LE

TOMBE DEI PAPI IN VITERBO

E LE CHIESE DI S. MARIA IN GRADI DI S. FRANCESCO E DI S. LORENZO

MEMORIE E DOCUMENTI

SULLA STORIA MEDIOEVALE VITERBESE

PER

FRANCESCO CRISTOFORI

SIENA

TIP. EDIT. S. BERNARDINO

1887.

Al Ch. e R.mo Sig. Can. Luigi De Persiis Omaggio dell'Autore

Roma. 27 aprile 1890. or. 11 1/2 ant.

MISCELLANEA STORICA VITERBESE

VOLUME PRIMO

LE

TOMBE DEI PAPI IN VITERBO

E LE CHIESE DI S. MARIA IN GRADI

D S. FRANCESCO E DI S. LORENZO

MEMORIE E DOCUMENTI

SULLA STORIA MEDIOEVALE VITERBESE

PER

FRANCESCO CRISTOFORI

PATRIZIO VITERBESE

CAVALIERE DI GIUSTIZIA DEL S. M. O. DI MALTA

CAMERIERE SEGRETO SOPRANNUMERARIO DI SPADA E CAPPA DI SUA SANTITÀ

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA

SIENA

TIPOGRAFIA EDITRICE S. BERNARDINO

—

MDCCCLXXXVII.

Con permissione dell' Autorità Ecclesiastica

AL VENERANDO P. DON LVIGI TOSTI BENEDETTINO CASSINESE

ABATE TITOLARE IN NAPOLI

DEL MONASTERO DEI SS. SEVERINO E SOSIO

STORICO FILOSOFO PENSATORE POETA

VICE ARCHIVISTA DELLA S. SEDE

SOPRINTENDENTE GENERALE DEI MONVMENTI SACRI NAZIONALI

ISTORIOGRAFO E DECORO

DELLA CELEBRE ARCHIABBADIA CASSINESE

CHE IN TANTE OPERE IMMORTALI

SENZA ADVLAR GIAMMAI PER BRAMOSIA D' ONORI I POTENTI

ILLVSTRÒ LA STORIA DELLA CHIESA ROMANA E D' ITALIA

QVESTE MEMORIE

SVLLE TOMBE DEI SOMMI PONTEFICI

ALESSANDRO IV CLEMENTE IV ADRIANO V E GIOVANNI XXI

ESISTENTI NELLA CITTÀ DI VITERBO

ALL' INDOMANI DI VN DEPLOREVOLE ERRORE

DA POCHI FORSE INCONSCIAMENTE COMMESSO

AD IMPLORAR LA CONSERVAZIONE DEI DETTI GLORIOSI SEPOLCRI

RICORDANDONE I PREGI ARTISTICI E STORICI

L' AVTORE

TENVE PEGNO DI FILIALE AFFETTO E RISPETTO

FIN DALL' INFANZIA QVALE A MAESTRO E PATRONO DOVVTO

IN QVESTE PAGINE

RIVERENTEMENTE DEDICA ED OFFRE

Revmo P. Abate

Se vi fu alcuno che all'annunzio della illegale ricognizione della gloriosa Tomba di Clemente IV, seguìta inconsideratamente per opera di taluni membri del Municipio di Viterbo, più degli altri dovette rimanerne dolente, questi, per certo, dovette essere Ella, che con tanto zelo soprintende ai monumenti sacri d' Italia. A Lei da quel dì in poi sono rivolti gli sguardi di coloro i quali ansiosi di veder tutelata la santità delle tombe papali da nuove ingiurie del tempo e degli uomini, attendono i provvedimenti che si spera vorrà il Governo Italiano ordinare in proposito.

Intanto, giovandomi dell'occasione propizia pel fatto sopra accennato, mi studiai di raccogliere in queste pagine le memorie storiche della vita, del pontificato e dei sepolcri di quattro Pontefici, Alessandro IV, Clemente IV, Adriano V e Giovanni XXI che formano una delle glorie principali di quella illustre Città di Viterbo, nella quale mi onoro di avere avuto i natali.

Fu in quell'epoca gloriosa nella quale i Papi esuli dimoravano a Viterbo, per le fazioni che laceravano Roma, che la

nostra città vide più Re fra le sue mura e fu illustrata dal primo Conclave, nella più lunga Sede vacante che la storia della Chiesa ricordi (1268-1271). Era allora in questa città nostra, oltre la Curia, il fiore degli uomini più celebri di quell'età, fra gli altri l'Angelico Dottore S. Tommaso di Aquino. Quei Vico, finora giacenti in superbo sepolcro presso l'invitto Pontefice Clemente IV, dominavano a quei giorni la provincia del Patrimonio e la stessa Roma. Dei tempi famosi che segnavano l'apogeo della potenza dei guelfi in Italia sono testimoni superstiti fino ai nostri giorni epigrafi gotiche, chiese e fontane monumentali, mura e torri in pietra grigia, oltre ai mausolei marmorei che chiudono le ceneri dei quattro Papi predetti vissuti in quel secolo XIII nel quale fiorirono Dante, l'Aquinate, S. Bonaventura, Innocenzo III, Bonifacio VIII e tanti altri genii immortali.

Contro nuove profanazioni per opera di sconsigliati e da nuove ingiurie delle intemperie e del tempo, rivolgo oggi in queste linee una preghiera, a nome della Città, della storia e dell'arte, implorando la conservazione dei ricordati resti gloriosi fra noi di quell'epoca fortunata che a Benevento, a Tagliacozzo e in meno famose disfatte vide fiaccata e per sempre la tracotanza ghibellina in Italia.

Se le nostre mura e le torri vetuste che resistettero impavide a Enrico IV, al Barbarossa e a Federico secondo, in più punti sono ora screpolate e crollanti, e un genio infausto, apportatore di civili discordie, osò recentemente proporre che fossero al suolo adeguate; se il nostro Comune non può per difetto di mezzi sopperire alle ingenti spese inerenti alla conservazione di tante opere pregevoli per valore artistico e storico, Ella che sopraintende ai Monumenti Sacri d'Italia, si degni impetrare dal Governo la protezione e la conservazione almeno di quelli che più degli altri interessano alla Storia generale, cioè i Mausolei dei detti quattro Pontefici.

Scrisse Foscolo nel suo carme immortale sopra i sepolcri che: « testimonianza ai fasti son le tombe ». La conser-

vazione di queste è quindi necessaria per la storia, che ritiene i monumenti come elemento indispensabile a conferma dei suoi giudizi.

Or sono due anni privatamente feci pratiche presso di Lei per ottenere quello che ora pubblicamente con la stampa domando, unicamente mosso da carità del natio loco.

« Non per odio d'altrui nè per disprezzo, scrissi queste memorie, dimostrando con testimonianze molteplici di reputati scrittori il valore storico ed artistico di quei mausolei. Altri meglio di me potea forse farlo, ma a quanto io sappia finora niuno credette o potè attender a tale lavoro, che a me costò lunghe e laboriose ricerche. Per tentar di raggiungere lo scopo predetto mi decisi di compier io questo sacro dovere verso la mia patria in questo primo Volume della *Miscellanea Storica Viterbese*, da me compilata.

Nella speranza che l'illustrazione di questi sepolcri possa conseguir l'intento bramato, cioè di ottenerne la conservazione, mi giovo dell'incontro per rassegnarmi con i sensi della più alta considerazione e della dovuta osservanza.

Viterbo 7 Ottobre 1886

Rmo. e Chmo.

P. ABATE D. LUIGI TOSTI

Soprintendente Generale

de' Monumenti Sacri Nazionali

Vmo. Devmo. Obbmo. Servitore

F. CRISTOFORI

del S. M. O. di Malta.

Roma. — S. Callisto.

INDICE

LIBRO I.

La tomba di Clemente IV e la Chiesa di S. M. di Gradi

LIBRO II.

Le tombe di Papa Adriano V. e del Card. Vicedomino Vicedomini, presunto Papa Gregorio XI, in S. Francesco.

LIBRO III.

Le tombe dei Papi Alessandro IV e Giovanni XXI nella Cattedrale di S. Lorenzo.

LIBRO I.

LA TOMBA DI PAPA CLEMENTE IV E LA CHIESA DI S. MARIA IN GRADI

INTRODUZIONE

CAPO I.

Memorie relative alle chiese di Viterbo e notizia sommaria sulla tomba di Papa Clemente IV.

Le Chiese in Viterbo

La città di Viterbo nell'evo medio raggiunse capitale importanza e fra le cento consorelle d'Italia ebbe il vanto di esser per lunghi anni asilo ai Papi nelle guerre famose contro i Cesari Tedeschi e nei torbidi originati dalle fazioni di Roma. A far conoscere quanto nell' epoca predetta fosse grande e potente, nell'introduzione a questo primo volume della *Miscellanea Storica Viterbese* da me compilata ad illustrar vieppiù la storia della mia patria, ristampo il seguente sommario delle memorie sulle Chiese di Viterbo, a preghiera di molti amici e concittadini. Fu già questo cenno sulle memorie religiose pubblicato nella *Strenna Viterbese la Rosa,* in Viterbo, dalla Tipografia Agnesotti nel 1886; e qui ora lo riproduco con lievi variazioni ed addizioni, perchè tale Sommario di dette Chiese riesca meno imperfetto.

Il Cronista Viterbese Nicolò della Tuccia (*cfr. Ciampi Ignazio — Cronache e Statuto di Viterbo — Firenze 1872)* all'anno 1473 ci lasciò un catalogo, quantunque incompleto, delle chiese di Viterbo (*Chron. pag.* 108-110). Riprodurrò, in quest' articolo, tale elenco, aggiungendovi alcune memorie da me raccolte, allo scopo di compilar la serie esatta delle chiese di Viterbo.

Nell' evo medio la Chiesa epitomizzava la vita sociale: ivi si battezzavano i nati e si seppellivano i morti: vi si amministra-

vano i Sacramenti e vi si stabilivano i contratti civili. I tabelloni avevano sede ordinariamente nei portici delle chiese. Una fonte era quasi sempre sul limitare della casa di Dio, il quale è fonte di tutte le grazie. La campana era il segnale che adunava i cittadini ai Consigli, od alle armi. Il prete era il testimonio di quasi tutti gl' istromenti, il paciere di tutti i dissidii, il maestro degl' ignoranti. L'importanza che aveva nell'evo medio la Chiesa si rileva pur dalle pietre elette con le quali veniva costrutta. Se si osservano i muri delle nostre chiese antiche, quali S. Silvestro, S. Angelo, S. Lorenzo, S. Maria in Palumba, S. Maria Nuova, S. Sisto, S. Andrea, si troveranno interamente costrutti di sole pietre squadrate. E ciò perchè la casa di Dio doveva essere eterna. Ciò spiega come le nostre chiese, almeno talune, videro impavide passar oltre otto secoli e rimasero in piedi a sfidarne altrettanti.

Scrissero sulle nostre chiese vari autori. Il Bussi in più luoghi della sua storia. Il Ceccotti nei suoi manoscritti che a mio agio potei consultare. L'Orelli in più luoghi delle sue memorie sopra Viterbo: manoscritto che ora io possiedo. Gaetano Corretini in un suo trattato, che pure possiedo. L'autore anonimo, che fu forse il Magri, del *Mss. N.* 33, dell'archivio della Cattedrale. L'Orioli nel suo *Florilegio Viterbese.* Il Turriozzi nelle *Memorie di Toscanella.* Il Moroni nell'articolo *Viterbo* del suo *Dizionario*, oltre notizie sparse in varie altre opere. Qui sintetizzerò quanto di più importante trovai nei detti autori, per dare al lettore un' idea chiara dell' importanza storica ed artistica degli edifizi sacri di Viterbo.

Comincio dal riferire il catalogo delle Chiese di Viterbo lasciatoci da Nicolò della Tuccia (*anno* 1473 *Cron. pag.* 108-110 *loc. cit.*), divise per quartieri o porte.

« I. Porta S. Lorenzo, appresso la chiesa della Trinità. — 1. La chiesa della Trinità, ove stanno i frati di Santo Agostino. — 2. di s. Maria della Ginestra, dove stanno li frati li quali si chiamano repentiti. — 3. di s. Spirito a Favule, dove stanno li frati Crociferi. — 4. di s. Maria in Palomma, ove stanno i Gesuati, cioè i frati. — 5. di s. Chimento, dove stanno detti Romiti. — 6. di s. Stefano di Valle. — 7. di s. Giovanni di Valle. — 8 di s. Maria in Carbonara, dove stanno li frati Ierosolimitani. — 9. di s. Lucia *de Castro Erculis.* — 10. Matre chiesa di san Lorenzo. — 11. di s. Maria della Cella. — 12. di s. Donato. — 13. di s. Anna. — 14. di s. Tomao Apostolo. — 15. di s. Bernardino, dove stanno le bizzoche del suo ordine. — 16. di s. Salvatore — 17. di s. Nicola di Piano di Scarlano. — 18 di s. Andrea Apostolo in detto piano. — 19. di s. Maria del Carmine, tra le due porte. — 20. di s. Maria Maddalena. — 21. di s. Maria del Verde, fuori la porta di Valle. — 22. di s. Maria in Selci. — 23. di s. Paulo — 24. di s. Valentino — 25. di s. Antonio —

26. di s. Maria di Risieri (le quali quattro ultime stanno di fuora scarcate).

II. Porta di s. Pietro.

27. La chiesa di s. Silvestro. — 28. di s. Maria Nova. — 29 di s. Vito. — 30. di s. Antonino. — 31. di S. Pietro dell'Olmo — 32. di s. Pellegrino. — 33. di s. Iovanni in Petra. — 34. di s. Lionardo. — 35. di s. Bartolommeo. — 36. di s. Fortunato, dove furono le monache. — 37. di s. Rasima (*Erasmo*) alla porta di Salciccia. — 38. di s. Pietro del Castagno in detta porta Salciccia. — 39. di s. Maria delle Farine, tra le vigne. — 40. di s. Martino in monte.

III. Porta di S. Sisto.

41. La Chiesa di s. Sisto. — 42. di s. Maria in Grado, dell'ordine di s. Domenico. — 43. di s. Cosimo e Damiano. — 44. di s. Mattia (*o Matteo*) dell' Abate. — 45. di s. Maria della Verità. — 46. di s. Giovanni in Cioccola. — 47. di s. Simone e Giuda. — 48, di s. Niccola delle Vascelle. — 49. di s. Simone. — 50. di S. Iacomo — 51. di s. Martino. — 52. di s. Croce. — 53 di s. Biaso — 54 dell' ospedale di Messer Betto. *(S. Spirito).*

IV. Porta S. Matteo.

55. La Chiesa di s. Angelo de la Spada. — 56. di s. Stefano. — 57. di s. Chirico. — 58. di s. Gilio. — 59. di s. Matteo in Sonza. — 60. di s. Maria del Poggio. — 61. di s. Geronimo. — 62. di s. Rosa. — 63. di s. Marco. — 64. di s. Luca — 65 di s. Francesco. — 66. di s. Pietro della Rocca. — 67. di s. Fustino. (*sic*) — 68. di s. Maria di Botorno. — 69. di s. Lucia fuor de la porta. — 70. di s. Maria del Paradiso. — 71. di s. Maria della Cerqua (*sic*). „

A questo catalogo delle chiese di Viterbo e Suburbio bisogna aggiungere le chiese seguenti, posteriori al 1473, od omesse dal suddetto Cronista.

72. La chiesa di s. Paolo in Valle. — 73. s. Leonardo in Valle. — 74 s. Leonardo in piazza dell'Oca. — 75. s. Leonardo in via Farnese. — 76. s.Giovanni Sconcio. — 77. s. Maria delle Rose. 1655 — 78. s. Giovanni del Gonfalone, al Macel Maggiore. — 79. s. Antonio in Valle, de li frati dei Tau. — 80. s. Cristina in Valle. — 81. s. Apollonia in Sonza. — 82. s. Angelo in Castello. — 83. s. Maria delle Fortezze. — 84. s. Macario. — 85. s. Maria della Grotticella. — 86. s. Lazzaro — 87. ss. Giovanni e Vittore in Selva Pagana.— 88. s. Maria della Peste. — 89. s. Giovanni Battista de'Carmelitani. — 90. s. Gregorio in Castel d'Ercole. — 91. s. Maria della Pace. — 92. s. Ignazio 1671. — 93. s. Miele, o Biele, alle Pietrare — 94 s. Sebastiano, o s. Maria di Nazareth — 95. s. Maria Egiziaca. — 96. s. Caterina. — 97. s. Domenico. — 98. s. Maria della Visitazione o delle Duchesse. — 99. s. Maria dell'Edera. — 100. s. Maria della Presentazione. — 101. ss. Giuseppe e Teresa — 102. s. Paolo al Monte Oliveto. — 103. s. Antonio di Padova alla Palanzana. — 104. s. Angelo alla Palanzana. — 105. s. Croce, presso Gradi. — 106. s. Rocco. — 107. s. Maria del Parto. — 108. s. Mariano. 109. s. Michele Arcangelo, presso S. Maria del Paradiso.

Enumerate come sopra le chiese di Viterbo per sommi capi, ricorderò alcune notizie storiche di ognuna delle principali,

Dodici furono già le Collegiate di Viterbo, cioè I. s. Lorenzo, chiesa Cattedrale. II. s. Sisto. III. s. Angelo in Spada. IV. ss. Luca, Faustino e Giovita. V. s. Maria Nuova. VI. s. Matteo in Sonza. VII. ss. Stefano e Bonifacio. VIII. s. Martino. IX. s. Erasmo, Crispino e Crispiniano. X. s. Maria in Palomba. XI. s. Giovanni in Petra. XII. s. Tommaso. La XIII è dubbia cioè S. Maria in Poggio.

Oltre le Chiese Collegiate, le seguenti furono parrocchiali cioè: 1. s. Pietro dell'Olmo 1077. 2. s. Biagio 1144. 3. s. Giovanni in Valle 1144. 4. s. Egidio 1144. 5. s. Maria Maddalena 1236. 6. s. Pietro in Castel S. Angelo 1236. 7. s. Maria della Ginestra 1293. 8. s. Quirico. 1315. 9. s. Maria in Poggio .1347. 10. s. Nicolò delle Vascelle 1360. 11. s. Croce 1360. 12. s. Fortunato. 1371. 13. s. Giacomo. 1380. 14, s. Maria in Carbonara 1452, 15. s. Nicola a Piano Scarano. 1499. 16. s. Andrea a Piano Scarano, 1520. 17. s. Giovanni in Zoccoli 1540. 18. s. Marco. 1548. 19. s. Salvatore 1549. 20. s. Vito 1551. 21. s. Pellegrino 1564. 22. s. Leonardo in Colle 1571. 23. s. Mattia dell' Abate 24. s. Maria delle Farine 1574. 25. s. Lazzaro 1574. 26. s. Maria dell' Edera 1630. 27. s. Simone 1620.

Nel 1574 il Card. Vescovo G. F. Gambara divise la città nelle seguenti parrocchie: I. s. Lorenzo, alla quale unì le due soppresse di s. Tommaso e s. Maria della Carbonara; II. s. Maria Nuova, riunendovi s. Silvestro, s. Biagio, s. Giov. in Petra, s. Vito, s. Salvatore, s. Pietro dell'Olmo; III. s. Angelo in Spada, riunendovi s. Croce e poi ss. Stefano e Bonifacio; IV. s. Andrea, unendovi s. Niccola a Piano Scarano; V. s. Giacomo, incorporandovi il titolo e la parrocchia di s. Martino, e poi s. Simone; VI. s. Sisto, a cui fu unito s. Niccola delle Vascelle, e poi s. Leonardo in Colle, per qualche tempo; VII. s. Leonardo in Colle, unendovi s. Erasmo e s. Fortunato; VIII. s. Pellegrino, unendovi s. Bartolomeo; IX. s. Luca, aggregandovi s. Pietro della Rocca; X s. Giovanni in Zoccoli, unendovi s. Quirico, e s. Mattia dell' Abbate; XI. s. Maria in Poggio, riunendovi s. Egidio e s. Matteo in Sonza.

Sei Collegiate furono soppresse prima del 1870; tre delle quali prima del 1566, cioè, ss. Erasmo, Crispino e Crispiniano; s. Martino e s. Tommaso; tre nel 1566, per costituire la prebenda Arcidiaconale, con Bolla di s. Pio V. (da me pubblicata), cioè, ss. Stefano e Bonifacio, s. Maria Nuova e s. Matteo in Sonza. Le altre tre furono soppresse, cioè, s. Faustino ca-

nonicamente nel 1870; s. Sisto e s. Angelo nel 1873, civilmente soltanto, per la legge Italiana sull' Asse Ecclesiastico (1).

Prima del secolo XI, fino al secolo XIII, trovo di alcune Chiese di Viterbo, in questo primo periodo storico (853-1200), le seguenti memorie.

In una bolla di Leone IV ritenuta per autentica, perchè riferita anche dal Baluzio (*Innoc. III. Epist.* CLXII. *tom.* II), sono enumerate; nell' 853, le seguenti Chiese nel Castello e territorio di Viterbo: s. Lorenzo, pieve o parrocchia; s. Michele Arcangelo (poi detto in Spada); s. Pietro in Vico Palantiano; s. Pietro (forse dell'Olmo) nel borgo detto di s. Pietro; s. Andrea in Campo, parrocchia (forse s. Andrea in Piano Scarano); s. Abbondio e s. Lucia in Solococto (chiese probabilmente distrutte, perchè non se trova altra memoria). Di s. Valentino in Borgo si ha memoria in una Bolla di Innocenzo II del 1144, con la quale viene dichiarata filiale di s. Lorenzo. In altra Bolla di Alessandro III del 1181, pure esistente nell'Archivio di s. Lorenzo, si dichiarano filiali di detta chiesa le chiese di s. Biagio, di s. Bartolommeo e di s. Egidio, ed in altra di Innocenzo II dell' anno 1139 la chiesa di S. Valentino in Burgo alias in Silice. Il Turriozzi ricorda, da una pergamena dell'Archivio Comunale di Toscanella, disperso al tempo del Governo Francese, quest' iscrizione esistente già nella Chiesa di s. Giovanni in Valle: « † *Ego G(iselbertus) Eps Tuscanensis Condidi Has Reliquias* (enumerate ivi) *in Ecclesia S. Ioannis in Valle Viterbii.* (*An. MCLXI*) » — Tolgo da una Bolla di Innocenzo III (an. MCXVIII), riportata nei Codici Sessoriani, Amiatini, ora conservati nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, questo brano: « Ecclesiam s. Ioannis de Sonza (detta Sconcio) cum Ecclesia s. Marci et Ecclesiam s. Marie Magdalene in Viterbio » le quali tre chiese sono enumerate tra le filiali dell'Abbadia di s. Salvatore in Monte Amiata. S. Paolo in Valle è ricordato in una bolla di Innocenzo III, dell' Archivio di Gradi, anno 1198, quale filiale all'ospedale di s. Salvatore di Siena « ecclesia s. Pauli in Valle Viterbii »; s. Giovanni in Sonza, detto Sconcio,

---

(1) S Maria in Palomba e S. Giovanni in Petra non trovo ricordato quando furono soppresse come Collegiate. S. Giovanni in Petra, probabilmente, lo fu dopo il Concilio di Trento, in seguito al quale furono dichiarate soppresse tutte le Collegiate prive di rendite. S. Maria in Palomba poi pare fosse stata soppressa, come Collegiata, fin dal 1350 circa, ossia prima della Legazione del Cardinale Albornoz. Nel 1502 vi furono posti i Gesuati, che uffiziavano forse, già la Chiesa di S. Clemente, e vi rimasero fino al 1668, quando con Bolla di Clemente IX furono soppressi. La Chiesa rovinò prima della fine del secolo XVIII, verso l'epoca dell'invasione francese del 1799, certo nell'episcopato del Card. Gallo, cioè dal 1785 al 1801 e verso il 1867 venne quasi interamente demolita.

esisteva già nell' anno 823, come risulta dal seguente brano di una pergamena dell' Archivio Amiatino , riferita pure nei detti Codici Amiatini o Sessoriani: « Ego Wuilprandus. . . . dono. . . omnes substantie mee que (*sic*) possidere visus sum juxta castrum quod vocatur Biterbium, scilicet in Sunza cum ecclesia s. Ioannisi inibi constructa etc. in finibus et territorio Biterbiensi.. etc. »

Nel regesto Farfense, in un diploma di Enrico V Imperatore, trovo questo periodo, che riferisco (anno MCIIXX): « In Biterbo S. Marie (*della Cella*) S. Angeli , S. Alexandri, » le quali tre chiese erano filiali della Badia Farfense. Ove fosse questa chiesa di S. Alessandro, che ivi si ricorda, non saprei per ora indicare. Dal detto regesto Farfense, da un privilegio dell' Imperatore Carlo ad Inghirardo Abbate Farfense (an. 881) traggo il periodo seguente che riferisco: « Confirmamus in Castro Biterbiense, infra ipsum Castrum , Cellam S. Marie, » Nello stesso regesto (anno 1051) si trova ricordata una controversia fra il monastero di S. Maria di Farfa e l'altro de' Ss. Cosma e Damiano *in Mica aurea*, circa i diritti controversi su alcune terre , e sono nominate alcune chiese e fra le altre le seguenti : « ecclesia S. Michelis Archangeli , et ecclesia S. Peregrini cum suis pertinentibus » ambedue: « que sunt in finibus maritime qui dicitur Corgnitus iudiciaria (*sic*) de comitatu qui vocatur Tuscanensis. » E ciò si nota altre volte. Di S. Pietro dell' Olmo si fa memoria in una pergamena dell'Archivio del Duomo dell'anno 1077 ed ivi è detta situata « supra Castro Biterbu » e le vestigia delle sue mura fanno fede di una costruzione del IX secolo, o del X. La chiesa di S. Simeone e Giuda nel regesto Farfense (ad ann. 1040) è detta « citra castro Biterbu » ed era filiale e soggetta « cum suo circuitu » al monastero di Farfa.

Da una pergamena dell' anno 1066 e da altra del 1044 dell'Archivio di S. Martino *in Montibus*, cioè, al Cimino, ora trasferito nell' Archivio della Basilica Vaticana , come nota il Garampi (*Iter Viterbien*. *Adversariorum vol.* III, *N*. 135 *Mss. Arch. Vatic.*), si ha che i Benedettini di S. Martino al Cimino in quel periodo di tempo avevano giurisdizione sopra la chiesa di S. Pellegrino, intorno alla quale erano alcune possessioni di detta Badia e di S. Giovanni in Cocciola o Ciocola.

Dalle costruzioni di alcune chiese di Viterbo, s. Lorenzo , s. Angelo, s. Sisto, s. Andrea, s. Maria in Palumba, s. Pietro dell' Olmo ecc. si può dedurre che queste chiese esistevano forse già nel secolo VIII o al più tardi nel secolo seguente. Di s. Maria del *Poiu* si ha memoria in una pergamena dell'Archivio di S. Angelo dell' anno 1076, ma l'abside è del secolo X almeno.

Gregorio Catinense (*in Hist. Farf. ap. Pertz Monum. Germ. Hist. Vol. XIII* pag. 561), ed il *Regesto Farfense* (*N.* 1101) ricordano che la chiesa di s. Valentino in Borgo era detta *in Silice* dai grossi selci della via Cassia antica, la quale le passava presso: esisteva già nel secolo IX probabilmente e nel XII divenne filiale di s. Lorenzo, ed in passato era membro della Badia Farfense, alla quale fu usurpata e con sentenza imperiale di Enrico IV (an. 1099) le fu restituita, essendo Abbate Bernardo.

Di s. Leonardo in Colle si ha memoria in una pergamena dell' Archivio della Cattedrale dell' anno 1160. — Di s. Leonardo in Valle in altra, ivi, dell'anno 1127. Quattro chiese di s. Leonardo ebbe Viterbo, cioè, in Valle, in Colle, in piazza dell'Oca, ed in via Farnese. — Di s. Luca si ha memoria in una pergamena dell' Archivio di S. Angelo dell' anno 1159, ricordandosi ivi lo spedale (quello detto dei Sarti) che le era prossimo. — Di s. Marco si ha memoria in una lapide relativa alla sua consacrazione da Innocenzo III, assistito da XV Cardinali, nel 1198, ed era filiale sin dalla sua origine, come risulta dai Codici Amiatini, della Badia di s. Salvatore di Monte Amiata. — Di una chiesa detta s. Michele, presso S. Maria del Paradiso, si ha memoria in una pergamena dell'Archivio del Duomo dell'anno 1160. Non so precisare il luogo ove quella fosse, come dell'altra chiesa di s. Macario, che l' Annalista de' Servi di Maria Vergine asserisce essere stata uffiziata dai suoi religiosi prima che sottentrassero ai Premonstratensi nella chiesa di s. Maria dell'Abbate, o della Verità. La brevità che quivi mi sono prefisso non mi permette di diffondermi più ampiamente, come pur bramerei.

Di s. Bonifacio di Ferento si ha memoria in una pergamena dell'Archivio di s. Angelo dell'anno 1183. Pare però che verso la fine del secolo XII detta chiesa ruinasse, ed il titolo suo insieme al corpo di s. Bonifacio fossero trasferiti alla chiesa di s. Stefano di Viterbo, unita ad essa, con denominazione comune de' ss. Stefano e Bonifacio. — Di detta chiesa di s. Stefano si hanno le prime memorie da una pergamena del suo Archivio, (unito a quello del Duomo) del 1128 (1). Però la chiesa pare, dalle costruzioni, esistesse già prima del secolo XI, ed il suo campanile, quantunque poi restaurato, è antichissimo e porta l'impronta dell'architettura

(1) Epigrafe gotica (*Schrader Monum. Ital. pag.* 102), già esistente in detta Chiesa. ✠ · *Mille trecentenis Dni currentibus annis — Vigintique Papatu stante Ioannis — Ista Capella fuit reparata bonis Oduline — Ipsiusque viri sub honore pie Catharine. — Quam donaverunt vir et uxor denariorum — Quingentis prorsus libris animabus eorum. — Angelus Albani soldarius vir nomine dictus — Ecclie lector qui clarus fuit atque pudicus. — Ergo rogare Deum non cessent scripta legentes — Pro supradictis animabus carmina gentes.*

longobarda, come quelli di s. Maria e della Cella di s. Sisto, che è forse il più antico di tutti e tre. — Di una chiesa di s. Lucia, fra monte Luco (o Jugo) e quella dei ss. Giovanni e Vittore in Selva Pagana si ha memoria in una pergamena del 1176 nell'Archivio di s. Angelo, ed in quello del Comune, nelle carte dette di Selva Pagana. — Di s. Croce, presso s. Angelo in Spata, si hanno memorie nell'Archivio di questa stessa chiesa in una pergamena dell' anno 1077. Da documenti dei seguenti anni si hanno notizie delle chiese qui appresso notate, senza ricordare se esistenti nell' Archivio Comunale, od in quello del Duomo, o nell' altro di s. Angelo; il compianto Canonico Ceccotti trovò le suddette memorie: — s. Maria in Poggio 1128 — s. Giovanni a Ferento 1181, unito a s. Matteo in Sonza 1192. — s. Lorenzo 1077. ss. Giovanni e Vittore in Selva Pagana 1174. — s. Giovanni in Petra 1190. — s. Gemini a Ferento 1181, pure unito a s. Matteo in Sonza 1186. — s. Maria della Cella 1192. — s. Maria in Botorno 1183. — s. Maria in Castellione 1192, nell' Archivio Comunale. — s. Maria Nuova 1080, da epigrafe marmorea e da pergamena, suo ospedale 1083. — S. M. in Silice presso Viterbo 1188. — s. Silvestro 1080. — s. Pietro dell' Olmo in Borgo 1077. — s. Pellegrino 1044. — s. Vito 1190. — s. Sisto 1157. — s. Angelo in Spata 1092.

Nel secondo periodo storico (1200-1500) in Viterbo, oltre le predette, troviamo ricordate le seguenti chiese: s. Maria in Campis. 1206 (ignoro ove fosse) — s. Maria in Cintignano. 1212 (ne ignoro l'ubicazione) — s. Maria in Paradiso. 1270 — s. Maria *de Refarinis* 1233 (1) - s. Maria Sanguinaria e suo ospedale 1282. — s. Maria di Salce 1257 — s, Maria di Belverde 1281. — s. Maria della Verità 1281. — s. Giovanni in Ciocola 1232. — s. Giovanni di Celleno 1252. — s. Giacomo di Rianese 1212. — s. Giacomó 1266. — s. Francesco 1271 (2). — s. Maria in Palentiana 1219. — s. Maria in Palomba 1281. — s. Maria in Carbonaria 1243. — s. Adosio, presso Salci 1257. — s. Andrea 1249. — s. Angelo in Castello 1217. — s. Michele Arcangelo di Monte

---

(1) Epigrafe gotica sulla porta.

✠ *Hec fabricata domus pro Xpi matris honore — Protegitur Patris defensorisque vigore, — Silvestri Gatti Domini sub mille trecentis — Annis viginti Viterbii sceptra tenentis. — Quo Regina Poli concives linquere noli — Vrbis prefate tibi conservire parate.*

(2) Epigrafe gotica nella cappella di S. Bernardino da Siena, in S. Francesco. *Quid mirare novam lector studiose capellam — Que Bernardino facta repente Patri est? — Fecit enim tantos devota Viterbia sumptus — Dum studet eterno complicuisse Deo. — Cordiger ac Paulus Grasseti fama decusque - Totum opus exegit candide lector abi. - Anno Dni MCCCCLII.*

Fojano 1206. — s. Antonio in Valle 1207. — s. Antonino 1218. — s. Bartolommeo 1218. — s. Tommaso 1254. — ss. Trinità 1281. — s. Valentino al Monte della Palanzana 1231. — s. Martino ai Monti 1228. — s. Pietro del Castagno 1281. — s. Maria *de Carmelis* 1248. — s. Martino 1212. — s. Mariano 1250. — s. Maria delle Rose 1251. — s. Maria Maddalena (parrocchia) dei Monaci Cistercensi di Monte Amiata 1236. — s. Simone 1220. — s. Salvatore 1296. — s. Pietro di Rosignolo (alla Montagna) 1220, con suo ospedale 1252. — s. Quirico 1264. — s. Pietro in Castello, alla Rocca 1252. — s. Niccola delle Vascelle 1249. (1) — s. Michele Arcangelo presso s. Lorenzo (se ne ignora l'ubicazione) 1254 — s. Matteo in Sonza 1202 — s. Fortunato 1210 — s. Erasmo 1255 — s. Egidio, parrocchia, 1220. — s. Donato in Castro Herculis 1232 — s. Croce 1294. — s. Clemente 1207 — s. Cataldo (nel suburbio) 1231 — s. Maria di Gradi 1239 — s. Lorenzo *(Ozene)* in Salce 1212. — Per brevità cito soltanto l' anno in cui si ricordano in ciascuna pergamena dei vari archivi di Viterbo, cioè Comunale (che unisce quelli di s. Angelo, s. Sisto, ss. Trinità, S. M. di Gradi e dell'antico del Comune) e della Cattedrale, (che riunisce quelli di s. Lorenzo s. Maria Nuova, s. Stefano, e s. Matteo di Sonza). Ciò spieghi il numero che equivale alla data più antica che si trova ricordata per ciascuna Chiesa.

Proseguo il detto catalogo. - Secoli XIV, XV, XVI. - S. Benedetto del Burlegio al fosso del Catenaccio presso Monte Iugo, commenda già dei Templari, indi del nostro S. M. O. Gerosolimitano, come risulta da una pergamena dell'Archivio Vaticano (*anno 1331?, Instr. Miscell.*) nella quale con sentenza del Vicario del Vescovo di Orvieto viene con sentenza formale restituita all' Ordine Gerosolimitano, contro le pretese del rettore della Provincia del Patrimonio. — s. Leonardo in Piazza dell'Oche 1348. — s. Lucia alla Porta omonima 1304. — s. Caterina 1348. — Monastero di s. Chiara, o di s. Rosa 1309. — s. Fortunato in Colle, parrocchia, 1371. — s. Francesco, uffiziata dai frati dell' ordine dell' amor delle anime, 1350. — s. Matteo dell'Abbate 1300 — s. Niccola a Piano Scarano 1323, (2) e rimase parrocchia fino al 1562. — s. Niccola delle Vascelle, era parrocchia nel 1360. — Trovo

(1) Epigrafe gotica già esistente in questa Chiesa, distrutta nel 1670, circa: ✠ *Hic iacet Conradus Teutonicus Xpi fidelis et devotus Bti Nicholai, qui pro redemptione anime sue hanc eccliam totam fecit de suo proprio reparari et medietatem vinee sue reliquit in ecclia predicta nec non Matheus camptor executor ipsius pallium quoddam dono donavit eidem, cuius anima requiescat in pace, sub annis Dni MCCLXXXII.*

(2) Questa chiesa esisteva già, sembra, fin dal XII secolo perchè ivi fu ritrovata la seguente epigrafe, in caratteri del secolo XII con molte abbreviature
✠ *Hic iacet Stancius — Petrus dictus Corvacius — Civis Compostellanus — Qui obiit V Kal. Octobris MCLXXIX.*

ricordate due chiese, s. Elena e s. Maria in Silice, senza l'anno preciso; l'epoca però è tra la fine del XIII ed il principio del XIV secolo.

Di una chiesa antichissima si osservano le vestigia presso il ponte Paradosso dalla parte della fontana di Piano Scarano; si ignora però affatto a quale santo fosse dedicata. La costruzione la fa sembrare anteriore al secolo XI. Trovo ricordato un certo monastero detto delle Cricche, che non so precisare quale fosse, supponendo esser sotto altro nome forse quello di s, Fortunato. — s. Maria della Ginestra 1323 — s. Maria de Riczanese, (*sic*) dipendente dall'Ordine di S. M. de' Teutonici nel 1373 : ma fin dal 1277 era posseduta dal nostro S. M. Ordine Gerosolimitano. — s. Girolamo alla fontana di Vattibacco 1354. — s. Giovanni de Valle 1324. — s. Maria della Salute 1314. — s. Giovanni Sconcio 1475. — s. Giovanni e Vittore, nel 1368 era già del nostro S. M. O. Gerosolimitano; fu già dei Templari dal 1174 fino alla loro soppressione nel 1311 nel Concilio di Vienna — L'ospedale di s. Lorenzo nel 1231, fu trasferito a s. Stefano in Valle 1276. — s. Onofrio, cappella presso s. Egidio 1465. — s. Gemini, presso s. Pellegrino 1228. — s. Francesco, presso s. Niccola delle Vascelle 1427. — s. Maria di Buccabove, nell'ospedale di Maestro Fardo alla Montagna vecchia; 1447. — s. Maria della Salute ai Monti (se ne ignora l'ubicazione) 1448. — Monastero di s. Maria della Salute 1488 (*lib. delle Rif. pag.* 76). — s. Maria della Cerqua (*sic*) 1478. — s. Ansano, cappella attigua a s. Egidio 1467 — s. Apollonia 1449. — Ospedale di s. Apollonia, in piazza s. Marco 1348. — s. Bernardino e suo Monastero delle Bizzoche 1476. — s. Rosa 1381. — s. Salvatore dell'arte de'Molinari con la denominazione di s. Caterina 1492, fu parrocchia fino al 1549, indi unita a s. Maria Nuova. — s. Maria in Botorno, Monastero di Benedettine dal Secolo XI al 1419, e di Agostiniane 1490.

Terzo periodo storico delle chiese di Viterbo (1550-1886). - S. Maria delle fortezze 1469, poi s. Francesco di Paola 1579, Convento de' Minimi fino al 1816, poi ceduta al Seminario, ora in stato di progressivo deperimento — La parrocchia di s. Vito nel 1551 fu unita a s. Maria nuova; quella di s. Martino con la denominazione, circa il 1580, a s. Giacomo — Parrocchia di s. Tommaso circa il 1548 unita all' altra di s. Lorenzo — Parrocchia di s. Pietro della Rocca, nel 1562, circa, unita a s. Luca — s. Silvestro, da pergamene degli Archivi di s. Angelo del Comune e del Duomo, trovo che esisteva già nel 1080: fu parrocchia fino al 1562, quando fu unita a S. M. Nuova; dal 1378 al 1502 forse fu uffiziata dai Gesuati; verso la fine del sec. XVI vi

furono posti i Carmelitani Scalzi, che si trasferirono poi alla nuova chiesa dei ss. Giuseppe e Teresa, ed in s. Silvestro (detta fin dal sec. XV il Gesù) rimase un solo rettore, sacerdote secolare. Nel 1611 vi si stabilirono i Gesuiti, ottenendo dal Vescovo e dal Comune l' attiguo convento, e l' abbandonarono nel 1617, quando andarono nel Collegio presso la chiesa di s. Croce, e la nuova chiesa di s. Ignazio. Nel 1641 la chiesa di s. Silvestro, già nuovamente uffiziata da un rettore, sacerdote secolare, fu concessa alla Confraternita del ss. Nome di Gesù e S. Anna, poichè allora fu dedicato a questa l' altar maggiore (*Atti delle visite Brancacci e Gallo*). La Confraternita del Gesù fu eretta nel 1340 nella chiesa della Trinità, donde nel 1564 si trasferì nella chiesa di s. Sebastiano o S. M. di Nazaret, presso il Duomo e quindi nel 1641 il Card. Brancacci le concesse la chiesa di s. Silvestro o del Gesù, che tuttora possiede. Dapprima vestì di sacco bigio, ma nel giubileo 1575 essendo stata aggregata all' Arciconf. della SSma. Trinità de' Pellegrini di Roma, vestì di sacco di tela rosso. Questa Compagnia fondò in Viterbo lo spedale de' Convalescenti ed il Conservatorio degli Orfanelli, ed avea per iscopo di curare gli uni e gli altri non solo, ma anche i Pellegrini, i quali per loro devozione andando a Roma passavano da Viterbo, non che di fare atti di riparazione per le bestemmie contro il SSmo Nome di Gesù. Dal 1766 al 1835, vi furono i frati della Penitenza, e quando questi si trasferirono in s. Pietro del Castagno, la chiesa rimase affidata, com'è tuttora, alla detta Confraternita del Gesù. Sono in essa notevoli il campanile sulla facciata, la porta e le mura esteriori la cui costruzione dimostra un' antichità ben remota, e fà risalire la erezione della chiesa prima anche del secolo XI. — s. Pietro dell'Olmo, parrocchia, unita a S. M. Nuova nel 1562; la chiesa abbandonata crollò e fu distrutta verso il principio del secolo XVII. — s. Simone degli Armeni 1333, divenne monastero di Clarisse Urbaniste sotto Alessandro VII 1496. — s. Domenico, monastero delle Domenicane dal 1520 a tutt'oggi. — s. Maria dell'Assunta, delle Cappuccinelle 1720. — s. Maria delle Rose, oratorio dei Sacconi 1638. — S. M. Egiziana 1632, divenne Chiesa del Buon Pastore, e fu restaurata dall' Arcidiacono D. Giovanni Cristofori, mio Zio, nel 1869. (1) – S. Luca unita a s. Faustino nel 1438 circa – s. Lucia

---

(1) Epigrafe commemorativa sulla porta della detta chiesa:

Domum . Hanc . Solitudinis — Altare . Fornice . Et . Corona . Extructis — Aere . Suo Ampliavit . Decoravit — Rmus . Ioannes . Christophorus . Archidiac . Viterbien. — A. R. S. MDCCCLXIX. — Sorores . De . Bono . Pastore — Grato . Animo . Posuere.

dei fabbri nel 1576 — Parrocchia di s. Biagio, unita a S. M. Nuova, 1562 — s. Carlo a Piano Scarano, ove era s. Nicola degli Scolari 1639. - s. Tommaso degli Osti 1481. - ss. Cosma e Damiano fuori porta s. Sisto, chiesa con ospedale, 1401. — s. Croce de' Disciplini a Gradi 1400. — Ospedale di s. Domenico, 1463. — s. Faustino, uffiziata dal nostro S. M. O. Gerosolimitano, (1522-26). — s. Miele, o Biele, 1492. -- s. Ozene (Lorenzo) a Petrignano 1517. -- s. Paolo, nel chiostro di Gradi, 1362. -- Parrocchia di s. Niccola delleVascelle, unita a s. Sisto nel 1630 circa. — s. Maria della Pace, delle Mantellate o Servite 1494, — s. Michele Arcangelo alla Palanzana 1447, concessa ai PP. della Penitenza nel 1762, distrutta da Macdonald nel 1799 — s. Carluccio, 1614. — S. M. della Grotticella 1756. — s. Girolamo della Buca, 1547 circa. — s Quirico, denominata il Suffragio dal 1618, la sua parrocchia fu unita a s. Giovanni in Ciocola nel 1562 circa. - Confraternita della Morte, consede prima a s. Andrea, poi s. Antonio in Valle, e nel 1575 in s. Tommaso. — Confraternita di s. Orsola, con sede in s. Pietro dell'Olmo, e nel 1571, e dopochè nel 1562 la parrocchia di quella chiesa fu trasferita in S. M. Nuova passò in s. Giovanni in Pietra. — S. M. della Cella, già del Monastero di Farfa, aveva filiali le Chiese di s. Pellegrino, s. Andrea e s. Nicola a Piano Scarano, come da una pergamena dell'Archivio del Duomo *(num.* 134 *anno* 1286*)*, indi filiale di s. Lorenzo fino al 1553; dalla fine del secolo XV. In quell' anno quivi fu eretta una Confraternita, detta della ss. Concezione, come risulta dagli atti della Visita del Card. Vescovo Muti, conservati nella Cancelleria Vescovile. — Confraternita di s. Leonardo de' carcerati, che dalla Chiesa di s. Stefano in Valle (sotto S. M. della Cella), filiale di s. Lorenzo, si trasferì nel 1636 nella nuova chiesa di s. Leonardo in via Farnese, come dalla visita del Card. Muti. Gli statuti di detta compagnia furono approvati con Breve di Paolo IV del 1557. — s. Giov. Battista del Gonfalone in via del Macel Maggiore fu eretta nel 1665 e vi fu trasferita la sede della Confraternita del Gonfalone, che già uffiziava nella chiesa antichissima di s. Giovanni in Valle. A questa Confraternita nel 1581 fu unita l'altra della ss. Annunziata, la quale aveva sede nella chiesa omonima, situata incontro quasi alla chiesa di s. Antonio in Valle. — La chiesa dei ss. Giuseppe e Teresa de' Carmelitani Scalzi fu eretta, presso l' altra diruta di s. Pietro dell' Olmo, l' anno 1651. Nel 1873 per decreto del Consiglio Comunale fu barbaramente trasformata in aula della Corte dell'Assise. — La chiesa di s. Rosa fu restaurata nel 1850 a spese cittadine ed il Card. Vescovo Pianetti vi fece la nuova facciata di peperino :

s. Maria della Quercia; nel 1870 si fecero grandiosi restauri ed abbellimenti a cura dei frati Predicatori. La Cattedrale nel 1878 fu restaurata a spese del Capitolo e del Clero. La chiesa di s. Maria dell' Edera fu eretta dalla Confraternita di S. M. Maddalena nel 1589, e vi fu trasferita la parrocchia urbana di s. Lazzaro. — La chiesa di s. Maria della Visitazione fu eretta nel 1557, presso la chiesa già parrocchiale diruta di s. Bartolomeo, e fu restaurata ed abbellita nel 1869-70.

Queste brevi notizie sulle chiese della città nostra certamente riusciranno gradite ed utili a quanti amano conoscere la nostra storia municipale. Non intendo con questi brevi cenni sommarii di avere esaurito il presente argomento. Spero quanto prima pubblicare una compendiosa monografia su questo tema, avendo raccolte ed ordinate da fonti molteplici, edite ed inedite, importanti memorie e documenti, Qui solo credetti opportuno di ricordar quante e quali fossero le chiese di Viterbo. Se alcune ne omisi, il lettore da se le aggiunga alle enumerate, ed io sarò grato a chi vorrà parteciparmi nuove notizie, finora da me ignorate.

Notizie Sommarie sulla tomba di Papa Clemente IV.

Articolo nell' Unità Cattolica 1885 7 Giugno N. 131.

Roma, 21 Maggio 1885.

A parte i particolari più o meno indecorosi, il certo si è che l'avello di Clemente IV, senza previo permesso della conservazione dei monumenti sacri (ai quali soprintende quell' illustre P. Abate Tosti, che è vanto della Chiesa, della Storia e d'Italia), fu aperto. Spogliato degli indumenti, il cadavere fu lasciato per più giorni inumato, entro una rozza cassa di legno. Questo è il fatto. I suoi dettagli furono in parte narrati, ed è inutile ricordarli. E la reperizione illegale di una tomba per parte di una autorità costituita, la quale per legge dovrebbe vegliare alla conservazione dei sepolcri, ciò che m'induce oggi a ricordare in queste linee la storia di quella tomba famosa e le vicende che subì fino al presente. Altri meglio di me potrà dimostrare se fu legale questa desumazione, fatta senza licenza della sopraintendenza dei monumenti sacri, e senza neppur prevenirne l' Autorità Diocesana.

Mi limiterò solo a notare il pregio storico, artistico e religioso che quel monumento aveva, quantunque altra volta profanato nel 1798 o 1799 dalle milizie francesi e dai giacobini di quella epoca infausta. Clemente IV, eletto Papa ai 5 febbraio 1265 morì in Viterbo ai 29 novembre 1268. Fu il CLXXXVIII Pontefice dopo S, Pietro. Fu francese di cognome Le Gros, di famiglia plebea, e sedette sulla Cattedra Romana tre anni e nove mesi. Scrissero la vita di lui, il Clement ed il Piquet, oltre il Novaes, il Ciacconio, il Papebroch, il Sandini, il Panvinio, il Platina ed varii cronisti coevi, riferiti nell' Opere del Watterich sulle *Vite dei Papi* e nel Muratori *Rer. Ital. Script.* T. III, e Pertz *Mon. Germ. Hist. Tom. XVIII e XIX.*

Dopo solenni funerali, verso la metà di dicembre dell' anno 1268, venne sepolto nella Chiesa di S. Maria dei Gradi in Viterbo, entro magnifico monumento marmoreo di stile ogivale, intagliato, adorno intorno di mosaici secondo lo stile bizantino. Il Papa è rappresentato dormente con l' infula episcopale in capo, le mani conserte sul petto, coperto del manto pontificio che scende fino ai piedi sporgenti fuori con le scarpe crucigere poggiati sopra un cuscino. Un' iscrizione sopra il monumento ricorda che circa il 1840 il sig. Conte Fay de la Tour Maubourg, Ambasciatore di Francia in Roma, fece restaurare il monumento devastato, come dissi, dai repubblicani nel 1798. A' piedi del mausoleo, pure giacente, era la statua di Pierre Le Gros de Saint-Gilles, Vescovo e nipote di Clemente IV, con mitra in capo e manto pontificale, che scende fino ai piedi sporgente similmente in fuori con le scarpe crucisegnate. Il P. Papebroch nel suo *Conatus ad catal. Rom. Pont.*, che è compreso nel *Propyleo ad act. SS. Maii*, riporta il disegno del detto monumento, come fu sopra brevemente descritto, e lo riproduce pure il P. Bussi nella sua *Storia della città di Viterbo.*

Sopra la prima iscrizione, in una epigrafe più grande, in caratteri latini, è l' epitaffio di Clemente IV, fatto nuovamente incidere dal suddetto ambasciatore. Era già in caratteri gotici, ed in versi leonini ricorda la vita di Clemente IV. Testualmente qui lo riferisco, dal Papebroch sopra citato, come segue.

Lector fige pedes, admirans quam brevis edes,
Pontificem Quartum Clementem contegit arctum
En datur in cineres Petri successor et heres,
Cuius si memor es mundi non gaudia queres,
Hic inde primum, quem sic successus opimum
Reddidit, ut feretur, Miles probus efficeretur.
Taleque sortitus, nomen, iurisque peritus,
Virginis unius fuit unicus ipse maritus,

Qui viduatus ea mox Christi sorte petitus,
Anitiensis ita dignus fuit Archilevita.
Presul ibi factus post Archiepiscopus auctus,
Vtque Deo gratus vir Cardinibus sociatus,
Papatus nomen Vrbis suscepit et omen,
Sic sublimatus, sic denique clarificatus,
Perficiendo gradus censetur ad astra levatus.
Annis sex denis octo cum mille ducentis,
Transactis Christi Clemens tumulo datur isti.
Agyos quare qui transis corde precare,
Vt finalis ei det gaudia summa diei.

Qui è inopportuno ricordare le vicende del Pontificato glorioso di Clemente IV. Se quel Manfredi, del quale oggi da taluno si evoca la memoria, come fosse stato il paladino della libertà d'Italia nel XIII secolo, non avesse trovato a Benevento, nel 1266, una vergognosa sconfitta e peggio la morte, l'Italia tutta sarebbesi ridotta in servitù dell'Imperatore Tedesco, del quale quel protervo bastardo non era che un docile proconsole, quantunque avesse nome e scettro reale. Enrico Leo e lo stesso Gregorovius lo ritennero quale egli era, uno strumento dei Ghibellini per tener serva al Cesare Tedesco la parte meridionale d' Italia. Se le ceneri di Manfredi, come pietosamente cantò l' Alighieri alla fine del III canto del *Purgatorio*, rimasero lungo tempo insepolte, non è vero (e nei cronisti dell' epoca non se ne trova traccia veruna) che da Clemente IV fosse loro negata la sepoltura. Rimasero, notano gli scrittori coevi, i corpi insepolti, e forse quello di Manfredi, frammisto agli altri, giacque sul campo di sua disfatta. Dal regesto di Clemente IV, nel Potthast (*Regesta Pont. Rom. ab Innoc. III ad Bonif. VIII*) e nell'originale del regesto di Papa Clemente esistente nell' Archivio della S. Sede, risultano le opere gloriose da lui compiute. Se fu un gran male la chiamata in Italia di Carlo d' Anjou, fu certo minore della onnipotenza imperiale su tutta Italia. E conviene notare che fu Urbano IV, antecessore di Clemente IV, e non questi che, dopo Innocenzo IV, chiamò in Italia Carlo d' Angiò nel 1264, l' anno innanzi che Clemente salisse alla Sede di S. Pietro.

Constatata l' importanza storica ed artistica del monumento, di recente aperto illegalmente, con lo specioso pretesto di trasferirlo dalla Chiesa di S. M. in Gradi (ora da dieci anni chiusa al culto) all' altra chiesa di S. Francesco, rimane a considerare da un altro lato l' importanza del monumento stesso. Sulla tomba di ogni Pontefice può scolpirsi il detto di Adriano V all'Alighieri: « *Scias quod ego fui successor Petri.* » Se le ossa di un Papa non hanno importanza veruna

per certi conservatori di ciò solo che per loro è prezioso, lo hanno bensì presso quanti rispettano la santità della tomba. « Deorum Manium iura sancta sunto, » e la legislazione romana (*Digest. lib.* XLVII, *tit.* XII. *De Sepulcro violato*) puniva terribilmente chi comecchessia profanava le tombe. Da sei secoli Clemente IV riposava nella pace del suo sepolcro, e se questo oggi dev'esser conservato e restaurato come prezioso monumento d'arte, si raccolgano pietosamente i resti mortali di lui e si ripongano onorevolmente nella nostra Cattedrale, presso l'antecessore Alessandro IV ed il succcessore Giovanni XXI.

Il Governo, il quale ha il dovere di tutelare i supremi interessi della nazione, non manchi, in questa solenne occasione, di dar le dovute istruzioni perchè quelle sacre ceneri abbiano nuovamente sepoltura onorata in luogo sacro. Proceda ad una inchiesta per stabilire se fu violata la legge sulle inumazioni e l'altra famosa delle guarentigie Papali, e ponga un termine all' arbitrio dei municipii, che non si fanno scrupoli talora di fare e disfare, guastando quei monumenti i quali sono a ragione il vanto delle città italiane.

La soprintendenza, infine, dei monumenti sacri, provveda perchè la tomba di Adriano V, la quale è in S. Francesco, non abbia a correre uguale sorte. E finalmente, dopo dieci anni, ottenga alla città nostra la conservazione dei più insigni monumenti testimoni della passata grandezza di Viterbo quando i Papi quivi aveano dimora stabile, impediti dalle fazioni di risiedere nella città Eterna.

Il Consiglio municipale di Viterbo, dal canto suo pel decoro di quella città, che fu culla a Gottifredo, a Latino Latini, al De Rossi, all' Orioli, all' Egidio, a fra Marco, e a tanti altri illustri, protesti formalmente contro un fatto il quale non può meritare che il biasimo di quanti hanno a cuore le glorie patrie e le memorie storiche, religiose ed artistiche dei tempi passati.

CAPO II.

La Tomba di Papa Clemente IV.

Da qualche tempo in quà molto fu scritto sui giornali di ogni partito sulla tomba di Clemente IV, aperta arbitrariamente allo scopo di trasferirla altrove.

Nativo della città di Viterbo non posso a meno di profittar di questo triste fatto per deplorare lo stato miserevole nel quale sono ridotti i monumenti medioevali, i sacri in specie; ch'erano il vanto della mia patria (1).

Ma tacendo su questo punto, che potrebbe sembrar piuttosto sfogo di personali rancori, anzichè carità del natio loco, profitterò volentieri dell' occasione descrivendo ed illustrando in varii articoli, le quattro tombe dei Pontefici, che sono in Viterbo, cioè di Alessandro IV, di Clemente IV, di Adriano V e di Giovanni XXI:

Quasi come appendice, unirò una notizia storica sulla tomba del celebre Cardinale Vicedomino de Vicedomini, da Piacenza, da taluni storici impropriamente posto nel numero dei Romani Pontefici col nome di Gregorio XI. Premetto che abituato a studiare la storia sulle fonti autentiche dei documenti coevi non mi fermerò, per brevità, a riprodurre integralmente tutte le testimonianze degli autori che mi occorrerà di citare, potendo farlo, chi ciò desideri, da sè medesimo. Scrissi già su

(1) Alcuni di questi edifizi monumentali, quali le chiese di S. Francesco e di S. Giovanni in Zoccoli, furono dal Governo, con lodevole premura, già restaurate, mentre invece altri e fra questi le chiese di S. Francesco di Paola, di S. Maria della Verità, di S. Maria di Gradi ecc. attendono ancora nell' abbandono e nello squallore i restauri divenuti omai necessari. Ma chi più dovrebbe far premura al Governo non si dà pensiero di sollecitare l' opera di riparazione, anzi non pago di rimanere egli nell' inerzia si adopera e procura di paralizzare gli sforzi altrui, pronto se riescono a farsene un merito, dichiarandone sua l' iniziativa, e l' esito felice della pratica, come precipuamente ai suoi uffici dovuto.

quest' argomento alcuni cenni storici, riassunti in un articolo, pubblicato nella reputatissima effemeride di Torino l' *Unità Cattolica* (N. 131. del 4 Giugno 1885). Qui nuovamente e più ampiamente tratterò l'argomento. Rettificherò varie inesattezze nelle quali caddero, nel riferire le gesta di Clemente IV, alcuni scrittori cattolici, in specie *la Voce della Verità*, in una sua corrispondenza da Viterbo riferita anche nell' *Unità Cattolica* di Torino (*N.* 127. *Sabato* 29 *Maggio* 1885.) Ivi si nota che Clemente IV regnò dal 1265 al 1269. Invece morì nel 1268 ai 29 Novembre. Si asserisce che detto pontefice fosse di famiglia illustre, quantunque in alcuni scrittori si trovi notato il contrario. Si nota che chiamò, durante il suo Pontificato, Carlo d' Anjou in Italia e gli accordò gl' investitura della corona di Sicilia. Questa sola seconda parte di detta asserzione è vera. La chiamata di Carlo in Italia fu effettuata invece da Innocenzo IV e fu poi rinnovata da Urbano IV.

(*cfr. Theodor. Vallicolor. Vita Vrbani IV. pag.* 413.

Theiner. Cod. diplom. Dom. Temp. I. 300, 301.

Martene Thesaur. Nov. Anecd. II. 32. *Vrbani Regest.* III. 84.

Raynald. Annal. ad ann. 1263, e 1264.

Amalricus Augerius, Vita Vrbani IV. in Rer. Ital. Script. Tam. III.

S, Antonini Chronic. Part. III. Tit. XIX. Cap. 13. *Lugduni* 1522.)

Cito le fonti storiche, qui sopra notate a prova di quanto da me si asserisce. Sono testimonianze irrefragabili, perchè autorevoli ed accettate per veridiche dagli stessi storici protestanti. Clemente IV pare che non creasse alcun Cardinale. Quel Bernardo Aiglerio, Monaco Benedettino, che da taluno si crede elevato alla Porpora da Clemente, non si trova riferito nei Codici Vaticani e quindi dee ritenersi almeno per dubbio. (*cfr. Massarelli. Romani Pont. et S. R. E. Card. a Leone IX ad Paulum IV. Cod. Vatic.* 3755.

Idem. Promotiones S, R. E. Cardinalium ab Leone IX ad Paulum IV. Mss. Arch. Vatic. XI. 44. etc).

La prima profanazione della tomba di Clemente IV fu soltanto esteriore e seguì nel 1798, per opera delle milizie Francesi del Generale Macdonald, e non nel 1793, come fu riferito erroneamente nella detta corrispondenza da Viterbo alla *Voce della Verità.* Si nota pure in quella con equivoco come Cardinale Pietro Le Gros nipote del Papa.

Cardinale detto nipote non fu e niuno storico, a mia notizia, oltre l'Aiglerio, ricordato dal Ciacconio, posto in dubbio da altri, enumerò altro Cardinale da Clemente creato.

Ho creduto notare queste inesattezze, nelle quali incorsero i giornali cattolici, per rettificarle, dovendo la storia, che è scienza del vero, sfuggire qualsiasi, benchè menomo, errore dì fatti, o di date, o di nomi o di luoghi.

Senza tornare a narrare i particolari, già noti, dell' apertura illegale di quella tomba gloriosa, la quale chiudea le ceneri di uno dei più illustri pontefici del Secolo XIII, qui esporrò alcune considerazioni sul fatto riguardato nella sua essenza.

La tomba è una proprietà, cara quanto altra mai. Ogni famiglia tiene più al luogo sacro, ove riposano le ceneri dei suoi defunti, che alla casa stessa nella quale dimora. Ora le tombe dei Romani Pontefici, nella loro mirabile cronotassi formando essi quasi una discendenza genealogica, di diritto appartengono al Papa vivente, il quale siede sulla sede di Pietro. L'apertura della tomba di un Pontefice, fatta senz'ordine e consenso del successore regnante, è senz'altro un oltraggio gravissimo, che si fa dal violatore del diritto di proprietà, il quale si ha sulle tombe, come sopra i mobili e sopra gli stabili. Solo in tre casi può una tomba esser rimossa od aperta. O per decreto dell' Autorità giudiziaria. O per volontà del proprietario legittimo. O per ragione di utilità pubblica. Nella rimozione della tomba di Clemente IV dalla chiesa di S. M. dei Gradi, ora chiusa al culto, ove egli da oltre sei secoli riposava nella pace dei giusti, la sola ragione che si potrebbe recare a giustificare l'illegittima ricognizione sarebbe la famosa utilità pubblica. Ma se il comune benessere, come si pretende, esigeva la rimozione dal luogo antico di quel mausoleo, già così guasto dalle ingiurie del tempo e dei barbari moderni, perchè non si palesò, a chi di ragione, ciò che s' intendeva di fare?

Non griderò la croce addosso a chi compì questo sacrilegio artistico più che religioso. I capri espiatorii non rifanno ciò che è distrutto. Non mi dilungherò ulteriormente su questo punto. La libertà di stampa ora goduta in Italia dai galantuomini si sa bene essere effimera. Il fidarsene troppo potrebbe recare facilmente non lievi disturbi a chi scrive se si ricordassero particolarmente i fatti come avvennero, riproducendo i documenti della vertenza ora esaurita sulla traslazione delle ceneri di Clemente IV. In altro volume detti documenti, già in gran parte raccolti, saranno editi a memoria perenne del fatto accaduto.

Ma qui mi preme notare, in questa introduzione alla descrizione delle tombe di quattro pontefici i quali illustrarono Viterbo con la loro dimora fino alla morte, l'offesa recataalla storia ed all' arte con questa intempestiva traslocazione del mausoleo di Clemente IV.

L'artistico pregio dei monumenti dell'epoca ogivale è incontestato.

Quello di Clemente era ancor più importante, dall'unire in un solo mausoleo a due ripiani il sepolcro del detto Pontefice e di Pietro Le Gros nipote di lui, opera di un solo artefice.

Il Silos, il Papebroch, il Gregorovius, il d'Achille, il Fontana ed altri scrittori, che per brevità qui non ricordo, enumerarono i pregi artistici del monumento suddetto descrivendo le Tombe dei Papi.

Il Papebroch ed il P. Bussi, nella sua *Storia di Viterbo*, ne riferirono il disegno dal quale risalta la bellezza del mausoleo, innanzi alla prima sua profanazione dai Repubblicani Francesi.

I musaici, che già adornavano superbamente le colonnine e le cornici del mausoleo, l'epitaffio in versi leonini, scritto in caratteri gotico-monastici, i quali sono quasi la stigma del XIII secolo, le figure marmoree del papa e del vescovo, l'uno sopra, l'altro sotto, placidamente dormenti, davano a quel sepolcro un aspetto maestoso. — Quando l'osservai l'ultima volta, l'anno decorso in Settembre, quanto lo trovai diverso dal disegno, che ne avea innanzi agli occhi, riportato nella Storia del Bussi!

Le colonnine furono spezzate ed andarono irreparabilmente perdute nella primitiva devastazione. Di musaico non ve n'era più traccia, e le figure tuttora giacenti sui loro avelli del grande Pontefice e del pio Vescovo, portavano l'impronta di ingiurie più recenti subìte dal tempo e da mani vandaliche.

La cappella, già dedicata al Fondatore dell'Ordine dei Predicatori, era ridotta ad una stanzaccia con porte e finestre e tetto malconci, per modo da difenderla appena dalle intemperie.

Il pavimento era ingombro di alcuni frammenti di marmo e della calcina caduta dal tetto. Tutto infine denotava là dentro abbandono, rovina e squallore.

Mi fermai a lungo innanzi a tale spettacolo a meditare sulle due tombe in quella già cappella, rimaste quasi imperitura testimonianza fino a quel giorno abbandonate dall'eternità della storia, fra le vicende di oltre sei secoli. Da un lato era quel Clemente IV che avea difeso l'Italia contro il bastardo Manfredi, i Saraceni ed i Tedeschi alleati di lui, a danni della penisola. Dall'altro era la tomba dei Vico, di quei Vico i quali furono in quel secolo tiranni della città di Viterbo e causa precipua per la loro sfrenata ambizione delle guerre fratricide che lacerarono Roma ed il Patrimonio. Ora, nel regno della morte, quel papa che fu uno dei distruttori della potenza ghibellina in Italia, il quale vide durante il suo regno la vergognosa disfatta e l'orribile morte

dello sciagurato Manfredi, forse, come taluno crede, non avvenuta già in battaglia, ma nella fuga delle schiere sbandate, era sepolto presso quello stesso Pietro di Vico che dopo aver tanto tribolato i Papi, appena vide la fortuna dei Ghibellini in Italia vacillare, non esitò un istante a riamicarsi col Papa (*Clement. Epist.* 90, *pag.* 154) e riamicarsi coi Guelfi vincitori e potenti.

Nei giornali fu pure riferito che nella traslazione dei due avelli di Clemente e dei Vico, quest' ultimo rimase danneggiato, per l' imperizia con la quale venne dal suo luogo antico rimosso, ma non mi consta che ciò sia vero nè mi sembra pur verisimile.

Così due tombe, che chiudeano uomini già di opposti principii, si trovarono nel tempio di Dio l'una presso dell'altra, ebbero per oltre seicento anni esistenza gloriosa, e subirono insieme guasti ed ingiurie.

In altro articolo ricorderò per sommi capi le gesta gloriose del pontificato di Clemente IV ed i fatti principali della vita di lui.

Ivi ricorderò l'epitaffio in versi leonini il quale si leggeva già sulla sua tomba, da me già riferito più innanzi. Qui dopo aver trattato, come sopra, del pregio artistico del monumento, insisterò nuovamente sul pregio storico, politico e religioso, che hanno indistintamente tutte le tombe dei Papi, ovunque si trovino e di qualunque tempo esse siano.

Uno storico vivente, che di recente compilò una nuova storia d' Italia, ricca di eruditissime ricerche su innumerevoli fonti, il chiarissimo Monsignore Pietro Balan, stampò in Modena nel 1879 un pregevole lavoro dal titolo « *Le Tombe dei Papi, profanate dal Gregorovius.* » Quella profanazione che l' esimio storico di Gregorio IX e di Clemente VII lamentava allora compiuta, per opera del celebre Autore della *Storia di Roma nell' Evo Medio,* nel libello sulle *Tombe dei Papi,* era fino allora soltanto morale.

Ora, l'illegale reperizione del sepolcro di Clemente IV, si pretese quasi a vendicare dopo sei secoli, in quel papa allora regnante, la sorte miserevole che si asserisce subisse lungamente il cadavere di Manfredi, rimasto insepolto sul campo della sua disfatta, presso a Benevento.

Inutile è oggi attendere a descrivere i particolari od a ricordare i nomi di chi compì quel deplorevole fatto per dare ad essi la fama di Erostrato.

Ciò che importa è collocare convenevolmente di nuovo nella sua tomba le ceneri di papa Clemente.

In niun luogo, oggi che la chiesa di S. Maria dei Gradi è

chiusa al culto pubblico, quelle ceneri gloriose potrebbero riposar più convenevolmente, che nella storica Cattedrale di Viterbo di recente splendidamente restaurata per cura del Rmo, capitolo. e dell'Eminentissimo Cardinale Serafini, allora Vescovo di Viterbo. Accanto a Giovanni XXI e ad Alessandro IV, giacente tuttora sepolto in terra, senz'alcun monumento, si potrebbero collocare i resti mortali di Clemente IV, già tumulato in S. M. dei Gradi dei Predicatori e di Adriano V e di Vicedomino Vicedomini, presunto Papa Gregorio XI, (per un sol giorno), e collocarli ivi insieme ad ornamento della Cattedrale ed a sicuro riparo da nuovi attentati. Il Municipio, il quale vantò già i suoi diritti sulle tombe dei papi si persuada che le tombe formano una proprietà, e di quelle dei pontefici ne è proprietario il Papa.

Se a taluno fra noi poco importa la conservazione di quelle tombe, e dei resti mortali in esse racchiusi, ciò bene interessa a quanti in Italia e fuori, cattolici ed ebrei, protestanti e scismatici, hanno a cuore i monumenti, sopra i quali si basa la Storia. Se son pregevoli i mausolei ogivali, e sono degni di figurare nei musei, maggiormente sono degne di venerazione e di conservazione le ossa di coloro, che, in epoche infauste quando i Cesari Tedeschi tenean serva l'Italia sotto il loro ferreo giogo, osarono, quasi inermi, sfidarne l'immane potenza, e suscitare in Italia una gloriosa schiera di eroi e di guerrieri e di statisti.

Politicamente l'illegale reperizione della tomba del papa fu una nuova e terribile ingiuria alla Santa Sede, proprietaria di quella. Fu una nuova violazione della famosa legge delle guarentigie papali.

È ben vero che il governo Italiano non vi ebbe alcuna parte, e si adoprò attivamente per risarcire il danno seguito dal triste fatto senza però finora far conoscere i resultati delle due inchieste con pubblicarne i documenti.

Ma in ogni modo non dee forse il Governo vegliare sopra l'operato dei Municipii ?

O siamo di nuovo tornati ai bei tempi, dei quali cantò l'Allighieri che

> . . . . Le terre di Italia tutte piene
> Son di tiranni, ed un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene.
>
> *Purg. c.* VI.

Provveda il governo affinchè ora al danno non si aggiungano le beffe, e la inchiesta inviata sul luogo non abbia ad avere risultato illusorio rimanendo a giacere negli scaffali senza che ne siano resi noti i risultati.

Provveda a tutelare, contro uguali attentati, le altre tombe dei Papi che sono oltrechè fra noi ed in Roma, in varie città d'Italia, a Pisa, in Firenze, a Salerno, a Ferrara, a Perugia, a Napoli, all'Aquila, a Bologna ecc., affinchè non si abbiano a deplorar nuove offese al sentimento religioso e morale.

La soprintendenza dei monumenti sacri almeno curi l'esecuzione delle deliberazioni dei Commissarii, e non manchi di far ottenere a quella città gloriosa (che resistè nei tempi di mezzo ad Enrico IV, al Barbarossa ed a Federico II, e fu, per quasi un secolo frequentemente, stabile dimora, e sicuro asilo, nelle fazioni di Roma, ai Pontefici profughi per opera dei Ghibellini), la manutenzione di questi monumenti formando essi il suo vanto la sua gloria e la prova della sua medioevale importanza.

Da quindici anni si attende invano la conservazione ed i restauri di tante opere d'arte pregevoli, già esistenti nelle chiese e nei conventi, entro e fuori la città di Viterbo.

È superfluo ricordare i pregi storici ed artistici di quei monumenti. Vi sarebbe materia da scrivere molti volumi.

Furono chiuse al culto pubblico varie chiese, storiche e monumentali ed a quanto si assicura con immenso dispendio e con nessuna utilità pratica: quanto prima si cercherà di affastellare, nella crociera trasversale della chiesa di S. Francesco, già dei Minori Conventuali, od alla Verità i quadri migliori, tolti alle chiese chiuse al culto, per formare un museo Municipale.

Dio faccia che i superbi Mausolei del Cardinale Marco da Viterbo, Landriano de'Capitani, Vicedomino Vicedomini e del Papa Adriano V, i quali ora nella detta crociera grande di S. Francesco si ammirano, non abbiano un giorno a subir la stessa sorte dei Mausolei di Clemente IV e della famiglia Di Vico, già esistenti in S. M. dei Gradi e venir traslocati altrove. Se nelle altre città d'Italia si ha cura, dai cittadini, di conservare i monumenti della storia patria, il Governo (avendo presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica un ufficio apposito per la conservazione dei monumenti nazionali) tuteli questi monumenti, nei luoghi, almeno, come tra noi, ove poco od affatto se ne ha cura, contro le ingiurie del tempo e gli attentati dei vandali.

CAPO III.

Vicende della tomba di Clemente IV.

Dopo avere nel precedente paragrafo, deplorata l'illegale ricognizione del mausoleo di Clemente IV, qui brevemente narrerò le vicende che quel famoso sepolcro, fino all'odierna traslazione, ha subìto. Ricorderò appresso con brevi cenni, la vita, il pontificato e le virtù di detto Papa e gli scrittori, che ne illustrarono il regno e le gesta. — Narra Tolomeo Lucense, (*ap. Murat. XI. p.* 1161. « In festo B. Andreae (Clemens IV) migravit ad Dominum, sepultus honorifice in ecclesia fratrum praedicatorum Viterbii » e Nicolò Trivet: (*Annal. fol.* 273) « A praesente saeculo migrans (Clemens IV) Viterbii moritur et ibidem in fratrum Praedicatorum ecclesia tumulatur; » e S. Antonino (*Chron. ap. Papebroch in Conatu*) pure scrive: « Sepultus est, Clemens IV Viterbii, ubi tunc curia residebat, in ecclesiam fratrum praedicatorum, ubi ipsemet sibi elegerat sepulturam, sed de facto translatus est ad ecclesiam Cathedralem, ad voluntatem quorumdam. Postmodum, dictante justitia, per successorem Pontificem restitutum est corpus ipsis fratribus, et ante capellam majorem in latere honorifice, ut patet, collocatum » Amalrico Augerio (*Hist. Pont. Rom. ap Eccard.* I. *col.* 1782.) nota: « Clemens post multas tribulationes apud Civitatem Viterbien. in vigilia B. Andreae Apli. ad Deum migravit et in ecclia praedicatorum a clero et populo honorifice fuit cum magnis lachrimis et suspiris ipsorum sepultus, anno a nativitate Dni MCCLXVIII. »

Appena defunto Papa Clemente IV ai 29 Nov. 1268, dopo aver dichiarato dì voler esser sepolto in S. M. di Gradi, per lo amore che professava ai frati predicatori, in riguardo al gran concetto di Santità nel quale era tenuto, come risulta dalla testimonianza degli Autori da me allegati, il popolo in gran folla si recò a venerarlo ed i Canonici della Cattedrale di S. Lorenzo si studiarono di far tumulare nella loro chiesa il cadavere del Papa defunto. Protestarono solennemente i frati domenicani, che essendo quel

sacro deposito ad essi affidato non dovea arbitrariamente loro esser tolto. Ciò nullamente il corpo di Clemente fu desumato, mentre i Cardinali avevano ordinato all' Arcivescovo di Narbona di far scolpire un mausoleo marmoreo per racchiudervi le ceneri di lui, consigliando i contendenti a tumular provvisoriamente in luogo neutro il detto cadavere, cagione involontaria di lungo litigio, delegando il Collegio Apostolico a giudici della vertenza i Cardinali Guglielmo de Bray, Francese Prete del titolo di S. Marco ed Uberto D' Elci di Siena, Diacono di S. Eustachio. Nella sede vacante, dovendo i Cardinali, nei due anni e più che durò, attendere all'elezione del pontefice, sembra che non riuscirono a comporre la lite nè poterono decidere la questione, lasciando le cose nello *statu quo ante conflictum*. Però in quel frattempo audacemente, come sopra ricordai, non solo i canonici fecero disseppellire i resti mortali del Pontefice e trasferirlo in Cattedrale ma vi trasportarono ancora l'avello, iniziato ma non ancor terminato dagli artefici, ed ivi fattolo compiere vi riposero la spoglia di Papa Clemente. Il quale, tribolato in vita, sembra neppur dopo morte sia lasciato in pace nella requie ai giusti concessa. Non cessarono intanto i frati di Gradi dal muovere alti lamento contro l'arbitrario procedere dei Canonici di S. Lorenzo, e non contenti della sentenza emanata dai due Cardinali suddetti, da me riprodotta più innanzi (*Docum. XLI. pag. 112*) appellarono direttamente al nuovo Papa Gregorio X. appena fu eletto, supplicandolo che rendendo loro giustizia, secondo l'ultima volontà espressa dal predecessore, ne facesse tumular la salma in S. M. di Gradi. Non potè o non sembrò a Gregorio opportuno di decider egli la lite, ma ne incaricò il Cardinale Riccardo Annibaldeschi della Molara, Benedettino, Diacono di S. Angelo perchè alfine sentenziasse in proposito. Esaminate le ragioni delle due parti il Cardinale inappellabilmente pose termine al litigio pronunziando esser tenuti i Canonici a restituire i resti mortali di Clemente IV ai Domenicani. Quelli rifiutarono recisamente di ubbidire e Gregorio, dimorando allora in Lione, diresse al Cardinale suddetto sei epistole dandogli piena facoltà di costringere con le censure ecclesiastiche l' Arciprete ed i Canonici di S. Lorenzo ad ubbidire ed ottemperare alla sentenza, passata omai *in re judicata*. Finalmente, solo dopo sette anni dalla morte di Clemente, nel 1275 i domenicani ottennero di nuovo il corpo di Clemente IV che circa il 1276 sembra fu, insieme al monumento, trasferito di nuovo in S. M. di Gradi, ove rimase fino al 16 Maggio 1885, nel quale giorno, come è noto, senza seguir le norme prescritte all' uopo dai S. Canoni, il mausoleo fu illegalmente

aperto, all'insaputa dell'autorità ecclesiastica. Alcuni scrittori pretendono che Papa Innocenzo V, dell'ordine dei Predicatori e non Gregorio X, ponesse definitivamente fine alla lite con sua epistola che non riuscii a trovare nell' Archivio Viterbese e neppure nel l'Archivio Vaticano. Prima quindi fu sepolto in S. Maria dei Gradi e poi nella Cattedrale di S. Lorenzo. E ciò spiega il Nobili nella sua cronaca (*Mss. in Chronica Conv. Graden. ap. Papebroch in Conatu*), ove più diffusamente narra le vicende della tomba, fino ai suoi tempi (1616). « Die XXII ejusdem Mensis Novembris (Clemens IV) in morbum incidit et Viterbii, ubi tunc curia residebat, die XXIX ejusdem mortuus est. In Ecclesia Gradensi corpus suum sepeliri mandavit. Die XXIX ejusdem mensis novembris miraculis coruscare cepit: indeque populi, ejus sanctitate et miraculis moti, ad ejus sacrum cadaver visendum, tangendum et deosculandum confluere. Unde presbiteri et clerus Cathedralis in ecclesia sua corpus dicti sancti Pontificis contra Patrum praedicatorum voluntatem, tumulandum curarunt. Facta autem instantia per dictos patres apud Reverendissimos Dominos Cardinales, ab eis ordinatum fuit ut quo interea fabricaretur sepulcrum, per Dominum Archiepiscopum Narboneusem corpus in quodam loco, tanquam in depositum collocaretur. Presbiteri Cathedralis inde eum auferentes, in eorum ecclesiam, tam inchoatum marmoreum sepulcrum, quam corpus Sanctissimi Pontificis detulerunt, et illud prosequebantur. Cum autem Gregorio X, necdum coronato, qui post biennium vacantis sedis successit, a Cardinalibus S. Marci et S. Eustachii relatum esset quod Canonici et Clerici, contra eorum jussu corpus abstulissent, Summus Pontifex Cardinali S. Angeli hujus causae judicium commisit. Ipse autem Cardinalis, re cognita, Fratribus Praedicatoribus corpus, sua sententia, restituendum fore decrevit. Sed, cum obedire nollent, dictus Pontifex dictas bullas direxit Cardinali S. Angeli, ut compelleret Archipresbiterum Cathedralis et Parochianos per censuras ad restitutionem et tandem multo labore, circa septem annis ab obitu dicti Sanctissimi Pontificis, restitutum est, et in ecclesia Gradensi honorifice collocatum. » — Pietro Corretini, Viterbese, nel suo Commentario sopra i Vescovi di Viterbo (*in Philippo XVII episcopo Viterbiensi, apud Papebroch in Conatu*, *fol.* 54. § 4. *P.* II.) scrisse: « Die XXVII Novembris ejusdem anni in Domino mundanis curis solutus, (Clemens) occubuit et in praedicta S. Laurentii ecclesia tumulatus est. Corpus vero suum alio translatum videbimus. » I documenti citati dal Nobili, presso il Papebroch, cioè le bolle di Gregorio X che ordina la restituzione del corpo di Clemente IV ai frati Do-

menicani di S. M. dei Gradi, sono riferite nel *Bullar. Ord. Praed.* I. 532 N. 38 *e seq.* e due soltanto dal Bussi (*Storia di Viterbo pag.* 412-413.) Qui le riporto testualmente affinchè le memorie della tomba di Clemente IV possano riuscire complete (1).

I.

Potthast. Reg. N. V. Greg. X. N. 20876. *Bull. Ord. Praed. I. Greg. X. N. XXIII. Bussi l. c.* 412-413. *Vt corpus Cl. PP. IV. Fr. Praed. restituendum curet.*

Gregorius Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilecto filio, Riccardo S. Angeli Diacono Cardinali, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Dilecti filii Prior et Fratres Ordinis Praedicatorum Viterbien. sua nobis conquestione mostrarunt quod cum nos olim causam, quae inter ipsos ex parte una et Archipresbiterum et Capitulum Ecclesiae Viterbiensis ex altera vertebatur super eo quod iidem Archipresbiter et capitulum corpus fel. rec. Clementis PP. praedecessoris nostri, qui apud ecclesiam dictorum Prioris et fratrum elegerat sepulturam, in praedicta Viterbiensi ecclesia fecerant tumulari corpus ipsum dictis priori et fratribus restituere indebite denegantes, tibi sub certa forma duxerimus committendam, tu licet, iuxta formam tibi a nobis traditam, in causa ipsa procedens sententialiter pronuntiaveris, corpus praefatum restituendum fore Priori et fratribus memoratis, tamen super eo, quod praedicti Archipresbiter et capitulum quoddam sepulchrum marmoreum, quod Venerabilis frater noster Petrus Archiepiscopus Narbonensis, tunc sedis Apostolicae Camerarius, pro sepeliendo eodem corpore fabricari fecerat, contra prohibitionem ipsius Archiepiscopi ac etiam S. R. E. Cardinalium. et postquam denunciationem novi operis est factam temere accipere, ac in eadem Viterbiensi Ecclesia construere praesumpserunt nihil penitus decrevisti. Quare praedicti prior et fratres Nobis humiliter supplicarunt ut praedictum sepulchrum, una cum dicto corpore sibi restitui faceremus: quocirca discretioni tua e per apostolica scripta mandamus quatenus, vocatis qui fuerint evocandi, et auditis hinc inde propositis quod iustum fuerit, appellatione

---

(1) Guido Le Gros si chiamò nel Pontificato Clemente IV perchè nato il giorno della festa di detto Santo. Si disse pur Guido di Fulcedio dal nome del padre. La madre sua avea nome Germana di Saint Gilles da un borgo del Lyonnais, in riva al Rodano (*Novaes. in Clem IV. vol. III. pag. 241.*) E Massarelli (*Rom. Pont. et S. R. E. Card. ab Leone IX ad Paulum IV. Mss. Arch. Vat. XI. 44 in vita Clem. IV*) scrive: " Guido natione Gallus ex Provincia de Villa S. Egidii oriundus familia mediocri Grossa appellata, patre Fulcodio, diocesis Narbonensis . . . . . Viterbium vemens decretum electionis (ad Pontificatum) recepit atque approbavit. Anno MCCLXV die IV, Kal. Martii Viterbii PP. Clemens IV sue coronationis insignia suscepit in cathedrali, die cathedrae S. Petri Apostoli (Antiochiae). An Cardinales creaverit Clemens IV incertum est. Ejus insignia sunt eadem cum familia Farnesiana Romana. Anno MCCLXVIII die III Kal. Decembris Clemens IV Viterbii mortuus est, sepultus in ecclesia praedicatorum. Vacat sedes ob cardinalium discordia, annos II, menses IX, diem I. Signum Clementis PP. IV incertum. „

remota, decernas, faciens quod decreveris, per censuram ecclesiasticam, firmiter observari. Testes autem, qui fuerint nominati si se gratia, odio, vel timore substraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere.

Datum Lugduni II. Kal. Augusti. Pontificatus nostri anno III

II.

Bullar. Ord. Praed. Tom. I. pag. 524. — *Greg.* X. *N. XXIX.* — *Potthast. II N.* 20934. *Vt ex justis exequiarum Cl. PP. IV. percepta Viterbien. Canonici fratribus Praed. restituant.*

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio, Riccardo S. Angeli Diacono Cardinali, salutem et apostolicam benedictionem.

Dilecti filii Prior et fratres Ordinis Praedicatorum Viterbien. Sua Nobis conquestione monstrarunt quod cum Nos causam quae inter ipsos ex parte una et Archipresbiterum et Capitulum ecclesiae Viterbien. ex altera vertebatur super eo quod iidem Archipresbiter et capitulum corpus fel. rec. Clementis Papae, praedecessoris Nostri, qui apud ecclesiam dictorum prioris et fratrum elegerat sepulturam, in praedicta Viterbiensi ecclesia fecerant tumulari, corpus ipsum dictis priori et fratribus restituere indebite denegantes, Tibi sub certa forma duxerimus committendam, tu licet, juxta formam tibi a Nobis traditam, in causa ipsa procedens sententialiter pronuntiaveris, corpus praefatum restituendum fore priori et fratribus memoratis, tamen super his quae praedictis Archipresbitero et Capitulo, praetextu sepulturae ipsius corporis obvenerant et obvenire debuerant supradictis fratribus, ut proponunt, nihil penitus decrevisti. Quare praedicti prior et fratres Nobis humiliter supplicarunt ut cum huiusmodi sententia Tua in rem transierit jndicatam, ea quae praefatis Archipresbitero et capitulo ob hanc ultra illud quod ipsius exequiis consumptum extitit provenisse noscuntur sibi restitui faceremus. Quo circa discretioni Tuae per apostolica scripta mandamus quatenus, vocatis qui fuerit evocandi et auditis hinc inde propositis, quod justum fuerit, appellatione remota, decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerunt nominati, si se gratia, odio, vel timore substraxerint, censura simili, appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Datum Lugduni Kalendis Octobris Pontificatus Nostri anno tertio. (1).

III.

Potthast. Regest. Greg. X. II. *N.* 21014. — *Bussi. Storia di Viterbo, pag.* 413. — *Bull. Ord. Praed. I.* 532 *Greg. X. N. XXXVIII. Vt Corpus Cl. PP. IV fratribus Praed. restituendum curet.*

Gregorius Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Riccardo S. Angeli Diacono Cardinali, salutem et Apostolicam benedictionem.

Sua nobis, dilecti filii Prior et fratres Ordinis Praedicatorum

---

(1) Vedi il Documento N. XLI a pag. 112. —

Viterbien. petitione monstrarunt quod Nos olim causam quae inter ipsos, ex parte una, et Archipresbiterum et Capitulum ecclesiae Viterbensis ex altera vertebatur super eo quod iidem Archipraesbyter et Capitulum corpus felicis recordationis Clementis PP. praedecessoris nostri, qui apud ecclesiam dictorum prioris et fratrum elegerat sepulturam in praedicta Viterbiensi ecclesia fecerant tumulari, corpus ipsum, dictis priori et fratribus restituere indebite denegantes, tibi sub certa forma audiendam commisimus, et etiam terminandam. Sane Tu, juxta formam tibi a Nobis traditam, in causa ipsa procedens per sententiam, quae in rem jam transiit judicatam, pronunciasti corpus praefatum restituendum fore priori et fratribus memoratis. Verum Parochiani praedictae Viterbiensis ecclesiae se super hoc memoratis priori et fratribus indebite opponentes, ipsos priorem et fratres, quominus corpus ipsum de praefata ecclesia Viterbiensi ad locum ipsorum libere deferre valeant, contra justitiam impedire praesumunt. Quare praedicti prior et fratres, nobis humiliter supplicarunt, ut providere sibi in hac parte, paterna sollicitudine curaremus. Quocirca discretioni tuae per Apostolica Scripta mandamus, quatenus si est ita dictos parochianos, et quolibet alios, qui super hoc dictis priori et fratribus se duxerint indebite opponentes, ab impedimento et oppositione hujusmodi omnino cessare, monitione praemissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellas.

Datum Lugduni Kalendis Aprilis Pontificatus nri anno IV.

IV.

Potthast. II. *N.* 20935. *Bull. Ord. Praed.* I. 525. *Greg. X. N. XXX. Vt jus habenti Clem. IV corpus et sepulchrum adiudicet.*

Gregorius episcopus etc. Riccardo S. Angeli Diac. Card. Salutem etc. Dilecti filii etc. (*come nel documento segnato N. II sino alla fine*). Datum Lugduni Kal. Oct. Pont. nri anno tertio.

V.

Potthast. N. 20936, *Bull. Ord. Praed.* VII. 45. *Greg.* X. *N.* XLII. *Vt Clem. PP.* IV. *corpus restituatur Fribus Praed. Viterbien.*

Gregorius episcopus. Riccardo *S.* Angeli Diac. Card. Salutem etc. Sua Nobis dilecti filii etc. (*ccme nel prec. doc. seg.* N. *I sino alla fine*) Datum Lugduni Kalendis Octobris Pont. anno. tertio.

Riferiti i detti documenti descriverò il Mausoleo di Clemente IV riportando l'illustrazione che ne dà il Papebroch (*in Conatu ad Catal. Rom. Pont. in Propylaeo ad Acta SS. Maii* P. 2). In altro volume descriverò le storiche Chiese di S. Maria di Gradi, di S. Francesco e di S. M. della Verità (1) tutte ora chiuse al pubblico culto nelle quali si ammirano molti ricordi preziosi per la storia e le belle arti.

---

(1) Questa chiesa di S. M. dell'Abbate e della Verità fu così detta perchè avendo un'immagine della Vergine (a quanto scrive Niccolò della Tuccia storico Viterbese, nella sua Cronaca pubblicata dal Ciampi) operato alcuni prodigi ed es-

Scrive il Papebroch (*loc. cit. pag.* 54): Tumulum « (Clementis IV) Viterbi curavi excipiendum in chartam oculisque per sculpturam exhibendum, pro venerandae antiquitatis memoria. Est opus universum latum palmos XV, altum XXXI elegantibus musivis seu varii aureique coloris lapillis emblematice distinctum, in cujus summitate, sub capite S. Petri, apparent sex lilia, quae potius Francicae originis indicium esse crediderim, quam scutum, ut vulgo putatur, gentilitium. Certe Ludovicus Jacob, in sua bibliotheca Pontificia (*pag.* 49.), prolixae probat Grossorum scuto imprimi aquilam nigram in campo aureo. (1) Ad latus marmoris

---

sendo apparso a tre fanciulli il vescovo Cecchino di Caranzoni li fece sferzare per provar se era impostura la loro narrazione, ma anche sotto le battiture seguitarono ad asserire esser verità l'apparizione della vergine ed i prodigi da essi veduti coi propri occhi. Questo grandioso tempio, ora dal 1874 chiuso al culto divino, fu eretto nel secolo XI, o nel XII meno probabilmente. Nel secolo XII appartenne ai Premostratensi e dall'esser quelli retti da un Abbate fu detta la chiesa, e la porta della città, posta di fronte, dell'Abbate. Dalla chiesa filiale di questa, di S. Macario, posta verso la valle di Arcione, nell'attuale opificio Bazzichelli, si trasferirono quivi i Servi di Maria, circa il 1276, nel quale anno venne in Viterbo fra Filippo Benizi, poi gloriosissimo Santo, gran propagatore di quell'Ordine e forse l'ottenne dai Premostratensi che pare si trasferissero ad altra Chiesa, presso il Piano di Faul. Nel 1282 e nel 1482 i Serviti quivi celebrarono il loro capitolo generale. Nelle pestilenze del 1527 e 1566 in questa furono sepolti i morti appestati. Molte sepolture in pietra grigia sono a rilievo con iscrizioni gotiche e del rinascimento. Alcuni quadri pregevoli vi si ammiravano fra i quali il *Presepio* e la *Pietà*, ora custoditi nel museo Municipale. Intorno alla campana maggiore fusa nel 1452, recentemente posta all'incanto, si legge la seguente iscrizione semigotica:

✠ Virginis Intacte Dum Veneris Ante Figuram
Pretereundo Cave Ne Sileatur Ave

MCCCCLII
Hoc Opus Fecit Sanctes De Viterbo
Tpre Prioratus Fris Pauli De Sto. Angelo Iu Vado

La chiesa conserva ancora il tetto a scheletro ed era già dipinta a fresco, come scrostando la biacca in più luoghi potei rilevare. Mantiene ancora le tracce dell'architettura ogivale e benchè alcune finestre siano murate si vedono gli archi acuti ed i trafori che nel grande occhio sulla facciata vennero improvidamente tolti. Illustrarono recentemente questa chiesa due esimii artisti, cioè il Signor Conte Prof. Giuseppe Gnoli ed il Pittore Viterbese Signor Pietro Vanni, rinomato autore del grandioso quadro la *Peste di Siena* che si ammirava all'esposizione Romana di Belle Arti e d'altri riputati lavori. Ambedue ripresero felicemente il primo in miniatura, ed il secondo in tela al naturale il celebre affresco dol Viterbese Lorenzo di Giacomo, ultimato nel 1469, rappresentante lo sposalizio della Vergine nella cappella gentilizia della Nobile Famiglia Primomi. In questa si osserva pure un pavimento in maiolica del XV o XVI, secolo testimonio superstite della perfezione alla quale era giunta in Viterbo l'arte della ceramica fino da quei tempi.

(1) *cfr. Claudius Clemens. S. I. Clenens IV eruditione, vitae sanctimonia, rerum gestarum gloria et Pontificatu maximus, Lugduni 1623. ap. Io Sullieron, pag.* 13) " Caroli V Impris. Aug. diplomate Grossorum simbolica arma confirmatur.... « Vt Virtus tuae Do-

ex caeruleo fundo sub Deiparae sculpta imagine eminentis epitaphium (1) longum litterisque Gothicis, id est Theutonicis, alte incisum continentis flecti saepius jam memorata Sancta (Edviges), de qua ex altero latere legitur litteris fere Romanis: — *In hac sacrosanta Ecclesia S. Edvigis Poloniae Dncissa A Santissimo Pontifice Clemente IV Hic Tumulato Solemni Ritu Sanctarum Numero Adscripta Fuit Anno Domini* MCCLXVII — Sequuntur autem duo versus studiose ut videtur erasi, qui proinde legi non potuerunt, sicut etiam proinde sub ipso arcu intercisi flexus sic scripta: — *Petrus Oderisi sepulcri fecit hoc opus...* — legi non potuit aliud quod sequebatur verbum, neque nota anni, quod factum opus indicabatur. Similiter evanuerunt litterae minio ductae supra tumbam, jacentis ad pedes episcopi, nisi quod initio, videantur adhuc legi: —*Petrus Grossus.* — Plus olim legit praecitatus Jacyntus de Nobilibus, qui etiam ipse hujus monumenti delineationem libro suo inseruit, cum hisce verbis: — *Petrus Grossus De Sancto Aegidio... Hic Iacet.* — Ast autem Nepos ejus scilicet Clementis fuit. Sed ab alio Pontifice, nescio cujus civitatis, episcopus creatus, certe non Cardinalis, quod quidem hactenus sciri possit sed neque Gallia Christiana Sammarithanorum Fratrum, neque Italia Sacra Ferdinandi Vghelli, quorum tomis singulis subiecti indices nominum atque cognominum, ipsum adhuc uspiam nomen obtulerunt. » — Sin qui il Papebroch. A provare che il detto Pierre Gros de Saint Gilles fu nipote di Clemente IV, ma solo Vescovo e non Cardinale e di nobile prosapia qui riferisce per intero un documento notato dal Potthast (*Reg. Clem. IV. N.* 19051) e che si trova nel Marthene (*Thes. Nov. Anecd. Vol.* II., *fol.* 110). Dal detto documento risulta chiaramente: 1.° Che Papa Clemente IV. era di famiglia plebea (2) e non già nobile come il Moroni, spesso inesatto, asserì nel suo *Dizionario.* 2.° Che Guido Gros era suo nipote. 3.° Che Clemente aborriva il nepotismo. Altri documenti riferirò in se-

---

mus ac Nobilitate testimonium apud posteros relinquamus antiqua tua arma et Nobilitatis insignia confirmamus, etc. „ Dunque nel secolo XVI la nobiltà della famiglia Le Gros ancora avea bisogno di riconoscimento e di Imperiale conferma, rimanendo dubbio se prima del pontificato di Clemente IV la sua stirpe fosse nobile come si afferma dal P. Ludovico Iacob e da altri autori.

(2) **Titulus Clementis Papae IV** (Vedi a pag. 16).

(1) *Paulus Cortesius lib. 1 cap.* 36 *De Clem. IV PP.* « Guido Fulcodius cum fuisset in patrocinando versatus librum de causarum recipiendarum ratione scripsit. » L'avvocatura in quei tempi non era professata dai nobili, dediti generalmente alle armi. Oltre il detto libro ricordato dal Cortesio ne trovo altro scritto da detto papa dal titolo « Guidonis Fulcodii — *Quaestiones XV ad inquisitores ap. Caesarem Carena. Tractat. de officio inquisitionis. Cremonae ap. Belguerum.* 1641. Anche il denomi-

guito, a provare le virtù non comuni di questo venerando Pontefice, calunniato come vendicativo, rapace e crudele. Il Gregorovius, noto per la sua severità e mordacità contro i Papi, non ricorda che Clemente istigasse Carlo d'Anjou al supplizio di Corradino e scrive: (*Storia di Roma nell' Evo Medio. Venezia Antonelli 1874 Vol. V. pag. 485*). « Passerà come fumo » disse Clemente di Corradino e lo paragonò ad un agnello che i Ghibellini conducevano al macello e dalle mura di Viterbo potè vedere coi suoi stessi occhi le ordinanze dei soldati che ai 22 di Luglio (1268) attraversavano la pianura vicino Toscanella, senza pur minacciarlo. Carlo d'Anjou dopo la vittoria di Benevento notificava egli stesso al Papa la morte di Manfredi, seguita sul campo medesimo della sua disfatta (*Marthene Thes. Nov. Anecd. in Chronico Siciliae. I. cap. XXXII. col. 18 et seq. et epist. Karoli Regis Siciliae ad Clem. PP. IV*) nella partecipazione della ottenuta vittoria con lettera « Multum meis » « dat. Beneventi XXVII Febr. indict. VIII Regni nri. anno I » in questi termini testuali: «.., Factaque est in ipso praelio hostium tanta strages quod celant campum oculis super iacentia corpora occisorum.... De Manfredo vero utrum ceciderit in conflictu vel captus fuerit, vel evaserit, certum adhuc id non habetur. Dextrarius autem armatus, cui insedisse dicitur et quem habemus, sui casus affert non modicum argumentum. » — Ecco intanto la detta lettera che Clemente IV scrisse al detto Pierrè Le Grosse de Saint Gilles il 7 Marzo 1265 pochi giorni dopo la sua assunzione al Soglio Pontificio che rivela l'anima pia di questo Papa.

Potthast Reg. II. N. 19051.

Dilecto Filio Petro de S. Aegidio.

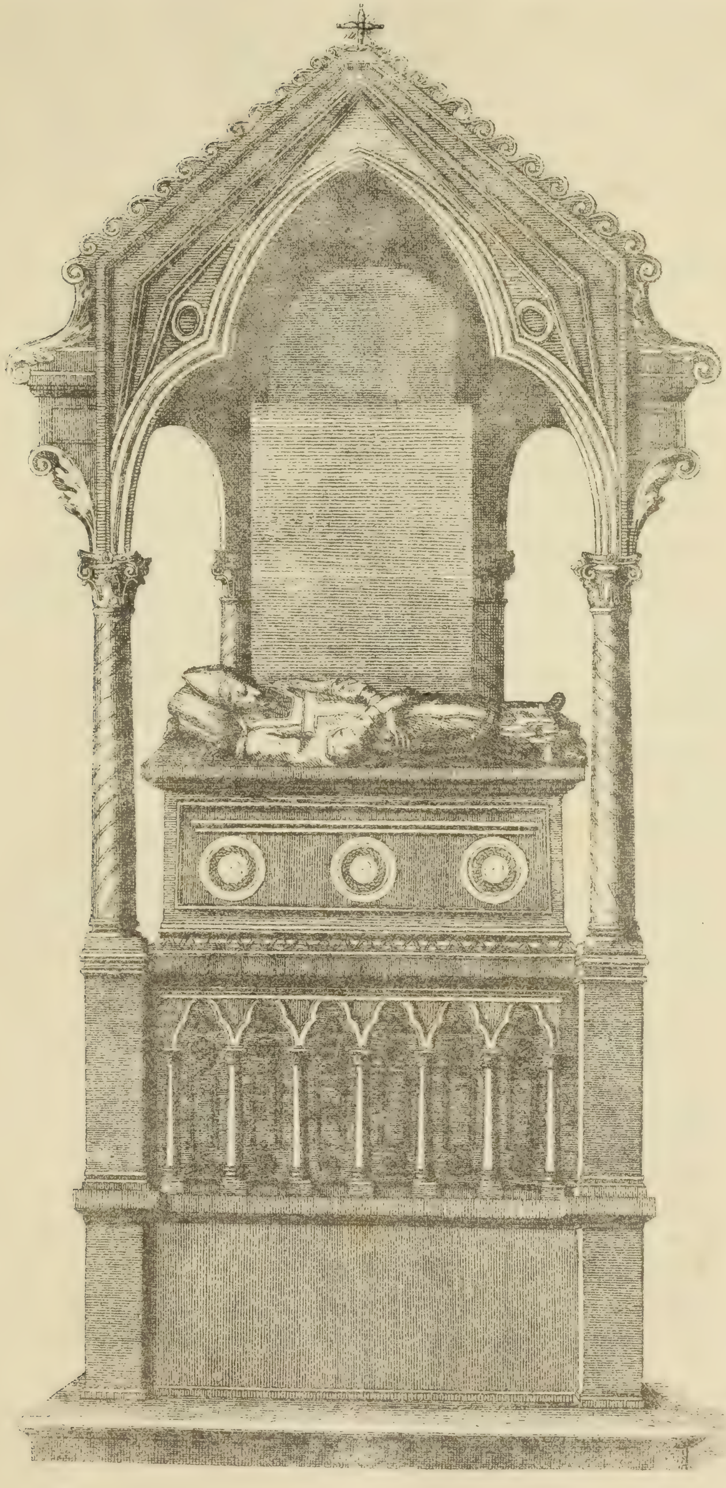
Multis de nostra promotione gaudentibus, non soli sumus qui certius immensitatem oneris experimur, quod aliis gaudium, Nobis metum subministrat et fletum. Sane ut scias qualiter his auditis debeas Te habere scire Te volumus quod humilior debes esse, neque enim quod Nos vehementer humiliat debet Nostros extollere, maxime cum honor saeculi momentaneus sicut ros transeat matutinus. Nec ad Nos Te, vel fratrem tuum, vel ex aliis nostris aliquem venire volumus, sine nostro speciali man-

---

narsi Guido Fulcodii e non dal cognome Le Gros è altro indizio che il nomignolo Le Gros fosse derivato dalla sua corpulenza e non fosse cognome di famiglia, poi divenuto tale per diuturna abitudine nell' usarlo. — Le opere da Guido Le Gros di Fulcodio, scritte innanzi il pontificato, sono le seguenti, secondo il P. Ludovico Jacob da S. Carlo (*Biblioth. Pont. pag.* 48) *1. Quaestiones juris. — 2. De recipiendarum causarum ratione, lib. I. — 3. Vita di S. Eduigis Poloniae Regina. — 4. Epistolarum volumen. — 5. Propositiones in Metaphisicam Clementis PP. — 6. Adversus Guilelmum de S. Amore Epistola.*

dato, quia spe sua frustratos, si secus venire praesumerent, oportere redire confusos. Sed nec in tuae sororis nuptiis gradum quaeras propter Nos, altiorem, nec enim Nos habere propitios, nec in aliquo adiutores. Si tamen eam filio simplicis militis desponsaveris, in CCC libris Turonensibus tantum Tibi promittimus subvenire. Et si altiora quaesieris, nec a Nobis denarium speres unum. Et hoc ipsum secretissimum esse volumus, et tibi et matri solummodo notum esse. Illud enim scias quod nullum, nullamque de sanguine nostro, sub nostro sublimationis obtentu inflari volumus sed tam Mabiliam quam Caeciliam illos viros habere volumus quos haberent si essemus in simplici clericatu. Gilliam visita et dic ei quod locum non mutet, sed remaneat apud Luisam et omnem maturitatem et habitus honestatem observet, et preces nobis pro aliquo non praesumat assumere. Nam et ei, pro quo fierent essent inutiles, et ipsi quas rogaret dampnosae (sic). Et si forte per aliquos ex hac causa sibi munera offerantur ea respuat, si vult nostram gratiam retinere. Saluta matrem et fratres. Non scribemus tibi nec familiaribus nostris sub bulla sed sub piscatoris sigillo, quo Romani Pontifices in suis secretis litteris utuntur. Datum Perusii in festo Perpetuae et Felicitatis, Pontificatus nostri anno Primo. »

Il mausoleo di Clemente IV può considerarsi quindi in quattro periodi storici. 1.° Anni 1268-1270. — Il Sepolcro di Clemente IV giace in questo biennio nella Chiesa di Gradi: ed il mausoleo è in costruzione. 2.° Anni 1270-1274. Il mausoleo è già compiuto ma si trasferisce, insieme al corpo del Pontefice, nella chiesa di S. Lorenzo, Cattedrale di Viterbo. — 3.° 1274-1571. Per le bolle di Gregorio X, sopra riferite, i frati Domenicani ottengono finalmente che, a seconda della volontà del defunto Papa, il suo corpo riposi entro il sontuoso mausoleo nuovamente nella Chiesa di Gradi. Il Mausoleo fu collocato avanti l'altar maggiore allora come attesta S. Antonino (*ap. Papebroch loc. cit.*): « restitutum est corpus ipsis fratribus (Ord. Praed.) et ante capellam majorem in latere honorifice ut patet collocatum. » Niun dato positivo potei finora trovare per precisare se anteriormente era stato collocato a destra od a sinistra della porta maggiore in fondo alla chiesa. Ivi nell' evo medio, generalmente, si collocavano i grandi personaggi defunti affinchè i fedeli che entravano ed uscivano dalla chiesa pregassero pace e riposo per le anime loro. Che fosse sepolto presso la porta maggiore della chiesa di S. Maria di Gradi lo deduco anche dai versi finali dell'epitaffio — « Agyos quare qui transis corde praecare — Ut finalis ei det gaudia summa diei. » Scrive infatti il P. Ludovico Iacob da S. Carlo (*Biblioth. Pont. pag. 49*): « Sepelitur (Clemens IV) ibidem (Viterbii) in ecclesia dominicanorum ante maius altare ad latus ubi usque in hunc diem in ejus sepulchro sex lilia scutaria conspiciuntur, mutatione Aquilae



MAVSOLEO MARMOREO DI PAPA CLEMENTE IV. DALLA CHIESA DI S.M. DI GRADI
TRASFERITO ALL'ALTRA DI S. FRANCESCO L'ANNO MDCCCLXXXV.

in lilia. Nam Grossi gerunt pro insignibus in scuto aureo aquilam nigram expansam unguibus et rostris coccineam circumdatam limbo nigro octo globulis argenteis onerata. » Ricordo, a questo proposito, che nell' antica basilica Vaticana, descritta dal Manlio, dal Panvinio e dal Vegio, la più parte dei Pontefici ivi sepolti giacevano nel portico innanzi la chiesa, o fra le porte, per le quali vi si avea accesso.

4.° Periodo 1571-1885. Nel 1571 fu restaurata la chiesa di S. Maria dei Gradi. Il Mausoleo fu allora trasferito nella Chiesa antica, detta anche Cappella di S. Domenico, dirimpetto al lato dell'epistola, innanzi l'altare di detto santo (1). Nel 1798 e 1799 il monumento fu esteriormente guastato dai repubblicani francesi e dai giacobini loro partigiani. Però non fu violata la santità della tomba. Di ciò si ha una prova nell' arca di pietra, ritrovata a quanto si asserisce dai presenti testimoni intatta nella recente violazione e nel corpo lasciatovi entro, senza rapirgli i pontificali ornamenti. — Più volte, dopo chiusa la chiesa, mi recai a visitar le tombe, che là erano rimaste, abbandonate all' ingiuria del tempo e dei miscredenti. Salii fino all' altezza della statua giacente del pontefice, mediante una scala a piuoli, e per quanto potei vedere, non rinvenni niuna traccia di stuccatura recente o di cemento, posto ivi a chiudere le compressure del marmo. Se però nei restauri del 1738 la tomba di Clemente IV fosse aperta non saprei precisare. Suppongo negativamente perchè altrimenti nelle scritture coeve da me consultate ne avrei trovata di certo memoria. Ed a quanto mi si assicura neppur nel Libro delle Riforme del Comune, conservato nell' Archivio storico Viterbese, se ne trova alcuna menzione benchè in semplice cenno.

Da quanto ricordai nei due articoli (riferiti fra i documenti), che inviai al riputatissimo periodico l'*Unità Cattolica*, mi si fece un addebito da taluni in Viterbo, che o non capirono, o finsero di non comprendere quanto ivi scrissi relativamente alla profanazione della tomba di Clemente IV, per opera dei repubblicani Francesi nel 1798 e 1799. Dal fatto che i Francesi e i loro adepti esteriormente danneggiarono la tomba, ne dedussero che io avea asserito che la tomba era stata già visitata, e quindi era giustificata la mancanza nell' avello della pergamena che ricordava le gesta di Clemente IV (e se ne rinvenne solo il suggello) e

---

(1) Oppure nel 1738 quando si rifabbricò la chiesa, su disegno del Salvi, si effettuò tale traslazione: ciò che è più probabile, ed allora il terzo periodo va dal 1738 al 1885.

delle medaglie monumentali e commemorative del pontificato di detto Pontefice. I Francesi devastarono solo la parte superiore del monumento ed i musaici, i quali erano intorno al Sarcofago. Però non aprirono l'urna sepolcrale come asseriscono testimoni oculari, ora trovata inesplorata. Ciò a provare che non fu violata interiormente, nel 1793, (1) ma solo danneggiata nel 1798 nella parte superiore al sarcofago, e nell'esterno. Ora si spera che il Mausoleo di Clemente IV potrà venire trasferito in qualche chiesa, o alla Quercia, od in Cattedrale, purchè, come si desidera, le ossa del Papa possano rimanere in un luogo sacro a Dio, del quale egli in terra tenne già le veci. Il Museo Municipale di Viterbo, nella già chiesa di S. Francesco, od alla Verità, altra idea sublime di quel genio nefasto che sognò la ruina delle nostre torri gloriose, e delle nostre mura otto volte secolari, o non si farà mai, o se si farà, durerà quanto dura la neve in aprile. Anche se si riuscisse di porre insieme quanto già si ammirava nelle chiese ora chiuse al culto divino, ed in pregevole collezione di distinto antiquario, (2) (che generosamente la offrì in parte al Municipio purchè se ne erogasse l' importo a scopo di beneficenza) detto museo sarebbe incompatibile coi mausolei e coi sepolcri Cristiani. Le tombe dei papi non sono le casse mortuarie delle mummie di Egitto, nè è decente che chi in vita ebbe a veste il gran manto, dopo sei secoli si trovi esposto fra i quadri, le medaglie i vasi etruschi e le anticaglie.

Descritta, come sopra, la tomba di Clemente IV, per sommi capi ne ricorderò, nel capitolo seguente, la vita, le gesta ed i biografi per passar quindi a descrivere la Chiesa di Gradi, ove il suo Mausoleo si ammirava e ricordarne l' epigrafi, i privilegi principali e le vicende. Poi con lo stess' ordine descriverò le tombe di Alessandro IV, di Adriano V e di Giovanni XXI.

---

(1) Scrisse poco esattamente l' Avvocato Stefano Camilli in un articolo notato. *Il Mausoleo di Clemente IV* (*Album di Roma*, *Tom. XI*, *pag.* 109): « Questo monumento fu quasi affatto distrutto, in specie nei musaici dalla barbarie dei forsennati repubblicani Francesi i quali si fecero altresì trastullo delle ceneri e degli arredi che vi erano contenuti. » Quanto asserì il Camilli recentemente fu provato insussistente ed assurdo, essendosi ritrovati intatti gli arredi sacri e completo lo scheletro.

(1) Noto con compiacenza, in questo volume, il nome dell' egregio mio amico, e collega nella Commissione per l' Archivio Storico Viterbese, Sig. Bonifacio Falcioni. A niuno secondo nell' affetto verso la città nostra, curò di riunire in una ricchissima collezione i ricordi delle diverse età, e la più parte ritrovati nella nostra provincia, raccogliendo e classificando con diligenza e criterio le medaglie, i vasi, e le anticaglie, dall' epoca etrusca fino alla rinascenza inclusivamente.

CAPO IV.

La vita e le virtù di Clemente IV.

Dopo aver ricordate le vicende della Tomba di Clemente IV, qui riassumerò la vita ed il Pontificato di questo virtuosissimo Papa. Confuterò con le testimonianze degli scrittori coevi, riconosciuti autorevoli pur dai protestanti, le calunnie molteplici che in passato furono inventate, ed ora ripetute, contro questo, che fu uno dei più grandi pontefici che governarono la chiesa nel secolo XIII.

Narrano concordi i suoi biografi, Amalrico Augerio. Bernardo di Guidone, ed altri, che Guido detto Le Gros, figlio di un certo Fulcodio, nacque a Saint Gilles « ad Rodani ripam ». Che fosse di famiglia plebea, egli stesso non esitò a dichiararlo, nella sua lettera a Pietro Le Gros suo nipote. Il P. Ludovico Iacob da S. Carlo nella sua bliblioteca Pontificia (*pag.* 49 *e seg.*) si sforza ciò nulla meno a provare la nobiltà della famiglia Le Gros. Ivi si possono consultare da chi desiderasse conoscerli gli argomenti che reca, quale prova di quanto asserisce. Quando Guido nascesse, non potei trovare in verun codice, nè in alcuna opera edita. Non fu Guido che si rese Certosino, ma Fulcodio, padre di lui.

Guido nella gioventù esercitò simultaneamente l' avvocatura ed il mestiere delle armi. Fu giureconsulto ed avvocato famoso. Indi divenne consigliere di S. Luigi IX. Sposò una nobile fanciulla e n'ebbe due figlie. Così attesta Hermanno Althaens. (*Annal. ap. Pertz.* XVIII. 403) « Dominus Guido quondam miles: uxoratus habens duas filias per uxorem, postea Sabinensis episcopus etc.) » Di queste due sue figlie una si maritò e l'altra divenne monaca. Rimasto vedovo, si rese chierico, circa il 1247, nel quale anno, probabilmente scrisse al priore ed ai frati predicatori di Montpellier, (come si rileva dalle sue lettere) narrando che venuto in quella città con Maria sua sorella, signora di Tarascona, e pregando con lei nella chiesa dell' Ordine, al cominciare del canto dell' inno « *Veni Creator Spiritus* » ebbero una celeste

visione. Videro una gran fiamma che, scendendo dall'alto, avviluppò tutto il coro, e durò finchè fu terminato il cantico del Paracleto. Ciò è narrato dal Touron (*Histoire des hommes illustres de l'ordre de Dominique Vol.* 1. *pag.* 116). Risulta dal Baluze (*Concil. Gall. Narbon. pag.* 118) che ai 21 Giugno 1251 Guido di Fulcodio, chierico, insieme con Raimondo Vescovo di Beziers, presso Narbona, conchiuse l'accordo fra Guglielmo Arcivescovo di Narbona ed Almarico Visconte di quella città. Ivi pure (*p.* 131), si ricorda che Guido fu arbitro in altre contese fra i baroni nei loro dissensi, nel medio evo così frequenti. In Vaissette (*Histoire du Languedoc* III. *p.* 502) si trova ricordato che agli 8 Aprile 1253. Guido Gros, con altri commissari, promulgò uno statuto contro gli eretici Albigesi, che infestavano la Linguadoca. Nella Gallia Christiana (*Instr.* 370 *Vol.* II.) è ricordato chè ai 15 Aprile 1255 Guido di Fulcodio, chierico, fu presente ad una ricognizione di reliquie, fatta da Pietro vescovo di Maguelonne, nel Castello di Suidry. Nel 1256 fu eletto vescovo di Le Puy (Anicien.) Narra Duchesne. (*Histoire Des Chanceliers de France, pag.* 232) che ai 6 Luglio 1258 Guido di Fulcodio vescovo Aniciense (Le Puy), già si trova, nei monumenti coevi, enumerato fra i consiglieri del Re di Francia. Nel Regesto di Alessandro IV (*Potthast N.* 17673), si rileva da un documento, che quel Pontefice gli comanda di curare gli affari dell' Arcivescovo di Narbona presso il re di Francia (*Baluz. Conc. Gall. Narbon. append.* 159-160) — Dallo stesso Baluzio (*loc. cit. fol.* 161) si rileva che ai 10 ottobre 1259, dal Capitolo della Metropolitana di Narbona, secondo la consuetudine, fu eletto Arcivescovo di quella città. Anche ivi (*loc. cit. append.* 169) si ricorda che ai 22 Nov. 1263 fu inviato legato in Wallia, Anglia, ed Hibernia. Da Urbano IV fu creato cardinale, con altri, nel 1262, come risulta da una bolla di detto Papa, nel suo regesto (*Potthast.* II *N.* 18441.). » dat. ap. Vrbem Veterem X. Kal. Nov. an. III.) » fu creato Vescovo Suburbicario di Sabina.

Teodoro de Vaucouleur, nella sua vita di Urbano IV, ricorda la promozione di Guido le Gros, con questi due versi:

Hinc Archipresul Narbonae, nomine Guido
Qui successit ei, saecula jure regens.

La sua legazione avea per scopo di conciliare le discordie fra Enrico III Re d' Inghilterra, Simone conte di Montfort, ed altri Baroni. Di ritorno dalla detta missione, felicemente compiuta, quantunque pare non potesse recarsi in Inghilterra, per ignota cagione, assente in in Perugia, da XIX Cardinali fu eletto Pontefice. I nomi dei Porporati che lo elessero sono da me ricor-

dati, quali li enumera il Massarelli (*Promotiones S. R. E. Card. ab Leone IX ad Paulum IV. Mss. Arch. Vatic.* XI. 44). (1) Narra Salimbene Parmense (*Chron p.* 243): « Anno Dom. MCCLXV. Indictione VIII In festo B. Agathae, idest. VII februarii electus fuit Dnus. Clemens IIII. apud Perusium, et ipse erat in ultramontanis partibus tunc, et eratde collegio Cardinalium, et noluit ire ad accipiendum papatum, nisi prius visitaret ecclesiam B. Francisci de Assisio. » La sede Apostolica da alcuni mesi era vacante. Scrive infatti un cronista coevo: « Sedes cessavit a fine septembris usque ad V diem februarii successitque illi (Urbano IIII), Clemens IIII, natione Provincialis, de Villa S. Aegidii (*Iperii. Chron. S. Bertni ap. Marthene. Thes. Aned.* III. *pag.* 740). » E Tolomeo Lucense (*Hist. Eccl. Lib.* XXII, *cap.* 30, *ap. Rainaldi Annal. ad annum* 1265) ricorda circa la sua elezione « A papa Vrbano in Angliam legatus mittitur, propter turbationem inter Regem Henricum et Comitem Simonem Montisforti. Existens in Francia, quia in Angliam transire non potuit, eligitur in Papam, sed scrutinio retento, mittitur pro ipso a Collegio. »

---

(1) Cardinali viventi all' epoca dell' elezione di Clemente IV al Pontificato, in Perugia (1265 5 o 7 Febbraio) e che poi sottoscrissero le bolle di detto Papa (dal 1265 al 1268).

I. De Chevrieres Rodolfo ✠ Albano.
II. De Bartolomei da Susa Enrico ✠ Ostia e Velletri.
III. De Toledo Giovanni O. S. B. Cist. ✠ Porto a Ruffina.
IV. Stefano Vngaro ✠ Palestrina.
V. De Chateauroux Oddone ✠ Frascati.
VI. Le Gros Guido ✠ Sabina, *eletto Papa Clemente* IV (assente)
VII. Della Molara Annibaldo, De Pred. T. SS. XII Apostoli.
VIII. Guido O. S. B. Cist. T. S. Lorenzo in Lucina.
IX. De Bray Guglielmo T. S. Marco.
X. Paltinerio Simeone. T. Equizio.
XI Pantaleo Anchero. T. S. Prassede.
XII. Annibaldeschi della Molara Riccardo. O. S. B. Δ S. Angelo,
XIII. Fieschi, di Lavagna, Ottobono. Δ S. Adriano.
XIV. Pirunto de Conti di Terracina Giordano Δ SS. Cosma e Damiano.
XV. De Conti d' Elci Vberto Δ S. Eustachio.
XVI. D' Alatri Gottifredo Δ S. Giorgio in Velabro.
XVII. Savelli Giacomo. Δ S. M. in Cosmedin.
XVIII. Orsini Rosso Matteo. Δ S. M. in Porticu.
XIX. Vbaldini Ottaviano. Δ M. S. in Via Lata.
XX. Orsini Caetani Giovanni. Δ S. Niccola in Carcere Tulliano.

Vice Cancelliere di S. R. C. dal 1265 al 1268, nel Pontificato cioè di Papa Clemente IV, fu certo Maestro Guglielmo di Tolosa, Francese.

Il Signum di Clemente IV fu il seguente versetto biblico (*Ps. XXIV.* 15) « Oculi mei semper ad Dominum. »

Clemente IV fu coronato nella cattedrale di Perugia, dal Cardinale Riccardo Annibaldeschi della Molara, Primo Diacono di S. Angelo in Pescheria. Novaes, Moroni (che segue sempre il predetto autore), il P. Ludovico Jacob ed altri scrittori, sostengono invece che fu coronato nella cattedrale di Viterbo. Però le fonti coeve unanimi affermano che la coronazione seguì senza dubbio in Perugia, nella Cattedrale di S. Lorenzo. Il Regesto di Clemente IV (*Potthast. Reg. Rom. Pont.*) comprova l'assurdità di quanto Novaes ed il P. Jacob affermarono, forse ingannati dall'essere la cattedrale di Perugia, come quella di Viterbo, dedicata al Martire S. Lorenzo. Certo nelle fonti contemporanee e nell'Archivio Viterbese ed in quelli di S. Angelo in Spada e della Cattedrale non si ha traccia della coronazione di Clemente IV in Viterbo. — Qui noterò gli atti principali del breve Pontificato di Clemente IV. Con bolla « Cum jam dudum » (*Potthast. Reg. 19038 De Saint Priest. Histoire de la conquête de Naples. II. 322.*) dat. Perusii IV. Kal. Mart. an. I, concedette in feudo il regno delle due Sicile, ed impose XXXV condizioni nel darne l' investitura. Si chiamò Clemente (come resulta dalle sue epistole, raccolte in un Codice della Biblioteca Vaticana), perchè nato il dì della festa di detto santo.

Secondo il Novaes, seguìto come sempre dal Moroni, Clemente IV creò un solo cardinale (*cfr. Novaes Giuseppe. Vite dei Papi. Siena 1803, vol. III, pag. 244*) cioè Bernardo Aiglerio (de L' Aigle) Francese, Monaco dell' Ordine di S. Benedetto ed Abbate del Monastero di S. Onorato nell' Isola di Lerins (Provenza), e poi di Monte Cassino. Questi da Innocenzo IV fu fatto Cappellano Pontificio (dignità che a quei tempi equivaleva all' odierno Uditorato di Rota). Da Urbano IV fu eletto Abbate di Montecassino, e forse Cardinale, indi dopo XX anni di governo di quella celebre Badia (*cfr. Tosti Luigi Storia della Badia di Montecassino. Napoli 1842, Chronicon Casinense Mss.*) pieno di anni e di meriti morì santamente, in Montecassino, nel 1282. Alcuni scrittori, come il Ciacconio (*Vitae et Res Gestae Pont. Rom. et S. R. E. Cardd. Romae 1677.*) omisero l'Aiglerio nel noverare i Cardinali ed il Massarelli (*Romani Pont. et S. R. E. Card. ab Leone IX ad Paulum IIII. Mss. Arch. Vat. XI 44 — Idem Promotiones S. R. E. Card. ab Leone IX ad Paulum IV. Cod. Vatic. 3755.*) ed altri scrittori, decisamente sostengono che Clemente IV non creò, nel suo Pontificato alcun Cardinale. Pietro Corretini nella sua Cronologia dei Vescovi di Viterbo, in un frammento, riferito dal Papebroch (*in Conatu p. II, pag. 54*) nota: « Stephanum Hungarum, Cardinalem Prae-

« nestinum, Viterbii sub Clemente decessisse constat, ac unicum « tantummodo Cardinalem Pontificem ipsum ibidem creasse Ca- « talogus Cassinensis docet, Bernardum scilicet Aiglerium, Gal- « lum, ejusdem ordines Abbatem, a Ciacconio praetermissum. » La consecrazione di Clemente IV e la sua coronazione seguirono nella Cattedrale di Perugia, ai 22 Febbraio 1265. Ebbe l'imposizione della tiara dal Cardinale Riccardo Annibaldeschi della Molara, sopra ricordato. Però secondo altri scrittori, tale ceremonia seguì gli 8 di Marzo benchè quest' opinione si ritiene per meno verosimile (1). Fra gli avvenimenti memorabili del Pontificato di Clemente IV ricorderò i seguenti.

1265 4 Aprile. Si tenne un generale consiglio in Viterbo, nella Chiesa collegiata e parrocchiale di S. Angelo in Spata. Ivi si adunò il popolo Viterbese, partigiano de' Guelfi, per deliberare circa la fine della guerra, mossa agli Orvietani che teneano le parti dei Ghibellini. Furono deputati a trattare la pace, Pietro di Benvenuto e Niccola di Giovanni Pietro, insieme a Giovanni abbate di S. Martino al Monte Cimino. Fu negoziatore per gli Orvietani Lutio di Pietro di Martino, che ebbe a compagno Giacomo di Pietro di Guglielmo. Fu stabilita la tregua per un anno, cioè dal Maggio 1265 al Giugno 1266. Ciò consta da un istromento, esistente nell'Archivio Comunale di Viterbo (*N. 176 e 177 Tit. Jura Castror. et Confin. in plut. Script. Vrbevet. N.* 3. *Instr.* 4). in quello stesso anno 1265 il Papa Clemente IV nominò cinque Cardinali Legati (2) per la coronazione di Carlo di Anjou a Re di Napoli e di Sicilia. Detta coronazione seguì nella Basilica Vaticana, quantunque il Rasponi (*De Basil. Lateran.*) asserisca esser stata celebrata nella Basilica Lateranense.

1266 5 Agosto. Bolla « dat. Viterbii Pont. Anno II. » Concede con questa ai Cavalieri Gerosolimitani di S. Lazzaro di raccogliere e curare, per amore di Dio, i poveri lebbrosi abbandonati — 1267 26 Marzo Clemente IV canonizza in S. M. di Gradi S. Edvige di Polonia. Il P. Theuli asserisce, nel suo *Ap-*

---

(1) Oppure in un giorno seguì la coronazione e nell' altro l' intronizzazione ossia l' ubbidienza che dal clero e dal popolo si prestava al nuovo pontefice.

(2) Quattro Cardinali furono legati a incontrare Carlo d'Anjou cioè Annibaldeschi della Molara Annibaldo, del Tit. SS. XII Apostoli, — Orsini Caetani Giovanni Δ S. Nicola in Carcere Tulliano, Annibaldeschi della Molara Riccardo O. S. B. Δ S. Angelo in Pescheria, e Savelli Giacomo Δ S. M. in Cosmedin. — I cinque Cardinali furono eletti legati, per la coronazione di Carlo a Re delle due Sicilie, ceremonia seguita, secondo il Cancellieri, ai 6 Gennaio 1266, festa dell' Epifania, furono, De Chevrieres Rodolfo. ✠ Albano. Anchero Pantaleone del Tit. di S. Prassede. Riccardo Annibaldeschi, suddetto Gottifredo d' Alatri Δ S. Giorgio in Velabro ed Orsini Rosso Matteo, Δ S. M. in Portico.

parato Minoritico, che detta canonizzazione seguì nella chiesa di S. Francesco, dei Minori Conventuali. Fu tratto in errore da Tolomeo Lucense che scrisse: (*Hist. Eccl. Cap.* XXXVIII *lib.* XX, *ap. Muratori, Rer. Ital. Scr. Vol.* XI, *pag.* 1162) « Hic canonizavit in ecclesia fratrum Minorum Viterbii S. Edvigem Ducissam Poloniae etc. » Così pure il Theuli suddetto asserisce che il Cardinale Stefano Ungaro, Vescovo di Palestrina, fu sepolto in Viterbo nella chiesa di S. Francesco, mentri i più degli scrittori delle vite dei Cardinali lo ritengono inumato nella chiesa di S. M. di Gradi.

1268. Capitolo Generale (presieduto da Clemente IV e presente il Maestro Generale fra Giovanni da Vercelli) dei Frati predicatori in S. Maria di Gradi. A memoria della canonizzazione di S. Edvige e del detto Capitolo, nella detta chiesa, furono poste due iscrizioni in caratteri gotici, ossia teutonici, altrove in questo libro riferite, insieme alle altre, che si leggevano in quella storica chiesa, ora chiusa al culto.

1268 28 Novembre. Morì in Viterbo Papa Clemente IV.

Nel descrivere la tomba di Alessandro IV farò menzione dei luoghi ove abitarono i Papi in Viterbo, allorchè la città nostra era rifugio ad essi contro le angherie dei prepotenti Cesari Tedeschi ed i pericoli delle fazioni, che laceravano Roma. L'illustrazione storica della tomba di Alessandro IV cronologicamente dovea precedere quella del Mausoleo di Clemente IV. Però, a cagione dell'apertura illegale del sepolcro di questo Pontefice, nel modo sopra esposto, credetti opportuno prima trattare della tomba rimossa ed esplorata e quindi delle altre, tuttora illese. Ciò spieghi la posposizione dell'ordine cronologico.

Raynaldi (*Annal. ad ann.* 1265, *pag.* 3) e Ciacconio. (*Vitae et Res gestae Pont. Rom. et S. R. E. Card. etc. vol.* 2, *pag.* 170) invece del « Signum » attribuito a Clemente IV « Oculi mei semper ad Dominum (*Ps.* XXIV 15) » gli attribuiscono l'altro, del salmo 85. v. 16: « Fac Mecum Domine signum in bonum ». — Forse può darsi che questo Pontefice usasse indistintamente l'uno e l'altro.

Certo però comunemente nelle Bolle di lui si trova generalmente notato il primo, mentre l'altro è più raro.

Circa la malattia e la morte di Clemente IV, scrisse Salimbene Parmense, (*Cron. pag.* 248) « Infirmatus est papa Clemens IV in festo S. Caeciliae (22 Nov.) et octo diebus post, scilicet in Vigilia S. Andreae (29 Nov.) ultimum diem clausit. » Nota un altro autore riputato (*Herman. Althaens. Annal. ap. Pertz. Mon. Germ. Hist. Scr.* XVII 406) « In mense novembri in die S. Chrisogoni moritur (Clemens IV), qui nunquam Romam

intraverat, in loco ubi jam diu steterat, videlicet in Viterbio, sepelitur (1). »

Notati per sommi capi i fatti principali della vita e del Pontificato di Clemente IV, qui, pure brevemente, ne ricorderò le virtù, basandomi sulle testimonianze degli scrittori contemporanei principali. Scrive Tolomeo Lucense (*l. c. ap. Murat.* XI, *pag.* 1161) « Hic fratres praedicatores multum dilexit et secundum illorum ordinem, in cibis et aliis observantiis eorum se gessit. » E Matteo Paris: (*Historia Maior*, *pag* 1105) « Iste papa ita vigiliis, jejuniis et orationibus, ac aliis bonis operibus erat intentus quod multas tribulationes, quae tunc sustinebat ecclesia,

---

(1) Un autore Fiammingo (*Ioannes Hocsemius ad ann.* 1265. *Gesta Pontificum Leodiensium.* — *Leodii* 1613. *Typis Christiani Ouwerx junioris*, *pag.* 294) scrive intorno alla vita ed al Pontificato di Clemente IV: « Hic (Clemens IV) autem natus fuit de oppido S. Aegidii in Provincia. de genere mediocri, cujus vita a puero, tota fuit laudabilis et exemplaris. Fuit enim in juventute optime literatus, in jure civili et optimus advocatus, demum legum professor, uxoratus, et factus judex Regis Franciae in patria sua, gradatim ascendens in consiliarum regis est assumptus, deinde factus episcopus Aniciensis, deinde Archiepiscopus Narbonensis, deinde Cardinalis Sabinensis, deinde Papa sanctissimus. Hic habuit unam filiam, nomine Caeciliam, quam multi magni nobiles de Provincia ab ipso petierunt in uxorem, quos deridens dicebat: « Vos non petitis Caeciliam, sed Papam: filia mea non est, sed Guidonis Fulcodii, cujus nequaquam filiam petere deberetis. » Hanc autem noluit maritare, sed mediocriter eidem providens, quamdiu vixit, voluit vivere honeste, in quodam Monasterio Monialium in Civitate Nemausensi. Habuit etiam unum fratrem, rectorem ecclesiae cujusdam parochialis, honestum virum, et sanctae vitae, quem sobrie diligebat; hunc autem noluit altius promoveri, nisi quod unam meliorem parochiam, dimissa alia, eidem concessit. Nullum de suo sanguine altius extulit, sed, de elemosynis suis, mediocriter sustentavit eos qui indigebant. Rectus fuit adeo in omnibus, ut nulli regi, vel principi, deferret, et ideo ab omnibus diligebatur, et timebatur, maxime a S. Ludovico, quondam domino suo, qui ad invicem de sanctitate vitae, crebris esercitationibus, consolabantur, ac in bonis actibus quilibet finivit vitam, multis miraculis coruscando. » E Tolomeo Lucense nota: (*Annal. ad ann.* 1256), « Hic quanto plus crevit in dignitate, tanto plus floruit in sanctitate, generalis clericus, fuit, videlicet jurista summus, praedicator egregius cantor pulcherrimus, sine pari; carnes diu non comedit, asperrimo lecto est usus, nec vestibus lineis ad carnem utebatur, et sic sanctissimam vitam duxit. » Clemente IV dimorò in Viterbo, come risulta dal suo Regesto, (*Potthast. Reg. Vol. II*) dal 30 Aprile 1266, fino alla sua morte, avvenuta ai 29 Nov. 1268. Quindi la sua coronazione, seguìta ai 22 Febbraio (VIII Kal. Martii, in festo Cathedrae S. Petri Antiochiae), non potè, come pretesero Novaes, Moroni, Ciacconio ed altri, seguire in Viterbo ma in Perugia. Fra gli atti memorabili del suo breve, ma glorioso Pontificato, ricorderò, oltre i già riferiti, la deposizione, con pubblica sentenza, di XL vescovi scismatici, simoniaci e fautori di Manfredi, e quindi ribelli alla Chiesa i tre Concilii di Vienna, di Northampton e di Londra, per riformare la Chiesa, presieduti il primo da Guido Card. Prete di S. Lorenzo in Lucina e Legato in Francia e gli altri due da Ottobono Fieschi Card. Diacono di S. Adriano, Legato in Inghilterra. La bolla di Canonizzazione di S. Edvige « Exultat Sanctorum turba Fi-

Deus, suis meritis, creditur, extinxisse. » Altro scrittore contemporaneo, presso il Rainaldi, scrive: (*Iordanus. ap. Raynald. ad ann.* 1268 § 54): « Fuit vir. benignus, generaliter habitus cantor delicatus, in concionando non habens socium, sibi austerus caeteris pius. » Ed in un catalogo dei Pontefici Romani di quell' epoca (*Catal. Pont. Rom. Cont. Laudunen. ap. Pertz, Mon. Germ. Hist. Scr.* XXII. 371), si trova scritto di Clemente IV : « Vir (fuit) summae Sapientiae, discretionis, et probitatis, vitam quasi sanctam duxit, quandiu fuit in apostolatu. » E nella vita di Clemente, presso il Muratori (*Vita Clem.* IV, *ex Mss. Bernardi Guidonis in Rer. Ital. Script.* III, *par.* I, *pag.* 595) lo si loda: « Vir fuit totius prudentiae, prae cunctis generationis hujus. » ed il Viterbese Pietro Coretini, nella sua Cronologia dei Vescovi di Viterbo (*in Philippo* XVII *Epo. Viterb. ap. Papebroch, in Conatu. Par.* II. *pag.* 54, §. 4) scrive di lui: « Vir profecto fuit religione, pietate sanctisquee moribus omnino laudandus. Viterbii saepius conciones habebat, populumque in fide catholica confirmabat. Carolum Hierusalem et Siciliae Regem, paulo ante a Cardinalibus legatis coronatum, hic excepit. Bullae ab eodem Pontifice Viterbii emanatae, annis MCCLXV et MCCLXVI, gesta suo probant...... Nonnulla alia Clementem Viterbii egisse, tum diplomata, tum monumenta tradunt. Anno demum MCCLXVIII Mense Sept. die scilicet illa qua Carolus Siciliae Rex Sedes Apostolicae rebelles caecidit, dum in Cathedrali S. Laurentii Viterbiensi ecclesia

---

delium. » « Dat Viterbii VIII Kal. Apr. Pont. anno III. » si trova presso Laertio Cherubino (*Bullar. Tom. III*). Fu tuttavia calunniato dai protestanti. Niccolò Desseres asserì che Clemente fu consigliere del supplizio dell' infelice Corradino, mentre risulta provato dal Regesto Vaticano che tentò indurre Carlo d' Anjou a risparmiargli la vita. Carion, Gaspare Poucet, e Gretser Mornaeo, aggiunsero nuove ed infami calunnie, ma furono facilmente confutate. Scrissero la vita di Clemente IV oltre Almarico Augerio, Bernardo di Guidone, Platina, Ciacconio, Novaes, Duchesne ed altri scrittori delle vite dei Papi Claudius Clemens. *Vita Clementis*, *PP. IV. Lugduni*, *apud Ioannes Sallieran* 1624 *in* 12, e l' altra opera che restò inedita cioè: *Picquet Claude*, *de l' Ordre des Mineurs*, *Vie du Pape Clement IV*, *traduite par Ioseph Pachirel.* Questa vita, nota il P. Ludovico Iacob da S. Carlo Carmelitano nella sua *Biblioteca Pontificia*, era conservata dalla famiglia dei Signori de Gros, nel secolo XVII. Ignoro se sia perita, o si trovi fra i manoscritti di qualche biblioteca Francese, forse nella Nazionale di Parigi, nel fondo Colbert. Oltre i detti autori che trattano di Clemente IV, della sua vita e del suo pontificato, qui noterò a profitto di chi desiderasse ulteriori notizie le seguenti opere: — *Ursinus Martene Edm. et Vrs. Durand. Veterum Scriptorum Amplissima Collectio. Parisiis*, 1724-1733. *Tom.* 1-9 *Fol.* — *Duchesne François. Histoire de tous les Cardinaux Francais. Tome* I-II. *Paris* 1660. — *Baluzius. Miscellanea, cum Addict. Io Dominici Mansi Tom.* I-IV. *Lucae* 1761-1764 *Fol.* — *Bzovius Abraham. Annalium Eccles. post Baronium continuatio. Tomus* XIII. *Coloniae* 1618. — *Turon Antoine. Histoire des Hommes Illustres de l' Ordre de Saint Dominique. Tom.* I-VI. *Paris* 1743 *in* 4.° —

Pontifex concionaretur in estasim raptus, divinoque spiritu afflatus, exclamavit, ecclesiae hostes fusos, fugatosque fuisse. »
Quanto aborrisse il nepotismo lo prova chiaramente la sua lettera al nipote riferita altrove, e di alcune testimonianze, che quì riporto, quasi a conferma di quel documento. Scrive Trithemio (*in Chron. Hirsaugiense ad ann.* 1268, *vol.* II, *fol.* 15. *Typ. Monasterii S. Galli*, 1699): » Hic Papa Clemens pluralitatem beneficiorum valde detestabatur, non minus in suis, quam alienis, usque adhuc, ut nepoti cuidam suo, tres habenti praebendas, diceret coram multis: unam ex his tribus retinendam Tibi, quam volueris eligito, reliquas duas resignes oportet. Amicis, qui adstabaant, rogantibus, ne auferret quippiam nepoti, sed tribus praebendis etiam adderet quartam, Papa respondit: non carni et sanguini sed Deo nos convenit obedire, nam uni clerico, sufficit una praebenda canonica, unde nisi superfluas dimiserit, omnibus carebit. »

Questo santo Pontefice (secondo le testimonianze dei contemporanei, quantunque spesso, per le passioni, facili ad errar nei giudizj) fu, in ispecie recentemente, da taluni empi giornali calunniato, vilipeso e tacciato di rapace, crudele, ambiziosa e fiera indole. La storia, che rivendica la fama dei grandi uomini che in ogni tempo sederono sul soglio Pontificio, vendicherà un giorno la riputazione di Clemente IV, che senza dubbio fu uno dei più illustri Pontefici di quel secolo XIII, nel quale Innocenzo III e IV, Gregorio IX e X, Alessandro IV, Niccolò III e Bonifacio VIII recarono l' autorità pontificia all' apogeo della sua potenza, ottenendo, dopo circa due secoli di lotte gloriose, l' indipendenza dell' Italia dal giogo Tedesco. Il P. Silos nello illustrare i mausolei dei Romani Pontefici (*cfr. Ioseph Silos. Mausolaea Pont. Rom. etc. Romae De Lazzaris* 1678, *in* 8.) appose a quello di Clemente IV l' epigrafe, che qui appresso riferisco testualmente, quale memoria dei fasti gloriosi di questo Pontefice.

Ad Clementis IV Tvmvlvm. — Inscriptio CLXXXIII. — Pont. CLXXXV.
Anno 1265 — (pag. 25).

Ne . Qvaere . Hoc . In . Tvmvlo . Clementem . Qvartvm
Vix . Vmbra . Hic . Svperest
Qvam . Nihilominvs . Clarat . Virtvs . Inclyta
Non . Sat . Galliae . Dedisse . Pvero . Cvnas
Alvit . Deinde . Ad . Vbera . Doctrinarvm
A . Qvibvs . Perinde . Excrevit
Vt . Inter . Doctissimos . Aevi . Svi . Viros . Ipse . Major
Conjvx . Olim . Et . Pater
Sponsam . Deinde . Mvtavit . Et . Sobolem
Renvntiatvs . Episcopvs . Narbonensis
Qvam . Infvlam . Pvrpvra . Mox . Praetexvit
Dictvs . Deinde . Vel . Absens . Pontifex . Maximvs
Peregrinatvr . Nempe . Ad . Illvm . Ambitiose . Honor

Tantvm . Abest . Vt . Absens . Espectaverit
Accersitvm . In . Italiam . Ab . Vrbano . Qvarto . Carolvm . Andegavensem
Regem . Neapolitanvm . Clemens . Quartvs . Inavgvrat
Hoc . Manfredvm . Fraeno . Coercet
Qvi . Calcibvs . Ecclesiam . Impetebat
Terrvere . Galli . Leonem . Hvnc . Praeferocem
Eoque . Mox . Discerpto
Pacem . Reperit . Ecclesia
Cev . Mellificaverint . In Extincti . Ore . Apes
Nactvs . Pacata. Dvm . Tempora . Optimvs . Pontifex
Sva . Virtvte . Majorvm . Legibvs
Christianvm . Orbem . Format . Ornat
Ne . Sangvine . Mollesceret . Generosvm . Pectvs
Abesse . Consagvineos . Ivssit
Cognatione . Proximos . Procvl . Habvit
Circvm . Flventibvs . Ecclesiae . Divitiis . Tantalvs . Fvit . Nepos
Neqve . Eas . Esse . Volvit . Neptes
In . Qvarvm . Svvm . Aliqvid . Impleverit . Christi . Avri
Scilicet . Nepos . Neptes . Pavperes . Illi . Erant
Aridam . Hanc. Tellvrem . Irrigat . Lvbentivs
Avrens . Christi . Imber
At . Sepientissime . Dvm . Regnat
Svbesse . Fato . Oportvit
Brevis . Aevi . Pontifex . Mensvram . Nominis . Non Implet
Tertio . Si . Qvidem . Pontificatvs . Anno . Moritur
Desiderii . Ac . Moeroris . Testes . Fvere . Italiae . Lacrymae
Qvas . Ille . Exsiccaverat
Restitvta . Popvlis . Tranqvillitate

Nel paragrafo che segue ricorderò le vicende del Pontificato di Clemente IV, il quale come sopra dissi, quantunque brevissimo, fu uno dei più memorabili del XIII secolo. Qui noterò per sommi capi i ricordi di quella memoranda Sede vacante, la più lunga che la storia dei Papi ricordi, seguita alla morte di Papa Clemente IV.

Scrive Salimbene Parmense (*Chron. p.* 259): « Steterunt Christiani, propter divisionem, quae erat inter Cardinales, sine Papa per tre annos et menses IX et dies XXI. »

E altro scrittore contemporaneo nota (*Guilelm. de Nangiaco Chron. ap. Achery. Spicil.* III. 41) : » Clemens (IV) PP. obiit; postquam Sedes Apostolica per duos annos et IX menses non valuit, propter dissentionem Cardinalium, Pontificem obtinere, unde permotus populus Vrbis Viterbii, ubi tunc curia existebat, donec Papam elegissent inclusos tenuit Cardinales. » Questa fu l' origine del Conclave, ossia della chiusura dei Cardinali, durante la elezione del nuovo pontefice.

Spero quanto prima di pubblicare, nella *Miscellanea storica* Viterbese un mio lavoro storico dal titolo « *I Conclavi in Viterbo nel XIII secolo.* » Ivi ricorderò le elezioni ivi seguite di varii pontefici, riportandone le memorie storiche; come già feci

per le tombe dei papi, sepolti nella città nostra. Fin dal 1879 feci pratiche perchè si tentasse di ritrovare il corpo di Alessandro IV, sepolto in Cattedrale, come più a lungo narrerò scrivendo di quella tomba. Ho più volte insistito perchè nell' Aula magna del Palazzo Pontificio (ora episcopale) si riaprissero le fenestre di stile ogivale, si togliesse via l'incrostatura di biacca, che deturpa le pareti di pietra viva e vi si apponesse un' epigrafe, a memoria dei Cardinali presenti al memorando Conclave, che per la prima volta ivi fu tenuto dal 1268 al 1271. L' epigrafe fu da me composta e rimessa all' Illmo. e Rmo. Mons. Giov. Battista Paolucci, Arcivescovo-Vescovo di Viterbo e Toscanella, cultore anch' egli delle scienze storiche, perchè in quella storica sala fosse apposta scolpita in marmo. Ebbi in quest' anno l' ineffabile consolazione di vedere similmente scolpita in marmo, per la munificenza dell' amplissimo signor Card. Lucido Maria Parocchi Vicario Generale in Roma del Pontefice Leone XIII, gloriosamente regnante, un' epigrafe consimile da me dettata, nella quale sono enumerati i Cardinali Titolari della Basilica Sessoriana antecessori del prelodato Porporato in quel Titolo Cardinalizio (1). Mi lusingo che col tempo anche la predetta che qui trascrivo, o forse meglio altra migliore per pregio epigrafico di questa semplice e breve, da me composta, possa in quell'Aula rammentare al visitatore, ai cittadini, ai posteri il memorando avvenimento ivi seguìto (2). Ecco l' epigrafe ed i nomi dei Cardinali presenti a quel Conclave.

✠ Anno . Rep . Sal · MCCLXVIII
Apostolica . Sede . Vacante
Ob . Mortem . Clementis . PP . IIII
S . R. . E. Cardd. . Hic . Primo . Per . Biennium . Clausi . Consederunt.
Pontificem . Max . Electuri
Donec . Aede . Detecta . Cum . Essent . Inter . Se . Discordes
S. Bonaventurae . A. Balneoregio . Tunc . Ord . Minor . Ministri . General . Suasu
Ad . Petri . Solium . Evexerunt

---

(1) *cfr. Series S. R. E. Cardinalium Tituli Sessoriaui Presbyterorum etc. Senis Typis S. Bernardini* 1886. *fol.*

(2) Epigrafi commemorative già esistenti in questa storica aula del Conclave.

I. (*marmorea*)

Qui . Pluribus . Pontiff . Maxx. - A . Saec . XII . Ad . XV - Mansionem . Praebuit - Et . Ab . Obitu . Clem . IV . Patres . Cardd. Numero . XV - Primum. Coeuntes . Ad . Successorem . Gregarium . X . Virum . Sanctissimum . Eligendum Triennium . Prope . Excepit - Aedes . Haec . Pium. IX . P . M - Ab . Itinere IV . Mensium - Mutina . Et . Tuscia . In Vrbem . Regredientem - III . Et . Prid Non . Sept . An . R . S. MDCCCLVII . Suscipit - Eja . Ergo . Pie . Cum Viterbiensibus . Tuis - Rosae . Virg . Civis . Nostrae . Et . Patronae - Coelestis Annuum . Festum . Nobiscum . Celebra - Nobiscum . Praecare . Impertubatam

Theodaldnm . Vicecomitem . Placentinum
Archidiaconum . Leodiensem
Nomine . Gregorius . PP. . X.
Ne . Suffragantium . Patrum . Memoria
Oblivio . Intercideret
Nomina . Posteritati . Tradere . Curavit
N. N. Ep. Viterbien . Et . Tuscanen . An.... Dni....

Adstarunt S. R. E. Cardd.

I. Henricus De Segusio. Dictus Hostiensis. ✠ Hostien. Et Velitern.
II. Rodulphus ✠ Albanen.
III. Otho De Castro Rodulphi ✠ Tusculan.
IV. Ioannes De Toledo O. S. B. Cist. ✠ Portuen. Et S. Rufinae·
V. Simon Paltinerius. Tit. Equitii.
VI. Ancherus Pantaleo. Tit. S. Praxedis.
VII. Guilelmus De Braio. Tit. S. Marci.
VIII. Guido. Tit. S. Caeciliae.
IX. Simon De Bria. Tit. S. Caeciliae.
X. Fr. Hannibaldus Hannibaldensis De Molaria Ord. Praed. Tit. Basilicae XII Apostolorum.
XI. Riccardus Hannibaldensis De Molaria. O. S. B. Diac. S. Angeli In Foro Piscium Et Protodiaconus.
XII. Octavianus Vbaldinus. Diac. S. Mariae In Via Lata.
XIII. Iordanus Piruntus De Comitibus. Diac SS. Cosmae Et Damiani.
XIV. Ioannes Cajetanus Vrsinus. Diacc. S. Nicolai In Carcere Tulliano.
XV. Octobonus De Filisco. Diac. S. Hadriani
XVI. Gothifredus De Alatro. Diac. S. M. in Cosmedin.
XVII. Vbertus De Senis. Diaconus S. Eustachii.
XVIII. Matthaeus Rubeus Vrsinus. Diac. S. M. In Porticu.

Questa Lapide potrebbe essere divisa in due tavole. Nella prima cioè porre la memoria del Conclave, nell' altra i nomi dei Cardinali, tre dei quali morirono durante il Conclave cioè: (1269) Conti da Terracina Pirunto Giordano. △ S. Cosma: — (1270 VIII Id. Nov.) Enrico (Ostiense da Susa ✠ Ostia e Velletri e (1270 VIII Nov.) Rodolfo (Francese) ✠ Albano — Ove questi tre Cardinali ed altri in Viterbo siano sepolti, riferirò in seguito. Nel capo seguente passo a ricordar lo stato della Chiesa Romana e dell' Italia nel pontificato di Clemente IV.

Vt . Pacem . Orbi . Christiano . Impetret - Gaspar . Pianetti . Card. Episc. Bernardus - Episcopatus . Sui . An . XXXII.

II. (*sul muro in pittura*)

Quod . Felix . Faustum . Que . Sit - Aedes . Vetusta . Moltione - Et . Vrbani IV . Clementis . IV . Gregorii . X . Ioannis . XXI . Nicolai III . Martini . II (*sic*) Domicilio . Insignes - Curante . Gaspare . Bernardo . Pianetti . Card. Ep - III Non . Sept . A . R . S . MDCCCLVII - Patent . Pio . IX . Pont . Max - Vt Antiquam . Populi . Fidem - Optimo . Indulgentissimo . Principi - Perspectam Fieri - Commendatam . Que . Contingat.

CAPO IV.

Il Pontificato di Clemente IV. L' Italia e la Chiesa ai suoi tempi.

Dopo avere ricordato nel precedente capitolo i fatti principali della vita e del Pontificato di Papa Clemente IV, in questo riassumerò sommariamente lo stato dell' Italia e della Chiesa Romana nell' epoca brevissima (1265-1268), nella quale regnò il detto Pontefice.

Dalla nefasta giornata di Cortenuova (1237 27 Nov.) il partito Guelfo d' Italia, in quella battaglia totalmente sconfitto, si trovò ridotto agli estremi. L' imperatore, vincitore, trattava l' Italia da terra conquistata. Il Carroccio dei Milanesi, preso a Cortenuova, fu, quale trofeo della vittoria, inviato da Federigo II in Campidoglio, con questa oltraggiosa iscrizione.

> Vrbs decvs Orbis ave, victvs destinor ave.
> Cvrrvs svb Avgvsto Friderico Cesare jvsto.
> Fle Mediolanvm jam sentis spernere vanvm
> Imperii vires, proprias tibi tollere vires.
> Ergo trivmphorvm potes Vrbs memor esse priorvm,
> Qvos Tibi mittebant reges qvi bella gerebant.

A memoria perenne di quella vittoria fu posta in Campidoglio una lapide marmorea in caratteri gotici, che mi sembra pure opportuno qui riferire (*Gregororius. — St. di Roma nel M. E. Vol. V. pag. 221).*

> Cesaris Avgvsti Friderici Roma Secvndi
> Dona Tene Cvrrvm Princeps In Vrbe Decvs.
> Mediolani Captvs De Strage Trivmphos
> Cesaris Vt Referat Inclyta Preda Venit.
> Hostis In Opprobrivm Pendebit In Vrbis Honorem
> Mictitvr. Hvnc Vrbis Mictere Jvssit Amor.

L' Italia era quindi ai piedi di Federigo II. Guido Novello, i Vico, gli Ezzelini, gli Annibaldi e gli altri capi Ghibellini spadroneggiavano a lor arbitrio l'Italia. Fu un periodo tristissimo

della storia della nostra penisola, quello che corse fra la battaglia di Cortenova (1237 27 Nov.) e l'altra di Tagliacozzo (1268 23 Ag.). Prepotenze inaudite, stragi, rapine e incredibili atrocità furono commesse dai vincitori Ghibellini e dai feroci tedeschi, contro i Guelfi inermi, divenuti lor preda. I Papi dovettero andare successivamente raminghi in Lione, in Anagni, in Napoli, in Orvieto, in Perugia e in Viterbo, che fu loro ultimo asilo ed inespugnabile baluardo contro la potenza Cesarea e i rumori delle fazioni. Roma, nota lo stesso Gregorovius (*Storia di Roma*, *p. 260 e seg.*), fu lacerata da intestine discordie. Gli Annibaldeschi, i De Vico, ed altri Baroni tentarono a più riprese attuare l'ibrido sogno dello sciagurato frate apostata Arnaldo da Brescia, ma senza potervi riuscire. Non l'amore di libertà e della città natìa, ma la brama di dominare mosse nell'Evo medio e nel rinascimento i baroni di Roma a ribellare la città eterna alla Chiesa Romana. Mentre tutte le città d'Italia cedevano innanzi al Cesare Tedesco, le mura di Viterbo, le quali avean trattenuto Enrico IV, e Federigo I, resistettero all'armata vittoriosa di Federigo II, sicchè vergognosamente dovè alfine levare il campo. Una vergine trilustre animò allora i concittadini alla resistenza e da quelle torri maestose e dalle mura merlate (che recentemente da taluno fu proposto adeguare al suolo, a procacciare aere puro e viver largo ai Viterbesi), (1) gl'imperiali ebbero tali offese da rinunciare a proseguire l'assedio. Così la città nostra provvidenzialmente fu resa atta a servir di rifugio ai raminghi Pontefici. I quali, ed a ragione, non potean tollerar l'onnipotenza dell'imperatore su tutta l'Italia.

Gregorio IX cercò indurre Federico a prender la croce, ma

---

(1) Credo opportuno qui riferir le parole precise del vaticinio, affinchè dai miei concittadini si serbi memoria di questo infausto presagio: « Auguro siano sostituite barriere alle porte, e distrutta la cerchia (delle mura) in tutto od in parte, a sanità, aura pura e largo avere degli abitanti. » (*Enrico Pani Rossi. — Tre mesi di governo Comunitativo. — Viterbo Tip. Monarchi 1881. pag. 40. §. XXXI.*). Queste parole meriterebbero d'essere scolpite in marmo, però le ricordo in questo mio libro e rammento ciò che in altro luogo il Pani Rossi dichiarò relativamente alla città nostra (*l. c. pag. 56. §. XXXVI.*): « Qui (in Viterbo) dove l'arte ebbe ed ha cultori splendidi (!); dove la istoria sua è scritta nelle tele (!) e nei marmi, sugli angoli di ogni via, nelle pietruzze, nei simulacri, negli archi, nei capitelli, nei veroni, nelle erme torri de' padri vostri e ne' templi, con quella successione di stile e di forma che vi ritrae le vicende della gentile città, mi parve pötesse valere un primo conato (!) ad accogliere quel che era fuor di posto ed in periglio..... ecc. » Fatto un raffronto fra i due periodi è facile il dedurne la conclusione. Se la Storia, in Viterbo è scritta in ogni pietra antica, perchè atterrar le mura che vantano in alcune parti oltre otto secoli! E le mura Viterbesi non sono tutte formate di pietre che portano l'impronta dell'antichità? E se si propone d'abbatterle, perchè curar altre memorie storiche meno importanti e vetuste?

invano, Innocenzo IV, nel 1253 a contrapporre a Federigo un potente avversario, onde per mezzo di questo liberar l'Italia ed i Guelfi dall' oppressione imperiale, offrì la corona di Napoli e di Sicilia, feudo della Chiesa Romana (per antiche ragioni riconosciute fin dai tempi Normanni), a Carlo d' Anjou, fratello di San Luigi IX re di Francia *(Gregorovius l. c. Tom. V. pag. 315)*, ma questi per allora rifiutò l' offerta, per consiglio della Regina Bianca sua Madre. Alessandro IV, poco tempo prima di morire (1261) venne in Viterbo allo scopo di pacificare i Veneziani ed i Genovesi, in discordia fra loro e tenere ivi un Concilio generale, contro l' imperatore non cessando questi di minacciare violentemente l' indipendenza de' Romani Pontefici. In questa circostanza (nel 1261) fu eletto Papa Urbano IV, francese, il quale tosto attese a suscitar nemici a Manfredi bastardo di Tederico II. Fu da quell' elezione ch' ebbe principio l' influenza Francese sopra la Chiesa Romana, che poi la ridusse alla cattività di Avignone. Scrive il Gregorovius: (*l. c. p. 65*) ..., « Quando un Papa nato in Francia, scelse un principe Francese ad esecutore delle sue vendette (ossia meglio della riscossa dei Guelfi) ed erede della potenza Sveva in Italia, egli pecipitò il Papato e l' Italia stessa in un abisso di sventure. La Sede di Pietro rimase in preda ai Francesi, ed il Papa fu loro vassallo. L'Italia divenuta il pomo della discordia per gli stranieri, fu, da quel tempo in poi, sconvolta senza posa (*ciò non è esatto*) da quella rovinosa politica, che vi perpetuava le discordie e vi chiamava lo straniero. » L' Italia era allora ridotta alla condizione o di portare in pace il giogo Tedesco, ossia di rinunziare all'indipendenza conquistata a Legnano (1176 25 Mag.), o di chiamar lo straniero in soccorso, offrendogli la signoria delle sue contrade. Erra il Gregorovius, che scrive (*l. c. p. 64 vol. V*): « Clemente IV offrì a Carlo d'Anjou la corona degli Hohenstaufen (*ciò è inesatto*). Fu Urbano IV, come risulta anche da documenti enumerati dal Potthast, nel regesto di detto Papa, che offrì a Carlo d' Anjou la Corona di Sicilia, dopochè era stata rifiutata tale offerta da Edmondo, figlio di Enrico III, principe della stirpe dei Re d' Inghilterra. Clemente IV concedette solo l' investitura, ossia pose Carlo in possesso di quel Regno, che Urbano gli avea concesso.

Ciò risulta da documenti molteplici ed irrefragabili, che si possono consultare, nel Regesto di Urbano IV, e di Clemente IV, o nel Martene *(Thesaurus nov. anecd.)* e *(Amplissima Collectio diplomatum)* nel Leo, nel Muratori *(Vita Clementis IV et Urbani IV, ex Mss. Bernardi Guidonis, auct. Teodorico de Vaucouleur, Amalrico Augerio, etc)*.

D' altronde fu certo male minore la venuta dei Francesi in Italia di quello che non fosse l' egemonia imperiale in tutta la penisola. Le vittorie di Carlo d' Anjou a Benevento ed a Tagliacozzo furono celebrate come la fine della schiavitù dell' Italia. Riferisco da autori antichi i seguenti versi. *(Chron. Comit. Montisforti et Mart. in Bell. Hist. Nic. Vigner, p. 3).*

Carolus Athleta Christi prout ante cometa (1)
Hoc presagivit, Manfredum suppeditavit.
Plus decies centum, quater juxta Beneventum
Victor prostravit, tunc ecclesiam relevavit.
Sunt anni Christi, victoria cum datur isti
Mille ducentenus sexagenus quoque senus,
Belli fit finis Februi lux tertia finit.

Noto un altra variante della detta iscrizione *(Amalricus Augerius in historia Pontificum Romanorum, in Clem. IV, apud Eccard. Corpus hist. medii aevi Vol. II col. 1871).*

Karolus athleta Christi prouti Cometa
Hoc presagivit, Manfredum suppeditavit
Plus decies centum quater juxta Beneventum
Janitor prostravit, hinc ecclesiam roboravit.
Sanctus enim Christi datur mille ducentis
Sexagenus quoque senus belli finis fit.

Riproduco questi altri versi che sono quasi un epitaffio di Manfredi *(ex Bellerofon. in Lud. IX).*

Hic jaceo Caroli Manfredus Marte subactus
Caesaris heredi non fuit Vrbe locus.
Sum patris ex odiis ausus confligere Petro,
Mars dedit hic mortem, Mors mihi cuncta tulit.

Ciò valga a provare, con la testimonianza dei coevi, l' opinione nella quale erano tenuti rispettivamente Carlo d' Anjou e Manfredi. Questi con i suoi Saraceni e con i Tedeschi che da Federigo II in poi non aveano cessato d'infestar l'Italia e spadroneggiarvi, quasi fosse terra conquistata, si era tirato contro l'odio dei po-

---

(1) Sulla cometa apparsa nell' anno 1261, ricordo i versi seguenti (*Muratori. Rer. It. Scr. p.* 592).

M. bis, CL. et XI. quatenus Christus adest Rex,
Noviter est nata, quae fertur stella cometa,
Per cujus signa mostrantur multa maligna
Nam belli, pestis, famis est ea testis.

poli. L' osteggiar ch' ei faceva la Chiesa Romana lo rendeva inviso, oltre che al Clero ed ai Guelfi, alla quasi totalità del popolo, nel XIII secolo temendosi le scomuniche e gli scomunicati come cagione di castighi del cielo. Di questi giorni si è ripetuta la fiaba che Clemente IV facesse negare a Manfredi la sepoltura ecclesiastica (1). Questa diceria trovò credito anche presso di Dante Alighieri. Nel canto III del Purgatorio il Sommo Poeta ricordò pietosamente la miseranda fine di Manfredi con questi versi:

> Poscia ch' i' m' ebbi rotta la persona,
> Di due punte mortali, io mi rendei
> Piangendo a Quei che volentier perdona,
>
> Se 'l Pastor di Cosenza, che alla caccia
> Di me fu messo per Clemente allora,
> Avesse in Dio ben letta questa faccia,
>
> L' ossa del corpo mio sarieno ancora
> In co' del ponte presso a Benevento,
> Sotto la guardia della grave mora.
>
> Or le bagna la pioggia e muove il vento,
> Di fuor del regno quasi lungo il Verde,
> Ove le trasmutò a lume spento.

Questo racconto poetico dell'Allighieri, notissimo per la sua partigianeria ghibellina, non ha, nè merita alcuna fede storica (2). Si ricordi, in proposito, in fatto di versi la nota sentenza di Orazio (*De Arte Poetica*)

> . . . . Pictoribus atque Poetis,
> Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

A confutar ogni diceria, coll' irrefragabile autorità degli scrittori coevi, qui riferirò quanto scrisse in proposito Saba

---

(1) Taluno citerà forse in contrario quanto asserì Michele Amari, nella sua *Storia del Vespro Siciliano*. Tutti conoscono le critiche irrefutabili che l' Amari, subir dovette nel 1882 da varii scrittori, fra gli altri dal Chmo. P. Orlando, Gesuita, nelle colonne dell' ottimo giornale la *Sicilia Cattolica* ed in speciale Monografia. Quindi inutile confutar fiabe già smentite da altri. Ai settarii non si può ricordare quanto Tacito scrisse: « Historias scribenti mentiri turpe est. » Mentiscono, pur sapendo di mentire, anche se prevedono che la loro menzogna sarà da taluno scoperta, memori di quanto Voltaire scrisse, circa la calunnia, pur troppo da taluni ritenuta per verità, senza curarsi delle smentite, anche se trionfanti.

(2) La favola del Vescovo di Cosenza che fa disseppellire il cadavere di Manfredi fu anche smentita da quanto narra Saba Malaspina, il quale non ricorda che detto cadavere poi venisse disotterrato. Ciò nullameno gli scrittori massonici, o protestanti ricanteranno ancora la fiaba, quantunque evidentemente provata assurda.

Malaspina (*Res Siculae. ap. Murat. Rer. It. Scr. Tom. VIII, p. 828*) sopra la battaglia di Benevento (1266, 25 Febr.) « Facta est.. . . pugnantium tanta strages, quod in campo pugnae, quem omnino tegebant corpora occisorum, aliquid vacuum non remansit . . . . Vix cadaver integrum poterat inveniri, cum jacerent singula, magnorum ictuum violentia, mutilata, starentque sine figura propria indistincta corpora diversorum. » e più sotto narra la sepoltura del cadavere di Manfredi (*l. c. Cap. XIII, pag. 830*), « Mandat rex Comites accedere cum Picardo (miles hic erat sedens super Manfredi destrarium) ad locum ubi Manfredum Picardus praedictus corruisse dicebat. Comites igitur praedicti ad locum pugnae recentis ducti sunt compediti, et multis occisorum cadaveribus recensitis . . . . compertum cadaver Manfredi manus trepidantes revolvunt. . . . . Iuxta cadaver Manfredi compertum est corpus Theobaldi de Annibaldis, qui semper in pugna Manfredum evestigio sequebatur. Formosum igitur corpus Manfredi exanime sublatum est de loco exitus, et ibi de prope, juxta quandam ecclesiam ruinosam, in eodem campo triumphi (?!), cum gloria depositum Gallicorum magno lapillorum et lapidum acervo congeritur et sine tumulo taliter sepelitur. » Quindi non presso il Verde (ossia il Liri chiamato pure con altro nome il Verde), ma sul campo stesso della sua disfatta ebbe Manfredi sepoltura onorata, come a guerriero si conveniva (1).

Non ostante le calunnie, con le quali i protestanti, ed i loro ciechi fautori, cercarono di macchiar la fama di Clemente IV, le virtù e le gesta di lui rifulgono ancora, dopo oltre sei secoli dalla sua morte (2). Francese per nascita si trovò sollevato alla

---

(1) Anche fuori della Chiesa, purchè nel recinto di essa, i cadaveri si seppellivano nel Medio Evo, quando non erano morti illaqueati nelle censure. Quindi resta provato che Manfredi non fu sepolto in luogo sacro, benchè presso una Chiesa diruta e crollante, forse per vetustà.

(2) (*Ex Arch. Ord. Praed. vol. CXVI, fol. int. 271. Ex Leandro Alberto et Seb. de Olmeda in Chron. Ord. sub Iohan. VI. Mag. Gli Ord.*) Di Clemente, dopo la sua assunzione alla Tiara, ivi trovo scritto.... « Tandem sanctitate suae vitae ejusque profunditate doctrinae Perusii Non. Febr. Anno Sal. 1265 et Summi Pontificatus apicem eligitur et Viterbii anno Salutis eodem VIII. Kal. Martii coronatur (?!). Ecclesiam Gradensem, utpote suam dilectam, continua celebratione, suaque praesentia decorabat. Religionis nostrae amantissimus, cujus habitum sub Pontificalibus vestibus ferebat, nec non vitam et abstinentiam ejusdem ordinis imitabat. Cilicio ad carnes semper est usus, ut dicit Leander Albertus et Sebastianus de Olmeda in Chronica Ordinis, sub Ioanne de Vercellis, ubi haec dicit...: Clemens, qui dictus est quartus habitum, quem dicimus scapulare, sub pontificali toga gestabat, qui et moriens apud nos, quorum vitam et abstinentiam fuerat imitatus, sepeliri elegit. Hic enim frater ordinis, non tam effectu quam affectu, in curia dicebatur. Quiescit Viterbii in ecclesia predicatorum..,. »

Sede di Pietro dopo un altro Papa Francese, Urbano IV. Regnò in un tempo nel quale si decisero le sorti d' Italia. Le due battaglie di Benevento (1266 26 Feb.) e di Tagliacozzo (1268 23 Ag.) vendicarono sui Ghibellini la disfatta di Cortenova (1237 27 Nov.) subìta dai Guelfi ai tempi di Federico II. L' Italia era libera ancora una volta dal giogo tedesco. Nè si creda che a quei tempi si sognasse già l'indipendenza assoluta d' Italia. Ciò che premeva in quell' epoca ai Papi ed ai Comuni era il ricacciare al di là delle Alpi i Cesari Svevi, i quali aveano minacciata l' indipendenza dei Comuni e dei piccoli Stati d' Italia. I Francesi non si temevano, allora, come oppressori. Si ritenevano meno temibili dei fieri tedeschi, e più facile era infatti, come avvenne in Sicilia, nel Vespro del 1282 il cacciarli.

Fu Clemente IV il Pontefice fortunato che potè vedere coi propri occhi il castigo di Manfredi e dell' erede di Federico II, i quali tanto aveano tribolato la Chiesa ed i Papi, per oltre mezzo secolo. A Benevento la fortuna dei Ghibellini ebbe il primo crollo, a Tagliacozzo fu affatto distrutta. Corradino morendo sul palco ferale di piazza del Mercato in Napoli (1268 29 Ott.) potè ripetere il flebile lamento del Profeta:

Patres nostri peccaverunt et non sunt, et nos iniquitates eorum portavimus
(IEREM. *Lament.* *C.* *V.* 7.)

In quel triennio (1265-1268) nel quale regnò Clemente IV si cercò per opera di lui di attuare i concili di Laterano (1215) e di Lione I (1244), con i Concili di Vienna, di Northampton e di Londra e riformare la disciplina ecclesiastica, per le guerre, per le fazioni, e più per la debolezza umana, proclive al male, assai rilassata. Esule a Perugia e poi a Viterbo, Clemente non ebbe campo, nè tempo di attuare i suoi vasti disegni. Seguì le idee di Urbano IV, che avea chiamato in Italia Carlo d' Anjou, per opporlo a Manfredi. I francesi sono tutti uniti indissolubilmente fra loro, ed a parte questa naturale tendenza, Clemente non potea non mantenere ciò che Urbano avea solennemente promesso e giurato. Concedè quindi l' investitura del regno a Carlo d' Anjou, ma sotto certe condizioni, le quali chiaramente dimostrano quanto papa Clemente, quantunque Francese, avesse a cuore il bene dei popoli del regno di Napoli e di Sicilia. Checchè si dica oggi, fu un gran benefizio per l' Italia la definitiva caduta della dinastia degli Svevi, od Hohenstaufen che, succeduta alla casa di Franconia, da circa tre secoli minacciava l' indipendenza d'Italia. L' aver chiamato in Italia Carlo d' Anjou non fu certo un benefizio che Urbano IV rese alla Sede Romana ed al nostro paese.

Ma nella condizione nella quale si trovava allora la nostra penisola, era necessario un valoroso guerriero, che cercasse cacciare dall' Italia i Saraceni ed i Tedeschi, alleati di Manfredi, degli Ezzelini e di altri feroci tiranni Ghibellini.

Si deplora, come fa il Gregorovius, nel brano sopra da me citato, il predominio che assunse sulla Chiesa Romana la nazione francese dall' elezione di Urbano IV (1261), per non aver termine che all' elezione di Niccolò V (1447). Durante questo secolo e mezzo la Chiesa Romana fu dominata dall' influenza francese. Ciò è vero. Tre gloriosi Pontefici, soltanto osarono tentar di liberarsi da questo giogo morale. Niccolò III, Bonifacio VIII ed Urbano VI. I loro sforzi però non riuscirono. Forse la Provvidenza volea con ciò mostrare ai contemporanei ed ai posteri come all' indipendenza della Chiesa Cattolica fosse necessaria la residenza, la libera azione e l' indipendenza assoluta dei Papi in quella Roma, che fu stabilita eternamente a storica Sede dei Successori dell' Apostolo Pietro.

In questo periodo assai funesto per la Chiesa Romana, dal 1261 al 1417, l' Italia però si trova libera alfine di divenire provincia dell' impero Germanico-Romano. Si leva contro la Chiesa e gli ordini monastici prima il fanatico eresiarca Guglielmo di Sant' Amore, successore ed erede degli errori di Arnaldo e di Abailardo. Poi a mezzo il secolo XIV Cola di Rienzo osa attuare l'ibrido sogno dell'apostata Arnaldo da Brescia, la restaurazione cioè della repubblica in Roma. Alcuni anni dopo un frate illuso, Pietro da Corvaria, tenta riaccender lo scisma nella Chiesa col nominarsi Antipapa Niccolò V. Dalla abdicazione dell' Abbate Giovanni di Strumio (1178), detto antipapa Callisto III, la Chiesa più non avea deplorato scismi ed antipapi. Da Niccolò V (1327) a Felice V (1439) più non avrà a deplorarsi la secessione nella Chiesa Cattolica.

Così in questo periodo, del quale Clemente IV si trova nei primordii, si prepara il memorando esilio di settant'anni dei Papi da Roma. Per sfuggire alle mire dei Cesari ed alle fazioni, le quali come notò il Mamiani, dilaniano Roma appena è priva dell'autorità del Papa, i successori d' Innocenzo III (che potea vantarsi di avere attuato le idee sublimi di S. Gregorio I, e di Gregorio VII e vide la sua Roma all' apogeo della sua potenza morale dominar nuovamente su tutto il mondo) dovettero andar raminghi nelle città guelfe munite e quasi inespugnabili a Viterbo, a Perugia, in Arezzo, in Anagni, in Orvieto, quasi ad abituarsi alla triste via dell'esilio. Nota il P. Gattico (*De Itinerib. Rom. Pont.*) che fu questo il periodo nel quale i Papi percorsero non solo l'Italia,

ma anche la Francia finchè il magnanimo Gregorio XI seguendo l'esempio di Urbano V, suo antecessore immediato non chiuse la serie di questi continui viaggi dei Papi col ritorno trionfale dall' esilio di Avignone all' avita sede di Roma.

Clemente IV neppure vide questa città, durante il suo pontificato ed ignoro se mai vi ponesse piede in tutta la vita. Però nei suoi documenti (in parte raccolti nella *Miscellanea* del Baluzio nell' *Ampliss. Collect. diplom. nel Thes. nov. anecd. di* Martene e Durand., nello *Spicilegium* dell'Achery, ed in qualche brano delle sue lettere conservate in un prezioso codice nella Biblioteca vaticana), si nota un costante ed ardente desiderio di vedere, e di ottenere quella Roma, che è la meta costante e la sede naturale di tutti i Sommi Pontefici. Nelle sue lettere, datate per lo più da Viterbo, a solo cinquanta miglia da Roma, Clemente IV rassomiglia a Mosè che, sul Monte Nebo, contempla morente la terra promessa. Sulla via di Roma, sorgeva già quella chiesa famosa nella quale le ossa di Clemente per sei secoli riposarono in pace. La sua tomba, sulla via della città eterna, come quella degli eroi Romani, fiancheggianti l' antica via Appia, era quasi un testimonio, che con il suo pontificato glorioso e con le vittorie di Benevento e di Tagliacozzo (conseguite lui regnante e per le sue cure, nell' isolar coll'anatema il tiranno Manfredi) e lo sciagurato erede del persecutore della chiesa, Federico II, avea posta la Sede di Pietro nuovamente in possesso di quella Roma, della quale incessantemente l' imperatore contrastava ai Papi il possesso pacifico.

Difatti, dopo la sede vacante più lunga che la Storia della Chiesa ricordi, eletto finalmente, dopo circa tre anni il successore di Clemente (1271), Gregorio X, questi potè dimorare in Roma, prima di recarsi in Viterbo, ove ancora avea sede la curia. Vi potè dimorare e morire in pace Innòcenzo V, esservi eletto Adriano V , e dopo nuova dimora della Curia in Viterbo, (1) stabilmente dimorarvi Niccolò III.

Così alla morte di Clemente IV la situazione della Chiesa

---

(1) In quell'epoca famosa, per munire la Città nostra, divenuta rifugio dei Papi esuli e perseguitati, furono rafforzate le mura come ci attesta ancora questa epigrafe gotica, che si legge nell' arco interno della porta Bove o Bonaventura (*Bussi p.* 178).

✠ *Mille ducentenis annis deciesque novenis — Muros Viterbii constructos nomine Verbi — Rodaldus Rector animosus miles ut Hector — Quem Monsfortina natum dat Stirps Palatina Fecit fundari hos muros hedificari — Sic ratione pari fecit quoedam reparari — Arma sua digna que sunt Regalia Signa — Summi Pontificis sunt hic supposita Signis — His igitur duris lector circumdata muris — Vrbs ego Viterbii cui stat protectio Verbi — Pape sum Quarti Nicholai tradita parti. — Versus bis Senos hos Prosper fecit amenos. —*

era felicemente mutata. I due persecutori erano periti. L' Itàlia era in balìa di un nuovo straniero, ma vassallo ed alleàto della Chiesa Romana. Clemente IV nuovamente avea riservato a sè la collazione di tutti i benefici ecclesiastici (1266), come già da Gregorio VII era stato prescritto fin da remoti tempi. Con ciò avea assicurata la libertà del clero dal potore laico, che lo tenea servo, sotto minaccia di privarlo de'benefizi ecclesiastici. Così nell'anno 1268 la Chiesa quasi si trovava alla condizione nella quale l'aveano posta la pace di Worms (1122) e l'altra successiva di Venezia (1177).

Il secolo XIII, uno dei più fecondi che la storia ricordi si avviava verso il suo termine. Uomini straordinarii, quali Dante, San Tommaso d' Aquino, San Bonaventura, il Cardinàle Ostiense, e tanti altri, che per brevità non enumero, aveano reso immortale quel secolo con le loro opere impareggiabili e con le loro sublimi virtù. Gli ordini religiosi mendicanti erano appena nati, ma già avean reso alla chiesa immensi servigi. I frati predicatori aveano ammaestrato la cristianità dalle cattedre della Sorbona e dagli umili pulpiti dei loro conventi. L' Aquinate, Alberte Magno, Ugo di S. Caro, Pietro da Verona (poi Martire glorioso, il primo dell' Ordine che diè la vita per Gesù Cristo) ed altri, primo di tutti il fondatore S. Domenico, tanto celebrato da Dante (*Parad. C. XII*) estirparono l' eresia degli Albigesi e rappresentarono di fatto la Chiesa docente. In pari tempi altri frati più umili, a piedi nudi, con addosso un rozzo saio e cinti da una fune, evangelizzavano i popoli, proteggendo allora i poveri contro le prepotenze dei grandi, come oggi inculcano ai non abbienti di rispettare i ricchi ed i potenti.

S. Francesco d' Assisi, S. Antonio da Padova, S. Bonaventura e vari altri illustri predicarono la pace, promulgarono la sospensione delle ostilità fra i belligeranti, poi detto tregua di Dio, e mentre alimentavano i poveri alla porta dei loro conventi, non cessavano di gettar in tutte le classi sociali la vera semenza dei principii Evangelici.

Questo era lo stato reale della Chiesa Cattolica e della società all' epoca di Clemente IV.

Ai nostri giorni s' ignora quasi affatto dai secolari la storia ecclesiastica. I protestanti cercarono annebbiarla con molteplici ed infami calunnie. Dal lato opposto si coltivò troppo l' apologia dei grandi, come quella che apriva l' adito agli onori, alle cariche ed ai benefizi. Le opere dei più illustri storici antichi sono scritte in latino, e quindi indigeribili al più degli studiosi.

Oggi la storia sì bistratta dalle gazzette, spesso nefaste

nel campo storico, come quelle che ricantano errori già vieti e confutati più volte, e li spacciano quali verità indiscutibili. A parte le liberali, delle quali non è ignoto lo scopo ed il vezzo di propalar calunnie, memori di ciò che scrisse Voltaire: « Calunniate, che alcunchè sempre rimane, » è deplorevole, e tuttogiorno io lo noto, il veder anche certe gazzette Cattoliche, ritenute autorevoli dal titolo e dall'intonazione, spacciare talora ai loro lettori errori sì grossolani in fatto di storia ecclesiastica da farne arrossire uno studente. Certi

" Maestri di color che sanno „

senza aver mai sfogliato un codice, o consultato un autore coevo, parlano e scrivono di Gregorio VII, di Clemente IV, del medio Evo e dei Regesti Avignonesi, come oggi si parla perfin dalle trecche dell'Egitto e del Tonchino.

Se il Papa Leone XIII nella sua ammirabile Costituzione « *Saepe numero considerantes* » inculcò lo studio della storia, non intese però di pretendere che la storia si confondesse nuovamente, come fecero già i protestanti, con la favola, annebbiandola con i plagi e con il fumo di non sempre odorifero incenso (1).

Ad evitare tali inconvenienti occorre oggi più che mai, invece di declamar sui fatti e farvi inutili chiose e commenti, pubblicare integralmente i documenti, lasciando ai lettori la cura di apporre ad essi da sè le osservazioni opportune. Nè a mio parere è giusto inceppar con la censura preventiva tali pubblicazioni integrali dei documenti, coevi al fatto che lo scrittore prende ad illustrare, perchè essi non garbano troppo alle idee del revisore, altrimenti la storia non sarà più veritiera, ma fatta ad *usum delphini* a servigio di questo o quel partito qualsiasi con grave scapito dell' autore del libro costretto a tagliare il documento o sopprimerlo affatto o dover rinunziare alla pubblicazione di

---

(1) (*cfr. SS. D. N. Leonis Divina Providentia PP. XIII. epistola ad S. R. E. Card. De Luca, Petra, et Hergenroether*) " Saepe numero considerantes „ *dat. Romae ap. S. Petrum. die XVIII. Augusti An. MDCCCLXXXIII Pont.* (*an. VI*) «.... Incorrupta rerum gestarum monumenta si qui tranquillum et praejudicatae opinionis expertem intendat animum, per se ipsa ecclesiam et pontificatum sponte magnificeque defendunt......... Flagitiosum consilium scienter fallere, et venenum malum historia facere, multosque magis in hominibus catholicis eisdemque in Italia notis reprehendendum quos plus quam ceteros gratus animus deberet et religionis suae honos et caritas patriae non ad studium modo sed etiam ad patrocinium veritatis hortari... Interim tamen vix credibile est quam sit capitale malum historiae famulatus servientis partium studiis et variis hominum cupiditatibus........ etc. »

un lavoro per non subire censure o disturbi da chi si ritiene arbitro della pubblicazione di tali documenti. Altrimenti la storia non sarà più maestra di verità ma, come Tacito scrive degli antichi Imperatori, la paura indurrà gli scrittori imparziali a non contrariar le voglie degli imperanti. « *Multa florentibus ipsis ob metum falsa* » o ad abbandonare il campo, schifando i plagi " *ne gliacente adulatione deterrerentur.* „ Qui accennai solo incidentalmente tale questione, la quale mi sembra da chi di ragione meriti d'esser ponderatamente studiata. — E passo oltre a descrivere la chiesa di S. Maria di Gradi.

CAPO V.

La Chiesa di S. Maria di Gradi, ora chiusa al culto. Suo Convento, iscrizioni, e vicende.

Nello scrivere questo mio libro, mi proposi di illustrare i sepolcri dei Papi che sono in Viterbo, le Chiese ove furono tumulati e di riunire insieme alcune memorie medioevali, da me pazientemente raccolte, relative ad un periodo storico glorioso per la Città nostra. Come sopra ricordai Clemente IV è sepolto in S. Maria di Gradi. Alessandro IV e Giovanni XXI nella Cattedrale, (1) dedicata a S. Lorenzo, Adriano V ed il Card. Vicedomino Vicedomini, presunto papa Gregorio XI per un sol giorno, riposano nella Chiesa dei Minori Conventuali, dedicata a S. Francesco (2). Cercherò quindi di descrivere, come meglio so e posso fare, per la brevità che mi sono prefisso, le tre suddette Chiese, cominciando appunto da quella di S. Maria di Gradi, chiusa tuttora al culto pubblico. Noterò in appendice i privilegi e diplomi di questa Chiesa la quale ebbe importanza notevole nella storia della città di Viterbo. Detti privilegi e diplomi più importanti furono da me diligentemente trascritti, dalle pergamene originali dell' Archivio di detta chiesa, ora riunito all' Archivio Comunale.

Scrive il Fontana (*Fr. Vincentius M. Fontana Ord. Praed. - De Romana Provincia Ord. Praed. - Romae Typ. Tinassii MDCLXX.* -

---

(1) Non è opportuno riferire in questo libro i particolari della ricognizione della tomba di Giovanni XXI, seguita addì 2 Ottobre 1886. Tuttora *sub judice bis est* ed in altro volume della *Miscellanea Storica Viterbese* spero trattarne diffusamente, narrando imparzialmente i fatti avvenuti in tale occasione, affinchè ne rimanga memoria perenne nella Città e nei fasti dei Sepolcri dei Romani Pontefici.

(2) Si deve principalmente alle premure fatte dal P. Ab. Tosti presso il Ministero se la Chiesa di S. Francesco, dopo dieci anni circa, ai 2 ottobre 1886 venne riaperta al culto pnbblico. Un nuovo campanile fu ivi eretto, ma non di stile ogivale. In una delle campane si legge la seguente iscrizione gotica:

✠ *A. D. MCCLXVIII. Mentem Scam Spontaneum Honorem Deo et Fatrie Liberationem - Lotharingus Pisanus Me Fecit. - Ad Dnum Pro Vrbis Nobis Clamet Vox Tua Francisce - Vt Vos Tuorum Admictatur In Celo Minorum.*

Nella detta iscrizione vi sono molte abbreviature. Altre epigrafi già esistenti in questa Chiesa ed ora tolte, ma da me ritrovate, riprodurrò in fine al presente volume.

Tit. IV. De Conven. S. M. ad Gradus De Viterbio, fol. 93).

« B. Virgo Card. Rainerio Capoccio visibiliter apparens,
« cereum ardentem gestando, designavit in Colle Caporino,
« extra et prope moenia Viterbien civitatis, nemoribus circum-
« dato, ecclesiam sui nominis erigendam, quod prompto animo
« praestitit Cardinalis .... Transeunti per Viterbium S. Patri
« (Dominico) piissimus hic Cardinalis, S. Crucis aediculam, cum
« annexo habitaculo, novae ecclesiae B. Mariae aedificio proxi-
« mam pro sui Ordinis filiis dono dedit, anno MCCXX, vel ut
« alii testantur MCCXXI. Prosecutus est deinde Cardinalis
« structuram ejusdem ecclesiae, perfectamque Ordini nostro
« sacra suppelleclili donavit die II Februarii, Beatae Virginis
« Purificationis sacra an MCCXLIV, Innocentio IV approbante,
« X Maii ejusdem anni Apostolico diplomate, Anno MCCXLIX
« (Millesimo ducentesimo quadragesimo nono) Guilelmus Muti-
« nensis episcopus, eodem Cardinale adstante, coemeterium
« hujus ecclesiae benedixit, et anno MCCLVIII eandem solemni
« ritu consecravit Alexander Papa IIII, assistentibus Cardina-
« libus, archiepiscopis, episcopis compluribus, Dominica ultima
« Aprilis propria manu sacras reliquias in ara maxima appo-
« nendo, quae ejusdem demolitione, pro ampliori restituenda,
« adinventae sunt, anno MDLXXI, Pio V feliciter regnante,
« Vincentioque Herculano, Sarnensi Episcopo, ex Ordine nostro
« assumpto, illam consecrante. Asservantur et complures aliae
« sacrae reliquiae in hac ecclesia, quae fidelibus exhibentur
« adorandae dominica infra octavam Corporis Christi, XL dierum
« indulgentiae adstantibus, concessione a Card. Tiberio Muto, eju-
« sdem Civitatis episcopo, facta. Et Gregorius IX, Innocentius IIII,
« Alexander IIII, Nicolaus IIII, Bonifacius VIII, Benedictus XI,
« Innocentius VII, Innocentius VIII Sixtus V, Clemens VIII, Pius V.
« Paulus V ac alii Pontifices, eandem ecclesiam sacris indul-
« gentis ditavere, ut eorundem Bullae et Brevia (*quelli cioè che*
« *sotto il titolo generico di diplomi riproduco in un capitolo*
« *seguente*), in Conventus Archivio custodita testantur. In ea-
« dem Vrbanus PP. IV dominica prima septembris anno
« MCCLXI, solemni pompa coronari voluit et Clemens PP. IV
« Eduigem Poloniae Ducissam, Anno MCCLVI, solemni cano-
« nisationis ritu inter Sanctas retulit, et Clemens IV praefatus,
« sibi sepulturam delegit, quod et cardinales Capoccius, Albus
« Monachus, Robertus Kiluarbius noster, nec non Petrus De
« Vico, Vrbis Praefectus, cum pluribus Archiepiscopis, atque
« Episcopis praestitere. Conventus aedificium nobile est, inter
« praestantiora Romanae provinciae, merito computandum, cujus
« antiquum dormitorium noster Cardinalis de Prato construxit,

« anno MCCCXI, reliquis ejusdem partibus a prioribus, successe
« temporis, permagnifice fabricatis. Nobiles substantias habet,
« Baronales etiam, et hospitale, pro ultramontanis Romipetis
« recipiendis custodit, in quo singulis noctibus XII ex eis re-
« cipiuntur, consuetis fratrum cibariis enutriti, ex legato Vice-
« comitis Gatti, nobilis Militis Viterbiensis, Anno MCCLXXXXII
« facto, ut *Domus Dei* diceretur hospitale voluit. »

Fin qui il Fontana Scrissero oltre il suddetto intorno a questa chiesa il Bussi, nella *Storia di Viterbo*, in varii luoghi, Pietro Coretini, Storico Viterbese, nella sua *Cronologia dei Vescovi di Viterbo*, e quattro frati dell' Ordine dei Predicatori. cronisti di questo convento. Il primo fra Ignazio da Ferrara che nel 1577 raccolse le memorie storiche della Chiesa e Convento suddetti, in un volume da lui intitolato *Chronica Gradensis*. Questo prezioso manoscritto, finora, non fu potuto ritrovare. Però non si dispera ancora di poterlo ricuperare, Il secondo storico di questa Chiesa e del contiguo Convento, fu fra Giacinto de Nobili, Romano, che scrisse le sue memorie pure dette da lui *Chronaca Conventus Gradensis*, nel 1616: il terzo il P. Pollioni alla fine del Secolo XVII circa; finalmente nel 1706, fra Francesco Salmini scrisse un libro, piccolo di mole, ma di grande importanza storica, dal titolo *Chronologia Gradensis*, *seu Conventus S. Mariae ad Gradus de Viterbio*, *compilata per me Fr. Franciscum Maria Salmini, Ord. Praed. Romanum, et Sub. Priorem Conventus Gradensis et filium, pro Capitulo Generali, celebrando Bononiae, anno MDCCVI.*

Questo fu il prezioso volume che a mio agio potei, insieme ad altri molti manoscritti consultare, e da questi trassi il nucleo delle memorie della detta Chiesa e Convento. Il pio frate scrivea per la storia, e nella fine del suo lavoro nota che compilò il suo libro, compendiando in quelle pagine le memorie del suo Convento, già riferite dagli altri tre cronisti Ignazio Ferrarese, Nobili e Pollioni e da lui continuate fino al 1706. L' altra Cronaca del Nobili, fino al 1840 circa si conservava, come mi viene assicurato da persona degna di fede religiosamente nel Convento di Gradi.

Sulla scorta del Salmini, suddetto, qui riferisco dapprima il catalogo dei nobili sepultuari di Gradi.

---

(1) Altre memorie di questo convento non potei consultare, benchè esistenti in Viterbo, presso persona a me cognita, che ben sapeva averle essa presso di sè, per confessione della medesima, essendosi perfino rifiutata di farmene prendere visura e copia onde riferirle sommariamente in questo volume.

Ex Salmini, Chronologia Gradensis, fol. inf. pag. 292, et seq.

Elenchus Nobilium Sepultuariorum antiquorum, extantium in ecclesia Gradensi,

Familia de Vico. Major pars Praefectorum Romanorum, hujus familiae, in hac est sepulta ecclesia, in qua, opere musivo ac deaurato, sepulchrum valde pulchrum et extimabile eorundem erectum cernitur. Inter alios Dominus Petrus De Vico, Praefectus Romanus, qui obiit anno MCCLXVIII, in sepulcro praefato, factum eadem idea qua Clementis Quarti et ab eodem artifice, sed, ut notum est, a contrariis factionibus sacrilege, inhumane, et impie fuit devastatum et per templi pavimentum ejus ossa projecta, inaudita barbarie . . . . . . Ejus stemma erat Aquila cum Rosa, ad alam dexteram, et septem globos, tres circa pedes aquilae et quatuor circa caput et alas aquilae exprimebat.

Domus Gattesca de Brittonibus nobilissima, in ecclesia Gradensi pariter sepeliebatur.

Item domus Guidotia de Salamarensibus, patritia Viterbiensis et Romana.

Item domus Maidalchina. — Quatuor sepulcrales lapides emoti in conventu sunt, quorum duo reprehesentant Episcopos et alteros duo Archiepiscopos , ambos ignotos.

Item domus de Marciano, a Castro Marsiano dicta, a quo cognomentum et comitatus titulum acceperunt. Haec familia antiquitus dicebatur de Domo Bulgara, (*sic*) ex Gundiaco, primo Burgundiae oriunda.

Item domus Tineosina, alias dicta de Maganza, ibidem sepeliebatur.

Item domus Cobellutia.

Item domus Bonelli antiqua et Nobilis Viterbien., quae monasterium S. Catharinae fundavit Viterbii, pro Monialibus Ordinis Nostri.

Item domus Cordellia, antiqua et Nobilis Viterbien.

Item domus de Spiritibus, antiqua et Nobilis.

Item domus Cordellia, quae, anno 1505, aedificavit Sacellum SS. Rosarii.

Item domus Marotia, extincta domo Caprina, anno 1560, sepeliebatur in Sacello S. Thomae Aquinatis.

Item domus de Pollastris, e Padua oriunda, ab anno 1425, in Sacello olim S. Blasii (nunc SS. Crucifixi) sepeliebatur, quae ab ipsis constructa fuit.

Item domus Malvicini, Nobilis et antiqua.

Item domus Bruneti, Viterbiensis, Nobilis.

Item domus Crivellati, Viterbien., Nobilis.

Item domus Verreschi, Viterbien. Nobilis et antiqua.

Item domus de Pollionibus, Nobilis et antiqua.

Item domus Caprina, Nobilis et antiqua, in Sacello SS. Rosarii.

Item domus de Roccis, Nobilis, in Sacello S. Io. Bapt.

Item domus de Benedictis Mazzatostis, Nobilis.

Item domus Chirichera , Nobilis.

Item domus Rossolini.

Item domus Vanni, Nobilis

Item domus Menichini, Nobilis.

Item domus Angelini, Nobilis.

Item domus Brunoni, Nobilis.

Item domus Sperelli, Nobilis.

Catalogus Pontificum, regum et imperatorum, qui in conventu Gradensi et ejus in ecclesia accepti sunt.

Alexander Quartus (Saepe saepius).
Clemens IV. (Saepe saepius).

Ioannes XXI PP. an. MCCLXXVI. Saepe.
Martinus IV. An. MCCLXXXI.
Innocentius VII. anno MCCCCV. (pluries).
Ioannes XXIII. an. MCCCCXIII.
Martinus V. an. MCCCCXX.
Nicolaus V. pluries.
Paulus III. an. MDXLIV.
Gregorius XIII. an. MDLXXVIII.
Benedictus XIII. an. MDCCXXVII.
Pius VI. An. MDCCLXXXII et an. MDCCIIC.
Pius VII. an. MDCCCXV et an. MDCCCIV, MDCCCV, MDCCCIX
Gregorius XVI. An. MDCCCXLI.
Pius IX. an. MDCCCLVII.
Ludovicus Bavarus Imp. an. MCCCXXVIII.
Sigismundus Imp. anno MCDXXXIII.
Fridericus III Imp. Mense Martii An. MCCCCLII.
Philipphus Rex Galliae. An. MCCLXXI.
Carolus Rex Siciliae. An. MCCLXXI.
Ladislaus Rex Siciliae. Anno MCDXIII.
Rex Daniae (commoratus est et in palatio S. Sixti) an. MCCCCLXXIV et Princeps Albanìae.

Priores Conventus S. M. ad Gradus de Viterbio ex Breve Chronicon Gradensis Coenobii, saeculi XIV ap. Masetti F. Pii Thomae. Ord. Praed. Monumenta et Antiquitates Ord. (Vol. I.) Romae Typ. R. Cam. Apost. 1864. pag. 366.

I. — 1221 — Fr. Iacobus Placentinus.
II. — 1231 — Fr. Dominicus Covenisus Senensis.
III. — ? Mgr. Guilelmus de Vado Trossano.
IV. — 1241 — Fr. Nannes Longus.
V. — ? Fr. Theobaldus Vectius.
VI. — ? Fr. Dominicus Benvenutus.
VII. — 1251 — Mgr. Corradinus de Perusio.
VIII. — ? Fr. Ioannes de Guerreschis.
IX. — ? Mgr. Scambius Ceccovejus.
X. — 1270 — Mgr. Angelus Colae Vejuzi.
XI. — 1279 — Mgr. Ravianus ex Ponte Tiepolo, Viterbien.
XII. — 1282 — Mgr. Iacobus Interamnas.
XIII. — 1283 — Mgr. Caesarius ex Vado Tuscanensi.
XIV. — ? Mgr. Bernardus Zamorensis.
XV. — ? Mgr. Raynonus ex Ponte Paradosso, Viterbien.
XVI. — ? Mgr. Galienus de Fonte Sipali.
XVII. — 1299 — Mgr. Angelus Niger de Velluteto.
XVIII. — ? Mgr. Joannes de Polo.
XIX. — ? Mgr. Consilius de Amphanellis (Gatti) (1).
XX. — 1303 — Mgr. Stephanus de Setia.
XXI. — 1306 — Mgr. Petrus Troilus.
XXII. — 1306 — Mgr. Rogerlus de Lambyrato.

(1) XIX (a) — 1299 — Fr. Hugo de Vbertinis (Ex Instr. in Arch. Graden. anno eod.

XXIII. — 1310 — Mgr. Stagnus de Vico Paradosso.
XXIV. — 1313 — Mgr. Petrus de Petra.
XXV — 1324 — Mgr. Jacobus Pamphiliae de Cercinis.
XXVI. — 1331 — Mgr. Petrus de Semilastopane.
XXVII. — ? Mgr. Franciscus de Tuscanella (senior).
XXVIII. — 1338 — Mgr. Nicolaus de Sconciliatis.
XXIX. — 1342 — Mgr. Bonifacius de Turchis de Senis.
XXX. — 1341 — Mgr. Franciscus de Tuscanella junior.
XXXI. — 1342 — Mgr. Petrus Fulginas.
XXXII. — 1343 — Mgr. Dominicus Pichini de Capitulo Cunichii.
XXXIII. — 1344 — Mgr. Joannes Simeonis de Plano Solonis.
XXXIV. — 1350 — Mgr. Christophorus de S. Blasio, in Colle Musardo.
XXXV. — 1361 — Mgr. Otho de Turnatulis (1).
XXXVI. — 1364 — Mgr. Robertus de Tuscanella.
XXXVII. — 1365 — Mgr. Xantes de Cata Faulis.
XXXVIII. — 1370 — Mgr. Honophrius de Lambirrato.
XXXIX. — 1373 — Mgr. Ioannes de Molendinis, Faulis ultra.
XL. — 1377 — Mgr. Falco de Carolis.
XLI. — ? Mgr. Joannes de Mayensibus.
XLII. — ? Mgr. Octavianus.
XLIII. — ? Mgr. Stefanus de Cumba.
XLIV. — ? Mgr. Joannes Buigi Longhi.
XLV. — ? Mgr. Vgonius de Ortha.

Seguono qui appresso le epigrafi, le quali mi fu dato raccogliere sia dal Salmini, che da me stesso, nella detta Chiesa, facendone la trascrizione sul luogo.

Nella Cappella di S. Domenico (Salmini fol. inf. 286).

Venerabilis Fr Arnulphus
Epus. Numnas (sic) Ord. Praed.
Hic Çum Fratribus Suis Iacet Obiit Anno MCCLXIX. Die XX Aug.

(Era in carattere Gotico).

Nell' ingresso della Chiesa a mano sinistra (Salmini pag. inf. 287)

Hic Iacet Venerabilis P. Dominicus Rogerius Dusaldus Archiepiscopus Piasanus (sic)

Manca l'Epoca, ma è antica, perchè anche questa era in lettere teutoniche. Nella cappella di S. Domenico, fino al 1549, quando nel rifare il pavimento, restaurando la Chiesa, fu tolta

(1) XXXV (a) ? — Mgr. Ildebrandinus de Tuscanella (in margine).

vi era quest' altra epigrafe, pure in carattere gotico (Salmini p. inf. 287).

Venerabilis Fr. Robertus Kiluarbius Anglus
Theologus Ac Philosophus Preclarus
Archiep. Cantuar. Primas Anglie
Card. Portuen.
Hic Sepultus Iacet
Anno MCCLXXX

Dopo il 1546 fu posta in Chiesa, nella Cappella della Conversione di S. Paolo, quest' epigrafe, e nei restauri fatti a quella cappella fu di nuovo scritta nella parete,

Fr. Consilius Gattus Viterbiensis Ord. Praed. Martini PP. IIII Cappellanus et Poenitentiarius Archiepus. Arborensis Post Consensis Sacelli S. Pauli Fundator Hic Jacet *(Salmini pag, inf. 288)*.

(Salmini pag. inf. 285.) Nel mausoleo di Pierre le Gros de Saint Gilles, nipote di Clemente IV è l' epigrafe

Petrus Grossus De Sancto Aegidio Episcopus Hic Ajacet (sic).

Nell' ingresso della Chiesa a destra (Salmini pag. inf. 287).

Paulus Prelatus
Paphensis Pontificatus
Hungharie Natus
Hic Proh Dolor Est Tumulatus
Moribus Ornatus
Virtutibus Intitulatus
Sit Domino Gratus
Vivet Sine Fine Beatus. (Gotica)

Nel pavimento vi era il sepolcro, a rilievo, di questo vescovo, con intorno, nel margine della pietra, quest'epigrafe, abbreviata, quale da me è riferita. Pare questa fosse tolta nel rifare la Chiesa, nel secolo scorso, perchè non mi ricordo di aver mai veduto questo monumento, che solo trovo descritto dal Salmini.

Avanti l' altare maggiore (Salmini p. inf. 19).

D. O. M.
Raynerio Capoccio
Viterbiensi
Tit. S. Mariae In Cosmedin Diacono Cardinali Aedes Hujus Caelitus Praemonstratae Religiosissimo Fundatori Familiaeque Praedicatorum Piissime Largitori Fratres Ad Beneficii Memoriam Sempiternam Amplissimo Benemerito Ante Dignorem Aram Condito Noncuparunt.

Nell'Ospedale, detto la Casa di Dio, di fronte alla Chiesa di Gradi (Salmini pag. inf. 215).

Anno MCCXCII. Dnus Visconte Gattus Miles Viterbiensis De Brittonibus Edificavit Et Dotavit De Bonis Suis Istud Hospitale Quod Voluit Nominari Domus Dei Pro Remissione Peccatorum Suorum In Subsidium Pauperum Qui Orent Deum Pro Ipso Et Pro Anima Vxoris Sue Quod Eis Misereri Dignetur. Opus Autem Istud Imaginis Fecit Fieri Dictus Miles. Sub Annis D.ni MCCCIII.

Era in carattere gotico e con molte abbreviature.

Anticamente un arco univa l' ospedale (che da molto tempo era stato convertito dai frati, per difetto di redditi e con permessi regolari, in magazzino e solo l'anno del giubileo diveniva ospizio dei pellegrini, che passavano per Viterbo onde recarsi in Roma, come accadde nel 1825 per l' ultima volta) alla Chiesa. Monsignor Cappelletti, Delegato Pontificio, fece atterrare il detto arco. Grande scalpore ne menarono i frati, ma poi la cosa fu quietata, pare, per interposizione del Card. Vescovo Pianetti.

Nel dormitorio del convento era quest' epigrafe, Salmini (p. inf. 231)

Sanctorum Patrum Dominici Et Francisci Veri Preceptoris Jesu Christi Vestigie Sectantium Cum Vetusto Delato Ab Ipsis Habitu Hic Imagines Cernuntur Que Antiqui Huius Coenobii Patres Ad Tantorum Heroum Gloriam Et Ad Imitandum Ab Omnibus Propositum Exemplum Sibi Posteris Que Pingi Curarunt. Anno MCCLX (*Era anche quest'epigrafe in carattere gotico*).

Nella Cappella dei SS. Nomi di Gesù e Maria sotto il portico, a sinistra di chi entra, era sepolto il Card. Francesco Maidalchini con quest' epigrafe, nel pavimento

Francisco . Maidalchino
Tit. S. Praxedis
S. R. E. Praesbit. Cardinalium
Priori
Pie . Defuncto . Anno . Iub . MDCC.
Idibus . Iunii
Aetatis . Suae . Septuagesimo
Andreas . Marchio . Maidalchinae . Gentis . Vltimus
Patruo . Carissimo . Posuit . A. D. MDCCXXX

Nella Cappella della conversione di S. Paolo con quest'iscrizione gotica. Salmini (p. inf. 232)

Hoc Sacellum Ad Honorem Conversionis S. Pauli Apostoli Edificatum Construi Fecit Fr. Consilius Gattus Viterbien Ord. Pred. Episcopus Arborensis Et Ar-

chiepiscopus Consanus Qui Fuit Martini PP. IIII Capellanus Et Penitentiaris Anno MCCC.

Nella Cappella di S. Caterina da Siena

Sepulchrum Venerabilis Sororis Franciscae De Vacchinis Tertii Ordinis Praedicatorum

In Sacristia era quest' epigrafe

Ad.m. R. P. M.gr. Fr.

Franciscus · Maria · Malanotte || Hujus · Coenobii · Filius || S. Mariae · Majoris · De · Vrbe · Poenitentiarius || Sacrarium · Antiquitate · Impolitum || In Hanc · Nitidiorem · Formam · Redegit || Ex · Studiorum · Multeplici · Labore || Ad · Luctinos · Reportatis · Proventibus || Tempore · Prioratus || Ad.m. . R.di. P.ris. · Lect. · Hyacintii · Innocentii · Tudertini || Ejusdem · Conventus Filii || Anno MDCLXXXV.

Nella torre, che era già in testa al detto arco, fra la Chiesa e l' ospedale della casa di Dio, era quest' epigrafe gotica, (Salmini p. inf. 181) in lapide marmorea.

Anno MCCLXVI. D.nus Bartholomeus De Amelia . . . . Columnensis Fecit Fieri Turrim Hanc De Condemnationibus . . . . Petri Fortis Guerre Potestatis Et Capitanei Viterbiensis. .

Avanti la facciata della Chiesa, a sinistra di chi entra dalla porta, v' era quest' epigrafe gotica (Salmini p. inf. 197).

Anno D.ni MCCLVIII Consecrata Est Ecclesia In Honorem S. Marie Virginis Per Venerabilem Papam Alexandrum Quartum Quam Fundavit D.nus Ranerius Cardinalis. Quam Fenestram Fecit Ma.gr. Bonosegna.

In lapide marmorea nella Chiesa ed in caratteri gotici, come riferisce il P. Salmini, p. 198, erano scolpite alcune bolle di Urbano IV, di Alessandro IV e di Bonifazio IX, che riferisco nel capitolo seguente, ove si potranno leggere insieme, ad altri documenti editi ed inediti, da me diligentemente e pazientemente trascritti.

Dal lato del Vangelo, in Chiesa, era quest' epigrafe (Salmini pag. inf. 198) gotica.

Anno D.ni MCCLVIII Facta Est Consecratio Ecclesiae Hujus Vltima Dominica Aprilis Cujus Fundator Et Patronus Extitit D.nus Raynerius Card. Viterbien.

Nel refettorio

D. O. M.
Coena. Facta. Cum. Fratribus. Suis.
Hic. Benedict. XIII. Pont. Max. Ord. Praed.
Super. Nudum. Hoc. Scannum. Sedens.
Eos. Q. Ad. Osculum. Pedis.
Prae. Humilitate. Admittens.
Inter. Alia. In. Haec. Humillima. Verba. Erupit.
Dignum. Tantum. Se. Esse.
Vt. Ab. Omnibus.
Super. Limen. Refectorii. Corpus. Suum. Prostratum.
Pedibus. Comprimeretur.
Tamquam. Ad. Lapsum. In. Graviori. Culpa.
Juxta. Nostrae. Constitutionis. Leges.
Hujus. Coenobii. Fratres.
Potius. Lacrymis. Quam. Ferro.
Hanc. Profundae. Humilitatis. Memoriam.
Inscribi. Marmori.
Curarunt.

Ivi nella cappella di S. Croce

Hoc · Est · Sacellum · Quod · Antiquitus · Sanctae · Cruci · Dicatum · Ab · Illmo. · D. Rainerio · De · Capocciis · Cardinalis · Viterbiensis · Anno · Salutis · MCCXVII · Sanctissimo · Patri · N.ro · Dominico · Post · Confirmatum · Clarissimum · Praedicatorum · Ordinem · Roma · Tolosam · Amplificandae · Religionis · Gratia · Proficiscenti · Humanissime · Traditum · Et · Quod · Ab. · Eodem · Rainerio · In · Honorem · B. Mariae · Virg. · Sibi · In · Somnis · Apparentis · Ampliori · Forma · Coelitus · Et · Divinitus. · Designata · Extructum · Auctum · Et · Exornatum. · Praedicatorum · Familiae · Adscriptum · Fuit.

Nella Cappella di S. Tommaso d'Aquino, era la seguente iscrizione gotica

Hic Iam Fuit Sacellum Super Cujus Altare Corpus Divi Thomae Aquinatis Angelici Doctoris Nostri Dum E Fundis Tolosam Transferretur Asservatum Anno Virginei Partus Tricentesimo Octavo Super Millesimo. Die XI Augusti.

Le due bolle « *Splendor Paternae Gloriae* » di Innocenzo IV e « *Vestri Ordinis* » di Urbano IV erano scolpite, a cornu Evangelii, nella detta Chiesa di Gradi, con molte abbreviature, in lapidi marmoree.

Riporto, fra i documenti, l'inventario delle reliquie. A sini-

stra della Tomba di Clemente IV era la seguente epigrafe gotica

In Hac Sacrosancta Ecclesia Edvigis Polonie Ducissa A. SS.mo Pontifice Clemente IIII Hic Tumulato. Solemni Ritu Sanctarum Numero Adscripta Fuit Anno Domini MCCLXVIII Cujus Festum Celebratur Die XV Octobris.

(*Con molte abbreviature*)

Epitaffio, nella tomba di Pietro e di Francesco De Vico, nella Cappella di S. Domenico, dirimpetto all' altare, a sinistra del Mausoleo di Clemente IV

Hic. Nobilis. Viri. Petri. De. Vico.
Praefecti. Romani.
Ac. Nonnullorum. Etiam. Eisdem. Natalibus.
Ac. Dignitate. Insignium.
Corpora. Condita. Iacent.

Iscrizione nel portico, semigotica

Theoroco (sic) Marie Sacrae Aedi Ob Religionem Fratres Cives Que Hunc Porticum Condiderunt Anno MCDLXVI.

Nella cappella di S. Domenico sul Mausoleo di PP. Clemente IV

Locus · Monumenti
Clementis · IV
Qui · Decessit · Anno · Dom. · MDCCLXVIII
Pontifictus · Sui · IV
Et · Eius · Nepotis
Petri · Grossi · De · S. · Aegidio
Episcopi

Nella Sacristia di S. M. di Gradi

Albo · Monaco · Viterbiensi
S. R. E. Cardinalis · Rainerii
Amicissimo
Nec · Minoris · Sanctitatis
Pariter · De · Nostro · Ordine
Optime · Merito
Anno · MDCCLXXXI

Nella cappella di S. Domenico

E · Veteris · Templi · Aedificio
Quod · Sanctus · Patriarca · Dominicus
Statim · Ac · Ordo · Suus · Confirmatus · Est
A · Cardinali · Raynerio · Capoccio · Viterbiensi
Anno · MCCXVII
Dono · Acceperat
Et · In · Quo · Sacrum · Facere
Deum · Que · Orare
Solebat
Vnum · Hoc · Sacellum · Reliquum
Injuria · Temporum · Deformatum
Pavimento · Parietibus · Opera · Tectorum · Instauratis
Anno · MDCLXXXI
Nitori · Et · Cultui · Restitutum · Est
Anno · MDCCXXIV
Priore · Conventus · P. · Magistro
Fr. · Ludovico · Trisciutio

In Sacristia

Raynerio · Capoccio · Viterbensi
S. R. E. Cardinali
Ob · Magnificentissimam · Templi · Molem
Excitatam
Et · Alia · In · Nostra · Religione · Praestita · Beneficia

Nel corridoio innanzi la Sacristia

Hic . Celebratum . Est . Capitulum . Generale . Anno . Dom. MCCLXVIII · Sub Rmo. · Pre · Fre. · Ioanne · De · Vercellis · Totius. · Ord. · Praed · Gli. · Mgro . Eximiae · Eruditionis · Et · Eximiae · Pietatis · Ac · Sanctitatis · Viro · Qui · Inter · Coetera · B. · Dominici · Corpus · In · Arcam · Marmoream · Fecit · Bononiae · Transferri · Et · Ob · Eius · Singularem · Prudentiam · Multis · Summorum · Pontificum · Legationibus · Summa · Cum Laude Est · Functus.

Qui riferirò, sommariamente, le vicende della Chiesa e Convento, che trovo notate, fino al 1706, nella Cronologia del P. Salmini (Cap. XII pag. inf. 228. *De fabrica Conventus, cum suis partibus*). (1) Il Convento antico era ove stava ora il coro, sopra la cappella di S. Domenico. Dietro la Chiesa v'era una piccola Chiesa, dedicata a S. Croce. Pare che ivi presso dimorassero certe monache Cisterciensi, le quali poi furono trasferite nel Monastero di S. Maria dell'Inferno, oggi detta del Paradiso. Ciò risulta da antichi do-

(1) Alcune memorie recenti le ebbi dal compianto P. M. Polveroni, testè defunto, che tanto amore, in più occasioni, dimostrò al convento del quale era figlio.

cumenti dell'Archivio di Gradi. La detta chiesuola di S. Croce fu distrutta, per ampliare il Coro, come risulta da un breve di Innocenzo VIII, che riferisco fra i documenti. Questo piccolo convento fu edificato da S. Domenico e dal Card. Capocci, l' anno 1246, nel quale fu condotto a termine. Nel 1247 il Card. suddetto acquistò da certo Amatore, di Messer Aliotto, nel piano Citerno, che era presso la Chiesa di S. Croce, orti e vigne ed altri orti e vigne da Pietro di Adelone e da Buonomo Rusticuccio di Viterbo. Nel 1250 il detto Cardinale ed i Frati, comperarono un orto da certo Scalcinello, ed un altro da Martono di Giovanni. Nel 1271 i frati ne comperarono un' altro da Niccolò e da Scalcinello nel 1289, il Convento ne acquistò un' altro da Giovanni Teatino ed altro da eredi Achiroli. In questi orti fu eretto il Convento, il Cimitero, e da mura racchiuso, il terreno da essi già occupato, formò il recinto di Gradi. Il dormitorio fu eretto nel 1250 e restaurato dal Card. di Prato nel 1311, poi ampliato nel 1540. Nell' aula Capitolare erano gli stemmi della famiglia de Vico, perchè questa l' eresse dai fondamenti nel 1266. Ivi nel 1268, sotto fra Giovanni da Vercelli, Maestro Generale, i frati Domenicani tennero il loro Capitolo Generale. Nel 1256 fu eretto il chiostro in pietra dolata, con CLX colonnette di marmo, per ordine di Alessandro IV. L' Ospizio e la foresteria fu eretta nel 1260, ma fino al 1473 fu dormitorio. (1) Ivi era un' immagine del Salvatore, dipinta nel 1260. La biblioteca ebbe origine fin dal 1254. Fu in parte donata dal Card. Capocci, ed in parte da Messer Giovanni, rettore della Chiesa di S. Simone. Questi, fra gli altri codici, donò le decretali. Nel 1279 il vescovo fra Alfonso, dell'Ordine dei Predicatori, donò al Convento la sua Biblioteca per testamento. Nel 1479 certo Ser Alberto Bartholomaei de Thomasiis legò, pure per testamento, al Convento la sua Biblioteca, che però solo nel 1485 fu interamente dagli eredi consegnata ai legatarii. Nel 1527 la libreria e le suppellettili preziose, nel passaggio dell'esercito imperiale, che si recava ad assediare Roma, fu-

(1) Ivi nel 1855, per le cure del Delegato Mons. Pietro Lasagni (poi Cardinale, che lasciò in Viterbo tanti cari ricordi, rapito di recente al S. Collegio, con rimpianto unanime di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo,) e del Gonfaloniere Avv. Luigi Ciofi, fu aperto il lazzaretto, per i colpiti dal cholera, che infestava la città nostra. Si segnalarono, per la cura degli infermi, i RR. PP. Cappuccini, i Domenicani di Gradi ed i Ministri degli infermi, ed oltre i suddetti Mons. Lasagni ed avv. Ciofi, i Siggri. Dottor Francesco Fretz e Francesco Torretti, l' Avv. Carlo Fretz, Segretario Municipale, ed i nobili Conte Cesare Pocci, Niccola Cristofori e Conte Vincenzo Fani Ciotti.

rono poste in salvo nel monastero di S. Domenico. La Chiesa ed il Convento di Gradi, come gli altri edificii suburbani subirono gravi danni dalla soldatesca. Anche i frati, nelle persone, patirono villanie, da quegli scherani. Nel 1300 fra Consiglio Gatti, dei Predicatori, Arcivescovo di Conza, costruì un nuovo braccio nel Convento di Gradi. Questo braccio fu detto il Palazzotto e vi dimorò a lungo il detto Card. di Prato. Nel 1470 fu restaurata ed abbellita con mosaici la cappella della conversione di S. Paolo. Nel 1581, sopra la Cappella di S. Paolo, furono eretti il noviziato e l' infermeria. Nel 1589 l' arte dei calzolari, senza conseguire il gius patronato della cappella dedicata alla conversione di S. Paolo, la fece dipingere e restaurare. A memoria dei restauri fu posta la seguente iscrizione:

Ars. Calciatorum. Pingere. Fecit
Anno. MDLXXXIX.
Sed. Nullum. Ius. Aquisivit.

Il Claustro interno fu eretto da fra Consiglio de Gatti suddetto, nel 1306, presso la detta cappella di S. Paolo. Fu restaurato nel 1671 e nel 1684, nei priorati di Fra Giacomo Iannutii e fra Vincenzo Polli. Nel 1700, sopra il detto chiostro, fu eretto un nuovo braccio del Convento. Nel 1869 fu cominciata , ma rimase interrotta, la fabbrica del campanile, dietro il coro, nel priorato del P. M. Cipolletti, su disegno, credo, dell'abile Ingegnere Architetto Enrico Calandrilli. Il nuovo braccio, eretto sopra il chiostro, fu fatto costruire nel 1700 dal P. Servitiati, allora priore. Nel 1480, da fra Domenico Antonio Valentini, nel mezzo del chiostro interno, fu costruita una fontana di peperino, di stile della rinascenza, con acqua della sorgente detta della Mazzetta. Nel 1649 da pittori secolari e da religiosi domenicani fu ornato di pitture il chiostro interiore, nel priorato di fra Felice Rocchi. Nel 1695 fu eretto il refettorio, nel priorato del P. Giuseppe Florucci. Nel 1693 furono costruite la cucina e la stanza del fuoco per l' inverno, nei priorati del P. M. Servitiati e del P. M. Epifani. Anticamente, fino a circa l'anno 1260, la Chiesa avea una sola campana. Pietro de' Vico, con istromento rogato addi 6 Decembre 1268, da D. Filippo Giraldi de Aeneis in Viterbo, donò alla chiesa di Gradi la campana, che era sulla torre del suo palazzo in Viterbo (1). Poi

(1) Tutte le notizie, qui da me riferite, o le trassi dalla Cronaca del Salmini, o dalle pergamene dell' Archivio Comunale di Viterbo, ove ora si conservano le membrane dell' Archivio di Gradi. I calchi delle Campane sono conservati nell'Archivio comunale ma, dal custode, non mi si fece prenderne nota, come desiderava, per pubblicarli in questo mio libro, essendovi iscrizioni semigotiche interessanti.

certa Alisia, figlia del quondam Cola di Baldo, Terziaria Domenicana, donò, per la costruzione del campanile, il prezzo il quale si ricaverebbe dalla vendita di una sua vigna, che difatti dai suoi esecutori testamentarii fu venduta nel 1310, e fu fatto il campanile, ma però non riuscì che assai meschino. La detta Campana dei Vico perchè fessa, nel 1704 fu fatta rifondere, in proporzioni più ampie, dal P. M. Ferlani, allora priore. Nel 1466 fu eretto il portico, che sta innanzi la Chiesa, parte dai frati Domenicani e parte dal popolo Viterbese. Vi contribuì soprattutto la famiglia Gattesca. I suoi stemmi si osservano ancora sull' esterno della facciata. La fazione avversaria alla Gattesca rase alcuni dei suoi blasoni e rase pure il nome di detta famiglia, che era ricordato nella Lapide, incisa in pietra, nella facciata dell' ospedale, detto la Casa di Dio, che era incontro alla Chiesa. Nel 1562 con le pietruzze del pavimento della Chiesa, rinnovato intieramente, dopo i restauri fatti nel 1546, fu fatto il pavimento del portico e ne fu racconciata la volta. Nel 1566 fu restaurato tutto il portico. Vi fu costruita sopra la grande loggia, che tuttora si vede e fu rifatta a nuovo la scala. I molti gradini della medesima fecero denominare questa Chiesa S. Maria dei Gradi. Nel 1445 distrutto il castello de' Vico ed ucciso in età di anni LXX Francesco, di Giovanni, de' Vico (scomunicato da Eugenio IV), dal Card. Giovanni Vitelleschi, Legato, i beni dei detti Baroni furono confiscati, ed i frati ricuperarono una loro tenuta detta il Casale, presso Carbognano, già dai Vico ad essi usurpata, dal Sec. XIV, che fu causa, anche in seguito, al convento di continui litigi con gli Orsini, i Carbognanesi, i Conti dell'Anguillara e di Ronciglione ed i Farnesi. Detta tenuta fu venduta pochi anni prima dell'invasione Francese ed il prezzo fu convertito in censi fruttiferi.

Nella Chiesa, a cornu epistolae, era quest'epigrafe, che omessa prima, qui riferisco:

✠ A. D. MCCCXCVIII. In. Presenti. Ecclesia. S. Marie. Ad. Gradus. Plenariam. Et. Absolutionis. Indulgentiam. Omnium. Peccatorum. Eodem. Modo. Quo. Est. In. Ecclesia. S. Marie. In. Portiuncula. De. Assisio. Que. Quidem Omni. Anno. Perpetue. Datur. Hic. In. Festo. Annuntiationis. Virginis. Gloriose. Que. De. Mense. Martio. Advenit.. Datam. Et. Concessam. Per. D. Papam. Bonifacium. VIIII. Procurante. D.no. Christophoro. de. Cajetanis. Tunc. Patrimonii. Rectore. Tempore. Prioratus. Fr. Angeli. Tossuri. F. E. T. M. T.

(*Era in Carattere Gotico e con molte abbreviature*).

Questa era la celebre Chiesa di S. M. dei Gradi in Viterbo, ove riposavano le ceneri di Clemente IV, da oltre sei secoli.

Avea la forma di croce latina. (1) Era dedicata all'Annunciazione della SS. Vergine. Avea XIV cappelle, dedicate alla conversione di S. Paolo, a S. Domenico, al SS, Rosario, a S. Vincenzo Ferreri, a S. Pietro Martire, al SS. nome di Gesù e di Maria, a S. Rosa di Lima, a S. Caterina da Siena, ed altre, che non ricordo, nè trovo nel Salmini enumerate. Anticamente era di stile gotico, ma molto angusta. Fu ampliata nel pontificato di Innocenzo VIII, ma era molto bassa Fu rifabbricata circa il 1740 su disegno del celebre Niccolò Salvi Architetto Romano, ma perdendo quasi ogni vestigio dell'antica sua costruzione. Fu ornata di stucchi e di affreschi. La lunetta del Coro sopra la quale era la scritta a grandi lettere: ECCE ANCILLA DOMINI credo che fosse dipinta dal Romanelli. Avea un aspetto, assai maestoso ed era uffiziata diligentemente dai benemeriti Padri dell' Ordine de' Predicatori.

Questa Chiesa, chiusa nel 1873 al culto pubblico, fu per dieci anni lasciata nell' abbandono. Il deputato Principe don Baldassare Odescalchi, recentemente la visitò insieme ai colleghi Comm. Pietro Venturi ed Avv. Domenico Zeppa, e mi fu narrato che rimase indignato, quando entrato in quell' ambiente, ove era già la Chiesa, vide co' propri occhi la desolazione di quel sacro luogo. Ora sarà ridotta a sala di lavoro per i carcerati, i quali saranno racchiusi nel Convento, convertito in penitenziario. Così dopo circa sette secoli di gloriosa esistenza, viene distrutto un monumento storico, fra i principali della città di Viterbo. È la prima pietra della nostra passata grandezza che si atterra, e non sarà la sola. È in miserevole stato l' altra Chiesa monumentale di S. Francesco di Paola, eretta su disegno del Vignola. Sono minacciate di ruina le nostre storiche mura e le torri merlate, che eran la gloria della città nostra. Se si continua di questo passo fra breve spariranno pressochè tutti i ricordi medioevali, che sono tuttora in Viterbo. La conservazione dei Monumenti Sacri si affretti, come meglio sa e può, a salvare qualcuno dei tanti fabbricati medioevali i quali sono minacciati da imminente ruina, se è ancora in tempo.

---

(1) Il disegno della chiesa gotica di Gradi era identico e forse del medesimo Architetto di S. Martino al Monte Cimino.

CAP. VII.

Diplomi e Privilegi della Chiesa di S. Maria dei Gradi dei PP. Predicatori in Viterbo

I.

(Ex Ripoll. Vol. I. pag. 86. Greg. IX. N. CL. Potthast. N. 10130). Aedes sacras S. M. ad Gradus Viterbien. visitantibus die Annunciationis, indulgentiam elargitur.

Gregorius episcopus. Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori et fratribus, Ordinis fratrum Praedicatorum, ecclesiae S. M. ad Gradus Viterbien., salutem et apostolicam Benedictionem.

Licet is, de cujus munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviatur, de abundantia pietatis suae, quae merita supplicum excedit, et vita bene servientibus multo majora retribuat quam valeant promereri, nihilominus tamen desiderantes reddere populum Domino acceptabilem, fideles Christi ad complacendum ei, quasi quibusdam illectivis praemiis, indulgentiis scilicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divinae gratiae aptiores. Cupientes igitur ut ecclesia vestra, constructa in honorem B. Mariae Virginis, congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus et confessis, ecclesiam ipsam, in festo Annunciationis ejusdem Virginis, annis singulis venerabiliter visitantibus, de omnipotentis Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus, ac ea quam Dominus Nobis indulsit auctoritate confisi, unum annum et XL dies de iniuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus.

Datum Viterbii VIII Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno X.

II.

(Ex Ripoll. Loc. Cit. Vol. I. pag. 79. Greg. IX. (Num. CXXXIV) Potthast. N. 9988, Vol. I Reg.

Gregorius IX Priori et fratribus Ord. Praed. Viterbien. quaedam circa haereticos praescribit.

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis priori et fratribus Ord. Praed. S. M. ad Gradus Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quia dignum, est illis intime januam aperire, qui ab haeretica caecitate, per spiritum consilii discendentes ad lucem, quae Christus est, humiliter revertuntur, auctoritate nostra, praesentibus indulgemus, ut universis qui de Viterbien. et Tuscanen, Ortanem, Balneoregien, Castren, Suanen, Amelten (Amelien) et Narnien, episcopatibus, ad vestrum sanctae praedicationis ministerium, quod implere credimini et probamini corde compuncti, sinagoga peccantium, secta haereticorum et infidelitatis errore, penitus abjuratis, cautionibus idoneis exhibitis, sponte ad Christianae fidei redeunt unitatem, nec sunt publice infamati, una cum diocesanorum consilio, absolutionis et reconciliationis munus impendere, ac salutarem poenitentiam injungere valeatis, attente provisuri, ne sub conversionis specie, sicut pluries facere consueverunt, gravius valeant vineam Domini demoliri. Circa alios vero secundum formam statutorum nostrorum, curetis procedere, quae Vobis, sub bulla nostra, duximus transmittenda.

Datum Perusii, II Idus Augusti, Pontificatus Nostri anno IX.

III.

(Ex Ripoll. loc. cit. I. pag. 79. Greg. IX. Num. CXXXV, Potthast. N. 9988) Priori Viterbien et Fratri Radulpho, ut censuris solvant haereticos.

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori et fratribus Ordinis fratrum Praedicatorum, Conventus S. Mariae ad Gradus Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quia dignum est, illis intime januam aperire, qui ab haeretica caecitate, per spiritum consilii discendentes ad lucem, quae Christus est, humiliter revertuntur, auctoritate nostra, praesentibus

indulgemus, ut universis, qui de Viterbien, et Tuscanen, Ortanen Balneoregien, Castren, Suanen, Amelien, et Narnien, episcopatibus ad vestrum Sanctae praedicationis ministerium, quod implere credimini et probamini corde compuncti, synagoga peccantium secta haereticorum et infidelitatis errore penitus abjuratis, cautionibus idoneis exhibitis, sponte ad Christianae fidei redeunt unitatem, nec sunt publice infamati, una cum Dioecesanorum consilio, absolutionis et reconciliationis munus impendere, ac salutarem poenitentiam injungere valeatis, attente provisuri, ne sub conversionis specie, sicut pluries facere consueverunt, gravius valeant vineam domini demoliri. Circa alios vero, secundum formam statutorum nostrorum, curetis procedere, quae vobis sub Bulla Nostra duximus transmittenda.

Datum Perusii II Idus Augusti Pontificatus Nostri anno IX.

IV.

(Ex Ripoll. loc. cit. I. pag. 360. Alex. IV. N. CCIII Potthast. Reg. N. 17222.)

Indulgentia visitantibus ecclesiam S. M. ad Gradus Viterbien,, in festo SS. Annunciationis et per Octavam, concedit.

Alexander episcopus Servus Servorum Dei.

Universis Christofidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Vitae perennis gloria, quae mira benignitas conditoris omnium beatam coronat aciem civium supernorum, a redemptis praetio sanguinis fusi de praetioso corporis redemptoris, meritorum debet acquiri virtute, inter quae illud esse praegrande dignoscitur quod ubique,sed praecipue in Sanctorum ecclesiis, majestas altissimi collaudetur. Rogamus itaque universitatem vestram,et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum injungentes, quatenus ad ecclesiam dilectorum filiorum prioris et fratrum Ordinis praedicatorum Viterbien., quae in honore B. Virginis Mariae constructa esse dignoscitur, imploraturi delictorum veniam, in humilitate spiritus accedatis. Nos enim, ut Christi fideles, quasi per praemia salubriter ad merita invitemus, de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad eandem ecclesiam, in die Annunciationis ipsius Virginis, et septem diebus immediate sequentibus, causa devotionis accesserint annuatim, unum annum, de injuncta sibi poenitentia, misericorditer relaxamus.

Datum Viterbii, IV Nonas Aprilis, Pontificatus Nostri annò Quarto.

V.

Ex Ripoll. loc. cit. I pag. 141 Innoc. IV N. LXX. Potthast. N. 11367.

Indulgentia visitantibus ecclesiam S. Mariae ad Gradus Viterbien. in festo SS. Annunciationis et per Octavam concedit.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis priori et fratribus Ord. Praed. Ecclesiae S. M. ad Gradus de Viterbio. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Licet is, de cuius munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviatur, de abundantia pietatis suae, quae merita supplicum excedit, et vitam bene servientibus multo majora retribuat, quam valeant promereri, nihilominus tamen desiderantes reddere populum Domino acceptabilem, fideles Christi ad complacendum ei, quasi quibusdam illectivis praemiis, indulgemus scilicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divinae gratiae aptiores. Cupientes igitur ut ecclesia vestra, constructa in honorem B. M. Virginis, congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus et confessis, ecclesiam ipsam in festo Annuntiationis ejusdem Virginis, annis singulis venerabiliter visitantibus, de Omnipotentis Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli Apostolorum Ejus, ac ea quam Dominus Nobis indulsit auctoritate confisi, unum annum et XL dies, de iniuncta sibi poenitentia, misericorditer relaxamus.

Datum Laterani, IV Nonas Mai, Pontificatus Nostri anno III

VI.

Ex Ripoll. loc. Cit. I. pag. 141. Innoc. IV. N. LXXI.

Donationem ecclesiae S. Fortunati Viterbien., Ordini nostro (Praed.) factam, confirmat.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori et fratribus Ord. Praed. ecclesiae S. Mariae ad Gradus Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cupiens dilectus filius noster Raynerius, S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis, tunc Apostolicae Sedis Legatus, ne propter necessitates aliquas, seu hostiles incursus, quos Viterbien.

civitas frequenter patitur, vel ad alia vestra loca recedere, vel intus in civitate praedicta oporteat vos cum saecularibus commorari, super hoc honestati religionis vestrae consultius providere, Vobis ecclesiam S. Fortunati Viterbien., cum ipsius domibus, ad utilitatem vestram, commoditatem et usum, de voluntate ac consensu dictorum filiorum Magistri Petri Camicarii, sui praepositi, et Ioannis presbiteri canonici ejusdem ecclesiae, pleno jure duxit perpetuo concedendam. Ita tamen quod iidem praepositus et canonicus, in vita sua plenarium dominium habeant et solito more disponant et ordinent, tam de dicta ecclesia, quam de domibus terris et possessionibus, spectantibus ad eandem, promittentibus, quod quandocunque necessitas immineret, vos et res vestras, in praedicta ecclesia et suis domibus, liberaliter receptabunt, quibus decedentibus, vel ad alia loca vocatis, praefatam ecclesiam, sicut dictum est, libere disponatis, prout licet vobis juxta vestri Ordinis instituta, sicut in litteris ipsius inde confectis perspeximus contineri. Nos igitur, vestris supplicationibus inclinati, quod ab eodem Cardinale, super hoc pie ac provide factum est, ratum et gratum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus.

Nulli ergo etc. Nostrae confirmationis ect. Si quis autem etc.

Datum Laterani II Non. Mai. Pontificatus Nostri Anno Primo.

VII.

Ex Ripoll- I pag. 142 loc. cit. Innoc. IV. N. LXXII.

Donationem Ecclesiae et Coenobio S. Mariae in Gradibus, nobis (FF. Praed.) a Raynerio factam, confirmat (Innocentius Papa IV.)

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori et fratribus ecclesiae S. Mariae in Gradibus, Ordinis Fratrum Praedicatorum, Viterbien,. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ea quae a fratribus nostris praecipue, pro ampliando cultu divini nominis invenimus provide ordinata libenter confirmationis munimine roboramus, ne cujusque temeritas illa concutere audeat, vel turbare. Sane dilectus filius noster Raynerius S. Mariae in Cosmedin, Diaconus Cardinalis, cupiens transitoria pro aeternis, et terrena pro coelestibus, felici commercio commutare, ad honorem Dei et gloriosae Virginis Matris Ejus, ecclesiam S. Mariae in Gradibus de Viterbio, suis expensis et sumptibus, in remissionem suorum peccaminum, fecit construi et fundari, eam-

que, cum ipsius ambitu, Ordini vestro in perpetuo conferens, ab omni jure patronatus et aliis servitutibus liberam, eandem de caetero esse voluit, et immunem, in plenam libertatem ipsius, firmiter statuendo, ut nullus post decessum suum, ratione solii fundationis, vel dotis, ex quibus jus patronatus solet competere aliquibus servitiis, praesentationibus, seu processionibus, praesumat dictam ecclesiam molestare, ac quampluribus libris, calicibus argenteis, pannis sericis et aliis ad ornatum ecclesiae pertinentibus, dotavit ecclesiam supradictam, expresse prohibens, ne fratrum existentium ibidem, pro tempore, aliquis de ornamentis vel utensilibus inferius exprimendis impignorare, vendere, vel alienare, seu ad alia loca transferre, praesumat. In quibus omnibus integrum dominium, et plenam dum vixerit habere voluit potestatem, prout in literis ejusdem cardinalis confectis, exinde perspeximus plenius contineri. Nos igitur, quod a praefato Cardinale pie ac provide factum est, in hac parte ratum et gratum habentes, id auctoritate Apostolicà confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, earumdem litterarum tenorem praesentibus, de verbo ad verbum, inseri faciendo, qui talis est
« Nos Raynerius, Miseratione Divina S. Mariae in Cosmedin Dia-
« conus Cardinalis, Apostolicae Sedis legatus, cum ad honorem
« Dei et Gloriosee Virginis, Matris ejus, Ecclesiam S. Mariae in
« Gradibus de Viterbio nostris expensis et sumptibus, in re-
« missionem peccatorum nostrorum, construi fecerimus et funda-
« ri dictam domum, cum ipsius ambitu, quam Ordini fratrum Prae-
« dicatorum, in perpetuum concedimus ab omni jure patronatus,
« et aliis servitutibus, liberam de cetero esse volumus, et immu-
« nem, in plenam libertatem ipsius, firmiter statuentes ut nullus,
« post decessum nostrum, ratione solii, fundationis, vel dotis, ex
« quibus jus patronatus solet competere, aliquibus servitiis, prae-
« sentationibus, seu processionibus, eandem ecclesiam molestare
« praesumat, ad cujus decorem et servientium ibidem profectum,
« in remissionem nostrorum peccaminum, ipsi ecclesiae libros
« concedimus infrascriptos, videlicet, quatuor Biblias, unam tamen
« illarum glosatam. Item unum par sententiarum. Item unum
« par Historiarum, praeter actus. Item flores Moralium. Item
« Summam Magistri Guilelmi, sed non completam. Item Decreta-
« les veteres et unum decretum, cum multis aliis rationibus.
« Vnum missale, unum evangelistare, et unum epistolare. Item
« duas Biblias, quae nostro studio eidem ecclesiae obvenerunt
« quarum una fuit quondam Magistri Guilelmi, Domini Papae
« notarii, et alia quondam Magistri Iohannis de Sancto Ger-
« mano, Domini Papae Cappellani. Similiter vero ecclesiastica

« ornamenta, scilicet. Quatuor calices argenteos deauratos. Turri-
« bulum argenteum cum incensario, similiter de argento, unum
« par ciminilium (seu pelvis. *De Verbor. Significatione. Cap.*
« *XXIX.*) de argento. Item unam planetam rubeam et dalmati
« cam et tunicam, ejusdem coloris. Item unam planetam purpu-
« ream et Dalmaticam et Tunicam, ejusdem coloris. Item unam
« plenetam purpuream, cum dalmatica et tunica ejusdem qua-
« litatis. Item unam Planetam albam, cum Dalmatica et tuni-
« ca ejusdem coloris et unam planetam de examito (scilicet
« sex filis contexto) violato (idest violaceo), quae omnia
« sunt auri fregiata (scilicet habent auream fimbriam). Item
« unum camisum episcopale cum aurifrigio. Item duos balda-
« chinos et unum pannum de diaspide (scil. diversi coloris.
« *Ducange Glossar.* verbo diasprus) et alium pannum rotatum
« (seu rotarum figuris distinctum) pro altari. Item duo plu-
« vialia de examito rubeo et unum aliud de purpura. Item
« duas ampullas argenteas deauratas. Item duas alias simplices
« de argento, item unam ampullam cristallinam, paratam cum
« argento, pro reliquiis. Item unum vas magnum de cristallo.
« Item unam crucem parvulam de argento, cum ligno dominico
« et catena argentea. Item unam planetam de examito morticino
« (idest nigro). Item unam telam de purpura. Item unum bal-
« dacchinum, divisum in duabus partibus. Item V Stolas nobiles,
« factas cum auro cum manipulis suis. Item unum magnum au-
« rifrigium pro altari, cum fimbria. Item tria alia aurifrigia
« minora cum fimbris suis. Item unum magnum tapetum et IV
» alia tapeta minora. Item anulum aureum episcopalem. Item
« Baculum Pastoralem de Ebore. Item unum pectine (quo videtur
« sacerdos sacra celebraturus caput poliebat, ut extat ex cae-
« remoniali *Mss. Abbatis Rothaldi*) de ebore. Item duas Tobalias
« (idest vela) sericas pro patena tenenda, unam rubeam et aliam
« albam. Item VIII aurifrigia pro (1) . . . . . Item VIII Tobaleas
« magnas pro altari. Item VIII parvas. Item unam tobaleam
« magnam listatam, pro altari. Item IV cortinas (vela idest) et
« alia plura, tam serica, quam linea, quae in ornatu altarium
« et paramentis sacerdotum consistunt, Fratribus ibidem mo-
« rantibus, pro animae nostrae remedio, concedimus et donamus.
« Prohibemus expresse, ne ipsorum aliquis, vel omnes simul,
« de dictis libris vel ornamentis, vel utensibilibus, impigno-
« rare, vendere vel alienare, seu ad alia loca transferre, prae-

(1) Cancellatura nella pergamena.

« sumat. In quibus omnibus integrum dominium, et plenam, dum
« vivimus, habere volumus potestatem. Adiuramus autem, sub
« obtestatione divini judicii unumquemque, ne quisque audeat
« de praedictis alienare aliquid, quoquo modo, alioquin senten-
« tiam excommunicationis incurrat et Reginae caeli teneatur de
« hoc excessu, in ultimo judicio, respondere. In cujus rei testimo-
« nium et cautelam, praesens scriptum fecimus nostri sigilli mu-
« nimine roborari. Datum Viterbii anno Domini MCCXLIV, Mense
« februarii, in Purificatione B. Mariae Virginis. Pontificatus Do-
« mini Innocentii Papae IV anno I.

Nulli ergo etc. Nostrae Confirmationis etc.

Datum Laterani VI Idus Mai, Pontificatus Nostri anno Primo.

VIII.

Ex Ripoll. I. pag. 162 Innoc. IV. N. CXXXVIII.

Fratribus Praedicatoribus ut sacras et alias Aedes consumment suppetias tulerint iis indulgentiam elargitur.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi, prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem mansionis extremae misericordiae operibus praevenire, ac aeternorum intuitu, seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu, recolligere debeamus in caelis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam aeternam. Cum igitur, sicut ex parte dilectorum filiorum Prioris et fratrum Praedicatorum Viterbiensium fuit propositum coram Nobis, iidem domum eorum, quae aquarum inundantium impetu destructa extitit, de novo riedificare inceperunt opere, somptuoso et ad consummationem ipsius cum facultates non habeant, suffragia fidelium sint plurimum opportuna, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus eis de bonis vobis a Deo collatis pias elemosynas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus inceptum valeant, consummari, et vos per haec et alia bona, quae Domino inspirante feceritis, ad aeternae possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim, de omnipotentis Dei misericordia et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus

vere poènitentibus et confessis, qui eisdem prò dicti consummatione operis, vel pro ipsorum necessitatibus relevandis manum porrexerint adiutricem, XL dies de iniuncta sibi poenitentia, misericorditer relaxamus.

Datum Lugduni VII Kal. Mai Pontificatus Nostri Anno Tertio.

IX.

Ex Ripoll. I pag. 218 Loc. Cit. Innoc. IV. N. CCLXX.

Priori S. Mariae ad Gradus et Archipresbytero S. Sisti, Viterbien., ut de Vita et Miraculis Venerabilis Rosae testes interrogent.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori fratrum Praedicatorum et Archipresbytero Sancti Sixti Viterbien., Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Sic in Sanctis suis mirabilis et benedictus in saecula Deus noster, venerandae memoriae Rosam, virtute ac fortitudine in hujus vitae solitudine dicitur solidasse, ut inter mundanos incursus et vitiorum illecebras, virginei floris integritate servata, per virtutum ardua immaculato calle pertransiens, ac nitorem in conscientia perferens, foris aliis, velut Rosa, redoluerit per exemplum, ac tandem secundum pietatis fidem thronum gloriae conscendere meruerit, choris virgineis sociata, prout clara miraculorum indicia, quae in terris Divina Bonitas operari dicitur, protestantur, ne lucerna sub modio lateat, sed luceat ad veritatis agnitionem, infidelibus et fidelibus ad fidei fulcimentum. His sane miraculorum signis ac prodigiis, dilectus filius electus... Clerus, Consilium et Populus Viterbienis merito quin potius meritorie excitati, Nobis humiliter et humaniter supplicarunt ut fidelium testimonia, super ipsius novellae rosae flagrantia, videlicet vitae, meritis et miraculorum assertionibus, recipi faceremus. Ita quod quae felicitatis potiri creditur, praemiis in Ecclesia triumphanti, in militanti quoque congruo celebris habeatur, et quae gloriosa Dei virgo coram hominibus claruit, pia innotescat patrona pro hominibus coram Deo. Nos igitur ipsorum laudabile votum, favore benevolo cupientes prosequi, cum in re tam profundi judicii, tanta expediat maturitatis cautela procedi, ut his qui perversitatis haereticae fermento corrupti, loqui audent mala de bonis, et in electis pingere maculam, ut Ecclesiae Sponsae Christi species decoloretur in membris, nullus insultandi fidelibus aditus relinquatur, discretioni vestrae, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus

super ipsius Rosae vitae et miraculi testes fide dignos, atque legitimos, quos undecumque produci contingerit, coram vobis legitime recipere, ac de singulis circumstantiis, juxta interrogationis formam, quam vobis sub Bulla Nostra transmittimus, prudenter examinare curetis, et ipsorum dicta fideliter in scriptis redacta, et sub propriis inclusa sigillis, in diversis locis, caute servanda deponere studeatis, donec praedictis Electo, Clero, Consilio et Populo, Nobis supplicationibus, vel motu proprio ea viderimus requirenda, at tunc eis inspectis, secundum Deum, prout motum nostrum res clarius nota formaverit in negotio procedamus. Non obstante indulgentia, qua Tibi fili prior specialiter, vel ordini Tuo generaliter a Sede Apostolica etc.

Datum Perusii VII Kalendas Decembris Pontificatus Nostri Anno Decimo.

X.

Ex Ripoll. I. pag. 244 loc. cit. Innocc. IV, N. CCC, XXIV.

Visitantibus ecclesiam S. Mariae ad Gradus Viterbien. diebus festis S. Dominicis et Petri Martyris de per Octavas eorundem concedit indulgentiam XL dierum.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori et fratribus praedicatoribus Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum ad promerenda sempiterna gaudia Sanctorum suffragia sint nobis plurimum opportuna loca Sanctorum omnium, pia sunt devotione fidelium veneranda, ut dum Dei honoramus amicos, ipsi nos amabiles Deo reddant, et illorum Nobis quodammodo vindicantes, patrocinium apud ipsum, quod merita nostra non obtinent, eorum mereamur intercessionibus obtinere. Cupientes, igitur, ut ecclesia vestra, in festivitatibus Beatorum Dominlci confessoris et Petri Martyris, quae in ipsa ecclesia sunt praecipuae ac solemnes, congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam ipsam in eisdem festivitatibus, et usque ad octo dies sequentes, devote ac venerabiliter visitaverint XL dies de injuncta sibi poenitentia, misericorditer relaxamus.

Datum Laterani. IV Non. Aprilis Pontificatus Nostri Anno Vndecimo.

XI.

Ex Ripoll. loc. cit. I pag. 284 Alexaudri IV. N. XXXIII.

Concedit indulgentiam unius anni et trium quadragenarum visitantibus ecclesiam S. Mariae ad Gradus Viterbien.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Priori et Conventui fratrum Ordinis praedicatorum, eeclesiae S. Mariae ad Gradus Viterbien. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Splendor paternae gloriae, qui sua mundum illuminat ineffabili charitate, pia vota fidelium, de clementissima ipsius majestate sperantium, tunc praecipue benigno favore prosequitur, cum ipsorum devota humilitas Sanctorum praecibus et meritis adjuvantur. Cum itaque dignum sit quod veneranda vestra ecclesia, quae per Nos, ad honorem Dei et beatae Virginis, proprias fuit manibus dedicata, frequenter a Christi fidelibus honoretur, et eis ibidem, pro ipsorum devotionis meritis proveniat assecutio specialis beneficii, Nos de onnipotentis Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad ecclesiam ipsam in anniversario die dedicationis ejusdem, et XV diebus immediate sequentibus, causa devotionis accesserint annuatim unum annum et tres quadragenas, de injuncta sibi poenitentia, misericorditer relaxamus.

Datum Viterbii XIII Kal. Junii, Pontificatus Nostri anno primo.

XII.

Ex Ripoll. loc. cit. I. pag. 360 Alex. IV N. CCIII.

Indulgentia visitantibus ecclesiam S. Mariae ad Gradus Viterbien., in festo SS. Annunciationis et per octavam.

Alexander episcopus Servus Servorum Dei.

Vniversis Christi fidelibus, praesentes litteras inspecturis, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Vitae perennis gloria, qua mira benignitas conditoris omnium beatorum coronat aciem civium supernorum, a redemptis praetio Sanguinis fusi de praeticso corpore Redemptoris, meritorum debet aquiri virtute, inter quae illud esse praegrande. dignoscitur quod ubique, sed praecipue in Sanctorum Ecclesiis Majestas Altissimi collaudetur. Rogamus itaque universitatem vestram et hor-

tamur in Domino, in remissionem Vobis peccaminum iniungentes, quatenus ad Ecclesiam dilectorum Filiorum Prioris et Fratrum, Ordinis Praedicatorum Viterbien., quae in honorem B. Mariae constructa esse dignoscitur, imploraturi delictorum veniam in humilitate spiritus accedatis. Nos enim, ut Christifideles quasi per proemia salubriter ad merita invitemus, de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius, auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui eandem ecclesiam, in die Annunciationis ipsius Virginis et septem diebus, immediate sequentibus, causa devotionis accesserint annuatim, unum annum et quadraginta dies de iniuncta sibi poenitentia, misericorditer relaxamus.

Datum Viterbii IV nonas aprilis, pontificatus nostri anno quarto.

XIII.

De Abside ecclesiae Gradensis construenda.

Breve Innocentii VIII. N. XXX. Ripoll. Bull. IV. pag. 16.

Dilectis Filiis fratribus Monasterii S. Mariae ad Gradus Viterbien., Ordinis Praedicatorum.

Innocentius PP. VIII, Dilecti filii Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Exponi nobis fecistis, quod vos alias quandam Capellam sub invocatione S. Crucis, iuxta septa monasteri vestri erigi curastis, in qua per aliqua tempora congregari solita est quaedam laicorum Confraternitas S. Crucis nuncupata. Sed cum postmodum ea confraternitas congregationem hanc facere praetermisisset, et Missae et alia divina officia in eadem capella non celebrarentur, ea pene corruat, nec instaurari facile poterit, cum in loco vobis incommodo sit sita. Ea propter Nobis humiliter supplicare curastis, ut cum decreveritis tribunam vestrae ecclesiae ampliare, dignaremur licentiam vobis concedere, ut lapides, et illa in dicta Capella existentia, in ampliationem praedictam convertere possitis. Nos, hujusmodi supplicationibus inclinati, Vobis dictam Capellam in totum demoliendi, et lapides et alia in ea existentia, in ampliationem dictae tribunae convertendi, licentiam et facultatem, tenore praesentium concedimus, et elargimur. Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, caeterisque in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Datum Romae

apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die Prima Octobris MCCCCLXXVI.

Pontificatus nostri anno Tertio.

(*In Archiv. Ord. Cap. I. Fasc. D. Num. 71.*)

XIV.

Ripoll. Vol. IV p. I. *De Viterbien. lite componenda.*

Innoc. VIII N. I. Motu proprio (*ex Archiv. Ord.*)

Cum inter Priorem et fratres S. Mariae ad Gradus Viterbien., Ordinis fratrum Praedicatorum, et Archipraesbyterum Canonicos et Capitulum ecclesiae Nepesinae, sive communitatem Nepesinam et nonnullos alios laicos, sive clericos terre Roncilionis, Sutrinensis dioecesis, dilectos filios, super quodam tenimento, Casale nuncupato et illius confinibus nonnullas controversias, non absque animi displicentia, suborta fuisse intellexerimus, cupientes, quantum in Nobis est, huiusmodi controversiis obviare et illis, prout Nostro imcumbit officio, finem imponere, dilecto filio Baptistae de Capotiis priori saecularis et Collegiatae Ecclesiae S. Angeli Viterbiensis, ac pro Nobis et camera Apostolica Patrimonii B. Petri in Thuscia Thesaurario generali, motu simili et ex certa scientia committimus et mandamus, ut per se, vel ab eo subdelegatum, vocatis qui fuerint evocandi, controversias ipsas extra judicialiter, summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, substantialibus et iuris positivi penitus et omnino omissis, audeat, cognoscat et sine debito terminet, faciatque, per se, vel delegatum huiusmodi, quod decisum fuerit, sub poenis et censuris ecclesiasticis, appellatione remota, inviolabiliter observari, habens hic omnium praemissorum et aliorum, quae forte exprimi debuissent, tenores et dicti tenimenti qualitates, quantitates, vocabula et fines, pro sufficientes expressis praemissis, ac constitutionibus Apostolicis stylo Palatii, caeterisque in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Fiat ut praemissum est. Datum Romae apud S. Petrum XVI Kal. Novembris, Pontificatus Nostri anno primo.

XV.

Ripoll. l. c. Vol. IV.

Vt praecedens constitutio executioni mandetur. (*Ex archivo Ord.*) *Breve Innoc. VIII.*

(*Deest hujus diplomatis initio*)

Innocentius PP. VIII. Venerabilis frater, Salutem et apostolicam Benedictionem.

Mittimus fraternitati tuae supplicationibus praesentibus inclusam manu nostra signatam. Quare volumus et tibi committimus, ac mandamus, ut vocatis vocandis, ad illius executionem procedas, juxta signaturam nostrâm. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die XXII octobris MCCCCLXXXIIII Pontificatus Nostri anno Primo

(*Sequitur ut supra*) *Motu proprio Cum inter priores et fratres etc.* (*ut in praecedenti, ad finem usque*).

XVI.

Ripoll. Vol. II pag. 51. Bonif. VIII N. XIV. Potthast. Reg. N. 24430.

Ex his quibus ignoti fraudati sunt mille libras in extruendum Coenobii Viterbiensis Valetudinarium et debita solvenda insumendas decernit.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Priori et Conventui Ordinis fratrum Praedicatorum Viteterbien, Salutem et Apostolicam benedictionem.

Petitionibus vestris in his libenter annuimus, quae vestrorum incrementa profectuum et animarum salutem respicere dignoscuntur. Ex parte siquidem vestra fuit propositum coram Nobis, quod cum fratres vestri ordinis, in loco vestro Viterbiensi degentes, frequenter infirmari contingat, vos, ad fratrum ipsorum commodum, quandam domum, quae infirmaria vulgariter nuncupatur, construere incepistis, opere plurimum sumptuoso, verum quia vobis, utpote paupertatis et debitorum oneribus praegravatis, propriae non suppetunt facultates et propterea, ad consummationem ipsius operis, sunt vobis fidelium suffragia non modicum opportuna Nobis humiliter supplicastis, ut providere super hoc, de benignitate Sedis Apostolicae dignaremur. Nos itaque dignum reputantes, ut sicut divinis vacatis operibus, sic caritativa vobis subsidia ministrentur, ne ob necessariorum defectum in tam pii operis persecutione tepescere vos contingat et ut circa paupertam vestram et solutionem debitorum vestrorum providere possitis, vobis ut de usuris, rapinis et alias male acquisitis, usque ad summam mille librarum Paparinorum, dummodo iis quibus eorum restitutio fieri deberet, edictis in competentibus locis publice propositis, omnino sciri et inveniri non possint, libere recipere et in expensa praedicti operis et vestras necessita-

tes convertere valeatis, ipsique ad aliam restitutionem de illis faciendam minime teneantur, auctoritate praesentium, indulgemus.

Nulli ergo etc. Datum Romae apud Sactum Petrum X Kal. Decembris Pontificatus nostri anno secundo.

XVII.

Ripoll. loc. cit. II. 56. Bonif. VIII N. XXIV. Potthast. Reg. N. 24803.

Prioris et Conventus S. Mariae ad Gradus jurisdictioni Hospitalem Domum Viterbiensem subiicit et ipsam variis privilegiis donat,

Bonifatius episcopus Servus Servorum Dei; ad perpetuam rei memoriam.

Devotorum vota, quae salutis operibus obsecundant, libenter Apostolico favore prosequimur et eis benignum assensum et gratiosum patrocinium impertimur. Sane petitio nostri filii Nobilis Visconte, dicti Gatti, militis Viterbien., nobis exhibita continebat quod ipse, de propria salute cogitans et cupiens terrena pro coelestibus et transitoria pro aeternis salubri commercio commutare, quoddam hospitale prope Ecclesiam S. Maria ad Gradus Ordinis fratrum Praedicatorum Viterbien., sub vocabulo Domus Dei, de bonis propriis fecit construi pariter et dotavit, pro suae ac parentum suorum animarum remedio salutari. Vt autem hospitale ipsum eo amplius, in spiritualibus valeat et temporalibus prosperari, eoque facilius et efficacius, circa receptionem et refectionem infirmorum et pauperum et executionem aliorum pietatis operum, insistatur in illo quo potiori fuerit liberitate munitum, ac studio et personarum, nunc et in posterum, degentium in eodem, providere misericorditer dignaremur. Nos itaque devotionem suam, super hoc, multipliciter in Domino commendantes, ipsius supplicationis specialiter inclinati, Hospitale praedictum, in quo nondum est, ut asseritur, rector, aliquis institutus, nec non et rectores ipsius hospitalis, qui pro tempore fuerint, caeterasque personas, quas in eodem hospitali continue manere, ac ei dedicari contingerit se, ac sua, cum omnibus bonis, juribus, ac pertinentiis suis quae impresentiarum rationabiliter possedit, aut in futurum, praestante Domino, justis modis et titulis, poterit adipisci, sub, nostra et apostolicae Sedes protectione suscipimus, illud cum rectoribus, personis, bonis, juribus et pertinentiis supradictis, ab omni jurisdictione, potestate atque, dominio, tam Episcopi et Capituli et ecclesiae Viterbien., quam cujuslibet alterius judicis ordinarii, totaliter et perpetue, auctoritate Apostolica

eximentes, ita quod, nec dictus episcopus, nec praefatum capitulum, nec quaevis alia persona, jure ordinario, ipsum hospitale, nec personas, quae inibi, ut praedicitur, morabuntur, interdicere, suspendere, vel excommunicare valeant, seu quocumque modo alias, in praefatum hospitale, vel personas ipsas, potestatem vel jurisdictionem aliquam exercere. Et ne, pro defectu pastoris, dictum hospitale spiritualibus et temporalibus contingat incurrere detrimentum, sed ut advenientes pauperes, sani vel infirmi, melius recipiantur ibidem, ut commodius serviatur eisdem, Hospitale ipsum et personas quae, ut praemittitur, sunt, et in posterum fuerint in eodem, dilectis filiis Priori et Conventui fratrum Ordinis praedicatorum, praedictae ecclesiae S. Mariae ad Gradus Viterbien., totaliter et perpetuo, auctoritate submittimus supradicta, sub ejusdem prioris cura, custodia, visitatione, correctione, ac obedientia permansura, cui Priori, cum consensu dicti conventus, tam per se, quam per aliquem, seu aliquos ex fratribus supradictis, curam, custodiam, visitationem, correctionem, hujusmodi, exercendi, instituendi etiam et destituendi, ponendi et removendi rectorem et familiares in hospitali praefato, quoties et quando expedire viderit, nec non corpora pauperum, et infirmorum aliorumque decedentium in eodem, sepeliendi in Cimiterio dictorum fratrum et ministrandi eis omnia ecclesiastica sacramenta, plenam et liberam, auctoritate praefata, licentiam impertimur. Nihilominus praelibatis hospitali, ac rectoribus et personis ipsius ut privilegiis, indulgentiis, ac aliis gratiis et libertatibus omnibus, eis competentibus et quibus poterunt esse capaces, ab Apostolica Sede Ordini praefato concessis et in posterum concedendis, gaudere libere valeant, de speciali gratia concedentes. Volumus tamen quod nulla mulier, hiis dumtaxat exceptis, quae honestae fuerint, in obsequiis ipsius Nobilis dum vixerit et in superioribus ejusdem Hospitalis domibus habitant, nisi quinquagesimum suae aetatis annum excesserit, moretur ibidem, vel etiam hospitetur, alioquin hujusmodi nostra gratia, eo ipso sit in omnibus irrita et inanis.

Nulli ergo etc. Datum Laterani X. Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno Quarto

XVIII.

Instrumenti fragmentum ap. Ripoll. *loc. cit. II p.* 57) *de erectione hospitalis Domus Dei.*

In Nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Nativitatis MCCXCIII, Apostolica Sede vacante, per mortem fel. rec. Nicolai. PP. IIII

die ultima Mensis Junii, etc. Nobilis vir Dominus Visconte Gattus de Brictonibus de Viterbio, pro redemptione suorum peccaminum, ac nobilis Dominae Theodorae, conjugis suae et parentum suorum, donavit etc. de bonis a se acquisitis, jus et proprietatem, unius palatii, cum toto suo tenimento Horto Platea, Quod quidem Palatium dicitur Domus Dei, cum XXV lectis fornitis scilicet de fisconibus, palmareis, mataratiis, duplis et cultis, positum in pertinentiis civitatis Viterbien., in Burgo S. Mariae ad Gradus, juxta rem Haeredum etc. Religiosis viris fratri Hugoni de Vbertinis Priori et Conventui S. Mariae ad Gradus de Viterbio, Ordinis Praedicatorum, praesentibus et recipientibus, pro se suisque successoribus. Hoc pacto scilicet, quod dicti prior et conventus dictam Domum Dei et pertinentias eius et ea quae in dicta domo sunt, debeant tenere et ad usum et necessitatem pauperum et egenorum infirmorum, qui declinare voluerint pro tempore in dictam domum Dei et manere, praetextu, paupertatis et egestatis suae. Et quod dicta domus Dei, cum pertinentis suis non possint in alio tempore ad aliud usum transferri per praedictos. Quod quidem Palatium, sive Domum Dei, idem Nobilis emit a fratre Ioanne de Vrbe, Ordinis Praedicatorum, provinciali provinciae Romanae, dicti ordinis et a Capitulo S. Mariae in Gradibus, ut constat publico Instrumento, facto Anno MCCXCI. Quod Palatium, sive Domum Dei, Magnifici Viri Petrus De Vico, Almae Vobis Praefectus et Manfredus, ejus frater, pro remissione peccatorum egregii viri, olim Petri de Vico, eorum Patris, titulo donationis inter vivos, donaverunt Conventui supra dicto, anno MCCXC ut etc. (1)

XIX.

Ex Ripoll. loc. cit. II, pag. 57 Potthast. Reg. N. 24804 Bonif. VIII N. XXV.

Christi fidelibus ut hospitali Domui Viterbien., stipem largiantur.

Bonifatius episcopus Servus Servorum Dei. Vniversis Christi fidelibus, praesentes litteras inspecturis. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Immensa benignitas Conditoris omnium, homini, quem ad suam creavit similitudinem, primi lapsu parentis suorumque labe

---

(1) Assente da Viterbo, non potei trascrivere integralmente questo istromento dalla pergamena originale. Noterò questi documenti in appendice, insieme ad altri posteriormente raccolti.

criminum deformato, innumera praestat beneficia et adminicula multa parat, quibus expiare commissa suorum disrumpere vincula delictorum, promereri veniam et reformari et reconciliari suo valeat creatori, inter quae hospitalitatis opera, tanto praestantiora et utiliora, ad promerendam salutis gratiam stabilivit, quanto per ipsam majora et acceptiora obsequia patri hominum, in personis egenorum et pauperum, impenduntur. Nam vix suavius et delectabilius thurificium potest facere quisquam Deo, quam curam gerere infirmorum, pauperibus, et indigentibus subvenire, egere sibimet et abundare pauperibus, ut egenorum relevare valeat egestatem. Cum igitur hospitale Domus Dei, prope ecclesiam S. Mariae ad Gradus, Ordinis fratrum Praedicatorum Viterbiensium, ut reficiantur et recipiantur pauperes et infirmi, et exerceantur hospitalitatis et pietatis opera, in eodem sit constructum, universitatem vestram monemus, rogamus et hortamur in Domino, ac Vobis in remissionem injungimus peccatorum, quatenus provide attendentes, quam sit utile, quam salubre pro rebus transitoriis et caducis, ac bonis mundanis, quae fluunt et refluunt, Christi gratiam et coronam gloriae, promereri, assequi vitae gaudium sempiternae, ac indeficientes delicias et divitias adipisci, de bonis vobis collatis a Deo, praedicto hospitali pias elemosynas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram, pauperibus et infirmis, ad illud concurrentibus, magis abunde valeat subveniri, et vos per haec et alia bona, quae, Domino inspirante, feceritis, ad aeternae possitis felicitatis gudia pervenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad haec ei manus porrexerint adiutrices, iuxta quantitatem subsidii et devotionis affectum, delictorum suorum veniam indulgemus. Datum Laterani X Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno V.

XX.

Ex Ripoll. loc. cit. II, pag. 32. Nicolai IV. N. XXVII. — Potthast Reg. N. 23742.

Aedes Sacras Viterbiensis coenobii, festis B. Mariae Virginis S. P. Dominici, S. Petri Martyris et S. Crucis, ac per octavas eorundem, nec non Anniversaria die Dedicationis, visitantibus, Indulgentiam elargitur.

Nicolaus Episcopus, Servus Servorum Dei. Vniversis Christi fidelibus, praesentes litteras inspecturis, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Splendor paternae gloriae, qui sua mundum illuminat ineffabili charitate, pia vota fidelium, de clementissima ipsius majestate sperantium, tunc praecipue benigno favore, prosequimur, cum devota ipsorum humilitas Sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Cupientes igitur ut ecclesia Domus fratrum Praedicatorum Viterbiensium congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam ipsam in B. Mariae Virginis, S. Petri Martyris, B. Dominici Confessoris et S. Crucis festivitatibus, et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, nec non in anniversario die dedicationis ejusdem, ecclesiae, venerabiliter visitaverint annuatim, de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli apostolorum Ejus auctoritate confisi, unum annum et XL dies, de iniunctis poenitentiis, misericorditer relaxamus. Datum apud Vrbem Veterem, XV. Kal. Augusti, Pontificatus Nostri, anno quarto.

XXI.

Ex Ripoll. loc. cit. II, pag. 67. — Bonifacii VIII. N. XXXVII. —

Indulgentiam Aedes Sacras S. Mariae de Portiuncula visitantibus concessam, elargitur, iis qui, Annunciationis die, visitaverint Ecclesiam S. Mariae ad Gradus Viterbien.

Bonifatius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Cupientes ut Ecclesia Domus fratrum Praedicatorum S. Mariae Virginis ad Gradus Viterbien., congruis frequentetur honoribus et ut Christi fideles eo libentius, causa devotionis confluant ad eandem, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberibus conspexerint se refectos, de Onnipotentis Dei misericordia ac BB. Petri et Pauli, Apostolorum ejus, auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui a primis vesperis usque ad secundas vesperas Festivitatis Annunciationis ejusdem Beatae Mariae, praedictam ecclesiam devote visitaverint annuatim, illam indulgentiam et remissionem peccatorum concedimus, quam visitantes ecclesiam S. Mariae de Portiuncula, alias de Angelis, extra Muros Assisinaten., primo et secundo diebus Augusti, annuatim quomodolibet consequuntur. Volumus autem quod si alias visitantibus dictam ecclesiam Domus ejusdem, vel ad ejus fabricam manus porrigentibus adiutrices, seu aliqua alia inibi Indulgentia, in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum, duratura, per Nos concessa fuerit, praesentes litteras nullius existant roboris, vel momenti. Datum Romae apud S. Petrum XVII Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno Nono.

XXII.

Ex Ripoll. 1. c. II, pag. 80. — Bened. XI. N. V. — Potthast. Reg. N. 25320.

Quicquid Hospitali Viterbiensi concessum voluit Bonifacius VIII ratum habet, firmat et auget.

Benedictus episcopus, Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Devotorum vota, quae salutis operibus obsecundant, libenter Apostolico favore prosequimur et eis benignum assensum et gratiosum patrocinium impertimur. Sane petitio dilecti filii nobilis viri Visconti, dicti Gatti, Militis Viterbien. nobis exhibita, continebat, quod ipse, de propria salute cogitans, et cupiens terrena pro caelestibus, et transitoria pro aeternis, salubri commercio commutare, quoddam Hospitale, prope ecclesiam S. Mariae ad Gradus, Ordinis fratrum Praedicatorum Viterbien., sub vocabulo Domus Dei, de bonis propriis fecit construi, pariter et dotavit, pro suae ac parentum suorum animarum remedio salutari. Vt autem hospitale praedictum eo amplius in spiritualibus valeret et temporalibus prosperari, eoque facilius et efficacius, circa receptionem et refectionem infirmorum et pauperum et executionem aliorum pietatis operum insisteretur in illo, quo potiori foret libertate munitum, ac studio diligentioris curae fulcitum, dictus nobilis fel. rec. Bonifatio PP. VIII, Praedecessori nostro, humiliter supplicavit, ut, super statu hospitalis ejusdem et personarum, tunc et in posterum degentium in eodem, providere misericorditer dignaretur. Idemque praedecessor devotionem suam, super hoc, commendans in Domino, ipsius supplicationibus inclinatus, Hospitale praedictum, in quo nondum erat rector, aliquis institutus, nec non et rectores ipsius hospitalis, qui pro tempore forent, caeterasque personas, quas in eodem hospitali continuo manere et ei dedicare contingeret, se ac sua cum omnibus bonis, juribus et qertinentiis suis, quae tunc rationabiliter possidebat, aut in futurum, praestante Domino, justis modis et titulis, adipisci valeret sub sua et Apostolico Sedis protectione suscepit. Illud cum Rectoribus, personis, bonis, juribus ei pertinentis supradictis, ab omni jurisdictione, potestate ac dominio, tam episcopi et capituli Viterbien., quam cuiuslibet alterius judicis ordinarii, perpetne, auctoritate Apostolica, eximens, ita quod nec dictus Episcopus, nec praefatum capitulum, nec quaevis alia persona jure ordinario, ipsum hospitale, auct personas, quae inibi, ut praedicitur, morarentur, interdicere, suspendere, vel excommunicare valerent, seu quo-

cunque modo, alias, in praefatum hospitale; vel personas ipsas, potestatem, vel jurisdictionem aliquam exercere. Et ne pro defectu pastoris dictum hospitale, in temporalibus et spiritualibus contingeret incurrere detrimentum, sed ut advenientes pauperes, sani et infirmi melius reciperentur ibidem et commodius serviretur eisdem, hospitale ipsum et personas, quae, ut praemittitur, forent in eo, dilectis filiis priori et conventui fratrum Ordinis Praedicatorum supradictae Ecclesiae S. Mariae ad Gradus Viterbien., quam cujuslibet perpetuo auctoritate commisit, praedicta sub ejusdem prioris cura, custodia, visitatione, correctione ac obedientia permansura. Cui quidem priori, cum, consensu dicti conventus, tam per se, quam per aliquem, seu aliquos, ex fratribus supradictis curam, custodiam, visitationem et correctionem hujusmodi exercendi, instituendi etiam et destituendi, ponendi et removendi rectorem et familiares in hospitali praedicto, quotiens et quando expedire videret, nec non corpora pauperum et infirmorum, aliorumque decedentium in eodem, sepeliendi in cyimiterio dictorum fratrum et ministrandi eis ecclesiastica sacramenta plenam et liberam, auctoritate praefata, duxit licentiam concedendum. Nihilominus praefatis hospitali ac rectoribus et personis ipsius, ut privilegiis, indulgentiis et gratiis aliis, et libertatibus omnibus, eis competentibus et quorum possent esse capaces, ab eadem Sede, Ordini praedicto concessis et in posterum concedendis, libere gaudere valerent de speciali gratia concedendo, voluit tamen, praedecessor praefatus, quod nulla mulier, iis dumtaxat exceptis, quae honestae fuerint, in obsequiis ipsius nobilis, dum vixerit et in superioribus ejusdem hospitalis domibus habitant, nisi quinquagesimum suae aetatis annum excesserit, moretur ibidem, vel etiam hospitetur, alioquin hujusmodi sua gratia eo ipso esset in omnibus irrita et inanis. Nos autem, praedicti Nobilis supplicationibus inclinati, quae ab eodem praedecessore, ut praemittitur, acta sunt approbantes et decernentes, ut superius continetur, in suo robore permanere, ac hujusmodi dicti Praedecessoris gratiam ampliantes, rectori ac fratribus dicti hospitalis, eadem auctoritate, concedimus ut ipsi et successores eorum, qui pro tempore fuerint, non solum praedictis privilegiis, indulgentiis et aliis gratiis, ibi contentis, sed etiam privilegiis aliis continentibus indulgentias et remissiones peccatorum, dictis Priori et fratribus a quibuscumque praedecessoribus nostris concessis, et in posterum concedendis, libere, sicut et ipsi Prior et fratres, gaudeant et utantur. Datum Laterani II Idus decembris, Pontificatus nostri Anno Primo.

XXIII.

Ex Ripoll. loc. cit. II, pag. 81. — Bened. XI, N. VI. — Potthast. Regest. N. 25321.

Ne quis hospitali Viterbiensi molestiam exibeat, cavet.

Benedictus episcopus Servus Servorum Dei. Venerabilibus fratribus episcopis et dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus et archipresbyteris et aliis ecclesiarum Praelatis, per Patrimonium S. Petri in Tuscia constitutis, nec non rectoribus, tam in spiritualibus, quam in temporalibus et nobilibus viris comitibus, baronibus, potestatibus, capitaneis, aliis officialibus et communitatibus, civitatum, castrorum et terrarum, dicti Patrimonii, Salutem et Apostolicam benedictionem.

Etsi locorum et personarum ecclesiarum omnium curam gerere vigilem debeamus, illis tamen propensius et efficacius adesse debemus, favoribus opportunis, quae fore noscuntur ad hospitalitatis opera et charitatis obsequia deputata. Cum igitur dilectus filius, nobilis vir Visconte, quondam Ranerii Gatti, Miles Viterbien., pro suae, ac parentum suorum animarum remedio salutari, hospitale, quod dicitur Domus Dei, prope ecclesiam S. Mariae ad Gradus Ordinis Fratrum Praedicatorum Viterbien., nuper, de bonis propriis, construi fecerit ac dotaverit, ac fel. rec. Bonifacius PP. VIII Praedecessor noster illud, cum personis degentibus hinc et in posterum in eodem, quae inibi continuo morabuntur, ac dedicaverint se ac sua, sub sua et Apostolicae Sedis protectione receperit, atque ab omni jurisdictione, potestate, ac dominio episcopi et capituli ecclesiae Viterbiensis et cujuslibet alterius judicii ordinarii duxerit eximendum, ac nihilominus hospitale ac personas hujusmodi dilectis filiis Priori ac Conventui ecclesiae fratrum praedicatorum commiserit, certo modo Nos, qui postmodum eodem praedecessore viam universae carnis ingresso, licet indigni, ad apicem Summi Apostolatus assumpti, quae ab eodem praedecessore, in hac parte acta fuerant, approbantes, ac decernentes, ea in suo robore permanere hujusmodi dicti praedecessoris gratiam, quoad certum articulum duxerimus ampliandum, prout in nostris super haec confectis literis plenius continetur, discretionem vestram monemus, rogamus et hortamur attente, quatenus pro divina, ac nostrae et praefatae sedis reverentia, Hospitali et personis eidem opportuni favoris praesidio efficaciter assistentes, non permittatis eos ab aliquibus injuriis affici, vel alias indebite molestari. Molestatores ac injuratores quoslibet,

spiritualiter et temporaliter, prout ad vestrum spectat officium compescendo, hujusmodi preces nostras taliter impleturi, quod divinae retributionis praemium et laudis humanae praeconium, ac nostram et praedictae Sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi valeatis. Datum Laterani Idibus decembris, Pontificatus nostri, anno Primo.

XXIV.

Ex Ripoll. II, p. 94.

Hospitali Viterbiensi illata damna sarcienda curat.

Benedictus episcopus, Servus Servorum Dei. — Dilectis filiis Potestati, Consilio et Communi Civitatis Tuscan. Salutem et apostolicam benedictionem.

Ex parte dilectorum filiorum rectoris et fratrum hospitalis, quod dicitur Domus Dei, de Viterbio, secundum instituta et sub cura fratrum praedicatorum viventium, fuit expositum quod nonnulli ex civibus vestris quaedam molendina et domos, ad dictum hospitale spectantia, quorum fructus, redditus et proventus convertebantur in usus infirmorum et pauperum, ad Hospitale ipsum confluentium, nequiter devastarunt, eis alias gravia damna et injurias irrogando. Quare iidem rector et fratres a Nobis humiliter petierunt, ut providere eis, in hac parte, paterna sollicitudine dignaremur. Nos itaque dictis Rectori et fratribus, in suo jure favorabiliter assistere intendentes, qui sumus omnibus in justitia debitores, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente, per Apostolica scripta vobis mandantes, quatenus eisdem Rectori et fratribus, de hujusmodi damnis et injuriis, tam in distructione dictorum molendinorum et domorum, quam alias, ut praemissum est, eis illatis faciatis debitam et plenam satisfactionem impendi, alioquin Fratri Nostro Episcopo Viterbien., nostris damus Literis in mandatis, ut Vos ad id, monitione praemissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellat. Datum Laterani, V. Idus Martii, Pontificatus Nostri, anno Primo.

XXV.

Ex Ripoll. l. c. II. pag. 95. — Bened. XI. N. XXVI.

Episcopo Viterbiensi ut Hospitali S. M. ad Gradus Viterbien. illata damna Tuscanenses risarciant.

Benedictus episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Viterbiensi. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ex parte dilectorum filiorum rectoris et fratrum Hospitalis, quod dicitur Domus Dei de Viterbio, secundum instituta et sub cura Ordinis fratrum Praedicatorum viventium, fuit propositum coram Nobis, quod nonnulli ex civibus Tuscanen., quaedam molendina et domos ad dictum Hospitale spectantia, quorum fructus redditus et proventus convertebantur in usus infirmorum et pauperum, ad hospitale ipsum confluentium, nequiter devastarunt et alia damna gravia et injurias irrogando. Quare iidem Rector et fratres a Nobis humiliter petierunt ut providere eis in hac parte, paterna sollicitudine dignaremur. Nos itaque dictis rectori et fratribus, in suo jure favorabiliter assistere intendentes, qui sumus omnibus in justitia debitores, dilectos filios potestatem consilium et commune Civitatis Tuscanen. per alias literas duximus rogandos et monendos attente, dantes eis nihilominus in mandatis ut eisdem rectori et fratribus, de hujusmodi damnis et injuriis, tam in destructione dictorum molendinorum et domorum, quam alias, ut praemissum est, eisdem illatis faciant plenam et debitam satisfactionem impendi. Quocirca Fraternitati tuae, per apostolica scripta mandamus, quatenus si praedicti potestas consilium et commune praeces et mandatum nostrum in hac parte neglexerint adimplere, interdicti sententiam proferas, nisi a Nobis, super hoc, mandatum receperis speciale. Datum Laterani, V. Idus Martii, Pontificatus nostri anno Primo.

XXVI.

Salmini fol. inf. 538.

Confirmatio Indulgentiarum. Sixti V. Bulla.

In Archiv. conv. Graden. Caps. 2 litt. A. N. 76.

Sistus episcopus, Servus Servorum Dei. Ad perpetuam Rei Memoriam.

Provisionis vestrae debet provenire subsidiis, ut jus illaesum cuilibet suum conservetur. Hinc est quod Nos tenorem quarundam litterarum, felicis recordationis Bonifacii Papae IX, Praedecessoris nostri, in registro ipsius praedecessoris compertum, pro eo quod sicut exhibita Nobis nuper, pro parte dilectorum filiorum prioris et fratrum Ordinis praedicatorum S. Mariae Virginis ad Gradus Viterbiensium continebat, ipsi hujusmodi tenore certis de causis dignoscuntur indigere, de registro ipso de verbo ad verbum transcribi et ad ipsorum supplicatium instan-

tiam, praesentibus annotari fecimus, qui talis est. (1) Caeterum ut earundem litterarum tenor praedictus, sic insertus, omnimodam rei, vel facti, consuetudinem faciat, auctoritate Apostolica, decernimus, ut illud idem robur, eandemque vim, eumdemque vigorem, dictus tenor per omnia haberet, quae haberent originales litterae supradictae, ac eadem prorsus fides, eidem tenori adhibeatur, quandocumque et ubicumque, sive in judicio, sive alibi, ubi fuerit exhibitus, sive ostensus et eidem tenori firmiter statur in omnibus, sicut eisdem Originalibus litteris staretur, si forent exhibitae, vel ostensae; per hoc autem nullum jus cuiquam de novo acquiri volumus, sed antiquum solummodo conservari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum decreti et voluntatis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, Omnipotentis Dei ac Beatorom Petri et Pauli, Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae MDLXXXV, Pridie Nonas Martii, Pontificatus Nostri Anno Primo.

XXVII.

Salmini f. inf. 539.

Indulgentia Assisiensis, Ecclesiae Gradensi concessa.

Bonifacius episcopus Servus Servorum Dei. Vniversis Christifidelibus, praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam Benedictionem. Dum praecelsa meritorum insignia, quibus Regina coelorum, Virgo Maria Dei Genitrix gloriosa, sedibus praeclara sydereis, quasi stella matutina praerutilat, devotae considerationis indagine prescrutamur et intramentis Nostrae arcana revolvimus, quod ipsa mater misericordiae, fons gratiae et pietatis, ac humani generis consolatrix, pro salute omnium utriusque sexus Christifidelium, qui delictorum oneribus pergravantur, sedula et pervigil exoratrix ad Regem, quem genuit, quemque adoravit, ac maternis lactavit uberibus, dignum quin potius debitum arbitramur, ut ipsi Christifideles ad ipsius Virginis Matris assiduam venerationem atque memoriam, spiritualibus muneribus, atque indulgentiis, videlicet et peccatorum remissionibus, invitemus, ut ipsi exinde divinae gratiae promerendae reddantur aptiores. Cupientes igitur, ut Ecclesia Domus Fra-

---

(1) Vedi N. XXVII.

trum Ordinis Praedicatorum, Sanctae Mariae Virginis ad Gradus Viterbiensis, congruis honoribus frequentetur, et ut Christi fideles eo libentius, causa devotionis, confluant ad eandem, quo, ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui a primis vesperis usque ad secundas vesperas Festivitatis Annunciationis, ejusdem Beatae Mariae Virginis, praedictam ecclesiam devote visitaverunt annuatim, illam indulgentiam et remissionem peccatorum concedimus, quod visitantes Ecclesiae Sancta Maria de Portiuncula , alias de Angelis, extra Assisinaten. primo et secundo diebus Augusti annuatim quomodolibet consequuntur. Volumus autem, quod si alias visitantibus dictam ecclesiam domus ejusdem, vel ad ejus fabricam manus porrigentibus adiutrices, seu aliqua alia inibi indulgentiam in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum, duratura, per Nos concessa fuerit, praesentes litteras nullius existant roboris, vel momenti. Datum Romae , apud Sanctum Petrum, XVII Kalendas Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Nono.

XXVIII.

Instrumentum ex Chronol. Salmini fol. inf. 174. De *alienatione ecclesiae Sancti* Fortunato *Viterbien.*

In Nomine Dni. Iesu Christi Amen.

Anno Nativitatis Ejusdem MCCLVIII, Pontificatus Dni. Nri. Alexandri PP. IIII, anno IIII, Indictione Prima, Mense januarii die ultima, in praesentia Ven. P. Domni Fratris Rainerii episcopi Botontinensis et mei Romani judicis et notarii et testium subscriptorum, ad haec specialiter vocatorum et rogatorum, discretus vir Dnus. Vegente, nepos Dni. Raynerii Cardinalis, quondam, Clericus Viterbien, postulavit et instanter petiit concedi sibi ecclesiam Sci. Fortunati de Viterbio a religioso viro fratre Gerardino, priore Fratrum Praedicatorum S. Mariae ad Gradus de Viterbio spectante, ad ordinationem et collationem ipsius prioris, quod in litteris apertis venerabilis patris, quondam, D. Rainerii S. Mariae in Cosmedin Diaconi Cardinalis, sigillo ipsius signatis, et in primis confirmationis Dni. Innocentii PP. IIII, quondam, plumbea bulla munito, a me notario visis et lectis, evidenter apparet. Idem autem prior, attendens quod praefata ecclesia S. Fortunati per dictum Dnum. Vegentem in temporalibus et spiritualibus faciente Dno. debeat utiliter gubernari, eandem eccle-

siam sibi concessit investiens eum, per sigillum suum, de ecclesiam memorata, coram dicto domino episcopo et me notario et testibus subscriptis, quam ecclesiam dictus dominus Vegente promisit se per dictum priorem, nomine suo et fratrum suorum et conventus S. Mariae ad Gradus Praedicatorum, tenere, iuxta tenorem praedictarum litterarum et omnia jura fratrum dictorum dictae ecclesiae S. Mariae ad Gradus, quaecumque habent, vel habere debent, in ipsa ecclesia S. Fortunati illaesa servare. Actum est in ecclesia S. Mariae ad Gradus de Viterbio, coram iis testibus ad hoc rogatis, scilicet Dno. Henrico de Principatu et Angelo de Rocca, Domini Papae Fratre (?) et dicti episcopi. Ego Romanus Buccamugae, S. R. E. Iudex et Notarius, quia his praedictis praesens interfui, subscripsi et complevi rogatus.

XXIX.

Ex Archiv. Cap. † fasc. A. N. 16 Instrumentum Salmini fol, inf. 175. 1. c. De

In nomine Domini Amen, Anno Ejusdem Nativitatis MCCLVIII, temporibus D. Alexandri IIII PP. Mense Martii die IIII, intrante in presentia mei notarii et testium subscriptorum, ad haec specialiter vocatorum et rogatorum, Dnus. Raynerius de Viterbio Dni. PP. Cappellanus confessus est, quod, cum assensu et voluntate gratuita Religiosorum Virorum Prioris et Conventus Fratrum Praedecatorum S. Mariae de Gradibus Viterbiensis, obtinuit a Dno. Innocentio PP. IIII quod liceret sibi tenere et possidere in vita sua, ecclesiam S. Fortunati, cum pertinentiis suis, et nichilominus (sic promisit fratri Gerardo, priori, et conventui ejusdem ecclesiae, se praedictum palatium, sine praejudicio privilegii fratribus ecclesiae supradictae concessi a bo. mem. Dno. Raynerio Cardinale, a Summo Pontefice posmodum confirmato, non obstante gratia praedicta, sibi facta ab Apostolica sede, super palatio supradicto, per eorundem Prioris et Fratrum Praedicatorum liberalitatem et amorem, tenere et possidere in vita sua. Promisit, coram dicto Priori et fratribus supradictis, ut non obstante supradicta gratia, a Sede Apostolica sibi facta, eisdem liceat, guerrae, seu hostilitatis tempore, ad praefatum palatium se transferre, prout eis placuerit et visum fuerit expedire, absque ejusdem Dni. Rainerii.... prout in privilegio, praedictis fratribus plenius continetur. Vnde, ad cautelam eorundem fratrum et memoriam futurorum, hoc instrumentum confessionis, recognitionis et promissionis, fieri mandavit, per manus mei Poli Notarii. Actum est hoc in Palatio S.

Fortunati, praesentitibus fratre Iacobo de Ordine Praedicatorum, Vgucione Domino Fortiguerrae et Dno. Vegente, praeposito Sci. Fortunati, testibus rogatis. Et ego Paulus, S. R. E. Notarius, hiis omnibus interfui et, ut supra, legitur rogatus scripsi et publicavi.

XXX.

In Arch. Ord. Praed. (*gothico Caractere*) Capsella + fasc. A. Num. 10. Inventarium Salmini fol. inf. 171.

Ista sunt quae dedit Dnus. Rainerius Cardinalis, pro Capella episcopali, quae est penes fratres. Crux parvula de ligno Dominico. Calix unus argenteus deauratus. Ampullae duae argenteae deauratae Anulum Aureum unum cirotecae. Item unum par bacillum de argento, Stola, manipulum et cingulum. Aurifrigium, pro amicto, de opere Constantinopolitano. Aurifrigium ejusdem operis, pro mitrali. Duae Mitrae. Pecten de ebore. Duo baldacchini. Falcistorium. Baculum pastorale de ebore. Pannum de Serico pro Falcistorio. Item alius pannus sericus pro eodem. Pars quaedam de purpura pro cusino de altari. Camisus aurifrigiatus. Toballia pro patena tenenda alba de serico. Pluviale. Libri. Evangelistare. Epistolare. Missale. Caeremoniale. Sacramentale. Flabellum. Duo Tapetia. Duae Carpitae et Vnum Colone (!).

XXXI.

In lapide marmoreo in ecclesia. Nobili Chron. fol. 60. Salmini. Chronol. f. inf. 202. Vrbani PP. IIII. *indulgentiam eccl. Gradensi in die consecrationis concedit.*

Urbanus episcopus. Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis priori et fratribus Ordinis Praedicatorum sancte Mariae ad Gradus Viterbien., salutem et apostolicam benedictionem,

Vestri ordinis preclara religio piis operibus ita fulgere conspicitur, ut pro quodam Dei candelabro per orbis latitudinem habeatur. Consurgente in Nobis, propter hoc, illo benignitatis affectu, quod singula loca ipsius ordinis, sed vestram precipue delectamur ecclesiam, dono prosequi gratie specialis, maxime cum Nos, quos hinc Patriarchatus Hierosolymitanus fungentes officio et pro Ecclesie Hierosolymitane negotiis, apud Sedem Apostolicam, constitutos, ad Apostolice dignitatis fastigium, Divina Pietas evocavit, in eadem ecclesia, que in honorem Gloriose

Virginis constructa esse dignoscitur, prima dominica Septembris fuerimus, juxta morem Romanorum Pontificum, recepto benedictionis munere et praemissis missarum solemniis, coronati. Cupientes igitur quod prefata ecclesia, propter hoc, honoribus congruis a Christi fidelibus frequentetur, et frequentantes pro devotionis sue munere, meritis assequantur ibidem, dona gratie Salvatoris, de Omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum, ejus auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad ecclesiam ipsam, in prima dominica mensis Septembris, ac septem diebus immediate sequentibus causa devotionis accesserit, annuatim, tres annos et totidem quadragenas, de injuncta sibi penitentia, misericorditer relaxamus. Datum Viterbii II Idus Septembris, Pontificatus Nostri Anno Primo.

XXXII.

(Ex Salmini I. c. f. inf. 240).

Donatio episcopi et Cardinalis de Buccamatiis, post ejus obitum per Cardinalem de Prato executa. (*Ex Archivo Ord.*)

In Nomine Dni. Amen.

Dnus Nicolaus De Prato Ord. Nri. Card. pro anima D. Ioannis de Buccamatiis, Tusculanensis Episcopi Cardinalis, cujus fuerat testamentalis executor selectus, ut in hac ecclesia dicti Buccamatii in perpetuo memoria vivesceret et pro ejusdem peccatorum remissione, tradidit fratribus nostris, per suum procuratorem, fratrem Scambium Viterbien., tunc hujus conventus priorem, infrascripta, pro hac ecclesia, scilicet. Vnum pluviale praetiosum, plenum diversis figuris et diversorum colorum in samito rubeo, de opere plumario deaurato, facto cum acu. Vnum paramentum fornitum de quatuor indumentis, scilicet, pluviali, casula, dalmatica, tunicella, de samito rubeo, pluviale de panno tartarico rubeo totum deauratum. Vnam planetam dalmaticam et unam tunicellam, de Katasamito rubeo. Item unum paramentum fornitum de quatuor indumentis, scilicet, pluviali, casula, dalmatica, tunicella, de panno tartarico, albo, deaurato. Item aliud paramentum de tribus indumentis, scilicet, casula, dalmatica et tunicella de diaspero albo, quae casula habet aves de auro per totum et aurifrigium, de opere plumario, sive facto cum acu, diversorum colorum ad imagines.

Item aliud paramentum de tribus indumentis de Katasamito albo, scilicet, casula, dalmatica, et tunicella de Panno Engaz, sive

de Samito viridi. Item alium paramentum de tribus indumentis scilicet, casula, dalmatica et tunicella de Katasamito viridi. Item duo dossalia de panno tartarico muta colore viridia, cum avibus et aliis operibus de auro et argenteis, de quibus debet fieri unum paramentum fornitum de quatuor indumentis, scilicet, pluviali, planeta de samito, dalmatica et Tunicella de Katasamito, coloris violacei. Item unum paramentum fornitum de quatuor indumentis sclicet pluviali, planeta, dalmatica, tunicella de Katasamito nigro. Item unum pluviali et unam planetam de Katasamito nigro. Item unum camisum praetiosum, cum fimbris et pectorali deauratis, de opere plumario, sive facto cum acu et cum amictu, stola et manipulo, de aurifrigio viridi, cum auro et cingulo, de serico, cujus usum reservavit sibi, supra dictus frater Scambius, in vita sua, cum una planeta de panno tartarico albo, cum rosis aureis. Item tres coctas, quatuor amictus ad imagines, de serico et auro, quorum duo sunt cum pernis duos cingulos, unum de serico viridi, alium de serico albo, cum operibus de auro, stolam, manipulum, de aurifrigio violaceo cum auro, unam toballiam de serico albo, cum listis de aúro ad tenendam patenam. Duos urcéos de argento, in parte deauratos, pro vino et aqua, in ministerio altaris. Item unam mitram, satis pulchram, cum imaginibus de argento deauratis, cum suo mitrali. Item unam culcitram magnam, pro dossalibus altarium unam toballiam de Alemania diversorum colorum, pro eodem ministerio et unam aliam toballiam bene operatam, de serico cum aurifrigio, pro altari. Item unum copertorium pro faldistorio de panno deaurato et sindone crocea foderata, de panno lineo indico et pulchra sandalia de opere plumario, sive facto cum acu, cum auro et vitibus de auro et campo viridi, cum caligis de samito rubeo. Item unam magnam pallam cum listis de serico, unum magnum pectendebure, pro pletatis (?). Item duos magnos cophinos rubeos pro sacristia. Item sermones Tusculani, de omnibus materiis, in uno magno volumine. Item Pharetiam et Mariarium etc. Rogatum est Viterbii in Capitulo dictae ecclesiae, coram testibus, a me publico Notario, Benvenuto quondam Benvenuti Tebaldi et Indice Ordinario, anno Domini MCCCX, sedente Clemente PP. V, II die Octobris.

XXXIII

Ex Salmini l. c. inf. 225. Ex Archivo Ord. nunc in Archivo Communis Viterbii.

De Consecratione Coemiterii S. M. ad Gradus Viterbien., caps. fasc. ✠ *A. N. 7.* (*aliquatenus antiquitate corrosa haec bulla est, quae est gotico caractere scripta*).

Villelmus, divina miseratione, olim episcopus Mutinensis, Poenitentiarius Domini Papae, Apostolicae Sedis, Legatus, dilectis in Christo fratribus omnibus, praesentes litteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam.

Scriptum est, *omnes quicumque baptizati estis Christum induistis* etc. ...... *templum Sanctum Dei quod estis vos* ...... *Nescitis quia templum Dei estis et Spiritus Sanctus habitat in Vobis.* Ex quibus apparet quod Christianorum Corpora, in baptismo sanctificata, templum sunt Jesu Christi. Qua ex re opere praetium est loca et terram sanctificari in quibus de libera . . . Christianorum corpora sepeliri et tumulari possint, quod commune sit et aequale omnibus, de quacumque fuerint Parochia, apud conventualem ecclesiam sepulturam posse eligere..... a quibus defunctorum corpora assumuntur. Accepto mandato, per litteras Domini Raynerii, Dei Gratia Tit. S. Mariae in Cosmedin Cardinalis, fundatoris et in omnibus benefactoris ecclesiae Sanctae Mariae in Gradibus, juxta civitatem Viterbiensem, ubi ad honorem Dei constitutus est fratrum praedicatorum Conventus, consecravimus Coemeterium, secundum ecclesiae consuetudinem et omnibus sollemnitatibus (sic)..... In testimonium rei gestae praesentes litteras concedentes. Acta sunt haec apud Viterbium, Anno Domini MCCXCIII, Kal. Martii.

XXXIV.

Ex Salmini fol. inf. 240.

De institutione Confraternitatis B. M. Virg. et B. Dominici in ecclesia Gradensi.

Devotis in Christo, sibi dilectis, omnibus viris congregationis Societatis Beatae Mariae Virginis et Beati Dominici de Viterbio, frater Munio, Magister Ordinis fratruum Praedicatorum, licet indignus, salutem. — De Coeli civibus coelestia obtinere suffragia contra dampnosa (sic) huius mundi discrimina, cupientes Virginem nostram Mariam in patronam et devotam propitiam, atque Beatum Dominicum, nobis eligere, provide procurastis, in ipsius gloriosae Virginis, ac B. Dominici honore, societatem Deo gratam cum vestrorum cumulo statuendo et quia filiorum ipsius fratrum nostrorum desideratis, opportunis auxiliis adiuvari, a me humiliter postulastis, ut bonorum fratrum nostri Ordinis vos facerem participatione gaudere. Nos igitur, nostrae devotionis meritis, debita recognitione pensatis, vobis et caeteris, qui se vestro pio consortio, in posterum, duxerint congregandos, omnium missarum,

orationum, praedicationum, jejunorum, abstinentiarum, vigiliarum, laborum, caeterorumque bonorum, quae per fratres Ordinis nostri Dominus per mandatum fieri dederit universum, partecipationem concedo, tenore praesentium, specialem. Volo insuper et ordino, ut post decessum nostrum, animae vestrae fratrum totius ordinis, orationibus recommandentur, in nostro capitulo generali, si vestri ibidem obitus fuerint nuntiati et iniungantur pro ipsis missae et orationes, sicut pro fratribus nostris defunctis fieri consuevit, in cujus concessionis testimonium, sigillum nostrum duxi praesentibus apponendum. Datum Lucae, Anno Domini MCCCLXXXVIII, Die.... Mense.... In Nostro Capitulo Generali.

XXXV.

Ex Salmini fol. inf. 372. Ex Archiv. Ord. Praed. in Capsella I, fas. A. N. 42.

Bulla Gregorii PP. X.

De libertate sepulturae, rectorum ecclesiarum et quarumcumque aliarum personarum ecclesiasticarum et fratrum Praedicatorum Viterbiensium.

(*Extat cum sigillo plumbeo, quod diploma, cum sit corrosum fere omnino a tineis, non potui transcribere*).

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili fratri episcopo Viterbiensi Salutem.

. . . . . . tam rectorum quam aliarum quarumcumque personarum (1).

. . . .

Datum Lugduni, V Idus Aprilis, Pontificatus nostri, anno IIII.

XXXVI.

Ex Salmini f. inf. 407. Ex Arch. Ord. Praed.

De restitutione, sine lite, bonorum usurpatorum ad hospitale et Conventus S. M. ad Gradus Viterbien. spectantium.

(*Diploma membranaceo caractere gothico*).

Franciscus, Miseratione divina Tit. S. Clementis, S. R. E. Pbr. Card. Ssmi. D. PP. Camerarius. Revdo. Venerabili et Discretis

---

(1) Cercai, inutilmente questa bolla nel registro Vaticano di Gregorio X per riferirla integralmente, ma non trovasi ivi notata, come non è citata dal Ripoll e dal Potthast.

viris rectori ac judici, in spiritualibus, ac diversorum locorum potestatibus, provincie Patrimonii, tam praesentibus, quam futuris, salutem in Dno.

Cum pro parte prioris, Fratrum et Conventus S. M. ad Gradus Viterbiens. Ordinis Praedicatorum, coram Nobis fuerit querilanter expositum, quomodo nonnulla possessiones et alia bona, justis titulis ad dictam ecclesiam et hospitale Domus Dei, juxta dictam ecclesiam situatum, sub cura et protectione eorundem Prioris, fratrum et conventus, etiam auctoritate apostolica positum, pertinentia ac in territoriis Montagnole, et Montis Flasconii et Tuscanensis ac Cornetanensis Sutrinensisque civitatum, nec non Sepicciani, Bagnarie, Celleni et Canapine, Orche, Rochaltie, Castorum et locorum alibique in dicta provincia consistentia, per nonnullos fuerunt indebite occupata et occupantur etiam de presenti vobis et vestrum cuilibet, auctoritate nostri Cameriatus (sic) officii et de mandato Domini mei Papae facto, super hoc, oraculo vive vocis, tenore presentium, committimus in mandatis quod de predictis possessionibus et bonis, pro vitatione expensarum et quod praedicti prior et fratres non alterantur litigiis et in ordine suo possint, plena observantia et quietius, Domino famulari, vos summarie informetis et si receperitis eadem possessiones et bona ad dictos priorem, fratres, conventus, ecclesiam et hospitale, de jure spectare, et legitime pertinere illa summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura judicii, sola facti veritate inspecta, omni appellatione seposita, dictis ecclesiae et hospitali, fratribusque adiudicetur, et in possessionem eorundem ponetis, ministrantes debitae justitie complementum. In contrarium editis, vel faciente, non obstante quibuscumque. In quorum testimonium, presentes litteras fieri et sygillo Cammeriaratus officii, supradicti, quo utimur, jussimus appensione muniri.

Datum Florentiae apud Sanctam Mariam Novellam, sub anno a Nativitate Domini MCCCCXXXV, Indictione XIIII, Die XXIIII, Mensis Xbris. Pontificatus SSmi. Dni. mei Eugenii divina providentia PP. IIII. Anno Quinto.

Extat in Arch. Ord. cum cireo sigillo Camerali in cap. 2, fas. B. Num. 88.

XXXVII.

Ex Salmini f. inf. 408. (In Arch. Ord. Instrumentum originale et authenticum) extat in Cap. 2, fas. C., N. 105 et 103, alia huiusmodi copia.

De oneribus hospitali et Conventus S. M. ad Gradus Viterbien. Sedi Apost. solvendis.

Anno MCCCCXLII in palatio priorum Viterbiensium, tempore Eugenii PP. IIII. fuerunt publice, pluribus coram testibus et

notario, ostensae quaedam litterae cardinalis Florentini, (1) tunc temporis Apostolicae Sedis legatus, in quibus continebatur Fratres S. Mariae ad Gradus et ipsius hospitale domus Dei dictum, esse perpetuo exemptes ab oneribus et collectis impositis et imponendis, ideoque ad collectas a Sede apostolica hinc temporis Clero taxatas, solvendas Conventum, et hospitale praedictum minime teneri, ex vi eorum privilegiorum apostolicorum Conventus et hospitale S. Mariae ad Gradus de Viterbio ab omnibus et singulis oneribus et collectis, perpetuo sit exemptus etc. Idcirco tenore praesentium Vobis injungimus etc. (2)

Datum Viterbii in episcopali Palatio, die XX Mensis Novembris MCCCCXXXIX, Indictione III, Pontificatus Sanctissimi Dni. Nri. Dni. Eugenii Dignissimi PP. IIII. anno IX.

XXXVIII.

Ex Salmini f. inf. 408. — *Breve de citatione debitorum.* — Extat cum anulo piscatoris in Arch. Ord., cap. 30, fas. A, Num. II (a tergo).

Dilectis Filiis, Priori et Conventui Ordinis Praedicatorum S. Mariae ad Gradus Viterbien.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Exponi Nobis fecistis, quod cum varias possessiones et terras habeatis in diversis oppidis, prope Viterbium, ad septem, vel decem miliaria, vel citra unam dietam, quae sunt in manibus agricolarum, et laboratorum, et saepenumero contingit ut fructus conventui vestro, inde provenientes a dictis laborantibus, ut debent, non exhibeantur; immo vero litibus, tergiversationibus et subterfugiis diversorum judicium vitantur vobis, de eo, quod debent, minime respondere et vos contentionibus et expensis defatigare. Volentes igitur quieti religiosorum et Deo servientium commodis, ut debemus, consulere, vobis, praesentium tenore ut agricolae laboratores praefati (praeter quam Carbonianenses)

---

(1) Vitelleschi Giovanni Vitellio, da Corneto, detto di Firenze perchè Arcivescovo di quella città, fu celeberrimo per la sua legazione del Patrimonio e per la sua miseranda fine, come ne fa fede il seguente epitaffio, da lui composto, che come nativo della nostra provincia del Patrimonio, credo opportuno qui riferire. (*Cfr. Moreri Dictionnaire historique.* Litt. V. ediz. 1740. Vol. VIII. pag. 143; Quando ego pro patria, pro majestate repressi || Pontificis furias Bellorum hostesque subegi || Ecclesiae nostris quae florint aucta sub armis || Restitui res effluxas urbesque decusque. || Invidit sors atra mihi magis aemula virtus, || Immeritam statuens non aequo munere mortem.

(2) Assente da Viterbo non potei trascrivere integralmente alcuni documenti che riferisco, trascrivendoli dalla *Cronologia* del Salmini.

et quicumque vestri debitores, dummodo non ultra unam dietam, a Civitate nostra Viterbiensi remoti sint citari et conveniri possint, coram Gubernatore provinciae Nostrae Patrimonii, ut vobis justitiam faciat, facultatem concedemus et indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, Die XXIII Octobris MCCCCLXXXVI, Pontificatus nostri anno III.

XXXIX.

Salmini fol. inf, 491. *Breve Alexandri PP.* VI

De non alienandis bonis Conventus Gradensis. In Arch. Ord. extat hacc bulla cum anulo Piscatoris, in caps. 30. lit. A. N. 31. (A tergo).

Dilectis Filiis Priori et Conventui Domus B. Mariae ad Gradus Viterbien., Ordinis Praedicatorum.

Alexander PP. Sextus Dilecti Filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Motu proprio et ex certa scientia, ob nonnullas causas, animum nostrum moventes, tenore praesentium, vobis in virtute obedientiae et sub excommunicationis latae sententiae, in singulos vestrum, ac interdicti in ecclesiam vestram, poenis, districtius inhibemus, ne aliquas possessiones, vel praedia, ad domum praefatum pertinentia, vendere, alienare, vel commutare, praesumatis, absque nostra licentia speciali. Volumus autem quod domus et vineas in emphitheosim, seu livellum, concedi consuetas, cum consensu capituli vestri, locare, vel allivellare, possitis, sicut hactenus consuevistis. Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis temporibus duraturis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIV Mai MCCCCXCVI.

XXXX.

Ex Salmini fol. 557. In Arch. Ord. fas A. N. 38 Cap. XXXVIII (38). *De Indulgentia Plenaria ecclesiae Gradensi concessa.*

Breve Clementis XI.

Clemens PP. XI. Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem.

Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus ecclesiae thesauribus pia Charitate intenti, omnibus Christifidelibus, vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Conventus Sanctae Mariae de Gradi (sic) nuncupatae, Fratrum Ordinis praedicatorum, civitatis Viterbiensis, dummodo praeter indulgentias ecclesiis dicti Ordinis generaliter concessas, nullae illi ecclesiae specialiter concessae reperiantur, die festo Sanctorum Crispini et Crispiniani, a primis vesperis usque ad occasum solis, diei huiusmodi, singulis annis, devote visitaverint et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris ecclesiae exaltatione, pias ad Deum praeces effunderint, plenariam omnium suorum peccatorum indulgentiam et remissionem, misericorditer in D.no concedimus. Praesentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione admissione, seu pubblicatione praesentium, aliquid, vel minimum, datur, vel sponte oblatum recipiatur, praesentes nullae sint. (1)

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, sub annulo Piscatoris. Die XXIII Iulii MDCCVI. Pontificatus Nostri anno Sexto. Gratis (pro Deo et Scriptura).

XLI.

Ex Chronologia Salmini. fol. inf· 277. In Archivo Gradensi Arm. A Caps. II. Fasc. I. N. X, *Prohibitio D.norum Cardinalium Guilelmi et Vberti ne fiat in cathedrali Viterbien., sepulchrum* (*Clementis*) *PP. IIII.* (*anno MCCLXXI. Ap. Sede Vacante*).

In nomine Domini Amen.

Anno Nativitatis ejusdem MCCLXXI, Indictione XIV, XXIII Die exeunte mense Novembris Venerabili Viro Domino Theodaldo (sic) in Summum Pontificem electo. In presentia mei Notarii et testium subscriptorum. R.di Patres Domini Dominus Guillelmus Miseratione Divina Tituli S. Marci Presbyter et Dominus Vbetus S. Eustachii Diaconus Cardinales, dixerunt, precipierunt et pronunciarunt omnia que inferius describuntur et michi (sic) Notario injunxerunt ut ea in scriptis redigerem et exinde facerem publicum instrumentum, videlicet. Quod cum ad audientiam Domino-

(1) Dopochè la chiesa di S. Erasmo, a Porta Salsiccia, venne chiusa, fu unita a S. Leonardo in Colle. Per alcun tempo ivi ebbe sede la confraternita del SSmo. nome di Gesù, ma poi fece ritorno in S. M. di Gradi, forse ivi recando le reliquie dei SS. Crispino e Crispiniano, ai quali, insieme a S. Erasmo Vescovo e M., detta chiesa era dedicata. Da ciò seguì la concessione del presente breve di indulgenza.

rum Cardinalium pervenisset quod sepulchrum cum corpore Sanctissime Recordationis Domini Clementis Pape Quarti, de loco ubi collocatum fuerat, fuisset ad alium locum, contra ordinationem predictorum Dominorum Cardinalium, ausu temerario transportatum, iidem Domini Cardinales ipsis D. D. Guilelmo et Vberto commiserunt ut audirent et de plano cognoscerent per quos et a quibus, vel de quorum consilio, auxilio, vel mandato hoc extitit attemptatum. Sane vocatis ab ipsis DD. Guillelmo et Vberto Cardinalibus et comparentibus coram eis Archipresbitero et Magistro Andrea de Orto Canonicis Ecclesie S. Laurentii Viterbiensis, pro se et aliis Canonicis ipsius ecclesiae, ut dicebant, et Mathias Theatino, dicente se Generalem Procuratorem Ven. P. D. Episcopi Viterbiensis, sed executorem solummodo in hoc facto. Cujus excusationem ipsi DD. Guillelmus et Vbertus non admiserunt cum super hiis non faceret ullam fidem; dixerunt eidem Archipresbitero et Magistro Andree mandarunt etiam et cujunxerunt expresse, tam ex parte dictorum DD. Cardinalium quam ex sua, quod ipsi tumulum, vel sepulchrum, cum corpore predicto D. Clementis reponerent et collocarent, vel reponi et collocari facerent, in locum pristinum, unde fuerat, contra ordinationem DD. Cardinalium transportatum. Item quod in opere jam circa locum, ubi dictum sepulchrum est transportatum, inchoatum ulterius non procederent per se, vel per alios, aut quantum in eis est procedere facerent, vel permitterent quoquo modo. Item quod violatores ipsius tumuli, vel sepulcri et temeritatis hujusmodi presumptores, vel quorum consilio, auxilio, vel mandato haec presumpta fuerint, eisdem DD. Guillelmo et Vberto revelarent publice vel secrete, quodque etiam insinuarent, dicerent ac denunciarent, ex parte predictorum et eorumdem DD. Guillelmi et Vberti Cardinalium, tam predicto episcopo, quam Canonicis Viterbiensibus et omnibus aliis, quos scirent, vel crederent esse, vel fuisse in hoc facto culpabiles et ipsi coram eis, aut coram praefatis DD. Cardinalibus, nec non Archipresbyter et Magr Andreas praedicti, una cum eis quin super hec eos vocari contingeret compareant audituri et recepturi tam penam, quam penitentiam, pro tantae presumptionis et temeritatis excessu, sicut viderint expedire. Preterea idem DD. Guilelmus et Vbertus Cardinales specialiter praefato Mathie dixerunt, mandarunt et injunxerunt expresse, quod tam ex parte dictorum DD. Cardinalium, quam ex sua, prefato D.no e.po nunciaret diceret et mandaret quod ipse episcopus suos subditos induceret et moneret et qua convenerit censura compelleret ad hoc, videlicet ut dictum tumulum, vel sepulcrum, cum corpore

in pristinum locum reponant et collocent, sicut prius ibidem, ubi fuerat collocatum. Et nichilominus districte precipiendo mandantes quod a dicto opere, jam incepto, omnino desistant et in eodem amplius non procedant, nec aliquid circa illud, per se, vel per alios attemptare (sic) praesumant. Quodque etiam omnes illos quos invenerit esse, vel fuisse, aliquo modo in hoc facto culpabiles, monitione premissa, puniat et castiget, prout de jure poterit et debebit.

Actum Viterbii in camera prefati D. Guilelmi Cardinalis et presentibus, Venerabili Viro Domino Petro Apostolice Sedis Camerario et Notario. Fratre Jacobo de Benevento Ord. Fratrum Predicatorum et Fratre Ioanne de Viterbio Procuratore ejusdem Ordinis, testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis et ego Guilelmus Deiipico S. R. C. Publicus Notarius haec omnia, ut supra, scripsi et publicavi.

XLII.

Instrumentum ex eodem l. c. fol. inf. 226. *De benectione coemeterii Gradensis. (Originale Gotico)*

In nomine Domini Amen.

Anno Natalis ejusdem MCCXLIII, Apostolica sede vacante, D.no Friderico II Romanor. Hierusalem et Sicilie Rege regnante, Mensis Martii die primo, indictione prima ex huius publice scripture tenore pateat omnibus evidenter, quod Dominus Guillelmus, olim episcopus Mutinensis, Apostolice Sedis Legatus, de mandato Venerabilis P. D. Rainerii, Sancte Marie in Cosmedin Diaconi Cardinalis, qui tunc Viterbiensis ecclesie curam gerebat, benedixit et consecravit cemeterum ecclesie S. Marie ad Gradus Viterbii, situm ante ipsam ecclesiam S. Marie plateam, videlicet usque ad murum vie publice, quam etiam ex utroque latere ecclesie sopradicte, dextero scilicet et sinistro, servatis omnibus sollemnitatis benedictionum et aspersionum omnium necessariorum ad benedictionem et consecrationis ejusdem peragendam. Porro cunctis expletis omnibus debite reverenter ac devote astantibus XL dierum indulgentiam fecit et benedictionis ejusdem mysterium insinuans, verbum Dei predicavit.

Acta sunt haec apud dictam ecclesiam S. Marie in presentia fratris Fidei prioris ejusdem loci, Fratris Octaviani supprioris, Fratris Vgonis, Fratris Joannis de Burgo, Fratris Baronii, Fratris Bartholomei Lombardi, Fratris Bartholomei de Corneto, Fratris Andree de Bistorio, Fratris Bonifacii Viterbien., Fratris Jordanini Arretini, Fratris Dyonisii Vngari, Fratris Jordani Senensis,

Fratris Modali Pratensis, Fratris Nicolai Tuscanensis, Fratris Jacobi Viterbiensis, Fratris Benedicti Senensis, Fratris Marci Aretini, Fratris Locterii et Fratris Mathei de Captania, clericorum; Fratris Honesti de Corneto, Fratris Benincase, Fratris Falconii Florentini, Fratris Petri et Fratris Angeli Viterbien., Conversorum et coram Donno (sic) Petro et Donno Ruberto Monachis S. Martini in Monte de Viterbio et Fratris Rainuccio de Orto et Fratris Cicutili de Sancto Reste (sic) de Ordine Fratrum Minorum et coram Henrico Theutonico capellano dicti episcopi et Leonfradino et Thomasio familiaribus ejusdem domini episcopi et coram fratribus de Poenitentia, scilicet, Semivivo Scalcinello, Joanne de Plano Schirlano (sic), Ruberto examinatore et Ruberto Hospitalis S. Thomae in Burgundione (sic) Viterbiensis et coram Benvenuto Vrbevetano et Amideo et coram pluribus aliis, utriusque sexus, astantibus, testibus ad hoc rogatis et scriptis et ego Bernardinus S. R. E. Notarius his omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus scribere, scripsi.

XLIII.

Ex Archiv. Ord. Cap. I, fasc. C. N. 63 — Salmini lc. f. inf. 223.

De Hospitalis Domus Dei bonorum restitutione.

Martinus episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Montisflasconensi, salutem et apostolicam benedictionem

Conquesti sunt Nobis Prior et fratres domus Ord. Fratrum Praedicatorum S. Mariae ad Gradus Viterbiensis, quibus, ut asserunt, licet habere proprium in communi, ex indulto Sedis Apostolicae speciali, cui non est in aliquo derogatum, quod Angelus Tucci, Ioannes de Caprinis, Stefanus Macellarius et Bartholomaeus Ioannes, dictus Bardarius, cives Viterbienses ac quidam alii Clerici et Laici Civitatis et Dioecesis Viterbiensis, super quibusdam hospitale pauperum Domus Dei, nullius Ordinis, in quo fratres aliqui non existunt, prope ecclesiam S. Mariae ad Gradus Viterbiensis situm, domibus apothecis agris, vineis, terris, possessionibus, in dicta civitate et dioecesi existentibus, pannis sericis, lineis et laneis, argenti et auri, frumenti et vini quantitatibus, pecuniarum summis et rebus aliis, ipsis in elemosynam erogatis, injuriantes violenter eisdem rapuerunt. Cum autem dicti conquestores, sicut asserunt potentiam dictorum injuriantium merito per horrescentes eos intra civitatem, seu dioecesim Viterbiensem, nequeant convenire securi, paternitati tuae, per apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis qui fuerunt evocandi et auditis hinc et

inde propositis, quod justum fuerit, appellatione remota, decernas, faciens quod decreveris, per censuram ecclesiasticam, firmiter observare. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore substraxerint, censura simili, appellatione remota, compellas veritati testimonium perhibere. Non obstante si eisdem civibus, vel quibusvis, aliis a sede apostolica sit indultum quod ad judicium trahi, vel suspendi, vel excommunicari, seu ipsi, aut ipsorum loca interdici non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Et qualibet alia dictae sedis indulgentia generali, vel speciali, cuiuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta tuae iurisdictionis, in hac parte, valeat quomodolibet impediri. Quae ipso ad hoc ipsis nolumus aliquatenus suffragari, — Datum Romae apud S. Petrum, Pontificatus, Anno VI Die. . . . .

XLIV.

Ex Salmini fol. inf. 553.

De rebus ecclesiae Gradensis. — Breve Innocentii PP. XI. — In Archiv. Ord. Cap. XXX (lit. A. Num. 37; extat originale cum anulo piscatoris).

Innocentius PP. XI. Ad futuram Rei memoriam. Conservationi et manutentioni ornamentorum et paramentorum ecclesiae S. Mariae ad Gradus nuncupatae, Ordinis Fratrum Praedicatorum, sitae prope et extra moenia civitatis Viterbiensis, quantum cum Domino possumus benigne consulere, ac dilectum filium modernum priorem et fratres dicti conventus specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore consentes, supplicationibus dictorum moderni prioris et fratrum, nomine, Nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati, ne de caetero quisquam, quavis auctoritate fungens, vasa, calices, candelabra, et alia paramenta ecclesiastica auro, argento, aut quavis alia materia confecta, nec non quamcumque suppellectilem sacram, tam hactenus in dicta sacristia, vel ecclesia collocata et illi etiam per quoscumque Christifideles donata et assignata, quam in posterum

forsan collocanda, donanda, et assignanda aliis ecclesiis, Monasteriis, oratoriis, Congregationibus, locis piis, seu quibusvis personis, cujusvis gradus, Ordinis, conditionis et qualitatis, ac dignitatis, et quacumque auctoritate, superioritate et officio fungentibus, commodare, aut sub quovis quaesito colore, ingenio, causa, ratione et occasione e dicta ecclesia, seu illius Sacristia, extrahere et asportare, seu ut commodentur, aut extrahentur et asportentur permittere, aut consentire audeat, seu praesumat, sub excommunicationis latae sententiae et privationis vocis activae et passivae, nunc et pro tempore, per contra facientes eo ipso, absque alia declaratione, incurrendis poenis, Apostolica Auctoritate, tenore praesentium, interdicimus et prohibemus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit conventus et Ordinis praedictorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod praesentis prohibitionis copia in valvis dictae ecclesiae, seu illius sacristiae, aut alio conspicuo loco, ubi ab omnibus cerni possit, continuo affixa remaneat. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris, die XIV Augusti MDCLXXXVII, Pontificatus Nostri anno Vndecimo.

XLV.

Ex Salmini fol. inf. 551. Ex Archiv. Ord. Cap. XXX. fas. A. — N. 36.

Contra accomodantes res Sacristiae Gradensis. — *Breve.* — Clemens PP. X. Ad futuram rei memoriam. Conservationi et manutentioni ornamentum et paramentorum ecclesiae Conventus S. Mariae, ad Gradus nuncupatae Viterbiensis, Ordinis fratrum Praedicatorum quantum cum Domino possumus benigne consulere, ac dilectos filios Raymundum Grossi priorem et fratres ejusdem conventus specialibus favoribus et gratiis prosequi volentibus et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, supplicationibus, eorum nomine, Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de caetero quisquam, quavis auctoritate, officio et superioritate fungens, vasa, calices, candelabra et alia paramenta ecclesiatica, ex auro, argento, aut quavis alia materia confecta, nec non quamcumque suppellectilem sacram

tam hactenus dictae ecclesiae, seu illius sacristiae, per quoscumque Christifideles donata et assignata, quam imposterum forsitan donanda, assignanda, aliis ecclesiis, monasteriis, seu locis piis, aut quibusvis personis, praeterquam Monasteriis Monialium Sancti Dominici et Sanctae Catharinae Ordinis et Civitatis praefatorum, commodare, aut sub quavis quaesito colore, ingenio, causa, ratione, aut occasione, e dicta ecclesia, seu illius sacristia, extrahere et asportare, seu ut commodentur, aut extrahantur, vel asportentur, permittere, aut consentire audeat, seu praesumat, sub excommunicationis latae sententiae, ac privationis vocis activae et passivae poenis, per contrafacientes, eo ipso, absque alia declaratione incurrendis, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, prohibemus et interdicimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit, conventus et ordinis praefatorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod prohibitiones copia in valvis dictae ecclesiae, seu illius sacristiae, aut in aliquo alio conspicuo loco, unde ab omnibus cerni possit, continue affixa remaneat. — Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris, die IIII Augusti MDCLXXIV, Pontificatus Nostri Anno Quinto.

XLVI.

Ex Salmini f. inf.. 191. Ex Chron. De Nobili fol. 42. Ex cartulis Sacrarii, ut in Archiv. Ord. lib. Memoriar Conv. Graden. fol. 202.

Cathalogus Reliquiarum Sacrarum, quae in Ecclesia S. Mariae ad Gradus conservantur (1).

De Ligno Crucis, Iesu Christi. — De Spina Coronae ejusdem — De Coenaculo ejusdem. — De Columna ubi fuit flagellatus. — De Colcitra que fuit involutus. — De Sepulchro Iesu Christi.

De terra, lignis, lapidibus et aliis reliquiis, locorum Sanctorum Hierusalem.

De Capillis, velo et indumentis, ac lacte, B. Mariae semper Virginis.

---

(1) Credo che queste reliquie ora in gran parte si conservino nella Cattedrale di Viterbo.

De reliquiis SS. qui sequuntur videlicet S. Petri Principis Apost.' et de altari super quod celebravit.

S. Pauli Ap. — S. Andreae Ap. et de ✠ ejus. — S. Iacobi Majoris Ap. — S. Thomae Ap. - S. Bartholomaei Ap. - S. Matthaei Ap. et Ev. — S. Matthiae Ap. — De Gutture S. Barnabae Ap. — S.Marci Ev. — S. Lucae Ev. — S. Radonis unus de LXXII discipulis. — SS. Innocentium. — De Capite S. Stephani Protomartyris — S. Anastasii PP. et Confess. — S. Aniceti PP. et Mart. — S. Callisti PP. et Mart. — S. Clementis PP. et Mart. Marte Capite S. Cornelii PP. et Mart. — S. Fabiani PP. et — D. — S. Felicis PP. et Mart. — S. Ioannis (I) PP. et Mart. — S. Lucii PP. et Mart. — S. Marcelli PP. et M. — S. Silvestri PP. — S. Stephani PP. et M. — S. Vrbani PP. et M. — De Capite S. Zephirini PP. et M. — S. Adalberti Episc. et M. — S. Antonini E.pi et Conf. — De Cineribus et indumentis S. Antonini E.pi Florent. — S. Augustini E.pi et Doct. — De Brachio. S. Blasii E.pi et M. — De visceribus et vestimentis S. Pii V Pont. et Conf. — S. Bonaventurae Card. et Eccl. Doct. — SS. Episcoporum et Martyrum, quorum nomina sequuntur, videlicet. — S. Bonifacii. — S. Cypriani. — S. Eleutherii. — S. Erasmi. — S. Eusebii. — S. Felicis. — S. Ianuarii. — S. Ignatii. — De Capite S. Iannis Gl.mi (sic) — S. Iuvenalis e.pi et M. — S. Martini e.pi et conf. — S. Nicolai e.pi et conf. — De Brachio S. Paulini e.pi. — S. Petroni (sic) e.pi et M. — De Capite S. Simpliciani e.pi. — S. Siri e.pi et conf. — S. Theonis e.pi Alexandrini. — De Sanguine S. Tholomaei e.pi et M. — S. Hieronimi Eccl. Doct. — S. Thomae Aquinatis Eccl. Doct. — SS. Martyrum, quorum nomina sequuntur, videlicet. — Abundii, Agapiti, Agricolae, Alexandri, Amantii, Antonini, Apolloni, Aurelii, Basilii P.bri. Cassiani, Coelestini, Celsi Pueri, Caesarii, Crispini et Crispiniani, Christophori, Clementis, Cyriaci Concordii, Cosmae et Damiani, Cratonis, Donati, Eusebii, Felicissimi, Fortunati, Geminiani, Genesii, Georgii, Germanici, Getulii, Hermetis, Hiacynti, Hippoliti, Hirenae, Juliani, Justi, Laurentii, Leonis, Lucii, Marci, Marii, Marini, Martini, Senatoris, Mauritii, SS. XL Martyrum, Pancratii, Paschalis, Pascasii, Petri Martyris, Pigmenis, Placidi et Sociorum eius, S. Felicis et uxoris et filiorum MM., Pompei, Pontiani, Pretextati, Proculi, Proti, Quintiani, Quintini, Quirici, Quirini, Ruffini, Romani Mart. custodis S. Laurentii, Rustici, Santuli, Secundiani, Sempronii. Simplicii Senatoris et uxoris ejus, Sotheri, Theodori, Theodosii, Thiburtii (sic), Thimothei, Titi, Valentini P.bri et M., Valentiniani, Valeriani, Victoris, Victoris (*bis*), Victorini, Vincentii, Vitalis, Zenonis. — De brachio S. Sebastiani

M. — De Ossibus et Sanguine S. Germani M. — De Sanguine S. Tholomei e.pi et M. — De Sanguine SS. Bonifacii, Valerii et Socior. Ejus MM. — De Collo S. Gordiani M. — De Capite S. Sathurnini M. et SS. MM. Sociorum — S. Tholomaei e.pi — De Brachio S. Palmalii (sic) Consulis M. — De Brachio S. Popiae M. — De Sanguine S. Pantaleonis M. — SS. MM. De Coemiterio Calixti, multae ampullae plenae Sanguine SS. MM. — De Capite S. Xti Mart. (sic) — S. Antoni Abbatis et de indumentis ejus — De Capillis et indumentis S. Bernardi Abbatis, S. Simeonis, S. Rochi Conf., S. Nicolai Tolentinen Conf. — De Capite S. Marii Diaconi et S. Luciani Conf. — De Capite S. Leonardi Conf. — S. Alexii Conf. — S. Anastasii Conf. — S. Honorati Abbatis — S. Iacobi de Alemannia — De Brachio et indumentis S. Iacynti Confessoris Ord.Nri - S. Dominici Conf. P.ris N.ri - S. Ioannis Calibitae. — S. Lazari. — De Corpore S. Ioannis Monachi Syri. — SS. Virginum quarum nomina sequuntur, — S. Agathae M. — S. Agnetis M. — S. Anastasiae M. (Virg. ?) S. Apolloniae M. — S. S. Basilitae M. — S. Barbarae M. — S. Beatricis M. — S. Benemeritae (?) M. — S. Candidae M. — Ampulla Lactis et Sanguinis, quae exierunt de Collo S. Catharinae Virg. et M. — S. Catharinae Senen. — S. Columbae de Perusio. — S. Demetriae M. — S. Dorotheae M. — S. Emerentianae M. — De Capite S. Emigdiae (?) M. et V. — S. Eugeniae M. — S. Euphemiae M. — S. Euphrosiae. — S. Iulianae. — B. Ioannae de Vrbeveteri, S. Hilariae M. — S. Hirundinis (?) M. et V. — S. Gaudentiae (?) Virg. et M. — S. Florae. — S. Foelicitatis M. — S. Laurae. — S. Laurentiae (?) M. — De Corpore S. Iustinae Virg. et M. — S. Luciae M. — S. Lucretiae M. — S. Margaritae M. — S. Mariae Magdalenae. — S. Mathiae et de indumentis ejus. — SS. Virg. et MM. sequentium. Marinae, Nicetae, Nominandae, Paulae, Petronillae, Praexedis, Prudentianae (sic) Quintillae, Redemptae, Rosaliae, Simphorosae, Superantiae (?), Theclae, Theodorae, Valentinae, Victoriae, Vrsulae. — De Capite S. Iustinae V. et M. — Collum S. Rusticae M. — De Capite unus XI Millum (?) Virginum. (1) — De indumentis S. Bernardini de Senis.

---

(1) Sulla famosa questione delle XI mila vergini cfr. *Sigebertus in Chronica* — *Baronius in Recens. Martyriologii*, *sub die XXI Octobr. et in annal*, *ad ann CCCCLIII* (?). *Godefridus de Monte Muto in Hist Angliae*, *ex Vatic Cod. Vsserius in Brittannicarum ecclesiarum Antiquitatibus* — *Dom. C. M. Benedictin Preface historique sur la fête de Sainte Vrsule.* — *Godescard in Actis SS. Bollandus in Actis SS.* etc. — Ora si è riconosciuto che undici soltanto e non undicimila furono le compagne di S. Orsola nel martirio — Su questa questione si hanno molti mss. nelle biblioteche Romane e la legenda di Sigeberto sulle undicimila vergini si ritiene inverosimile.

Liber psalmorum et precum, quo utebatur S. Carolus Borromaeus et de indumentis ejus. — Calix Cardinalis Capocci in quo celebrarunt S. Petrus Martyr — S. Thomas Aquinas — S. Raymundus — S. Antoninus et alii SS. — De Habitu, fune et cilicio S. Francisci Conf. — Biblia Sacra qua utebatur S. Thomas Aquinas (2). — De indumentis S. Luduvici Regis. — De indumentis S. Ludovici Bertrandi Conf. — De Scripturis S. Raymundi Conf. et pulvere ejus sepulchri — De Stratu S. Vincentii Conf. — De indumentis S. Caeciliae Virg. et M. — De indumentis S. Monicae. — De indumentis, stratis, cingulis et aliis reliquis aliorum Sanctorum et Beatorum. — Viginti sacculae plenae ossibus et de reliquiis Sanctorum, quorum nomina scripta sunt in libro vitae. — SS. Theodori et Cassiani MM. Corpora quae in sacello D. Thomae venerantur. — S. Philomeli cujus pars corporis est in Ecclesia S. Dominici Monialium O. N.ri.

Istae sacrosanctae reliquiae publice, secundas post vesperas, ostenduntur fidelibus in die Annunciationis B. Virg. cum indulgentia, quam solent episcopi Viterbienses concedere, in ea functione C. dies scilicet indulgentiarum concessit nunc Em.mus Card. Sancta Crucius ep. Viterbien. et omnes alii sui antecessores eandem largiti sunt, maximo concursu Populorum.

XLVII.

Ex Salmini. f. inf. 569. *De Bonis ecclesiae Gradensis Breve Xysti PP. IIII.*

Dilecto filio nostro Thesaurario Provinciae nostrae Patrimonii.

Sistus PP. IIII. *(a tergo)* Dilecte filii Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Nuper pro parte dilectorum filiorum fratrum et Conventus S. M. ad Gradus Viterbien. fuit Nobis humiliter supplicatum quod cum alias quidem Ioannes Tamquintelli Guidonis de Viterbio, per suum ultimum testamentum, ipsis Fratribus et Conventui quoddam tenimentum, quod alias dicitur Casale, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, positum in Patrimonio B. Petri, juxta Territorium Sutrii, civitatis Castellanae, Casamalae, Roncilionis et alios suos confines pro anima sua ligaverit et ipsi post mortem dicti testatoris per plures annos dictum Casale possederint et fructus perceperint tanquam veri patroni et possessores et quod deinde, post lapsum tempus, Eversus de Anguillaria dictos

---

(2) Ora questa bibbia d'inestimabile valore è conservata nel museo municipale di Viterbo.

fratres et Conventum dicto tenimento expoliavit et tirannice per plures annos possedit, proinde supplicatum fuit super hiis per sedem apostolicam de opportuno remedio provideri. Nos igitur, ut decet, unicuique justitiam reddere volentes, de huiusmodi re non aliter informati. eam in Camera nostra Apostolica examinandam commisimus, deinde fideli relatione Latini episcopi Tusculani Cardinalis de Vrsinis Camerarii Nostri et aliorum Camerae praesidentium cognovimus tenimentum hujusmodi fratribus et conventui ipsi deberi. Qua propter cum non decet Sedem Apostolicam et Romanum Pontificem bona cujuscumque et praesertim locorum piorum indebite detinere, hujusmodi supplicationibus inclinati, tenore praesentium, tibi committimus et mandamus, quatenus ad omnem instantiam et requisitionem fratrum et conventus praedictorum in corporalem et realem et actualem possessionem ipsius tenimenti, sive Casalis, cum omnibus et singulis juribus, actionibus et pertinentiis suis, juxta dicti Legatoris piam voluntatem, restituas et reponas eosdem, amoto inde quolibet illecito detentore, atque eos in dicta possessione manuteneas et defendas, ita ut ex dicto tenimento et Casali fructus et redditus et proventus quoscumque percipere possint cum effectu. Contrariis non obstantibus quibuscumque. — Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, Die tertia Aprilis, Anno MCCCCLXXVI, Pontificatus Nostri Anno Secundo. (L. Grifus).

XLVIII.

In Arch. Ord. Caps. XXX, lit. A. N. 34. cum anulo Pescatoris — Ex Salmini fol. inf. 542,

Breve Clementis PP. VIII. De indulgentia Eccl. Gradensis.

Clemens PP. VIII — Vniversis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem caelestibus ecclesiae Thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui ecclesiam B. Mariae in Gradu Viterbien, in qua est erecta confraternitas Charitatis, in quinta feria post dominicam Sexagesimae, a primis vesperis usque ad occasum solis feriae hujusmodi, singulis annis, devote visitaverint, aut sermonibus et congregationibus spiritualibus, ibidem eadem die faciendis, interfuerint et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Eccclesiae exaltatione pias ad Deum praeces effunderint, septem annos et to-

tidem Quadragenas de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis, in forma ecclesiae consueta, relaxamus. Praesentibus usque ad annum Iubilaei, exclusive dumtaxat valituris. Volumus autem ut si alias Christi fidelibus dictam ecclesiam visitantibus aliquam aliam indulgentiam perpetue, vel ad tempus nondum elapsum, duraturam concesserimus, praesentes nullae sint. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris Die Septima Februarii MDXCVII, Pontificatus Nostri anno Quinto. — (subescripto propria manu Papae — Gratis pro Deo in omnibus, ac quam quoad scripturam).

XLIX.

In Archiv. Ord. caps. 3. lit. A N. 16. — Ex. Salmini Chron. fol. infer. 543.

Vrbani VIII. Breve. — De usurpatione Bonorum Ecclesiae Gradensis.

Urbanus episcopus Servus Servorum Dei — Venerabilibus Fratribus Viterbien. et Vrbevetan. episcopis, sive dilectis filiis eorum Vicariis in Spiritualibus et Temporalibus, Salutem et apostolicam Benedictionem.

Significarunt Nobis nuper dilecti filii prior et fratres Domus Sanctae Mariae de Gradi nuncupatae Viterbiensis, Ordinis Praedicatorum, quod nonnulli iniquitatis filii, quos prorsus ignorant, census, terras, domos, possessiones, bona, mobilia et immobilia, scripturas publicas et privatas, fidem tamen facientes, libros rationum et computorum, ac jura, nec non pecuniarum summas auri et argenti, ferri, lignorum, vini, olei, hordei, frumenti, et aliarum frugum quantitatem, jocalia, gemmas, annulos aureos, pannos scricos, laneos, lineos, domusque suppellectilia magni momenti, ad dictam domum, ex persona quandam Reginaldi Franceschini dictum ordinem in praedicta domo expresse professi legitime spectantia subtraxerunt et temere occuparunt, atque malitiose, occulte, ac indebite detinere praesumpserut et praesumunt. Ex quo dictae domui gravia damna, valorem quinquaginta ducatorum excedentia, nequiter intulerunt, in animarum suarum periculum et dictae, domus non modicum detrimentum, super quo ipsi significantes, Apostolicae Sedis remedium implorarunt. Quo circa Fraternitati Vestrae, fratres episcopi, sive discretioni vestrae, filii Vicarii, per Apostolica scripta mandamus, quatenus Vos, quilibet Vestrum, singuli ubilibet, in Vestris civitatibus et Diocesibus, si causa diligenter et magna maturitate

per Vos examinata, pro rei, loci, temporis et personarum qualitatibus, vobis, pro vestra conscientia videbitur expedire, omnes bonorum huiusmodi detentores, ac illorum celatores, aut aliam scientiam habentes et damnorum illatores occultos, ex parte vestra, publice, in ecclesiis, coram populo, per vos, vel alium, seu alios, moneatis, ut intra terminum competentem, quem eis ad hoc praefixeritis, ea huic domui debita, detentores quidem et occupatores restituant, occultantes vero et illas scientes revelent, et si id non adimpleverint, intra alium competentem terminum, quem eis ad hoc peremptorie duxeritis praefigendum, ex tunc in eos generalem sententiam excommunicationis proferatis, eamque faciatis, ubi, quando et quoties opus fuerit, usque ad satisfactionem condignam et revelationem debitam, solemniter pubblicari. Volumus autem quod ex revelatione hujusmodi, si eam fieri contingat, non possit, nisi pro civili interresse (sic) et civiliter tantum agi et alias revelatio ipsa, neque in judicio, neque extra, fidem faciat. Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno incarnationis Dominicae MDCXXXVI, Idibus Ianuarii, pontificatus Nostri Anno Quarto Decimo —

L.

In Arch. Ord. Cap. XXX. Lit. A. Num. 10. — Salmini. f. inf. 526.

Breve Pauli V. De Censibus Conventi Gradensis.

Dilectis Filiis Priori et fratribus Domus S. Mariae in Gradibus nuncupatee. Ordinis Fratrum Praedicatorum Viterbien. (*a tergo*) Dilecti filii salutem et Apostolicam Benedictionem.

Exponi Nobis nuper fecistis quod vos nonnullos annuos census, usque ad summam trium millium scutorum monetae, super Domus Vestrae stabilibus, ad rationem septem et septem cum dimidio, pro quolibet centenario et anno impositos extinguere, pecuniis vero ad id necessariis destituti unum, seu plures alios annuos census redimibiles, quo eadem summa, super ejusdem domus bonis stabilibus, pro dicta summa trium millium scutorum similium, ad rationem sex pro Centenario imponere posse desideratis. Quare Nobis humiliter supplicari fecistis ut vobis opportunam ad hoc licentiam concedere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur domus Vestrae hujusmodi utilitati, quantum cum Domino possumus consulere, Vosque specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et vestrum quemlibet a quibusvis

excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effetum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis ut unum, seu plures census annuos redimibiles, usque ad summam trium millium scutorum hujusmodi in eorum proprietate, super Domus Vestrae bonis immobilibus, tam in civitate Viterbiensi, quam alibi existentibus, ad rationem sex pro quolibet centenario, imponere et illum, vel illos sic impositos uni, vél plurimis personis, meliorem conditionem offerentibus, servata tamen forma Constitutionis fel. rec. Pii PP. V praedecessoris Nostri, de creandis censibus editae, vendere, alienare, ac pecunias inde redigendis in extinctionem primodictorum censuum, unico contextu faciendam et non alios usus convertere et erogare, ac pro emptoris, seu emptorum hujusmodi, nec non fidejussoris, seu fidejussorum, per vos forsan praestandorum securitate, ac relevatione et indemnitate, ultra bona, super quibus hujusmodi census impositi fuerint alia, omnia et singula dictae domus bona, stabilia et immobilia, qua in ampliori forma Camerae Apostolicae obbligare et hipothecare et super iis unum vel plura instrumenta, cum renunciationibus, submissionibus, obbligationibus, etiam in simili forma Camerae decretis, clausulis et cautelis necessariis et opportunis, ac in similibus apponi solitis, celebrare, aliaque super hiis necessaria et opportuna facere et exequi possitis et valeatis, Auctoritate Apostolica, tenore praesentium, licentiam, facultatemque concedimus et impartimur. Decernentes emptorem, seu emptores, censuum hujusmodi ad probandum, seu verificandum in quos usus praetium ipsorum censuum conversum fuerit nequaquam teneri. Sicque in praemissis omnibus et singulis per quoscunque judices ordinarios, delegatos, etiam Causarum Palatii Auditores judicari et diffiniri debere, ac irritum et inane quicquid secus super iis a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Non obstantibus fel. rec. Pauli PP. Secundi et aliorum Rom. Pontificum praedecessorum Nostrorum, de rebus ecclesiae non alienandis, aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac Ordinis et Domus praedictorum, etiam juramento, confirmatione, Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem ut census hujusmodi imponendos infra tempus in alios extinguendos praedictos imponendi licentiam praescriptum, extinguere omnino teneamini, sub poenis in litteris

licentiae praecontentis. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die Quarta Novembris MDCIX, Pontificatus Nostri Anno Quinto — S. Cobellutius.

LI.

Salmini, p. inf. 510 et seq. *De immunitatis Coenobii Gradensis confirmatione.*

Pius Papa Quintus ad perpetuam Rei memoriam.

Sacrae Religionis sinceritas, in qua sub voluntariae paupertatis habitu militat praedicatorum, Ordo, Nos impellit ut singula ipsorum monasteria, quantum in nobis est, a quibuslibet perturbationibus segregemus, quo facilius eum quem altissimo noverunt reddere possint famulatum. Dudum siquidem postquam fel. rec. Pius PP. Secundus, praedecessor noster, volens introitus et fructus camerae apostolicae illaesos conservare, ac plurimis damnis, quae dictae camerae circa fructus et introitus dohanae Patrimonii, quotidie inferebantur opportune providere, omnibus et singulis communitatibus, populis, Vniversitatibus, Baronibus, Comitibus, Dominis, Nobilibus et particularibus personis, pro tempore existentibus, cuiuscumque status, ordinis vel conditionis aut dignitatis forent, tam clericis, quam laicis et capitulis, collegiis et quibusvis aliis universitatibus, sub interdicti in communitates et excommunicationis in particulares personas, nec non mille florenorum auri de camera et amissionis animalium, dictae camerae applicandorum, per quamlibet Communitatem, populum, Vniversitatem, Collegium, Capitulum et quemlibet Baronem, Comitem, Dominum ac quemcumque particularem personam, ecclesiasticam, vel saecularem quae et qui contrafecissent poenis, quosque contra facientes toties ipso facto incurrere et ab eo exigi voluit quotiens contrafactum foret, ut de caetero non possent, nec deberent vendere, aut quovis modo alienare alicui personae, Communitati, Collegio, aut universitati aliquid ex pascuis, tenutis, bannitis, et herbaticis ad se pertinentibus et infra limites dohanae praefatae consistentibus, nec in eisdem, aut eorum aliquo introducere, aut fidare aliquod genus animalium ad pascendum. Et similiter sub eisdem poenis, ne aliquis ex praefatis pascua, tenutas, bannitas et herbatica praefata in toto, vel in parte per se, seu alium, vel alios, quovis quaesito colore emere, aut aliquod animalium in eos introducere, vel tenere auderent, aut praesumerent, sine dohanerii, vel dohaneriorum, pro tempore existentium, expressa licentia. Sed sub eisdem poenis omnia et singula pascua, tenutas, bannitas et herbatica hujusmodi Dohanerio, seu Doha-

neriis praefatis, pro Camera Apostolica et in usum et utilitatem dictae Dohanae, pro iustis et rationalibus praetiis vendere, aut concedere deberent et tenerentur, per quasdam suas litteras, Auctoritate Apostolica, inter caetera praeceperat et mandaverat. Et successores, piae memoriae, Paulus Secundus, Sixtus Quartus, Innocentius Octavus et Alexander Sextus, Praedecessores Nostri volentes praemissa omnia perpetue firmiter observari, ea omnia et singula per litteras suas approbaverant et ratificaverant, prout in singulis litteris praefatis plenius continetur.

Licet ex forma dictarum litterarum Domini et patroni dictarum tenutarum, infra limites Dohanae praefatae consistentium, nec deberent pascua et herbatica dictarum eorum tenutarum, aliter praefatis dohaneriis in usum et utilitatem dictae dohanae concedere, nec ad id cogi possent, nisi solum, et mediante dicto praetio rationabili, prout etiam in dictis decretum est. Cum tamen, sicut nuper ad aures nostras, non sine gravi animi nostri displicentia, pervenit dilecti filii prior et Conventus Monasterii S. Mariae ad Gradus, Ordinis Praedicatorum Viterbien, ac hospitale Domus Dei noncupatum, juxta dictum Monasterium S. Mariae ad Gradus et sub regimine, custodia et protectione dictorum Prioris et conventus consistentium (sic), quandam eorum tenutam, in territorio Castri Orchiae, Viterbiensis dioecesis, juxta tenutas et bona Camerae Apostolicae existentium, ab immemorabili tempore, citra judicio et legitimo titulo, ac ex dispensatione Apostolica haberent et possiderent, prout hodie habent et possident praefati Dohanieri, sub praetuxtu, quod infra limites dictae dohanae consistat et quod propterea dictarum litterarum dispositioni et decretis supponeretur, herbas, pascua et herbatica dictae tenutae, ad Priorem, Conventum et hospitale huiusmodi spectantem, in usum et utilitatem ipsorum Dohaneriorum et dictae dohanae, nullo tamen pro eis soluto praetio et sic aliter non servata forma dictarum litterarum, propria auctoritate, converterunt et convertunt, in maximo dictorum conventus, Prioris et hospitalis damnum et praejudicium, ac contra formam et tenorem dictarum litterarum. Nos igitur, ad quos spectat bona et iura omnium ecclesiarum et monasteriorum quorumlibet et praesertim dictorum prioris et fratrum cuius Ordinis, dum in minoribus essemus et Nos etiam eramus, illaesa conservare, prout eosdem in suis juribus, privilegiis, exemplioribus et immunitatibus manuteneri et conservari, ac illorum augere et feliciter dirigere internis affectis exoptamus, considerantes Romanam Ecclesiam et Cameram apostolicam non decere cum aliena jactura locupletari, sed cuicumque quod suum est reddere debere, prout

Nos, qui illam regimus, reddere intendimus. Cumque non solum ex iuris dispositione, sed etiam, ex tenore dictarum litterarum praedecessorum Nostrorum, satis Nobis constat dictos priorem et conventum dominos dictae tenutae, ratione dictorum pascuorum et herbaticorum in usum et utilitatem dictae Dohanae, conversorum de rationabili praetio satisfieri debere. Et propterea diebus praeteritis dilectis filiis Ludovico de Torres, uni ex clericis Camerae apostolicae, ac Ioanni Fancisco Rodulpho, moderno Dohanerio, commisserimus ut ad dictam tenutam se conferrent, ac de illius qualitate et quantitate, ac praetio dictorum pascuodum se diligenter informarent et Nobis referrent. Qui habita diligenti informatione a peritis retulerunt pascua et herbatica dictae tenutae ad valorem annuum scutorum trecentorum monetae, in circa, ascendere. Volentes in aliqua parte indemnitati dictorum Prioris et fratrum consulere, motu proprio et ex certa scientia nostra eisdem priori, ac conventui, ac hospitali praefatis, seu eorum legitimo procuratori, pro rationabili praetio, eis debito, pro herbatico et pascuis dictae tenutae, quae in utilitatem dictae dohanae versa fuerunt et vertuntur, scuta centum quinquaginta monetae, annis singulis, unica tantum solutione, in Mense Maii, anni proximi futuri, millesimi quingentesimi sexagesimi septimi incipientis, per dilectum filium modernum Dohanerium, ultra tamen summam per ipsum Camerae apostolicae debitam et absque alia defalcatione per hoc facienda, cuius ad id accedit consensus, durante ejus appaltu. Et post ipsum per alios futuros dohanerios cum Camera Apostolica appaltandam conveniendam et debendam et absque alia defalcatione cum dicta camera facienda perpetuo persolvi, auctoritate Apostolica, mandamus, taxamus, concedimus et indulgemus. Ita ut Dohanerii successores praefati in appaltu, seu emptione dohanae praefatae, semper et perpetuis futuris temporibus intelligantur emisse et appaltasse, cum dicto onere scutorum annuorum centum quinquaginta solvendorum, ut supra, ac ad illorum solutionem teneri et obbligatos esse, ultra summam per eos cum Camera Apostolica appaltandam et conveniendam, dictumque onus praefatis dohaneriis semper et perpetuo iniunctum esse, intelligi debere, auctoritate Apostolica volumus et declaramus. Decernentes omnia et singula, quovis praetextu et quaesito colore, vel ingenio, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vita, vel intentionis nostrae, seu quopiam alio defectu notari, vel impugnari, nullatenus posse, sed illa suos plenarios et integros effectus sortiri et ab omnibus inviolabiliter observari. Et sic per quoscumque iudices et commissarios, quavis auctoritate fungentes, etiam S.

R. E. Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi facultate, iudicari et diffiniri debere. Irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter, contingerit attemptari. Ac mandantes camerario et dictae Camerae et successivis appaltibus, seu venditionibus de dicta dohana faciendis, cum dicto onere vendant, appaltent et contrahant. Dictosque dohanerios ad dicti oneris solutionem ultra summam, Camerae apostolicae debitam, in favorem dictorum prioris et conventus obligari se ac suis loco et temporibus cum effectu persolvi faciant, omnibusque iuris remedii, omne appellatione posposita, cogant, et compellant. Nec non eisdem priori et conventui praefatis, in praemissis omnibus et singulis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant illos eisdem praemissis pacifice frui et gaudere, ac illa ab omnibus observari. Non permittentes eos desuper per quocumque, quomodolibet, indebite molestari. Contradicentes quoslibet et rebelles per censuras et poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris remedia, appellatione postposita, compescendo. Et nihilominus legitimis super his habendis servatis processibus, censuras et poenas huiusmodi, etiam iteratis vicibus, aggravando. Invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus fel. rec. Bonifacii PP. VIII, praedecessoris nostri, de una et concilii generalis de duabus dietis, dummodo non ultra tres, quis vigore praesentium ad iudicium extrahatur et aliis constitutionibus et ordinationibus, ac camerae praefatae statutis legibus et consuetudinibus, nec non praescriptionibus et immemorabilibus privilegiis, quoque indultis et litteris Apostolicis, illis et particularibus personis, suo quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausis et decretis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus etiam, si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialibus specifica expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, idem importantes mentio habenda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro sufficienter expressis, habentes, illis alias in suo robore permansuras, hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus, contrariis, quibuscumque. Aut si aliquibus, communiter, vel divisim, ab Apostolica Sede indultum sit quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto huiusmodi mentionem. — Datum Romae apud Sanctum Marcum, sub annulo piscatoris, Die Vigesima Nona Iulii, MDCLXVI, Pontificatus Nostri Anno Primo.

LII.

In Archiv. Vatic. Lib. Primo Decretor, Pii V. fol. 167. — In Archiv. Ord. Praed. extat. authenticum huiusmodi diploma in Cap. I, Lett. D, Num, 75.

Salmini fol. inf. 531. — In Archiv. Ord. Caps. 2, Lett. D, N. 122. Idem copia Cap. I, Lett. D, Num. 73. *De immunitatum conventus Gradensis confirmatione.*

Alexander, Miseratione Divina, Tituli S. Laurentii in Damaso S. R. E. Card. Farnesius, vulgariter nuncupatus, Vice Cancellarius, Episcopus Tusculan, ac Provinciae Patrimonii B. Petri, Legatus Perpetuus.

Dilectis nobis in Christo Priori et Fratribus S. Mariae ad Gradus Civitatis Viterbiensis, Ordinis Praedicatorum, Salutem in Domino.

Exposcit vestrae devotionis sinceritas ut tam vos, quos speciali devotioni prosequimur, quam Monasterium et Ecclesiam Vestram condignis honoribus attollamus ac res et bona Vestra et Monasterii praedicti immunes, et libera exempta conservemus illasque et illa a quibuscumque oneribus et gravaminibus, quae in dies per statuta, seu consuetudines locorum, in quibus dicta bona consistunt, inferri contigit existimamus et ordinatione liberemus. Exibita quibus nobis nuper, pro parte vestra, petitio continebat quod in vos et Monasterium vestrum praedictum diversas possessiones agros et silvas et signanter una, in loco vulgariter dicto il Bargello in dictae Civitatis Viterbiensis territorio consistentem habeatis, Communitas seu Vniversitas et hominis dictae Civitatis Viterbiensis herbas et pascua dictarum possessionum et silvarum, pro se ipsis ac ipsorum usu, commodo ac utilitate reservare, ac dictas possessiones, pro incluso in numero bannitorum suarum, tenere, habere et reputare praesumunt, in dicti Monasterii ecclesiasticaeque libertatis maximum damnum et praeiudicium. Quare, pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum ut auctoritate Legationis et amministrationis Nostrae, de opportuno remedio, providere dignaremur. Nos igitur attendentes quod de iure statuta, seu dispositiones dictae communitatis et aliarum laicarum personarum ecclesiasticas et religiosas personas, seu eorum bona, minime comprehendere possunt dictisque laicis omnino prohibitum esse bona ecclesiarum et monasteriorum praedictorum invadere, aut aliquo modo occupare, sed ab illorum invasione et occupatione omnino abstinere debere. Huiusmodi

supplicationibus inclinati, omnes possessiones, silvas et nemora praedicta, quorum omnium confines et situationes, quantitates et qualitates hic pro sufficienter expressis haberi volumus, ab inclusione bannitis et pascuis dictae Communitatis et Vniversitatis omnino dividimus, separamus et segregamus, ita ut de caetero dicta communitas et universitas, seu homines illarum, seu aliae quaevis personae, praedia et possessiones praedictas includere et reservare, nec pro incluso in numero suarum bannitarum facere, tenere, habere, aut reputare, aut herbas de dictarum possessionum et silvarum bannire, pascere, vendere, sive locare, minime possint, seu valeant, aut aliquo modo praesumant. Quodque vos et monasterium vestrum praedictum herbas dictarum possessionum et silvarum possitis et valeatis per se ipsis reservare et bannire, ac dictas possessiones et silvas includere, ac pro incluso in numero vestrarum bannitarum habere et reputare, ac ut tales et pro talibus haberi, teneri, reputari, eadem auctoritate Nostra, volumus, mandamus, decernimus et declaramus, ac perpetuo concedimus ac indulgemus; districtius inhibentes Communitati, Vniversitati, et hominibus Civitatis Viterbii, omnibusque aliis et singulis particularibus personis, cuiuscumque status, gradus vel conditionis existant, ne herbas, aut ligna dictarum silvarum praedorum et possessionum pascere, vendere, locare ac incedere respective, nec in dictis possessionibus intrare praesumant, sub poena juliorum quinque, pro qualibet bestia grossa, ut vulgo dicitur, medietatis vero pro qualibet bestia minuta et pro qualibet vice. Si de die damnum in dictis locis dari, seu fieri contigerit, sin vero de nocte damnum hujusmodi dari contigerit duplum exigeatur, servata distinctione super dictarum bestiarum, videlicet grossarum et minutarum, cujus poenae medietas sit et esse debeat accusatoris, alia vero medietas executoris, quam quidem poenam per infrascriptos praesentianlium litterarum Nostrarum executores deputatos, ultra tamen emendam damnorum vobis reficendorum exigi, omnibus juris remediis posse et debere, omni appellatione postposita, volumus, committimus et expresse mandamus. Insuperque vobis et monasterio praedicto nec non dilectis in Christo Abbatissis et Monalibus S. Catharinae et S. Dominici, ejusdem Ordinis, in dicta Civitate Viterbiensi existentibus, quod pro damnis per animalia vestra et dictarum Abbatusarum et Monalium in quibuscumque praediis, possessionibus, silvis, vineis, aut agris, tam particularium quam Universitatis et Communitatis, dandis et committendis, dummodo non ex industria data sint, ad poenam dictorum damnorum a statutis, capitulis, aut consuetudinibus locorum, in quo-

rum territorio damna hujusmodi fieri contigerit, contenta minime teneri, aut obligatos esse, nec ad illius solutionem cogi, aut constringi posse. Sed ad emendam tantum dictorum damnorum per duos homines communiter eligendos extimari teneri volumus et perpetuo, auctoritate praedicta, indulgemus. Mandantes Domino Gubernatori, seu Vice legato nostro, dictae civitatis Viterbiensis, nunc et pro tempore existentibus, tam conjunctim quam divisim, quatenus vobis et cuilibet vestrum supradictis omnibus et singulis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant vobis eisdem praemissis pacifice frui et gaudere, ac eadem praemissa ab omnibus observari. Non permittentes Vos desuper per praedictam Communitatem, Vniversitatem et homines alios quoscunque, quomodolibet indebite molestari. Contradictores per censuras ecclesiasticas et alias pecuniarias, eodem arbitrio moderandas et applicandas poenas et alia juris et facti remedia opportune, appellatione postposita, compescendo, ac legitimis super iis habendis servatis processibus, censuras et poenas hujusmodi, etiam reiteratis vicibus, aggravandi, interdicendi, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. In quorum fidem et testimonium praemissarum praesentes nostras litteras exinde fieri et per secretarium nostrum infrascriptum subscribi mandavimus, sigillique nostri, quo in similibus utimur, jussimus et fecimus appensione communiri. — Datum Caprarolae in Palatio nostrae solitae residentiae, sub anno a Nativitate Domini MDLXVI, Indictione IX, die vero ultima mensis Iunii, Pontificatus SS.mi in Christo Patris et D.ni N.ri D.ni Pii Divina Providentia Papae Quinti Anno Primo.

Al. Card. Farnesius, Vice Cancellarius, Legatus.

Aloisius A. Flumino; Pro-Secretarius

LIII.

Salmini pag. inf. 522

De Bonis Conventus Gradensis.

Pius PP. V ad Perpetuam rei memoriam.

Honestis petentium votis per quae monasteria singula aliquod suscipiant relevamen libenter annuimus et iis quae praeterea facta fuisse dicuntur, ac firmius inconcussa permaneant, Nostrae confirmationis aducimus firmitatem. Exibita siquidem Nobis nuper, pro parte dilictorum filiorum prioris et conventus S. Mariae

ad Gradus, nec non dilectarum in Christo filiarum S. Catharinae et S. Dominici Monasteriorum Monialium Abbatissarum et Conventuum Ord. Praed. petitio continebat quod alias, postquam ipsi Prior et Conventus S. Mariae Venerabili fratris Nro Alexandro Epo Tusculanensi Cardinali, Farnesio nuncupato, ac Provinciae nostrae Patrimonii Legato exposuerant, se diversas possessiones, agros, silvas et praesertim unam, in loco il Bargellino nuncupato, districto Civitatis Viterbien., consistentes, ex privilegio Aplico possidere ac Communitatem et homines dictae Civitatis herbas et pascua dictarum possessionum et silvarum pro se ipsis, ac eorum uso et commodo, utilitateque reservare dictasque possessiones pro incluso in numero bannitarum suarum tenere, habere et reputare, praesumere, in ipsius monasterii et ecclesiae maximum damnum et praejudicium, ipse Alexander episcopus et Legatus dictorum Prioris et conventus indemnitati providere cupiens, omnes possessiones, silvas et pascua praefata, ab inclusione bannitis et pascuis dictae communitatis omnino divisit, reparavit et segregavit ita quod ex tunc deinceps communitas et homines praefati et quaevis aliae personae possessiones, silvas et praedia praedicta includere et riservare, aut pro inclusà in numero suarum bannitarum facere, tenere, habere, aut reputare, vel herbas dictarum possessionum et silvarum bannire, pascere, vendere, seu locare minime possent, aut valerent, vel aliquo modo praesumerent. Sed quod iidem prior et conventus herbas dictarum possessionum, et silvarum pro se ipsis reservare et bannire, dictasque possessiones et silvas includere et pro incluso in numero suarum bannitarum habere tenere et reputare. ac ut tales et pro talibus haberi, teneri, ac reputari possent, voluit decrevit, mandavit et declaravit, ac eisdem Priori et Conventui perpetue concessit et indulsit, inhibens eisdem communitati et hominibus, ac eorum singulis, cujuscunque status, gradus, ordinis, vel conditionis existerent, ne herbas aut ligna silvarum et possessionum hujusmodi pascere, vendere, locare, aut incidere, nec non in diversas possessiones ingredi, sub certis hinc expressis poenis, aliquo modo praesumerent et insuper tam ipsis quam abbatissis et monialium Monasteriis praefatis quod ipsis, pro damnis, per eorum animalia in quibusvis praediis, possessionibus, silvis, vineis, aut agris, tam particularium virorum, quam communitatis praefatae, dandis et committendis, dummodo non ex industria data essent, ad poenam dictorum damnorum Institutis, Capitulis aut consuetudinibus locorum, in quorum territorio, sive districtu damna hujusmodi fieri contingeret, contenta minime tenerentur, nec ad illius solutionem cogi, aut compelli posse, sed ad emen-

dationem dictorum damnorum per duos homines comuniter eligendos extimandum obligati essent, etiam concessit et indulsit, prout in ipsius Alexandri desuper confectis patentibus litteris plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, iidem prior ac conventus, nec non Abbatissa et Moniales Monasteriorum hujusmodi, concessioni et indulto praedicto, pro illorum subsistentia, firmiori robur Apostolicae confirmationis adijci desiderent, idcirco pro ipsorum prioris et Conventus, ac Abbatissarum Monasteriorum Monialium hujusmodi parte, nobis fuit humiliter supplicatum quatenus sibi in praemissis opportune providere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur quo religiosorum quorumlibet commodis, quantum cum Deo possumus, nostri favoris partes libenter impartimur, Priorem Conventum S. Mariae, nec non Abbatissas et Moniales Monasteriorum huiusmodi et eorum quemlibet, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac litterarum Alexandri Episcopi et legati veriores tenores, nec non possessionem silvarum, praediorum hujusmodi, situationes, confines, quantitates et valores presentibus pro espressis hujus modi supplicationibus inclinati, concessionem et indultum huiusmodi ac omnia et singula, in dictis litteris contenta, et inde secuta quaecunque, auctoritate apostolica, tenore praesentium, confirmamus et approbamus, illisque perpetuae et inviolabilis firmitatis robur adjicimus. Omnesque et singulos tam juris et facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, supplemus, ac omnia praemissa priori et conventui S. Mariae huiusmodi, etiam quoad praedium S. Antonii nuncupatum, in territorio dictae civitatis, seu catri Suriani, ac inter utriusque locorum territorium consistens et ad priorem et conventum S. Mariae hujusmodi legitime pertinens, de novo concedimus et indulgemus et extendimus et ampliamus. Illaque valida et efficacia existere, suosque plenarios effectus sortiri et inviolabiliter observari, ac priori ac Conventui S. Mariae, aliisque supradictis omnino suffragari debere, nec illa, quovis quaesito colore, vel ingenio, de surreptionis, vel obreptionis vitio, seu intentionis nostrae defectu notari, aut impugnari, neque ad viam juris reduci posse, sicque per quoscunque judices et commissarios et S.R. C.Cardinalis, sublata eis et eorum cuiuslibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari debere, irritum quoque et inane, si secus super his a quocunque, quavis auctoritate,

scienter vel ignoranter, contingerit attemptari decernimus. Quo circa dilectis filiis Gubernatori et vice legato dictae provinciae, pro tempore existentibus, per praesentes committimus et mandamus, quatenus ipsi, vel alter eorum, priori et conventui S. Mariae, nec non abbatissis et monialibus monasteriorum hujusmodi, ac eorum cuilibet, in praemissis, efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant eos et eorum singulos eisdem praemissis pacifice frui et gaudere. Non permittentes eos desuper per, quoscunque, quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras et poenas ecclesiasticas ipsas et iteratis vicibus aggravando, invocato et ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus fel. rec. Bonifacii PP. VIII praedecessoris Nostri de una et concilii Generalis de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas, quis auctoritate praeséntium ad judicium non trahatur et aliis constitutionibus et ordinationibus, Apostolicis, ac Civitatis praedictae statutis et consuetudinibus, etiam Municipalibus, ac juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis communitati et hominibus praefatis, sub quibuscunque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, etiam eorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad id servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro sufficientes expressis habentes, illis alios in suo robore permansuris, hac vice specialiter dumtaxat et expresse derogamus. Caeterisque contrariis quibuscunque. Aut si aliquibus, communiter vel divisim, ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto hujusmodi mentionem. — Datum Romae apud S. Marcum sub Annulo Piscatoris, Die XXIX Iulii MDLXVI, Pontificatus Nri. Anno Primo. —

LIV.

Ex Arch. Communis. Viterbii N. 71. (Bulla Innocentii PP. IV, originale gotico)

De lite componenda inter comune Viterbii et fratres Gradenses.

Innocentius episcopus, Servus servorum Dei. Dilectis filiis nobili viro Potestati, consilio et comuni Viterbiensi, Salutem etc. Omnium inventoris malorum antiqui hostis faciente astutia, qui

a primevo in veritate non stetit, nonnunquam filiis lucis religiosis et aliis gravia nocumenta parantur, quibus eorum semitae, quae velut meridiana lux splendentes sunt in firmamento ecclesiae aliquando tenebrescant, suisque malignis immissionibus tepeseat erga eos fidelium caritas, dum apud fideles eosdem talium formae claritas pravis suasibus maculatur. Sane dilectorum filiorum... Supprioris (sic) et conventus fratrum praedicatorum Viterbiensum significatione accepimus, quod vos a quibusdam tenebrarum filiis intellecto quod idem supprior, te fili potestas tuamque familiam et omnes cives Viterbienses, apud nos de haeresi infamavit, adversus eosdem suppriorem et fratres commotionem et turbationem gravissime concepistis, ac diudicare nolentes quod supprior iam dictus nequaquam de vobis talia suaderet, vos hac occasione adversus eum et fratres suos graviter conturbati Viterbienses cives, contra eos, in concione publica, universaliter concitastis; propter quod ab eisdem civibus, contra fratres ipsos, quod sint patriae proditores publice acclamatur. Verum cum saepe fatus (sic) supprior fideliter et pure se gessit procurando Potestariae ac Civitatis Viterbiensis negotium pro quo a vobis ad nostram praesentiam destinatus certe non se facili ad malivolentiam contra ipsos et fratres praedictos quacunque suggestione pertrahi debuistis.

Quia igitur hujusmodi quae suggesta sunt nobis de iam dicto suppriore sinistra tamquam immissiones per Angelos malos nullius fulciuntur testimonio veritatis, universitatem vestram rogandam dutimus et monendam per apostolica vobis scripta mandantes, quatinus quibuslibet commotionis et turbationis evacuatis conceptibus, cum nulla conscientiae vestrae causa occurrat, propter quam praedictis suppriori et fratribus vestra debet digne turbari affectio ob reverentiam apostolicae Sedis et nostram et ab ipsorum super praemissis quibuslibet desistatiis molestiis et alias eis soliti amoris dulcedine prosequamini et affectibus gratiosis. Taliter super hoc preces monitum et mandatum apostolicum adimplentes, quod devotio vestra exinde dignis possit in Christo laudibus commendari. Datum Laterani Kal. Martii. Pont. nri. Anno undecimo. Loco ✠ Sigilli S. P. A. S. P. E., — INNOCENTIVS PP. IIII.

LV.

Decreta Gregorii IX contra Patarenos edita. In Arch. Vatic. Reg. Preg. PP. IX. An. IV. Tom. II. N. 10 fol. XLIX. et in Arch. Graden. Anno 1233 die IV. Sept. (Originale gotico)

Incipiunt capitula contra patarenos edita. Excommunicamus et anathematizamus universos hereticos catharos, patarenos, pauperes de Lugduno, passaginos, Joseppinos, Arnaldistas, speroni stas et alios quibuscumque nominibus censeantur, facies quidem habentes diversas, sed caudas ad invicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsum. Dampnata vero per ecclesiam seculari iudicio relinquantur, animadversione debita puniendi, clericis prius a suis ordinibus degradatis. Si qui autem de praedictis postquam fuerunt deprehensi redire voluerint ad agendam condignam poenitentiam in perpetuo carcere detrudantur; credentes autem eorum erroribus haereticos similiter iudicamus. Item receptatores, defensores et fautores haereticorum excommunicationis sententiae decernimus subiacere, firmiter statuentes ut si postquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus a sua super hoc non curaverit persumptione cessare ipso vere sit factus infamis, nec ad publica officia, seu consilia, nec ad elogendas aliquos ad huiusmodi, nec ad testimonium admittatur, sit etiam intestabilis ut nec testamenti habeat factionem, nec ad haereditatis successionem accedat. Nullus praeterea ipsi super quocumque negotio, sed ipse aliis respondere cogatur, qui si forte iudex extiterit eius sententia nullam obtineat firmitatem, nec cause alique ad eius audientiam perferantur Sì fuerit advocatus eius patrocinio nullatenus admittatur.

Si tabellio instrumenta confecta per ipsum nullius penitus sint momenti, sed cum actore dampnato damprentur, et in similibus idem precipimus observari, si vero clericus fuerit ab omni officio et beneficio deponatur Si qui autem tales, postquam ab ecclesia fuerunt denotati, evitare contempserunt excommunicationis sententia percellantur, alias animadversione debita puniendi. Qui autem inventi fuerint sola suspitione notabiles nisi iuxta considerationem suspitionis qualitatemque persone propriam innocentiam, congrua purgatione, monstraverint anathematis gladio feriantur et usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur. Ita quod si per annum in excommunicatione perstiterint, ex tunc velud (sic) haeretici condempnentur. Item proclamationes et appellationes huiusmodi personarum minime audiantur. Item judices, advocati, et notarii, nulli eorum officium suum impendant, alioquin eodem officio perpetuo sint privati. Item clerici non exhibeant huiusmodi pestilentibus ecclesiastica Sacramenta, nec elemosynas, aut oblationes eorum accipiant. Similiter hospitalarii et templarii ac quilibet regulares, alioquin suo priventur officio, ad quod nunquam restituantur absque indulto sedis apostolicae spetiali. Item quicunque tales presumpserint ecclesiasti-

ce tradere sepulture, usque ad satisfactionem ydoneam excommunicationis sententie se noverint subiacere, nec assolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publice extumulont et proiiciant huiusmodi corpora dampnatorum et locis ille perpetuo careat sepultura. Item firmiter inhibemus ne cuiquam laice persone liceat publice, vel privatim, de fide catholica disputare: qui vero contra fecerit excommunicationis laqueo innodetur. Item si quis hereticos sciverit, vel alios occulta conventicula coelebrantes, seu a comuni conversatione fidelium vita et moribus dissidentes, eos studeat iudicari confessori suo, vel alio per quem credat ad praelati, sui notitiam pervenire. Alioquin excommunicationis sententia percellatur. Filii autem haereticorum, receptatorum et defensorum eorum, usque ad secundam generationem ad ullum ecclesiasticum officium, seu beneficium admittantur. Quod si secus actum fuerit decerniminis irritum et inane. Datum Anagnie nonis Septembris. Pontificatus nostri anno septimo. (Sigillo caret plumbeo). Loco ✠ Sigilli.

LIBRO II.

LE TOMBE DI ADRIANO V

E DI VICEDOMINO VICEDOMINI (PSEUDO GREGORIO) XI

IN S. FRANCESCO

CAPO I.

La Chiesa di S. Francesco in Viterbo.

Quando cominciai a scrivere questo mio libro, sulle tombe dei Papi in Viterbo, era ben lungi dallo sperare che la Chiesa monumentale di S. Francesco quanto prima verrebbe riaperta al pubblico culto. Si deve alla premura che la soprintendenza dei monumenti sacri del Regno pose nella soluzione della ben nota vertenza, se quivi furono onorevolmente tumulate le ossa di Clemente IV. Due amplissimi Cardinali, gli eminentissimi Domenico Bartolini, Prefetto della S. C. dei Riti e Waldimiro Czachi ebbero gran parte nell' ottenere alla città di Viterbo la riapertura di questo storico tempio. I nostri attuali rappresentanti politici, onorevoli Domenico Avv. Zeppa, Comm. Avv. Pietro Venturi e D. Baldassarre principe Odescalchi, in special modo, coll'efficacia della loro influenza riuscirono allo intento che a gran parte la cittadinanza era a cuore, cioè il ritornare al culto divino, una almeno, delle tante Chiese le quali dal 1874, chiuse al pubblico, giacciono in miserando squallore. Qui va pure ricordato un egregio funzionario, il Sig. Cav. Buongiovannini, il quale tanto nobilmente, presso il ministero della pubblica istruzione, nella qualifica di ispettore centrale, cura la conservazione dei monumenti sacri d'Italia. Ma della traslazione delle ceneri di Clemente IV in S. Francesco e di ciò che seguì nella città nostra, dopo il barbaro attentato contro quel grande Pontefice, in altro luogo di questo libro tratterò brevemente. Qui ricorderò sommariamente le vicende di questa chiesa monumentale, una delle più ampie e delle più insigni che vanti la città di Viterbo.

La descrisse il P. M. Bonaventura Theuli nell' *Apparato Minoritico della Provincia di Roma. — Velletri per Carlo Bilancioni* 1648, a pag. 59.

Questa chiesa ed il convento occupano l' area di un antico castello, detto di S. Angelo, da una chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele, esistente ivi presso. La chiesa detta di S. Pietro della Rocca era nell' area dell' attuale casa Polidori, e nei sotterranei se ne vedono tuttora le vestigia. Pare che questa chiesa di S. Angelo, in castello e l'altra ivi presso di S. Pietro della Rocca, così detta dal vicino Castello, fossero filiali della Collegiata di S. Angelo in Spata. Nell'istromento n.° 57 dell'Archivio di S. Angelo in Spata risulta che questa Chiesa di S. Angelo in Castello fu consecrata, da papa Alessandro III, l'anno MCLX, come si asserisce risultare pure da epigrafe marmorea finora ignorata. Molte memorie si hanno della Chiesa e del Castello di S. Angelo dai mss dell' Archivio di S. Angelo in Spata suddetto archivio del Convento di S. Francesco, parte perì in un incendio, nel secolo XVI, parte fu perduto nelle vicende del 1798, 1809 e 1873, parte infine fu riunita provvisoriamente ed in luogo distinto all' Archivio Comunale.

Qui ricorderò alcune memorie, tratte dall'Archivio di S. Angelo in Spata.

Nel riparto secolo XIII di detto Archivio, al N.° 1 vi erano copie di diversi istromenti di case e casalini, posti in contrada S. Pietro della Rocca ed alla lettera N vi è quanto segue: « Licenza data a Raniero ed a Borgondio figlio di Giovanni Serinpolta di seppellirlo nella chiesa di Castel S. Angelo come abitante presso S. Pietro della Rocca in detto luogo soggetto al Capitolo ed al Priore di S. Angelo. — Anno MCCLXI, Pontificato di Alessandro IV ».

Noto che le notizie che qui riporto, parte furono da me trascritte da alcune memorie del Dott. Paolo Orelli, da lui legate alla Nobile famiglia dei Conti Riccioli, ed a me pervenute per l'eredità della mia Ava paterna Contessa Anna e parte da alcuni manoscritti avuti in dono dall' egregio amico Avv. Francesco Tabarrini, Assessore Municipale, da lui ritrovate fra le carte antiche di sua famiglia, oltrechè da documenti esistenti nell' Archivio Comunale.

Nell' Istromento N.° 70. Riparto secolo XIII dell' Archivio suddetto, vi era un istromento con il quale il priore Vigilante nel 1219, fa balivi del Castello di S. Angelo certi Ildebrandino ed Orazio.

Da ciò risulta che nei primordi del secolo XIII, oltre la chiesa anche il Castello di S. Angelo era retto dal Capitolo Collegiato di S. Angelo in Spata. Da altro istromento segnato N.° 91, Rip. Sec. XIII si ricorda una concordia di controversia del

clero di Viterbo, e si nota che il Capitolo di S. Angelo precede a tutte le collegiate. Anno MCCXXXVI.

Le questioni fra la chiesa di S. Francesco ed il Capitolo di S. Angelo sono riferite in altro istromento, n. 113, Rip. Sec. XIII. Ivi si notano le istanze fatte per la porzione funerale di un morto della parrocchia di S. Pietro del Castello, spettante al Capitolo di S. Angelo, contro li PP. di S. Francesco. Anno MCCXLVI.

Ivi al N. 154. Si nota una sentenza, data dagli arbitri, perchè il Capitolo di S. Angelo in Spata venda alcuni casalini posti in Castello di S. Angelo, alli PP. Minori, per servizio della loro casa, la quale si fabbricava in detto luogo, senza pregiudizio però del jus parrocchiale della Chiesa di S. Pietro. Anno MCCXXXVI. Ivi si nota pure il livello di un casalino, posto nel Castel Sant' Angelo, per cui si riscotevano XVIII Denari sanesi annui e si riferisce che in detto istromento sono inserite le cautele che i livellarii debbano difendere le ragioni che ha la chiesa di sant' Angelo (in Spata) sopra detto Castello. Anno MCCXXXVI. n.° 154.

Dopo la concessione della chiesa di S. Angelo in Castello ai Frati Minori nel 1237 (Doc. N. 1), il Capitolo di S. Angelo perdette oltre la chiesa anche il jus parrocchiale su quella. Infatti nello istromento, n.° 429. Reparto Secolo XIII, Anno MCCLVI, si nota che si fa obbligo a certo Raniero di far seppellire quelli i quali morivano nei casalini di Castel S. Angelo nella chiesa di S. Pietro della Rocca, spettante a S. Angelo (in Spata).

Continuarono lunghi anni le quistioni fra il capitolo di sant' Angelo in Spata ed i frati minori. Infatti da un mss segnato N.° 187. Rip. Sec. XII, risulta l'esame di più testimoni, dal quale apparisce che tutte le case esistenti in Castel S. Angelo, con la Chiesa di S. Pietro della Rocca spettavano alla chiesa di S. Angelo (in Spata), come di diretto dominio, anno MCCLXVII. La detta Chiesa di S. Pietro della Rocca si nota situata alle piaggie della piazza di S. Francesco in un istromento ricordato dall' Orelli, rogato da Giov. Batt. Benintendi Notaro, addì 21 Aprile MCCCCLXXXVI. La brevità che mi sono prefisso m' induce a non ricordare altre memorie, le quali mi fu dato raccogliere sopra la chiesa ed il Castello di S. Angelo. Ricorderò solamente alcune epigrafi da me fedelmente trascritte. Nell' illustrare le tombe dei papi in Viterbo mi proposi di riferire insieme le principali notizie delle chiese ove furono sepolti. Se alcunchè mi sfuggirà, nelle addizioni, che riporterò in fine, cercherò di supplire a tali involontarie omissioni.

Epigrafe fuori del Convento sulla via pubblica.

Magni · Atlantis · Itali · Etrvriae
Lactis · Hic · Regiam · Initio · Sitam
Mox · Castrum · S. · Angeli · Divo · Francisco
Viro · Elargitvm · Demvm · Mage · Mirvm
In · Modvm · Tanto · Hvivs · Sancti · Tem.
Plvm · Et · Coenobivm · Singvlari · Religi
One · Appellatvm · Constat.

Nella Cappella di S. Francesco Epigrafe.

D · O · M
Franciscae · Philonardiae · S. R. E.
Cardinalis · Philonardi · Sorori · Foeminae
Matronas · Inter · Romanas
Religione · Animi · Magnitvdine · Singvlari · Ivlivs · Bvssivs · Bvssiotti · Filivs
Coniugi · Modestissimae
Svpremvm · Amoris · Monvmentvm · Posvit
Obiit · Die · XXIII · Junii · An. · M.DCXI.
Aetatis . Svae · XXXII

Nella Cappella di S. Bernardino da Siena — in lapide marmorea. (Lettere barbare)

Hic · Requiescit · D.nus · Iordanvs · SS. Cosmae · Et · Damiani · Diaconvs · Card. · Vrsinvs.

Nel Muro presso l' altare della SS. Annunziata

Quam · Virginem · Ab · Angelo · Salutatam ·
Svmma · Ivgiter · Pietate · Colvit
Proximvm · Eidem · E · Lapide · Hac · Lege · Sacellvm
Erexit · Ornavit · Dotavit · Bernardinvs · Tomasellvs · Viterbien.
Vt · A · Franciscanis · Coenobitis
Singvlis · Sacris · Singvlis · Hebdomadis Peractis
Tria · Similiter · Sacra · Qvotannis · Persolvantvr
Sacelli · Erectionem · Ornatvm · Ac · Dotem · Pvblicis · Litteris · Consignavit
Rosinus · Pennachivs · Achiarius (?)
Anno · Salvtari · Qvingentesimo · Octvagesimo · Octavo · Supra · Millesimum
Dvodecimo · Kalendas · Aprilis.

Nella Cappella di Botonti, nobile famiglia Viterbese.

Ioannes · Botontus . Camerae · Apostolicae · Clericvs
Singulari · Erga · Domum · Suam . Charitate.

Nel monumento del medico Galeotti

D. · O. · M.
Stephano · Galeotto · Viterbiensi · Medico · Insig.
Amantiss. · Filii
Meritorum
Memores · Parenti · Opt.
PP.
A. · D. · MDCXXVII

Nel Monumento di Petrucci, presso quello di Galeotti, nella crociera a cornu Evangelii,

Franciscvs · Viterbien. · Io · Petrvtii · Filivs · Hic
Monvmentvm · Sibi · Vivens · Posvit · Et · Angelae · Conivgi · Libe-
Ris · Qve . Et · Posteris · An. . Christi · MDCXIII

Nel Mausoleo della famiglia Bussi.

D. O. M.
Bussia Supposito Abdidit Ossa Sepulchro (1)
Qvorum Hic Lector Habes Nomina Et Effigies.
I. Papyrius Bussius Viterbiensis Eques Sancti Stephani
Vir Strenuus Rei Maritimae Peritissimus
Classique Pontificiae Generalis Locum Tenens Obiit MDC.
II. Iulius Bussius Patritius Viterbiensis Prudentia Et Pietate Praeclarus Obiit MDC.
III. Caecilia Muti Domicella Romana Iulii Conjux Probitate Insignis Ob. MDC.
IV. Petrus Franciscus Bussius Patritius Viterbiensis Amore In Patriam Et Liberalitate
In Paupcres Eximius Hujusce Sacelli Fundator Ob. II Septem. MDCIV.
V. Laura Chisia Viterbiensis Petri Francisci Uxor Virtutum
Aeque Ac Honestatis Decore Praeclara Ob. MDC.
VI. Joan. Baptista Bussius Patrit. Viterbiensis Julii Filius
Morum Suavitate Ac Beneficentia Illustris Obiit 13 Junii 1612
VII. Eleonora Dorothea Ex Comitib. Marciani Joan. Bapt.
Conjux Raris Dotibus Condecorata Ob. MDC.
VIII. Ludovicus Bussius Viterbiensis Sac. Consultae A Secretis
Et Aplicae Camerae Clericus In Max. Sui Expect. Ob. MDC.
IX. Lucianus Bussius Viter. Utr. Signaturae Referendarius
Inter Urbis Praelatos Summa Innocentia Nitens Ob. MDC.
X. Comes Julius Bussius Patritius Vit. Joannis Baptistae Filius
Virtutum Omnium Ornamento Omnigenaque Eruditione Poesi
Praesertim Hetrusca Celeberrimus Ob. XII Apr. MDCCXIV.
F. Ant. Dominicus Bussius J. Baptae Filius Eques Et Comen. Jerosolym.
Arcis Urbanae Praefectus Et Aquilae Baliuus
Parentibvs Avo Aviae Patrvis
Fratrique Dilectissimis
Posvit.

(1) Si trova nella Chiesa di S. Francesco de' Conventuali, entro la cappella di S. Antonio, nella parete a Cornu Epistolae. Spesso manca il giorno e l' anno preciso della morte dei sepolti. Si può supporre che non siano state rintracciate quelle date, e che sia stato lasciato lo spazio per notarle quando che fosse.

Nel pulpito di pietra, fuori della chiesa, presso la porta.

Divi · Bernardini · Senen.
Memorie
Ob · Suas · Hic · Habitas
Declamationes · Asservatur

(*in carattere gotico*)

(Da un altro lato)

MCCCCXXVIII
XXIII. Ian. · Tpre · Fris · Guilelmi · De · Venusio.

Nell' arco della Cappella di S. Bernardino

Dominicvs · Franguellivs · Nolens · Haeredvm · Fidei · Plervmque · Dubiae · Vota
Committere · Hanc · Ideo
Vivens · Ipse · Capellam
Pene · Destitvtam
Restitvit · Dotavit . Ac · Celebri · Pictvra Ornavit · Divo · Qve · Bernardino
Dicavit · MDLX

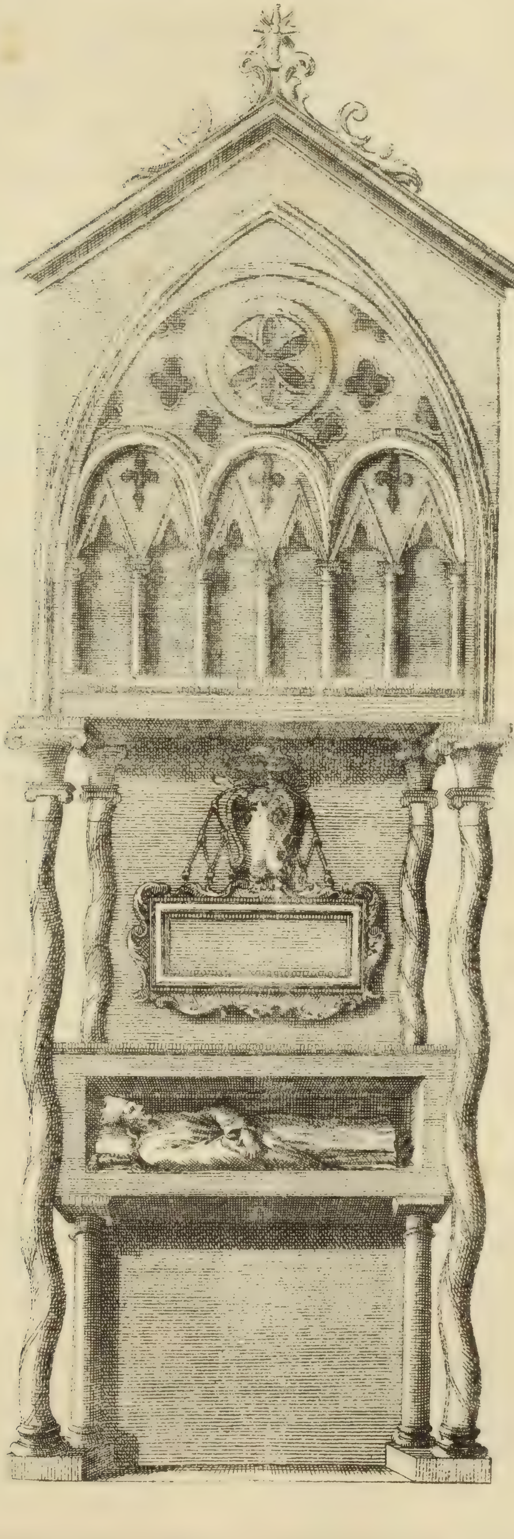
Presso la Cappella dei Botonti

Gerardvs · Landrianvs
Mediolanensis
S. R. E. · Card. · Ampliss.
Aliqvot · Sub · Eugenio · IIII · Legationibvs · Fvnctvs
Viterbii · VIII · Octobris · MCCCC
XXXXV · E. · Vita · Discedens
Hic · Svmma · Cvm · Pietate · Conditvr

Presso la cappella di S. Caterina, con tre piccoli stemmi di casa Fieschi, epigrafe gotica marmorea.

H. a. a. Comitvm Famosa Domvs Quot Vbiq. Patroni
Lavanie De Stirpe Fati Cessere Coloni.
Vos Equites Pedites Mea Cernite Fvnera Gentes.
Hoc Simili Casv Credatis Abire Potentes.
Sic Patrvvs Ille Mevs Venerabilis Inno
Centivs Vrbis Apex Quartus Svb Honore Petrino.
Ergo Todisii Natvs Coelestibvs Aris
Hvgo Sit Oret Isq. Poenis Cedat Amaris.
Mille Dvcentenis Annis Septemq. Decenis
Svpremo Mai Necis Hvc Sum Raptvs Habenis.

Nella cappella della Vergine delle Grazie.



MAVSOLEO DEL CARD. LANDRIANI DE' CAPITANI

DEL SEC. $\overline{XV}$ IN S. FRANCESCO.

Bernardino · Cavalerio · Nobili
Veneto · Virtvtibvs · Atqve · Mori-
bvs · Ornato · Clementis · VII · Pont · Max · Thesavrario ·
Cornelia · Moestissima · Conjvx · Benemerenti · Posvit · MDXXVIII

Sopra la porta della Sacristia (Epigrafe marmorea) (1).

Clementis · VIII · Pont · Opt · Max.
Anno · Qvinto · Comitia · Generalia · Ord · Min · Conv · Secvndo · Viterbii
Hetrvscorum · Antea · Tetrapolis · Mox · Patrimonii
D · Petri · Avgvstae · Metropolis · Svb · Philippo · Gesvaldo
Pervigili · Ord · Ministro · Generali · Mense · Maio
MDCXVI · Honorificentissime · Habita · Cvra · Atque
Solertia · Petri · Mellini · Rom · Vtrivs · Q. Sign · Referendarii
Cvi · Ita · Ivsto · Ita · Prudenti · Haec · Commissa · Vrbs · Est
Atque · Provincia · Iuvante · Ob . Praecipvvm Religionis
Stvdivm · Et · Grate · Et · Pie · Aere · Svo · Orthodoxo · Semper · Popvlo · Viterbiensi.

La chiesa di S. Angelo in Castello, come sopra dissi, fu eretta nel secolo XII e consecrata nel 1160 da Alessandro III. Nel 1208 il popolo di Viterbo distrusse in gran parte l' antico castello di Angelo e fabbricò, per decreto dei rettori della città, ivi un palazzo detto degli Alemanni, perchè vi abitarono alcuni imperatori Tedeschi, fra i quali Federico II, e varii papi, prima che fosse fabbricato dai Gatti il palazzo Papale, presso il Duomo. Gregorio IX PP. nel 1235, mentre dimorava nella nostra città, comprò il Castello di S. Angelo in Viterbo dal Comune e l'anno seguente, ai 9 Marzo, Maestro Bernardo Suddiacono Apostolico e Uditore delle cause della camera Pontificia fu ammesso al possesso del detto Castello, da Lazzaro, allora Potestà di Viterbo, come risulta da una pergamena dell'Archivio di S. Angelo in Spata di Viterbo, riparto Sec. XIII, n. 315 e da una nota del *Bullarium Franciscanum. Romae Typ. S. C. de Propaganda Fide 1759. vol. I. p. 209.* Nel detto palazzo poi dimorarono i Cardinali Legati del Patrimonio, quantunqne Gregorio IX. con Bolla *Religio Vestra. Dat. Interamne V. Id. Dec. Pont. Ann. X.* (1237) donasse il convento e la chiesa di S. Angelo in Castello ai frati Minori. Detta bolla insieme a alcuni altri documenti sono da me qui riferiti testualmente. *Cfr. Vadding. Annal. Ord. Min. ad ann.* 1237. *Romae Tip. Bernabò 1732.* (Vol. II. p. 422. n. 24). *Potthast. Regest. Vol. I N°.* 10273.

(1) Si noti che quantunque si ricordi nell' epigrafe *Comitia Generalia Secundo Viterbii*, quivi non si tenne che questo solo generale comizio. Il P. M. fra Lorenzo Caratelli, mio buon amico il quale varie notizie mi fornì su questa chiesa mi fa notare esservisi tenuti alcuni comizi provinciali, erroneamente confusi con il capitolo generale di tutto l' ordine.

I.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Ministro et Fratribus Minoribus Viterbii commorantibus. Salutem etc. Religio vestra, quae per opera sanctitatis se Deo mundam et immaculatam exhibet et catholicos ad coeli patriam verbo et exemplo perducens, in domo Domini candelabri more lucet, eo fortius humanis est extollenda favoribus quo magis ipsius ordo, terrena despiciens, in oculis Redemptoris omnium est acceptus. Hinc est quod nos eidem ordini, quem tanto maiori favore prosequimur, quanto inter caeteros ordines excelsior virtutum meritis reputatur, locum Castri S. Angeli, infra muros Civitatis, (1) quem Viterbii emimus, ut ibi ecclesiam et officinas ad habitationem vestram necessarias construere, et libere, absque cuiuslibet contradictione habitare possitis, auctoritate apostolica duximus concedendam. Nulli ergo. Etc. ..... nostrae concessionis etc. Si quis autem. etc. Datum Interamne V. Id. Decembris, Pont. nri. an. X.

II.

(*Bull. Francisc. Tom. IV. fol. 305, Nicolai IV. MDLXX.*) *Indulgentia donantur euntes orationis gratia ad Ecclesiam Fratrum Ord. Minor. Viterbien.* (*Potthast. Vol. II. Reg. Pont. Rom. N. 23854.*)

Nicolaus episcopus etc. Dilectis filiis Guardiano et Fratribus O. M. Viterbien. Salutem et apostolicam benedictionem. Vitae perennis gloria, quae mira benignitas conditoris omnium beatam coronat aciem civium supernorum a redemptis pretio sanguinis fusi de pretioso corpore Redemptoris meritorum debet acquiri virtute inter quae illud esse pergrande dignoscitur, quod ubique Maiestas Altissimi, sed praecipue in Sanctorum ecclesiis collaudetur. Cupientes igitur ut eeclesia vestra congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus et confessis qui eandem ecclesiam devote visitaverint annuatim, in singulis B. M. V. et BB. Francisci et

---

(1) Questo diploma col ricordare che la chiesa di S. Francesco, nel 1237 era già *infra muros*, smentisce la gratuita asserzione del Turriozzi il quale, nelle *Memorie di Toscanella*, sostiene che solo nel XIV secolo fu recinta di mura la regione della città che và da Porta S. Marco, dietro il Teatro dell' Unione, fino a porta Quadriera, posta nel recinto attiguo al Convento della Trinità.

Antonii ac B. Clarae festivitatibus et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, de omnipotentis Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi unum annum et XL dies de injunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus. Datum apud Vrbem Veterem XV Kal. Mart. Pontificatus nostri anno IIII. (*In Vatic. Reg. Epist. CCCCLXXXIIII* (N. 2) *An. IV*).

III. Con breve dat. *Romae ap. S. Petrum. III Kal. Nov. Pont. an. XIII. Inc. Dnicae MCCCCXXXIII*, Eugenio IV concesse altra indulgenza a coloro che visitavano questa Chiesa in alcune festività francescane.

IV. Gregorio XIII con Breve *dat. Romae ap. S. Petrum. Kal. Aug. Anno. Inc. Dnicae. MDCXXX Pont. An. IX.* dichiarò privilegiato in perpetuo l' altare maggiore di questa Chiesa. — Spero di poter ritrovare questi due documenti per pubblicarli in questo volume, nelle addizioni.

I Frati Minori nel 1237 quivi si trasferirono dall' oratorio presso l'ospedale detto di fra Soldanerio, situato presso la chiesa di S. Giovanni in Ciocola. L' ordine dei Minori avea sede in Viterbo fin dal 1209. Venuto in Viterbo in tale anno S. Francesco d' Assisi diè l' abito della sua religione ai giovani Viterbesi Leone e Morico e pose i suoi frati nel detto oratorio. Quivi poi fra Soldanerio da Viterbo eresse uno ospedale, il quale prese il nome del fondatore. Il comune di Viterbo nel 1237 donò questa chiesa di S. Angelo in Castello, già filiale della Collegiata di S. Angelo in Spata ai frati Minori, i quali ottennero la detta Bolla da Gregorio IX che ratificò tale donazione. Nota il P. Theuli (loc. cit. p. 59). » Il Convento (dei Minori) di Viterbo è antichissimo e sotto il titolo di S. Francesco, pigliato dal Serafico padre, che fu in questa città nel 1209, mentre vi dimorava Innocenzo III Papa. » Dell'ospedale di fra Soldanerio si ha memoria nel libro detto delle quattro chiavi (all'anno MCCXXVII), esistente nell'Archivio storico di Viterbo. Nota pure Theuli (loc. cit. p. 60) che, « il Comune cedette ai frati la chiesa di S. Angelo in Castello ed il contiguo palazzo degli Alemanni (ove era l' antica fortezza settentrionale della città) ». Altre fortificazioni ebbe Viterbo: una eretta verso il 1077 da Enrico IV, d'onde la chiesa, poi di S. Francesco di Paola, fuori porta S. Sisto, si disse di S. Maria delle Fortezze. Altra Rocca era il Castello di Ercole, o di S. Lorenzo. Però il Theuli notò il Castello di S. Angelo come fortezza settentrionale. Anche dopo la concessione della chiesa e del palazzo di S. Angelo in Castello i Papi, gli imperatori Tedeschi ed i Legati Apostolici continuarono ad abitare quivi.

La chiesa verso la metà del secolo XIII assunse il nome di S. Francesco, al quale santo fu dedicata pochi anni dopo la sua canonizzazione decretata da Gregorio IX nel 1228. Scrisse Pietro Coretini, presso il Theuli (*ibidem*), che i frati, forse per contrasti con il Capitolo di S. Angelo in Spata, abbandonarono il convento ritornando all'oratorio di fra Soldanerio, pur dedicato al S. Fondatore, ma poi di nuovo si trasferirono in S. Angelo. Da istromento, esistente nell'Archivio Comunale, Anno MCCXCIII (*Apostolica Sede Vacante*, per morte di Niccolò IV, rogato Fabio De Fabiis addì 12 Febbraio, si rileva che i Frati non dimoravano ancora in S. Francesco, quantunque uffiziassero la chiesa. Gli Scrittori dell' Ordine Minoritico la ricordarono fra le principali loro affidate. — Cfr. *Benoffi Francesco Antonio, Min. Conv. Compendio di Storia Minoritica. Pesaro 1829 — Saeculi Seraphici, sive historiae Ord. Seraphici Compendium, usque ad ann. 1756. Florentiae 1757. Tip. Viviani. — Orbis Seraphicus, auctore Dominico de Gubernatis, Tom. I-V. Romae et Lugduni 1662-1689 — Bullarium Franciscanum. Romae 1759. Typis de Propaganda fide. — Ejusdem supplementum. Romae 1780. Typis Casaletti. — Carolus M. de Perusio, Ord. Min. Chronologia Historico Legalis Ordinis Minorum. — Par. I-II. Romae 1752. — Tomus I. Neapoli 1750. Typ. Cavalli. — Tomus II et III. Romae Typis Puccinelli, 1754. — Tomus IV Romae 1795. Typis Puccinelli.* - Oltre le dette opere trovai notate notizie di questa chiesa e dei cardinali ivi sepolti nelle seguenti fonti storiche, che pure credo opportuno ricordare. *Rodulphus Petrus Tossinianensis. Historia Seraphicae Religionis. Venetiis 1586. Typ. Francisci de Franciscis Senensis* (fol. 218, B.). — Da *Venezia Pierantonio, Min. Oss. Memorie dei Papi e Cardinali dell'Ordine dei minori. Treviso 1703. — Wadding Luca. Ord. Min. Annales Ordinis Minorum. — Gonzaga F. De Origine Seraphicae Religionis.* — Più ampie notizie di questa chiesa e del convento, a Dio piacendo, mi propongo di riunire insieme nelle memorie Storiche delle Chiese e Conventi della Città di Viterbo, le quali intanto vado da più fonti raccogliendo. — L' architettura di questa Chiesa monumentale è tuttora ogivale. Le mura interiormente ed esteriormente sono costrutte in pietre di taglio. La chiesa fu dipinta nel secolo XIV da Antonio da Viterbo, detto il Pastore. Pare che vi dipingesse i miracoli del Poverello d'Assisi. Presso il monumento del Cardinale Landriani si vede infatti un vestigio dell' antica pittura. Suppongo che il piccolo spazio scoperto contenga il miracolo del lupo di Gubbio, mansuefatto da quel gran Santo, come è ampiamente narrato nell' aureo libro

di autore anonimo del Secolo XIV, dal titolo *I Fioretti di S. Francesco*, testo di Lingua, citato dalla Crusca nel suo dizionario. — La crociera di questa chiesa, la quale meriterebbe il grado e gli onori di basilica, conserva ancora intatte le sue forme primitive ogivali. La famiglia dei Cerrosi, una delle più illustri fra le Patrizie di Viterbo, ora estinta fin dal XVIII secolo nei Torellini, fece restaurare questa chiesa verso la fine del Secolo XVII. Nel principio, o verso la metà di quel secolo fu dato il bianco sulle pitture e fu deturpata la chiesa con moltiplicare gli altari con grave pregiudizio dell' antica sua maestosa struttura. — A chi guarda all' esterno quelle mura vetuste in pietra viva, quei grandiosi finestroni a sesto gotico, abbelliti d'intagli il pensiero ritorna di quei tempi nei quali i Papi od i Cesari avean quivi temporanea dimora, nelle sedizioni di Roma, o nelle guerre per l'indipendenza d' Italia. — Ora il convento fu ridotto dal 1849 a caserma. L' archivio, come sopra dissi, andò in gran parte distrutto. La chiesa dal 1875 fu chiusa al culto pubblico, quantunque si speri, come notai, di vederla presto riaperta. (1) — Fu essa frequentemente visitata da Papi e dai Sovrani i quali spesso, come notai, dal XI al secolo XIII, verso la metà, dimorarono nel Palazzo ivi edificato, ove sorgeva già il Castello di S. Angelo. La visitarono nel 1227 Gregorio IX, nel 1261 Alessandro IV, nel 1262 Vrbano IV, nel 1268 Clemente IV, nel 1270 Gregorio X, 1276 Adriano V, nel 1276 Giovanni XXI, nel 1277 Niccolò III, nel 1281 Martino IV, nel 1304 Benedetto XI. — (Di queste memorie sopra il soggiorno dei Papi in Viterbo trovai molte notizie nel Ferlone e nel Gattico *De Itineribus Rom. Pont.*) Nel 1368 Vrbano V. nel 1378 Gregorio XI, nel 1160 Alessandro III, il quale consacrò l'antica chiesa di S. Angelo in Castello, e non quella di S. Angelo in Spata, consecrata da Eugenio III, precedentemente, come risulta dall' epigrafe (che qui riporto) è in caratteri del secolo XII.

---

(1) Cfr. *Resoconto della gestione del R. Delegato Straordinario del Municipio di Viterbo F. Brunelli dal 24 Giugno al 25 Luglio 1886 — Viterbo Tip. Monarchi 1885, pag. 12.* « Il Ministero dell' Istruzione pubblica, come risulta dalla lettera 3 corr. N. 143. Gabinetto della Sotto Prefettura di Viterbo, dispose che la chiesa di S. Francesco, già ceduta al Comune, debba essere riaperta al Culto, destinata a contenere un museo sacro. In esecuzione di tali ordini, con deliberazione del 4 corr. Luglio, ho provveduto per la retrocessione al governo della chiesa stessa, e con verbale del 14 corr. ne ho eseguita la consegna al Sig. Sottoprefetto, compresi i monumenti esistenti in essa chiesa al momento della consegna e compresa ogni altra appartenenza dei monumenti stessi. »

✠ Anno Ab Incarnatione Dni Nri Iesu Xti
MCXLV Indictione VII Evgenivs Ven. PP. III Ad
Honorem Beati Michelis Archangeli Vna Cvm Episcopis
Archiepiscopis Et Cardinalibvs Hanc Dedicavit Eccliam
VIII Invs Maii Presidente In Eadem Domo Biterbo
Ven. Priore (1) Sitam In Burgo Biterbo In Qva Tria
Sunt Altaria Mirabiliter Dedicata Majus Vero Ad Honorem
S. Michelis Archangeli In Qvo Recondita Svnt Patrocinia
Sanctorvm Protomartyris Stephani Calixti P. M. Cornelii P. M.
Et De Ven. Ligno Crvcis Dni Septentrionale Avtem
Altare Ad Honorem Scorvm Savini Et Eugenii Qvorvum Ibidem
Requiescvnt Corpora . Meridionale Ad Honorem Scorvm Fortvnati
Conf. Et S. Illvminatae Virg. Reliqviae Qvorvm Hic Reqviescvnt Presb.
Petrus Ec (*sic*) Scripsit Filivs Bencivenga

La visitarono altresì i Papi Innocenzo III nel 1198, Vrbano VI nel 1383, l'imperatore Sigismondo nel 1433, nel 1493 da Alessandro VI, Martino V nel 1420. Niccolò V. nel 1450, Pio II nel 1460, l' imperatore Federico III nel 1469. Sisto IV nel 1481. Giulio II nel 1505 e 1506. Leone X nel 1515. Clemente VII nel 1528 e quivi approvò l' ordine dei Minori Cappuccini con la bolla *Religionis zelus. Dat. Viterbii, IV Non. julii Pont. Anno VI.* (1528). Paolo III nel 1536, 1537, 1538, 1539, 1540, 1545. Gregorio XIII nel 1578. Clemente VIII nel 1597. — Innocenzo X nel 1653. — Benedetto XIII nel 1727. — Pio VII nel 1804 — Gregorio XVI nel 1841 e Pio IX nel 1857. Nell'interno dell' antica costruzione di questa chiesa monumentale non rimane che la volta ogivale della crociera di mezzo ed il soffitto a scheletro, cioè a tetto, annerito dal tempo, ora nascosto da una volta assai barocca la quale nei presenti restauri è da sperare che verrà tolta. Nel pavimento tuttora si osservano alcune sepolture con basso rilievi. Suppongo che quel mausoleo in pietra senza epitaffio, presso quello del Vicedomino, sia la tomba del celebre poeta Veronese Giovanni Cotta, morto in Viterbo nel 1510, probabilmente quivi sepolto, avendo dimorato nella Rocca con la corte di Giulio II. I superbi mausolei dei cardinali Marco da Viterbo Vicedomini e Landriani, ma in specie il monumentale sepolcro di Adriano V, danno a questa chiesa una maestosa imponenza. Nel sarcofago del Cardinale Marco da Viterbo è scolpito il seguente epitaffio:

Marcus Viterbiensis Ex Ord. Min. Cardinalis Ab Vrbano V Ob Suam Ingentem In Omni Virtute Gloriam Kal. Januarii MCCCLXVI Creatus Viterbii Vitam

(1) Lacuna nella pietra per erosione.

Vir Sanctitate Vite Conspicvvs Obiit Nomen Suum Immortalitati Consecravit Anno Virginei Partus MCCCLXIX. Quam Tibi plus Marco longe huic Vetulonia debes. Nam tu illi esse dedit ille bene esse Tibi..

Noto che erroneamente nell' epigrafe è notata la creazione a cardinale di detto fra Marco addì 1 Gennaio 1366 mentre invece seguì addi 18 Sett. (Cfr. *Contelorius Felix , Elenchus S. R. E. Card.*) — All' esterno di questa chiesa è un pulpito in pietra di peperino. d' onde S. Bernardino da Siena nel 1426 predicò la pace fra le fazioni Gattesca e Maganzese o Tignosina. La facciata fu deturpata con imbiancarla ed è di forma basilicale (1). Dalla parta posteriore, nella piazza detta di Campo Bojo, si vedono ancora i muri a pietre di taglio ed i finestroni gotici, ora murati, mirabili per fregi ed intagli, tanto manierati nei secoli nei quali l' architettura gotica fu in fiore fra noi. A Dio piaccia che questa chiesa, come l'altra di S. Giovanni in Ciocola, possa essere interamente restaurata, dal R. Governo, togliendo via quanto dal seicento in poi, a scapito della sua maestosa forma, le fu aggiunto dai frati i quali la custodivano e dai benefattori che la restaurarono a più riprese, ma senza discernimento e senza gusto.

Nella Chiesa suddetta si venerano le teste di S. Cunegonda Regina di Sicilia , di S. Abondia de' Reali di Bretagna, di S. Elisabetta regina di Ungheria ed altre reliquie, il catalogo delle quali finora non potei ritrovare per pubblicarlo, come feci per quello di S. Maria di Gradi. Scrive il Tossignano che i frati solo nel 1430 si ridussero ad abitare stabilmente nel convento di S. Francesco. Forse nel 1430 ivi si stabilirono coloro i quali più non praticavano l'osservanza perfetta della regola, sicchè nel Pontificato di Eugenio IV si ridussero in conventi diversi, mentre i più rimasero fedeli all' antica Regola. Questi si dissero Minori Osservanti, quelli Minori Conventuali. In Viterbo ai minori conventuali fu affidata questa Chiesa di S. Francesco ed ai Minori Osservanti, dal Cardinal Giovanni Vitelleschi Legato , fu concessa la Chiesa di S. Maria in Valle d'Inferno, detta poi del Paradiso, già delle Monache Cistercensi, soppresse perchè rilassate dal detto Cardinale (*Cfr. fra Casimiro da Roma Memorie Storiche delle Chiese e Conventi dei Minori nella provincia Romana pag. 454*).

La chiesa di S. Francesco ha la forma di Croce Latina ed ha molte cappelle. Ivi già si ammiravano varii dipinti pregevolissimi quali ora sono custoditi nel Museo Municipale. Noto, fra gli altri, il celeberrimo dipinto di fra Sebastiano del Piombo, (così detto per-

---

(1) Sulla porta all'esterno si legge l'epigrafe seguente: Divo Francisco Botota Familia Ob. Avitam. Devotionem Ann. MDCIII.

chè era piombatore delle bolle della Cancelleria apostolica) rappresentante la Deposizione dalla Croce di Gesù morto, e l'altro di Cesare Nebbia, Orvietano, che raffigura la venuta dei Re Magi al Presepio. L' altar maggiore fu dichiarato Privilegiato da Gregorio XIII con breve surriferito. In questa chiesa si celebrava solennemente la festa dell' Epifania e vi si tenea in detta ricorrenza un' accademia di prosa, poesia e musica. Il mausoleo del Cardinale fra Marco da Viterbo dei Minori, il quale si ammira, a cornu evangelii (nota il Theuli) come da iscrizione nel sarcofago, fu fatto erigere da certo fra Guglielmo, forse all' epoca della morte del detto Cardinale (1369), Guardiano di questo convento, od anche discepolo del suddetto, già Ministro Generale dell'Ordine dei Minori. In un angolo dell' una si legge difatti *Frater Julianus fecit fieri hoc opus*. L' Epitaffio del Cardinale fu da me riferito, fra le altre epigrafi di questa chiesa. Altre ne riferirò in fine.

In questa Chiesa Urbano IV ai 20 Febbraio 1263 canonizzò solennemente S. Riccardo Vescovo di Chichester in Inghilterra con la bolla « *Exultet Angelica turba coelorum* , in data di Viterbo in tale giorno.

Non so se questo cenobio abbia avuto sue cronache. Certo le sue memorie sono molte, ma finora non furono raccolte, nè ordinate. Pare l' archivio fosse di gran pregio, ma come notai, le sue scritture andarono in gran parte perdute. Avrei desiderato riferire , relativamente a questo celebre tempio ed al suo storico convento, ulteriori memorie, ma finora non mi riuscì di ritrarne altre notizie, oltre quelle che sopra notai, tratte dagli Scrittori dell'Ordine Minoritico, in specie del Theuli e dalla storia di Viterbo del Bussi. Noto che il Ch. Sig. Conte Prof. Giuseppe Gnoli recentemente riprese i monumenti di Adriano V e del Card. Landriani e li espose nella mostra di belle arti nel 1883 in Roma. Riprodusse anche il classico dipinto di Lorenzo di Giacomo Viterbese che si ammira in S. M. della Verità, in un bozzetto acquistato dal British Museum diLondra, ove ora si conserva. Ricordo in questo mio libro il valente miniatore, mio carissimo amico, il quale nel suo breve soggiorno nella città nostra tanto ebbe a cuore l' Illustrazione dei monumenti storici ed artistici di Viterbo in specie questa magnifica chiesa, lasciata fino ad ora, da dieci anni in assoluto abbandono, con grande scapito della sua fabbrica di pura architettura ogivale. — Descritta così rapidamente la chiesa passo a ricordar la traslazione quivi fatta delle ceneri di Clemente IV ed a descriver la tomba di Adriano V che pur in essa si ammira.

CAPO II.

La traslazione delle ceneri di Clemente IV in S. Francesco, seguita ai XXI Luglio MDCCCLXXXV.

Riassumo in questo capo alcune memorie relative alla traslazione della tomba di Clemente IV dalla chiesa di S. M. di Gradi all'altra di S. Francesco, ove ora fu convenevolmente ricomposta. Per certi riguardi impostimi dalla libertà che ora gode la pubblica stampa in Italia, mentre tuttora, per i noti fatti recenti, *sub iudice lis est*, mi astengo dal pubblicar alcuni documenti relativi a fatti contemporanei da me già in parte stampati, poi per ragioni di opportunità a malincuore stralciati da questo lavoro. In altro volume riunirò sullo stesso tema ulteriori memorie, raccolte da altre molteplici fonti, insieme a nuovi documenti, non meno importanti, se sarà opportuno poterli render di ragione pubblica. — Ora intanto qui riferisco alcune notizie sulla traslazione suddetta.

Nota degli oggetti raccolti entro una cassa e disposti su cartoni numerati già ritrovati nel Sarcofago di Clemente IV.
1.° *Cartone* — 1.° Due calze e relativi calzari di seta, due sole di sughero. Due manichetti di seta a maglia, supposti parti inferiori di guanti più non esistenti. Due piccole pezze circolari di seta, forse già applicate al dorso dei guanti. — Pettorale in seta e filo d' argento. — Due frammenti ossidati e corrosi di una placca di stagno, applicata sopra una pezza di tessuto greve a maglia. — 2.° *Cartone.* — Gallone di tessuto serico e metallico, della larghezza circa di una stola in tre pezzi. — Brano di velo serico con filamenti metallici annodati. — 3.° *Cartone.* — mitra di semplice tessuto di seta con due bende. — Cingolo di seta con due pendagli di filo metallico. — Cingolo di seta con cordone. — 4.° *Cartone.* — varii frammenti di guarnizione in tessuto con filo metallico di diverse dimensioni. — Frammenti di sottile nastro di seta. — 5.° *Cartone.* — Due frammenti di stoffa istoriata, forse già parte del piviale o paluda-

mento, in parte laceri e carbonizzati. — 6.° *Cartone.* — Frammento di seta greve con parti di seta leggerissima, supposti di una dalmatica. — 7.° *Cartone.* — Frammento di velo serico con filamenti metallici lacerati. — 8.° *Cartone.* — Idem. come sopra. — 9.° *Cartone.* — Idem, Idem. — 10.° *Cartone.* — Quattro frammenti di stoffa di seta di due qualità, in parte carbonizzati, supposti residui di maniche. — 11.° *Cartone.* — Id. come sopra. — 12.° *Cartone.* — Frammento di stoffa di seta, di velo, e di guarnizione. — 13.° *Cartone.* — Tre frammenti di seta ed alcuni di cuoio carbonizzati in parte. - *In scatola di latta.* - Frammenti minuti di stoffa carbonizzati. — *In uno scatolino.* — Anello con larga placca adorna di lavori in filagrana, e di pietre senza valore. Quattro pietre mancano. Lasciarono però traccie di materia calcarea, essendosi evidentemente decomposte. — Disco metallico contornato di qualche lavoro in filagrana, con sopra una placca, con ivi dipinta una immagine e la leggenda: *Scvs Marcvs.* Disco simile al precedente con immagine come sopra e l'iscrizione: *Scvs Iohes Bapta.* Forse questi due dischi, supponendolo dalle dimensioni, erano applicati sulle due pezze circolari di seta, descritte nel primo cartone. — Due spille di ignoto metallo, essendo in parte ossidate e sporche, con una pietra, incastonata in cima a ciascuna, senza colore. — Frammenti di altra spilla. — Due piccoli pendagli sferici di rame, completamente ossidati. — Un suggello ellittico di cera comune rossastra, alquanto dilabbrato. Nel centro però si potea scorgere una figura, sotto un' altra genuflessa ed intorno una leggenda, della quale non si potè interpretare che la sola parola: *notarivs.* — *Legati in pacchi i seguenti oggetti:* — Frammenti della cassa antico di legno di ogni dimensione e perfino tre carte contenenti minuti frammenti. — Cassa di Zinco, entro la quale si dichiarò esservi altra di legno, suggellata con i suggelli del Municipio di Viterbo, contenente le ossa di Papa Clemente IV. — Così tutti gli oggetti rinvenuti nella cassa insieme alle ceneri del papa furono insieme ad esse di nuovo riposte nel mausoleo, il quale giova sperare non subirà in avvenire nuove tristi vicende.

Istruzione della S. C. dei Riti per l'Illmo. e Revmo. Mons. Arcivescovo Vescovo di Viterbo e Toscanella sopra il trasporto, la ricognizione e reposizione dei resti mortali di Papa Clemente IV di S. M. (1)

---

(1) Debbo a Mons. Arcivescovo Vescovo ed a Mons. Pro-Vic. Gen. l'aver potuto pubblicare in transunto questo documento di non lieve importanza.

(Transunto). — Il Governo, in seguito alle proteste motivate dalla violazione della tomba di Clemente IV, d'accordo coll'autorità Ecclesiastica, si determinò a cercare il modo di ricollocare quelle sacre ceneri nell'antico avello, trasferito nella chiesa di S. Francesco da quella di Gradi, ove prima si ammirava. La Curia Vescovile di Viterbo iniziò alcune trattative, sottoposte al giudizio della S. di N. S. Papa Leone XIII, che delegò per la esecuzione, con le facoltà necessarie, la S. C. de' Riti. Questa ingiunge si proceda nella maniera più opportuna ed analoga alle consuete norme. Il congresso della S. C. dei Riti diè incarico al Promotore della Fede di inviare a Mons. Arcivescovo Vescovo di Viterbo un' istruzione relativa alla consegna del corpo e degli oggetti trovati nel sepolcro alla ricognizione, al trasporto dalla chiesa di Gradi in S. Francesco ed al collocamento in quest' ultima chiesa. L' Arcivescovo Vescovo di Viterbo in tutti gli atti relativi rappresenterà la S. Sede, come Suo Delegato. Dovrà designare per il sepolcro di Clemente IV il luogo più acconcio nella chiesa di S. Francesco, d' accordo con l' autorità competente, nel più breve tempo possibile. Deputerà intanto il Pro-Vicario Generale, il Cancelliere Vescovile ed il Promotor Fiscale a far la ricognizione delle ossa del detto Pontefice, chiuse in una cassetta di legno, depositata nel palazzo Municipale. Il cancelliere Vescovile redigerà di tutto regolare istromento. I medesimi di notte, in una carrozza, trasferiranno privatamente la detta cassetta e gli altri oggetti, relativi al detto Papa, nella chiesa di S. Francesco. Depositeranno il tutto nella Sacristia, od in altro luogo attiguo, chiudendosene diligentemente l' ingresso. Nel dì seguente, od in altro da destinarsi, Mons. Arcivescovo, od altra persona da lui destinata, privatamente si recherà in S. Francesco. Saranno presenti il Promotore Fiscale, il Cancelliere, due periti di anatomia, i manuali necessarii ed alcuno di coloro che furono presenti all' apertura della tomba. A costoro Mons. Arcivescovo, od il suo delegato farà le opportune interrogazioni, per constatare l' identità del corpo e degli oggetti restituiti, verificando lo stato della cassetta che chiude le ceneri. Il Cancelliere noterà tutti i particolari della ricognizione in apposito verbale. Quindi, aperta la cassetta, esaminate le ossa dai periti d'anatomia, su tavolo ivi appositamente preparato, nel miglior modo possibile si ricomponga lo scheletro. Lo si riponga entro una cassa di legno tenace, come noce o mogano, ed ivi si collochino tutti gli oggetti rinvenuti già nel sepolcro alla meglio possibile. In apposita pergamena

sia descritta tutta la serie dei fatti che occasionarono tale trasporto e reposizione, la perizia delle ossa, e la qualità degli oggetti ritrovati e quivi riposti. La pergamena, chiusa entro tubo di vetro o di piombo si riponga nella cassetta. Sia sottoscritta prima dall' Arcivescovo, o dal suo delegato in assenza di lui, dal promotor Fiscale, dai periti d' anatomia, dal Cancelliere e da alcune altre persone autorevoli, presenti. Il cancelliere nel Rogito trascriverà *de verbo ad verbum* l'iscrizione della pergamena. La cassetta si chiuderà con chiodi, o meglio con viti di ferro; poi si legherà con nastri o fettuccia di seta rosacea, e nelle estremità sarà sigillata, con sigilli della Curia Vescovile. Questa cassetta sarà chiusa entro altra di piombo e le saldature di essa saranno sigillate come sopra. Sulla lamina di piombo s' inciderà breve iscrizione, cioè il nome del Pontefice, l'anno, mese e giorno della traslazione delle sue ossa. Nel giorno stesso, o nel seguente, si farà la definitiva reposizione nell'antico sepolcro, già preparato, a porte chiuse, presenti tutti i sopra notati, invitandovi inoltre il clero e qualche altra persona, col permesso dell' Arcivescovo Vescovo. — Ordine dell' accompagnamento funebre. Suddiacono in paramenti neri, che reca la croce astata. Il clero con torcie accese in mano, salmeggiante l'uffizio de'Morti, (1) da ultimo l'Arcivescovo Vescovo, in paramenti Pontificali neri, con a sinistra il Diacono parato, come sopra. La cassa coperta di drappo rosaceo sarà collocata su apposito feretro e recata a spalle da quattro chierici in cotta. Processionalmente giunti al luogo del Sepolcro, l' Arcivescovo farà l' assoluzione del feretro, e secondo il rito, e si riporrà quindi la cassa nell' avello già preparato. — Il cancelliere, in apposito rogito, noterà tutti i particolari della detta traslazione minutamente. — L'Arcivescovo stabilirà un giorno per celebrare un funere solenne per l' anima di Papa Clemente IV ed in riparazione della violazione del suo sepolcro. Se questo funere non potrà celebrarsi in S. Francesco, lo si celebri nella Cattedrale. L'Arcivescovo curi d' inviare alla S. C. dei Riti copia di tutti i rogiti del cancelliere sul detto trasporto, ricognizione e reposizione. — Queste sono le avvertenze che al congresso della S. C. dei Riti sembrarono degne di speciale menzione. — Non potendosi per circostanze fortuite, in tutto, od in parte seguire dette norme, supplisca, come reputa opportuno, S. E. Mons. Arcivescovo. (Firmato in originale) Mons. Agostino Caprara, Promotore

---

(1) Si noti che non fu tenuto conto dell'opinione di santità, nella quale Clemente IV era già tenuto, forse perchè non comprovata con atti della S. C. dei Riti.

della Fede. — Con lettera 10 Luglio 1885 di S. Emza. Revmà. il Card. Bartolini Prefetto della S. C. dei Riti a S. E. Rma. Mons. Arcivescovo Vescovo di Viterbo fu trasmesso accluso il documento sopra riferito.

— *Descrizione della cerimonia, per la reposizione delle ossa di Clemente IV nel suo antico sepolcro* — Il 21 Luglio 1885 quindi, nella carrozza di Mons. Arcivescovo, fu trasportato privatamente ad un' ora pomeridiana la cassa di zinco contenente le ossa di Clemente IV e gli altri oggetti notati — La cassa è in forma di parallelepipedo retto della dimensione di centimetri 52 1/2 per 38 1/2 per 38 1/2. — Con l'opera dello stagnaro fu aperta la cassa di zinco. Entro vi era una cassa di legno tinto a nero, della dimensione di cm. 51, per 26 1/2, per 37 1/2, con due croci in bianco. La medesima avea otto sigilli rossi di ceralacca, doppi, con nastro di seta verde con l'impronta dello stemma del Comune di Viterbo. Fu trovata sopra la cassa di legno, fermata con piccole bollette di Francia, una pergamena priva di data e di firme con l'iscrizione seguente; » Avanzi « delle ossa e degli indumenti del Pontefice Clemente IV, rin- « venuti nel giorno 18 Maggio 1885. Il detto Pontefice, morto nel « Novembre 1268 fu tumulato nella Chiesa di S. M. in Gradi, « entro un magnifico monumento, dopo un contrasto di sette « anni col capitolo della cattedrale che voleva possedere il ca- « davere. Nel 1738 trasformandosi la detta chiesa, parte del « monumento venne trasportato nell' antica cappella, essendosi « lasciata andare in rovina tutta la parte superiore. (1) Soppressa « la chiesa, il Governo ha ceduto al Municipio il Monumento e « nel rimuoverlo, per trasportarlo nel museo, nella già Chiesa di « S. Francesco, gli avanzi delle ossa e degli indumenti, rinve- « nuti nel Sarcofago, sono stati rinchiusi in questa cassa, previo « verbale e ricollocati nel Sarcofago. » La detta pergamena fu ritirata da S. E. Mons. Arcivescovo. Il quale fece privata assoluzione delle ceneri. I Prof. Granati e Mancini, periti anatomici, procedettero alla ricomposizione dello scheletro e compiutala lo dichiararono completo. — Quindi Mons. Arcivescovo rivolse alcuni quesiti ai periti suddetti: 1.° Se quelle erano tutte le ossa di un individuo maschio? — Risposta affermativa. — 2.° Se di persona vissuta nel Secolo XIII? (!) — Risposta affermativa. — 3.° Se aveano osservazioni da fare opportunamente circa allo Scheletro? — Risposero: — Solo osservano che la clavicola destra, nel suo

---

(1) Alcune parti, le quali facilmente si potrebbero ricomporre, si conservano tuttavia e formano la tribuna o baldacchino che copriva il sarcofago.

tergo medio offre un callo osseo, con un angolo sporgente, risultato di frattura subìta in età giovanile, e fanno osservare l'osso ai presenti. I periti misurano detto scheletro, dichiarano risultare della lunghezza di m. 1. 74, circa, e nuovamente lo dichiarano completo, meno alcune falangi, forse ridotte nei frammenti, esistenti in fondo alla cassa. Notano nel cranio che l' osso frontale è molto sviluppato ed ossificato nella sua sutura con le ossa parietali ed ha la circonferenza, detto cranio, di Cm. 33 e mm. 3. — S. E. Rma. l' Arcivescovo interroga due artisti (presenti all' apertura della tomba suddetta, seguìta addì 18 Maggio) cioè Zei Silvestro, del fu Vincenzo, Scultore e Costantino Rovella, del vivente Giuseppe, Muratore (presenti anche alla prima estrazione delle dette ossa), ambedue nati e domiciliati in Viterbo. — Quesiti. 1.° Se ambedue riconoscevano esser quella la cassa, nella quale furono all' apertura della tomba, riposte le ceneri, le ossa e gli oggetti ivi trovati? — Risposta affermativa. — 2.° Se tutti gli oggetti notati e raccolti nei Cartoni videro essere sullo Scheletro del Papa? — Risposta affermativa. — 3.° Se presenziarono l' apposizione dei sigilli, la sera dell' apertura del Sarcofago? — Risposero affermativamente, ma non rammentano quale fosse il sigillo. — 4.° Se hanno dubbi sull' identità dello Scheletro e degli oggetti disposti nei Cartoni? — Risposta negativa. — 5.° Se quella era la cassa che chiudeva le ossa del papa? — Risposta affermativa, e notano esser parte di noce e parte di castagno. Il pro-Vicario riconobbe tutti gli oggetti già consegnatigli. — Si ripongono insieme ai frammenti, nella cassa di noce lucida, in fondo alla quale si pone un drappo di seta rosacea. I periti Anatomici ricompongono, entro la detta cassa nuova, lo scheletro. Ivi si pone anche copia dell' Istruzione della S. C. dei Riti. Entro il drappo si avvolge la pergamena, legata in tre punti, con filo di seta rosso, chiusa ermeticamente a fuoco in un tubo di vetro lungo cm. 44, racchiuso in tubo di piombo, lungo cm. 48, del diametro di mm. 37. Terminata la lettura della pergamena Mons. Arcivescovo (1) espresse la speranza che il R.° Governo conceda la riapertura al culto pubblico della chiesa storica e monumentale di S. Francesco. — Si fà sperare essere intendimento del Governo annuire a tale concessione. — Si nota che in drappo di lino bianco furono riposte le ceneri trovate in fondo

(1) Cioè di Mons. Giov. Batt. Paolucci, il quale dalla Sede Arciv titolare di Adrianopoli, fu traslato alle sedi unite residenziali di Viterbo e Toscanella, vacanti per rinunzia del Vesc. Card. Luigi Serafini, ora prefetto della S. C. del Concilio, nel Concistoro segreto dei 27 Feb. 1880.

alla cassetta. — Avvolto e ripiegato il drappo suddetto, sopra lo scheletro, ivi intorno furono riposti gli avanzi dell'antica cassa, ove già erano racchiuse le ceneri. — Con XII viti fu chiusa la Cassa di noce e sigillata con VII sigilli di cera lacca rossa III di Mons. Arcivescovo e IV della curia. — Nel Sigillo di Mons. Paolucci si osserva lo stemma cosi formato. Pino, sopra tre monti, due sotto ed il terzo sopra. Spada, da sinistra a destra, incastrata nel Pino in mezzo al tronco. Stella sopra detto pino e campo azzurro. Lo stemma ha il Cappello, i fiocchi e la Croce Arcivescovile — Il Sigillo della Curia Vescovile di Viterbo ha nel centro il pastorale, la mitra e la croce astata ed intorno l' iscrizione: *Curia Episc. Viterbiens.*

Copia della Pergamena, chiusa nella nuova Cassa, contenente le ossa di Papa Clemente IV.

Ad Perpetuam Rei Memoriam. Ab Incarnatione Dni. Anno MDCCCLXXXV. Pontificatus SS.mi Dni Nri PP. Leonis XIII anno VIII, Episcopatus Nostri Anno VI, die vero XXII Iulii.

Ad S. Maria ad Gradus Viterbii erat vetus sepulcrum Clementis PP. IV, vita functi in hac nostra Vrbe die XXIX Novembris, anno MCCLXIIX. Monumentum Marmoreum affabre elaboratum, novo opere ornatum, una cum sepulcris Petri Le Gros et Petri De Vico, Praefecti Vrbis Romae, deferendum erat ad antiquam aedem B. Francisci Assisinatis, mox mutandam in Musaeum, cum vetustis et bonarum artium operibus excipiendis. Quidam, quibus a Decuriali ordine monumenti translatio mandata fuerat, die XVIII Maii currentis anni, proprio marte exteriorem arcam marmoream interioremque ligneam recluserunt, ossaque pontificis exturbata, in novam capsam commissa inseruere, reliquiis indumentorum caeterisque sacris monilibus alibi repositis. Cui piaculo reparando qui modo suprema potestate pollent, aedem S. Francisci divino cultui restitui, praedicti pontificis sepulcrum inibi collocari, et ossa honorifice condi decreverunt. Propterea Archiepiscopo Episcopo Viterbiensi (et Tuscanensi), Apostolicae Sedis specialiter Delegato, tradita sunt per subscriptum Regium Administrum capsula, ossa continens reliqua sacrarum vestium, annulum, pastoralis, fibulae geminae distinctae, caeterarum cirothecarum, et rationalis emblemata, in sepulcro reperta, itemque signum apostolici Notarii rosaeque cerae impressum. In Capsula vero, ex peritorum phisicorum sententia, extant amussim quae sequuntur, scilicet scheletrum omnibus suis partibus integrum (*Confer acta*). Quae omnia in ae-

dem S. Francisci delata, et ad normas ecclesiasticarum legum recognita, religiose conduntur in nova arca, tabulis arboris juglandis contexta, aliaque plumbeo communita, ritibus exequialibus inter pontificalia absolutis, adstante clero, praesidibus Societatum, quibus a Re Catholica nomen, et subscriptis viris praeclarissimis. Capsula lignea itemque plumbea signis Archiepiscopi Episcopi et Eccl. Curiae Viterbien. obsignantur. Lignea arca zona serica ad extremam oram signata circumducitur, plumbea vero in operculo has refert notas » *Ossa Clementis PP. IV Recognita Et Reposita Die XVII Julii Anno Domini MDCCLXXXV.* » — Actum Viterbii ad S. Francisci Assisinatis (aedem) die et anno superius notatis. (Le sottoscrizioni si omettono, per le ragioni di prudenza sopra addotte.)

Sul coperchio medesimo, dalla parte del capo del Pontefice, fu incisa su lamina di piombo, saldata a stagno, la seguente inscrizione: — *Ossa Clementis PP, IV Recognita Et Reposita. Die XXI Julii Anno Dni* MDCCCLXXXV. identica a quella esistente nel coperchio dell' altra.

Tumulazione delle ossa di Clemente PP. IV nel suo antico mausoleo, dalla Chiesa di S. M. di Gradi trasferito all altra di S. Francesco, seguita nella chiesa suddetta addì XXI Luglio MDCCCLXXXV

La sacristia di S. Francesco, fu trasformata in cappella ardente, parata a drappi serici rosacei affissi alle pareti con trine dorate. La cassa di piombo fu collocata sopra la bara, e fu coperta da un paludamento di damasco serico rosaceo, con frangia serica di colore arancio. Varii torcieri di legno argentati stavano intorno alla bara, sostenenti altrettante cerei di cera accesi. L'Arcivescovo era assistito dai Capitoli Collegiati della Città, (1) dal Collegio dei RR. Parrochi, tutti in abito corale, e da parte dei Cherici del Seminario, indossati gl' indumenti pontificali, e con a fianco il Prete Assistente, il Diacono e Suddiacono, parati. Fu intuonato il *Miserere* ed accompagnato dal Clero, processionalmente percorse l'ambito di tutta la Chiesa suddetta. Quattro chierici in cotta, a spalla, recavano la cassa. Precedeva il Suddiacono, parato con croce astile, quindi il clero, per ordine gerarchico, con ceri in

---

(1) Così è scritto in un atto autentico e sulla fede di quello qui riferisco i particolari della cerimonia *Relata refero,* senza farmi però garante dell' esattezza di tali notizie. Assente da Viterbo non potei intervenire alla cerimonia, e descriverla da me medesimo quale testimonio *de visu.*

mano, ultimo l' Arcivescovo, con il Diacono parato a lato, tutti recitando l'uffizio dei morti. Indi la cassa ricoperta come sopra, e dietro il feretro i Presidenti di alcune Società Cattoliche Viterbesi e varii distinti cittadini. Giunti al luogo del Sepolcro l'Arcivescovo, asceso al faldistorio, circondato dal clero intuonò li versetto, *Libera me Domine,* cantato dalla cappella della Cattedrale. Indi fece l' assoluzione del tumulo, secondo il rito del pontificale Romano e poi recitò l' orazione, *Deus qui inter Summos* etc, con i relativi versetti e responsorii, aspergendo il feretro con l'acqua lustrale ed incensandolo intorno ai tre lati. Recitando il *Deprofundis* la processione, ricomposta come sopra, si ritirò in Sacristia. Deposti gli abiti Pontificali l'Arcivescovo ritornò al luogo del sepolcro e impartì gli ordini ai manuali, i quali trasportarono a braccia la cassa di zinco entro il monumento, ove le ceneri di Clemente IV già riposavano nella Chiesa di Gradi. L' Arcivescovo asperse la cassa con acqua lustrale di nuovo nel loculo. I personaggi sopra notati constatarono la riposizione della cassa nel cavo. Indi i manuali posero sopra il sepolcro due pietre di peperino, sostenute da quattro grappe di ferro, fermate a piombo nel marmo da due sostegni, egualmente di ferro, a cavalletto le quali impediscono alle pietre di appoggiarsi sulla cassa di piombo e furono fermate le pietre con otto grappe di rame impiombate. — Sulle dette lastre fu posto l' antico coperchio, cioè l' effigie marmorea giacente del Papa, — Si deliberò dall' Arcivescovo Vescovo di celebrare quivi il funere per l' anima della S. M. di Papa Clemente IV, appena la chiesa sarà riaperta al culto pubblico, ciò che si fa sperare nello spazio di due mesi effettuarsi. Rimase nella Chiesa la cassa di legno, ove provvisoriamente furono già riposte le ossa del Papa.

Epigrafi collocate sopra il Mausoleo di Clemente IV trasferito in S. Francesco.

Sopra il Mausoleo di Clemente IV, dopo trasferito in S. Francesco, fu murata l' epigrafe in lettere latine, la quale ricorda l'antico epitaffio in versi leonini, da me ricordata altrove, e che comincia con le parole

Lector fige Pedes etc.

Sotto fu murata l'altra epigrafe la quale era presso la prima, anche quando il mausoleo era in S. M. di Gradi, commemorativa del restauro del monumento nel 1840 e del seguente tenore.

Clementis · PP. IV · Natione · Galli Anno · MCCLXVIII
Titulum · Hunc · Restaurandum · Curavit
Stephanus · De · Fay · Comes · De · La Tour . Maubourg
Francorum · Regis · Apud · S. Sedem · Orator
Anno · MDCCCXL.

In questa chiesa fu pure trasferita la tomba monumentale dei Vico e sul loro cenotafio fu posta l'iscrizione che già vi era incastrata da me riferita in altra parte di questo lavoro che comincia « Hic nobilis viri Petri de Vico etc.

Questi sono le memorie storiche relative alla traslazione delle ceneri di Clemente IV. Sarebbe ad essi superfluo aggiungere qualunque commento. La città di Viterbo riparò nobilmente l'ingiuria recata da pochi alla santità di una tomba papale. Del Cristo Redentore, nelle Scritture, fu profetizzato: *Erit sepulcrum ejus gloriosum.* Simili al Cristo, del quale sono Vicarii, i Papi, in questo mondo partecipi della passione di Cristo vivente, fruiscono pur della gloria promessa dal Salvatore ai suoi fedeli seguaci nell'immortalità della storia e nella pace ai giusti soltanto concessa. Se taluni sepolcri papali furono fino ad oggi manomessi e violati dagli empi, sempre ed in ogni tempo concordi a distruggere i monumenti della religione Cristiana, se le loro ceneri andarono fortuitamente talora disperse, rimase nella storia imperitura la memoria delle loro gesta gloriose, e delle loro esimie virtù.

Qui credo opportuno aggiungere una dichiarazione ed una protesta. La dichiarazione riguarda lo stato del Sepolcro di Clemente IV, quale risultò nell' atto della sua ricomposizione. Persona degna di fede, avvalorata da attestato conforme di altri testimoni, presenti alla prima apertura, assicura che la tomba era stata già esplorata precedentemente. Non fu forse aperta nel 1799, per opera dei francesi, ma bensì nel 1738 dà coloro che trasferirono il mausoleo dalla nave maggiore al luogo ov' era recentemente. Questa mi sembra la versione più verisimile.

Circa la protesta è la seguente. Più volte parlai di *violazione* della tomba di *manomissione* di *profanazione* ecc. vocaboli che mi sembrano corrispondere alla locuzione più prolissa di apertura illegale della tomba, cioè fatta senza licenza di chi di ragione.

L' Vbi lex non distinguit, *nec nos distinguere debemus* è assioma di diritto. Quindi qualunque significato tranne il predetto viene da me escluso, pur dichiarando che risultò che l'apertura di detta tomba illegalmente compita, fu causata, a quanto si

sappia, da un equivoco e da trascuranza delle più elementari formalità solita ad adempiersi in simili casi e nòn assunse già i caratteri più gravi della violazione nel senso preciso di detta parola. Ciò basti a persuadere. che con usar tale parola *violazione* non s'intese mai da me di usarla in senso offensivo, nè in senso odioso, come senza tale diffidazione, taluno avrebbe potuto supporre n' avessi io avuto intenzione. E quando scrissi i primi due libri di questo volume non mi era noto il risultato della duplice inchiesta il quale finora non fu reso di pubblica ragione. Solo a provar quale significato debba avere tale vocabolo posi in questo luogo questa avvertenza, non potendo altrimenti , ormai che il mio libro è pressochè giunto al suo termine manifestare al lettore il vero senso da attribuirsi ai termini sopra notati. Scopo del mio lavoro fu unicamente l'illustrazione di un periodo storico glorioso per la mia patria. Causa occasionale fu il fatto più volte deplorato, nè, fuorchè incidentalmente, trattai di cose recenti, avendo bene a mente il noto verso del poeta « *Incedimus per ignes, subpositos cineri doloso* ». (*Horat.* 2. *Od.* 1, 7.)

CAPO III.

Il Mausoleo di Adriano V.

Come il Mausoleo di Clemente IV, quello di Adriano V è coevo al Pontefice del quale racchiude le ceneri. Lo stile ogivale si manifesta in ciascuna parte di questa tomba. Nella parte superiore una specie di baldacchino marmoreo, retto da quattro colonnnine a chiocciola, intarsiate di mosaici, forma quasi una tribuna, simile a quella delle antiche basiliche. Nella parte esteriore il detto baldacchino è sormontato di scanalature, le quali costituiscono come un fregio nella ineorniciatura. L'arco esteriore è complesso, cioè parte ad arco comune e parte a sesto acuto. Due piccoli fori circolari, con trafori interni, si aprono ove l'arco dal sesto acuto smezza i due frammenti d'arco comune. Sotto il padiglione è lo stemma dei Fieschi, Conti di Lavagna, cioè tre striscie nere le quali vanno obliquamente, da sinistra a destra, in campo d' argento. Di Adriano V, al contrario di Clemente IV, non può dubitarsi che fosse di nobile stirpe. Scrisse Teodorico de Vaucouleur di lui (*in vita Vrbani PP. IV.*)

> Ottobonus (Fliscus) Ianua terra sibi
> Sanguine progenitus praeclaro fulsit.

Sotto lo stemma del Papa, sormontato dal triregno e dalle chiavi è questa epigrafe in carattere gotico.

> HIC REQVIESCIT CORPVS SANCTE MEMORIE DOMINI
> HADRIANI PAPAE V QVI PRIVS VOCATUS
> OCTOBONVS DE FLISCO DE JANVA TIT. S. HADRIANI DIAC. CARD.

Avrei desiderato riprodurre in gotico il fac simile di tale iscrizione, ma debbo rassegnarmi a riferirla come sopra la trascrissi. Di questo Mausoleo scrisse il Papebroch (*in Conatu ad*

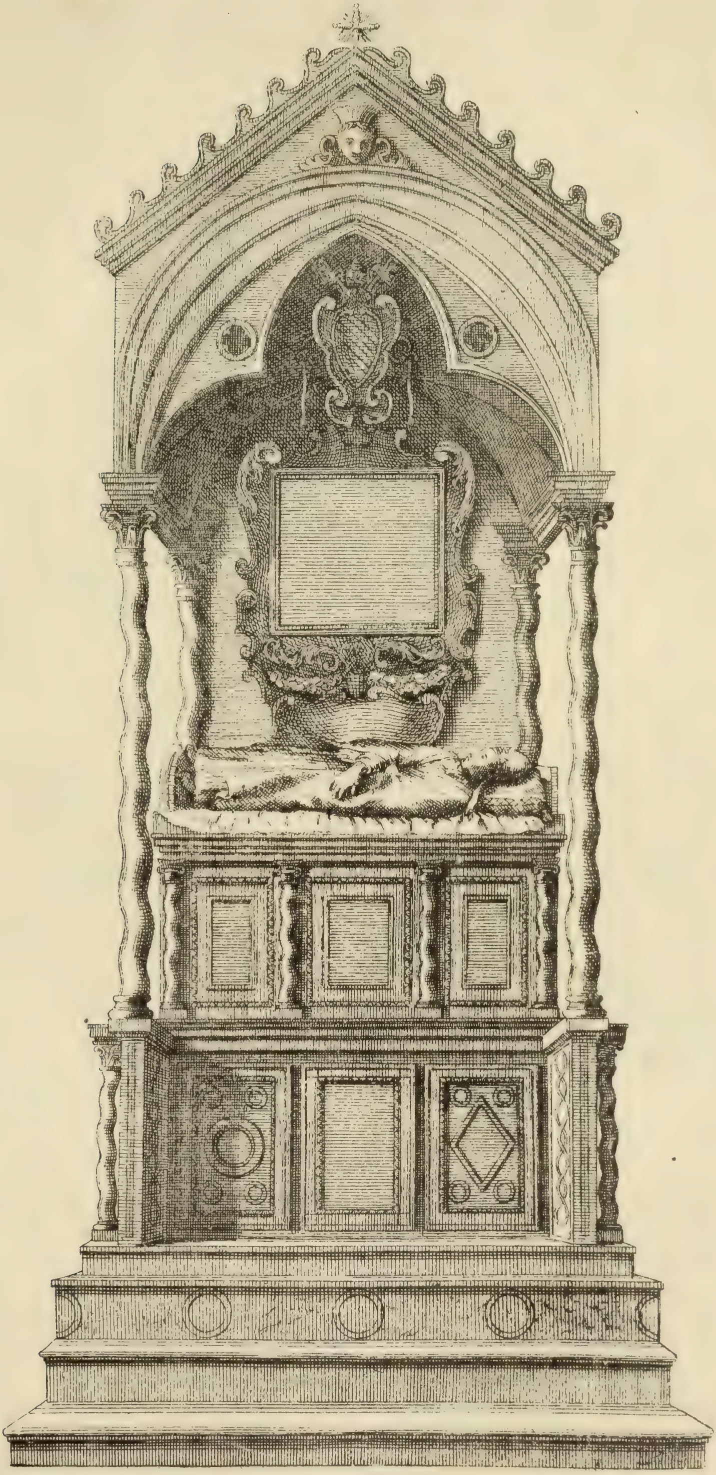
Catal. Rom. Pont, in Propylaeo ad Acta. SS- Mai, pag. 58 par. 2.ª in *Hadriano V.*) « Marmorea Tabula in qua sculptum est epitaphium, e sub Thiara clavibusque papalibus continet insignia gentis Fliscae. Est autem mausolaeum ei quod Clementis IV detinet corpus par, magnitudinis et altitudinis ejusdem, ubi jacet marmoreus pontifex, cappam et pluvialem indutus, cujus fibula rotundo ac radioso monili praetexta agnum Dei continet, in utraque vero ejusdem pluvialis ora representatur, tanquam Phrigionico opere huic digitum intendens Ioannes Baptista, cum his supra caput verbis « *Ecce agnus Dei* » Inde Deipara Virgo cum hisce litteris « *En Mater.* » Is qui recenter mausolaeum hoc repoliri fecit in vacante supra papalia insignia pariete, colore rubro pingi jussit titulum in cujus fundo albo, litteris nigris, hoc novi styli epitaphium legitur.

Adrianus Quintus Pont. Max. Flisca E Familia Nobilissima Januensi Mensis Vnius Dierum Que Novem Magistratum Pontificium Gerens Diem Viterbii Functus Honorifice Sepoltura Donatur. Epitaphium istud (riferito da me più sopra) legitur literis veteribus ac Semilatinis tres lineas implentibus. »

Lo trascrissi integralmente perchè tolte le abbreviature il senso fosse facile a comprendersi da chicchessia.

Il Silos nella sua opera *Mausolea Pontificum Ramanorum,* etc. *pag. 261. Inscriptio CLXXXVI. Pont. QLXXXVIII. An. Domini MCCLXXVI,* così illustrò il Sepolcro di Adriano V:

Tantisper maneas, viator, urnam
Ad porphyreticam Parentis almi,
Invitat praetium morae: fugamque
Disces praecipitem volantis aevi
Quinti nomine condit Hadriani.
Manes hic tumulus Ligur domoque
E Flisca fuit; inclitusque magni
Nepos pontificis bonis Minervae
Cultus que artibus, et tenax honesti.
Vaticana brevis, levisque sed lux.
Nam vix restituit semel coruscum
Vultum luna suum verendus orbi
Pater cum solio excidit volucri
Vitaque imperioque functus aeque
Exortum simul et simul caducum,
Vidit nobile Roma et aula Sydus.
Aurem si tacito admoves sepulcro
Vocali e cinere audies viator
Verba haec; auctus honoribus, supremo
Et sceptro, cave quisquis es, fugaci
Credas illecebrae, dolisque vitae
Si nescis, facis in modum liquescit
Cito, quo uberiore luce fulget.



MAVSOLEO DI PAPA ADRIANO V FIESCHI

IN S. FRANCESCO

Nel Mausoleo di Adriano V vi fu apposta anche una terza epigrafe che qui riporto testualmente.

R. S. I.
Adrianvs V
Pontifex Maximvs
Privs Octobonvs Fliscvs
Ianvensis
Ex Comitibvs Lavaniae
Ab Innocentio IIII Eivs Patrvo
Inter S. R. E. Cardinales Adscitvs
Doctrina Probitate Prvdentia
Catholicae Fidei Admodvm Profvit
Plvribvs Legationibvs Ac Innvmeris Laboribvs
De S. Sede Optime Meritvs
Ad Petri Cathedram Evectvs Est
Post XXXIX Dies
XII Kal. Septembris MCCLXXVI
Viterbii Degens Animam Coelo
Corpvs Vero Huic Monvmento Tradidit
Quod Temporis Inivria Violatvm Pristino Decori Restitvendvm
Posteri De Familia Flisca Vnanimes Censuere
A. D. MDCCXV
Cvrante
Fr. Josepho Frezza De Cryptis
Hvjus Coenobii Gvardiano

Qui riporto pure alcune epigrafi che il sommo epigrafista Morcelli dettò sui Papi sepolti in Viterbo

Ex Fast. Vrbis Christ. (pag. 220) *De Alex. IV: PP. Morcelli Inscript. Romae. Ex. Oficina Giunchiana* 1783.

In · Eius · *(Innoc. III)* L. F. E. · Alexander · IIII. MCCLIV.

Hujus · Jussu · Octavianus · Vbaldinius · Card · Exercitum · Adversus · Manfredum · In · Sicilia · Dominantem · Conscripsit · Et · Apuliam · Occupavit. Alexander · Pacis · Constituendae · Spe · Frustratus · Vrbem · Accessit · MCCLV.

Philippus · Pontifex · Aquilejensium · Alexandro · Auctore · Contra · Eccelinum · Patauinis · Suppetias · Exercitum · Duxit · Idem · Finitimas · Civitates Pacavit · MCCLVI.

Aedes · Rotunda · Vetus · Via · Nomentana · Ab · Alexandro · Rite · Expiata Et · Constantiae · Virgini · Dicata · Est.

Turbatum · In · Vrbe · Brancaleo · Senator · Jussu · Populi · In · Custodiam Coniectus · Et · In · Ejus · Locum · Emmanuel · Magius · Brixianus · Creatus Est · Hoc · Deinde · Ejecto · Brancaleo · Iterum · Rem · Publicam · Administravit · Alexander · Viterbium · Secessit · MCCLVIII.

Condiciones · Manfredo · Regnum · Siciliae Petenti · Ab · Alexandro · Dictae Vt · Exulibus · Postliminium · Esset · Saraceni · Hostes · Haberentur.

Agmina · Virorum · Mulierum · Que · In · Scelerum · Poenam · Semet · Plagis · Cedentium · Perusia · Primum · Moveri · Coepta · Quae · Vtili · Pietatis · Exemplo · Aliquandiu · Per · Italiam · Spectata · In · Vrbe · Etiam · Multos · Ad Concordiam · Et Virtutem · Incitarunt · MCCLX.

Alexander · Anno · VII · Pontificatus · Sui · Viterbii · Mortuus · Est.

Ex Fastis Vrbis Christianis — De Clem. IV P. M. (pag. 221),

In · Ejus · (*Vrbani IIII)* Locum F. E. Clemens · IIII. Qui · Viterbium · Concessit · MCCLXV.

Karolus · Andegavensis · Vrbem · Ingressus · Praemissis · A · Clemente · Cardinalibus · Quinque · A · Quibus · Insignia · Regni · Siciliae · Ipsi · Et · Beatrici Vxori · Deferrentur · Rex · Sollemni · Ritu · Appellatus · Est · Exinde · Regnum Sibi · Armis · Vindicavit.
MCCLXVI.

Conradiuus · Regis · Conradi · F. Quod · Regnum · Siciliae · Affectaret · Regis · Que · Nomen · Sumpsisset · Clementis · Sententia · A · Sacris · Remotus · Est.

Henricus · Hispanus · Regis · Alphonsi · Frater · Quum · In · Vrbe · Venisset · Senator · Per · Factionem · Dictus · Est · Idem · Conradinum · Clemente Inuito · In · Vrbem · Summo · Honore · Accepit · Copiis · Que · Auxiliaribus · Instruxit.

Clemens · Gravibus · Litteris · Regem · Karolum · Conradino · Henrico · Q · Devictis · Ferocientem · Ad · Clementiam · Hortatus · Senatorem · Vrbis · Iterum Dixit.

Clemens · Viterbii · Anno IIII · Pontific · Sui · Mortuus · Est · MCCLXVIII·

Morcelli · *l* · *c* · *p* · 222 · *Ex* · *Fastis* · *Vrbis* · *Sacris* · (*de* · *Hadrtano* · *V* · *PP*· MCCLXXVI · In · Ejus · (*Innocentii* · *V.*) Locum · F · E · Hadrianus · V · Cui · Decimus · Nonus (*sic*) · Pontificatus · Dies · Vitae · Vltimus · Fuit.

Morcelli l. pag. 222 *Ex* · *Fastis* · *Vrbis* · *Sacris* · (*De Joanne XXI*) MCCLXXVI Huic (*Hadrianus V.*) Suffectus · Joannes · XVIIII · Qui · XXI · Appellatus · Est · Legati · Ab · Eo · Constantinopolim · Missi · Qui . Michaelem · Aug · Ad · Decreta · Concilii · Lugdunensis · Tuenda · Hortarentur · Idem · Quae · De · Creatione · Pont · Max · A · Gregorio · X · Sancita · Fuerant · Abolevit.

Joannes · Mense · VIII · Pontific · Sui · Viterbii · Mortuus · Est · MCCLXXVII.

Riferisco pure alcuni versi composti in lode della Casa Fieschi da un mio concittadino:

« Titus Veltrius Viterbien. ad Divam Domum Fliscam omni honore et laude prestantissima: post loculentissimam orationem habitam ad Summum Pontificem a Flisco oratore maximo. »

Felix Flisca domus titulis decorata supremis:
Felix et tanto rhetore Flisca domus.
Celsior ut cunctis laribus celebrata per Orbem:
Eloquio facta es sic et Vrbe prior.
Stegmate nobilior: tum scemate clarior omni
Progenie, quum sis quid visa diva domus.
Vive igitur felix: totum diffusa per aevum:
Vt quondam titulis, mox cumulanda Sacris.

cfr. Fliscus Hector. Oratio ad Innocentium VIII P. M. in fine distycha quatuor Titi Veltrii Viterbien. in hon. domus Fliscae. s. l. typ. nom. et a. (*Romae Steph. Plannck.* circ. ann. *1485.*

Il Mausoleo è tutto in marmo bianco lavorato a musaici con prontezza e precisione ammirabili. Nel Bussi *storia di Viterbo. Roma Barnabò 1742* e nel Papebroch *loc. cit.* se ne riportano i disegni.

Nel detto cenotafio ciò che colpisce sopratutto l' occhio del visitatore è la finitezza di lavoro la quale in tutta l'opera si ammira. -- Tanti sapienti moderni che gridano barbaro il Secolo XIII ed epoca di ignoranza il medio Evo, vengano a contemplar queste tombe ammirabili, testimoni viventi di sei secoli di Storia e rimangano confusi e si dichiarino convinti della loro asinità, pari soltanto alla lor presunzione. Barbaro il Medio Evo si fa presto a dirlo! ma non fu più barbaro il secolo XVI, il XVII, il XVIII e soprattutto il nostro famoso secolo XIX i quali distrussero tanti preziosi ricordi e monumenti delle età precedenti? Si grida presto all'ignoranza dei secoli di mezzo; Dante ed Abailardo, S. Bonaventura e l'Angelico Aquinate, del quale fu detto da Dante stesso che a veder tanto non surse il secondo, bastano, da soli, senza ricordar i famosissimi Dottori della Sorbona ed i Padri della Chiesa Romana, a provar quanto l'ignoranza d' allora fosse preferibile alla sapienza moderna. Chi non ha letto che certe storie, fatte per uso delle scuole o del popolo e scritte da gazzettieri o da romanzieri, creda pure all' ignoranza medioevale ed alla barbarie di quei miseri tempi. Chi invece, come avviene a chi scrive queste pagine, quotidianamente ha sotto gli occhi quei caratteri gotico monastici i quali per se soli sono un portentoso ritrovato e sa quanta luce risulta da quelle pergamene che sopravvissero a tanti regni potenti e fiorenti e subirono le vicende de' tempi, tramandandoci notizie esatte e preziose di quell'epoca famosa, fremerà di giusto sdegno nel sentir chiamar miseri, barbari e lacrimevoli certi secoli nei quali l' arte e la scienza Italiana non aveano ancora piegato il collo a divenir serve degli stranieri. — Ma, le digressioni a parte, niuno può misconoscere la importanza artistica ed estetica di questo classico monumento del Secolo XIII. Un papa come Adriano V, che regnò pochi giorni, dovea pur sopravvivere al suo tempo e a vari secoli che seguirebbero a quello nel quale avea vissuto. L'artefice volle quindi, a quanto pare, lasciare una traccia luminosa alla posterità di se e de' suoi tempi. Il suo genio concepì questo sontuoso mausoleo, molto simile a quello di Innocenzo IV, Zio di Adriano, V il quale si ammira in Napoli.

Il Gregorovius errò nel suo libro sulle *Tombe dei papi* quando scrisse che Adriano V fu sepolto in S. Lorenzo. (1) Suppongo con fondamento essere stato sepolto in S. Francesco, perchè nel breve pontificato avea dimorato nel palazzo pontificio, contiguo a questa chiesa. Quando il barbaro seicento non avea sottoposto al tetto a scheletro una volta barocca, quanto dovea riuscire imponente questa nave traversa, ornata di tanti sepolcri, testimone di un secolo, che per l' Italia e per la città nostra fu il più bello della sua storia!

A chi contempla quel mausoleo quanti pensieri s' affollano in un baleno alla mente! Venticinque anni di Cardinalato e solo pochi giorni di pontificato, ecco l'epitome della vita di quel venerabile papa che è chiuso e finora forse è rimasto incolume entro quel sarcofago marmoreo, tutto incrostato di musaici finissimi. Più volte udii ripetere da valentissimi artisti che l'incrostatura dei musaici è insuperabile nell'esecuzione e nel disegno ed ora, con poca spesa, la si potrà restaurare. Nel seicento o nel settecento fu tolto il musaico interno che raffigurava S. Giovanni Battista, protettore di Genova, patria di Adriano V. Forse, o quasi al certo, il pio Ottobono del Fiesco, come comunemente nei Regesti e nelle Bolle si trova nominato, vivente, era singolarmente divoto del Battista e però nella sua tomba l' artefice volle a musaico riprodurne l'effigie, quasi ad impetrar in cielo la protezione di tanto patrono al pontefice quivi sepolto.

È pregevole la statua marmorea che rappresenta il Papa dormente. Le scarpe, il camice, i paramenti sono ornati di fregi e raffiguranti stoffa di colore rosso. In capo ha l'infula episcopale e le scarpe senza la croce. Il basamento è di marmo bianco, pure incrostato di pietre marmoree di varii colori. Questo è il mausoleo di Adriano V, che brevemente mi studiai di descrivere e illustrare. Nel capo seguente ricorderò la vita ed il breve regno di questo pontefice. Qui pur sommariamente, prima di chiudere questo capitolo esprimerò alcune impressioni che facilmente provano coloro che osservano e meditano un istante su questo sepolcro. — La fugacità delle grandezze di questa vita, nè la prima dea che da questa tomba risulta. Forse alcuno supporrà ch'io voglia qui cominciare una predica. Si

---

(1) S. *Antonin. Chronic. Lugduni ex Off. Iuntarum* 1587. *p. III. pag.* 204. *De Hadr.* V) successit in Pontificatu Dnus Octobonus de Flisco Genuensis Cardinalis et vocatus est Hadrianus V. Celebrata est autem ejus electio XII Iulii, unde parum vacavit Sedes Romana. Sedit autem diebus XXXIX et mortuus est et sepultus Romae (*sic*).

tranquillizzi che non ho questa intenzione, solo noto che Adriano da vivo e sano ebbe certezza appena eletto di sua prossima fine. — Senza che io qui accumuli le citazioni dei cronisti, dei biografi e delle solite fonti ricorderò che è nota la profezia che un gran Santo, il quale fioriva in quei tempi, avea fatto al Cardinal Fieschi, sei anni prima della sua esaltazione alla tiara e della sua morte. — A chi urtasse i nervi la parola profezia, sfuggitami dalla penna, senza riflettere che ai nostri tempi vuole la scienza positiva che non si creda che a ciò che risulta ai sensi, prego sostituire il vocabolo predizione il quale esclude un lume superno, non ammesso da chi non può figurarsi altra luce che quella del Sole. — Ciò premesso ripiglio il filo e ricordo la predizione fatta del pontificato nel 1270 ad Ottobuono del Fiesco. In quell' anno era vacante ancora la sede apostolica. I Cardinali racchiusi in Conclave, nel palazzo Vescovile di Viterbo, non sapeano accordarsi sull'elezione del papa. Fu allora che due di essi, uno dei quali fu Ottobono Fieschi e l'altro (pare, benchè contrastato) Matteo Rosso Orsini, furono, a persuasione di S. Bonaventura, allora Generale dell'Ordine dei Minori, inviati a fra Filippo Benizzi, dell' Ordine dei Servi di Maria Vergine, affine d' indurlo ad accettare la Tiara. Il Benizzi, il quale per umiltà, quantunque dottore in Medicina, si era dapprima ascritto in condizione di converso dell'Ordine de'Servi, quasi presago delle mire che i Cardinali, riuniti in Conclave, aveano sulla sua persona, per eleggerlo alla tiara, fuggì da Viterbo e si nascose. Ma i due cardinali riuscirono a trovarlo, e pare sul Monte Amiata, lo supplicarono ad accettare le Somme Chiavi. Ei si schermì con assoluto rifiuto e rivolto al Cardinale Fieschi il quale insisteva « Tu gli disse diverrai papa, ma solo allor che sarai presso a morire. » Forse il dì dell' elezione si ricordò Ottobono di tal predizione ed invece di lusingarsi, come lo sperava la curia, che avrebbe emulato nella gloria e nella fortezza l'invitto Innocenzo IV, da quel giorno si preparò a rendere al Creatore ad ogni istante, l'anima sua — (1). Dei pochi giorni del suo pon-

---

(1) *Spondanus in Annal: Eccl. Baranii Continuatione. Lutetiae Parisiorum Sumpt. Nouè* 1641. *ad ann.* 1276. *de Hadr. V.* (*Tom. I*) *n. IV p.* 358.)

. . . Cum agnati accurrissent dignitatem Pontificalem gratulantes « utinam » (*ap. Masson. in Hadr. V. ex* Nebiens. *Hist. Genuens. lib.* 3) inquit me Cardinalem prospera valetudine, non moribundum pontificem invenissetis, quasi praesagens proximum vitae exitum. Quem et Polycrates, eius perfamiliaris saepe dicentem audivisse refert, nullum se ab Hoste suo quolibet maius supplicium optare quam ut Summum Pontificatum assequeretur . . . . Mortuus est (Viterbii) die XVIII Augusti etc. sepultusque est ibidem in ecclesia fratrum Minorum,

tificato che ne rimase? Alla storia un nome soltanto. Alla chiesa la sola sospensione della legge di Gregorio X sopra il conclave e la chiamata di Rodolfo Imperatore in Italia, rimasta però senza effetto. Alla città nostra questa magnifica tomba la quale benchè muta è pure eloquente alla imaginazione di chi la contempla. — Passarono quel Carlo d'Anjou che volea padroneggiar la Chiesa, come padroneggiava l'Italia: quei Cesari Tedeschi i quali quantunque impotenti, non cessavano di sognare di vendicar Manfredi e Corradino e far ritornar l'Italia ai bei tempi del feroce Ezzelino. Passarono i Vico ed i Gatteschi, dominatori di Viterbo e di tutta la vastissima provincia del Patrimonio ma solo rimase, e dopo sei secoli Adriano V vive tuttora nell' immortalità della fama ed in pace riposa ancora nel suo sepolcro. — Coloro che non credono alla Scrittura credano almeno alla Storia e vengano innanzi a questa tomba e vi leggano scritte le parole che la Sapienza divina disse dei Giusti. « *Spes illorum immortalitate plena est.... illi autem sunt in pace.* » — La gloria di lui risultò dalla tomba rimasta intatta fra tante guerre, in tante sedizioni, dopo tante rivoluzioni. La pace, premio dei giusti, traspare dal volto della statua di Adriano dormente. — Non seminò egli nella sua vita discordie ma più volte e a popoli fu più messaggero di pace. Non comandò in battaglia, ma armò i Cristiani a combattere contro i Saraceni. Non mirò a dominare, ma bensì a frenar la tracotanza prima de'Tedeschi e poi degli Angoini, potentissimi allora in Italia. Lo stesso Gregorovius ricordò Adriano, nella sua *storia di Roma nell' Evo Medio*, come Pontefice di liete speranze. Non fallirono per altro che per la morte repentina di lui, del quale, come di Leone XI, potrebbe ripetersi nell' epitaffio

Ostensus Ecclesiae fuit magis quam datus.

Altra impressione che risulta al visitatore da questo superbo mausoleo è la cura che in ogni tempo la Chiesa Cattolica pose nel tramandare alla posterità i monumenti della sua storia. Poco di Adriano rimase nei fasti ecclesiastici, ma perenne memoria rimane di lui in quell'avello che fino a noi, per oltre sei secoli ricordò alle generazioni successive il breve regno e quasi il solo nome di lui. — Mediti pure appiè di questa tomba lo storico cristiano o giudeo, protestante o cattolico, italiano o straniero, quanta cura posero in ogni tempo, in specie nel secolo nel quale Adriano fioriva, i Papi nel tutelare gl'interessi d'Italia, contro gli stranieri che la trattavano come fosse terra conquistata, met-

tendola a ferro e a fuoco. Dalla battaglia di Cortenuova (1237) i papi opposero ai Cesari Tedeschi fiera resistenza finchè a Tagliacozzo (1268) la potenza imperiale rimase annientata. Allora i Guelfi e Carlo d'Anjou, loro capo, divennero tracotanti, quasi inebbriati dalla loro sconfinata potenza. I Provenzali tennero serva l' Italia e fino al Vespro Siciliano (1282) niuno osò sfidare l' ira del vittorioso Sire d'Anjou, fuori d'Adriano il quale chiamò i Tedeschi in Italia per cacciarne i Francesi, come già il Francese Urbano IV avea chiamato i suoi connazionali a cacciarne i Tedeschi. Mentre Innocenzo IV zio di Ottobono, quantunque nato vassallo imperiale, per la Contea di Lavagna feudo Cesareo, non avea mai cessato dall' opporsi a Federigo II, perchè mirava a riunire in un sol Capo le due corone di Alemagna e di Sicilia a danni della Chiesa Romana e d' Italia. Adriano temendo più i Francesi vicini che non i Tedeschi lontani, richiamò questi a danno di quelli. Ciò si rileva da un documento inedito che per amor di brevità solo in parte qui testualmente riporto.

Ex Reg. Vat. Vol. 29 B. — Sede Vacante VI Kal. Aug. MCCLXXVI *Epist. CXXI. Rudulfo Regi Romanorum Collegii Cardinalium Epistola qua memorant gesta pontificum predecessorum ut antequam in Italiam veniret promissa adimpleret.* Miseratione divina etc. Excellenti et magnifico Principi Domino Rudolfo Regi Romanorum illustri carissimo ipsius ecclesie filio salutem in Dno. Quanquam de vacatione etc...... Insuper pie recordationes Adrianus PP. V, eidem Pontifici Innocentio in apostolatus succedens officio, voluit ut idem Rex (*Carolus Siciliae*) se conferret Viterbium pro memoratis tractatibus proseqnentls ubi Ven. fratres Sabinensem Episcopum Ioannem Sci Nicolai in Carcere Tulliano et Iacobum Sce Marie in Cosmydin Diac. Card. super prosecutionem huiusmodi deputavit, sed quia predictus pontifex Adrianus post promotionem suam brevissimo tempore supervixit assumpta prosecutio ad id quod prosequentium intendebat instantia non pervenit.... etc. Datum Viterbii VI Kal. Aug. An. Dni. MCCLXXVI apostolica Sede vacante.

Ma dopo soli quaranta giorni di regno mancò ad Adriano la vita lasciando gran desiderio di se per le speranze di lui concepite. Di questo Papa fece menzione Dante Alighieri nel Canto XIX del Purgatorio nei versi seguenti

Scias quod ego fui successor Petri
Intra Siestri e Chiavari s' adima
Una fiumana bella e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco più provai io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l' altre some,

Il suo corpo, riposa forse, entro il marmoreo avello. Non si ha memoria alcuna che quel sepolcro sia mai stato violato. Subì il monumento all'esterno alcuni piccoli guasti, ma non perdè niuno dei pregi caratteristici che lo distinguono. Fu nell'interno modificato nel Secolo XVII ed ora con lieve spesa, e facilmente si potrebbe restaurare ritornandolo allo stato primiero. — Auguriamoci che questa unica tomba papale, rimasta finora incolume dagli attentati sacrileghi dei miscredenti o dai fortuiti casi e dalle tante vicende della città nostra, possa tramandare ad altri secoli la memoria delle gesta e del Pontificato di quell' Adriano V che se fosse vissuto ancora qualche anno avrebbe di sicuro cacciata dall' Italia i Provenzali i quali l' avean trattata come terra di conquista e minacciavano già la libertà e l'indipendenza della Sede apostolica, col pretendere di immischiarsi nell'elezione dei Papi, come passo a ricordare nel capo seguente.

CAPO IV.

Il Pontificato di Adriano V

1276.

In questo capo ricorderò lo stato della Chiesa e dell' Italia ai tempi nei quali visse Adriano V, nonchè la vita e le opere di lui, in specie nel lungo periodo di tempo nel quale fu Cardinale (1253-1276), rammentandone le virtù cristiane e civili, che lo resero commendevole a tutti gli scrittori coevi.

Premetto quindi alcune notizie biografiche di Ottobono Fieschi fino alla sua assunzione alla Tiara. Nacque egli in Genova dalla famiglia dei Fieschi, Conti di Lavagna. Scrisse di lui e della sua nobile famiglia Federico Federici nell' opera intitolata *Genealogia e trattato della famiglia Fieschi* — Genova *Tip. Favani.* anno (?).

Questa famiglia è una delle quattro principali di Genova. Diè molti dogi, senatori, magistrati e personaggi illustri alla Repubblica ed alla Chiesa Romana Papa Innocenzo IV, oltre Adriano V, nel 1243 ed i Cardinali Guglielmo nel 1244, Luca nel 1295, Giovanni nel 1381, Ludovico nel 1384, Giorgio nel 1489, Niccolò nel 1503 Lorenzo nel 1706, ed Adriano nel 1834. Celebre è la congiura dei Fieschi nel 1547 contro i Doria, arbitri della Repubblica di Genova. — Di questa congiura scrisse il Mascardi la Storia che pubblicò in Genova nel 1629. — Ottobono era figlio di Tedisio Fieschi e nipote di Papa Innocenzo IV. Il nome della madre non potei trovarlo, non notandosi nei Codici Vaticani che solo quello del Padre. Studiò Teologia e Giurisprudenza, sotto il magistero dello Zio Cardinale Sinibaldo, poi Pontefice Innocenzo IV. Non si sa positivamente in quale anno Ottobono nascesse, ma si suppone verso il 1230, circa. Compiuti gli studii e laureato, divenne Canonico di Piacenza ed Arcidiacono di Cantorbery, di Reims

è di Parma. Lo Zio Innocenzo IV nel 1253 lo creò Cardinale Diacono di S. Adriano. Urbano IV, nell' anno 1264 ai 21 Maggio, lo inviò in tempi difficili per le fazioni civili Legato in Romagna, con amplissima potestà (come risulta nel Regesto di Urbano IV del Potthast, Vol. II N. 18920, con Epist. data *ap. Vrbem Veterem II Kal. Iun. Ann. III* riferita in frammento dal Raynaldi *Annal. ad Ann.* 1264 §. 16. Nel 1265 ai 4 Maggio Clemente IV lo inviò nel regno d'Inghilterra, per sedar il dissenso fra il Re Enrico III ed i Baroni di quel regno, sorto per varie cause e molte epistole di Clemente IV nel Regesto Vaticano ed in quello del Potthast sono a lui dirette dal detto pontefice. Nel 1267 ai 23 Nov. il detto Papa concesse, come risulta da una sua epistola, che comincia con le parole « *Cum et nobis* » *dat. Viterbii* IX *Kal. Dec. an.* III *Pont.* riferita dal *Martene Thes. Anecd. Vol.* II. *pag.* 542, *n.* 559 e dal *Potthast. Reg. Clem.* IV. *N.*° 20771 che deponga la legazione d' Inghilterra e visiti il Sepolcro di S. Giacomo in Spagna e si informi dello stato della Chiesa di quei regni. Però, non risulta per quale cagione, rimase in Inghilterra fino al 22 Giugno 1268, nè si trova riferito quando ritornasse in Italia. Ciò appare da un' Epistola di Clemente IV ad Ottobono Card. Diacono di S. Adriano legato in Inghilterra nella quale gli comanda che, se si recherà in Spagna, ecciti i Re di Castiglia e di Leon a recar soccorso ai Crociati in Terra Santa. Questa Epistola comincia con le parole « *Terra Sancta diris.* » ed è in data *Viterbii* X *Kal. Iun. an.* IV. Si trova riferita dal *Martene Thes. Nov. Anecd. Vol.* II. *pag.* 611. *n.* 667 e nel Potthast. (*Reg. Clem.* IV. *Vol. II, n. 20399*). Ritornato in Curia più non se ne partì. — Vacò intanto la Sede XVIII giorni alla morte di Innocenzo V. Fu presente ai Conclavi del 1270, del 1276 1° e nel 2° addì XI Luglio fu, appresso la morte di Innocenzo V, eletto Papa nel Palazzo Lateranense dopo soli XVII giorni (secondo *Tolom. Lucens. Hist. eccl. Lib* XXIII *ap. Muratori Vol.* XI *pag.* 1173) e XVIII secondo la Vita di Innocenzo V Mss. di Bern. di Guidone, presso *Muratori R. I. Scr.* VIII *pag.* 695 ed altri autori e Cronisti coevi e secondo più codici Vaticani, che citerò trattando di Vicedomino in appresso. L'elezione di Adriano V in sommo Pontefice seguì in Laterano agli XI Luglio MCCLXXVI, in giorno di Sabbato. Visse nel Pontificato soli XXXIX giorni e come scrive Bernardo di Guidone (*ap. Murat. l. c.*) « Nondum promotus in sacerdotem nec coronatus nec consecratus Viterbii moritur. » -- La ragione per la quale si recò in Viterbo è riferita da Sabba Malaspina *Res Sicul. ap. Balut. Miscell. Vol.* VI *p,* 345. » Hic Hadrianus pro eo quod aestiva tempora imminebant, quibus ne-

scio quà suspicione de aere corrupto concepta, Romana ecclesia vitare urbis Romanae incolatum, Viterbium statim pergit, quasi praescitam festinantiam ad mortem. » — Che fosse sepolto nella chiesa dei minori e non nella Cattedrale, come scrisse il Gregorius nel suo libro *Le Tombe dei Papi*, risulta dalle seguenti testimonianze, che qui riferisco. Si nota nel Mss. di Bernadò di Guidone (*ap. Muratori Rer. Ital. Scr. Tom.* III *p.* 605 et *ap. Raynaldi. Annal. ad ann.* 1276. §. 27) « Viterbii moritur XVIII die mensis Augusti et in ecclesia fratrum Minorum sepelitur, anno Domini MCCLXXVI. » e fra Salimbene Parmense, Chron. p. 269: « Obiit XVII die Augusti et sepultus fuit in ecclesia fratrum Minorum de Viterbio » e Tolomeo Lucense (*Hist. eccl. lib.* XXIII *cap.* XX. *ap. Muratori l. c.* T. XI *pag.* 1175. — Fu Ottobono protettore dell' Ordine dei Servi di Maria Vergine, ed amico intimo di S. Filippo Benizi, e nel conclave del 1270 lo propose per candidato alla Tiara come altrove narrai. Presiedè ai Concilii di Westminister e di Northampton, contro il Conte di Leycester ed i suoi aderenti. Scomunicò Gilberto conte di Glocester, uno dei Capi dei ribelli Inglesi. Sottopose ad interdetto Londra ed il suo distretto, e predicò agli Inglesi la crociata contro i Saraceni. Visitò la tomba di S. Jago a Compostella. Tenne a Londra un concilio, ed ivi diè la croce ai figli d' Enrico III Re d' Inghilterra Eduardo ed Edmondo. Conchiuse la pace fra la sua patria Genova e Carlo d' Anjou. Liberò con le armi dei Genovesi e dei Guelfi loro alleati Tommaso, Amedeo e Ludovico, figli di Tommaso Fieschi suo parente, fatti prigionieri dai Ghibellini. Fondò in Roma un monastero di monache dell' Ordine di S. Damiano, o Clarisse, dedicato a S. Andrea sull' Esquilino, presso la Basilica Liberiana, della quale era Arciprete. Fu presente ai Conclavi del 1261, del 1265, del 1271, del 1276 (I.°) e nel II.° del 1276, ai dieci luglio, fu eletto in Roma, come ricordai sopra, Papa col nome di Adriano V. Prese il nome di Adriano dal Titolare della Diaconia la quale ritenne finchè restò Cardinale. Fu eletto in Roma ove era morto Innocenzo V suo antecessore immediato. — Al Conclave nel quale fu eletto Pontefice, il quale durò dal 23 Giugno al 10 Luglio 1276, furono presenti i Cardinali seguenti: — 1. Bertrando ✠ Sabina. 2. Vicedomino Vicedomini ✠ Palestrina. 3. Pietro di Juliano ✠ Frascati. 4. Simone Paltinerio, T. Equizio. 5. Anchero Pantaleo T. S. Prassede. 6. Guglielmo di Bray T. S. Marco. 7. Simone de Brie T. S. Cecilia. 8. Orsini Gio. Caetano △ S. Niccola in Carcere Tulliano. 9. Ottobono Fieschi △ S. Adriano. 10. Savelli Giacomo △ S. M. in Cosmedin. 11. Gottifredo d'Alatri △ S. Giorgio in Velabro. 12 Orsini Rosso Matteo △ S. M. in Porticu.

Quantunque pare che Ottobono fosse cagionevole di salute, si sperava che a lungo avrebbe potuto regnare. Scrive il Platina (*in Adriano* V *pag.* 321, *Vite de' Pontefici. Venezia*, *Brigna* 1565). « Chiamò in Italia l' imperatore Ridolfo per abbattere « la potenza di Carlo (d' Anjou), il quale in quel tempo in « Roma governava a sua voglia. Ma Ridolfo, che si ritrovava « nella guerra de' Boemi intrigato, non potè compiacere ad « Adriano. E Carlo che volle fuggire quest' odio, ne trasferì « sopra l' Achaja la guerra, per farsi in questo modo all'.impe« rio Costantinopolitano la strada. Ma essendo morto Adriano, « nel quarantesimo giorno del suo papato, se ne ritornò Carlo « in Italia.... Haveva egli animo di assicurare dalle mani dei « tiranni lo Stato di S. Chiesa et informare l' ordine di Grego« rio (X) sopra l' elettione del Pontefice e non già annullarlo; « ma la morte si oppose ai disegni magnanimi suoi. Morì questo « Pontefice in Viterbo ai 18 di Agosto, prima che fosse consa« crato e fu nel Convento dei frati minori sepolto. (1) E vacò la « chiesa XXVIII giorni. » - Errarono il Platina ed il Gregorovius, dei quali l' uno scrisse che Adriano fu sepolto nel Convento dei Minori e l'altro nella Cattedrale di Viterbo, mentre fu e rimase sepolto nella chiesa di S. Francesco. — Di Adriano V scrisse Pietro Coretini (nella sua *Episcoporum Viterbiensium Summa Chronologica p.* 221 *in Constitutionibus Sinod. Episc. Sermatthaei. - Viterbii* 1726 (?) *Typ. de Juliis*)... « Viterbium illico, insignia consecra« tionis suscepturus, cum tota curia profectus est. De Caroli Si« ciliae Regis ac Urbis Senatoris inconstantia veritus nuncios ad « Rodulphum Imperatorem misit, ac illum in Italiam provocavit.

---

(1) *Cod. Vallicelliano C.* 79. *N.* CLXXXII. *Alex. 1V.* (*Anastasius Bibliothecarius. Series Rom. Pont. continuata usque ad Ioannem XXII PP.*) fol. 223. " Alexander natione (?) Sedit annos VII m. et ces. mm. et dies IIII. Hic moritur Viterbii et in ecclesia S. Laurentii tumulatur, etc. — (*ibid*) *fol.* CCXXXIV. *Clemens.* IV. *An.* MCCLXV. " Clemens natione provincialis de villa Sci Egidii. Sedit annos III mens. IX dies XXI. Mortuus est Viterbii et sepultus est in ecclesia fratrum predicatorum etc. — *ibid. fol.* 225 *N.* CLXXV. *an.* MCCLXXI. » Gregorius Decimus natione Lombardus de Civitate Placentie sedit annos dni MCCLXXI ab electione sua annis IIII et cessit papatus diebus X. Hic cum archidiaconus esset leodien, et devotionis causa ultra mare ibidem existens ivisset in palatio viterbiensi in papam a cardinalibus est electus etc. — *Ibid fol.* 227 *et N.* CLXXXVII Andrianus (*sic*) (V) natione Ianuensis Anno Dni. MCCLXXVI sedit mensem unum et dies IX Romae eligitur in Lateranensi palatio et Viterbii moritur et sepelitur et cessit papatus dies XXVIII. Iste Andrianus fuit nepos Innocentii et ab ipso in Cardinalem tt. Sci Andriani promotus a dno Clemente quarto legatus in Anglia pro guerra que ibi inter regem et barones exorta fuerat sedanda missus fuit. Hic papa factus constitutionem statim quam pp. Gregorius X in

« Magna se facturum pollicebatur, verum Die XVIII Augusti eju-
« sdem anni, ante sacrum consecrationis munus, Viterbii mori-
« tur et in ecclesia minorum S. Francisci sepelitur, illic enim
« monumentum cum epitaphio patet. »

Scrive di questo Papa il Sanuto *ap. Rayualdi ad ann.* 1276 (*Sanut. lib.* III *p.* 12, C. 15): « Adrianus papa magnum osten-
« debat affectum ad succursum Terrae sanctae per Gregorium
« inchoatum et misit Patriarchae XII millia librarum Turonen-
« sium pro galeris construendis, vel aliis magis bonorum virorum
« judicio opportunis, suisque litteris multum confortavit incolas
« Terrae Sanctae et ad spem evexit magni auxilii. Sed in ponti-
« ficatu vixit non amplius XXXIX diebus. E l'Hocsemio *in Ioan. Enghiensi* C. XI: « Rexit (Hadrianus) solo mense novemque
« diebus et vacavit cathedra XXVIII Diebus. »

Adriano, quantunque Guelfo, perchè Genovese, per liberar dalla tirannia dei Provenzali l'Italia e la Chiesa già da essi minacciata nella sua indipendenza, non dubitò di richiamare i Tedeschi in Italia, per contrapporli agli oppressori Angioini. Ciò forse negheranno certi cotali i quali accusano i papi di aver sempre chiamati gli stranieri in Italia, a combattere altri stranieri che la dominavano. Prima di scagliare tali accuse però bisognerebbe riuscire a provare che senza l'aiuto straniero a quei dì potea effettuarsi tale disegno in Italia, con sole forze italiane. (1) Parve un miracolo nel secolo XII la lega Lombarda e nel XIII secolo

---

concilio lugdunensi de constrictione cardinalium propter electionem summi pontificis accelerandam ediderat suspendit, proponens eam aliter ordinare, sed morte preventus constitutionem sic suspensam reliquit. — *Ibidem fol.* 225. *n.* CLXXXVIII. (*Anno*) MCCLXXVI. " Ioannes XXImus natione Yspanus anno dni. MCCLXXVI sedit menses VIII diem I et cessit papatus post mortem eius menses VI dies VII. Hic pontifex Ioannes Petrus antedictus in diversis scientiis famosus primo tusculanus episcopus tandem Romanus efficitur pontifex qui scientiarum florem et pontificalem dignitatem morum quadam stoliditate deformabat adeo ut naturali industria prope carere videretur. In hoc tamen quamplurimum laudabilis fuit quod se tam pauperibus quam divitibus communem exibens multos egentes studium litterarum amplectentes fovit: et in benefitiis ecclesiasticis promovit: et cum sibi vite spatium in annos plurimos extendi crederet et coram aliis assereret subito cum camera nova pro se Viterbii circa palatium construxerat solus corruit et inter ligna et lapides collisus VI die post casum sacramentis omnibus ecclesiasticis perceptis expiravit et ibidem in ecclesia Sci Laurentii sepultus extitit. „

(1) *Tosti. St. di Bonif.* VIII. *Vol. II. Lib. VI.* pag. 248 «.... Questa collegazione era impossibile. Mancava l'unità ed il centro onde convenire, mancava il giudice che avesse potuto convenire della giustizia delle loro ragioni, mancava il supremo Sacerdote che avesse potuto santificarle, come avvenne ai tempi della lega lombarda: mancava in una parola..... »

non era più possibile suscitarla di nuovo, per le discordie intestine fra le città d'Italia. Quindi a liberar la penisola dai Francesi, i quali già l'aveano sottratta dalla servitù de' Tedeschi e dei Saraceni loro alleati, fece Adriano ricorso al Cesare Tedesco. Se la morte non avesse rapito questo Papa, nel primo mese del suo pontificato, Carlo d' Anjou o avrebbe presa la croce, o si sarebbe trovato di fronte alla potenza imperiale, raddoppiata dall'influenza morale del Pontificato. Ottobono, profondo politico ed esperto diplomatico, avea compreso che se fu un felice espediente la chiamata di Carlo d' Anjou alla conquista di Napoli e della Sicilia, dopo che l'impresa era compiuta, quel Monarca era divenuto, per la sua tracotanza, un pericolo serio per la Sede Apostolica. (1) Urbano IV, Clemente IV, Innocenzo V erano Francesi, e nella loro elezione, il Senato Apostolico avea subito indirettamente l'influenza della corte di Francia. — Tristi tempi si preparavano alla Chiesa. Da Gregorio VI (1044) a Clemente IV (1268) la S. Sede avea quasi incessantemente lottato contro la potenza dei Cesari Tedeschi, o per la famosa controversia delle investiture ecclesiastiche, o per la successione al trono Normanno delle due Sicilie. La chiesa avea trionfato dei suoi avversarii ed Enrico IV, Federico I, Federico II, Manfredi e Corradino aveano successivamente pagato il fio del loro ardire, o in vergognose disfatte, o con la morte. Da Urbano IV (1261) un nuovo periodo comincia nella storia della Chiesa Romana. Dopo Callisto II (1119) fino ad Urbano IV (1261) la Sede Apostolica non era più stata occupata da Papi Francesi. Da Urbano IV (1261) ad Urbano VI (1378), fra i ventuno dei Papi che in questo periodo storico si successero, undici furono francesi, quantunque alcuni nati sudditi del Re d'Inghilterra, al quale il Limosino, la Guascogna, la Linguadoca a quei tempi erano soggette. I Papi francesi creavano quasi esclusivamente Cardinali francesi, e questi alla lor volta, nei Conclavi si adoperavano a fare eleggere al Pontificato i loro connazionali.

Adriano previde che la potenza Angioina in Italia sarebbe

---

(1) *Tosti l. c. vol. I Lib. I. pag.* 23. « Dovevano i Papi aprir gli occhi su queste Francesi prepotenze, non solo per pietà de' popoli che gemevano, ma ancora perchè questi, come avvenne, rigettando con furia dal collo il giogo, nella rovina delle ragioni del principe vassallo potevano involgere quelle della Chiesa signora... Non gli posero (a Re Carlo) innanzi alcuno intoppo i papi che successero a Gregorio X, Innocenzo V, Adriano V e Giovanni XXI.... Ascese finalmente al seggio papale l'avveduto Onsino, Niccolò III, il quale non volle tanto pensare alla Terra Santa quanto a quella in cui si trovava e incominciò a tentar le vie onde tarpar le ali a Carlo. »

riuscita fatale alla S. Sede, menomandone l' indipendenza e quindi, consapevole dell'avversione degli Italiani per i Provenzali, divisò di abbatterla, riponendo l'Italia in balia dell'imperatore, meno temibile perchè lontano. Se il magnanimo concetto di questo Pontefice, di contrapporre cioè Rodolfo d'Absburgo a Carlo d' Anjou si fosse attuato, l' Italia non sarebbe stata dilaniata dalle nuove fazioni, quali i Bianchi e i Neri in Firenze, nate fra i Guelfi, secondochè fautori ed avversarii del dominio francese, e non si avrebbe avuto a deplorare l' eccidio del Vespro Siciliano (1282) il quale pose in chiaro vieppiù l'odio degli Italiani contro i Provenzali. Ma la nobile idea della liberazione dell' Italia dal giogo degli Angioini non ebbe effetto, per la repentina morte di Adriano, e l' Italia ne risentì gli effetti, nelle guerre fra Angioini ed Aragonesi, e fra Guelfi e Guelfi discordi, mentre la Sede Apostolica, malgrado gli sforzi incessanti di Niccolò III (1278) e di Bonifacio VIII (1294) dovette subire alla fine l' influenza francese e fu condotta alla settantenne cattività d' Avignone.

Così questo secolo XIII che era cominciato con il Pontificato del magnanimo Innocenzo III, si chiudeva con quello dell' invitto Bonifacio VIII, seguendo in tutto il suo corso l' apogeo della potenza Papale. Innocenzo III e IV, Onorio III , Gregorio IX, Clemente IV, Alessandro IV. Gregorio X, Niccolò III e Bonifacio VIII nei loro memorabili Pontificati aveano pugnato per la indipendenza d'Italia e della Sede Apostolica, e l' avean conservata incolume dall'influenza Tedesca, Angioina e Francese. Morto l'eroico Bonifacio VIII (1) nulla più ostava all'attuazione dei disegni di Filippo il Bello Re di Francia, di ridurre cioè in sua balìa la Curia Romana.

In quest'anno 1276 quattro papi si succedettero sul trono Pontificio: Gregorio X (m. 1276, 10 Genn.) Innocenzo V (m. 22 Giugno), Adriano V (m. 18 Ag.), e Giovanni XXI (el. 5 Sett.).

In tre conclavi, solo una volta l' influenza francese pre-

---

(1) *Tosti Luigi. Storia di Bonifazio VIII. Tip. di Montecassino* 1846. *Vol.* II. *pag* 242. « Fu detto essere il pontificato di Papa Bonifazio un fatto generatore, ed esso Bonifazio averlo personificato, in guisa che dopo la sua caduta il principio da lui tutelato non avesse più ad offrire resistenza all' opposto, ma bensì a manifestarsi come vinto che cede ad ora ad ora innanzi al medesimo.... Morto Bonifazio i nemici non entrarono ma invasero il santuario di Dio, trascinarono la Chiesa a vedere come non più i termini della terra fossero i confini del suo retaggio.... Non era stato ancora alcuno dei Pontefici da' successori suoi giudicato e dannato. Bonifazio fu il primo.... Nel vitupero non trovò neppure la pietà. Discese dal trono e con lui il Pontificato.... »

valse. Il Card. Orsini riuscì fortunatamente due volte a trionfarne. Alla morte di Adriano quindi nulla più ostava a frenar l' ambizione di Carlo d' Anjou. L' uomo che avrebbe potuto tenerlo a bada non era più.

Questi è il pontefice che giace sepolto nel mausoleo marmoreo, di opera detta vermicolata in S. Francesco. Quanti hanno a cuore l'indipendenza d'Italia, da Adriano apprendano i criterii a procurarla e mantenerla, e s' inchinino a venerare le sue ceneri, le quali dopo sei secoli sfidano impavide i nemici del pontificato dal monumento che le racchiude, testimonio imperituro d' impareggiabile magnificenza e d' epoca eroica.

CAPO V.

La Tomba del Cardinale Vicedomino Vicedomini

Dirimpetto alla porta della Sacristia, nella Chiesa suddetta di S. Francesco, è attualmente situata la tomba del Cardinale Vicedomino Vicedomini Piacentino, terziario, meglio che frate professo dell' Ordine dei Minori, morto in Viterbo nel 1276, probabilmente, e sepolto quivi presso i suoi correligiosi. Il mausoleo di questo Cardinale fu più volte già restaurato ed interamente anche rifatto a nuovo. L' antico, forse del secolo XIII, non si sa quando fosse tolto, per dar luogo ad altro, senza apporvi alcuna iscrizione, come scrive il Theuli. Ma anche questo secondo cenotafio fu surrogato da un terzo, rifatto interamente a nuovo e riferito in disegno e descritto dal P. Papebroch (*In Conatu loc. cit.)* con iscrizione, che riporto altrove in questo capitolo. Pare che alcuni restauri vi fossero fatti nel secolo XVIII, finchè nel secolo corrente, tra il 1850 ed il 1860 il P. M. Quatrini guardiano di questo convento, fece erigere il monumento che al presente sussiste. Il Rmo e Chmo P. M. fra Lorenzo Caratelli, già guardiano, anch'egli per varii anni, di questo cenobio e Reggente dell'annesso studio, ora Procuratore Generale zelantissimo (e degno successore del non mai abbastanza compianto P. M. Bonelli di cara e venerata memoria) dell' Ordine dei PP. Minori Conventuali mi comunicò gentilmente alcune notizie su questo sepolcro e sulla chiesa, le quali reputo opportuno riferire qui appresso.

Dicesi che la presente tomba di Vicedomino restasse fino alla metà di questo secolo tra il pulpito e l' altare dell' Immacolata. La nuova lapide di peperino, surrogata all'epigrafe in stuccatura, che ivi esisteva fu di nuovo trascritta, circa il 1869, per cura del P. M. Caratelli, ultimo guardiano di questo convento e maesiro dello studio. Per cura del medesimo fu pure ripulito il mausoleo di Adriano V e del Card. Marco Viterbese. Fece anche

discoprire l'altare del Crocifisso e quell'altro ove si ammirava il dipinto di fra Sebastiano del Piombo, nella cappella dei Botonti, e l'immagine della Vergine fu quivi trasferita dalla piccola cappella ora chiusa nel 1868, dirimpetto al pulpito. Fece pure discoprire il monumento Landriani e l' altro Rastrelli togliendo la biacca che li deturpava, come fece altresì per la porta che dalla Chiesa da adito all' interno del convento. Nel 1868 fu pure, a nome della famiglia Bussi dal Seminario erede del Card. Giov. Batt. Bussi iuniore, restaurata la cappella gentilizia di S. Antonio. Nel monumento Landriani sulla stuccatura fu trascritto a pittura l' epitaffio che più non leggevasi. Nel 1869 furono restaurati gli altari, i confessionali, fatto il pavimento del coro e rinnovati gli armadi della sacristia. Fu eretta l'orchestra nuova in fondo della Chiesa, ove trovavasi il grande quadro rappresentante Gregorio IX che concede ai Frati Minori questa Chiesa e Convento poi trasferito incontro alla cappella del Crocefisso. Nel 1871 fu posto l' organo nuovo sull' orchestra, entro elegantissima cassa fatta da un artefice di Acquapendente. L' egregio Architetto Cav. Ing. Enrico Calandrelli presiedette e diresse tutti i lavori. Fu rifatta in gran parte la conduttura in ferro che reca l'acqua al convento. — Gli altari in detta Chiesa erano tredici, cioè la cappella chiusa incontro al pulpito, l'altar Maggiore, del Crocifisso a cornu evangelii, la cappella di S. Francesco, di S. Antonio, dei SS. Rocco e Bernardino, di S. M. Maddalena a cornu epistolae del Cristo, del piombo poi detto della Madonnina, della Madonna degli Angeli, dell' Immacolata, di S. Giuseppe da Copertino, e di S. Girolamo.

Riferirò le epigrafi successivamente apposte sul detto mausoleo, quasi a conferma della favola riferita dal Campi (*in Hist. Placentina*) che questo Cardinale Vicedomino Vicedomini fosse eletto papa e morisse il giorno stesso della sua elezione. L'epitaffio antico riferito, dal Papebroch, è il seguente:

HIC SORTIS LECTOR DVRAE SVNT MVNERA, PRIMI
ISTE VICEDOMINI DETINET OSSA LAPIS.

SVCCESSIT PETRO: DEDIT HVNC PRIOR ORDO MINORVM
ELECTVS STATIM FVNERA SACRA TVLIT.

Il Papebroch (*loc. cit. p.* II, *pag.* 58) scrive quanto appresso del monumento esistente ai suoi tempi, verso cioè la fine del secolo XVII. « Idem qui monumentum Joannis XXI delineavit et « fabricavit artifex, hoc verosimiliter saeculo, etiam hujus Vi-

« cedomini cenotaphium, simili forma extruxit et litteris, simi-
« liter, elegantiam modernam spirantibus, insculpsit epitaphium,
« stili etiam recensioris, ubi, sicut gratis praesumit auctor
« epitaphii, Vicedominum primum, retento veteri nomine, vo-
« candum fuisse, si consecrari eum contigisset, ita non magni
« faciendum, quod credi velit, prius ordinem Minorum ample-
« xum esse, quam ad apostolicam sedem eligeretur. » — Si noti pure che il primo papa dell' Ordine dei Minori fu, senza dubbio, Niccolò IV, Masci d' Ascoli, e che il primo Cardinale della religione Serafica fu S. Bonaventura. L' epitaffio suddetto ha la stessa forma di un rebus. Non può ritenersi in coevo, perchè, come nota il Papebroch non è scolpito in caratteri gotici, e non composto in versi leonini. Dall' espressione *primi Vicedomini* si deduce che fu un invenzione il nome di Gregorio XI che del nome dello Zio Gregorio X alcuni affibbiarono al Vicedomini, da essi per un sol giorno creduto pontefice. A quanto scrisse il Theuli, cioè nel 1623, sul mausoleo del Card. Vicedomino non v' era epitaffio veruno.

Scrisse del Vicedomino il Suarez (*in antiquit Praenest ap. Tossignan. in Hist. Seraph. religionis*).

Nosse Vicedominum vis lector? En tibi sacro. (1)
Gregorii ille nepos, murice comptus adest.

Spondano (*in annal. ad ann.* 1274) non lo ritenne per papa d' un giorno, perchè salvo il Campi « neque alius meminit neque nomen quod assumpsit traditur. »

Pare morisse in Sede Vacante addì 5 Settembre. Della vita del Vicedomino, del quale in altro capitolo darò più precise notizie, qui riferisco i particolari seguenti raccolti da molteplici fonti storiche.

Nacque Vicedomino Vicedomini in Piacenza, pare nel primo quarto del secolo XIII; perchè l'anno di sua nascita non ci fu indicato da veruno autore. Fu celebre giureconsulto ed avvocato. La sua nobile famiglia era parente dei Visconti e Vicedomino era nipote di Gregorio X. (2) Ebbe moglie e numerosa prole. Rimasto vedovo entrò negli ordini Sacri, e secondo alcuni nell'Ordine dei Minori, probabilmente quale Terziario. Fu preposto

---

(1) Variante nel Tossignano (*loc. cit.*) « Nosse Vicedominum vis lector? Huc specta Gregorii etc. »

(2) *Rodulphus Petrus Tossinianensis, in vita Vicedomini* (*loc. cit.*) pag. 217. « Fuit nepos ex Sorore Theobaldi, qui postea fuit Gregorius X P. M. ex nobili Vicedominorum genere, a quo cognomen accepit: erant enim Vicedomini Romae maiores domus a Pontifice Romano, ex ordine Cleri, viri prudentes et rerum gerendarum

e poi Vescovo di Grasse, in Provenza, secondo Eggs e Ciacconio. Nel 1257 da Alessandro IV, fu fatto Arcivescovo di Aix, pure in Provenza, ove nel 1269 tenne un sinodo diocesano e stabilì le costituzioni sinodali. Accompagnò, d'ordine di Clemente IV, nel 1265 in Sicilia Carlo d'Anjou, che si recava a prender possesso dei regni, di qua e di là dal Faro, dei quali avea dal papa ricevuta l'investitura. Nel 1272 fu inviato in Lombardia ed in Romagna, quale nunzio Pontificio, con le facoltà di legato, a *Latere*, per pacificare i Guelfi ed i Ghibellini. Indi fu pure spedito nella qualifica medesima nella Liguria e nel Veneto.

Nella bolla di Gregorio X che lo accredita quale nunzio Apostolico nelle dette provincie, si legge il seguente amplissimo elogio di lui: « Virum utique secundum cor nostrum, morum « honestate decorum, in multis et arduis approbatum negotiis, « et providentia circumspectum: qui, cum ei adsit puritas con- « scientiae et praesto sit judicium rationis, malitiam odit et inno- « centiam vitae diligit, etc. ». Nel decembre del 1273 in Orvieto, da Gregorio X fu creato Cardinale Vescovo di Palestrina. Intervenne al secondo Concilio generale di Lione, nel 1274, ed ai Conclavi di Innocenzo V e di Adriano V nel 1276. Morì, come sopra dissi, probabilmente il 5 settembre 1276.

A chi desidera più ampie notizie sul Vicedomini, cito le seguenti fonti storiche da me consultate: (*Campi Pietro M. Hist. Placentina, pag.* 307.)

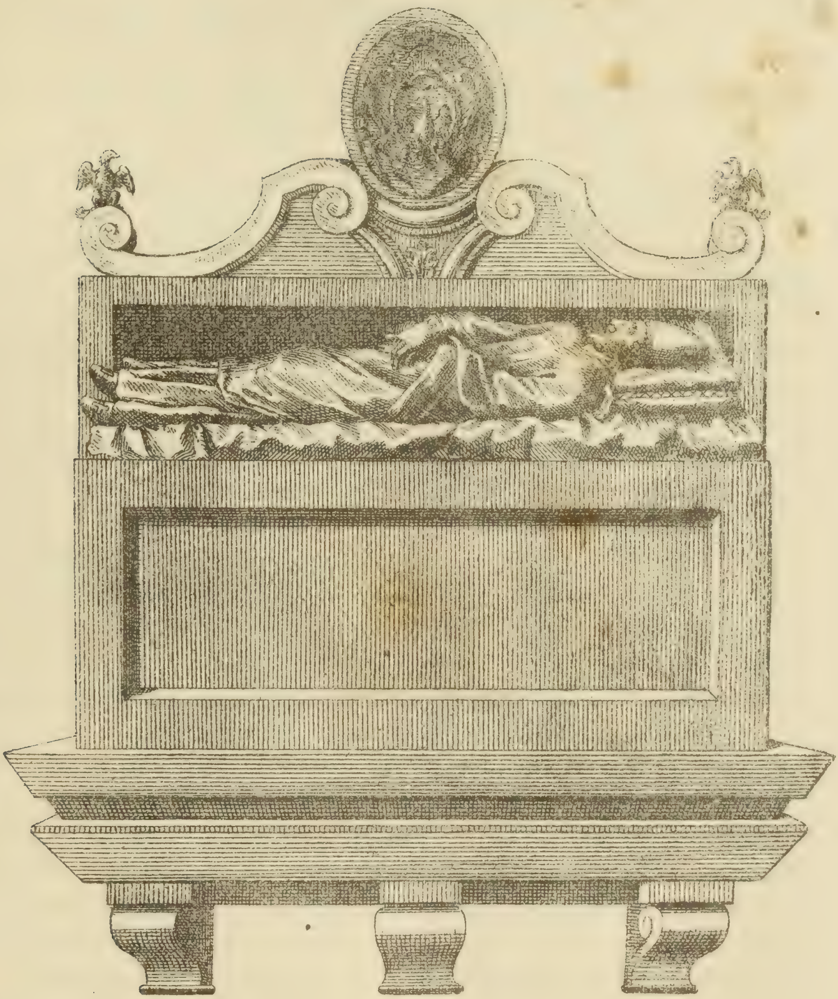
Papebroch Conatus etc. par. II pag. 59.

Franciscus Pagi in Breviario Historico Tom. III pag. 419, ed inoltre Spondano, Bonucci, Novaes, Moroni, e Cardella. Il Vadding. (*ad ann.* 1276 §. 2. *Annal. Ord. Min.*) lo pone in dubbio quale papa. Invece il Fabri (Gabriele) nell'*Arbore della Religione Serafica*, il Bussi nella *Storia di Viterbo* ed il P. fra Pierantonio da Venezia nelle *Memorie dei Cardinali dell'Ordine Serafico*, sostengono che fu eletto papa col nome di Gregorio XI. Nei regesti Vaticani di Giovanni XXI, *Reg. Vatic. Vol.* 29 *A*, non si ha traccia veruna di questo preteso pontefice.

Quì descriverò brevemente il monumento del Vicedomini ri-

---

peritia insignes, quibus Episcopii vel Patriarchii Lateranensis cura et administratio committebatur in gubernanda domo hospitibus suscipiendis et domesticorum Pontificis causis cognoscendis. Hic magna animi fortitudine, pecunias et res humanas contemnens humanitateque, et eximia in pauperes Christi benignitate utens, ex clerico saeculari, tunica sanctae conversationis B. Francisci assumpta, a Gregorio X P. M. ejus avunculo, ad Cardinalatus apicem et episcopus Praenestinus vocatus, Lugduni, an. 1277 (?), Obit. Viterbii, apud minores tumulatus »



MAVSOLEO IN PEPERINO DEL CARD. VICEDOMINI PRESVNTO PAPA GREGORIO XI
PER VN SOL GIORNO AN. MCCLXXVI IN S. FRANCESCO.

prodotto in fedele disegno dal Bussi e dal Papebroch, L' epitaffio seguente, diverso da quello riferito dal Papebroch ivi fu posto nel secolo XVII e fu riportato dal Bussi, *pag.* 166, ed è del tenore scritto in caratteri latini a lettere maiuscole.

SCHEMATE SAXA RVDI TIBI LECTOR MVTA LOQVVNTVR,
NEVE CADVCA PVTES TESTE LATENTE MONENT,

NAMQVE PLACENTINIS, VICEDOMINVS ORTVS AB ORIS,
FRANCISCI SCBOLES HIC CELEBRANDA JACET,

FERRE VICES DOMINI HVIC DEDIT SORS, IMPROBA VERVM,
VNA PETRI SOLIVM, LVX, FERETRVMQVE DEDIT.

Noti il lettore il giuoco di parole fra Vice domino e vicario di Dio, che l' autore di questi versi pose nel fine dell' epitaffio. Se ai tempi del Theuli (1623) non vi era nessun epitaffio, e quando scrisse il Papebroch (1686 circa, credo) vi era l' altra iscrizione, sopra riferita, quello che ora si legge, come può ritenersi per attendibile, quando non rimonta che a solo un secolo fa ? Più che epitaffi le due iscrizioni surriferite mi sembrano potersi qualificare per epigrammi. — Mi auguro con quest' ampia trattazione, che sul Cardinale Vicedomini faccio in questo e nel seguente capitolo, di avere una volta per sempre esaurito l'incidente, provando evidentemente che Vicedomino non potè essere eletto Pontefice.

Mi grideranno addosso la croce i Piacentini ed i frati minori. Rispondo a quelli notando che il Campi non sempre fu esatto nella sua storia. Agli altri cito il loro Vadding ed il loro Pagi. Cerchino pure nella biblioteca e nell' Archivio Vaticano ed altrove in tanti Codici, in tanti Cataloghi dei Sommi Pontefici, in tante cronache contemporanee al Vicedomini e non troveranno neppure una linea che confermi quanto solo fu asserito , in un manoscritto, esistente già in Piacenza, ma ora credo perduto. Se prima del 1628, epoca della scoperta del manoscritto suddetto, nessuno numerò il Vicedomini fra i papi perchè computarlo in tale serie quattro secoli dopo ?

Il Mausoleo del Vicedomini è in pietra detta di peperino ed assai rozzamente scolpito.

Il Cardinale è raffigurato giacente con i paludamenti pontificali. Ha in capo l' infula ed ai piedi le scarpe crucisegnate, poggiate sopra un cuscino. Le mani sono conserte sul petto. L'epitaffio è inciso sulla pietra, la quale mostra chiaramente di recente essere ivi stata apposta. Se entro il sarcofago siavi racchiusa la cassa contenente le ceneri del Cardinale è tuttora

un' incognita che facilmente si potrebbe risolvere, procedendo, nelle debite forme, secondo le norme dei sacri canoni, alla reperizione di queste ceneri tanto famose. Si ritiene però che il Cardinale fosse sepolto in luogo diverso e tuttora incerto, forse nella crociera di detta chiesa. Nel rifare il pavimento probabilmente l'epitaffio gotico può essere andato perduto, in tempi nei quali poco si curavano le antiche memorie.

Se quivi si riunissero i resti mortali dei Cardinali sepolti in S. M. di Gradi ed in S. M. della Verità, ora chiuse al culto, questa chiesa di S. Francesco potrebbe considerarsi, come la cattedrale, quale una necropoli dei dignitari ecclesiastici ch' ebbero sepoltura nella città nostra. Adriano V, Clemente IV, Marco da Viterbo, Vicedomino Vicedomini, Landriani, Maidalchini, Albo, Raniero Capocci, Stefano Vancha, Roberto Kiluarbio, Arnaldo, Bernard de Mont Maior ed i Vico, potrebbero in questo tempio ricordare al visitatore i bei tempi della città di Viterbo, quando entro le cerchia delle sue mura turrite ospitava la Curia Romana.

Ma tralasciando di insistere sopra l' incertezza che regna in tutta la biografia del Vicedomini, descritta da varii scrittori, e perfino sopra il suo stemma, poi riferirò altri giudizii relativamente al medesimo, di varii autori da me pazientemente raccolti allo scopo di illustrar la vita di questo Cardinale, il quale diè luogo a tante contese e dicerie.

Dapprima qui riferirò il caso consimile, a questo presunto del Vicedomino, avvenuto nell' anno 752 in Papa Stefano II, morto alcuni giorni dopo la sua elezione.

Scrive il Papebroch (*in Conatu loc. cit. part. I, pag. 121*) « Stephanus, presbiter, anno DCCLII, die VI Martii, electus a « cuncto populo, et in Patriarchium Lateranense immissus, feria « II post dominicam II XLgesimae ibi biduo mansit, tertio autem « postquam e suo surgeret somno, et sedens familiares causas « disponeret, subito dum sederet, alienatus obmutuit, et sequenti « die defunctus est, feria VI, id est X Martii. Hactenus Anastasius Stephanum hunc, utpote non ordinatus, inter Pontifices « non numerans, sicut nec alius, quisquam ante Baronium. « Primus hic ceteros ejusdem nominis, uno deinceps gradu sub- « movit, et quem alii omnes appellant secundum, ipse facit « tertium, et sic consequenter. Moris quidem erat electum, statim « a sua electione induci in possessionem Patriarchii, prout ex « Vitis Stephani III et Benedicti III, ab Anastasio descriptis, « liquet; sed quod is non prius esset, aut vocaretur pontifex quam « ordinaretur liquet ex electione Archipresbiteri Petri, post mortem « Ioannis V, quis nunquam fuit ordinatus, quae sine dubio legitima

« fuit, quippe a clero precipue procedens, neque per militarem
« tumultum irritabilis. Nusquam tamen ille inter Pontifices nume-
« ratur quia scilicet nunquam processum est ad ejus ordinatio-
« nem, similiter nec ad Stephani Presbyteri ordinationem pro-
« cessum esse ex Anastasio, intelligitur. Non debet igitur nume-
« rum Pontificum augeri. » — Qui mi si permetta di ricordare che fino al 1628 nessuno ideò di aumentare la cronotassi dei Papi con il favoloso Gregorio XI, papa di un giorno, al quale si addice quanto sopra fu riferito circa Stefano III dal Papebroch.

Scrive Spondano (*in Annal, ad ann.* 1276) intorno al Vicedomino, presunto Gregorio XI. « Quod tamen rei tante nemo alius uspiam vel minimum meminerit, nec quo nomine, aut tempore, hic papa fuerit praedicti Annales (Placentini) tradant sinamus eum adhuc lateri, quo usque revelaverit dies Domini, nec sine necessitate numerus pontificum multiplicemus. » — E con queste parole chiudo altresì pur io questo capitolo. Dagli argomenti sopra riferiti e dai seguenti risulta chiaramente che Vicedomino non fu giammai eletto pontefice, e non potea esserlo, per le ragioni ivi specificate. A chi tali argomenti non sembrassero convincenti, non saprei, per ora, come altrimenti recarne dei nuovi e più persuasivi. — Tentai intanto di chiarire un punto oscuro della storia ecclesiastica. Se non riuscii a conseguir tale intento, si sappia almeno apprezzare la buona intenzione, che ebbi nel trattare in questo capitolo e nel seguente tale questione, onde far risaltare la verità storica illustrando questa tomba famosa, ed il Cardinale entro quella sepolto.

CAPO VI.

Il Cardinale Vicedomino Vicedomini

Molti scrittori ci lasciarono memorie sopra il Cardinale Vicedomino Vicedomini. Pochi soltanto asserirono essere egli stato sol per un giorno Pontefice col nome di Gregorio XI. Qui riporterò le testimonianze di molti autori a provare ciò che mi propongo di dimostrare in questo capitolo, che cioè Vicedomino non fu eletto alla tiara, perchè morì semplice Cardinale circa l'anno 1276, nel Pontificato di Giovanni XXI.

In una sua bolla « *Licet felicis* » *dat. Viterbii II Kal. Octobris*, *Pontificatus sui anno* I (*apud Raynald. ad ann.* 1276), il Papa Giovanni XXI notava.... « Piae Memoriae Adrianus Papa « praedecessor noster, diligenter praemissa considerans et resi- « dens in camera sua Lateranensi in consistorio nobis et aliis « fratribus suis, de quorum numero tunc eramus, praesentibus « bonae memoriae, Vicedomino Praenestino episcopo, Vberto S. « Eustachii Diacono et dilectis filiis Guilelmo Tit. S. Marci Pre- « sbitero, et Simone Tit. S. Caeciliae, Apostolicae Sedis Legato, « Presbitero, tunc infirmitate detentis, et Simone Tit. S. Caeciliae, « Apostolicae Sedis Legato, Presbytero, Cardinali dumtaxat ex- « cepto etc. » Da questo brano della detta bolla, riferita dal Rainaldi al luogo citato, si rileva 1.° che Adriano fu il Predecessore di Giovanni XXI, e quindi l'elezione di Vicedomino non seguì, come taluno pretende. 2.° che alla morte di quel Pontefice Vicedomino era già infermo, quando Adriano risiedeva ancora in Laterano, cioè nel Luglio 1276 e quindi, perchè ammalato, avea ben poca probabilità di essere eletto Papa, dopo due antecessori,

Innocenzo V, ed Adriano V, eletti e defunti nell'anno stesso. La favola che Vicedomino Vicedomini fosse eletto, dopo Adriano V, Sommo Pontefice, e morisse il giorno stesso della sua elezione, fu riferita per il primo da Pier Maria Campi (*in Historia Placentina ex Mss. Chronica Placentina*) come già notai. Due dei suddetti, senz' altro, si unirono al Campi nello spacciar Vicedomino quale Pontefice d' un solo giorno, e qui riporto le loro parole testualmente. — E per meglio conoscere gli argomenti addotti dal Campi, onde render verisimile la ipotesi del pontificato di Vicedomino, cito testualmente quanto il detto autore scrisse (*Cfr. Campi Pietro Maria — Dell' Historia ecclesiastica di Piacenza — Piacenza Giov. Bazachi 1651. parte* II. *pag.* 307.) « .... Se meritano fede per la molta antichità loro alcune Croniche di Piacenza a penna, recate (sic) da me nell' andata mia a Roma l' anno 1626 et ivi da tre sagri e gravi historici ben ponderate et degne stimate di credito, venne surrogato ad Adriano il nostro Card. Vicedomino, Vescovo Prenestino, nato della sorella di Gregorio, se bene come gravemente ammalato non sopravvisse che un giorno solo.... Dicesi di più ch' essendo Vicedomino entrato nel Conclave, con febre che mai l' abbandonò, ma sempre più gli si accrebbe, non fu gran cosa se di poi quasi subito dopo la nuova dell' assuntione sua al pontificato hebbe egli, nello stesso, o nel seguente giorno, a sperare sì per l'acerbità e lunghezza del male come per la molta alteratione degli humori, nell' importuno concorso e gaudio degli amici e benevoli suoi, che perciò, consideratosi dagli scrittori il brevissimo spazio di tempo ch'ei sopravvisse dopo l'eletione, creder si vuole che non istimassero quegli d' havere a far mentione di lui, come papa, nell'historie loro. Nè vi è che paia rendere alquanto men credibile il fatto se non l' haverlo sotto silentio passato il Platina ed altri scrittori delle Vite de' Papi.... Queste ed altre ragioni, portate da me con le suddette Croniche a Roma, furono da molti prelati attentamente udite e bene intese e da tre scrittori, come cose di non poco rilievo, ne' loro scritti ammesse, cioè dal dottor Teologo Andrea Vittorelli Bassanese (*in addict. ad Ciaccon. in Steph. II).* dal P. M. Luca Waddingo de' Minori Osservanti Riformati negli Annali della sua religione (*Tom. II. ad ann.* MCCLXXVI), e dal P. M. Gabriele Fabri Francese, Procuratore Generale in Roma dell' Ordine dei Minori Conventuali nella *Tavola dei Santi dell' Ordine Francescano ossia arbore della religione Serafica, intagliata in Rame e stampata in Avignone del* (*sic*) 1633 e successivamente da Padri Francescani fatta dipingere su li muri, et altrove l'imagine di esso Vicedo-

mini in habito Pontificale, sì come si scorge in Piacenza nel primo Claustro dei PP. di S. Francesco. » Del Vicedomino se ne ha memoria altrove cioè *in Cronic. Fratr. Minor. p.* 2ª *L.* 4 c. I. « Quivi (a Viterbo) non poco si (continua il Campi a narrare) sentì aggravare nell'infermità sua e con grand' essempio di humiltà, chiamato a se il confessore, il pregò che in tutto quello che esso mancato avesse, per ben purgare l' anima sua, l' essaminasse con diligenza di suoi peccati, nè più nè meno che fatto avesse ad un semplice secolare, perchè (disse): « noi Prelati siamo a esser diligentemente essaminati » (cfr, ap. Campi l. c. *Bartol-Pisan. l. 1. Conformit. S. Franc. fruct. — XI. Lib, inscript. firmamen.* 3 *ordin. S. Franc. p. I. — Ibidem. Rogit. Quartironis de Quartino notarii* 1276 *Romae Indit. III die* 1 *Iulii in Arch. S. Gervasii.* — In detto rogito è il testamenio di Vicedomino.

Scrisse il Vittorelli (*in Addict. ad Ciaccon. in Vita Stephani* II *Papae*) « Praeter Adrianum V, qui paucis diebus Pontifex vixit in pontificatu alium memoro quem pontificem fuisse nunquam audisti. Narrant mss. Placentinae civitatis monumenta pontificem extitisse, ex nobili Vicedominorum familia, quem dies una creavit et extinxit: ut demirari desinas si in Romanorum antistitum serie hunc paucarum horarum electum et non coronatum pontificem non reperias Placentinorum monumentorum verba cupis? En recito. Sunt et in dicta Civitate Placentina Vicedomini, quae est magna domus et nobilis, nam de ista domo fuit unus Papa, qui non stetit in papatu nisi unum diem, et mortuus est frater minor. » e più sotto continua: « Hanc chronicam cum anno MDCXXVI Romam detulissem et ostendissem tribus sacris historicis, videlicet Andreae Victorello, Lucae Vaddingo, Gabrieli Fabro, atque aliis prelatis, fuit bene ponderata et existimata fide digna. » e soggiunge il Vittorellii « Quod quae dixi superius, non infirmae probabilitatis robore (Campus) suffulcit. » Il Vaddingo (*in Annal. Ord. Min. apud Papebroch in Conatu Chronico-Histor. ad Catalog. Rom. Pont. qui extat in propylaeo ad acta SS. Mai*) scrisse « MCCLXXVI obiit Vicedominus de Vicedominis de Placentia Episcopus Praenestinus Cardinalis qui habuit uxorem et liberos et famosus advocatus fuit, qui, mortua uxore propter eius vitam bonam et scientiam laudabilem Clericus et Praepositus Grassae (in Provincia) efficitur; post episcopus Aquensis, seu Archiepiscopus in eadem Provincia, demum a Gregorio Papa X in dicto Cardinalatu promotus fuit, ac in ecclesia Minorum in Viterbio sepelitur: » e fin qui nulla a ridire. In altra parte (*ex vetustissimo Diario Mss Maioris Ecclesiae Placentinae apud Vadding. in Annal. Ord. Min. ad ann.*

1276 *et apud Papebroch loc. cit.*) si nota « Octavo Idus Septembris obiit Vicedominus, quondam episcopus Praenestinus, MCCLXXVI, et reliquit huic ecclesiae anniversarium in die obitus sui, qui fuit VI Septembris, ut in Archivio. » E anche questa testimonianza contraddice al Campi, quantunque accettata per autorevole dall' illustre p. Wadding.

Cercai invano nelle biblioteche di Roma due libri, nei quali si sostiene che Vicedomino fu eletto Papa il giorno stesso nel quale morì. Quindi non posso riferire i brani relativi a Vicedomino, stralciandoli dalle dette due opere, cioè (l' altro dei tre che come il Campi credettero alla favola dell' elezione di Vicedomino al Pontificato) *Fabri Gabriele* (*De Minori*) *Arbore della Religione serafica*, *e Pierantonio da Venzia* (*De Minori*), *Memorie dei Cardinali dell' Ordine Serafico*, seguaci del Fabri nel ritenere Vicedomino per Pontefice di un solo giorno.

In moltissimi codici da me consultati, (1) in specie negli antichi e coevi al Vicedomino, fra gli altri nel Cod. Vallicell. C. 79. « *Series Pont. Rom. continuata usque ad Ioannem XXII* » non trovai traccia veruna del Pontificato di lui. Nè Martino Polono, nella sua cronaca, la quale giunge sino a Niccolò III, nel pontificato del quale morì, nè S. Antonino, nè Ricordano Malaspina, nè Giovanni Villani, nè Guillaume de Nangiaco, nè Bernardo di Guidone, nè Tolomeo Lucense, nè Enrico Stero, nè il Platina, nè Giovanni Stella ricordarono Vicedomino quale Pontefice. Altra prova a confutar tale favola è il brano dell' enciclica di Giovanni XXI che riporto qui integralmente.

Bullar. Rom. Ed. Taur. Vol. IV. *pag.* 18.

Littera Enciclyca Ioannis XXI ad fideles de sua promotione (*Raynaldi continuatio Annal. Tom.* XV. *pag.* 255).

Ioannes Episcopus Servus Servorum Dei.

Felicis recordationis Hadriano Papa praedecessore nostro, post promotionem suam ad Summi Apostolatus apicem, brevi dierum vitae suae tempore consummante, post exhibita eidem in solemnibus exequiis debita humanitatis obsequia, nos et fratres

---

(1) *Cfr. Cod. Reg. Svec.* 518; 932; 733; 709; 699; 555; *Cod. Vat.* 4969 *Codd. Vat.* 3762 (e sua copia 4985). 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 9908. 2043. 2044. 3973. *Cod. Palat.* 381. 831. 832. *Cod. Reg. Svec.* 712, 760 ecc. — In tutti questi Codici della Biblioteca Vaticana si tace l' assunzione del Vicedomino al Pontificato, quantunque i più dei manoscritti citati siano del Secolo XIV, cioè di epoca assai prossima a quella nella quale visse il detto Vicedomino,

nostri in episcopali palatio convenimus, electioni substituendi pontificis, juxta necessitatis instantiam, et fervens nostrum desiderium vacaturi et licet diebus aliquibus, per importunitatem Viterbiensium Civium, tractatui electionis instantis nec dare possemus initium postquam tamen illi vacare potuimus astitit, ut credulitas devota supponit, Sapientiae Spiritus ex more a Nobis et fratribus ipsis suppliciter invocatus et prima die, de ipsorum fratrum concordi voto parique concordia processit de nobis tunc episcopo Tusculano, impraemeditatis et insciis, ad Petri cathedram electio canonica communis et concors. In iis itaque stupemus non immerito pariter et terremur. etc »

Datum Viterbii Nonis Octobris Pontificatus nostri anno primo.

In essa Giovanni dichiara Adriano suo antecessore: dunque fra Adriano V e Giovanni XXI, non vi fu intermedio il pontificato di Vicedomino. — Di lui scrisse Pietro Coretini (*In Summa Chronologica Episc. Viterb. p. 221*). « Vicedominus de Vicedominis, Placentinus, Ordinis Minorum S. Francisci, Cardinalis episcopus Praenestinus Viterbii obiit (anno 1276) et in ecclesia ejusdem ordinis tumulatus est. » Il Burio invece (*in Romanor. Pontificum brevis notitia. Venetiis Remondini* 1757. *pag.* 273,) scrisse: « Vicedominus dictus, per aliquot horas, Gregorius XI, primum minorita deinde Archiepiscopus Aquensis, post modum electus in Papam, ipsa electionis die suprema simul dignitate et vita functus est, ideoque inter pontifices passim non numeratur, sed computandum esse vel ob subitu occasus exemplum a quo tanta dignitas exempta non est, quis neget? Vide supra Stephanum II brevis similiter spatii Pontificem, et Chronicon Minorum Anno MCCLXXVI. » — Il P. Bonaventura Theuli, descrivendo la chiesa di S. Francesco in Viterbo, così scrisse, del Vicedomini (*Apparato Minoritico pag.* 17): « Vi sta (nella detta chiesa) ancora la tomba del Cardinale Visdomini Placentino, incontro la porta della Sacristia, il quale, conforme al P. M. Gabriele Fabri, nell' *Arbore della Religione*, fu pontefice d' un sol giorno, ma però non v' ha iscrittione alcuna che maggiormente corrobora quanto di lui si scrive » — Così scrisse il Theuli e prendo atto di non avere egli notato nessuna iscrizione sul mausoleo di Vicedomino, per confermare qui quanto scrissi nel Capitolo precedente nel quale descrissi la detta tomba. Qui mi si permetta di notare che se non fu coronato, come nota il Vittorelli sopra citato (*in S. Stephano II*), come fu chiamato Gregorio XI? — Da quale fonte fu attinto questo suo nome, attribuitogli fantasticando, da coloro che ad ogni costo lo vollero Papa, se non

forse dall' esser nipote di Gregorio X? Perchè allora Pietro Roger Monstre de Malmont, de Beaufort, che in Avignone ai 30 Decembre 1370 (cioè appena un secolo appresso) fu eletto Papa ed assunse il nome di Gregorio XI non si disse invece XII, come Giovanni XX, per ragione addotta altrove in questo mio libro, si disse XXI? Il Novaes ed il Moroni, che lo seguì sempre fedelmente, perchè, con tanta erudizione, spesso anche indigesta, in questo punto preferirono tacere?

L'elezione di Vicedomino alla Sede Pontificia è anche inverosimile. Il Collegio Apostolico alla morte di Gregorio X provò per la prima volta il rigore della costituzione da lui fatta sopra il Conclave. Grave disgusto mostrarono i cardinali per il modo aspro e tirannico con il quale furono trattati. L'onnipotente Carlo d' Anjou voleva Papa un francese, e tale fu l' eletto Innocenzo V. Alla morte di lui fu nuovamente attuata la Costituzione di Gregorio con maggiori sevizie verso i cardinali, sperando così Carlo abbreviare la durata del conclave, facendo eleggere un francese nuovamente a Pontefice, ma non riuscì in tale intento. Il Cardinale Giovanni Gaetano Orsini, che dominava allora il collegio, nel secondo e nel terzo conclave del 1276 fece eleggere nel primo il Genovese Ottobono Fieschi e nel secondo Pier di Juliano di Lisbona, Portoghese, serbando alla chiesa Romana l'indipendenza dalla fazione e dalla corte Provenzale. Ora nel conclave, nel quale Giovanni XXI fu eletto, non potea riuscire Papa il nipote di Gregorio X, il quale per la legge organica del Conclave, avea suscitato gran malcontento nel collegio Cardinalizio, tanto da indurre Adriano e Giovanni a sospendere l'uno, e quindi revocare il secondo, la detta costituzione relativa al Conclave.

Il Vittorelli stesso, quantunque seguace del Campi e della sua Cronaca Piacentina, non ammise per verosimile l' elezione di Vicedomino al Pontificato. Scrisse egli infatti (*in Addit. ad Ciacon. in Vita Ioannis* XXI). « Inter hunc Ioannem XXI et Hadrianum nescio si numerare Pontificem, utpote cujus nullus, quí vitas et seriem scripserit Pontificum, vel minimum meminerit. » Meglio che toglierlo è non computarvelo, come fece il Novaes, nella cronotassi dei Papi. — Si noti che Stefano II nel secolo VIII, ed Adriano V nel secolo XIII non furono coronati pontefici, eppure furono numerati fra i Papi da tutti gli scrittori coevi. Perchè invece Vicedomino fu omesso da tutti? Si noti pure incidentalmente, che Vicedomini non fu frate dell'Ordine dei Minori, ma solamente terziario (*cfr. Bernard. de Bessa*, e *Wadding. in Annal. Ord. Minor*).

Favola consimile a quella del Pontificato di Vicedomino nel

1276, la riporta il Bzovio nei suoi annali all'anno 1281 nell'immaginaria elezione al Pontificato di fra Giovanni da Vercelli, de' Predicatori (1). L'assurdità di tale favola fu dimostrata da Natale Alessandro (*Historia Eccles., in Martino* IIII *et Hieron. Plat. lib.* II. *cap.* XXVIII.) Bzovio narra che fra Giovanni da Vercelli, in detto anno fu eletto Papa, ma morì prima di ricevere l'annunzio della sua elezione alla tiara. E Natale Alessandro (*Hist. Eccl. in Martino* IV) così riferisce, circa l'assurdità della favola « Fabula est Ptolomei Lucensis et S. Antonini silentium aliorumque gravissimorum auctorum , qui de Romanis Pontificibus scripsere, aut ecclesiasticam historiam edidere, auctoritate convicta. » — Queste parole io rivolgo ai fautori del pontificato di Vicedomino, al quale mirabilmente, come a fra Giovanni di Vercelli, si attagliano. Il Pagi ed il Wadding non ammettono per verosimile la leggenda del pontificato del preteso Gregorio XI. Fabri e Pierantonio da Venezia la propugnano quale verità storica. Theuli propende nell' incertezza in favore del Fabri contro il Pagi, acerrimo nell'oppugnare i favoleggiatori, anche se del suo Ordine.

Altra questione si può fare sopra l'epoca precisa nella quale Vicedomino fu eletto alla Porpora. I Sammartani, nella *Nova Gallia Christiana* sostennero che ciò seguì nel 1272, ma senza fondamento storico. Bellarmino e Wadding, invece, insieme a tutti gli scrittori della storia dei Cardinali, sostengono che Vicedomino fu creato Cardinale da Gregorio X nella Promozione fatta in Orvieto nel Decembre 1273. Scrisse però Tolomeo Lucense (*in Gregorio* X *ad ann.* 1273) « Fecit Ordinationem Cardinalium proborum virorum » fra i quali però singolarmente non enumera che Pier di Tarantasia e S. Bonaventura.

---

(1) *Cfr. Bzovius Abraham. in Annal. Eccl. Continuat. ad ann.* 1281. *N. I.* " *Ioannes Veterbien. Ord. Praed. Generalis Mgr. ad Pontificatum designatus electusque.* — Nicolao P. M. Vita functo sunt qui subiungunt Ioannem Viterbien. quem alii volunt fuisse Vercellen. ex Mgro. O. Praed. Gli, Pontificem electum. Ferunt (v. *Platus ex Annalib. Praedic.. lib.* 2. *cap.* 23 — *Leand. lib.* 28.) quod cum is annis XX ordinem totum gubernasset et eum quidem toto iam ferme orbe diffusum pedibus obiisset iis Cardinalium Comitiis quae hoc inter Pontificio habita sunt, hoc omnium suffragiis designatum, sed tamen priusquam eius rei nuntium acciperet mortuum esse, praereptumque tot molestiis quas ei illa curarum moles allatura erat.... » Anche l'autore anonimo del Mss. N. 33 dell'Archivio della Cattedrale di Viterbo (Sec. XVII), sulla fede del Bzovio pose Giovanni Verreschi Viterbese nella serie dei Papi e ne riferisce lo stemma due volte, ma diverso. Nel primo è raffigurata una scacchiera a quadri romboidali bianchi e rossi, nel secondo altro scudo ma molto complicato e però impossibile a descriversi. Noto che Giovanni Verreschi non fu mai Maestro Generale dell' Ord. dei Predicatori. *cfr. Masetti. Monum. hist. Ord. praed. op. citat.*

Altra ragione a dimostrare l' insussistenza del pontificato di Vicedomino è il computo dei giorni di Sede vacante dalla morte di Adriano V all' elezione di Giovanni XXI. Scrive Bernardo di Guidone (*in Hadriano V*, *apud Muratori Rer. Ital. Script Tom.* III) « Vacavit Sedes diebus XXVIII » e Giovanni Hocsemio « Vacavit cathedra XXVIII diebus. » Ora Adriano V morì ai 18 Agosto 1276 e Giovanni XXI fu eletto ai 15 Settembre. Quando seguì quindi l' elezione di Vicedomino alla tiara ?

Nota Daniele Papebroch (*In Conatu ad Catal. Rom. Pont. qui extat in propylaeo ad Acta SS. Mai, Antuerpiae Tipis Knobarri* (1686 ?) *pag.* 58, *p.* 2.) « In aliis Placentinis manuscriptis « nulla Papatus mentio invenitur. Existimo eum, qui jam ante « aeger Romae, ut dicitur, Testamentum condiderat prima « julii, et Viterbium febricitans venerat, electione sua, ut fit, « magis alteratum fuisse, et assensum distulisse usque in cra- « stinum, si forte morbus remitteret, spemque gerendi porro « pontificatus faceret. Cum autem e contra videret se mori, « loco pontificalis pallii petiisse et assumpsisse Fratrum Mi- « norum habitum, in eoque expirasse, nullodum suscepto Papali « nomine, et tunc factum esse quod non nominetur ab antiquio- « ribus catalogorum collectoribus. » — E senza far commenti, lasciandone la cura al lettore, riferisco quest' altro brano dello stesso Papebroch (*ibid p.* 59). « Ex his verbis (*Mss. Maioris « ecclesiae Placentinae*, ut supra) porro duo mihi consequi « videntur. Primo non nisi morientem suscepisse habitum « Franciscanum nam si id fecisset statim ac factus est viduus, « ante alias suas promotiones, non tacuissent id Placen- « tini annales, tam accurate omnem ejus priorem statum de- « scribentes, atque ita manet, quod habet ordinis Franci- « scani traditio, primo ex eo fuisse S. Bonaventuram, cui cardi- « nalatus obvenerit, et si eidem creatione, aut priori, solus pur- « puram ab avunculo suo acceperit Vicedominus. Secundo se- « quitur nec Papam quidem vere fuissé, sed simpliciter electum: « electione autem refutata haud debuisse, cum a catalogis vel « ipsis etiam annalibus, commemorari itaque ejus notitiam, « sola familiae traditione fuisse conservatam. Non est tamen ex « dictis omnino certum, quod eadem electio uno solum die mortem « praecesserit, cum potuerint inter hanc et diem refutatae electio- « nis plures dies intercessisse. Si tamen talis electio aliquando « facta fuit R. P. Antonius Pagi Ord. Minor. Conventualium « multum de ea dubitat, neque nos familiarum nobilium genea- « logiis solemus magnam fidem habere, citra documenta idonea

« praesertim in rebus magnis, qualis est electio ad papa-
« tum... » — Wadding (*in Annal. Ord. Minor. ad ann. 1276*) così
« ricorda la morte di Vicedomino « Cum Hadrianus mortuus sit
« XI vel XV Kal. sept. et Ioannes electus XII Kal. Octobris in
« horum interregnum incidens, mors Vicedomini VI scilicet
« Septembris confirmat assertum annàlium Placentinorum, ut
« eadem etiam Septembris die electus sit in Pontificem, et diem
« obierit extremum. Aegra valetudine abiit ex monasterio S.
« Crucis Romano Viterbium in conclavi verisimile est eadem
« laborasse, nihilominus tamen, propter eximia praestita eccle-
« siae obsequia et vitae splendorem, nec non adhibita diligen-
« tia et opere patruelis episcopi Sabinensis, Pontificem fuisse
« acclamantum, quae tantae dignitatis accensione, ut in si-
« milibus fit, commotis et excitatis humoribus molesta etiam
« et importuna confratrum et amicorum congratulatione mors
« ejus potuit accelerari, atque eadem die dignitate suprema
« et vita perfungi. Quod autem non referatur inter Pontifices,
« neque in earundem serie numeretur, non obstat quin pro
« vero pontifice haberi possit. Namque ut notarunt Baronius
« (*ad ann.* 752 *in Annal.*) et Ciacconius (*in Stephano* II.)
« Stephanus II communiter omittitur in catalogopontificum pro-
« pterea quod quatuor dumtaxat diebus vixerit in pontificatu,
« quasi propter brevitatem temporis recensendus non fuerit et
» tamen uterque monet non omittendum, verumque Papam
« fuisse. Immo inquit Ciaconius a pontificum numero non est
« subtrahendus etiam si horam unam vixisset. Huic ergo Vice-
« domino, si fidem sibi vindicant Annales Placentini, vel aliun-
« de plenius haec electio probatur, inter Romanos Pontifices
» suus dandus est locus, et pontifices maximos, e suo sodalitio
« assumptos, quinque numerabunt minoritae. Circa huius Vice-
« domini mortem non sibi sat constat Ciacconius dum in Vita
« *Ioannis XXI* mortuum ait, quem tamen *in Vita Gregorii* X
« obiisse jam scripsit hoc anno 1276. »

Alle tante notizie incerte che si hanno su questo Cardinale, come sopra nota il Wadding, qui ne aggiungerò incidentemente un' altra, quella cioè del *signum* o stemma del Card. Vicedomino e ne riprodurrò quattro qui appresso descritti. Il primo è riportato in pittura recente, sopra la sua tomba: ed ha un aquila nera coronata, coi rostri aperti in campo d'argento, Il 2. ed il 3. sono riferiti nel Cod. Vatic. 3755 (*Massarelli, Promotiones Cardinalium ab Leone IX ad Paulum IV*). Il 2. porta nello scudo una biscia naturale con mezzo uomo, pur di colore naturale, uscente dalla bocca di quella, in campo di argento. Il n. 3.

porta nello scudo tre striscie cerulee ondeggianti, in direzione da sinistra a destra, in campo pure d' argento. Il quarto è riferito dal Ciacconio ed ha nello scudo le tre striscie, come nel 3, ma in altro campo, a sinistra del primo, ha una striscia rossa spezzata, in campo d'argento, come può vedersi in detta opera. — Nelle addizioni riferirò la testimonianza di qualche altro autore sul detto Cardinale, del quale qui mi sembra già aver scritto a sufficienza perchè il lettore abbia esatta notizia di lui.

APPENDICE

Alcuni Documenti inediti relativi all'epoca nella quale la Curia Romana risiedeva in Viterbo.

I

Arch. Vat. Arm. XIII, Cap. I, II. B. C. 231.

Instrumentum cuius vigore anno MCCLXX VIII Kalendis Maii Commune et Consilium Civitatis Viterbii plura beneficia et commoda promittit Nicolao III Pontifici et sindacatus Communis Viterbiensis per aliud instrumentum cuius copia est infra. — Instrumentum (continet?) *articulos quos comune Viterbiense promittebat si* (Curia ?) *Romana se transferret apud Viterbium et sunt multae conditiones quae* (...videntur) *oportune quando curia transfert se de una terra ad aliam. Anno MCCLXXVIII, tempore dni. Nicolai tertii*

In nomine Domini Amen. Ab eius nativitatis anno domini MCCLXXVIII. indictione sexta, tempore dni. Nicolay pp. III, die Kallendarum Mensis Maii hoc.... tempore, congregato generali et consilio ac balivis artium Comunis Viterbii, in palatio dicti Comunis, ad sonum tube et campane, ut moris est, de mandato nobilis viri dni· Jacobini de Lombardis Vicarii dicti Comunis per magnificum virum dominum Vrsum de filiis Vrsi potestatem Comunis predicti pape vicarius, voluntate et decretis dicti consilii, ipsumque consilium auctoritate et decreto dicti vicarii, fecerunt, costituerunt, caverunt atque ordinaverunt eorum et dicti comunis sindicum procuratorem et mandatum speciale dictum

Petrum Jacoppi Judicem, civem Viterbiensem presentem, ad promictendum Domino Angelo de Veccois Sanctissimi patris domini Nicolai pp. tertii nomine et vice prefati domini pp. et ecclesie Romane ac nomine venerabilium patrum dominorum Cardinalium stipulatur. Quod inquisitores heretice pravitatis, costitutis, seu costituendis per sedem apostolicam procedere contra hereticos, credentes, receptatores, defenxores, ac fautores eorum sine contradictione qualibet, iuxta formam ab eadem sede dictis inquisitoribus traditam vel tradendam, et sicut eis melius visum fuerit et expediri videbitur tute, libere promicteretur. Et ad promictendum quod predicti dominus Vrsus potestas, et dominus Jacopinus vicarius consilium et comune Viterbii, ac officiales ipsorum, quocumque nomine, censeantur ad hoc exequendum prefatis inquisitoribus ad eorum inquisitionem procedent oportunum consilium, auxilium, et favorem, quodque statuta summi pontificis et alia edita contra hereticos, et alios predictos ad mandatum dictorum inquisitorum in ejusdem comunis capitularibus conscribentur. Ad procurandum quod camere in palatio, vel circa palatium, seu prope palatium, domini pape incepte edificabuntur et complebuntur et alia de novo fient, ad voluntatem et arbitrium ipsius domini pape, vel Camerarii supradicti et quod hec fient continue sine intermissione ac dilatione aliqua fraudolosa, ita quod quolibet die licito in illis edificabitur, et operabitur per plures magistros et operarios ac manuales, quoad usque dicta opera ad omnimodam voluntatem domini papae fuerit consummata. Et ad promictendum quod predictum Comune Viterbii dominis Cardinalibus per se et suis domesticis et commensalibus et eorum familiaribus, dabuntur ultra ab eodem Comune gratis hospitia, que ipsis extiterint oportunis. Et ad promictendum quod Camerario domini pape ac singulis clericis, et officialibus camere ipsius domini pape vicecancellario, auditori contradictarum, conrectori, penitentiariis, bullataribus, elemosinariis, senescalcho, panactariis, bouticulariis, et omnibus servientibus albis et nigris, marescalco iustitiae, ac aliis marescalcis, marestalle equorum suorum et medico ipsius domini pape, ac mercatoribus ipsius domini pape unum hospitium, ceterisque de domestica et comensali familia ipsius domini pape, ac illis quibus ipse dominus de camera sua solvet hospitiorum pretia gratis prefati comunis sumptibus hospitia similiter tribuentur, nec non et omnibus capellanis commensalibus domini pape. Et ad promictendum quod predictum Comune, pro predictis hospitiis solvet, de binis in binis mensibus totaliter pensionem. Et ad promictendum quod dum Curia Romana residere contigerit in eadem civitate potestas seu con-

sules et ceteri officiales, qui sint devoti deo et ecclesie Romane fideles et quibus nulla ab eadem ecclesia possit habere suspitio, ad dicte civitatis regimen assumantur. Et ad promictendum quod in aliis hospitiis que habebunt ceteri curiales, seu curiam sequentes eandem, talis modus servabitur videlicet, quod nulli hospiti pensio quacunque sub primi vel boni singulis mensibus IX librarum usualium monete summam excedit, et quod super hiis et aliis hospitiis constituentur duo taxatores iure providi, et honesti unus per camerarium domini pp. et alter per comune civitatis ejusdem et si non fuerint super aliquo, vel aliquibus in taxatione concordes, tertium per eundem Camerarium statuatur, cujus taxatio plenam obtineat firmitatem. Et ad promictendum quod aliquis civis civitatis predicte non exiget, nec recipiet, nec per aliquem modum aliquatenus extorquebit et aliquo curiali vel sequenti curiam aliquid juramentum, pignora, cautiones, aut conventiones, vel pactum, super hospitiis concedendis sed observabitur quod secundum quod taxatum fuerit a taxatoribus qui ad hoc extiterint ordinati neque predictum juramentum cautiones, pignora, aut conventiones, vel pactum recipientur, vel extorquebuntur ab aliquo etiam si aliquis de predictis curialibus vel curiam sequentibus eam, vel eorum aliquis peractum fuerit voluntarie facere, vel invitus, et si contra factum fuerit in aliquo premissorum nullius penitus sit momenti, quin imo predicti potestas vicarius et comune Viterbii quoslibet eorum cives ad restituendum pignus, seu pecuniam, nec non ad rescidendum (*sic*) cautiones hujusmodi, conventiones et pacta, de plano et sine aliquo judicii strepitu, compellere teneantur. Et ad promictendum quod meccale nectum boni et puri frumenti domino pp. Cardinalibus familiaribus, eorundem ac ceteris curiam ipsam sequentibus pro sol (erosioni) monete dum taxat, et non ultra vendentur. Meccale vero ordei pro solidos.... ac spelte pro solidas ... ejusdem monete in venditione tradentur, arbitrio et extimatione, venerabilis Patris Dni. Fratris Philippi Viterbiensis et Tuscanensis episcopi et domini Andree Fusci Viterbiensis statuendum, et ordinandum, ad ipsius Domini Pape vel ejus Camerarii requisitionem, usque ad recollectionem segetis presentis estatis. Nec aliqua ratione deteriorabitur..... in talibus in eadem civitate, usque ad dictum tempus, deinceps vero pro qualitate et conditione temporum et pro modo fertilitatis suum pretium predictis rebus victualibus statuetur vilius vendendi, vel carius, arbitrio duorum bonorum virorum, quorum unus per Cameriarum et alter per Comune Viterbii eligitur et si fuerint in pretio statuendo discordes, Camerarius tertium ordinabit cujus taxatione,

et providentia stabitur de predictis. Et ad promictendum quod supra vino, carnibus, piscibus, lignis, palea et aliis ad victum hominum et equorum necessariis, duo similiter boni viri, unus per Camerarium, et alter per Comune prefatum deputabuntur ad tassandum predicta sicut viderint expedire, et si forsan ipsi fuerint super aliquibus in ac (*sic*) parte discordes, Camerarius tertium deputabit, si volet, cujus taxationis et providentie stabitur de predictis, quicquid per eum extiterit ordinatum. Et ad promictendum quod predictum Comune quaecunque ordinata fuerint super missa per taxationes eosdem et specialiter per illos, quos Camerarius ad hoc duxerit ordinandos, faciet firmiter observari. Et ad promictendum quod dum curia fuerit in motum eundi ad Civitatem eamdem, vel ab ipsa redeundi, predictum Comune faciet per totum districtum suum vias et stratas, donec Curia collocata fuerit, cum diligentia custodiri, et si medio tempore, vel quam diu in dicta civitate moram tracxerit, (*sic*) seu exinde recedendo in eodem districtu aliquas violentias vel rapinas, fieri contingerit easdem dictum Comune perdentibus totaliter emendabit, specialiter autem res domini pape, quas ad civitatem ipsam permictet, donec idem dominus personaliter illuc accesserit, dictum Comune ad requisitionem nuntii ipsius domini faciet ne de die, vel de nocte, violentia, rapina, perdi aliquatenus valeat, cum summa custodiri cautela. Et ad promictendum quod dictum comune emendabit integraliter si quid ex eis violentia, vel rapina, in territorio perderetur.

Et ad promictendum quod idem Comune dabit et concedet somarios, equos, et equitaturas suficientes et necessarias ad deferendum res domini pape et familiarium ipsius, tamen cum expensis congruis et competentibus domini et familiariorum eorundem que taxabuntur, sicut in aliis taxationibus est espressum. Et ad promictendum quod singuli cives ipsius civitatis posteaquam a penitentiariis, Cardinalibus, vel marischalcho domini pape, seu eorum specialibus nuntis, super hoc moniti fuerint non recipient aliquas meretrices, lenas, vel lenones, et si recepissent, statim post monitionem ipsius hujusmodi de predictis domibus expellentur, nec sustinebunt quod in tota civitate, vel ejus districtu in aliquibus locis vel hospiciis admictentur. Et ad promictendum quod potestas, seu consules, consilium et Comune Civitatis predicte, non impedient, nec impedire permictent, quin Marescalcus domini pape in Curiales, et sequentes Curiam, undecunque sint, libere officium suum, ac jurisdictionem exerceat consuetam et juvabunt ipsum. Et ad promictendum insuper quod predicti potestas vicarius, et Comune quam diu ibi fuerit curia

domini pape aliquem curialem, vel advenam, in eorum civem aliquatenus non admictent. Et ad promictendum quod cursus monete paparinorum inhibeatur in Viterbio, et current ibidem Curtunenses perosanas, (*sic*) et alie monete illas equivalentes quo usque dominus papa aliam monetam equivalentem, vel aliam secundum ejus beneplacitum, duxerit ordinandum. Et ad promictendum quod piscine lini removebuntur et ponentur in gonceto. Et ad promictendum quod non sit in Viterbio ex gravator vel alius qui impediat ad Romanam curiam appellantes. Et ad promictendum quod Florenus auri pro XLVIIII solidis et dimidium curtonensis recipietur. Turonensis grossus de argento pro LVII denariorum cortonensium. Aquilanus pro XXXVIII curtonensium et venetos pro XXX curtonenses (*sic*) recipietur et duo Veneti pro uno Turonensi grosso. Romaninus grossus pro IIII solidis et dimidio cortonensibus recipietur. Et ad promictendum et iurandum in animam potestatis Vicarii, Consilii comunis et etiam singulorum hominum de ipsa civitate, quod omnia et singula supra dicta dictum Comune observabit et faciet observari, sub pena duorum millium Sacarum argentei. Et ad obligandum jure pignorationis et ypotece, predictis omnibus et singulis attendendis et observandis omnia bona comunis civitatis predicte. Et ad promictendum supradictis dare et dari facere a dicto Comuni ydoneam cautionem et quod praedicta omnia et singula predictum consilium approbabit, sub pena predicta, promictentes se ratum et firmum habituros, quicquid per ipsum syndicum procuratorem et nuntium specialem factum fuerit de predictis, et quolibet predictorum, sub ypoteca et obligatione bonorum dicti Comunis.

Actum in palatio dicti Comunis Viterbii Et interfuerunt dominus Matteus de Fluguno Judex, M.gr. Franciscus de Bannio Regio, M.gr. Marcus de Callesio, et M.gr. Guidus Notarii dicti Comunis: Angeluctius banditor dicti, et alii plures testes rogati.

Ego Johannes domini Nicolai de Interampne apostolice sedis Notarius predictis omnibus et singulis interfui et mandato auctoritate et voluntate dictorum Vicarii et Consiliarium predicta omnia et singula scripsi et publicavi.

(A tergo) (*In I. Volumine* N. 16) (*Nicolaus* III) (alli 30 Giugno 1278) *Syndacatus Comunis Viterbien.... et per aliud instrumentum cuius copia est infra. Instrumentum continet multos articulos quos Comune Viterbiense promictebat servare si Curia Romana se transferret apud Viterbium et sunt multe condictiones quae videntur.,.. oportune, quando curia transferret se de una terra ad aliam. Anuis Millesimo CCLXXXIII tempore Domini Nicolai III. BC. 231.*

II.

Reg. Vatic. Vol. 29 *A*, *Epist. varior Pont. Epist.* MCCLVII *Compromissam electionis Gregorii PP. X.*

In nomine Sce. et individue trinitatis patris et filii et spiritus sci. amen. Anno incarnationis dominice mille CCLXXI mense Septembri, die prima mensis ejusdem, Nos miseratione divina Otho Tusculanus eps. — Simon Sci. Martini, — Ancherus Sce. Praxedis, — Guillelmus Sci. Marci, — Guido Sci. Laurentii in Lucina, — Symon Sce. Cecilie — Anibaldus Basilice duodecim Aplorum pbr. — Ricardus sci. Angeli — Octavianus sce. Marie in Via Lata, — Joannes Sci. nicholai in carcere tulliano — Octobonus Sci. adriani, Jacobus Sce. Mariae in Cosmydin, — Gottifredus Sci. Georgii ad velum aureum, — Vbertus Sci. Eustachii, — et Matheus Sce .Marie in Porticu diaconi Cardinales Apostolica Sede, per obitum fel rec. dni. C (*lementis*) pp. IIII vacante, in comuni consistorio, solito more convenimus, de electione summi pontificis tractaturi. Cumque omnes et singuli consentiremus per viam procedere compromissi, nos predicti O. Tusculanus eps. — Ancherus Sce. Praxedis, Guillelmus Sci. Marchi (*sic*), Simon Sce. Cecilie, — Ambaldus Basilicae duodecim apostolorum pbri. — Octobonus, Sci. Adriani, — Gottifredus Sci. Georgii ad velum aureum, V (*bertus*) Sci. Eustachii et Matheus Sce. Mariae in Porticu, diaconi Cardinales, dno. Johanne Portuen epo. tunc absente a dicto consistorio et infra papale palatium in sua camera constituto, requisito et expresse consentiente, in venerabiles patres prefatos dominos Symonem Sci. Martini, Guidonem Sci. Laurentii in Lucina Pbros, Ricardum Sci. Angeli, Octavianum Sce. Mariae in via lata Joannem Sci. nicholi (*sic*) in Carcere Tulliano, et Jacobum Sce. Marie in Cosmydin Diaconos Cardinales, consentimus et eos compromissarios eligentes ipsi volentibus, et expresse consentientibus, ac compromissum hujusmodi et formam acceptantibus infrascripta contulimus, concordi voto et unanimi consensu, omnes et singuli potestatem providendi sacrosanctae Romanae et universalis ecclesiae de pastore in forma subscripta videlicet, ut quinque ex eisdem sex comprimissariis de sexto ex ipsis sex, vel omnes ipsi sex de aliquo alio de collegio dnorum Cardinalium, seu etiam extra ipsum collegium, in pontificem et pastorem ipsius ecclesie concorditer providerent. Ad hoc faciendum ipsis prefata prima die septembris et sequenti concessis. Dicti vero compromissarii singuli, singulariter, et omnes comuniter consen-

tientes, ut premictitur, huiusmodi compromisso ipsum et potestatem in prescripta forma concessam, eisdem benigne ac humiliter susceperunt. Actum Viterbii in dicto consistorio anno, mense ac die predictis.

Ego O. Tusculanus eps. in praedictos compromissarios consensi, eos elegi, et ipsis per me potestatem contuli providendi sacrosancte Romane ac universali ecclesie de pastore, in forma prescripta.

Et sic scribant singuli qui compromiserunt.

Vt autem huic compromisso fides plenius habeatur ipsum sigillorum nostrorum munimine fecimus communiri.

III.

In Arch. Vatic. Regest. Vol. 29. *A. Epist*. CCLVII. — *Aliud. instrumentum electionis Gregorii PP.* X.

In nomine etc. (*usque mensis eiusdem*). Nos miseratione divina (*Symon*) Sci. Martini, Guido Sci. Laurentii in Lucina pbri. Riccardus Sci. Angeli, Octavianus Sce. Marie in Via Lata, Joannes Sci. Nicolai in Carcere Tulliano et Jacobus Sce. Marie in Cosmydin, Diaconi Cardinales compromissarii, electi a Reverendo Collegio dominorum Cardinalium, data nobis potestate providendi sacrosancte ac universali ecclesie, vacanti per obitum fel rec dni. *C(lementis)* pp. IIII de pastore in forma subscripta in compromissum ipsum consensimus, ut illud ac potestatem nobis concessam recepimus reverenter, forma vero dictorum compromissi, ac potestatis nobis concesse, hec est. « In nomine sancte et individue etc. » (*ut in epist.* CCLVII *vide supra*). — Nos itaque prefati compromissarii huiusmodi compromisso et potestate susceptis, habito in conclavi diligenti, prout negotii exigebat arduitas, et propensu tractatu, et consideratis circumstantiis universis, que, necessitate ipsius ecclesiae ac totius orbis inspecta, nos secundum Deum movere poterant et debebant, ad honorem dni. nri. Jesu Xristi, et gloriosissime virginis marie matris sue, beatorum apostolorum petri et pauli, omnium sanctorum, ac ipsius sacrosancte Romane ecclesie, dicta prima die septembris, ex collata nobis potestate, iuxta formam nobis traditam procedentes, convenimus et concorditer consensimus, vice nostra ac ejusdem collegii, in venerabilem patrem dnum. Theodaldum Placentinum, Archidiaconum Leodiensem, seu in ecclesia Leodiensi, ipsum in Romanum pontificem nominantes, ac etiam assumentes, et prefato domino Symoni nos reliqui quinque compromissarii dedimus

potestatem, ut eundem dnum. T(*heodaldum*) vice sua et nostra, nec non et totius prefati collegii, eligeret in ipsius Romane ac universalis ecclesie pontificem, et pastorem. Et nos prefatus Simon ipsum evestigio elegimus per haec verba.

« Ego Symon Sci. Martini Pbr. Card. ad honorem dni. nri, Jesu Xristi beatissime matris eius, scorum. aplorum, petri et pauli, et omnium scorum., nec non et sacrosancte ecclesie memorate, eligo venerabilem patrem dnum. Theodaldum Placentinum, Archidiaconum Leodiensem, seu in ecclesia Leodiensi, in Romanum pontificem et pastorem. »

Actum Viterbii in dicto Consistorio, anno, mense et die predictis.

Ego Symon tt. Sci. Martini pbr. Card. in ven. patrem dictum dnum. Theodaldum consensi, ac ipsum in Romanum pontificem nominavi, assumpsi et elegi in forma prescripta.

Ego Guido tt. Sci. Laurentii in Lucina pbr. Card. in venerabilem patrem, dictum dnum. Theodaldum conveni, consensi, ac ipsum in Romanum pontificem nominavi et assumpsi, ac eligi mandavi, in forma prescripta.

In e(*odem*) m(*odo*) alii compromissarii. Vt autem huic processui fides plenior habeatur ipsorum sigillorum nostrorum munimine fecimus communiri. Actum Viterbii, ut supra.

IV.

(Ibidem) *Regest. Vatic. vol.* 29 *A*, *Epist.* CCLIX. *Aliud instrumentum electionis Dni. Gregorii PP. X.*

In nomine Sce. et individue etc. (*usque mensis ejusdem*). Nos miseratione divina O(*tho*) Tusculanus eps. Simon tt. Sci. Martini, Ancherus tt. Sce. praxedis, Guido tt. sci. laurentii in lucina, Guillelmus tt. Sci. Marci, Symon tt. Sce. Cecilie, et Anibaldus basilice XII Aplorum. pbri. Riccardus Sci. Angeli, Octavianus Sce. Marie in Via lata, Johannes Sci. Nicolai in Carcere Tulliano, Octobonus Sci. Adriani, Jacobus Sce. Marie in Cosmydin, Gottifredus Sci. Georgii ad Velum aureum, V(*bertus*) Sci. Eustachii, et Matheus Sce. Marie in porticu diaconi cardinales, apostolica sede, per obitum fel. rec. C(*lementis*) pp. IV vacante, in comuni consistorio, solito more convenimus, de electione summi pontificis tractaturi. Cumque omnes et singuli consentiremus per viam procedere compromissi, nos predicti O(*tho*) Tusculanus eps; A(*ncherus*) tt. Sce. Praxedis, G(*uillelmus*) tt. Sci. Marci, S(*ymon*) tt. Sce. Cecilie, Anibaldus Basilice XII Aplorum. pbri. O(*thobonus*)

Sci. Adriani; G(*ottifredus*) Sci. Georgii ad Velum Aureum; V(*bertus*) Sci. Eustachii et M(*atheus*) Sce. Marie in porticu, diaconi Cardinales, venerabile patre dno. Joanne Portuense epo. tunc absente a dicto consistorio, et infra papale palatium in sua camera constituto, requisito et expresse consentiente, in venerabiles patres prefatos dominos Sy(*monem*) tt. Sci. Martini, G(*uillelmum*) tt. Sci. Laurentii in Lucina Pbros; Ricardum Sci. Angeli, O(*ctavianum*) Sce. M(*arie*) in Via Lata, Joannem Sci. Nicolai in Carcere Tulliano, et Jacobum Sce. Marie in Cosmydin, diaconos cardinales consentimus, et eos compromissarios eligentes, ipsis volentibus et expresse consentientibus, ac compromissum, et formam acceptantibus, infrascripta contulimus, concordi voto, et unanimi consensu, omnes et singuli potestatem providendi sacrosancte Romane, ac universali ecclesie, de pastore, in forma sub scripta videlicet, ut quinque ex eisdem sex compromissarios, de sexto ex ipsis sex, vel omnes ipsi sex, de aliquo alio de collegio dominorum cardinalium, seu etiam extra ipsum collegium, in pontificem et pastorem ipsius ecclesie concorditer providerent ad hoc faciendum ipsis prefata prima die septembris et sequenti concessis. Dicti vero sex compromissarii singuli singulariter, et omnes comuniter, ut premictitur, consentientes hujusmodi compromissis, ipsum et potestatem in prescripta forma concessam eisdem benigne ac humiliter susceperunt. Porro nos prefati commissarii, hujusmodi compromisso et potestate susceptis, habito in conclavi diligenti, prout negotii exigebat arduitas, et propenso tractatu, et consideratis circumstantiis universis que necessitate ipsius ecclesie, ac totius orbis inspecta, nos secundum deum movere poterant et debebant, ad honorem domini nri Jesu Xristi, et gloriosissime Virginis Mariae, matris sue, beatorum aplorum petri et pauli, omnium scorum., ac ipsius sacrosancte Romane ecclesie, dicta prima die septembris, ex collata nobis potestate, juxta formam nobis traditam procedentes, convenimus et concorditer consensimus vice nostra et ejusdem collegii in ven. patrem dnum. Theodaldum placentinum, Archidiaconum Leodiensem, in ecclesia Leodiensi, ipsum in Romanum pontificem nominantes, ac etiam assumentes, et prefato dno. Symoni nos reliqui V compromissarii dedimus potestatem, ac eundem dominum T(*heodaldum*) vice sua et nostra, nec non et totius prefati collegii eligere in ipsius Romane, ac universalis ecclesie, pontificem et pastorem. Et nos prefatus Symon ipsum evestigio elegimus per hec verba. « Ego Symon etc. (*ut in alio, vide epist.* CCLVIII, *usque pastorem*). San(*citis*) hiis pactis incontinenti predictis omnibus Cardinalibus vocatis, et convenientibus in consistorio memorato, nos predicti

compromissarii consensum nostrum et electionem predictam publicavimus et publicando ipsos consensum et electionem iteravimus in comuni. Nos autem predictis omnibus et singulis episcopi, presbyteri et diaconi Cardinales, in eodem consistorio congregati processum, et electionem hujusmodi ratificantes, acceptantes et in ipsum ven. patrem dictum dnum. T(*heodaldum*) consentientes expresse, ipsum, licet absentem, recepimus et recipimus in Romanum pontificem et pastorem. Ceterum venerabilem patrem dnum. H(*einricum*) Ostiensem episcopum, post hec ad idem consistorium convocantes, communicavimus ei omnia supradicta, qui ea omnia et singula grata gratanter acceptans, memoratum dnum. T(*heodaldum*) in Romanum pontificem et pastorem humiliter, et devote recepit. Actum Viterbii, ut supra.

V.

Ex Arch. Communis Viterbii. Epist. N. 66. — (Originale gotico inedito). — *Octobonus S. Adriani Diac. Card. Comuni Uiterbien. commendat Alpherium, electum Epum Viterbien.*

Nobilibus et prudentibus Viris Potestati et Consilio et Conmuni Viterbii, dilectis amicis suis, Octobonus, Miseratione Divina, S. Hadriani Diaconus Cardinalis, salutem et omnium incrementa bonorum. -- Quam plene sit votis nostris annexum, quam tenaciter mente nostra firmatum Matrem Viterbiensem ecclesiam et Nobilem Populum vestrum in plenae sumere viscera caritatis (*sic*), fovere sumptos et fotos extollere, in hiis que possumus et vestra honoris incrementa sublimant ex hoc aperte datur intelligi, quod quem diligit anima nostra, queque plantavit ac aluit paterna scribentis (*Papae*) affectio virum utique scientia preditum et morum gravitate maturum, non ex latere nostri simpliciter, sed ex cordis intimis potius, vobis transmittimus episcopum et pastorem. In quo manuale pignus et arram nostri perpetui favoris et patrocinii possidetis. In quo dum sibi titulus pontificalis ascribitur (*sic*) nos proprie Viterbiensis ecclesie presidemus. Ecce si Vobis astringimur, ecce si sumus vestris comodis debitores, nam ubi plantator plantule non deerit, ubi nos vobis prodasse cognoscemus, vos in nostros adoptavimus filios et sic nostra vobis suffragia jure proprio vindicantur. Rogamus igitur Universitatem vestram, affectione qua possumus, quatinus eum (*Alpherium Episcopum Alifen. electum Viterbien. et Tuscanen.*) profusa letitia generaliter admittentes, illam sibi divotionem et venerationem omnimodam prebeatis, quod se gaudeat devotos

filios et filialem in vobis gratitudinem invenisse, ac conceptum a vobis de augmento civitatis vestre propositum, singulariter singulis et universaliter universis, ex promto (sic) promtius et ex promptiori promtissimum usquequaque firmetur. Bene namque suis utilitatibus prospicit que dominorum servit initiis, nam in reliquum servare creditur quod circa primordia prebere sentitur. Specialiter autem bona sui predecessoris et Viterbiensis ecclesie, quadam sibi nefaria machinatione subtracta, sine diminutione qualibet, restitui faciatis eidem, nam sic quicquid sibi perficitur vestris laudibus applicatur, sic et quod deperit honori vestro decrescit. (*Data Caret*). Loco ✠ sigilli.

Questa lettera è cucita con filo membranaceo ad una bolla di Innoc. IV con la quale notifica al Comune di Viterbo l'elezione di Alferio, Vescovo già di Alife, eletto alla Sede di Viterbo e Toscanella, in data a Lateran. VI Kal Febr. Pont. (*sui*) an. XI). »

VI.

In Archivio Conv. S. Francisci Viterbien. et in Arch. Ord. Min. Conv. — Anno MDLXXX Kal, Aug. Pont. sui an, IX — Indulgentia eccl. S. Francisci, concessa a Gregorio XIII P. M.

Gregorius episcopus servus servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam. — Omnium saluti paterna charitate intenti inter tam multa pietatis officia, quae nos pro munere nostro convenit exercere sacra interdum loca speciali privilegio insignimus ut inde fidelium defunctorum saluti amplius consulatur. Quo circa ut ecclesia Domus S. Francisci, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium nuncupatorum Viterbiensi, simili, usque adhuc privilegio minime decorata, ac in ea altare Maius hoc speciali dono illustretur, auctoritate Nobis a Domino tradita, concedimus ut quoties missa ad praedictum altare celebrabitur pro anima cuiuscumque fidelis quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ipsa de Thesauro ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus domini nostri Iesu Christi et Beatissimae Virginis Mariae et BB. Apostolorum Petri et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus a poenis Purgatorii liberetur. — Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dnicae MDLXXX, Kal. Augusti, Pontificatus nostri anno VIII. — *N. Datarius — Caesar Glorierius.* —

VII.

(*In Arch. Ord.*) *Indulgentia visitantibus Ecclesiam S. Francisci Viterbien. in aliquibus diebus festivis, concessa ab Eugenio III P. M.*

Eugenius episcopus etc. — Dilectis filiis Guardiano et fratribus Min. S. Francisci de Viterbio: Salutem etc. — Licet is etc. (*ut in diplomate n. V. pag. 80 lib. I. huius volumis, usque ad verba in festo*), in singulis B. M. V. et BB. Francisci et Antonii ac B. Clarae Virg. festivitatibus et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, etc. (*usque ad haec verba*) unum annum et XL dies etc. (*usque ad finem*) — Datum Romae apud S. Petrum Anno inć. Dnicae MDCCCXLIII III Kal. Nov. Pont. nri anno XIII. (1).

(1) Vedi l'altra concessione di indulgenza, fatta a questa chiesa da PP. Niccolò IV, lib. II. pag. 148 in questo volume.

LIBRO III.

LE TOMBE DEI PAPI ALESSANDRO IV E GIOVANNI XXI

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI S. LORENZO.

CAPO I.

La Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo

Non si conosce precisamente quando la cattedrale di S. Lorenzo fosse edificata. Si ritiene però per certo, che nel luogo ove sorge questa chiesa storica e monumentale, fino al secolo IV dell'era volgare fosse un tempio dedicato ad Ercole, dio della forza. Certo il Castello, chiamato poi di S. Lorenzo, fu detto, anche nel Medio Evo, castello d'Ercole (1). Non mi accingerò a ricordare la vecchia Surrena etrusca, la quale quivi si crede con fondamento, esistesse, prima del *castrum* dell' epoca romana, recentemente illustrate dal benemerito Archeologo Viterbese Francesco Orioli. Vestigie etrusche ne restano presso il ponte etrusco Romano, detto del Duomo, in alcuni centauri rozzamente scolpiti su pietra, ed in varii grossi macigni, forse un dì parte di detto ponte, poi rifatto nell'epoca Sillana, o poco appresso. Restano a memoria forse del tempio di Ercole (2) alcune colonne con capitelli scolpiti con finitezza ed eleganza l' uno dall' altro differenti e di stile diverso, di stile però Bizantino e non Romano. Circa il 304 dell' era di Cristo i SS. MM. Valentino ed Ilario, sotto il proconsole Demetrio, predicarono in queste contrade, dette allora come ta-

---

(1) Fra gli altri in un istromento, esistente nell' Archivio di S. Angelo in Spata N. 230. Riparto Secolo XIII, trovo ricordato che nell' anno 1289 Rainuccio Maffucci cioè forse figlio di Maffeuccio vendè una casa a Gentile Bonefatio o figlio di Bonefatio « de Castro S. Laurentii seu Castro Herculis »

(2) Ivi presso fu già trovata la seguente epigrafe pagana, in lettere Romane:

DEO HERCULI
M. L. S. SPURINA LEG. XI METAT.
EX VOTO NUNC (*sic*)
SACRAVIT.

luni pretendono Surrena, od altri Tuscania, l'Evangelio di Cristo, (1) e forse, se il Castello fin d' allora, come è verosimile ebbe abitatori cristiani, questi eressero al vero Dio una chiesa la quale fu appunto questa di S. Lorenzo. Fino al IX secolo non se ne ha memoria veruna (2). Nel IX secolo si comincia ad avere una vaga memoria in una bolla famosa di Papa S. Leone IV dell' 853. a Viro bono (od Homobono) vescovo di Toscanella (cfr. *Turriozzi. Memorie di Toscanella, Roma Salomoni 1778, pag. 109, appendice*), nel brano seguente: « Infra castrum quod dicitur Viterbum, Plebem S. Laurentii cum ecclesia S.ci. Michelis Archangeli, cum domibus, curtibus, infra ipsum castellum et a foris fundis, casalis, *(sic)* terris. etc. Enim vero per praedia ipsius Castri Viterbii plebem S. Petri in Vico Palentiano, cum suis ecclesiis S.ci. Petri et Valentini, plebem S.ci. Andreae in Campo, cum ecclesia S. Abundii. S. Luciae in Solococto. etc. — » Qui noto che il Turriozzi citato asserisce esistere l' originale di tale bolla nell' archivio Comunale di Toscanella. Niuno però ha mai potuto verificare l' esistenza di essa in detto archivio, assai povero di scritture membranacee. Mi si dà assicurazione che una copia di detta

---

(1) Furono poi martirizzati presso il ponte S. Nicolao o Camillario sull'antica via Cassia, ove era pure la seguente iscrizione, ora trasferita nel Museo Viterbese in caratteri Romani.

TL. CLAUDIUS . CAES . AUG . FECIT
IMPERATOR . CAESAR . AUGUST.
VESPASIANUS . PONT . MAX . TRIBUNITIA . POTESTATE
IMP . XVIII . PP . COS . VIII
RESTITUIT

(2) cfr. *Orioli Francesco Viterbo e il suo territorio. Nel Giornale Arcadico di Roma. Tomo XVIII, pag.* 362. « Dal grido di età remotissima s'impara che ad Ercole era sacro il luogo ove s' ergeva il castello omonimo in tempo del Paganesimo. Fin da quando la Viterbo Longobardica, da prima ristretta in sul colle della Cattedrale, uscì fuori dall' angustie dei suoi confini per allungarsi verso tramontana e dilatarsi verso le due parti del sole oriente ed occiduo, venuta la necessità di denominare con particolare nome la più antica porzione, fatta omai come sotto gli Etruschi, rocca dell' accresciuto paese, fu indifferentemente chiamata dal popolo Castel di S. Lorenzo e castel d' Ercole. Scrissero i Cronisti averlo fabbricato Ercole, nume della forza e da lui impostogli il nome al quale eretto poi un tempio, sulle vestigia edificata la chiesa di S. Lorenzo di questo prese nome il castello chiesa probabilmente anteriore alla riedificazione longobardica della città vecchia e coeva alla vittoria riportata dal Cristianesimo sul Paganesimo. Che il tempio d' Ercole esistesse in Surrena vecchia ed a quel nume eretto da Surinesi in epoca remota lo convalida una lapide già esistente nel duomo (*v. innanzi*).... Erano ad Ercole consecrate le acque calde nelle naturali terme, poichè si narra aver quel Dio della forza spinto entro terra il palo suo di ferro e produsse tal fenditura che fino ai caldi fiumi infernali sia penetrata. »

bolla, in carattere del secolo XI, esista nell' Archivio di Monte Cassino. E qui pure mi credo in dovere di notare che fu riferita pure dal Baluzio. *Miscell. Tom. II pag. 80 edit. Paris 1682.*

Ma non facendo conto di detto documento noi troviamo nell'abside minore (a cornu evangelii) della chiesa di S. Lorenzo le traccie ed i caratteri sicuri di una costruzione del IX secolo, almeno ed approssimativamente il principio di esso, come risulta dai fregi. Suppongo e con fondamento, che quando, verso il mille, la città nostra cominciò ad ampliarsi oltre i confini augusti del castello di Ercole e ricinse fra le sue mura i borghi di S. Pietro, di S. Pellegrino, ed il Borgo Beterbo fino a porta Sonsa, la chiesa di S. Lorenzo fosse eretta in collegiata ed allora venisse ampliata e rifabbricata. Ebbe forma trebsidale, a cinque navate come si vede tuttora. L' abside maggiore fu distrutta per effettuare i successivi ampliamenti dal secolo XVI al XVIII, l' abside minore a cornu epistolae fu racchiusa entro la stanza che sta sotto l' organo, ed ora se ne vedono tuttora le vestigia deturpate dall' imbiancatura. Solo nel lato posteriore, a cornu evangelii, l' abside minore rimase integra, ad attestarci che fu costruita a quanto pare nel secolo IX o nel seguente. Le grosse pietre sono connesse fra loro, smussate dal tempo poste ad incastro senza cemento dal colore giallognolo. con fregi nei bordi rozzamente scolpiti, e le fenestre con arco comune, o circolare, fanno fede di questa mia deduzione.

Quante volte mi fermai a guardare con ammirazione e con rammarico quei residui gloriosi di un tempio che sopravvisse a tanti avvenimenti e vide fra le sue mura tanti Papi, tanti Re e tanti illustri personaggi ora quasi completamente ammodernato! Ora questo stupendo residuo dell'antica nostra cattedrale di stile Longobardo o meglio Bizantino, è rinchiusa entro un chiassuolo ingombro di rottami, di brutture e di erbe silvestri. Fu un miracolo che la detta abside attraversasse i secoli XVII XVIII e XIX senza essere rivestita di intonaco come l'interno della chiesa, che dall' egregio Cavaliere Carimini fu nei restauri del 1878 vagamente dipinta a finto bagnato di colore del travertino.!

Oltre la detta abside costruzione del IX o X secolo, in altro punto verso il corpo della chiesa, trovo evidentemente apparire una costruzione del secolo XI o XII. È in una delle pareti laterali del tempio quella a cornu evangelii. Le pietre sono alquanto più piccole di quelle dell'abside sopra descritta, ma sempre squadrate e di colore giallastro e cinericcio, ma più pallido, smussate per vetustà. I fregi nei bordi sono meno rozzi. Le finestre hanno archi a sesto circolare e non a semicerchio. Si vede che l' architettura si va avviando allo stile gotico.

Del secolo XIII in ogni parte nella chiesa di S. Lorenzo appaiono numerose vestigia. Verso la metà di esso la Chiesa fu restaurata e forse in parte rifabbricata. Il Campanile nella parte inferiore fu lasciato intatto nella costruzione, forse primitiva del XII secolo, e nella parte superiore fu ridotto allo stile ogivale, con pietre bianche e nere frammiste, con finestroni ad arco aguzzo e con cuspide conico piramidale. Per i molti fulmini ivi caduti (e da ultimo nella notte del 13 Decembre 1883 orribilmente fu devastato) fu più volte guasto, restaurato e senza rifarvi la costruzione a pietre bianche e nere alternate, quale si ammira nel corpo della torre. Pare che detto campanile ogivale e la chiesa fossero restaurati quando i Papi avevano stanza in Viterbo, o probabilmente nell'episcopato di Scambio de Scambi.

Erra il Turriozzi il quale asserisce gratuitamente, che solo dopo la distruzione di Ferento la Chiesa di S. Lorenzo divenne collegiata. Si consultino le due Bolle di Innocenzo II e di Alessandro III che riferisco fra i privilegi di questa Chiesa e riuscirà provato che invece nel 1130 il capitolo già era costituito e suppongo che già lo fosse quando Enrico IV nel 1099 dichiarò Viterbo città Imperiale, come risulta dalia seguente lapide. La quale in caratteri gotici si legge a porta Sonsa, sulla facciata della chiesa di S. Matteo, qui riferita a provare che in quest' anno Viterbo essendo già città imperiale dovea avere una Chiesa principale, non Cattedrale ma collegiata. Dice l' epigrafe:

Nomine · Sonsa · Vocor · Fulgentis · Porta · Viterbii
Est · Mihi · Grande · Decus · Et · Fungor · Honore · Perenni
Omnis · Enim · Qui · Servili · Sub · Lege · Gravatur
Si · Civis · Meus · Extiterit · Liber · Deputatur
Maximus Henricus · Caesar . Mihi · Contulit · Istud
Anno · Ab · Incarnatione · D.ni · MLXXXXIX
Hec · Porta · Fundata · Est
Presidente · D no · Paschali · Papa
Imperante · Henrico · Perfecta Vero
Est · Tempore · Dni. · Eugenii · Pape
Edificatores · Fuere · Raynerius · Mincio · Et · Petrus
Ex · Prescripto · Consulum
Et · Totius · Populi · Gothifredus
Dictavit · Rolandus · Sculpsit.

Sotto vi è un' altra lapide, del tenore seguente:

Equestris Portae Sonsae
Hic Ante Vrbem Actam Sitae
Monumentum Pene Labens

Ob Vetustatis Memoriam
Ejus Que Praestantiam
Patriae Conservatores Restituendum
Curarunt

—

(*L'anno è taciuto*)

Dalla detta lapide è evidentemente provato che nel 1099 Viterbo era già città, quindi avea più chiese, e però una n'era la principale, cioè questa poi cattedrale, laonde dal 1099 almeno la Chiesa di S. Lorenzo fu collegiata. Non divenne probabilmente Cattedrale che nel 1193, per la famosa unione che Celestino III fece delle due chiese di Bieda e Centocelle alla Chiesa di Toscanella alla quale unì *aeque principaliter* la Sede di Viterbo, che pare eresse di nuovo in cattedrale. Ciò risulta dai documenti che riferisco fra i diplomi di questa Chiesa.

L' antipapa Clemente III circa l'anno 1086 eresse scismaticamente Viterbo in Sede Vescovile e forse fin d'allora la Chiesa di S. Lorenzo prese il nome di cattedrale, essendo però già probabilmente collegiata. Trovo ricordato nello Statuto del 1251 (*Sectio III Extraord.* §. 251) » Quod Archipresbiter S. Laurentii cum suis clericis teneatur facere reaptari predictam ecclesiam S. Laurentii. — Teneatur Potestas cogere Archipresbyterum S. Laurentii ac omnes alios clericos ecclesie S. Laurentii et inducere modis omnibus ut debeant aptare ecclesiam S. Laurentii et facere videri trabes et alia lignamina de tecto et aptare taliter ne trabes et tectum dicte ecclesie possit dirui, vel aliquatenus dissipari et hec teneatur facere ad provisionem et petitionem dni Bonaccursii et dni Rainonis qui facere fieri et aptari debeant ecclesiam de proventibus et frnctibus eiusdem ecclesie » (*cfr. Cronache e Statuti di Viterbo edite dal Ciampi* » *Firenze Collini*, 1872. *pag* 562.

Varie mutazioni architettoniche seguirono nei secoli XIV e XV. Nel secolo XIV minacciando di crollare la chiesa fu restaurata con elemosine dei fedeli ed Urbano V allora dimorante in Monte Fiascone concesse il diploma d' indulgenza che qui riferisco, il quale fu ricordato pure dal Bussi all' anno 1369.

In Arch. S. Laur. Vit. — Indulgentia concessa pro reparatione ecclesiae cathedralis Viterbiensis S. Laurentii noncupata.

Vrbanus espiscopus servus servorum Dei. — Vniversis Christi fidelibus etc. Salutem etc. — Ecclesiarum fabrice manum porrigere adiutricem pium apud Deum et meritorium reputantes frequenter Xti fideles, ad impendendum ipsis auxilium, nostris

litteris exortamur et ut ad id, eo fortius animentur quo magis ex hoc animarum commodum se speraverint adipisci, non unquam per hiis temporalibus suffragiis spiritualia eis munera videlicet remissionem peccaminum et indulgentias elargimur. Cum itaque, sicut accepimus, ecclesia Cathedralis S. Laurentii Viterbien adeo sit fatiscens quod non possit commode, absque fidelium subsidiis, reparari et ad ipsius reparationem ejusdem capituli non suppetiant facultates, Vniversitatem Vestram rogamus et hortamur attente, vobis nihilhominus in remissionem vestrorum peccaminum injungentes quatenus de bonis Vobis a Deo collatis ad reparationem et edificationem illius ecclesiae pias elemosynas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram huiusmodi ecclesiam ipsam reparari valeat Vosque per hec et alia bona que Dno inspirante feceritis ad eterne positis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad premissa manus porrexerint adiutrices, centum dies de iniunctis eis penitenciis misericorditer relaxamus. Presentibus post decennium minime valituris, quos mitti per questuarius districtius prohibemus; eas si secus actum fuerit carere viribus decernentes. — Datum apud Montem Flaconem V Kal. Mai Pontificatus nostri anno nono.

Nel secolo XIV furono costruite alcune cappelle.

Nel XV nel pontificato di Eugenio IV fu restaurata circa il 1440 nuovamente la Chiesa, come risulta dal libro delle riforme ed in quello delle quattro chiavi. Nel secolo XVI, fra il 1571 ed il 1577 il Cardinale Giovanni Francesco Gambara rifece la facciata, la quale probabilmente era tricuspidale, e la ridusse di stile barocco. Sul cornicione a lettere Romane si legge:

IO: FRANC: CARD. DE GAMBARA EPISC. VIT.

Oltre il prospetto fece nell'interno molti restauri e fu il primo ad osar di distruggere in parte l'antica Chiesa del secolo IX, o X di architettura longobarda o bizantina restaurata nel XIII per ridurla allo stile del XVI secolo che già inclinava al barocco. Nel XVII secolo la chiesa di S. Lorenzo subì nuovi restauri i quali equivalsero per essa a nuovi e non meno sensibili danni. Restauri secondarii operò il Cardinale Francesco Maria Brancacci ed il nipote e successore nel Vescovato Cardinale Stefano Brancacci, eresse le volte dalle quali fu occultato l'antico soffitto a scheletro e nuovamente imbiancò tutto l'interno della chiesa, come avea fatto un secolo innanzi il Gambara. Nel XVIII secolo il Cardinale Vescovo Urbano Sacchetti ampliò il coro e distrusse, per edificare

la nuova fabbrica i muri vetusti del secolo IX o X che fiancheggiavano l'abside maggiore. Recentemente a spese del capitolo e sotto gli auspici del Cardinale Vescovo Luigi Serafini, fu nuovamente e sontuosamente restaurata la chiesa nell' interno.

Fu restaurato il pavimento *opus Alexandrinum* del secolo XII o XII. Però goffamente furono dipinte le colonne salvo i capitelli e fu dato alle mura laterali quella tinta di finto travertino, con bugnato, che per quanto si dica non concorda con l'architettura di queste tempio grandioso. Ora il Governo sembra che restaurerà a sue spese il campanile, già dichiarato monumento sacro nazionale e premunito con parafulmine da nuovi guasti, resi ormai troppo frequenti. Il Capitolo con molta sollecitudine cura l' attuazione di nuovi restauri da farsi ancora nell'interno della cattedrale. Si spera che quanto prima verrà restaurata la cappella del coro, innanzi all' altare maggiore, ampliata dal Cardinale Sacchetti, che la fece dipingere da Giuseppe Passeri.

In questa chiesa si ammirano vari dipinti pregevoli. I dieci medaglioni posti nelle pareti laterali di mezzo, fra la volta ed i capitelli delle colonne, esprimenti le gesta dei SS. Lorenzo, Rosa e Giovanni Battista, furono dipinti dal Cavaliere Marco Benefiale. Il quadro dell'altare maggiore rappresenta la gloria di S. Lorenzo, ed è opera di Giovanni Francesco Romanelli, come pure l' altro quadro, che raffigura la Vergine, S. Giuseppe e S. Bernardino. Nella volta Urbano Romanelli, figlio del suddetto, dipinse goffamente il martirio di S. Lorenzo. I tre quadri della cappella dei SS. MM. Valentino ed Ilario sono opera del Cav. Mazzanti, come pure i dipinti e gli affresci della cappella di S. Lucia. Si ammira ancora una prodigiosa immagine del Salvatore opera dell' età di mezzo. Nella Sacristia è un dipinto in tavola ritenuto di Alberto Douro, o del Mantegna rappresentante il Salvatore con i quattro Evangelisti e nella volta un medaglione stupendo opera di Carlo Maratta. Fra le reliquie insigni, noterò i corpi dei SS. MM. Valentino ed Ilario Protogenio, Tanquillino, Pappate, Argeo, Narciso, Marcellino e Fortunato, di S. Gemini Confessore, ed il mento di S. Giovanni Battista ritrovato nel 1376 con questa iscrizione in caratteri e versi barbari.

Denotat hoc signum,
Locum reverentia dignum,
plurimis in annis,
latuit hic barba Ioanni.

Il Card. Bedini restaurò circa il 1862 a sue spese la cap-

pella dei SS. Valentino ed Ilario nella forma attuale. Questa cappella nel 1880 fu nuovamente restaurata ma con opere di lieve importanza.

Suppongo dai Versi Leonini e dai caratteri che la detta iscrizione, sia circa del primo quarto del Secole XIII.

Riferirò, come feci per le chiese di S. M. di Gradi e di S. Francesco , le epigrafi tuttora esistenti nella chiesa Cattedrale , alcune delle quali, e fra le altre quella di un mio antenato, nel rifare il pavimento, barbaramente furono rimosse, e non poste poi al muro, come doveasi fare, rispettando la memoria dei sepolti in questa chiesa « allor che i sassi sepolcrali ai tempi fean pavimento. »

Sul monumento del cardinale Gonella, nella nave minore a cornu epistolae

P. X. O.
Matthaeo . Evstachio . Card . Gonnella
Domo . Avg . Tavrin.
Qvi
Gregorio . XVI . Item . Qve . Pio . IX . Pont . Max.
Vitae . Integritate . Ac . Prvdentia . Probatvs
Praetura . Vrbivent. . Et Viterb. . Legatione . Belgic . Ac . Vindelic
Sancte . Perfvnctvs
Eccles . Sanctioris . Disciplinae . Revocan . Stvdio
Effvsa . In Pavperes . Liberalissimvs
Dvm . In . Vrbe . Concilio . Magno . Vatic . I . Adesset.
Acerba . Morte . Interceptvs . Est . Die . Sancto . Parasceves . Anno. MDCCCLXX
Vix . An. . LVIII . M . III. D . XX
Marcus . Et . Ignativs . Eqq.
Ex . Testam . Heredes . Fratri . Optimo . Desideratissimo . PP.
Te . P . X . In Pace

Nel mausoleo del Cardinale Bedini, fra la porta maggiore e la minore, a cornu epistolae.

Cajetano . Bedinio . Episcopo . Viterbien . Et . Tvscanen. Presbytero . Cardinali
Titvlo . D. N. Mariae . In . Foro . Minervae . Domo . Senogallia
Praetvra . Bononiae . Laboribvs . In . Sacro . Consilio
Nomini . Christiano . Propagando
Egregie . De . Petri . Sede . Merito .
Divini . Cvltvs . Et . Pietatis . Provehendae
Stvdio
Beneficentia . Ingenio . Scriptis . Claro
Decess . Ingenti . Bonorvm . Omnivm . Desiderio
IV . Anno . Necdvm . Exacto . Ab . Inito . Pontificatv
Postridie . Non . Sept . An . MDCCCLXIV.
A. N. LVIII M. III D. XXII
Corpore . Condito . In . Proxima . Cella . Valentini . et . Ilarii . Martyrvm
Amici . Cenotaphivm . Et . Rem . Divinam . Pro . Eo . Peragen . Constitvere

Nella Cappella del Coro, nel pavimento.

Hic . Anastasim . Expectat - Matthaeus . Eustachius - Card. Episc. Gonella.

Nella cappella del Sacramento, nel pavimento.

Locus . Quietis
Datus Cineribus Cajetani Bedini
Card. Archiep.
Ep. Vit.

Nella cappella del Coro, a cornu epistolae:

Gaspari . Bernardo . Pianetti
Card . S . Xisti . Ep . Viterb . Et . Tuscan.
Posuit . Ordo . Presbiteror . Vit.
Seminarii . Vrbani . Restitutori
De . Cathedrali . Templo . Optime . Merito
Qui . Orphanis . Recipiundis . Procurandis
Adolescentib . Ad . Sacra . Provehendis . Legato . Supremis . Tabulis . Censu
Excessit . III . Kal . Februarias . MCCCLXII

Ivi, a cornu evangelii:

Antonio . Gabrieli . Severolio . Card . B . M . De . Pace
Ep . Vit . Et . Tusc.
Munificentia . In . Pauperes . Orphanos . Vsque . Ad . Sui . Inopiam
Superstitibus . Adhuc . Institutis
Commendatissimo
Qui . Obiit . VI . Id . Sept . An . MDCCCXXIV
Klerus . Vit.

Sopra la porta minore della Chiesa, dal lato interno a cornu epistolae:

D . O . M.
In . Hon . Fortissimi . Hieromartyris
Laurentii . Dicata
Sacra . Haec . Aedes
Dioceseos . Viterbiensis . Princeps
Veteri . Restituto . Opere . Alexandrino
Marmoreo . Pavimento . Aucta
Et . Ad . Vetustae . Dignitatis . Speciem
Revocata . Est
Anno . MDCCCLXXVIII

Nella Seconda Cappella, a cornu epistolae, sul Mausoleo marmoreo.

Alla Cara E Venerata Memoria
Di Lady Wise Principessa Letizia Bonaparte Di Canino
Madre Diletta Incomparabile

Martire Di Ogni Vmano Dolore
Questo Santo Pegno Di Affetto
La Figlia Maria Letizia Rattazzi
Desolata Consacra
Possa Madre Mia L' Anima Tua Amorosissima
Vivere Vita Più Lieta All' (*sic*) Alto Dei Cieli
Nata A Milano 1. Decembre MDCCCIIII.
Morta A Firenze XIII Marzo MDCCCLXXI.

Nella Cappella del Sagramento, a destra dell' Altare:

Gregorius . XIII . Vt . Altare . Hoc . Pri-
Vilegio . Decoraret . Concessit . Vt
Quoties . Aliquis . Sacerdos . Huius . Ecclesiae . Dumtaxat . Missam
Ad . Ipsum . Pro . Anima . Alicuius . Que
Fidelis . Celebraret . Ipsam . Indulgen-
Tiam . Consequeretur . Et . A . Poenis
Purgatorii . Liberaretur . Idem
Hoc . Privilegium . Gregorius . XV . Ampliavit
Et . Ad . Quoslibet . Sacerdotes . Tam . Saeculares . Quam
Regulares . Extendit . A . D. MDCXXI.

Sopra la porta minore della chiesa, nell' interno, a cornu evangelii:

Benedicto . XIII . P . M.
Quod . Munificentiae . Singularis . Exemplo
Huius . Ecclesiae . Senatum
Sacris . Infulis . Decoraverit
Canonicorum . Collegium
Obsequentis . Grati . Que . Animi
Monumentum . P . An. MDCCXXVI.

Oltrè le predette epigrafi vi è quella sul monumento di Papa Giovanni XXI, da me già riferita. Nella terza Cappella a cornu epistolae, in tavola marmorea quadrata, in caratteri gotici è scolpita la bolla di Niccolò III « *Inter Martyrum* » riportata fra i documenti. Altra epigrafe in caratteri gotici, relativa all' insigne reliquia del mento di S. Giovan Battista, fu già da me riprodota in questo libro.

Nella Cappella del Coro:

Tiberio Tit. S. Priscae
Presbitero Cardinali Muto Romano
Viterbiensis Ac Tuscanensis Ecclesiae Episcopo
Pio Munifico Justo
Ecclesiasticae Libertatis Propugnatori - Populis Sibi Commissis - Non Exemplo Minus
Quam Legibus - Annos XXV Gubernatis - Restauratis Episcoporum Commoditati
Palatiis - Communi Civium Luctu - Ex Humanis Erepto - VIII Kal Maii Anno
Salutis MDCXXXVI - Aetatis LXXII.

Ivi, presso la precedente:

D. O. M.

Hieronymo Matteuccio Firmano - Ragusino Archiepiscopo Primum - Deinde Sarnensi Demum Viterbiensi Episcopo - Legatione Apud Venetos - Vrbis Praetura . Summa Exercituum Ecclesiasticorum Administratione - In Gallia Et Belgio Pannonia Et Ferrariensi Bello - Maxima Cum Laude Probitatis Et Industriae Perfuncto - Animo In Laboribus Et Rebus Adversis Perferendis Infracto - In Secundis Quas Tamen Vix Vnquam Aspexit Moderato - Obiit XIII Februarii MDCIX - Aetatis Suae LXV.

Sopra l' arco della cappella del Coro:

Templum Hoc Erectis Fornicibus
Apertis Speculis
Picturae Ac Plastices Ornatu Addito
In Hunc Nitorem Transtulit - Stephanus Archiepiscopus Brancaccius
Episcopus Viterbiensis - Anno Dom. MDCLXXXI.

Nella cappella del Coro:

D. O. M.

Stephani Brancacci Neapolitani - In Apostolicae Sedis Obsequium - Variis Muneribus Annos Vltra Quater Denos Perfuncti - Francisci Mariae Cardinalis Brancacci - Viterbiensis Et Tuscanensis Episcopi - Ex Fratre Nepotis - Et In Vtra Que Cathedra Successoris - Cujus Animi Magnitudinem - Prudentiam Et Lenitatem Fama Testatur - Huius Basilicae Ipsius Magnificentia - Nitidiorem In Formam Translatae - Sacrario Pretiosa Suppellectile Ditato - Optime Meriti - Ab Innocentio XI. P. O. M. Purpura Decorato - Postmodum Solis Cursu Vix Exacto - Spe Mundi Delusa - E Vivis Erepti - VI Idus Septembris A Partu Virginis Anno MDCLXXXII - Ab Ejus Natali LXIV - Anima Coelum Possidet - Cineres Hac Vrna Conduntur.

Nella cappella del Coro:

D . O . M.
Hadriano . Sermattei
Patricio . Assisiensi . - Sub . Clemente . XI . P . M.
Primum . Burgi . S . Donnini
Deinde . Viterbien . Et . Tuscanen.
Ecclesiae . Episcopo
Virtutum . Omnium . Laude . Clarissimo
Qui . Annos . Natus . L . M . IX . D . IX
Ob. V . Idus . Aprilis . A . D . MDCCXXXI
Nicolaus . Episcopus . Assisiensis
Fratri . Optimo . - Alphonsus . Gabriel . Hadrianus
Marchiones . Sermattei
Patruo . Dulcissimo
M . P . P.
A . D. MDCCLX.

Nella Cappella del Coro:

D . O . M.
Alexandro . Abati . Patricio . Romano
Viro . Legum . Et . Sacrarum . Disciplinarum
Peritissimo
Pluribus . Muneribus . Honoribus . Que . A . Summis . Pontificibus
Clemente . XI . Ac . Benedicto . XIV
Sibi . In . Vrbe . Delatis
Summa . Cum . Laude . Egregie . Functo
Demum
Ex . Philadelphiae . Episcopo . Liberianae . Basilicae . Canonico
Et . Sacrae . Congregationis . Concilii . A . Secretis
Viterbiensi . Et . Tuscanensi . Episcopo
Pietate . In . Deum
Largitate . . In . Pauperes . Praeclaro
Marchio . Karolus . Abati . Fratris . Filius
Moerens . Merito . Posuit
Vixit . Annos . LXVI . Menses . IX. Obiit . Apoplexia
Pridie . Kalendas . Majas . Anno . Christi . MDCCXLVIII.

Nella Cappella del Coro

D . O . M.
Raynerius . Simonetti . Patritius . Auximanus
XII . Vir . Signaturae . Iustitiae
Apost . Sedis . Legati . Munere
Apud . Vtriusque . Siciliae . Regem
Difficillimis . Temporibus
Singulari . Prudentiae
Laude
XII . Annos . Perfunctus
S . R. E . Cardinalis . - Tit . S. . Susannae
A . Benedicto . XIV . Creatus
Demum . Episcopus . Viterbiensis . Et . Tuscanensi
H. S. E.
Consilio . Zelo . Gravitate
Praeditus
Plurimis . Liberalitatis . In . Ecclesiam
Et . Pauperes
Monumentis . Relictis
Summo . Omnium . Desiderio
Obiit
XIII . Kal . Septembris . Anno . Salutis
MDCCXLIX
Vixit . Annos . LXXIII . Menses . VIII . Dies . XX
Fridericus . Et . Franciscus . Comm . Simonetti
Fratri . Patruo . Que . - Moerentes . PP.

Nella Cappella di S. Lucia

D . O . M.
Sacellum . Hoc . A . Familia . Bussia
Iamdiu . Fundatum
Ac . Simplici . Beneficio . De . Iure . Patronatus
Ejusdem . Familiae . Auctum
Longo . Temporis . Decursu . Devenustum
Ioannes . Baptista
S. R. E. Presbyter . Cardinalis . Bussius
Anconae . Episcopus
Icone . Stallis . Et . Picturis
Exornari . Mandavit
Anno . Domini . MDCCXXIV

Nella Cappella di S. Lucia, nel pavimento

D . O . M.
Odoardo . Lomellino
Genuensi . Clarissimae . Familiae
In . Patricias . Viterbienses . Adlectae
Nobilitate Conspicuo
I . C . Celebr . Theol . Eximio . Protonot . Apostolico
Et . Cathedr. Eccl. . Per. . Ann. . XXXII . Archid. Meritissimo
Innoc. . XIII . P . O . M.
Viterbien. . Tunc. . Epi . Vic. . G.li
Viro . Eruditione . Multiplici . Doctr. . Vbertate
Singulari . - Rara . Indole . - Morum . Suavitate
Innocentia . Humilitate . Commendato
Honoribus . Promerendis . Nemini . Secundo
De . Clero . De . Civitate . De . Singulis . Opt. . Merito
Germano . Fratri . Incomparabili . Franciscus . M.
Et . Io. . Dom. . Lomellino
Moestiss . PP.
Obiit . XII . Kal. . Sextil. . Ann . MDCCXXXIV . Aet. . Suae . LIV
Mens. II. D. IV.

Nella Sacristia, intorno ad un circolo, nel mezzo del pavimento marmoreo. Quivi è sepolto il Cardinale Muzio Gallo.

Mutii Çard. Gallo - Memoria - Episcopatus Sui - Anno IX.

Presso la porta della Sacristia

D . O . M.
Hieronimus . Chiavazza . Viterbiensis
In . Hac . Tumulandus . Basilica
Vbi . Canonicatum . Erigendum

Iosaphat . Mammati . Patrueli . Suo . Prima . Vice . Conferendum
Ex . Testamento . Disposuit
Communis . Mortalibus . Debiti . Memor
Lapidem . Hunc . Sepulcralem . Vivens . Ponendum . Curavit

Sopra la porta della Sacristia, nel monumento marmoreo sormontato da un medaglione, scolpito dal celeberrimo Canova.

Mutio . Cardinali , Gallo
Epo . Viterbien.
Dignitates . Et . Canonici . Posuere
A . R. . S.
MDCCVIC

A cornu epistolae nel pavimento *(ora tolta)*.

D . O . M . - Torquatus
Christophorus
I . V . Doctor
Balneoregiensis - Obiit Die . . . . *(erosioni nella pietra)*
Octobr . MDC(XX?)

Nella cappella di S. Giovanni Battista.

D . O . M.
Paulus . Simon . Sacchi
Nobilis Viterbiensis
Hujus . Cathedralis
Archidiaconus
Ac . Sanctae . Mariae . Nuncupatae . De . Palumba
Perpetuus . Abbas
Mortalitatis . Memor . Conditionis
Adhuc . Vivens
Hoc . Sibi . Monumentum
Ponendum . Curavit
Anno . MDCCL.

Ivi nella cappella della Madonna.

D . O . M.
Emanueli . Filangerio . Panormitano
Ex . Principibus . Mirti
Et . Comitibus . S. Marci
J. V. Doct. . - Vtrius . Q . Signaturae . Referendario
Ac . Praelato . Domestico
Qui
In , Humanioribus . Latinis . Graecis . Que . Litteris
Et . Ecclesiastici . Juris . Eruditione
Versatus

Pluribus . In . Pontificia . Ditione . Guberniis
Laudabiliter . Perfunctus
Viterbii . Totius . Que . Provinciae . Gubernator
Et . Praeses . Obiit
Kal . Sept. . MDCCLXV
Aetatis . L.
Abbatiales . Ecclesiae
Quibus . In . Siracusana . Et . Messanensi
Diocesibus . Praefuit
Vt . Quotannis . Solemnia
Alia . Que . Statuta . Opera . Pia
Explorentur
Haeredes . Ex . Asse . Instituta
Monumentum . P.

Ivi, nella cappella di s. Giovanni Battista.

D . O . M.
Franciscus . Andreas
De . Nob. . Familia . Comitum . Belli
In . Vtroque . Jure . Laureatus
Protonot . Apostolicus
Et . Sacro . Sanctae . Hujus . Cathedralis . Ecclesiae . Archi . Diaconus
Hoc . Sibi . Morituro . Sepulcrum
Ad . Futuram . Resurrectionem . Expectandam
Praeparavit
Anno . Domini . MDCCXCIV

Ivi, nella cappella della Madonna.

D . O . M.
Io. . Dominico . Lomellino
Patricio . Viterbiensi
I . V . D . Protonoth. AP°stolico
Spolior . Sub . Collect. - Huius . Ecclesiae . Cathedralis . Canonico
Vicario . Capitulari
Et . Archidiacono
Ita . Vigilantisimo . Vt . LX . Ann . Cursu . Vel . Senio . Adversante
Vitae . Integerrimo
Odoardus . Lomellinus
Ex . Fratre . Pronepos
In . Dignitate . Successor
Moerens . Pos.
Ob . Octuagenarius . V . Feb.
A . D . MDCCV

Nella sacrestia della Cattedrale

Innocentio . XIII P. M.
Vigilantissimo . Olim . Episcopo
Huius . Eccl . Cathedralis
Quod . Lampadem . Argenteam . Dono . Dederat
Vt . Noctu . Die . Q. Luceret
Ante . Altare . SS. MM. Valentini . Et . Hilarii
Nec . Non . Annuam . Pensionem . Scutorum . Centum . Viginti
Ad . Annos . Viginti . Quinque
Speciali . Edita . Constitutione
Beneficio . Sacristiae . Reservaverit
Capitulum . Et . Canonici
In . Signum . Grati . Animi . Et . Obsequii
Posuerunt
Anno . Domini . MDCCXXIII
Adriano . Sermatthaeo . Patricio . Assisiensi
In . Episcopali . Cathedra . Sedente

Nella cappella di S. Giovanni Battista (1)

A ☧ Ω
Quieti . Aeternae
Ambrosii . Comitis . Saint . Laurent
Et . Fratris . Io. . Bapt. . Commendatarii
Domo . Nicea
Quorum . Vnus . Decèssit . Pridie . Kal. . Sept. . Ann. . MDCCCXVII (*erosione*)
Comes . Karolus . Franciscus
Et . Eques . Io . Baptista . Natus . Et . Nepos. - Parenti . Ac . Patruo . B. M.
Anno . Ab . I. D. CIƆIƆCCCXVII
Titulum . Et . Lacrimas . G. A. E.

Nella Cappella della Madonna, per terra, a cornu Epistolae, immediatamente sotto a quella dell' Arcidiacono Sacchi.

Hic
Iacent Ossa
Petri Prada
Sacerd. Viterb. Can. Curati
Hujus S. S. Ecclesiae Cat.

---

(1) Nel rifare il pavimento, già laterizio, ora marmoreo, furono tolte alcune iscrizioni. — Per debito di riconoscenza ricordo in questo libro, con compiacenza, il nome del Rev.mo e Ch.mo Sig. Prof. Can. Don Domenico Magalli, che gentilmente mi aiutò nel trascrivere le dette epigrafi. Mi fu pure collaboratore un giovane sacerdote, mio amico d'infanzia, Beneficiato di questa Cattedrale, il quale modestissimo volle tacessi il suo nome in queste pagine.

Obiit
Die Secunda Ianuarii
MDCCCLXXII
Anno Aetatis Suae
LXXXI
Orate Pacem Pro Eo

Nella Cappella della Madonna.

D. O. M.
Hyacinthus M. Ex Marchionibus
Especo Y Vera
Hispaniarum Ex Civitate Corduvae
Originem Ducens
Annos Tres Supra Quadraginta
Hujus Ecclesiae Cathedralis Cancus
Dein Eo Non Exorante
Archidiaconi Munere Decoratus
Adhuc Vivens
Hunc Locum Elegit
A. R. S. MDCCCXL
Heic
Carnis Resurrectionem Expectat

In terra a cornu Evangelii nella Cappella di S. Giovanni Battista.

Memoriae
Felicis Patrizi Presbyteri
In Colleg. Canonic. Templi Max. Vit. Adlecti
Qui
Ingenio Alacri Industrio Que
Egenos Pueros A Pupillatu Instituendos
Disciplina Rexit Ope Iuvit
Sacri Seminarii Censum
Studiosissime Curavit
Inter IIII Viros Valetudinario Magno
Regundo Tuendo Que Adscitus
Spem Omnium Aequavit Successu
Vita Defunctus IV Id. Nov. A. MDCCCLXVIII
Quum Aetatis Annum LVIII Ageret
Propinqui Moerentes
Tumulum P. P.
Honoris Pietatis Que Caussa

Riferite le epigrafi che si osservano nella Chiesa di S. Lorenzo ricorderò, come feci per la Chiesa di S. M. di Gradi, il Catalogo delle Reliquie, conservate nel Sacrario di questa Chiesa.

« *Catalogus Reliquiarum SS. quae in ecclesia S. Laurentii Viterbiensis asservantur.* »

(*Ex Mss. Arch. Cathedr. N. 33*) — Corpora SS. MM. Valentini Presbyteri et Hilarii Diaconi, S. Argei M., S. Marcellini M., S. Narcisi M., S. Prothogenii M., S. Pappatis M., S. Fortunati M., S. Tranquillini Presbyteri et M., De Cruce S. Andreae Apost., De Mensa super quam cum Apostolis D. N. Jesus Xristus fregit panem in ultima Coena, de reliquiis SS. Apostol. Jacobi Majoris, Jacobi Minoris, Philippi, Bartholomaei, Matthei, Matthiae, -- De barba (*sic*) Ss. Ioannis Baptistae, Digitus et de reliquiis Sancti LaurentiM. et de Craticula ejus. De Brachio et de aliis reliquiis Ss. Stephani Protomart. Capita SS. MM. Valentini et Hilarii. De reliquiis S. Sebastiani M., S. Dyonisii Episcopi. De reliquiis SS. Mart. Ioannis et Pauli, Proti et Hyacinti, Sosii, Epiphanii, Gratiani Antonini, Savini, Eugenii et Nectarii. De Mento S. Barbarae V. et M. De Reliquiis SS. Neoprandi (*sic*) Iohannis Constantinopolitani et Nicolai Confessoris, et Episcopi, SS. Thomae, Hyppoliti et Socior. Martyrum. De Capite Ss. Pancratii M. De reliquiis S. Catharinae V. et M. S. Silvestri PP. S. Sabini Ep. et M. - SS. Geminiani, Lucii, Forsei, (*sic*) Valentini, Felicissimi, Agapiti, Marcellini, Marcelli, Victoris, Eutichiani, Elpidii et Agapiti M. De reliquiis Sanctarum Luciae, Lucillae et Christinae Virginum et M. De reliquiis S. Leonhardi Conf. Laurentii et Constantii M. De Capillis et de reliquiis S. Mariae Magdalenae. De reliquiis SS. Virg., et M., Agnetis, Hemerentianae, Perpetuae, Victoriae, Faustae, et Tusculae. De Reliquiis SS. MM. Alexandri, Caesarei, Christophori, Fabiani, Herasmi, Severi, Jacobi, Renati, Nicomedis, Philippi, SS. $\overline{\text{IIII}}$ Coronatorum, SS. Vrsulae et Sociarum Virginum et MM. De veste et velo S. Agathae Virg. De reliquiis SS. Virg. et MM. Eufemiae, Restitutae, Candidae et Iustae, Basilissae, Virg. et M. Priscae Virg. et M. Petronillae Virg. De tunica Seraphici S. Francisci Assisinatis. De Sepulcro de Veste et de Lacte B. M. Virginis, de corona spinea D. N. J. C. De ligno S. Crucis. Caput Sancti, vel Sanctae, cujus nomen reperitur scriptum in libro vitae. De reliquiis SS. Pontificum Gregorii et Leonis, Silvestri, Caelestini, Pelagii, S. Frediani epi Lucensis. S Edmundi Conf., SS. Pontini, Lini, Xisti et Martini. SS. Abatum Antonii et Egidii. De Brachio S. Bonifacii Epi Ferentani. De reliquiis S. Cassiani, ac SS. MM. Hercolani, Rufi, Justi Pastoris, Alexandri, Britii, Petri et Juliani. De Capitibus S. Seve·

rini M. S. Ludovici Regis Galliarum. S. Blasii epi. et M. S. Candidae M. De reliquiis S. Stephani PP. et M. SS. MM. Sergii, Bacchi et Gregorii. SS. Basiliae (?) Virg. SS. Innocentium MM. et de reliquiis aliorum Sanctorum et Sanctarum, quorum nomina scripta sunt in libro vitae.

Elenco delle SS. Reliquie della Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo M. in Viterbo, che si conserva nella sacristia della medesima.

1. Reliquie dei Santi Martino Papa e Martire. Gregorio Papa e Confessore, Valentino, Argeo, Deodato, Diletto e Cirillo martiri, e delle sante Orsola Vergine e Martire, e Gioconda Martire. — 2. Reliquie dei santi Mattia Apostolo, Lorenzo, Antonio e Tommaso Martiri, dei denti di san Valentino Martire, di san Silvestro Papa e Confessore, dei santi Neoprando e Nicola Confessori, e delle sante Caterina ed Elisabetta Vergini e Martiri. — 3. Reliquie dei santi Placido, Fortunato, Gratiliano e Nettario Martiri. — 4. Gran parte della testa di san Gemini Confessore, il corpo del quale riposa in questa sacrosanta Chiesa, e reliquie dei santi Proto e Giacinto, Dionisio ed Epifanio Martiri. — 5. Parte del cranio di S. Blandina Martire. — 6. Reliquie di S. Laura Martire. — 7. Parte dei capelli con sangue di S. Vincenzo Martire. — 8. Della terra bagnata col sangue dei gloriosi Martiri Valentino ed Ilario, i corpi dei quali si venerano in questa sacrosanta Chiesa. — 9. Reliquie delle ossa del beato Crispino da Viterbo, laico Cappuccino. — 10. *Urna.* Reliquie dei santi Cosimo e Leonardo Martiri, delle sante Elena, Regina Cristina, Candida e Barbara Vergini e Martiri e di altri santi. — 11. Reliquie della Mensa, ove mangiò Gesù Cristo con gli Apostoli, e del legno della Croce di S. Andrea Apostolo. — 12. *Urna.* Reliquie dei santi Neoprando, Giovanni Costantinopolitano, e Nicolò Confessori, dei santi Epifanio, Gratiliano, Antonio, Sofìo, Giovanni e Paolo, Proto e Giacinto Martiri, di san Dionisio Vescovo e Martire, de santi Savino ed Eugenio Martiri, e di altri santi e sante. — 13. Del mento di S. Barbara Vergine e Martire. — 14. *Urna.* Reliquie delle sante Elisabetta e Caterina Vergini e Martiri, di san Silvestro Papa, dei santi Tommaso ed Ippolito Martiri, e di altri santi e sante. — Reliquie delle sante Cristina, Lucilla, Cristiana, e Lucia Vergini e Martiri, di S. Leonardo Confessore, di S. Geminiano, Leucio, (?) Fursèo, Valentino, Felicissimo ed Agapito, Elpis ed Agapes, Marcello e Marcellino, Vittore ed Eutichiano Martiri, di san Sabino Vescovo e Martire, e di altri santi e sante. — 16. Reliquie delle sante

Fausta, Perpetua, Vittoria, Emerenziana, Agnese e Tuscula Vergini e Martiri, dei santi Costanzo e Lorenzo Martiri, con reliquie e capelli di S. Maria Maddalena. — 17. *A)*. Reliquie dei santi Frigidiano Vescovo, Nicomede di S. Leone Papa e di san Giusta Vergine e di altri santi e sante. — 17. *B*). Reliquie dei santi Orsola, Gregorio, Eufemio, Severo Martire, dei SS. quattro Coronati, di S. Stefano Protomartire, de' Santi Teodoro, Cristoforo, Retrato, (?) Andrea, di s. Restituta e di altri santi e sante. — 17. *C*). Del velo e veste di sant' Agata, e reliquie di san Protogenio Martire, di santa Candida Vergine, delle Sante Lucia ed Eufemia, e di altri santi e sante. — 18. Reliquie dei santi Argeo, Marcellino, Narciso, Protogenio e Papazio Martiri, i corpi dei quali riposano in questa sacrosanta Chiesa, e la maggior parte della testa di S. Pancrazio Martire. — 19. Reliquie dei santi Stefano Protomartire, Tranquillino Martire, il corpo del quale riposa in questa sacrosanta Chiesa; dei santi Rufo, Giusto, Pastore, Ercolano, Egidio, Brizio, Pietro, Giuliano ed Alessandro Martiri; della testa di san Severino Martire, e di S. Ludovico Re di Francia. — 20. Reliquie di S. Giovanni Battista dei santi Martino, Sisto e Lino Papi e Martiri, dei Santi Silvestro, Celestino, Pelagio e Gregorio Papi, di S. Biagio Vescovo e Martire, di S. Agostino Vescovo, del braccio di S. Bonifacio Vescovo di Ferento, di S. Vitale Vescovo, dei santi Egidio ed Antonio Abbati, di S. Vittorino, degli undici fratelli Martiri (?) e dei purissimi Innocenti. — 21. *Urna*. Camice, cingolo, amitto, e cilicio di S. Bonifacio Vescovo di Ferento, — 22. Parte dei precordi di S. Filippo Neri, e dell' asciugatoio del quale si serviva mentre viveva. — 23. Reliquie dei santi Silvestro Papa, Sisto Papa e Martire, Ippolito, Eutizio, Valentino ed Ilario Martiri, Tommaso Martire, di S. Prisca Vergine e Martire, di santa Petronilla Vergine e di altri santi e sante. — 24. Testa di santa Candida Vergine e Martire. — 25. Gran parte della testa di S. Biagio Vescovo e Martire. — 26. Reliquie dei santi Caio, Stefano e Giustino (?) Papi e Martiri, di S. Dionisio Vescovo e Martire, di S. Luca Evangelista, di S. Lazzaro Vescovo, del Beato Gregorio Cardinal Barbarigo, dei S. Apollonio, Giorgio, Sergio, e Bacco, Valentino ed Ilario Martiri, del Beato Antonio Torriani, (?) delle sante Basilissa Vergine e Martire, Colomba Martire, Umiltà (?) e Valdrada Abbadesse, con un pezzo di Corporale, tinto del Sagratissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo, e reliquie di altri santi e sante. — 27. Braccio di S. Protogenio Martire, il di cui corpo riposa in questa sacrosanta Chiesa. — 28. Un dito c on altre reliquie di S. Sebastiano Martire. — 29. Braccio del glo-

rioso Protomartire S. Stefano. — 30. Reliquie dei gloriosi Apostoli Andrea, Giacomo maggiore, Giacomo minore, Filippo, Mattia, Bartolommeo e Matteo. — 31. Reliquie dei santi Apostoli Matteo ed Evangelista, Severo Martire dei Purissimi Innocenti, delle sante Orsola ed Eufemia Vergine e Martire e di altri santi e sante. — 32. Gran parte del mento del Precursore di Gesù Cristo, S. Giovanni Battista. — 33. Un dito con altre reliquie del grasso, carbone e graticola del glorioso Martire S. Lorenzo, al quale come protettore di questa Eccelsa Città, è stata dedicata questa sacrosanta Chiesa. — 34. Reliquie del Sepolcro, della veste e del vergineo latte della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria. — 35. In questo reliquiario è riposta parte della Mensa ove (*in questo giorno)* (1) N. S. Gesù Cristo fece l' ultima cena cogli Apostoli, ed istituì il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia. — 36. Due Sagratissime Spine della corona con la quale fu coronato il N. S. Gesù Cristo. — 37. Del miracoloso congelato preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo. — 38. Del legno della Santissima Croce, nella quale patì e morì per noi miseri peccatori Gesù Cristo nostro Redentore. —

Questi due cataloghi delle reliquie si conservano nella sacristia ora affidata alle cure dello zelantissimo Illmo. Revmo. Mons. Don Odoacre Canonico Mocenni Cam. Segr. soprann. di S. S. succeduto al Canonico D. Callisto Marcucci, che con tanta premura presiedè ai recenti restauri, dai quali ebbi molte notizie qui riferite, ricordando come è dovere i loro nomi con ben meritato elogio.

Taluni pretendono che la cattedrale di Viterbo fosse già in altro luogo, ma vanno errati. Le venti colonne di peperino con i capitelli antichissimi fanno fede della vetustà di questa vastissima chiesa.

Nel fondo del tempio sopra la porta principale vi èun gran quadro allegorico di Giuseppe Passeri. Rappresenta S. Lorenzo che distribuisce elemosine ai poveri e presenziano tale distribuzione i Canonici della Cattedrale di Viterbo, viventi quando ebbero da Benedetto XIII il privilegio della Mitra, cioè l'Arcidiacono Mons. Odoardo Lomellino Prot. Apost. e Vic. Gen., in piviale, ed i Canonici Domenico Pieroni, Domenico Duranti, Giuseppe Longhi, Niccolo Pellicelli, Domenico Parrocchetti, Girolamo Ciacci ed altri sacerdoti, tutti ritratti al naturale. La tribuna fu ampliata dal Card. Sacchetti nel 1690 circa, ed adorna con pitture del Passeri.

(1) Si nota — *in questo giorno* — perchè si espone il Giovedì Santo.

Le cappelle laterali sono in tutto dodici così ripartite. A cornu epistolae abside Minore di S. Giov. Battista, 1ª di S. Filippo Neri. 2.ª dei SS. Valentino ed Ilario. 3.ª di S. Carlo Borromeo. 4.ª di S, Francesco Saverio. 5.ª di S. Antonio Abate.

A cornu evangelii abside minore, o Cappella della Madonna. 1.ª di S. Giuseppe. 2ª. di S. Lucia 3.ª del Crocifisso. 4.ª di S. Girolamo. 5.ª dcl Battisterio.

Questa chiesa Cattedrale per la sua antichità ed ampiezza può denominarsi Basilica. Meriterebbe un tale onore, che già conseguì l'altra chiesa monumentale di s. Maria della Quercia. Anticamente pare fosse irregolare ed a cinque navate e solo fu resa nella forma attuale dal Card. Gambara, quando nel Secolo XVI fu rifabbricata, come dissi di sopra. — La Conca di Marmo del Battistero, pregevole assai per finissima scultura, fu lasciata per legato a questa chiesa da Niccola del Bussa, col peso ai suoi eredi che vi impiegassero ducati cento d' oro, come riferisce il Cronista Viterbese Nìccolò della Tuccia, nell'anno 1470 addì 7 Ottobre. (Anno 1470. N. d, T. Pag. 101) « Nel detto anno fu dato uno cottimo di fare uno bello battesimo alla chiesa di S. Lorenzo e fu el maestro Mastro Francesco d' Ancona e avea sotto di se uno maestro chiamato Lazzaro da Carrara e Francesco suo fratello e mastro Ieronimo da Fiorenza. E levorno il marmo della Carrara, presso a Pisa, per mare e fu condotto insino a Curneto, poi per li carri insino a Viterbo e costò di tutte spese e fornito ducati ducento d' oro di papa. La quale spesa lassò fosse fatta di suoi denari uno cittadino chiamato Nicola del Bussa. »

Questa chiesa ha un Canonico Curato, il quale amministra la parrocchia per mezzo di un beneficiato Vicario Curato. Alla parrocchia di S. Lorenzo nel 1574 fu unita l' altra soppressa di S. Tommaso come si rileva dagli atti della visita fatta in detto anno nella Diocesi di Viterbo da Mons. Alfonso Binnarini, Vescovo di Rieti e Visitatore Apostolico delle diocesi unite di Viterbo e Toscanella, i quali atti si conservano nella Cancelleria Vescovile. Altre notizie su questa cattedrale, sui Vescovi e sulla Sede Vescovile saranno da me riferite in una appendice a questo capitolo (1).

---

(1) Nel 1192 Celestino III con sua bolla (che fino ad ora non si è potuta ritrovare) eresse Viterbo canonicamente in Sede Vescovile e la unì alla sede di Toscanella, insieme alle altre due sedi di Bieda e di Centocelle. Fin dal 1086 però l' Antipapa Clemente III avea scismaticament e con beneplacito di Enrico IV Imperatore eretta la città nostra in Sede Vescovile. Qui riferirò quindi i nomi anche dei pseudo Vescovi di Viterbo.

SERIE DEI PSEUDO VESCOVI DI VITERBO (1086-1192)
(*Mss. Arch. S. Laur. N.° 33*)

1092. Riccardo (*Ex Arch. S.. Ang. instrum. Anno* 1092):
1110. Ridolfo Gatti (?) (*in Vghelli. Italia Sacra in episc. Viterbien*).
1128: Pietro (*Ex Arch. s. Steph. in Cod. Arch. s. Laur.*).
1149. Gensone da Viterbo (*Ex Arch. s. Stephani, Instrum. An.* 1149).
1184. Gottifredo Tignosi (Ex *Volaterrano. Antropol. lib. XII*).

SERIE DEI VESCOVI DI VITERBO E TOSCANELLA DAL 1192 AL 1885 (*Ibidem*)

1192. Raniero (*Ex Sententia Cencii Camevarii in Arch. Viterb.*)

1193. Giov. Card. Tit. S. Clemente (Lombardo) (*Ex Inscr. in Eccl. s. Laur. in Lucina*) tr. nel 1199 ✠ Albano.

1199. Raniero (*Ex Baluzt. Epist. Innoc.* III *Lib.* X.)

1223. N. N. (*Ex Reg. Vatic.* « Dnus. PP. Honorius consecravit.... ep.um Viterbiensem). »

1233. Niccolò (tr. da ✝ Civitate Castellana) (*Ex Bulla* (an. 1233.) *Greg.* IX *in Arch. Viterb).*

1235. Matteo (*Ex Instr. Arch. s. Laur. An.* 1235).

1243 Raniero Card. Capocci Viterbese, O. S. B. Cist. (*Ex Instr. Arch. s. Laur. An.* 1243).

1244. Scambio de Scambi (*Ex Bulla Innoc.* IV *in Arch. s. Laur.*)

1252. Alferio (*Ex Instr. An.* 1252 *in Arch. s. Laur.*). *tr. da ✝ Alipe.).*

1263. Fr. Filippo de Pred. (*Ex Bulla. Vrb.* IV « Priori e Canonicis S. M. Novae » *ap. Mariani*).

(1286). Lituario Vescovo di Nepi, Vicario Pontificio del Patrimonio. (Amministratore) (*Ex Inscript. in Arch. s. Petri Tuscan.*)

1288. Pietro Capocci (tr. da ✝ Ancona) (*Ex Bulla Caelestini* V. *PP. an.* 1294).

1313 Giovanni (*Ex scriptis Coretini, Vghelli et Mariani et ex Instr. Arch. s. Laur. an.* 1313).

1318. Angelo Tignosi (*Ex Synodo Viterbien. Mss. in Arch. s. Laur*).

(1328). Pandolfo Capocci (Pseudo Vescovo eletto, Vescovo ed Anticardinale dall' Antipapa Niccolò V) (*Ex Instr. an.* 1320 *in Arch. Cathed. et in Archiv. Communis Vit.*).

1341. Pietro (*Ex instr. an.* 1341 *in Archiv. s. Laur.*).

1344. Bernardo du Lac (*Ex Arch.. s. Laur. Instr. an.* 1344).

1348. Giovanni (tr. da ✝ Forlì) *Ex Mss. N.* 33 *in Arch. s. Laur.*)

1348. Pietro Pinci, o di Pino Beneventano (tr. da ✝ Forlì) (*Ex Arch. s. Steph. Instr. an.* 1348).

1350. Nicola (*Ex Archiv. s. Angeli Instr. an.* 1350).

1385. Giacomo (*Ex Instr. In Arch. s. Laur. et ex Mss. N.* 33. *Ibid.*)

1391. Giacomo Ranieri (*Ex Coretini, Vghelli ccc. et ex Instr. ibid. an.* 1391).

1413. Bernardo (*Ex Instrum. rog. Bartolom. di Stefano, notaro, in Arch. Com.*)

1420. Giacomo Vguzzolino, Viterbese (*Ex Arch. s. Congr. Consistorialis, et in actis SS. Consist*).

1429. Giovanni, detto Cecchino de Caranzoni, Romano. (Ibid.).

1460. Pietro Viterbese Ib.

1472 Francesco Maria Visconti Settala, Milanese, de Minori (Ibid).

(1480). Fra Lazzaro, Vescovo di Vrbino (Amministratore) (*Ex Instrum. Arch. s. Laur. anno* 1480.)

(1487. N. (?)Giambattista (Suffraganeo o coadiutore del Visconti. (*Ex Mss. in Arch. Cathedr. N.* 33).

(1489). Riario Sansoni Galeotti Raffaele Commendatario, Perpetuo. (*ex Mss. N.* 33 *iu Arch. Cathedr.*).

1493. Cybo Matteo, Genovese (*Ex Mss. N.* 33. *in Arch. Cathedr.*

1498. Riario Sansoni Galeotti Raffaele (Vescovo) *Ex Mss. N.* 33 *in Archir. Cathedr.* (Rinunziò 1505).

1505. Visconti de Riarii Ottaviano (*dagli Atti Concist.*) (trasl. Patriarca di Costantinopoli i. p. i. Ib.)

1517. Canisio Antonini fra Egidio da Viterbo, Agostiniano, 1517 Card. T. S. Matteo in Merulana etc. (*Ex Mss. N.* 33 *in Archiv. Cathedr.*)

1532. De Grassi Pietro, Bolognese, (*cfr. Coretini e Mss. Arch. Cathedr. N.* 33, corrige errata in Vghelli).

1539. Ridolfi Niccolò Fiorentino (1517, Diac. SS. Vito e Modesto) (tr. a † Orvieto 1548) (Id.)

(1544). De Grassi Gio. Pietro (secondo Vghelli).

1548. Niccola Vgolino da Montecchio (dagli atti Concistoriali)

1551. Gualterio Sebastiano, di Orvieto (Ib.)

1566. Gambara Giovanni Francesco, Bresciano (Card. 1561 T. SS. Marcellino e Pietro) (Ibidem.).

1587. Montigli Carlo di Casale Monferrato (tr. da Arciv. d' Amalfi). Ibidem.

1594. Matteucci Girolamo, di Fermo (tr. da Arciv. di Ragusi) ibidem.

1609. Margotti Lanfranco di Parma. Card. 1608. T. S. Callisto (ibid.).

1611. Muti Tiberio Romano (Card. 1615 T. S. Prisca) ib.

1636. Cesarini Alessandro Romano (Card. 1627 Diac. S. Maria in Dominica). ib.

1638. Brancacci Francesco Maria, Napoletano, (tr. da † Capaccio) Card. T. SS. XII Apost. (rinunziò 1670) (Ib.)

1670. Brancacci Stefano, Napoletano (tr. da Arciv, di Adrienopoli i. p. i.) Card. 1681 T. S. M. della Pace. (Ib.)

1683. Sacchetti Vrbano, Romano, oriundo Fiorentino (Card. 1681 Diac.. S. Niccola in carcere) Rinunziò. (Ib).

1701. Santacroce Pubblicola Andrea Romano (Card. 1699 T. S. M. del Popolo) (tr. da Arciv. di Seleucia i. p. i.) Ib.

1712. Conti Michel Angelo (INNOCENZO PP. XIII 1721) Romano (tr. da † Osimo e Cingoli) Card. 1706 T. SS. Quirico e Giulitta (ib.)

1719. Sermattei Adriano di Assisi (tr. da † Borgo S. Donnino). Ib.

1731. Abbati Alessandro (tr. da † Filadelfia i. p. i.) Romano. Ib.

1748. Simonetti Raniero di Osimo (tr. da Arciv. di Nicosia i. p. i.) Card. 1747 T. S. Susanna) Ib.

1749-1770. Oddi Giacomo di Perugia (tr. Arciv. di Laodicea ipi.). (Card. 1743 T. S. Girolamo degli Schiavoni) Ib.

1773-1783. Pastrovich fra Francesco Angelo, de Min. Conv. di Senigallia. oriundo Dalmata Ib.

1785-1801 Gallo Muzio di Osimo (1785 Card. T. S. Anastasia). Ib.

1803-1806. Ridolfini de Connestabili Dionisio, di Narni oriundo di Perugia (tr. da Arciv. di Corinto i. p. i.) Ib.

1808-1824. Severoli Antonio Gabriele, di Faenza (tr. da Arciv. di Petra i. p. i.) (1816 Card. T. S. M. della Pace), Ib.

1826-1861. Pianetti Gaspare Bernardo, di Jesi, 1839 (1840 Card. T. S. Sisto) (Rinunziò 1861). Ib.

1861-1864. Bedini Gaetano, di Sinigallia, (tr. da Arciv. da Tebe i. p. i.). (1861 Card. T. S. M. Sopra Minerva) Ib.

1864-1866. Pettinari fra Antonio Maria, di Fano, de' Min. Osserv., Amministratore Apostolico (✝ Nocera Umbra) Ib.

1866-1870. Matteo Eustachio Gonella, di Torino. (1868 Card. Tit. S. M. sopra Minerva) (tr. da Arciv. di Nicea i. p. i.) Ib.

1870-1880. Serafini Luigi, di Magliano in Sabina (1877. Card. T. S. Girolamo degli Schiavoni) Rinunziò 1880. (Ib.)

1880. (attuale.) Paolucci Giovanni Battista, di Saltara (Fano), tr. da Arciv. Titolare di Adrianopoli.

— cfr. *Vghelli Italia Sacra*, *in episc. Viterb. et Tuscan.* — *Moroni Gaetano Dizion. di Erudizione*, *Articoli Viterbo e Toscanella.* — *Cappelletti. Le Chiese di Italia*; — *Coretini P. Summa Chronol. episc. Viterb. in append. Synodi Sermatthaei et Brancacci F. M.* 2°. — *Commanville. Histoire de tous les Evechéz* — *Gams. Series episcopor. in episc. Viterb.* — *Mss. Arch. S. Laur. N.* 33. — *Mariani. De episc. Viterb. Parergon.* — *Coretini Gaetano. Notizie sullo Chiese di Viterbo. Mss.* — *Orelli Paolo. Memorie di Viterbo*, *Mss.* — *Turrriozzi. Memorie di Toscanella.* — *Ceccotti Luca. Notizie dei Vescovi di Viterbo. Mss.* — *Arch. Cathedr. Mss. N. 35 ecc.*

APPENDICE

MEMORIE
dei Vescovi e dell' episcopio di Viterbo

Mi sembra opportuno dopo avere illustrata la Cattedrale riferire in appendice alcune notizie relative alla Sede Episcopale di Viterbo. Raccolsi da varii autori queste memorie quivi riferite sommariamente, compendiando la trattàzione di questo importantissimo tema ed aggiungendovi alcuni altri cenni.

Non concordano gli autori che scrissero sulle Sedi Vescovili d' Italia sull' origine della Cattedra Vescovile di Viterbo. Il Magri sostenne con fondamento che questa sede fu eretta da Celestino III, circa il 1190. Il Gesuita Viterbese P. Andrea Girolamo Andreucci, nelle *Memorie Storiche dei SS. MM. Valentino ed Ilario. Roma 1740*, ritiene che nel Secolo XI Viterbo fosse già sede Vescovile. Pietro Coretini (cfr. *Summa Cronologica Episcoporum Viterbiensium, in append. Constitut. Synodal. episcopi Sermatthaei. Viterbii 1726*). sulla fede di Lelio, cronista Viterbese, citato da lui, l' opera del quale pare sia andata irremissibilmente perduta, e Domenico Bianchi nella sua *storia Mss. della città di Viterbo*, opera scritta con poca critica e che si conserva in codice nell' Archivio Storico Viterbese, concordemente opinarono che anche prima del Mille Viterbo fosse soggetta immediatamente al Romano Pontefice, delegando questi a far ivi le sue veci l'Arciprete della collegiata di S. Lorenzo. Quest'opinione si fonda sulle due Bolle di Innocenzo II, e di Alessandro III che riporto fra i diplomi di questa chiesa. Francesco Mariani fece una quarta ipotesi, nelle due sue opere, edite in Roma, *De Hetruria Metropoli e nelle Brevi notizie delle antichità di Viterbo*, ove, trattando

dei Vescovi di Viterbo sostenne che questa fosse l'antica metropoli Tuscania, ma asserì ciò con fondamento non serio. Stabilì che ebbe Viterbo i suoi Vescovi dai primi tempi del cristianesimo, e primo di essi ricordò Tolomeo Antiocheno, affaticandosi a provare che tutti gli altri, chiamati « episcopi Tuscanenses o Tuscanae ecclesiae episcopi, » furono Vescovi della città poi detta Viterbo. Il Coretini Guniore (Gaetano) seguendo il seniore, di nome Pietro, sostiene che « il Vescovato di Viterbo non è meno antico di quello che sia il Cristianesimo in Italia. » Altrettanto afferma Domenico Bianchi nella sua *Storia di Viterbo*, annotata dal detto Corretini Gaetano, Mss. ora posseduto in Viterbo dal Sig. Camillo Anselmi, dal quale potei averlo per consultarlo a mio agio. Fra i diplomi della cattedrale riporto una bolla di Innocenzo III riferita dal Baluzio la quale comincia « Ex privilegio ecc. », e si riferisce a tale questione (1). Il Platina nella Vita di Celestino III (*Vite dei Papi Venetia 1565.*) il Ciacconio, Leandro Alberti, e l'anonimo Milanese similmente asseriscono che Viterbo ebbe da Celestino III. la Sede Episcopale. Il Magri (secondo Gaetano Corretini) in un suo Mss., già esistente nella libreria del Gesù in Roma, propugnando quest'ipotesi, così scrisse : « luce meridiana clarius patet Viterbium a Caelestino III episcopali cathedra decoratum fuisse: duo enim sunt testes omni exceptione majores; primus est Caelestinus V. in quadam vetustissima bulla servata in Archivio S. Laurentii, ubi haec habet etc. » (vedi questa bolla che comincia « Dudum sicut » fra i privilegi della Cattedrale). «... Aliquis respondere poterit Caelestinus univisse dictas ecclesias, non tamen Viterbiensibus concessisse primum episcopum ; huic obiectioni satisfaciet secundus testis, vicinus illis temporibus, imo post primum episcopum successor Raynerius II. Hic nimirum in quadam epistola quam scripsit Potestati Viterbiensi, inter alias querimonias hanc civibus obiicit: « erubescimus inde nimirum et miramur plurimum, quod Viterbienses ex hoc non erubescant, cum promiserint praedecessori nostro, quando episcopalem titulum receperunt, quod ita ditarent eum, et successores ipsius » Licet igitur ex hoc coniicere Joannem fuisse primum episcopum Viterbiensem. Denique ex inscriptione marmorea in ecclesia S. Mariae Novae (2) colligitur anno 1080 Viterbium

(1) Anche il Cardinale d'Aragona in una lettera riferita dal Palatini *Script. Italic. Tom. III, pag. 186 in Vita Gregorii IX,* nota di Celestino III « illum insignem eis (*Viterbiensibus*) Contulit Episcopalis dignitatis honorem ut Civitas de Castro jam facta » e così altri autori che per brevità ometto di citare.

(2) A. D. MLXXX Idibus M(*artii*)? Tempore B. Gregorii VII Pape Imp. Heinrico Obsidento Romam Hoc Factum Est In Primis Pro Recordatione Quod B(*iervus*) Venerabilis Presbiter Et Leo G(*attus*) Fratres Fecerunt Canonicam Ex Propriis Suis

paruisse Episcopo Tuscanensi. Addo validissimam conjecturam, desumptam ex quadam vetustissima synodo, celebrata anno 1356 a Nicolao episcopo, quae servatur in Archivio S. Angeli de Viterbio (1) in qua de Castro Bagnariae haec habentur : « cumque dilectissimi filii nostri olim Consules civitatis nostrae Viterbi officiales et alli consiliarii et Comune, tempore fel. rec. Dni. Innocentii PP. III, Castrum Bagnariae ad ipsum Comune pleno jure pertinens, pro dotali connubio, et spiritualibus sponsalitiis propter nuptias, donatione inter vivos inter ipsius civitatis sedem episcopalem, et episcopum, omne jus et dominium omne, quod competebat et competere possit, transferendum in ipsum episcopatum et episcopum per publicum documentum, in archivio dicti episcopatus ad perpetuam rei memoriam servatum. etc. » Ex quorum Memoria et temporum concordia licet argumentari tunc Viterbio erectam fuisse Cathedram Episcopalem. »

In un elenco dei Vescovati di Toscana immediatamente sog-

Facultatibus Quae Dicitur Sca Maria Nova Ad Honorem Dei Omnipotentis Et Bte Marie Semper Virginis Et Omnium Scorum Atque Scarum Dei Pro Animabus Suis Et Omnium Fidelium Xristianorum Et In Servis Servorum Dei Qui Ibidem Commorantur Et Qui Regulariter Vivunt Et In Vsibus Peregrinorum Sicut Legitur In Regula Scorum Patrum In IIII Et In XLII Caplo. In Quibus Sunt Comprensa Omnia Subsidia Peregrinorum Itaque Sagacissimus B(*itervus*) Sag. Et Leo C(*attus* Inito Que Consilio Vna Cum G(*iselberto*) Sce T(*uscanensis*) Ecclie Volumus Nostra Donatione In Tale Videlicet Ratione Vt Nullus Episcopus Aut Laicus Priorve Ibi Eligere Audeat Nisi Quem Preordinati Elegerint Et Tal(*is*) Persona Eligatur Que Bene Valeat Ad Susceptione(*m*) Peregrinorum Si Quis Hoc Statutum Frangere Voluerit Aut De Proprietate Hujus Ecclie Studiose Defraudare Et Prior Ecclie Non Indulserit Tunc In Primis Onnipotentis Dei et Bte. Marie Semper Virginis et Omnium Scorum Anathema Sit Sicut Anania Et Saphira Et Juda Qui Idem Tradidit Ante Tribunal Xti Ego G(*iselbertus*) Epus T(*uscanensis*) Ecclie Confirmo Hoc Privilegium Nos Vero Qui Inchoavimus Hanc Eccliam Tam Grata Opera Designamus Nostra Nomina B(*itervus*) Ven. Presbiter Et Leo Et Sassa Mater Nostra Et Carabona Vxor Leonis Ideo Que Obnixam Rogamus Vestram Fraternitatem Omnibus Qui In Hoc Loco Sunt Preordinati Vt Nostrum Hobitum (*sic*) Memoriter Teneatis Qui Dignum Est Ii Qui Tam Mirificum Opus Inchoaverunt Vt Semper Memorialem Hobitum Habeant In Missis Et In Psalmis Et In Largis Helemosynis Quod Si Hoc Dignius (*sic*). Non Esset Anniversarium A Scis Patribus Constitutum Non Fuisset Deo Gratius VIII Id. Nob(*embris*) Obitus Sassa XIII K(*al*) Dec(*embris*) Obitus Leonis Amatore Huius Canonice Plus Quam Philios (*sic*) Et Philias (*sic*) V N(*onas*) Ian(*uarii*) Obitus Drietelli..... — (*Trascrizione* de verbo ad verbum, *fatta sulla lapide originale marmorea*, *divisa in quattro faccie di un dado cubico*).

(1) Forse errò il Magri nell' asserire ciò, o ve ne sono due originali. L'altro si conserva tuttora nell' Archivio ricchissimo della Cattedrale, riordinato testè dal Chmo. e Rmo. Prof. D. Domenico Canonico Magalli. Se un giorno mi sarà possibile riunire in un volume i documenti più importanti che trovai nei nostri Archivi, Comunale, e della Cattedrale spero poter pubblicare questo sinodo, che è importantissimo, come notò il Garampi (*Adversarior. Vol. III. Mss. Archiv. Vatic.*)

getti alla S. Sede, esistente, come nota il Mariani, nella Biblioteca Vaticana, Thuana (*sic*) e Barberina scritto ai tempi di Vittore II. cioè nel 1057 circa, si notano i seguenti Vescovi « Nepesinus, Sutrinus, Civitensis, Hortanus, Balneoregensis, Vrbevetanus, Viterbiensis, Castrensis. etc. » Suppongo che dalla dimora che faceva in Viterbo il Vescovo di Toscanella l'autore di detto Catalogo avesse taciuto Tuscanensis, per notarlo con il nome della città nostra. — Quanto a me fino a prova contraria sono pienamente convinto che fino a Celestino III la città nostra, canonicamente, non fu eretta in sede Vescovile. Può darsi che negli scismi, così frequenti nei secoli XI e nel XII, anche fin dai tempi di Vittore II Viterbo avesse un pseudo Vescovo, cioè intruso, ma ciò è ben diverso dal provarsi dai contradditori alcun atto dei Pontefici legittimi nel quale figuri alcun Vescovo di Viterbo in comunione con la S. Sede, e questo mi sembra argomento irrefutabile.

Noto qui con compiacenza che l'infaticabile Gaetano Corretini, Nobile Viterbese, scrisse un terzo lavoro dal titolo *Gli Errori del Turriozzi* il quale meriterebbe di essere stampato, ora diligentemente conservato fra i Mss. della Cattedrale nostra. — Nè col negare alla mia patria per un secolo la sede Vescovile credo di menomarne le molteplici glorie. Taluni in Viterbo pretendono, perchè quivi nati, di aver obbligo di sostenere il Decreto del Re Desiderio, le teorie dell' Annio, l'utopie della Tuscania e di Vetulonia ecc. Senza dubbio sono eruditissime le opere del Sarzana, del Bussi, del Mariani, dei Corretini del Bianchi del Faure, ma non può negarsi che in fatto di critica attiraronsi contro molte censure. Dal canto mio mi limito ad esporre fedelmente le varie opinioni: i commenti potrà da se farli a suo agio il lettore. —

Ritornando all'argomento, dopo questa breve digressione, proseguo a riferire le opinioni di coloro che credono la sede di Viterbo essere o no anteriore a Celestino III. Di Viterbo si fa menzione nell'*Epist. XC, alinea* 13, *Hadriani PP.I ad Carolum Magnum, circa annum DCCLXXV*, con queste parole « In partibus Tusciae Civitatis idest Suanam, Tuscanam (*sic*), Biternum (*sic, forse Orvieto*) et Balneum Regis, caeterasque civitates cum finibus et territoriis eorum B. Petro offerentes condonastis. etc. ». Nella vita di S. Zaccaria Anastasio Bibliotecario ricorda soltanto « Castrum Bitervum » e Mabillon *Lib. XXVII Annal. Benedictin. num.* 57 ricorda un placito di Romano Duca di Spoleto in favore del Monastero Farfense. « Habitum in Castro Biterbiensi anno DCCCVI. » — Si ricorda il « castrum Biterbum »

in un istromento di Locazione fra l' Abbate del Monastero di S. Salvatore del Monte Amiata ed Vlmone Viterbese nei primi anni del secolo IX. Idem nel regesto Farfense *N. XLVIII* si ricorda il « Castrum Biterbii e nel Baluzio (*Epist. CXLII Lib. X. Epist. Innoc. III*) si ha « Comitatus Viterbiensis » e Castrum Viterbiense, cum plebe S. Laurentii, atque ecclesia S. Michaelis Archangeli, infra ipsum Castellum, extra vero plebs S. Petri in Vico Palentiano, cum ecclesiis SS. Iulii et Valentini etc. » E lo ricorda pure Baronio (*Annal. ad ann.* 1156, N. 11) « amoenum et populosum Viterbii castrum » e Mabillon (*Saec. III. Benedict. in Vita S. Villibrardi* c. *13* in nota *a*, e la *Notitia Italiae, edita anno MCCCCXCI, in Prolegom. n. 1* §. *5*. ricorda « Viterbium caput Provinciae Patrimonii. » — Da queste citazioni risulta che quantunque del secolo XI Viterbo fosse città, fino al secolo XIII talora lo si trova ricordato con la denominazione di Castello, forse perchè, fino quasi al XIII secolo, non ebbe sede vescovile propria. L' Vghelli invece nelle sue annotazioni al Ciacconio (*in Vita Caelestini III*), asserisce che s' ingannano coloro che credono essere stato eretto da Celestino III il Vescovato di Viterbo, ed ivi attesta che nell' Archivio di S. Angelo in Vado si trova un istromento dell' anno 1128 ove si legge « Rudulfus episcopus Viterbiensis » e nell'*Italia Sacra* pure fa fede che nell' Archivio delle riformazioni di Firenze si conservava una Bolla di Onorio II, del 1130, ove si legge: « Petrus episcopus Viterbiensis. » Non ricorda però se i detti Vescovi fossero o no canonicamente eletti, o se in quel tempo la sede di Toscanella fosse occupata da omonimi, risultando allora l'identità del soggetto in ambedue le sedi. — Nota in proposito Gaetano Corretini, nel Mss. surriferito: « Io però qui non intendo di smentire la fama di tanti autori rispettabili per dignità e dottrina, rifletto bensì che ritrovandosi documenti antichi chiari e sinceri ne siegue che quanto poi si trova in contrario debba spiegarsi con prudente congetture, nella maniera più verisimile che s' accomodi alle notizie più antiche, e perciò la lettera d' Innocenzo III, la lettera del Card. d' Aragona, la Bolla di Celestino V e la lettera del nostro Vescovo Raniero II, debbono intendersi che, per essere restata priva la nostra città per qualche tempo del suo Vescovo (se pure è vera (?) la supposta bolla di Celestino III) quel pontefice, dopo la distruzione di Ferento, con piantare quà quella

---

(1) Ibid nel *N. 338. Doc. CCCLXII.* An. DCCCLXXXIII. donazione di « casam intra castrum Bitervum » ec ibid. *n. 284* etc. an. *DCCCXXXX.* donazione di « casam intra castrum Biterbii, » etc.

cattedra stabilì che il vescovato di Ferento fosse trasferito in Viterbo, ed allora fosse riunita la nostra Cattedra Toscanese, unitamente colla Centocellese e Biedana e per questa ragione, senza contradire all'Istoria più antica, potrebbe dirsi che Celestino III fosse stato il secondo fondatore del Vescovado di Viterbo. » La sede di Ferento fu unita a quella di Polimarzo fin dal VII secolo, dopo cioè la morte di Bonito Vescovo delle due sedi avvenuta circa l'anno 649. A conferma di quanto suppone il detto Corretini i Bollandisti, nella prefazione agli atti di S. Bonifacio Vescovo di Ferento (*Tom. III. Acta SS. die XIV Maii*), scrissero: « Ferentum seu Ferentium, urbs fuit Hetruriae olim episcopalis, cui Viterbium, ad quinque millia passuum distans, successit in episcopali cathedra. » In ciò conviene anche il citato P. Andreucci. E Corretini juniore (*loc. cit.*) soggiunge: « Pare bensì probabile ad esso P. Andreucci che il Vescovado di Viterbo non fosse eretto prima del secolo XI, opponendosi perciò al sentimento di quelli che lo fissano più antico, perchè, nota che, la notizia di Leone il Savio, a sentimento del P. Francesco Zaccaria Gesuita, nel Testo Greco non nomina Viterbo ma bensì *Obiterbalos* ed osserva che i manoscritti del nostro storico Lelio, mai ritrovati, non debbono riputarsi gran cosa se non si producono più antichi documenti. » L' Andreucci nella prefazione del libro suddetto nota : « forse per quanta diligenza io abbia usata in questo mio libro non avrò in qualche cosa saputo bene scorgere la verità; « e ciò osserva perchè nella notizia greca prefata, anteriore all'anno mille, attribuita a Leone imperatore detto il Savio, tra le città episcopali secondo l'edizione di Beveregio (*sic*) nel *Sinodico*, (*sic*) *Tom.* 2 *pag.* 141 si legge in Greco *Obiterbeton* e tanto basterebbe per i seguaci del Mariani a provar quanto desiderano, e che all'Andreucci pare che ciò non sembrasse attendibile, dubitando egli che Viterbo avesse la Sede Vescovile prima del secolo X e non nel IX, circa l'anno 890 di G. C. Ciò si può al resto facilmente asserire, ma senza recar le prove a giustificar tale gratuita ipotesi.

Altro documento al quale si appoggiano i seguaci del Mariani, nell'ammettere Viterbo fra le città vescovili di Italia prima dell'undecimo secolo, è una vetusta carta di oblazione, esistente già nel celebre archivio Farfense e pubblicata dal celebre Mons. Pier Luigi Galletti Cassinese in una sua *Lettera sopra i Vescovi di Viterbo*, ed è inserita nel *Giornale dei Letterati, anni* 1756-1757, *edito in Roma dai Fratelli Pagliarini, Art.* XVII. *pag.* 161. In questa carta di oblazione dell' anno 767 si fa menzione di un Vescovo di Viterbo, « in presentia mei Leonis, Sanctissimi episcopi civitatis castri Viterbii ». Da questa carta deduco-

no i seguaci di Annio che fin dai tempi del Re Desiderio, suo fondatore, avesse avuto Viterbo la Sede Vescovile. Alcuni però ove dice secondo essi «castrum viterbii » leggono « castri veteris » che potrebbe essere o Castro, o forse meglio e più probabilmente Orvieto con la trasposizione delle parole « episcopi castri civitatis *(idest Vrbis)* Veteris »

Il Ferrari nel *Catalogo dei Santi di Italia,* ricordando i Ss. Martiri Valentino ed Ilario scrive: « Cum Viterbium Vrbs recens sit, sub Desiderio, postremo Longobardorum Rege; sic appellata, mirabitur quispiam sed facile occurritur Viterbii quidem nomen esse recens, non locum. » ed in detto suo libro a dì 24 agosto il Ferrari prefato chiama Viterbo Tuscania, dichiarando così esser Viterbo quella città antichissima, contraddicendosi con quanto nota più innanzi, come rtlevai. Che la famosa città di Tuscania abbia avuto la sede vescovile fin dai tempi apostolici, oltrechè dalla tradizione le si rileva da varii autori. In un mss. antichissimo citato da Leone Casella *De Tuscorum origine* si legge: « S. Petrus misit Ptolomaeum Tuscaniam et Fesulas Romulum. » Il Baronio nei suoi annali autografi, conservati nella Biblioteca Vaticana ed il Mariani, nelle dette sue opere, riconobbero questo S. Tolomeo Antiocheno per primo Vescovo di Tuscania. Il Mariani da questo Tolomeo comincia a tessere la serie dei Vescovi di Viterbo, sforzandosi a provare, con argomenti poco attendibili, l'identità di Viterbo con la Tuscania predetta.

Coloro che vogliono che Viterbo fosse l'antica Tuscania, seguono il famoso Annio nel credere al Decreto del Re Desiderio. In favore di questo decreto e di Annio varie opere furono scritte. Nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani, stampata in Parigi, sono riferite molte scritture a difesa di Annio. Il Mariani nel 1732 coi Tipi dello Zempel in Roma pubblicò una orazione latina dal titolo *Pro Joanne Annio Viterbiensi* e sfidando gli avversarii a rispondergli finchè ei vivesse. Giovanni Battista Faure nel 1779 per Domenico Antonio Zenti pubblicò in Viterbo un'opera eruditissima, ma poco riputata dai critici, dal titolo, *Memorie Apologetiche, in risposta alle obiezioni contro il Decreto di Desiderio, Re dei Longobardi, che, inciso in antico marmo, si conserva in Viterbo, nel Palazzo del Magistrato. Vol.* 2. *in* 4°. Luca Holstenio, quantunque contrario ad Annio, nelle *Note all'Italia antica del Cluverio, a pag.* 60 scrisse: « De huius decreti veritate nihil omnino dubitandum est, nam literae vere sunt Longobardicae et plane tales quales in optimis et antiquissimis Longobardis codicibus m.ss. visuntur. »

Riferisco altre ipotesi di antichi e moderni scrittori per far conoscere le opinioni favorevoli o contrarie alla famosa questione sull'antichità di Viterbo, connesse con l'altra, non meno ardua dell'origine del suo Vescovato. — Scrive il Volaterrano, nella *Geografia, lib.* V, *pag.* 173 di aver trovato in Viterbo stesso la conferma della sua antichità, « in antiqua Desiderii Longobardorum regis inscriptione, quae Viterbii adhuc cernitur literis Longobardicis. » — Altra prova dell'antichità di Viterbo è la famosa lettera di S. Leone IV a Virobono Vescovo Tuscanense, riferita dal Baluzio (*Tom.* 2 *pag.* 80 *ediz. di Parigi* 1684) ove si leggono due periodi relativi a Viterbo, riportati da me in altra parte di questo volume. Rilevo alcune contraddizioni fra il decreto di Desiderio e la detta lettera di di S. Leone IV. Nel Decreto è scritto: « et ut sub uno solo muro cingantur sua tria oppida Longulam, Vetuloniam et Tirrenam Volturnam, dictam Etruriam, totamque Vrbem, nostra adiectione, Viterbum pronuncient. » Nella Lettera di S. Leone IV, posteriore di un secolo, invece, sta scritto: « Infra castrum quod dicitur Viterbium » e più sotto: « per praedia ipsius castri Viterbii, » nel quale passo si ha una evidente contraddizione col detto Decreto, mai ricordandosi quale città. Gli Anniani ricordarono la fondazione di Desiderio con questi versi:

Hunc Fanum Arbanum, Vetulonia, Longula, Quondam
Oppida Dant Simul Prima Elementa FAVL.

Dalla detta lettera risulta, ritenendola autentica, che se nel secolo IX (853 circa) Viterbo non avea sede vescovile propria, ma era soggetta alla sede di Tuscania, alias Tuscanella, come vuole il Turriozzi e con lui il Campanari ed altri, non potea aver la sede nel secolo VIII e quindi i Vescovi di Tuscania non erano i Vescovi di Viterbo. — La Storia è scienza positiva e lo storico deve seguir sempre il notissimo adagio latino

« Amicus Plato, sed multo magis amica veritas. »

L'epigrafe esistente in S. M. Nuova in caratteri Alcuiniani o Carolingi, fa fede che nel secolo XII Viterbo era ancor soggetta ai Vescovi di Toscanella e la pergamena originale del secolo XI, esistente nell'Archivio storico Viterbese e pubblicata dal Ciampi, nelle *Cronache e Statuti di Viterbo*, serve a provare questa comune opinione, basata sulla testimonianza del Magri e di altri scrittori. Ivi infatti è scritto: « Ego G(*iselbertus*) Episcopus T(*uscanensis*) confirmo hoc privilegium » quindi non si nota episcopus Viter-

biensis, ma Vescovo di Tuscania, sia o no Toscanella, come vuole il Turriozzi. Negli atti dei Ss. Secondiano e comp. Mm. ai 9 Agosto i Bollandisti scrivono: « Quid sibi vult episcopatus Tuscanensis post tot saecula tandem detecta primum antiquitas? » Ed in Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Leone III si legge: « Ecclesia S. Pauli Apostoli in territorio Orbetano, infra fines Suanenses, Clusinenses, Tuscanenses, atque Castritanos. « e non si sa precisare ove la diocesi di Toscanella confinasse con quella d'Orvieto, asserendo gli Anniani esser ciò prova validissima in favor loro, che cioè Viterbo fosse l'antica Tuscania, benchè negativa soltanto.

Grandi questioni ed interminabili nacquero su questo punto, fra i nostri concittadini ed i Toscanellesi. Molte scritture uscirono alle stampe, altre già son pronte per la pubblicazione ed attendono solo un editore che, a sue spese, le renda di ragione pubblica. Si ricorse già ai tribunali e la S. Rota Romana con famosa decisione « coram R. P. D. Cavalerio » ai 3 Marzo 1617 rigettò la domanda dei Toscanellesi, circa la pretensione che i Vescovi delle due sedi si intitolassero d'obbligo Vescovi di Toscanella e Viterbo con le parole seguenti: « Cathedras Tuscanensem Viterbiensem esse aeque principaliter unitas, ideo que nullum ius Tuscanensibus in praemissis competere. »

Circa l'episcopio di Viterbo non si hanno memorie anteriori al secolo XIII nei nostri Archivii. In un istrumento rogato addì 14 Ott. 1235 esistente nell'Archivio della Cattedrale, si nota che per comando di Gregorio IX fu ampliato dal Vescovo Matteo con far demolire l'ospedale di S. Lorenzo, posto tra la cattedrale e l'odierno episcopio, ed i vestigi tuttora se ne vedono. Raniero Gatti nell'anno 1266 lo fece rifabbricare come ne fa fede l'epigrafe seguente che in caratteri gotici ed in versi leonini, incisa in pietra quì detta peperino, tuttora si osserva sulla parete del già palazzo Papale.

Raynerius Gattus Iam Ter Capitaneus Actus
Edem Papalem Sic Struit Istam Pontificalem
Hoc Habes Menti Lector Quod Mille Ducenti.
Anni Sex Deni Currebant Denique Seni
Gatti Quod Cernis Querendo (sic) Solent Dare Saltum
Virtutes Signant Per Quas Conscendit In Altum (1)

(1) Da questo Palazzo Papa Clemente IV vide l'infelice Corradino che traversava il Patrimonio per recarsi alla conquista di Napoli. Dalle fenestre del Palazzo si scorge l'antica via Cassia e come ricorda Claudio Clement. *Vie de Clement. IV cap. 18, ap. Ciaccon. in addict. Vittorelli Tom. II. edit. 1677 p. 171. in Clem. IV.* « Cum Conradinus per agrum Viterbiensem cum exercitu in regnum pergeret Clemens vaticinantis more dixit: « illum ut victimam ad mortem duci. » — Platina Paulus Aemilius in Ludovico IX, Clementem dicentem facit: « Hae opimae victimae ad aras trahuntur » Ed in questo palazzo morì Giovanni XXI, come narrerò più innanzi.

Riferisco in questo mio libro varie epigrafi commemorative dell'epoca più gloriosa ch'ebbe la nostra Viterbo. — La storia del Bussi ogni giorno diviene più rara. Mi studiai quindi di raccogliere in questa mia breve epitome di Storia Madioevale Viterbese le pietre fondamentali della nostra gloria e della nostra passata grandezza. Così chi non può avere a suo agio la storia suddetta del Bussi potrà in queste pagine conoscere le principali nostre memorie antiche.

Beraldo Gatti nel 1267 fece edificare uno splendido verone, presso questo palazzo, ed ivi si legge quest' iscrizione gotica che qui riferisco.

Tunc Erat Andreas Studio Sum Condita Cuius
Beraldi Proles Terre Capitaneus Huius
Cum Sexaginta Septem Cum Mille Ducenti
Currebant Anni Domini Sit Nota Legenti
Clemens Quartus Erat Romanus Papa Beatus
Tertius Erat Ipsius Annus Pontificatus
Nobile Viterbum Britonum Generosa Propago
Quid Tibi Fert Operis Speciosa Signat Imago

Volli prima di scrivere dei Vescovi di Viterbo far conoscere sommariamente la famosa controversia sull' antichità della nostra sede Vescovile e sulla sua origine. Qui solo riferirò alcune brevi notizie sopra i Vescovi suddetti, il catalogo dei quali notai precedentemente. Dal secolo XI fino alla fine del secolo XII i Vescovi che si trovano notati quali Pastori di Viterbo forse non legittimi per quanto dissi altrove, sono i suddetti. In un istromento dell' anno 1092, esistente nell' Archivio di S. Angelo in Spada e riferito dall' Ughelli, si legge il nome di Riccardo Vescovo di Viterbo, enumerato dal Mariani nella serie dei Vescovi di questa città. Noto che il Baronio nei suoi annali *ad ann. 1054* enumerando i Vescovati di Toscana, allora suffraganei ed immediatamente soggetti a Papa Vittore II, vi comprende anche il Vescovato di Viterbo, senza nominare il Titolare. Il Mariani nella serie dei Vescovi suddetta, all' anno 850, nota certo Bertrando, Arciprete della Chiesa di S. Lorenzo di Viterbo e nell' 875 un tale Gerardo pure nella qualifica stessa (1). Forse il Riccardo

---

(1) Non potei ancora compilar la serie esatta degli Arcipreti di questa chiesa di S. Lorenzo per mancanza di elementi. Qui riferisco, continuandola fino al presente, la serie degli Arcidiaconi della Cattedrale di Viterbo, dall'istituzione di questa suprema dignità Capitolare, con bolla pontificia, riferita in questo libro, per opera del Vescovo Card. Gambara nel 1566. (*Mss. in Arch. St Laur. N.* 33).

1566-1575. I. Squarti Giovanni Battista (Nobile?) di Colle Val d' Elsa.

Vescovo di Viterbo suddetto è lo stesso che Riccardo Vescovo di Toscanella nel 1086, ricordato, secondo Gaetano Corretini ed Orelli, in un istromento enfiteutico della Chiesa di Toscanella, trascritto dal Barbacci primicerio di detta città, e ritrovato fra i suoi manoscritti. Nel 1110 in un istrumento della Chiesa di S. Angelo in Vado, nell'Urbinate, come attesta l'Ughelli, si trova ricordato Vescovo di Viterbo certo Rodolfo Gatti, enumerato pur dal Mariani nella serie surriferita. Nel 1142 allorchè con bolla di Innocenzo II la cattedrale di Viterbo fu posta sotto la protezione di S. Pietro e della S. Sede in Viterbo certamente non vi era Vescovo e la bolla è diretta ad Azone Arciprete della Chiesa di S. Lorenzo, ivi non ricordata quale Cattedrale. In un istromento della chiesa di S. Stefano, esistente nell'archivio della Cattedrale, si ha memoria di certo Gensone, Vescovo di Viterbo, ricordato dal Mariani e dall'Ughelli, circa l'anno 1149. Con bolla di Alessandro III, diretta ad Egidio Arciprete di S. Lorenzo, furono confermati i privilegi concessi da Innocenzo II a questa chiesa.

Raffaele Volaterrano, *Antropol. Lib.* XII, nell'anno 1184 rammenta quale Vescovo di Viterbo certo Gottifredo Tignosi, enumerato pur dal Mariani, In una sentenza di Cencio Suddiacono di S. R. C., in favore della chiesa di Santa Maria Nuova, esistente tuttora nell'Archivio Municipale , dell' anno 1192, si trova ricordato Raniero Vescovo di Viterbo (*cfr. Bussi St. di Viterbo. Append. Docum. L.*) Nell'anno 1195 alla consecrazione della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina in Roma il Cardinale Giovanni, Lombardo, Vescovo di Toscanella e Viterbo, si trova notato soltanto quale Vescovo di Viterbo.

1575-1577. II. Cantio Achille (Nobile?), di Brescia.

1577-1588. III. Tignosini Felice, Patrizio Viterbese.

1588-1591. IV. Closio Agostino, Viterbese.

1591-1630. V. Fiorenzoli Girolamo, Viterbese.

1631-1639. VI. (*rinunziò*) Gualterio Giulio, Patrizio Viterbese ed Orvietano.

1639-1679. VII. Tomati Giovanni Battista, Romano.

1680-1705. VIII. Lomellino Giovanni Domenico. Prot. Apost., Patrizio Viterbese e Genovese.

1705-1734. IX. Lomellino Mons. Odoardo, Prot. Apost. (*coad.* 1702), Patrizio Viterbese e Genovese.

1734-1755. (?) X. Sacchi Giovanni Paolo, Patrizio Viterbese.

1755-1787. XI. (?) (Sacchi juniore?) (*incerto*)

1787-1796. XII. Belli Conte Mons. Francesco Andrea, Patrizio Viterbese. Prot. Apost.

1796-1838. Zelli Jacobuzi Francesco Maria, Patrizio Viterbese. Cam. Segr. Soprannum. (*coadiut.* 1795)

1838-1852. XIV. Especo y Vera Mse. Giacinto, Patrizio Viterbese e di Cordova.

1852-1883. XV. Cristofori Giovanni, Patrizio Viterbese.

1883. (*ad multos annos.*) Ragonesi Francesco, di Bagnaia, diocesi di Viterbo, Dottore in S. Teologia ed *in utroque iure*, Pro-Vic. Generale, attualmente in carica.

Nel *Baluzio Epist. Innoc. III Lib. X Epist.* nell' anno 1199 si ricorda un Raniero Vescovo di Viterbo, al quale furono donati, dal Comune di Viterbo, i due Castelli di Bagnaia (Bagnaria) e di Palentiana. Nel Regesto Vaticano di Onorio III *anno Pont. VII*, 1223, si trova notato: « Dnus. Papa (*Honorius*) consecravit episcopos Conventiensem, Viterbiensem, Esculanensem, Papiensiem etc....... In una bolla, o diploma, di Gregorio IX dell'anno 1233, *Pont. anno VI* si ha memoria che quel Pontefice, dalla sede di Civita Castellana, trasferì a questa di Viterbo certo Niccolò. La quale bolla si conserva nell' Archivio della Cattedrale, a quanto scrive Gaetano Coretini. La bolla di nomina di Scambio dei Scambi alla Sede Vescovile di Viterbo si trova riferita fra i documenti. Circa l' elezione del Vescovo Alferio in questo libro riferisco la lettera che Ottobono Fieschi scrisse al nostro Comune in commendatizia del medesimo. Nell'Archivio Comunale si conserva la bolla d' Innocenzo IV con la quale, dal Vescovato di Alife, fu trasferito alle sedi unite di Viterbo e Toscanella. Da una bolla di Alessandro IV al Priore ed ai Canonici Regolari della Chiesa di S. Maria Nuova, dell' Ordine di S. Agostino, ricordata dal Mariani e da Gaetano Coretini, si ha che nel 1263 da Urbano IV fu fatto Vescovo di Viterbo certo fra Filippo dell' Ordine dei Predicatori, che il Mariani dice chiamarsi Ruggieri, e taluni, col Tomassetti, pretesero, perchè sepolto in S. M. di Gradi, identico al famoso Arcivescovo Ruggeri di Pisa, ricordato da Dante. Non trovai alcun dato a favore di questa gratuita asserzione, fuori dell'epigrafe sepolcrale, riferita (a pag. 66) in questo volume. Nella chiesa di S Pietro in Toscanella in un' epigrafe commemorativa alla consecrazione ivi fatta di un altare, nell' anno 1280 si ha memoria di un Vescovo di Nepi di nome Lituardo, il quale, come Vicario del Patrimonio, fece, a quanto pare, le veci del Vescovo di Viterbo e Toscanella. Due Sinodi Diocesani tenne Angelo Tignosi il primo in Corneto nel 1320, il secondo nel 1328 in Viterbo. Di entrambi si conservano memorie nell' Archivio della Cattedrale. Fu pure egli Vicario di Papa Giovanni XXII. — Nell' Episcopato dell' antecessore Pietro Capocci Viterbese, già Vescovo di Ancona e poi di Viterbo e Toscanella i Toscanellesi cominciarono a pretendere la preminenza della loro Sede su quella di Viterbo, ma con bolla di Celestino V, riferita in questo libro fra i documenti, furono costretti ad ubbidire al Vescovo. Tentarono nuovamente di ottenere quanto chiedevano ma invano nell'episcopato di Pietro II Capocci del 1253 il quale dal canonicato di S. Pietro in Vaticano fu preconizzato a questa sede. Nella scisma di Pier da Corvaria, detto

Niccolò V, l'Antipapa intruse nella sede di Viterbo Pandolfo Capocci Viterbese e pare lo creasse pure anticardinale, sostenuto dai Gatteschi, dai Vico e da Ludovico il Bavaro Imperatore, ma dovette lasciar la sede usurpata, quando ebbe felicemente termine la lacrimevole scisma. Nell' Archivio Vaticano trovai pergamene relative a questo periodo le quali meritano di essere rese di pubblica ragione, come spero di potere fare fra breve.

Nel 1341 Angelo Tignosi rinunciò, secondo Gaetano Corretini ed altri la sede e certo Pietro gli successe ma morì nel 1342 ed Angelo Tignosi suddetto, *per regressum*, ebbe di nuovo il governo delle due diocesi e lo tenne fino alla sua morte, nel 1343. Il Toscanellese Giannotti (nei suoi autografi, lib. II, pag. 31) ricordò un Antonio Vescovo di Toscanella, o Toscanese, il nome del quale si legge in una bolla, esistente nell'Archivio di S. M. Nuova dell' anno 1337, da me riferita in questo libro fra i documenti. Il Mariani fece osservare, o che fu intruso, o, per errore del copista, fu ivi scritto Antonio, invece di Angelo (Tignosi). — Nel 1344. vacando le sedi per morte di Angelo Tignosi suddetto da Clemente vi fu preposto il Francese Bernardo du Lac. — Nel 1347 per morte del detto Bernardo Oddone degli Oddoni Viterbese, Primicerio di Toscanella, gli successe, ricordato dal Mariani nella serie dei Vescovi, come Vicario capitolare. — Nel 1348 morì in Roma, prima di entrare al possesso delle due sedi unite, alle quali era stato trasferito da quella di Forlì, certo Giovanni ed ebbe per successore Pietro Pinci, o di Pino, Beneventano, pure dal Vescovato di Forlì trasferito ai 10 Decembre 1346 a quelli di Viterbo e Toscanella. Nel 1350 Niccola, di tal nome nelle serie, già priore di S. Angelo in Spata, fu eletto Vescovo di Viterbo. Nel 1352 per l'assedio che sostenne tale città tiranneggiata dai Vico dovette esulare ed a Montalto di Castro celebrò un Sinodo Diocesano. Ricevette Papa Urbano V in Viterbo ed in Toscanella nel 1369 e Gregorio XI nel 1370 e morì ai 3 Novembre 1385. Subito un tale Giacomo, o Giovanni, fu preposto a queste sedi. Resistette all' Anticardinale Pileo di Prata, pseudo Legato dell' Antipapa Clemente VII. Dovette fuggire dalla città e morì, pare, ai 23 ottobre 1390, — Giacomo Ranieri gli successe nel 1391, ma dall' antipapa suddetto fu intruso certo Lucido di Nicosia, sostenuto da Giovanni Sciarra di Vico. — Nel 1413 era Vescovo di Viterbo e Toscanella certo Bernardo, il nome del quale trovo registrato in un istromento dell' Archivio Municipale, rogato in quest' anno da Bartolommeo di Stefano, Notajo Imperiale ed Apostolico. Nel 1420 Giacomo Uguzzolino fu fatto da Martino V Vescovo di Viterbo

e Toscanella. Ai suoi tempi predicò in Viterbo S. Bernardino da Siena dal pulpito di pietra in Piazza S. Francesco, altrove ricordato. — Nel 1429 occupò queste sedi Giovanni detto Cecchino de Caranzoni, Romano. Nel 1435 la città di Bagnorea fu unita alla Diocesi di Viterbo, ma per breve tempo. Egli morì nel 1460. — Noto incidentalmente che raccolsi copiose notizie, da manoscritti antichi, sulla sede vescovile, sulla Mensa, sui Vicarii Capitolari, sui sinodi e sulla storia religiosa in genere della mia patria, oltre a varie centinaia di bolle e pergamene da me diligentemente trascritte dagli originali, negli Archivi Vaticano, della Cattedrale e Comunale. A Dio piacendo spero fra breve render di pubblica ragione questo spicilegio di preziose memorie, da me pazientemente in varii anni di studio indefesso raccolte, affinchè possa esser conosciuta l' importanza storica della nostra Viterbo. Se il Municipio mi aiuterà come fece sperare in breve tempo potrà esser posto in luce un volume di memorie e documenti relativi alla Storia religiosa di Viterbo, da me già compilato. Questo primo lavoro non fu che quasi un saggio ed un' introduzione agli studii che mi propongo di fare sulla storia medioevale della mia patria. — Nel 1460 Pietro viterbese, Arciprete di S. Sisto da Pio II fu fatto vescovo di Viterbo e per sua morte Fr. Francesco Maria Visconti degli Scelloni, Milanese, dell'Ordine dei Minori, successe nel 1472 al vescovo precedente, preconizzato da Sisto IV. Il Piccinelli (nel suo *Ateneo Letterario Milanese pag. 213*) scrive che questo vescovo fu della famiglia Settale, omonima di Scelloni e così detta perchè ha per stemma sette grandi ali, da taluno chiamate ascelle. In sua assenza, forse per negozi della Sede Apostolica, ne tenne le veci Lazzaro vescovo di Urbino. Negli anni 1482 e 1483, quantunque vivesse tuttora il precedente, si trova ricordato quale Vescovo di Viterbo certo Giovanni Battista, probabilmente suffraganeo, o coadiutore al predetto. — Noto che nel Mss. n. 33 dell' Archivio capitolare della Cattedrale è riferita la serie dei Vescovi e quella dei Canonici, delle dignità e dei Parrochi della città nostra, dal 1565 alla fine del secolo scorso. I Canonici furono nove fino ai tempi del Gambara, poi dodici e quindi venti ai tempi del Cardinale Vescovo Brancacci, e fra queste le Dignità di Arcidiacono ed Arciprete, il Teologo, il Penitenziere, il Sacrista, il Curato e XIV Canonici ordinarii. — Il compianto Prof. Can. D. Luca Ceccotti, compilò per il Moroni l' articolo *Viterbo* che si legge nell' eruditissimo *Dizionario* facendone a quel celebre raccoglitore il sommario sul quale poi venne scritto. L'Orelli reca la serie dei Vicarii Generali e Capitolari, che mi duole di non poter

riprodurre in questo volume. per ristrettezza di spazio — Nel 1489 il Cardinale Raffaele Galeotti Sansoni Riario da Innocenzo VIII fu fatto commendatario perpetuo di queste Diocesi, quantunque vivesse tuttora il Settale surriferito. Nonostante il Cardinale Commendatario, nel 1493 dopo la morte del Vescovo Settale, Matteo Cibo, Genovese, gli successe nell'Episcopato e defunto nel 1498, il detto Riario, da Alessandro VI fu eletto in sua vece vescovo di Viterbo e Toscanella. Rinunziò, le sedi nel 1505 al nipote per parte di sorella Ottaviano Visconti de Riarii, il quale morì ai 13 Nov. 1517. Gli successe il Cardinale fra Egidio Canisio Antonini da Viterbo, Agostiniano, celeberrimo autore dell'*Historia XX Saeculorum* e di altre molteplici opere insigni, il quale morì in Roma ai 13 Nov. 1532. Lasciò di sè fama immortale e qui ricordo due epigrafi commemorative riferite da Domenico Bianchi nella sua *Storia Mss. della città di Viterbo pog. 217 e 218*, esistenti già nel soppresso convento e nella chiesa di S. Salvatore dell' Illiceto (od Elcieto) presso Siena, dei PP. Agostiniani, al quale allora era filiale il convento della SS. Trinità di Viterbo. (Nel convento)

Fr. . Aegidius . Vitèrbien.
S. . Theol. . Peritissimus . Professor
Et . Declamator . Singularis
Vt . Nullus . Ei . Comparandus
Et . Dicendi . Genere . Videatur

Hoc . Anno . MIC.
Cum . Senis . Maxima . Occupatione . Declamaret . Congregationi . Nostrae . Iunctus
Sese . Atque . Conventum . Viterbien.
Perpetuo . Dedit
Quippe . Qui . Ordinis . Vniversi . Divi . Augustini
Vicarius . Atque . Subinde . Prior . Generalis . Effectus
Congregationem . Nostram
Praecipuo . Animi Sui . Affectu
Semper . Prosequutus . Est.

Nella Chiesa

Anselmo . Montisflasconen.
Et . Mariano . Gennazzanen.
Augustiniani . Ord. . Prioribus General.
Illi . Religione . Ac . Licteratura
Huic . Facundia . Concionandi . Q. . Scientia . Singulari
Aegidius . Viterbien . Vtrumque Aemulatus
Eiusdem . Dignitas . Ac . Magistratus . Heres . Ob . Pietatem
B. . M. . P.

A. . D. . MDXIII.

Successe al Canisio in quell' anno stesso il Bolognese Pietro de Grassi che morì nel 1539, come scrive Pietro Coretini. L'Ughelli, invece, vuole che il De Grassi succedesse al Cardinale Niccolò Ridolfi, da Paolo III, nel 1539, eletto Vescovo di Viterbo. Era questi Fiorentino Nipote per sorella di Leone X e già Vescovo di Firenze, Forlì, Imola e Salerno. Nel 1544, secondo l' Ughelli, al precedente successe il predetto De Grassi, lodato quale personaggio eruditissimo. Nel 1548 Niccola Ugolino, Canonico della Metropolitana di Firenze successe al Ridolfi, trasferito alla Sede di Orvieto. Ughelli vuole morisse nel 1551, ma Salvino Salvini, nelle *Vite de Canonici Illustri della Metropolitana di Firenze*, scrive che la sua morte avvenne ai 2 Nov. 1550. — Nel 1551 ad Ugolino successe Sebastiano Gualterio, Patrizio Orvietano già Arcidiacono di quella Cattedrale. Intervenne al Concilio di Trento, e ne scrisse la Storia in XII Tomi. Ricevette con molta pompa Papa Giulio II in Viterbo nel 1553. Tenne un sinodo nel 1565 e ne furono pubblicati gli atti per le stampe in Viterbo. Eresse il Seminario, presso S. Maria Nuova, come risulta da varie sue lettere a varii personaggi, fra gli altri a S. Carlo Borromeo. Restaurò il palazzo vescovile, come appare da più iscrizioni e dopo aver lasciata memoria imperitura di se, per la Nunziatura di Francia, sostenuta lodevolmente in tempi difficilissimi e per molteplici opere compiute, morì ai 26 Settembre 1566. Il Gualterio, od il successore più probabilmente, permise che alla Palenzana presso la Chiesa di S. Antonio si aprisse uno dei primi conventi di eremiti, detti poi Cappuccini. Fu sepolto nella cattedrale di Viterbo, d' onde poi fu trasferito in quella di Orvieto ed ivi tumulato con epitaffio, riferito dall'Ughelli e dal Bussi. Nell' anno stesso gli successe il Cardinale Giovanni Francesco Gambara Bresciano. Nel 1573 celebrò in Viterbo il Sinodo Diocesano. Restaurò la cattedrale, dallo stile gotico trasformata nel barocco ne rifece la facciata, e celebrò un secondo sinodo in Viterbo nel 1584. Ottenne con bolla, da me riferita più innanzi, la soppressione delle Collegiate di S. M. Nuova di S. Stefano e di S. Matteo e l'erezione e con le rendite di queste della dignità Arcidiacono e di quattro nuovi canonicati nella Cattedrale. Fu sepolto nel suburbio in S. M. della Quercia, senza epitaffio, sotto il primo gradino dell'altare maggiore. — Nel 1587 divenne vescovo di Viterbo e Toscanella Carlo Montigli di Casale Monferrato, già coadiutore del Gambara. Nei documenti, in fine a questo volume, riporto varie bolle relative al medesimo, che dalla sede Arcivescovile di Amalfi fu trasferito alle suddette. Pose i frati Minimi alla custodia della Chiesa di S. M. delle Fortezze,

ad essi concessa poi dal Comune con l'attiguo convento, e celebrò in Viterbo il Sinodo Diocesano ai 12 Maggio 1584. Si recò in Francia per negozi della S. Sede ed in Orbec morì ai 10 Aprile 1594. — Nell' anno stesso gli successe Girolamo Matteucci di Fermo, già Arcivescovo di Ragusi, morto ai 20 Gennaio 1609, lodato dal Card. Bentivogli, nelle sue *Memorie*. Ne fu successore il Cardinale Lanfranco Margotti di Parma, dottissimo, che trattenuto in Roma, per il disbrigo delle faccende della Curia, mai si recò nelle diocesi. Ottenne che il palazzo del Card. Fortiguerra, presso S. Sisto e l'annesso giardino, ereditato dagli Arcipreti di S. Sisto, alla morte del Cardinale nel 1473, fosse con Breve pontificio nel 1608 concesso in perpetuo ai Vescovi quale dimora estiva, essendo l' Episcopio insalubre nell'estate, per la macerazione delle canapi al Bulicame. Morì in Roma addì 1 Decembre 1611 e fu sepolto in S. Pietro in Vinculis con sontuoso cenotafio. Ebbe a successore Tiberio Muti, Domicello Romano, affine e già coppiere di Paolo V. Consacrò la chiesa di S. Paolo al Monte Oliveto dei Cappuccini. Celebrò due sinodi diocesani nel 1614 e nel 1624 e fu promosso alla Porpora, mentre reggeva queste sedi, da Paolo V ai 2 Dec. 1615. Fu il primo che da vescovo di Viterbo fu creato cardinale. Dopo XXV anni di episcopato morì ai 14 Aprile 1636, lasciando memoria grata di se nella città nostra. — Il Cardinale Alessandro Cesarini Romano gli succedette ai 26 aprile 1636. Riaprì il Seminario presso S. M. Nuova, chiuso nel secolo XVI per la pestilenza, che desolò nel 1566 la città nostra. Ai 13 Settembre 1638 rinunziò le sedi, dovendo per negozi della S. Sede trasferirsi in Curia. Ne scrisse la vita il Ratti nella *Storia di Casa Sforza. Tom. II pag. 210, 264 e 294.* — Gli successe ai 20 Settembre 1638 traslato dalla sede di Capaccio, il celebre Cardinale Francesco Maria Brancacci Napoletano che fu uno dei più benemeriti vescovi nostri. Celebrò ben otto sinodi diocesani, alcuni pubblicati per le stampe, altri conservati Mss. nell'Archivio Capitolare della Cattedrale. Edificò a sue spese la sagrestia della Cattedrale. Scrisse varie opere, una fra le altre *Sull' uso delle cioccolatte*, come ricorda Gaetano Coretini, fatta stampare dal canonico Teologo di questa cattedrale Domenico Magri, Maltese. Resse XXXII anni le sedi vescovili. Nei documenti che reco in fine al volume varii ricordano la sua benevolenza verso la città di Viterbo, il suo clero ed il popolo. La sua memoria vive tuttora e gli stemmi di lui ancora si veggono in più punti entro e fuori le mura di Viterbo e di Toscanella. Chiamato in curia nel 1670, divenne vescovo suburbicario di Sabina nel 1666, di Frascati nel 1668 e indi di Porto e S. Ruffina nel 1671. Nominato pre-

fetto della S. C. dei vescovi e regolari rinunziò le due sedi al Nipote Stefano Brancacci. Questi da Segretario della S. C. del Concilio ed arcivescovo di Adrianapoli i. p. i. ai 2 Giugno 1670. succedette allo Zio nelle due sedi. Nel 1681 passò al governo di esse che resse XIII anni. Costruì le volte della chiesa cattedrale nelle tre navate, le quali prima avevano il tetto a scheletro. Celebrò il Sinodo diocesano, ed ai 2 settembre 1681 fu promosso Cardinale. Subito si recò nelle diocesi alle quali fu rapito agli 8 settembre 1682 (1). — Ebbe a successore il Cardinale Urbano Sacchetti

---

(1) Qui riproduco l' epigrafe che fu posta in Napoli, in onore dei Cardinali Francesco Maria e Stefano Brancacci nella chiesa di S. Angelo a Lido, (o Nido) a memoria delle loro gesta gloriose.

Siste Hospes
Geminus Hic Vno E Lapide Lapis Geminum Viro E Sanguine Principem
Memorat Francisco Cardinali Brancaccio
Altera Quem Facies Praefert
Stephanus Cardinalis Brancaccius
Ex Fratre Nepos Adiungitur
Qui Iisdem Vestigiis Provectus
Idem Gloriae Fastigium Tenuit
Vrbibus Provinciis Que
In Ecclesiastica Ditione Administratis
Ad Melitensis Inquisitionis Munus Delectus
Archiepiscopatu Hadrianopolitano Inauguratus
Ad Magnum Etruriae Ducem
Ad Rem Publicam Venetam
Legatione Functus
Congregationis Tridentini Concilii A Secretis
Postmodum Viterbiensi Episcopatu Post Patruum
Auctus
Vaticana Demum Purpura
Ab Innocentio XI Exornatus
Animi Constantia
Morum Suavitate
Virtutum Merito
Rerum Pro Ecclesia Gestarum Gloria
Clarus Obiit
Anno Aetatis LXIII
Rep. Sal. MDCLXXXII
Octavo Die Septembris
Quos Sanguis Virtus Amor Infulae Iniunxerunt
Ne Posthuma Seiungeret Fama
Eodem Vtrius Que Nomen Testamento
Aeternitati Transcribitur
Ioannes Baptista Brancaccius
Hierosolymitani Ordinis Prior
Patruo Ac Fratri Amantissimo
Posuit

Romano, oriundo Fiorentino, Nobilissimo. Celebrò il Sinodo Diocesano nel 1693, ingrandì il coro della Cattedrale e lo fece ornare di riputate pitture. Nel 1699 per infermità rinunziò la Sede, che vacò per due anni. — Nel 1701 successe al precedente il Cardinale Andrea Santacroce Publicola, Romano che si rese benemerito delle due diocesi per la sua inesauribile carità. Morì in Roma ai 10 Maggio 1712 (1). — Ebbe nell'anno stesso a successore il Cardinale Michel' Angelo Conti, da Clemente XI, a preghiera dei Conservatori e del Clero, traslato a queste sedi da quella di Osimo. Molto si distinse nel beneficare la città nostra nei sette anni del suo governo. La mitezza, la carità, la prudenza, lo zelo e la munificenza regale sue precipue virtù, ne fecero deplorare la rinunzia offerta al Papa per motivi di salute. Il quale successe a Clemente XI, nel Pontificato col nome di Innocenzo XIII nel 1721. Divenne Vescovo nostro nel 1719 Adriano Sermattei, Patrizio d' Assisi, già Vicario Generale in Viterbo del Conti medesimo, poi vescovo di Borgo S. Donnino, nello stato di Parma, dal Cardinale suddetto proposto per suo successore al Papa Clemente XI. Nel 1724 tenne il Sinodo Diocesano. edito a stampa e nel 1725 consecrò la chiesa dei SS. Giuseppe, Teresa, detta degli Scalzi, ora per decreto Municipale improvvidamente trasformata ad altro uso. Ricevette in Viterbo nel 1727 Papa Bene-

---

(1) Nel Bussi *Storia di Viterbo* non trovansi riferite alcune iscrizioni, relative ai nostri Vescovi in questo volume da me riprodotte, a memoria dei medesimi, in queste notizie spettanti alla cattedrale. — Epitaffio del card. Andrea Santacroce, sepolto in S. Maria del Popolo nella cappella Gentilizia della sua Casa (*cfr. Guarnacci Marius. Vitae Card. Romae*, *Barnabò* 1751. *Vol. II.*).

D. O. M,
Andreae Publicolae Santae Cruciae
Scipionis Filio
S. R. E. Presb. Card. Tit. S. Mariae De Populo
Qui Ob Egregias Animi Dotes Summi Pontif. Innocentii XI
Et Alexandri VIII
Commendatus
Legationibus Pollonica Et Germanica
Pro Sede Apostolica
In Summa Rerum Et Temporum Difficultate
Diligenter Et Fideliter Obitis Ab Innocentio XII Pont. Max
In Sacrum Collegium Cooptatus Est
Viterbiensi Ecclesiae Praefectus
Pastoralem Suam Vigilantiam Omnibus Probavit
Vixit Ann. LV Menses V Dies XX. Obiit V Idus Maii
Anno Rep. Sal. MDCCXII

detto XIII., quando venne tra noi a consecrare Arcivescovo l'Elettore di Colonia. Amò il suo popolo e ne fu corrisposto con sincera affezione e morì ai 9 Aprile 1731, lasciando grata memoria di se. — Nell'anno stesso gli successe Alessandro Abati, Nobile Romano, preconizzato ai 12 Maggio. Restaurò l'antico cenobio di S. Maria in Palentiana riducendolo a casa di villeggiatura per i Vescovi. Per la sua carità si rese benemerito degli indigenti. Celebrò il Sinodo Diocesano nel 1732 e meritò che il contemporaneo Gaetano Coretini noti di lui che : « senza dubbio si può dire che fu un Vescovo fatto sul modello che ne dà S. Paolo nella sua prima lettera a Timoteo e nell' altra a Tito. Fu risplendente la sua magnanimità, anche nelle cose temporali... » Morì ai 30 Aprile 1748 e fu sepolto nella cattedrale. Noto che gli epitaffi sepolclari dei vescovi sono riportati fra le epigrafi della cattedrale. Qualche altra epigrafe esistente in Roma od altrove riferirò a suo luogo. — Nel 1748 successe al Vescovo Abati il Cardinale Raniero Simonetti Osimano, Gran Croce del nostro S. M. O. Gerosolimitano. Zelantissimo Pastore faceva assai bene sperare di se, ma troppo presto fu rapito da repentina morte alle due Diocesi ai 20 Agosto 1749. E fu sepolto in Cattedrale.

Ebbe nell' anno stesso a successore il Card. Giacomo Oddi Baglioni Nobile di Perugia, gran Croce del S. M. O. Gerosolimitano, già Governatore di Viterbo. Scrive di lui il detto Coretini contemporaneo: « si meritò di esser chiamato Padre de' poveri e consolatore degli afflitti. Divenuto appena vescovo profuse sopra i bisognosi la parte maggiore delle proprie sue rendite, e spesso diceva che sentiva maggior contento nel far egli la limosina che i poveri nel riceverla. » Celebrò il sinodo diocesano, nel 1762 l'ultimo di queste due sedi, pubblicato pure colle stampe. Ingrandì il palazzo vescovile della Palenzana innalzandovi un nuovo braccio, secondo il Coretini appunto sull' antica chiesa di S. M. in Palentiana, già diroccata. Avversato da taluni pochi, ai quali non garbava il suo severo regime e l'osservanza della disciplina ecclesiastica, lasciò un abile vicario a far le sue veci e donati alla cattedrale i suoi paramenti preziosi esulò a Perugia, vecchissimo a termimarvi, con permesso di Papa Clemente XIV, i suoi giorni, presso i congiunti. Ivi morì ai 3 Maggio 1770 e fu sepolto, come scrive Coretini nella cattedrale di Perugia e non nella Chiesa del Gesù, come notano le *Notizie di Roma* del 1771, con epitaffio. Dalla cortesia del Sig. Prof. Cav. Adriano Rossi, bibliotecario della Comunale di Perugia, mi furono trasmesse le seguenti iscrizioni, testualmente trascritte, esistenti nel chiostro della Canonica della Cattedrale di Perugia, ivi poste nel 1831 per traslazione.

Epitaffio, composto dal Cardinale medesimo, da porsi sul suo sepolcro.

D. O. M.
Jacobus Tit. S. Laurentii In Lucina
S. R. E. Primus Presbyter Card. Oddi
Episcopus Viterbien. et Tuscanen.
Obiit Die Prima Mensis Maii
Anno Salutis MDCCLXX
Vixit Annos XC Menses V Et Dies XX
Orate Pro Eo.

La seguente epigrafe fu poi fatta scolpire dal Conte Marco Antonio Oddi Baglioni, nipote del Cardinale, il quale per testamento avea disposto che fosse posta sulla sua tomba la precedente iscrizione, che dal testamento medesimo ottenni fosse trascritta, a cura dell' Illmo e Ch.mo. Sig. Prof. Cav. Carlo Gargiolli, già Bibliotecario della Casanatense, ora Provveditore agli studii della Provincia di Padova, mio buon amico.

A. R. S. I.
Jacobus S. Laurentii In Lucina
Primus Presbyter Card. Oddus
Perusiae Natus Est Die XI Novembris An. MDCLXXIX
In Ipso Iuventutis Flore
Inter Romanae Curiae Praesules Cooptatus
Ariminensibus Ac Sabinis Primum Praefuit
Tum Fabriani Anconae Centuncellarum Atque Viterbii
Praefectus Civitatibus Fuit
Legationibus Inde Parmensi
Extincto Antonio Farnesio Postremo Illius Regionis Duce
Ad Sarta Tecta Tuenda Iura S. Apostolicae Sedis
Coloniensi Veneta Atque Lusitana
Laudabiliter Functus
Inter S. R. E. Presbyteros Cardinales Adlectus
Die IX Sept. MDCCLXIII
A Benedicto XIV P. O. M.
Provinciis Que Vrbinat. Atque Flaminia Praefectus
Tum Episcopus Viterbien. Et Tuscanen. Ab Eodem Pontifice
Anno MDCCXLIX Inauguratus
In Patria Viam Vniversae Terrae Ingressus Fuit
Die II Maii MDCCLXX — Annos Natus XC Menses V Dies XXI

Nel vaso marmoreo, ove furono racchiusi i precordii del Cardinale, fu scolpita la seguente iscrizione, che pure riuscii a

procurarmi. Si nota morto il primo o secondo giorno di Maggio, perchè morì nella notte intermedia ai due detti giorni.

Cor . Et . Viscera
Iacobi
S. R. E. . Primi . Presbyt.
Card . Oddi
Qui . Obiit
Die . II . Maii . MDCCLXX
Aetatis Annorum XC
Mensium . V . Dierum Q. XXI

Nella nostra cattedrale sarebbe opportuno e decoroso erigere a memoria di questo benemerito nostro Vescovo un' epigrafe in attestato di riconoscenza, per i benefici molteplici che prodigò alla città di Viterbo.

Dopo due anni che le sedi erano vacanti Clemente XIV, nel concistoro segreto dei 14 Dec. 1773 ne preconizzò vescovo il P. M. fra Francesco Angelo Pastrovich, da Sinigallia oriundo Dalmata, Minore Conventuale, eloquentissimo oratore, consultore del S. Ufficio ed esaminatore dei vescovi eletti in S. Teologia. Visitò più volte le diocesi, tentò riformare e trasformare il conservatorio della Presentazione, eretto dal Predecessore, affidò al clero secolare la direzione del fiorente collegio, eretto fin dal 1617 dai benemeriti PP. Gesuiti. Si mostrò forse, però troppo ad essi contrario nel famoso periodo della loro soppressione. Pare che Clemente XIV, nel concistoro secreto dei 19 aprile 1773, lo creasse e riservasse in petto Cardinale, ma per morte non potè pubblicarlo. Certo l'amicizia intima che legava da molti anni i due padri Ganganelli e Pastrovich, fratelli di religione, fa sembrar verosimile questa tradizione fondata sull'asserzione di varii membri dell' ordine de' Minori Conventuali e su alcune scritture di quell'epoca, da me consultate. Morì in Viterbo ai 10 Agosto 1783 e fu sepolto nella nostra cattedrale, nella tomba comune dei vescovi, senz' alcuna iscrizione. — Vacarono nuovameute le sedi due anni finchè Pio VI, nel concistoro dei 14 Feb. 1785, creò e pubblicò Cardinale Prete Muzio Gallo, che pure preconizzò vescovo di Viterbo e Toscanella. Era Patrizio di Osimo e Gran Croce del nostro S. M. O. Gerosolimitano. Nacque ai 17 Apr. 1721 e dopo onorevole carriera prelatizia divenne segretario della S. C. Concistoriale e del S. Collegio, indi della S. Consulta, quando fu elevato alla Porpora. Nel concistoro segreto degli 11 Aprile 1785 ebbe il titolo presbite-

rale di S. Anastasia. Morì in Viterbo ai 14 Dec. 1801 e fu sepolto in cattedrale nel mezzo della sacristia, da lui splendidamente restaurata, come tuttora si ammira. Pio, benefico, munificentissimo, molto fece a prò delle due diocesi. Avendo posto il suo stemma in varie parti della Cattedrale, ove aveva a sue spese effettuato alcuni restauri, un arguto canonico lo motteggiò con dire: « Basta un Gallo (il quale è nello stemma del Cardinale) in ogni pollaio. Noi quì già ne abbiamo diversi. Ove insieme son più Galli a cantare, dice un proverbio ben noto, non si fà mai giorno » Il Cardinale rimase disgustato da questo frizzo ma non per questo avrebbe cessato di porre il suo stemma a memoria di abbellimenti fatti a sue spese, se la rivoluzione del 1798, nella quale, subì grandi danni, non ne avesse impedito i generosi propositi.

Gli successe Dionisio Ridolfini de Connestaldi Patrizio di Narni, oriundo di Perugia, preconizzato a queste sedi da Pio VII nel concistoro segreto dei 26 Sett. 1803, e traslato dalla Sede Arcivescovile di Corinto i.p.i. Era allora segretario della S. C. della Disciplina Regolare. Ottenne da Pio VII il Breve « *In Sanctae Apostolicae sedis* » in data 19 Luglio 1805, che riporto infine fra i documenti e si legge anche nel *Bullarium Rom. Cont. Tom. XII pag. 350.* Con questo breve fu risoluta la questione fra i Capitoli di Orvieto e di Viterbo sulla preminenza eventuale dei loro rispettivi membri, a favore del nostro. Nel detto Breve fu concesso il privilegio personale ai Canonici della cattedrale Viterbese di usare tutti i privilegi ed onori proprii ai Protonotarii Apostolici participanti, anche fuor di Diocesi e, come risulta da una istruzione di Mons. Segretario della S. C. Ceremoniale, che si conserva nell' Archivio Capitolare, anche in Roma e nella Curia pontificia. Curò altresì i buoni studi nel Seminario. Morì il suddetto Mons. Ridolfini in Viterbo ai 17 Decembre 1807 e fu sepolto in Cattedrale, nella tomba dei vescovi, senza epitaffio.

Vacò di nuovo la sede due anni (nelle quali vacanze la R. Camera degli spogli percepiva le rendite della mensa vescovile) finchè agli 11 Gennaio 1808 Pio VII vi trasferì da quella Arcivescovile di Petra i. p. i., Antonio Gabriele Severoli, Patrizio di Faenza, Cav. Gerosolimitano, allora Nunzio Apostolico a Vienna. Nacque in Faenza ai 28 Feb. 1757, e studiò successivamente nel collegio dei Gesuiti in Ravenna, nell' altro di S. Carlo in Modena ed in quell' Università, indi in Roma nell' Accademia Ecclesiatica. Fu Arcidiacono della Cattedrale Faentina e nel 1776 Prelato Domestico. Indi ai 23 Apr. 1787 fu preconizzato Vescovo di Fano, ed ivi nel 1792 seppe eroicamente sedare un ammutinamento, causato dalla carestia. Nel 1798 esulò in Toscana

a Castrocaro, ma nell'anno seguente tornò in Diocesi e nel Concist. segr. dei 28 Sett. fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Petra i. p. i. ed inviato Nunzio Apostolico a Vienna, ove rimase fino al 1817. In altro mio lavoro scriverò di lui e degli altri cardinali nostri Vescovi, Cittadini e Legati più diffusamente. Agli 8 Marzo 1816, nella promozione di XXXI cardinali, da Pio VII vi fu incluso pure il detto nostro Vescovo.

Ebbe il Titolo di S. Maria della Pace il 1 Ottobre 1817 e fu ascritto alle Congregazioni del Buon Governo, Concilio, Propaganda, Riti, e Correzione dei Libri della Chiesa Orientale. Nel 1817 venne fra noi a prender possesso delle diocesi. Eresse l'orfanotrofio. Riformò tutti i luoghi pii, conservatorii, monasteri il Seminario, e l'annesso Collegio, da lui nuovamente affidato ai Gesuiti. Fondò una scuola agraria e riordinò l'Ospedale Grande degli Infermi. Nel 1819 fu visitato dall' Imperatore di Austria Francesco I, presso il quale era già stato Nunzio, nell'episcopio di Viterbo. Fu presente al Conclave del 1823, nel quale ebbe 20 voti di scrutinio e 6 di accesso ai 21 Settembre. Fu escluso però, a nome dell' Austria, dal Card. Albani, perchè troppo zelante e designò per candidato il Card. della Genga, che eletto, fu Papa Leone XII. Nel 1823 divenne Prodatario di S. S. ma non rinunziò le due diocesi. Morì in Roma agli 8 Settembre 1824, e fu esposto e sepolto in S. Maria sopra Minerva, nella tomba gentilizia, senza epitaffio. Lasciò fra noi un immensa eredità di affetti e neppure il tempo valse a far diminuir la fama che si meritò di padre dei poveri e di Vescovo modello. Emulò i gloriosi antecessori già ricordati, e meritò che il clero gli erigesse un'epigrafe da me già riprodotta.

Vacò nuovamente due anni la Sede finchè, nel concistoro dei 5 Luglio 1826, con ritenzione dell' Uditorato di Rota temporaneamente, con titolo di Luogotenente, Leone XII preconizzò Vescovo di queste Diocesi Gaspare Bernardo Pianetti Patrizio di Iesi. Nacque ivi di nobilissima famiglia ai 7 Febbraio 1780 e, dopo compiti gli studii, laureato in *utroque jure*, fu ammesso da Pio VII in Prelatura. Vi percorse i gradi seguenti: Referendario di segnatura ai 13 Agosto 1807, Vicario del Card. Consalvi nella Diaconia di S. Maria ad Martyres, Protonotario Apostolico Partecipante, Primo Assessore del Tribunale del Governo, Pro Governatore di Roma per ben tre volte, ed Uditore di Rota agli 11 Decembre 1820. — Fu consecrato Vescovo da Leone XII, insieme a Mons. Falconieri, eletto Arciv. di Ravenna, in S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, ai 15 Agosto 1826 (*cfr. Diario di Roma del Cracas* 1826. *N.° 66*). Nel 1839, nel Concistoro segreto dei 23 Decembre

fu creatò e riservato in petto e poi pubblicato Prete nell' altro dei 13 Decembre 1840. Nel Concistoro Segreto degli 11 Decembre di quell'anno stesso ebbe il titolo di S. Sisto, e quindi il Cappello Cardinalizio. Fu ascritto alle Congregazioni Cardinalizie del Concilio, Immunita, Lauretana, Consulta, Indulgenze e Reliquie, Nel 1841 ricevette in Viterbo Gregorio XVI e nel 1857 Pio IX. Nel 1854 assistè in Roma alla Definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di M. V. ed alla Consecrazione della nuova Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense. Restaurò in Viterbo la Chiesa di S. Rosa, ed a sue spese ne eresse la facciata, su disegno poco felice. Rifece la porta principale e l' altare maggiore della Cattedrale. Eresse nel Seminario due posti a mezza pensione per i chierici poveri e dopo XXXV anni di Episcopato a malincuore, per la vecchiaia, dovè rinunziare le diocesi nel concistoro segreto dei 18 Marzo 1861. Mons Crispino Gasparoli, già canonico della nostra Cattedrale pubblicò le *Decisiones S. R Rotae Coram R. P. D. G. B. Pianetti. Viterbii Typis Tosoni* 1839 3 *Vol. in fol.* Fu promosso nel 1861 segretario dei Brevi Apostolici e gran Cancelliere degli Ordini Equestri Pontificii, ma morì, ben presto, ottuagenario in Roma ai 20 Gennaio 1862 (1). Fu esposto in S. Andrea delle Fratte e sepolto in S. Salvatore in Lauro. Nel monumento, ivi erettogli su disegno del Poletti, si legge la seguente epigrafe:

P. X. Heic Situs Est
Gaspar Bernardus Pianetti March.
Patrit. Aesin.
Card. Tit. Xisti

Quem Pius VII Pont. Max.
In Protonotharios Collegium
Et In Sac. Consil. Litibus Iudic.
Adlegit

Leo XII Episc. Viterbiens. Et Tuscanens.
Dedit

Gregorius XVI Patrem Cardinalem

Pius IX Summum Magistrum A Diplomatibus Dixit

Decessit III Kal. Feb. MDCCCLXII

Aetatis Suae LXXXII
De Viterbiensibus Optime Meritus
Quos Legatis Amplissimis
Ex Testamento Ditavit

(Alois. Poletti Arch. Inv. Et Direxit.)

---

(1) *Cfr. Frontini Felice. Orazione funebre del Cardinale Gaspare Bernardo Pianetti Viterbo Tip. Monarchi* 1862.

Nello stesso Concistoro segreto dei 18 Marzo 1861 Papa Pio IX preconizzò nostro Vescovo Mons. Gaetano Bedini, Patrizio di Sinigallia, traslato dalla Sede Arcivescovile di Tebe *i. p. i.* ed allora segretario della S. C. di Propaganda Fide. Ricordo sommariamente i fatti principali della vita di questo nostro benemerito Pastore, basandomi sulla splendida orazione funebre che pronunziò nei solenni funerali, celebrati per l'anima di lui, un mio antico maestro amatissimo (1). Nacque Gaetano Bedini in Sinigallia ai 15 Maggio 1806 da distinta famiglia, ricca di virtù più che di censo. Fu educato nel Seminario diocesano e fu protetto dall' esimio Vescovo di quella Sede Card. Fabrizio Scheberas Testaferrata. Presiedette in Patria l'Accademia Testaferrata, così detta dal Fondatore. Sostenne ivi alcuni minori uffici ecclesiastici, e nel 1836 fu laureato in *utroque jure* nella Università Romana della Sapienza. Fu Uditore di Nunziatura a Vienna (1837-1845). Internunzio al Brasile 1845-1849. Commissario Straordinario Pontificio nelle IV Legazioni 1849, tentò invano di salvare la vita all'infelice sacerdote Ugo Bassi. Divenne Prolegato a Bologna (1850). Delegato straordinario negli Stati Uniti d' America e nel Canadà, fu preconizzato Arcivescovo di Tebe *i. p. i.* nel Concistoro segreto dei 15 Marzo 1852 e rimase Nunzio Apostolico Straordinario al Brasile, fino al 1856. Succedette a Mons. Barnabò nella Segreteria di Propaganda e la resse cinque anni, lasciandola per venire quale Vescovo nella nostra Città. Molti benefizi le rese nel suo breve episcopato. Riformò il Seminario, chiamò le suore del Buon Pastore a reggere il Conservatorio di S. Maria Egiziaca. Restaurò le Chiese di S. Leonardo in Colle, di Santa Maria Egiziaca che dedicò al Buon Pastore, e divisava di fare altrettanto per il tempio monumentale di S. Francesco di Paola, capolavoro del celebre Vignola, (ora giacente nello squallore dell' abbandono) quando dalla morte fu rapito alle liete speranze fondatamente concepite di lui. Nella Cattedrale restaurò la cappella dei santi Valentino ed Ilario MM. ed a sue spese fece fare un' urna ricchissima per la custodia delle SS. Teste di quei Santi, Comprotettori principali di Viterbo. Molte omelie e lettere pastorali pubblicò per le stampe e fu insuperabile nello zelo per il culto e per l' osservanza della disciplina ecclesiastica. Avversato da taluni, con opposizione fierissima, non si sgomentò per tale contrarietà, ma, generosissimo, prodigò beneficii, anche a coloro che in secreto avean macchinato a suoi danni. Pio IX nel Concistoro

---

(1) *Cfr. Artemi Pietro. Elogio Funebre del cardinale Gaetano Bedini, ecc. Viterbo Tip. Pompei*, 1861.

secreto dei 27 Settembre lo avea creato Cardinale Prete di S. R. C. e nell' altro dei 30 Settembre successivo gli avea conferito il Cappello Cardinalizio ed insieme il Titolo di S. Maria M. sopra Minerva, aggregandolo alle congregazioni Cardinalizie di Propaganda Fide, Concilio, Vescovi e Regolari ed Immunità Ecclesiastica. La sua ferrea salute facea prometter lunghi anni di governo al Bedini biasimevole soltanto per soverchia liberalità, quando un improvviso malore, o non curato come si dovea, o causato da altro motivo, che non è opportuno qui ricordare, lo condusse al sepolcro ai 6 Settembre 1864. Fu esposto e tumulato nella Cattedrale, ove gli fu eretto un mausoleo marmoreo con epitaffio, da me esibito altrove in questo libro. —

Vacarono le due Diocesi quasi due anni, per colmar colla rendita della Mensa le passività verificate nello spoglio della successione del Cardinale Bedini. Per non lasciarle però prive di Pastore Pio IX, nell' anno stesso 1864 deputò Amministratore Apostolico di Viterbo e Toscanella Monsignor Fra Antonio. M^{a}. Pettinari, da Fano, de' Minori Osservanti. Nacque in detta città ai 23 Febbraio 1818, ed entrato nell' ordine Minoritico dell' Osservanza vi percorse varii gradi di lettore, di guardiano e di segretario, ed assistente del Generale. Nel concistoro segreto dei 21 Decembre 1863 fu preconizzato vescovo di Nocera Umbra, e dopo un anno deputato, come dissi, ed Amministratore Apostolico prima di Montefiascone e poi di queste diocesi. Seppe in breve meritarsi tra noi la stima ed il rispetto di tutti i suoi Amministrati. Modesto, affabile, caritatevole, viveva da semplice frate, erogando il non pingue suo assegno a beneficio dei bisognosi. Dopo venti anni vive tuttora in queste sedi cara e venerata la memoria di lui. Lasciò nel 1866 la città nostra, appena fu informato della preconizzazione del successore, ed accompagnato da molteplici prove di venerazione e di stima fece ritorno alla sua alpestre città di Nocera. Indi a poco fu inviato quale Amministratore Apostolico in Comacchio. Il Papa gloriosamente regnante nel concistoro segreto dei 18 Nov. 1881 lo promosse alla Sede Metropolitana di Urbino, ove come a Viterbo, a Toscanella a Nocera ed a Comacchio seppe guadagnarsi unanime benevolenza ed altissima stima. Ai 27 Luglio 1885 fu traslato alla sede Arcivescovile Titolare di Palmira e poi designato segretario delle tre S. C. dei Vescovi e Regolari, della Disciplina Regolare, e sopra lo Stato dei Regolari ed anche in Curia seppe meritarsi la considerazione acquistatasi già nelle diocesi surriferite. Per improvviso malore munito dei conforti religiosi mancò di vita la sera dei 24 Maggio 1886, compianto e benedetto da quanti lo conobbero.

Nel concistorio segreto dei 22 Giugno 1866 la S. M. di Pio IX trasferì alle sedi unite di Viterbo e Toscanella dall' Arcivescovato di Neocesarea *i. p. i.* Mons. Matteo Eustachio Gionella, allora Nunzio Apostolico presso la R. Corte di Baviera. Nacque egli da civile ed agiata famiglia in Torino ai 20 Settembre 1811. Studiò in Torino e quindi in Roma nell' Accademia ecclesiastica, ove conseguì la laurea dottorale in ambedue i diritti. (*cfr. Frontini Felice. Orazione funebre del Card. Matteo Eustachio Gonella. Viterbo. Tip. Pompei* 1870). Ammesso in Prelatura, ai 17 Febbraio 1842 fu ammesso fra i Referendarii di Segnatura. Fu deputato consultore della S. C. degli affari ecclesiastici straordinarii, e quindi successivamente divenne Protonotario Apostolico Soprannumerario , Prelato aggiunto presso la S. Congregazione del Concilio, Delegato Apostolico di Orvieto ed indi di Viterbo. Nel Concistoro segreto dei 20 Maggio 1850 fu preconizzato Arcivescovo titolare di Neocesarea, ed inviato Nunzio prima a Brusselles (1852-1861) indi a Monaco di Baviera (1861-1866). Pio IX nel Concist. Segr. dei 13 Marzo 1868 lo creò e pubblicò Card. Prete di S. R. C. e lo ascrisse alle Congregazioni Cardinalizie della Ceremoniale, Concilio, Visita Apostolica e dei Vescovi e Regolari. Nel Concistoro Segreto dei 16 Marzo seguente ebbe il Cappello Cardinalizio ed il Titolo di S. Maria sopra Minerva. Richiamò in Viterbo i Gesuiti a reggere il Seminario ed il Collegio che dal 1617 al 1773 e dal 1816 al 1826 aveano fatto prosperare, con grande vantaggio della città nostra. Migliorò il tenimento episcopale della Palanzana, bonificato già dal predecessore. Compì i restauri dell' Episcopio , iniziati dal Cardinal Bedini. Molto si adoperò per lo splendore del culto, e per l' osservanza rigorosa della disciplina ecclesiastica nelle diocesi. Amò la sua Cattedrale, alla quale legò per testamento ricchi paramenti e vasi sacri. Assistè in Roma al Concilio Vaticano, e favorì la proclamazione del Dogma dell' Infallibilità Pontificia , in fatto di fede e di morale. Gracile di salute, morì in Roma ai 15 Aprile 1870 , compianto universalmente nelle sue diocesi. Fu esposto ivi in sant' Agostino e trasferito in Viterbo, per disposizione testamentaria, fu tumulato nella cattedrale, ove gli fu eretto un elegante monumento marmoreo con epitaffio, già riprodotto in questo volume.

Ebbe a successore Mons. Luigi Serafini, Patrizio Sabino ed Urbinate, allora Uditore della S. Rota e Reggente della S. Penitenzieria Apostolica. Nacque egli in Magliano di Sabina ai 7 Giugno 1808, da cospicua famiglia, che diè alla S. Chiesa il Card. Giovanni Zio, del predetto, creato da Gregorio XVI nel 1843.

Compiti gli studii si laureò in *utroque jure* nell'Università Romana della Sapienza. Esercitò in Roma per varii anni l'Avvocatura, presso il Tribunale della S. Rota e la Curia Innocenziana, acquistandosi nome di valente giureconsulto. Per favore del Card. Mario Mattei, allora segretario di Stato per gli affari interni di Papa Gregorio XVI, fu ammesso, insieme all'Avv. Mertel (ora seniore del S. Collegio e venerando Vice Cancelliere di S. R. C.), in Prelatura ed annoverato fra i prelati Domestici. Ai 17 Gennaio 1844 divenne Referendario di Segnatura, indi Ponente del Buon Governo, poi di Consulta. Da Votante supplente della Segnatura di Giustizia, fu promosso Uditore e Segretario di quel supremo Tribunale, indi Giudice Ecclesiastico nel Tribunale Civile, finchè agli 8 Luglio 1850 fu eletto Uditore della S. R. Rota. Vi rimase finchè non fu eletto Vescovo, con le denominazioni di Uditore Milanese, Romagnolo e Bolognese. Per XX anni tenne quel gravissimo ufficio esemplarmente e nel 1858 ai 18 Marzo succedette a Mons. de Silvestri, Decano, promosso Cardinale, nell'arduo ufficio di Reggente della S. Penitenzieria Apostolica, seguitando dodici anni ad esercitarlo. Fu altresì consultore della S. C. dei Riti e Segretario Generale della Commissione dei Sussidi, reggendo insieme altri uffici minori, per brevità preteriti. Nel 1870, essendo gia divenuto sotto Decano della S. Rota, fu nominato Vescovo nostro, e quantunque in momenti difficilissimi con rammarico lasciò la curia per esercitare il ministero episcopale (1). Dopo breve tempo, nel settembre 1870, avvenne la mutazione di Governo. Il Vescovo, insieme a mio padre Cav. Niccola Cristofori, allora Gonfaloniere del Municipio, impetrarono ed ottennero dal Card. Antonelli, prudentemente avverso ad ogni inutile spargimento di sangue, che il Colonnello De Charrette non opponesse resistenza alle truppe italiane, invadenti lo Stato Romano. Risparmiossi così alla città un effimera resistenza, ed i tremendi danni che ne sarebbero derivati. Le nostre mura medioevali non eran più valide contro le artiglierie, nè la resistenza di Viterbo avrebbe ritardato che di poche ore soltanto, l'ingresso in Roma degli

(1) Fu coadiuvato dallo zelantissimo Vicario Generale Mons. Benedetto Mariani (ora Vescovo Titolare di Samo, Canonico Lateranense e solertissimo Suffraganeo dell'E.mo Card. Martinelli nella Sede Suburbicaria di Sabina), confermato nell'ufficio suddetto, già esercitato sotto l'antecessore, meritandosi, a proposta del compianto mio Zio Arcidiacono D. Giovanni Cristofori, per acclamazione del Capitolo, la nomina a Vicario Capitolare nella vacanza brevissima della Sede. Seppe guadagnarsi la stima di ogni ordine della cittadinanza e quando partì ricevette non dubbie prove del dispiacere che si provava, in specie dal Clero, nel perderlo.

invasori. Nei momenti difficilissimi, che seguirono al mutar del Governo, Mons. Serafini seppe serbarsi all'altezza del suo ufficio. Schivò i contrasti, i fanatici, le inimicizie, i pettegolezzi. Prudentissimo, si giovò del suo naturale taciturno. I suoi libri e le cure pastorali ne assorbirono l'indefessa attività. Non mancò giammai ai suoi doveri, ma seppe compierli senza imprudenze. Furono espulsi per tumulto di piazza i benemeriti Gesuiti ed i Fratelli delle Scuole Cristiane. Furono chiuse, in seguito, le Chiese di S. Francesco, di S. Giovanni Battista dei Carmelitani, di S. Paolo e di S. Antonio dei Cappuccini, di S. Pietro de' Padri della Penitenza, di S. Maria del Paradiso dei Minori Osservanti, oltre a quelle di S. Maria dei Gradi e dei santi Giuseppe e Teresa, poi trasformata in aula della Corte d' Assise. Protestò contro questi atti anticristiani, compiuti sotto gli auspici del Municipio, ma senza ostentazione. Quantunque fosse per indole poco favorevole agli ordini rappresentativi, incoraggiò i Cattolici ad accorrere alle urne amministrative e finchè fu egli Vescovo seppe conservar la concordia, e quasi ogni anno conseguir la vittoria nelle elezioni. Curò di ottenere che alcune delle chiese chiuse fossero dichiarate parrocchie, ed affidate al clero secolare, ma trovò opposizione nei religiosi, tenacissimi propugnatori dei loro privilegi, non consentendo il Governo ed il Municipio che l'uffiziassero i Regolari. Allorchè fu eretta fra noi una Loggia Massonica molto si adoperò a riparare il grave danno da quella prodotto ed ebbe la consolazione di saperla presto disciolta, per dissensioni nate fra i suoi stessi affigliati. Consacrò di nuovo la Chiesa di S. Maria della Visitazione, interamente restaurata. Diresse le scritture legali, a difesa del Seminario, nella lite contro il Comune ed ottenne splendida vittoria. Eresse nuovamente nel Seminario un Collegio Convitto, che dopo il 1870 si era dovuto chiudere, aprendovi scuole pareggiate alle Governative dirette dal clero. Le sue omelie, e le sue lettere pastorali, nonchè le decisioni Rotali, *Coram R. P. D. Serafini*, meriterebbero di essere riunite in distinti volumi a ricordare la sua erudizione e lo zelo pastorale, dal quale fu animato nei dieci anni che resse queste due Sedi. Soccorse i poveri, ma senza farsene avvedere, per meritarsi fama di limosiniero, come ne ammaestra il Vangelo. Calunniato nella fama con libello, insieme ad altri dignitarii integerrimi, da uno sciagurato sacerdote, con sentenza del tribunale, confermata in appello, ottenne condanna del colpevole alla prigionia, alle spese e ad ammenda pecuniaria, insieme ai complici in quel reato, con dichiarazione d'insussistenza dei fatti, esposti per veri. Curò i buoni studii nel Seminario, quantunque

per la coattiva conversione dei redditi ne scarseggiassero i mezzi. Contribuì nei 1878 ai restauri sontuosi, operati a spese del Capitolo nella Cattedrale. Pio IX ai 12 Marzo 1877 lo creò e pubblicò Cardinale dell' ordine dei Preti ed ai 20 Marzo, seguente, gli conferì il titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Fu annoverato alle Congregazioni Cardinalizie dei Vescovi e Regolari, Concilio, Cerimoniale, e Riti, ed in seguito anche alle altre di Propaganda, Disciplina Regolare, Indulgenze e Reliquie, e della Propaganda per il Rito Orientale. Dopo due anni, non confacendosegli troppo il nostro clima alla salute, con rincrescimento, rinunziò le due Sedi. Nella partenza da Viterbo ricevette molte prove di stima. Le famiglie distinte, il clero, ed il popolo si rammaricavano di perdere in lui un Vescovo amato. Alcune deputazioni del clero e delle Società Cattoliche lo accompagnarono fino alla Stazione di Orte. In Roma si applicò nelle Congregazioni, ove il suo voto è riputato. Sette lustri di tirocinio prelatizio lo resero abilissimo nelle pratiche della Curia Romana. Nel 1884 Leone XIII, al conclave del quale intervenne, lo nominò Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Papale di Giustizia, ed ai 30 Luglio 1885 lo promosse alla Prefettura della S. C. del Concilio, della speciale per la revisione dei Concili Provinciali e della Immunità Ecclesiastica. Recentemente seppe nuovamente rendersi benemerito della città nostra implorando ed ottenendo dalla munificenza del Regnante Pontefice che la reperizione e ricognizione, nonchè il trasporto del mausoleo marmoreo di Papa Giovanni XXI in Viterbo si potesse effettuare dall' autore di queste memorie, d' ordine ed a spese della Santità Sua, la quale elargì a questo scopo un generoso sussidio. Il Capitolo della Cattedrale, con nobilissimo indirizzo, ne espresse al S. Padre ed all' Emo. suddetto i più vivi ringraziamenti (1).

---

(1) Di questa udienza furono riferiti i particolari seguenti nella *Civiltà Cattolica* (*Quaderno del terzo Sabbato di Aprile* 1886) e nell'*Unità Cattolica di Torino N.° 64 1886, 17 Marzo.*

« Udienza Pontificia. — La Santità di N. S. Papa Leone XIII si degnò ricevere, nella mattina dell' 11 marzo in udienza particolare, presentato e dall' Emo. e R.mo Sig. Card. Serafini prefetto della S. C. del Concilio e già Vescovo di Viterbo e Toscanella, il Cavaliere di Giustizia Francesco Cristofori, del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano e lo incaricò di curare a sue spese e per suo comando la ricognizione delle tombe dei Papi Alessandro IV e Giovanni XXI, esistenti nella Cattedrale di Viterbo e di trasferirvi il monumento marmoreo, eretto a quest' ultimo Pontefice dal Duca di Saldanha, opera del defunto scultore Filippo Gnaccarini, del quale mausoleo fu umiliato al S. Padre il disegno. Si compiacque l' augusto

Nel concistoro dei 27 Febbraio 1880, senza vacanza delle Diocesi, ne fu preconizzato Vescovo Monsignore Giovanni Battista Paolucci, allora Arcivescovo titolare di Adrianopoli ed Amministratore Apostolico della Sede Vescovile di Perugia, ritenuta dal Pontefice Leone XIII. Nacque il Paolucci in Saltara piccolo comune della diocesi di Fano, di onesta famiglia, ai 15 Nov. 1833. Furono suoi Genitori Angelo e Teresa Marini. Studiò Lettere e Filosofia nel Seminario di Fano, quindi fece i Corsi Filosofici, Teologici e Legali, riportandone diplomi di laurea nel Pontificio Seminario Provinciale Pio. Attese pure a studii filologici, dedicandosi alle lingue classiche ed all'Archeologia sacra e profana. Fu prescelto a fare un discorso per l'immacolata Concezione innanzi al Papa Pio IX. Venne ascritto come socio a varie Accademie, ed una ne eresse nel Seminario di Viterbo col nome di *Accademia Leone XIII.* Ebbe in Fano gli ordini minori ed in Roma i sacri fino al Sacerdozio. Di ritorno in Fano divenne Canonico di quella Cattedrale, indi Arcidiacono ed anche Vicario Generale dal 1871 al 1876. Fu Lettore nel Seminario diocesano di S. Scrittura e di Teologia. Da Pio IX nel Concistoro Segreto dei 28 Gennaio 1876 fu preconizzato Vescovo delle Diocesi unite di Sutri e Nepi. Ai 15 Luglio 1878 fu traslato alla Sede titolare Arcivescovile di Adrianopoli e deputato amministratore Apostolico di Perugia, d'onde, con ritenzione del Titolo Arcivescovile, fu trasferito alle Sedi residenziali unite di Viterbo e Toscanella. Nel 1884 fu [nominato amministratore Apostolico dell'Abbazia *Nullius* di S. Martino al Monte Cimino. Visitò due volte le Diocesi ed ora iniziò la terza visita. Nel 1885, come notai, rappresentò la S. Sede quale Delegato Apostolico nella traslazione delle ceneri di Clemente IV dalla chiesa di Gradi all'altra di S. Francesco.

Col presente termina la serie dei Vescovi di Viterbo, dei quali mi parve opportuno dare un breve cenno trattando della cattedrale, per completare il Bussi, il Turriozzi, il Moroni, il Marocco, l'Ughelli, il Cappelletti, ed il Coretini (Gaetano), che

---

Pontefice d'incoraggiare il suddetto suo Cameriere Segreto soprannumerario di Spada e Cappa con parole di benevola approvazione e soddisfazione, per l'illustrazione fatta dal medesimo, coi tipi di San Bernardino in Siena, delle *Tombe Papali* che sono in Viterbo. Benedisse l'autore e l'editore, che è l'Illmo. e Rev. Mons. Leopoldo Bufalini, Cameriere Segreto soprannumerario e Canonico onorario della Cattedrale di Viterbo, e confortò il Cristofori a proseguire negli studi storici, che da molti anni ha intrapreso nella Biblioteca e negli Archivi Vaticani.

l' aveano fino ai loro rispettivi tempi condotta. Il Catalogo cronologico di detti vescovi già è riprodotto in questo libro, insieme a quello degli Arcidiaconi, e quivi aggiungo quello degli Arcipreti della Cattedrale medesima (1) affinchè ne rimanga perenne memoria.

---

(1) *Serie (incompleta) degli Arcipreti della Chiesa Cattedrale di Viterbo, dei quali si ha memoria (Mss. Arch. Cathedr. N.° 33).*

Anno di G. C. 850. Bertrando. — 875. Gerardo. — 1134. Egidio. — 1150. Azone. — 1174. Giovanni. — (*Lacuna nelle fonti storiche dal* 1174 *al* 1244). — 1244. Guglielmo. — 1257. Bartolommeo. — 1283. Angelo. — (*Lacuna dal* 1283 *al* 1327). — 1327. Giovanni. — 1356. Sacco Giovanni Giacomo. — 1367. Daniele. — (*Lacuna dal* 1367 *al* 1443). — 1443. Pietro. — 1458. Battei Giovanni. — (*Lacuna dal* 1458 *al* 1602, *nel qual periodo, senza indicazione di anni sono, notati i seguenti*). — Fabio Spiriti, Nobile Viterbese. — Tuccinaldi Domenico, Viterbese. — Scotti Domenico (*poi eletto Vescovo di Temoli*), Viterbese. — Bussi Mutio, Nobile Viterbese. — 1602-1611. Masini Giovanni Lorenzo, di Monte Fiascone. — 1611-1643. Vanni Timoteo, Nobile Viterbese. — 1643 (?) Gramineo Camillo, di Bassanello di Orte. — (?) 1668. (*rinunziò*) Zolla Angelo, Viterbese. — 1668-1710. Zolla Francesco Gregorio, Viterbese. — 1710-1721. Renzoli Conte Giovanni Battista, Nobile Viterbese (*coadiutore fin dal* 1706 *del precedente* (*nel* 1721 *eletto Vescovo di Amelia*) — 1721 (?) Renzoli Conte Francesco Maria, Nobile Viterbese (*coadiutore dal* 1720) — (?) *fino al* 1771 Scagliosi N. — 1771 (?) Brugiotti N., Patrizio Viterbese (*coadiutore dal* (?). — (?) — 1787. Belli Conte, Francesco Andrea, Patrizio Viterbese. — 1787-1816. Menicozzi Orazio, Patrizio Viterbese. — 1816-1834. Cristofori Francesco, Patrizio Viterbese, coadiutore dal 1796). — 1834-1878 Prada Giuseppe, Viterbese. — 1878. (*ad multos annos*) Frontini Felice, Viterbese, Laureato in S. Teologia, in Filosofia ed *in utroque jure*, Professore emerito e già Rettore del Seminario, Esaminatore pro Sinodale, e già Canonico Teologo, meritò due volte di essere eletto Vescovo, ma modestamente rifiutò d' accettare, poco curando gli onori e le dignità, che la stima pubblica gli fece conferire, chiarissimo per varie pubblicazioni letterarie e scientifiche.

CAPO II.

La Tomba di Alessandro IV

Le Tombe di Alessandro IV, e di Giovanni XXI nella Cattedrale di Viterbo

(*Articolo pubblicato nell'*Unità Cattolica (*N. 216*, 1885. 17 Settembre)

Tutti gli storici ed i biografi dei Papi convengono nell' asserire che Alessandro IV e Giovanni XXI ebbero sepoltura nella Cattedrale di Viterbo. Questi ha quivi un mausoleo, non del secolo XIII, ma posteriore. La statua del Pontefice è giacente con il triregno in capo e le scarpe crucigere ai piedi, sporgenti fuori dal manto Pontificale. Il mausoleo è parte in marmo, parte in pietra, detta volgarmente peperino. La statua è scolpita rozzamente, pure in peperino. L'avello è in pietra, detta dalla Cava di Monte Razzano. Nel mezzo dell'avello è incastrata una lapide marmorea, entro un incorniciatura, non di porfido ma di detto marmo, ove in caratteri romani è l' epitaffio seguente IOANNES LUSITAN. — XXI PONT. MAX. — PONT. SVI — MENS. VIII. — MORITVR MCCLXIIII. (*sic*)

È noto che Giovanni XXI morì ai 19 maggio 1277, quindi l' anacronismo è evidente nella data della morte. Nel secolo XIII costumavano, nei mausolei di personaggi famosi, gli epitaffi in versi leonini, ed i caratteri di quei tempi erano gotici, o monastici, e non romani. Che il detto sepolcro sia stato rinnovato, varii scrittori lo asseriscono. Scrive nella *Storia di Viterbo* il Bussi, (*pag.* 168:) « Questo sepolcro (di Papa Giovanni XXI), per altro benchè non si sappia in quale epoca, è stato senza dubbio rinnovato, come risulta dall' iscrizione, che è in lettere

romane e più dal triregno il quale fu posto in testa al Papa. Si ha da Niccolò Alemanno, *Dissert. de Pariet. Lateran*, cap. XIII che il primo ad usare il triregno fu papa Urbano V. » Anche il Papebroch, *In Conatu ad Catal. Rom. Pont. in Propylaeo ad acta SS. Maii,* nota che il sepolcro di PP. Giovanni XXI non è coevo a detto Pontefice. Di questo Papa scrisse certo Köhler, *Notitia Ioannis XXI. Gottingae* 1760. Forse in questo libro rarissimo, e da me cercato invano in varie Biblioteche di Roma, sarà riferito l'antico epitaffio, esistente gia nella tomba di detto Papa, che non trovai neppure mai riferito nei Codici Vaticani e nello Schrauer (*fol.* 100. *t*°.) La quale tomba fu rifatta forse dal Card. Vescovo Gambara, nel rifabbricare in parte la cattedrale nel 1571. Ora consultando alcune pergamene nell'Archivio Capitolare della Cattedrale, per concessione dei rev.mi canonici, e per iniziativa dell'Illmo e Rev.mo Mons. Francesco Ragonesi, Arcidiacono della medesima e Pro-Vicario Generale di Viterbo, a tergo di una Bolla di Niccolò IIII, « *Virga Venustissima* » *dat. apud Vrbem Veterem XII Kal. sept. Pontificatus* (*eius*) *anno IIII* (1291), in carattere gotico-monastico del secolo XIII trovai scritto, quantunque siano semi-cancellate alcune lettere: *Iohes XXI PP. obiit Viterbii... et sepultus fuit in Eccl.a S. Laurentii, in Sacello SS. Valentini et Ilarii...* Questa era la cappella antica, ove fu fatta poi la scala che dalla cattedrale và all'episcopio, cioè la seconda della navata *a cornu epistolae*, d'onde i corpi dei detti SS. MM. furono trasferiti poi nella nuova, eretta in loro onore nel Comune di Viterbo. Se dunque il corpo di Giovanni XXI non si ritroverà nell'attuale sepolcro, in una ricognizione che spero si farà quanto prima della sua tomba, con questa indicazione precisa si avrà indizio a ritrovarne i resti mortali. Fin da varii anni or sono il celebre maresciallo Duca di Saldanha, Ambasciatore di S. M. Fedelissima al Papa Pio IX, fece scolpire un mausoleo marmoreo all' unico Papa Giovanni XX (detto XXI) che vanti la nazione Lusitana (1). Fu detto XXI non a riguardo della favolosa Papessa Giovanna, come taluni erroneamente pretendono, ma per cagione di due Giovanni XV, il secondo dei quali sarebbe il XVI. Il primo (Papa CXLII) Giovanni, figlio di Roberto, Romano, del 985, si ritiene che non fu vero papa, ma intruso, ed il vero Giovanni XV (detto da altri XVI) fu Giovanni, figlio di Leone, Romano, pure del 985. E per brevità taccio altre notizie che quì sarebbe opportuno riferire, circa Giovanni XXI e la sua tomba.

---

(1) Il Papa S. Damaso si crede Lusitano ma fu di fatto Spagnuolo notandosi, fra gli altri codici, nel Mss. Vallicell. G. 79 « *natione hispanus.* » e per tale comunemente lo si ritiene.

In altra Bolla dell Archivio capitolare della cattedrale, *Dat. Viterbii, IV Id Augusti Pontificatus anno III* (1257) « *Licet is* », come la precedente relativa ad indulgenze concesse alla detta Cattedrale, trovo notato in carattere gotico del secolo XIII le seguenti parole: *Anno Dni M. CC. LXII* (*sic*) *Alexander. PP. IIII sedit annos VII. et obiit Viterbii et fuit sepultus in eccl.a S. Laurentii iux.... altare B.torum Protogenii.... et Socior. eorum.* Detta cappella era di fronte alla porta laterale della facciata, a *cornu epistolae.* Poi i corpi dei detti SS. MM. furono trasferiti nella abside minore *a cornu Evangelii,* come risulta da iscrizione nel ciglio dell' altare marmoreo. Finora non si conosceva in quale luogo preciso della Cattedrale Alessandro IV fosse stato sepolto. — Dall'Enciclica del successore Urbano IV si rileva che in detta cattedrale « *honorifice sepultus est.* » Scrive Papebroch: (*loc. cit.*) « *de Alexandri* (IV) *autem sepultura accipere nihil potui...., quia nihil invenitur, praeter nudam incertamque memoriam, in quodam ipsius ecclesiae cathedralis Mss. sic Italice adnotatam:* « *Alexander PP. IV obiit Viterbii die XXV mai* i *MCCLXI, fuitque sepultus in ecclesia cathedrali S. Laurentii in Sacello Dominae nostrae, eiusque tumba est sub terra, infra custodiam lapideam sacri olei.* » — Ivi fu scavato nel 1682, come riferisce il Papebroch, ma per brevità si omettono i particolari delle ricerche frustranee. Nel libro, in corso di stampa, da me compilato sulle *Tombe dei Papi in Viterbo*, riferirò particolarmente tutti i tentativi fatti, più volte indarno, per ritrovare le ceneri di detto Papa Alessandro IV. Nel 1773 un mio antenato, Don Domenico Cristofori, Canonico della Cattedrale, così scrisse, in margine alla *Storia di Viterbo* del Bussi, ove descrive la tomba di Alessandro IV: « In quest' anno 1773 (essendo Vescovo il Min. Conv. Mons. Pastrovich) il dì 4 e 5 ottobre fu fatto altro scavo (per cercare il sepolcro di Alessandro IV), presso la porta minore della chiesa più prossima al campanile *a cornu Evangelii*, poco più sotto del Battisterio, ove dicevano che fosse l'antica cappella della Madonna, ed ivi, sotto una gran lastra prossima al detto battisterio, fu trovato uno scheletro, senza alcun segno sulla terra, essendosi fatto scavo in sotto palmi sette, in circa, e non si è trovato il corpo di detto Papa. » Con le indicazioni felicemente ora rinvenute si potrebbero fare nuove indagini e forse non indarno. Mi affretto a rendere di pubblica ragione questa preziosa scoperta, perchè interessante a quanti hanno a cuore l' archeologia sacra e la storia dei Romani Pontefici. Auguriamoci che la sopraintendenza dei monumenti sacri d'Italia, nei restauri, che da tanto tempo si fecero sperare, a spese

dello Stato, nella cattedrale monumentale di Viterbo e nel Palazzo, già Papale, ora Episcopale, deliberi anche di procedere alla ricognizione delle tombe dei suddetti due Papi, nella speranza, come avvenne di Clemente IV, di ritrovarne le ceneri gloriose, e riporle in mausolei degni della maestà pontificia.

Viterbo 13 Settembre 1885.

F. C. O. S. M. G.

A quanto ricordai nel predetto articolo quì aggiungo alcune notizie, che per ristrettezza di spazio, ivi credetti opportuno di omettere. Non posso neppure dubitare che se il Card. Gambara nel restaurare nel 1571 la cattedrale di Viterbo avesse ritrovato il corpo di Papa Alessandro IV lo avrebbe fatto riporre in un mausoleo degno di tanto pontefice ed in luogo eminente. Forse, come sopra notai, fu in quell' epoca stessa che avvenne l' innovazione fatta nel cenotafio di Papa Giovanni XXI ed alla Tomba antica fu surrogata quella esistente. Non posso supporre che nel secolo XIII si seppellissero i Papi in terra, senza un benchè minimo ricordo della sublime dignità, tenuta da essi durante la vita mortale. Nel rifare nel 1878 il pavimento della cattedrale, in un punto, quasi nel centro dell' abside si trovò come un lastricato di grosse pietre fra loro connesse. Suppongo che ivi sotto fosse una cripta, e deploro che in quell' occasione tanto propizia, i molti tentativi fatti per ritrovare le ceneri di Alessandro IV riuscissero vani, per difetto forse di abile ed intelligente direzione. Nel riprendere però al tempio del Card. Gambara i fondamenti delle cappelle, allora erette, e rinnovando del tutto il pavimento potè il sepolcro rimanere inosservato da una parte e precisamente ove si ritiene con fondamento che il detto Papa sia stato sepolto. Suppongo formamente che nell' abside minore *a cornu epistolae* del Duomo, sotto la chiesa vi sia una cripta o cappella sotterranea e che quivi siano stati sepolti Alessandro IV e Giovanni XXI. In una delle colonne, presunte dell'antico tempio di Ercole, ivi presso, è rozzamente scolpita una croce. Quivi pure si praticò, nel mutare recentemente il pavimento un cavo profondo, ma senza alcun risultato positivo. Da ciò traggo altro argomento a persuadermi che ora conviene esplorare la detta cripta e tentar ivi nuove ricerche, facilmente con esito meno infelice. Una ricognizione, secondo le norme prescritte dai S. Canoni, delle tombe dei Papi e dei Cardinali già tumulati in Viterbo, è una delle idee che ripetutamente, a voce ed in iscritto ho finora invano inculcato

di attuare per il decoro della città nostra. Noto che in varii codici, da me consultati nella Biblioteca Vaticana ed in tante pergamene dell'Archivio Vaticano e Viterbese, mai trovai la benchè minima notizia di una traslazione di Alessandro IV dalla Cattedrale in altra chiesa. Supposi già che fosse stato sepolto nella chiesa antichissima, detta prima di S. Donato, indi di S. M. di Nazaret, poi di S. Sebastiano (al quale il Vescovo Gualterio la dedicò nella peste del 1566, come a santo patrono contro le malattie epidemiche, portandone egli inoltre il nome) ed ora di S. Giuseppe, ma, come sopra ricordai a tergo di altra bolla di Alessandro IIII, relativa all'indulgenza che concedeva a questa chiesuola, trovai le indicazioni preziose circa il luogo ove fu inumato, nella Cattedrale. Del luogo ove Alessandro IIII sia stato tumulato così scrive il Papebroch: (*In Conatu etc. loc. cit. p.* II. *pag.* 50). « Miratus sum nullum « (*Alexandri IV*) epitaphium, vel aliud conditi, apud Viterbien- « ses, corporis monumentum produci. Scripsi ad Bernardinum « Coccovaginum, Soc. Iesu a quo accepi trium Viterbii sepultorum « Pontificum monumenta... de Alexandri autem sepultura accipe- « re nihil potui, quia nihil invenitur, praeter nudam incertamque « memoriam ad annos circiter XL, in quodam ipsus ecclesiae Ca- « thedralis Mss. sic Italice adnotatam: « *Alexander* IIII *de Comi-* « *tibus Anagniae, dictus primum Raynaldus Conti, obiit Viterbii* « *XXV Maii MCCLXI, fuitque sepultus in ecclesia cathedrali S.* « *Laurentii in Sacello Dominae nostrae, eiusque tumba est sub* « *terra , infra custodiam lapideam sacri olei.* » — Hoc indi- « cio excitati Canonici scrutandam praedicto loco terram cen- « suerunt, prout factum est X Februarii MDCLXXXIII, praesen- « tibus et fidem manu propria facientibus Nicolao Nardini, Ca- « nonico Poenitentiario ipsius Cathedralis, Bernardino Coccovagini « et Andrea Benincasa, utroque Societatis Iesu, atque Antonio « Camillo Cecchini, similiter Canonico. Coram iis retecto pavi- « mento fossa ad quatuor palmos humus nihil exhibuit, praeter « exiguam tumbulam terrae, et ossiculis cuiusdam parvuli ple- « nam, neque profundius iri potuit propter fornicem novam cu- « iusdam sepulturae innixum loco ubi fodiebatur, hoc autem in- « dicio fuit quod ibi esse non posset tumba papalis. Quia tamen « ex uno latere retectum fuit quoddam subterraneum pavimen- « tum placuit ipsum sepulturae illius novae fornicem circa me- « dium aperire versus altare Deiparae, discoopertoque inferiori « pavimento, iterum effossa humus est ad quatuor alios palmos « et nihil plus repertum quam antea, unde facillime conspici « potuisset capsa quaecumque, vel transversum posita versus « oleum sanctum, vel etiam in medio, versus presbiterium. »

Dei restauri fatti dal Card. Gambara nel 1571, circa, nella Cattedrale trovo in Ughelli (*Ital. Sacr. Tom.* 1 *col.* 327) questa memoria, che credo opportuno qui riferire: « Cathedralem exor- « navit (*Card. De Gambara*) eamque ad melioris architectonicae « artis formam reduxit, multasque reliquias Sanctorum, quae huc « illuc que, sine decore jacebant in ipsam intulit. » Da ciò risulta che il Gambara per fare la ricognizione delle dette reliquie dei Santi, dovette fare scavi negli altari e forse nelle cripte, senza trovare i corpi di Alessandro IV e di Giovanni XXI, perchè altrimenti se ne troverebbe, nei manoscritti di quel tempo non remoto, menzione.

Quattro furono quindi i tentativi fatti per ritrovare i detti corpi, in specie quello di Alessandro IV (supponendosi comunemente, fino ai nostri giorni, che le ceneri di Giovanni XXI fossero chiuse nel suo cenotafio), in quattro epoche diverse 1.° Nel 1570, a tempo del Card. Vescovo Gambara, in varii punti della chiesa. 2.° sotto del Card. Vescovo Sacchetti, nel 1683, nella cappella dell' abside minore *a cornu evangelii.* 3.° Nel 1773, a tempo del Vescovo Pastrovich nella cappella del fonte Battesimale. 4.° 1878, in varii punti della chiesa, salvochè nelle due absidi minori, ove il pavimento fu lasciato intatto, nell' episcopato del Card. Serafini. Quindi nell' abside minore *a cornu epistolae* non fu mai operato uno scavo profondo, ed ivi ora rimane a tentare, con grande speranza di esito felice, di ritrovare ivi le ceneri dei detti due Papi.

Da testimonianza più autentica risulta che Alessandro IV fosse solennemente tumulato nella Cattedrale. Questa tumulazione onorifica si rileva da questo periodo dell' Enciclica con la quale Urbano IV, suo successore, notifica alla cristianità la sua elezione alla tiara. (*Ex Registro Vatic. et apud Papebroch l. cit.*)

« Alexandro Papa IIII, praedecessore nostro, VIII Kal. Junii, videlicet in festo S. Urbani PP. et Mart., de carnis nexibus liberato et ad gloriam supernae Patriae, sicut speratur, assumpto, ac eius corpore, post celebratas solemnes exequias in Viterbiensi ecclesia, prout decuit, honorifice tumulato. etc.... »

Forse fu nascosto in terra dai Canonici, per timore che i frati minori, dei quali Alessandro IV in vita era stato come Gregorio IX benefattore, tentassero rapirne il corpo ed ottenerlo con bolla pontificia, per seppellirlo nella loro chiesa di S. Francesco, o si temette che espugnando Viterbo i Ghibellini, dei quali Alessandro era stato terribile avversario, per odio e bramosia di vendetta ne violassero la tomba, disperdendone i resti mortali.

Il P. Giuseppe Silos nella sua opera *Mausolea Pontificum Romanorum. Romae De Lazaris* 1670, scrisse questa epigrafe commemorativa della tomba di Alessandro IV (pag. 154)

Ad · Alexandri · IV · Tumulum · Inscriptio · CLXXXI · — Pont. · CLXXXIII. An. · Dom. · MCCLIV.

Alexandrvm · Quartvm · Pont. · Max.
Aeternis · Literis · Marmor · Hoc · Repraesentat
Vt · Corrvpta · Morte · Externae · Frontis · Specie
Extet · Hic · Imago · Atqve · Idea · Mentis
E · Prenobili · Comitvm · Genere · Anagniae · Natvs
Tertio · Cristiani · Orbis · Principatv
Ter · Magnam · Reddidit · Stirpem · Svam · Pontifex · Inavgvratvr
Ac · Princeps · Illi · Cvra · Manfredo · Avres · Vellere
Neqve · Insolens · Petro · Avres · Petere
Ac · Monere · Officii
Acrivs · Deinde · Agit · Ecclesiastico · Fvlmine
Vt · Hvnc · Ipsvm · Mvlctet · Minitantem · Coelo · Enceladvm
In · Alios · Mox · Insvrgit · Italiae · Tyrannos
Ezelinvm · Albericvm · Vbertvm
Gratvlatvs · Mergi · Sangvine · Qvam · Sitiverant
Crventa · Hominvm · Monstra
Abacta · Italica · Ac · Tot · Capitvm · Hydra
Vt · Inter · Idvmaeas · Trivmpharet · Palmas
Palestinam · Cogitat
A · Sepvlcrali · Christi · Marmore
Simvl · Mollescere · Pietate · Pectvs · Sensit
Simvl · Exacvit · In · Barbaros · Velvti · Ad · Cotem · Iram
Sed · Veneto · Ac · Ligvre · Pugnatissime · Decertantibvs
Profana · Arma · Sacrvm · Bellvm · Distvlere
Rostratae · Instrvctae Qve . Remigio . Alarvm . Naves
Cev . Praeliares . Aquilae
Mvtvo . Se . Petvnt . Fvlmine . Discerpvnt . Qve
Vervm . Pacato . Mari . Navfragantvr
Scilicet . Ipsaemet . Sibi . Tempestas . Procella . Turbo
Inclytas Respvblicas
Dvm . Componere . Frvstra . Nititvr . Alexander
Per . Ea . Bella . Victvs . Ipse · Moerore . Ac . Fato . Est
Intra . Principatvs . Septennivm . Elatvs
Anteqvam . Diem . Clavderet . Svvm
Coeli . Meridiem . Adavxit . D. Clarae . Apotheosi
Et . Ne . Qvid . In . Praeclarvm . Nomen
Avderent . Oblivionis . Tenebrae
Immortalem . Sibi . Qvaesivit . Lvcem
A . Clara . Virgine

Raccolgo alcune testimonianze per provare irrefutabilmente, coll' autorità di molteplici scrittori, che Alessandro IV fu sepolto nella Cattedrale di Viterbo. Scrive Amalrico Augerio (*Hist. Pont.*

Rom. in Alex. IV. ap. Eccard. II. col. 1788). » Alexander post multos labores et tribulationes ad Xtum migravit in Civitate Viterbiensi VIII Kal. Junii et ibi in ecclia Sci Laurentii a clero et a popnlo honorifice fuit sepultus. » E S. Antonino aggiunge : (*Chronicon. par. III, Lugduni ex officina Juntarum* 1527, *cap. VII. pag.* 133. *in Alex. IV*). « Innocentio IV ad Dnum. evocato vacavit sedes (*Blondus lib. VII. dec.* 2). Aplica per biennium, Cardinalibus ad invicem non concordantibus in electione. Demum canonice ad summum Pontificii gradum vocatus est Alexander IV, natione Campanus, patria Anagninus Anno Dni. MCCLIV. Fuitque in numero Pontificum CLXXXIV et sedit annis sex.,.. » Il protestante Federico Iacopo Haffman (*Historia Paparum seu episcoporum ecclesiae Romanae brevi metro comprehensa. Basileae Typis Kônig.* 1687) così ricordò Alessandro IV, quasi dettandone l'epitaffio a suo arbitrio (*Vol. II. pag.* 203.).

Alexander IIII

Certo in Manfredum ferro scelerumqne benigno
Indulti, at neutri vis satis apta fuit.
Expilo Britones, vocor ad caeleste tribunal,
Mensque abiit ad Dominus, qui dedit ante suum.

Il quale epitaffio meglio può qualificarsi come uno scherzo poetico, od una satira (1). Ricordo quanto scrissero sui papi alcuni scrittori protestanti per far conoscere quanto sia assurda

(1) Quali curiosità storiche, essendo divenuta l'opera predetta dell' Hoffman piuttosto rara, riproduco qui gli epitaffi dettati da lui per i due Papi Clemente IV ed Adriano V, non ricordati trattando delle loro tombe, avvertendo che più che epitaffi si debbono ritenere, come notai più sopra, per epigrammi.

I.) *Titulus Clementis PP. IV.* (*vol. II. pag.* 209).

Ex casta haud unam suscepi coniuge prolem
Miles, consilio clarus, et inde Trirex.
A Clero decimas, Manfredum in praelia, posco
Suevorum exitio noblle damno genus.

II.) *Titulus Hadriani PP. V.* (*Ibid. pag.* 214)

Ne Carolus nimium possit vocat ille Rodulphum
Sed frustra: in terram traiicit aera Sacram.
Papa aegra sanus potior mage presbyter illi est
Aegra eluctatus menstrua regna cadit.

la opinione dei Tedeschi che noi Italiani non consultiamo altrò che autori Italiani, senza curarci degli Alemanni, fra i quali senza dubbio taluni scrissero opere eruditissime sopra i Pontefici, quantunque spesso con giudizi errati, come chè traviati dall' odio, innato nei protestanti, contro Roma Papale, o dallo spirito di partigianeria, per sostenere i loro Imperatori Germanici nella diuturna lotta contro i Papi nei Secoli XI, XII e XIII in specie (1).

---

(1) Sulla morte di Papa Alessandro IV addurrò pure le seguenti testimonianze di varii autori. *Ex annal. S. Just. Patav.* (*ap. Pertz. Mon. Germ. Hist. Scr.* XIX. 181). « Anno 1261 cum sex annis cum dimidio Romanam ecclesiam gubernasset, die VII exeunte Medio vitae suae cursum in Civitate Viterbio (sic) terminavit. » Guglielmo di Nangiac, (*Gest. S. Ludov. ap. Duchesne Hist. Francor. Scr.* V. 371 *ap. Raynaldi. Annal. ad Ann.* 1261 §. 1). scrisse : « in festo S. Urbani obiit apud Viterbium. » E nella vita di Alessandro IV, mss. di Bernardo di Guidone (*ap. Muratori Rer. Ital. Scr.* III. *par.* I 593): « obiit in Viterbio in festo S. Vrbani PP., scilicet VIII Kal. Jun. et in ecclesia S. Laurentii tumulatur, Anno Domini MCCLXI., aliqui vero male tribuunt MCCLX. » Tolomeo Lucense (*Hist. eccl. ap. Muratori Rer. It. Script.* XI, *pag.* 1149 *ap. Raynald. loc. cit.*) : « Moritur in festo S. Vrbani. VIII Kal. Junii, ut communiter historiae tradunt et apud Viterbium in Ecclesia S. Laurentii honorifice sepelitur. » E Niccolò Trivet. (*Annal. edit. Hog.* 249) « Viterbii moritur et in ecclesia S. Laurentii tumulatur; „ e in altra cronaca si legge (*Brev. Hist. Ord. Praedic. ap. Martene Ampl. Collect.* VI, *pag.* 363). " Sepultus est Viterbii in ecclesia Cathedrali. „ — Da tutte queste testimonianze si rileva soltanto che fu sepolto nella nostra Cattedrale, senza indicare il luogo preciso.

CAPO III.

Il Pontificato di Papa Alessandro IV
(1254-1261.)

In questo capitolo ricorderò (come feci già nei libri precedenti di Clemente IV e di Adriano V e del presunto Gregorio XI), la vita e gli avvenimenti principali del pontificato di Alessandro IV, il quale fu uno dei pontefici più benemeriti dell'indipendenza d'Italia nel secolo XIII. Era egli prima del Pontificato chiamato Rinaldo, o secondo altri Orlando, dei Conti di Segni. Nacque a Ienne nella diocesi di Anagni, mentre quel castello era feudo della Badìa di Subiaco. I nomi dei genitori e l'anno della sua nascita sono ignorati. La famiglia Conti detta di Segni, benchè oriunda di Anagni, nel secolo XIII, oltre Alessandro IV diè alla Chiesa i Pontefici Innocenzo III Papa nel 1198 e Gregorio IX nel 1227. Fu Rinaldo dapprima canonico della cattedrale di Segni e quindi dallo Zio Gregorio IX, nel Settembre 1227, fu creato Cardinale Diacono di S. Eustachio. Fu protettore munificentissimo dell' Ordine dei Minori. Ebbe altresì la legazione del Patrimonio e nelle pergamene, raccolte negli Archivi pubblici di Viterbo, in più luoghi si trovano ricordati i molteplici benefizi da lui prodigati a questa nostra provincia. Indusse i Viterbesi a collegarsi con i Romani, già loro acerrimi nemici. Fu inviato poi Legato in Lombardia per persuadere Federico II a non osteggiare i Milanesi. Di ritorno in Viterbo esortò gli abitanti di detta città a dare soddisfazione ai Romani che pretendevano da essi il vassallaggio, coll'atterrare i merli ed il pettorale delle mura di Piano Ascarano. La pace però, non ostante che i Viterbesi subissero tale umiliante condizione, durò solo un anno. Nel 1234 i Romani di nuovo osteggiarono i Viterbesi e li costrinsero a giu-

rare loro il vassallaggio. Questo giuramento seguì con Bolla data in Perugia 1235, 5 marzo, (ricordata dal Bussi nella *Storia di Viterbo*. Gregorio IX prese in seguito i Viterbesi sotto la sua protezione e li assolse dal detto giuramento. Riferisco la seguente bolla inedita, pure esistente nell' Archivio storico Viterbese, relativa al detto giuramento di vassallaggio.

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei

Dilectis filiis potestati et populo Viterbiensi, salutem et apostolicam benedictionem. Cum Romani a vobis petierint vassallagium renovari et nullum vassallagium, sed sola fidelitas hactenus prestita sit a vobis, ne super hoc valeat dubitari per vassallagium fidelitatem intelligi, declaramus et licet utrumque in juramento quod vos prestare precipimus exprimatur, ideo tamen intelligimus repetitum decernentes ut per hoc nihil ecclesie subtrahatur et nihil juris de novo aquiratur a Romanis nisi quod juramentis prestitis, temporibus felicis recordationis Innocentii (III) et Honorii (III) Romanorum pontificum praedecessorum nostrorum venit acquisitum. Interpretatione vero predicta coram Senatore et Romanis pacis mediatoribus usi sumus. Datum Laterani V Kal Julii, Pontificatus nostri anno VII. (*Sigillo plumbeo munita* SPASPE. (*Capita Aplorum. Petri et Pauli et in esergo*) GREGORIVS — PP. VIIII.

Molti avvenimenti memorabili seguirono durante la legazione del Cardinale Rinaldo de' Conti (1233-1254) nel Patrimonio. Da prima ebbe per collega in questa missione il Cardinale Tommaso del Vescovo da Capua, del Titolo di S. Sabina, ma poi rimase Legato unico. Riferirò per sommi capi i principali fatti storici avvenuti in quell'epoca famosa. La Rocca di Rispampani fu assediata da Federico II ma invano, poi stretta di nuovo dai Romani dovette alla fine capitolare. Nel 1235 Gregorio IX venne in Viterbo e vi dimorò e con bolla, in data 8 Novembre, scomunicò i patarini, eretici numerosissimi allora in questa provincia. Molti documenti inediti ed importantissimi esistenti nell' archivio Municipale sarebbero da riferir quivi ma per brevità si omettono solo notando i fatti principali. D' ordine di Gregorio IX il Legato Card. Rinaldo Conti nel 1235 fece rifare i merli ed il pettorale delle mura di piano Scarlano, atterrati, come dissi sopra, nel 1233. Il detto legato lanciò pure monitorii di scomunica contro i patarini suddetti e gli altri eretici dimoranti nel Patrimonio e le terre vicine, cioè i Catari, i Poverelli di Lione, i Passaggini, i Giuseppini, gli Arnaldisti e gli Speronisti. Circa questa eresia dei Pàtarini lasciò erudite

memorie l'illustre Orioli (1) e, relativamente alle guerre dei Viterbesi contro Federico II, oltre il suddetto e l'Avv. Camilli, recentemente scrisse il Sig. Avvocato Giuseppe Oddi Viterbese, Segretario Comunale, chiaro per altri suoi eruditi lavori sopra la storia patria.

Dal 1233 fino alla sua assunzione al pontificato la storia della città di Viterbo si identifica quasi nel suo Legato Cardinale Rinaldo de Conti. Nel 1239 Federico II venne in Viterbo e fu ospitato dal Vescovo Cardinale Raniero Capocci, Cisterciense, nel suo palazzo presso la chiesa di S. Bartolommeo. La città allora si dichiarò per l'imperatore e dovette subirne l'autorità. Il Legato Cardinale Conti era assente, forse per affari della Sede Apostolica, e Federico II non avea altro ostacolo che nel Capocci, il quale nel 1244 divenne legato, senzachè il Conti cessasse dall' esercizio di tale qualifica fino alla sua assunzione alla tiara. Furono da Cesare pacificate le fazioni de' Cocco e dei Gatti, eretta Viterbo in aula Imperiale e largite altre concessioni importanti, che qui tralascio pur di notare. Successo a Gregorio IX nel 1243 ai 24 Giugno Innocenzo IV ed il Cardinale Conti, presente al Conclave, fu di nuovo confermato nella legazione del Patrimonio, quantunque di fatto il Capocci esercitasse tale Legazione. Tralascio di notare le vicende della guerra fra Federico II ed Innocenzo IV nella quale il Card. Rinaldo ebbe parte principalissima, insieme al detto Capocci (2). Nel 1231 il Card. Rinaldo avea ottenuta la sede di Ostia e Velletri primeggiando nel Senato Apostolico, nel quale fiorivano allora Ugo di S. Caro, Annibaldo della Molara, Ottobono Fieschi, il Capocci predetto, Giovanni Gaetano Orsini ed altri uomini illustri nelle scienze, e nella politica.

Alla morte di Innocenzo IV (1254 7 Decembre) in Napoli, ove quell'intrepido pontefice era spirato intervennero al Conclave XIII Cardinali, cioè uno di Innoc. III de Normandis Stefano, T. S. M. in Trastevere, tre di Gregorio IX, cioè, Conti Rinaldo, ✠ Ostia e

---

(1) *Orioli Francesco. La Guerra di Federico II sotto Viterbo nel* 1243 *illustrata con documenti in gran parte inediti. Giornale Arcadico di Roma. Tomo CXX. pag. 66 e seguenti — Camilli Stefano. Battaglie e vittorie riportate contro gli Imperiali dai Viterbesi nel* 1243. *Album di Roma. Tomo XV, pag.* 135 *e seguenti.*

(2) Ricordo tuttavia l' assoluzione dalle censure, incorse per aver i Viterbesi aderito a Federico II, seguita con la Bolla: « Non est iusto malorum » dat. Perusii XV Kal. Maii (1252) Pont. nri an. IX (*Bull. Rom. Tom. III pag. 322)*. Ivi Innocenzo IV scrive al Legato: ....« Cives Viterbienses, antea subiecti anathemate, quia contra Romanam eccliam Federico Impre adheserant, eidem ecclie reconciliantur, eisque bona omnia, ac antiqua privilegia restituntur. »

Velletri (eletto), Candido (Bianco) Ottone, ✠ Porto e S. Ruffina e Riccardo Annibaldeschi della Molara Diacono di S. Angelo. Nove erano i Cardinali di Innocenzo IV, cioè: — De Chateauroux fra Oddone O.S.B. Cisterc. ✠ Frascati — Vancha Stefano, ✠ Palestrina. — Di Toledo fra Giovanni O.S.B. Cist. T. S. Lorenzo in Lucina. — Da S. Caro fra Vgo, de Pred. T. S. Sabina. — Vbaldini Ottaviano, Δ S. M. in Via Lata. — Giovanni, ✠ Sabina — Capocci Pietro Δ S. Giorgio in Velabro.

Il Conclave fu breve. L' elezione unanime di Rinaldo Conti, Cardinale Vescovo Ostiense, (1254 12 Dec.) fece esultare tutta la Cristianità, memore dei Pontificati memorabili di Innocenzo III e di Gregorio IX. Nè la speranza che nel nuovo papa si avea andò delusa. In quell' anno Manfredi avea disfatto le milizie Papali. Urgeva rintuzzare l' orgoglio di quel protervo bastardo. A Foggia i Saraceni aveano fatto orrida strage de' Guelfi e Manfredi, facendo credere che Corradino era morto, si proclamava suo erede e capo de' Ghibellini in Italia (1). Quando Alessandro fu

(1) Federico II era morto fin dal 4 Dec. 1250 in Firenzuola ed allora si disputava l' eredità di quello sciagurato imperatore. Come già riferii gli epitaffi di Corradino, di Manfredi e di Carlo d' Aujou qui ne riproduco due del secondo Federico a terribile avvertimento della mala fine de' nemici della Chiesa Romana.

I.) *Titulus Friderici II Impris et Regis Sicilie. Ex Anonymi Ital. Historia a temporibus Fridcrici II Imp. ad ann. 1354. Muratori R. I. Scr. T. XVI. col. 258).*

Si probitas, sensus, si virtus, gratia, census
Nobilitas orti, possent resistere morti
Non foret extinctus Fridericus qui jacet intus.
Alta Palacia, summa potentia, gloria mundi,
Non valuere mihi tollere posse mori.

II.) *Titulus Friderici II. Impris et Regis Sicilie (Marthene Thes. Nov. Anecd. ex Chronico Siciliae Cap. XXV. col. 16.)*

Qui mare, qui terras, populos et regna subegit,
Cesareum nomen subito mors improba fregit.
Iustitiae lumen, lux veri, normaque legum,
Virtutum lumen, jacet hic diademate regum.
Sic jacet, ut cernis, Fridericus in orbe secundus,
Quem lapis hic arcet, cui paruit, undique mundus
Annis millenis bis centum pentaque denis,
Quasi mendicus, decessit Rex Foedericus.

E qui aggiungo il seguente Epitaffio dell'Imperatore Rodolfo d'Absburgo ricordato più innanzi (*Martinus Fuldensis in Chronico ap. Eccard. l. c. cal. 1715*).

Mortuus est anno milleno C. triplicato
Sex minus atque tribus julii rex mense Rodulphus.

eletto alla Tiara i Cristiani nella crociata in Oriente erano strèmati di forze ed il Re stesso di Francia S. Luigi IX in Damiata cadeva in potere de' Saraceni. — Fra tante difficoltà Alessandro non cessò di opporsi, come meglio poteva, ai nemici della Chiesa Romana. Ad invocar nuovo soccorso dal Cielo, nel 1258 in Anagni Canonizzò S. Chiara dell' Ordine de' Minori. Confermò con diploma il fatto prodigioso delle Stimmate di S. Francesco e ne istituì la festa. Prese in sua protezione gli ordini mendicanti, cacciati dalla Sorbona di Parigi, per opera in specie dell' eretico Guglielmo di S. Amore. — Non ricorderò che i principali avvenimenti del pontificato di Alessandro, riserbandomi nell'altro mio libro, sulla *Storia dei Papi in Viterbo*, di trattar più ampiamente tale argomento. Concesse molti privilegi all' università di Salamanca, fondata da Alfonso X Re di Castiglia (1255). Approvò l'ordine de' Servi di M. V. (1256). Prescrisse l'abito nero agli Agostinani ed a quegli Ordini che in futuro osservassero la loro regola (1256). Minacciò la scomunica agli elettori dell'impero se eleggessero Re de' Romani Corradino di Svevia (nipote di Federico II), in surrogazione di Guglielmo d' Olanda. Scomunicò e bandì una crociata contro il crudelissimo Ezzelino da Romano, tiranno della Marca Trivigiana. Trasferì (1257) in Aquila la sede vescovile Forcomiense. Prescrisse che, entro sei mesi dall'elezione, i Vescovi ricevessero la consecrazione episcopale. Permise ai Greci, purchè uniformassero le loro credenze a quelle dei Latini, di introdurre alcune modificazioni accidentali nel Simbolo. Spedì in Oriente il Vescovo di Orvieto affinchè indicesse l' imperatore Teodoro Lascaris a riunir la chiesa Greca alla Romana. Per la perfidia Greca i suoi sforzi generosi però non ebbero effetto. Sperava poter bandire una nuova crociata contro i Saraceni, ma la discordia dei principi Cristiani gli impedì di attuare questo suo nobile disegno. I fautori di Manfredi per suscitare in Roma stessa imbarazzi ad Alessandro fecero liberar dalla prigione il feroce Brancaleone da Bologna, già senatore e lo riposero di nuovo in ufficio. Alessandro scomunicò Brancaleone ed i suoi fautori, ma perseguitato da essi fuggì prima nella città nostra indi in Anagni. Il suo regesto, pubblicato in parte dal Potthast, è un monumento imperituro della sua gloria. Alcuna delle sue bolle, esibita in questo mio libro, dimostra la grandezza dell' animo di Alessandro, superiore alle avversità (1). Brancaleone mosse ad assediare

(1) I protestanti calunniarono atrocemente Alessandro IV, e fra gli altri Giovanni Cluvero (*Historiarum totius mundi epitome etc. Vratislaviae Sumptibus Esaiae Fellgebelii* 1662, e Giovanni Enrico Heidegger (*Historia Papatus etc. Amestelaedami apud Henricum Westhenium* 1684. — Gilberto Genebrardo (*Chronographiae libri IV. Lugduni sum-*

Viterbo, ove Alessandro si era rifugiato. Giurava distruggerla dalle fondamenta e, forse, sarebbe riuscito nell'efferato proposito, se Alessandro non avesse conclusa la pace. Nel nostro Archivio Viterbese si conservano molte bolle di Alessandro, spettanti a questa guerra, le quali da me quanto prima saranno pubblicate, avendole già trascritte ed ordinate cronologicamente. — Alessandro fulminò l'interdetto contro Bologna. Concesse al Sire di Navarra di farsi coronare Re dal vescovo di Pamplona. Ordinò gli anniversarii per i Papi e per i Cardinali nei primi dieci giorni di novembre.

Appena Alessandro IV fu eletto alla tiara cominciò a lottare con Manfredi, che i Siciliani ed i Pugliesi alla notizia falsa della morte di Corradino, erede del trono, quale nipote di Corrado fratello di suo padre, aveano proclamato Re. Investì altresì del Regno di Sicilia con la tradizione di un anello, Edmondo figlio del Re d' Inghilterra. I Siciliani indignati di veder Manfredi scomunicato dal Papa, insieme ai Saraceni all'usurpatore rimasero fedeli. Anche la divozione degli Inglesi per Alessandro si attiepidì avendo ripreso i frati Nigri, che pare favorissero i Giudei nelle usure. — Anche in Francia nel Pontificato di Alessandro si suscitò un gran tumulto per questioni sorte nell'università della Sorbona in Parigi. Certo Dottore di nome Guglielmo di S. Amore accusò i frati predicatori di turbar la quiete degli studii in quel celebre Ateneo. L'odio contro i Domenicani si estese quindi ai frati minori. Alessandro scomunicò i contraddittori dei frati mendicanti e fece bruciare alcuni libri che aveano suscitato tale contrasto. Uno di questi libri fu l'*Evangelium aeternum*, famosissimo commentario degli scritti del cabrese Abbate Giovacchino. Questi avea diviso il tempo in tre grandi età, la prima innanzi a Cristo, la seconda da Cristo al mille circa, la terza dal mille in poi sino alla fine del mondo. Essendo riuscita questa controversia della Sorbona uno de' fatti principali del Pontificato di Alessandro IV, reputo opportuno darne qui breve cenno e lo farò ricordando gli scrittori che a lungo ne trattarono. Scrive fra Salimbene Parmense: (*Chronica*

---

ptibus Ioannis Philleotte, *sub signo nominis Iesu* 1610) scrive invece di questo Papa, tacciato quale ambizioso, avaro e crudele (*in Alex.* I*V PP*....) Magna huius Papae laus, nam pater pauperum edicto abolevit libellum contra paupertatem, scriptum a Guilelmo de Sancto Amore.... sub hoc pontifice in Asia pugnatum fuit et Guelphi eiecti per Ghibelinos ad sua revocati sunt. »

Flavio Biondo, Onofrio Panvinio, Platina, Cerrière, Duchesne, Bernardo di Guidone, Bzovio, Rainaldi, Spondano e Matteo Parisiense ecc. ricordano le virtù di Alessandro, sul conto del quale riferisco più innanzi nuove citazioni di autori, a prova di quanto scrissi in memoria delle sue gesta.

ap Monum. Hist. Prov. Parmens et Placent. Parmae, ex officina Fiaccadori 1857. pag. 102) “ Fr. Ghirardinus de Burgo S. Domnini... studuit ibi (Parisiis) IIII annis et escogitavit fatuitatem componendo libellum e divulgavit stultitiam suam, propalando illum ignorantibus fratribus.... Alexandrum (IV) ipsum (libellum) reprobavit. Et quia occasione istius libelli improperatum fuit ordini et Parisiis et alibi ideo praedictus Ghirardinus, qui libellum fecerat, privatus fuit lectoris officio et praedicationibus et confessionibus audiendis et omni actu legitimo ordinis et quia noluit resipiscere et culpam suam humiliter recognoscere, sed perseveravit obstinatus procaciter in pertinacia, posuerunt eum fratres minores in compedibus et in carcere et sustentaverunt eum pane tribulationis et aqua angustiae. Iste miser nec sic voluit resilire a proposito obstinationis suae, permisit itaque se mori in carcere et privatus fuit ecclesiastica sepultura, sepultus in angulo horti.... non igitur unius stultitia est toto ordini imputanda. „ Questo libro dell' evangelo eterno non fu mai stampato a parte ma nelle opere dell' Abbate Gioacchino se ne ha il nucleo. Solo un estratto ne riferì il Domenicano Hermanno Cornerio nel suo *Cronicon*, che trovasi nell' Eccard *Corpus historicum medii aevi. Tom.* II *pag.* 849). Su questo libro scrisse recentemente Marco Tabarrini *La cronaca di Salimbene Parmense*, monografia riferita *negli Studii di Critica Storica. Firenze G. Sansoni editore: Tip. Carnesecchi 1876. pag.* 77 *a* 220, e su tale argomento da pag. 132 a 135. Ne trattarono ancora il Duboulay *Histoire de l'Université de Paris*, ed il chmo. P. M. Enrico Denifle dei Predicatori, Sotto Archivista della S. Sede, il quale pubblicò varii documenti inediti importantissimi circa detta questione.

Errò Matteo Paris che attribuì questo libro sul *Vangelo eterno* ai frati domenicani ed Emerico facendone autore fra Giovanni da Parma, Generale dei Minori, il quale per contrario pubblicamente lo riprovò alla Sorbona, come scrive Salimbene Parmense precitato. Altri a torto lo dissero scritto da Guglielmo di S. Amore, il quale invece scrisse due opuscoli contro quello del Minorita Gherardino. Ambedue questi opuscoli insieme al Vangelo Eterno furono da Alessandro fatti bruciare pubblicamente in Anagni, ma di quelli di Guglielmo ne rimase copia, sicchè poi furono editi due volte, cioè prima in Basilea 1555 col titolo *Guilelmi de S. Amore. Concio de Pharisaeo et Publicano, ac sermo de periculis novissimorum temporum*, (*extat in Antilogia Papae, pag. 144*) e l'altra edizione ne fu fatta in Costanza nel 1632 (*ad insigne* (sic) *Bonae fidei*) da Wolfango di Wissemburgo, nella

raccolta delle opere superstiti di Guglielmo suddetto col titolo *Guilelmi de S. Amore. Opera omnia, quae reperi poterunt. etc.* Mi si assicura che nell' Archivio Borghesiano esistano alcuni trattati Mss. di questo iniquissimo eretico. Scrive il protestante Heidegger di questo libro, *(Hist. Papatus in Alex. IV n. III):* « Vt minoris cum Monachorum invidia nefarius liber *(Evangelium* idest, *aeternum)* supprimeretur visum est Pontifici ut etiam magistrorum Parisiensium liber (scilicet *De Periculis etc.*) combureretur, tum in curia, quae tunc Anagniae residebat, tum Parisiis. „ A chi desiderasse su questa quistione ulteriori notizie potranno giovare le seguenti fonti storiche: *Guilelmus Nangiacus. De Gestis Philippi Regis. — Carolus Molinaeus. Oratio De Theol. Dignit. pag. 184 — Matth. Paris Hist. ad ann. 1256 etc.* — Nella stessa Roma, mentre tali dissensioni dividevano la Sorbona, l' autorità del Papa era quasi annullata e sfidando i fulmini delle scomuniche, lanciati contro di loro, i Bolognesi costrinsero i Romani a liberar Brancaleone, Senatore, dalla prigionia. Questi morente, protestando invano Alessando, trasmise allo zio la dignità Senatoria. Frattanto fu ucciso dai Frisoni Guglielmo d' Olanda, che con Alfonso X di Castiglia e Riccardo d' Inghìlterra disputava la dignità Imperiale. Ottocaro Re di Boemia fece pace con Bela IV Re d' Ungheria. Non pochi fra i Prussiani dall' eresia si convertirono alla fede Cattolica e nel 1255 fu eretto Monte Regio, come scrive Bucholcero, nel quale anno e non nel precedente avvenne la morte di detto Guglielmo Imperatore. Alla morte di lui si contese nuovamente per l' elezione del successore. Alessandro avea inibito di eleggere Corradino discendente dal Barbarossa e di Federico II, della Casa di Svevia o di Hohenstaufen. In genere i Guelfi parteggiavano per Riccardo Conte di Cornovaglia, fratello del Re d'Inghilterra ed altri di essi per Alfonso X Re di Castiglia. Alessandro si dichiarò neutrale fra i due contendenti nel 1257. Riccardo si impadronì delle insegne imperiali, tirò dalla sua parte con blandizie le città Romane, riscattò varie città oppignorate ed alcune d' Italia ne accolse in sua fede, le quali, dopo la disfatta di Ezzelino, per opera e consiglio di Alessandro, si erano restituite a libertà. Alfonso di Castiglia antepose i suoi studii ad un impero discorde, ben sapendo di aver contrarii i Guelfi ed il Papa. Riccardo dagli affari d Inghilterra fu richiamato in patria, essendo per gl' ignavia del re Enrico quel regno allora assai travagliato, dopo aver dilapidato in quella guerra i suoi tesori. Così nel 1258 cessò la contesa. Riccardo, forse confidando di ottenere l' assoluzione da Alessandro, avea rotta la promessa

fatta ai suoi partigiani di conservare il diritto degli indigeni nella esclusiva collazione ai medesimi dei canonicati ed altri benefizi ecclesiastici e da questo fatto nell'anno 1259, seguirono nel regno grandi scissure. Alessandro riprovò la manìa delle discipline, praticate da taluni zelanti, detti poi flagellanti, divenuti in seguito eretici, sostenendo, che le sole flagellazioni bastavano a meritare la vita eterna. Condannò in Francia la simonia, anche dal Re S. Luigi IX, con pragmatica sanzione, riprovata. Heidegger asserisce falsamente che invece Alessandro favorisse i Simoniaci, ciò che è assurdo. Eccitò la Polonia contro Boleslao Re di Boemia, scomunicato, quale tiranno dei suoi popoli. Nacque un dissidio fra i Genovesi ed i Veneziani per questioni commerciaii ed il Papa procurò di comporlo, desiderando la concordia dei principi Cristiani per unirli in alleanza ed indurli ad una nuova crociata contro i Turchi. Si recò quindi in Viterbo per tenervi un concilio generale. La città nostra era una delle rocche dei Guelfi in quei tempi. Il governo era popolare, ma basato su principii religiosi come può vedersi dalle due epigrafi seguenti, le quali già si leggevano, come riporta Schrader (*Monum. Ital. pag.* 100), in una camera del palazzo dei Conservatori in Viterbo, quasi fossero i principii fondamentali del governo Cristiano de' Comuni Italiani:

Constantia . Civivm . Arx. Mvnitissima
Florente . Repvbl . Omnia . Bona . Svppetvnt
Bene . Gestorvm . Memoria . Non . Senescit
Virtvtes . Vbi . Vera . Svnt . Ornamenta
Honestvm . Et . Decorvm . Expetendvm
Nefarivm . Rempl. . Habere . Quaestvi
Seniorm . Vitae. Iuniorvm . Mores
Pvblicvm . Auget Privatvm
Dissipat . Bonvm̃ . Consilivm . Consvltori . Optimvm
Felix . Respvblica . Qvae . Bonis . Ornata . Civibvs
Vir . Sapiens . Est . Civitatis . Splendor
Salvti . Pvblicae . Semper . Consvlendvm
Praemia . Magistratvs . Honor . Et . Gloria
Servata . Pace . Restitvta . Felicitas
Nil . Praeclarivs . Qvam . De . Repvblica . Bene . Mereri
Praeferre . Patriam . Liberis . Regentem . Decet
Svmmvm . Bonvm . Civitati . Optimvm . Gvbernari
Fortis . Et . Prvdens
Dvx . Bonorvm . Omnivm . Veritas
Ab . Optimo . Longe . Ambitio . Relegata
Frvgalitas . Comvne . Praesidivm - Fama . Virtvtvm Tvba Perennis
Labor . Aeterni . Sator

Nel palazzo Comunale, in altra aula, era la seguente epigrafe (*Schrader l. c. pag. 101*).

Svstine . Et Abstine
Indolens
Temperantiae . Vitae . Cvltvs
Virtvs . Ad . Vervm . Decvs . Trahit
Semper . Adesse . Devm . Cogita
Nvlla . Pallescere . Cvlpa
Divinvm . Semper . Excipito
Sperato . Devm . Memorem
Civibvs . Ispiret . Mentem . Paracletvs . Ab . Alto
Tranqvillitati . Comes . Vnanimitas
Fvlgebvnt . Ivsti . Excelsi . Animi . Candor

Riferirò varii giudizii di riputati autori sopra Alessandro IV. Scrisse Matteo Paris (*Hist. Maior pag.* 897. *ap. Raynald. Annal ad Ann. ad ann.* 1254 § 2. II, 519). « Vir satis benignus et bene religiosus, assiduus in orationibus, in abstinentia strenuus, sed sibilis adulantium seducibilis et pravis avarorum suggestionibus inclinatus. » Tolomeo Lucense nota: (*ap. Raynald. loc. cit*). « Hic pontifex hanc famam habuit quod fuerit vir magnae humilitatis et pietatis (*Hist. eccl. p.* 1150) » e Salimbene Parmense: (*Chron. pag.* 232:) « Litteratus homo fuit et studium Theologiae diligens et frequenter et libenter praedicabat et celebrabat et ecclesiis consacrabat... Non intromisit se iste papa de guerris, sed pacifice duxit dies suos. Grossus, idest corpulentus et grassus, fuit sicut alter Eglon, benignus, clemens, pius iustus et timoratus fuit et Deo devotus. » — Tolomeo Lucense (*ibidem, pag.* 1147) soggiunge: « Fuit multum in beneficiis gratiosus et pius, pauperibus praedicatoribus et minoribus benigne favit et ipsos privilegiis munivit. » Ed un cronista antico così lo ricorda : « Vir placidus sanguineus, carnosus, humilis, iracundus, risibilis, affabilis et benignus. « (*Iper. Chron., S. Bertini, ap Martene. Thesaurus. Novor. Anecd. II.* 732) e Pietro Coretini Viterbese (in *Summa Chron. Episc. Viterb. l. c.* scrive: « (Alexander IV) cum tota curia Viterbium venit anno MCCLVII... Palatium sibi elegit apud S. Franciscum, ubi nunc coenobium eiusdem ordinis est, functiones autem suas in Cathedrali S Laurentii ecclesia plerumque celebrabat. Ecclesiam SS. Trinitatis ordinis Heremitarum S. Augustini, omnibus Cardinalibus suis assistentibus, solemniter consecravit, id porro indicat lapidea tabula ad ostium illius ecclesiae. (1) Vltima dominica aprilis ec-

---

(1) *Epigrafe gotica, commemorativa della consecrazione di detta Chiesa.*

In Nomine Domini Amen
Anno A Nativitate Dni. MCCLVIII Indictione Prima Quarto Nonas Junii Dominico Die Ejusdem Mensis Temporibus Dni. Alexandri PP. IIII Ecclesia

clesiam pariter S. Mariae ad Gradus Ordinis praedicatorum, extra moenia ejusdem Civitatis Viterbii consecravit, ut ante fores ipsius memoria in tabella marmorea cernitur (1). Anagniam deinde petit... Cum autem Palatium S. Francisci nimis a cathedrali distaret et augustum esset Rainerius Gattus Viterbiensis, generalis Capitaneus, Pontificum commoditati ac patriae splendori studens, Alexandro absente, episcopale palatium amplificavit et in decentiorem formam redegit quod palatium papale dictum fuit, ut in eius vestibulo lapidea tabula tradit. (2) Absoluto novo opere Alexander, anno MCCLX, Viterbium, cum tota curia reversus est.... ibique, in sui nominis ecclesia, Rosam virginem Viterbiensem, pluribus precedentibus miraculis, Sanctam esse, universo adstante clero et populo, declaravit.. Anagniam postea pontifex se contulit et subeunte anno MCCLXI Viterbium remeavit, ubi die XXV Maii vita functus in Cathedrali ecclesia sepelitur. (3)

Loci Viterbiensis Fratrum Heremitarum Ordinis S. Augustini Ab Eodem Summo Pontifice Tunc Viterbii Existente Cum Suis Cardinalibus Et Quamplurimis Aliis Coepiscopis Publice Ac Solemniter Et Honorifice Cum Majori Atque Conventuali Altari Ad Honorem Summe Atque Sancte Et Individue Trinitatis Nec Non Ad Laudem Gloriosissime Dei Genitricis Marie Virginis Expresse Et Liberaliter Consecrata Et in Signo Ac Emiuentia Ipsius Ecclesie Et Altaris Dedicationis Reliquit Vel Dimisit Ipse Papa De Potestate Dei Marie Et Beatorum Aplorum Petri Et Pauli Auctoritate Confisus Omnibus Vere Penitentibus Et Confessis Qui Ad Hunc Festum Annuatim Accesserint Devote Vel Elemosynam Vel Bona Sua Largiti Fuerint Vel Per Aliquem Miserint Ab Ipso Die Festi Vsque Ad Nativitatem Beate Marie Civibus Tres Annos Cum Ter Quadraginta Diebus Et Forensibus Quatuor Annos Cum Quadraginta Diebus De Iniuncta Sibi Penitentia Misericorditer Relaxavit.

(1) Vedi a pag. 69 in questo volume la detta epigrafe.

(2) Vedi a pag. 251 in questo volume riportata la detta lapide.

(3) Qui riproduco nuove testimonianze autorevoli sulla vita e le gesta di Alessandro IV. « Fuit ex Comitibus Signae, natione Campanus oriundus de quodam Castro, quod Ienna dicitur » (*Sabbas Malasp. Res. Sic. c. VI ap. Baluz. Misc. ed Mansi* I. 234).

1257, 21 Nov. Alexander PP. Raynaldo di Ienna, nepoti suo, castrum de Trebis Anagninae diocesis in feudum concessit. (*Potthast.* II *N.* 17081) et Abbati Sublacensi subiectum extitit. Passim dicitur Anagninus, non quia Anagniae, sed quia in diocesi Anagnina, natus erat, ex patre Philippo nepos Gregorii IX. (*Matth. Paris Hist. Anglor. Minor. ed. Madden. III.* 341.) — « Gregorius IX PP.Raynaldum nepotem fecit primum Camerarium Apostolicum, deinde anno MCCXVII die XVIII Sept. una cum Ioanne Bisuntino Archiepiscopo, Bartholomaeo Lombardo, Gaufrido Cancellario Mediolanensi etc. inter patres Purpuratus adscivit. (*Alberici Trium fontrum Chron. ap. Lubuit. Access. Hist. II.* 525). — Diaconus S. Eustachi 1227, 23 Sept. 1285, 3 Ian. in subscription. bull. — Salimbene Parmense (*Chron. p.* 192) sostiene che Raynaldo prima di essere Cardinale fosse frate minore, e forse fu terziario. — 1235 nel Marzo fu eletto ✠ Ostia e Velletri. — Federico II Imperatore, in un di-

Papa Alessandro IV non creò Cardinali. Il Beato Andrea dei Conti di Anagni fu da taluni autori ritenuto creato da lui, mentre risulta dai Codici Vaticani che mai divenne Cardinale, o se tale dignità gli fu offerta e da lui rifiutata sembra fosse da Bonifacio VIII. anzi che da Alessandro IV. Le Bolle di Alessandro furono sottoscritte dai Cardinali sopra ricordati. — Furono Vice-Cancellieri nel suo Pontificato (1255-1256) Guglielmo Parmense, Maestro delle Scuole. 1556-1257 Maestro Rolando. — 1257-1261 Maestro Giordano Notaro, e Suddiacono della S. R. C. — Alessandro IV ebbe per *signum* ed impresa il verso 122 del Salmo CXVIII « Su·

---

ploma in data 12 Luglio 1233 (*cfr. Huillard. Breholles. Hist. Dipl. T.* IV *p.* 442 *a* 449) chiama Rinaldo Vescovo d' Ostia con queste parole : « Dilecto amico.... M gro Raynaldo Ven. O. et V. electo (Epo.). » Nel Regesto (*Potthast. N.* 9919) di Gregorio IX Rinaldo si trova notato come Vescovo di Ostia e Velletri solo addì 22 Mag. 1235. — Il P. Langivs (*in Chron. Citizensi ed. Pistorius Struve. Scr. Rer. Germ. I.* 1117), senza addurre prove, scrive che Rinaldo fu già Monaco Benedettino, di che non si ha memoria alcuna.

Delle legazioni di Rinaldo Conti si hanno le seguenti testimonianze. Di quella del Patrimonio, esercitata prima insieme al Card. Tommaso del Vescovo da Capua del Tit. di S. Sabina, poi a solo, se ne trovano memorie in più documenti degli Archivi di S. M. di Gradi di S. Lorenzo, del Comune e di S. Angelo in Spata in Viterbo. Della legazione in Lombardia in Salimbene Parmense (*Chron. pag.* 192) per riconciliare quella provincia ed in ispecie i Milanesi con Federico II. Durante il Concilio di Lione 1244 Rinaldo vescovo d'Ostia rimase in Roma e scrive Niccolò di Curbio (*l. c.* §. 13) contro il volere del Papa (*cfr. Baluze Miscell. ed Mansi I.* 197). Dal Reg. di Innoc. IV (*Potthast. N.* 12523) si rileva che il Papa comandò a Rinaldo che nel perentorio prefisso, cioè al più tardi nella festa di S. Giov. Battista, si rechi al Concilio di Lione. E non continuo a ricordar le sue gesta, fino alla sua elezione per ragione di brevità, potendo farlo chi desideri ulteriori notizie, da se medesimo sulle fonti storiche più volte citate.

Dell' elezione di Alessandro IV si hanno le seguenti testimonianze da scrittori coevi.

« Cardinales statim in diei mane Veneris XI Decembris subsequentis, S. Spiritus missa cantata, de electione ceperunt tractare Romani Pontificis...... Die Sabbati XII Decembris, post multos et varios tractatus convenientes, in unum, hora quasi tertia dominum R(ainaldum de Comitibus), Ostiensem episcopum, in Summum elegerunt Pontificem, quem statim. *Te Deum Laudamus* decantando, ad majoris ecclesiae episcopium adduxerunt....... ac praestita omnibus solemni benedictione papali ad domum ubi fuerat creatus episcopus (palatium olim Petri de Vineis (*sic*) sub nomme rediit Alexandri IIII. » (*Nicolaus de Curbio in vita Innoc.* IV PP. §. 43. ap. *Baluze Miscell. ediz.* Mansi. *I.* 206). — E Sabba Malaspina (*Res. Sicul. ap. Baluze loc. cit. ed. Mansi* I. 234) « Tunc fratrum cita concordia unoque conciliavit affectu quod sine magnae morae praeter morem, dispendio, dominum R(ainaldum), Ostiensem episcopum, natione Campanum, oriundum de quodam Castro quod Genna (Ienna) dicitur, Anagninae diocesis, in summum pontificem concorditer assumpserunt. »

Prima di ultimare questo capitolo ricorderò alcune notizie circa la sede vacante, che seguì alla morte di Alessandro IV.

Scrive un autore anonimo (*Annal. Januen. ap. Pertz Mon. Germ. Hist. Scr.* XVIII

scipe Domine Servum Tuum in Bonum » (1) Ricobaldo Ferranense *(Hist. Pont. Rom. ap. Eccardum. Corpus Historicum Medii Aevi. Vol. I. col. 1218. - De Alexandro IV. PP. an. MCCLII)* scrive: « Alexander III, natione Campanus, sedit an VI (?), m. VI, et cessavit m. III. d. IV, nemine imperante. Hic bellum gessit contra Manfredum, filium Friderici, qui usurpatione Regnum tenebat Siciliae. Hic Papa canonizavit Beatam Claram, quae fuit Ordinis S. Damiani. Huius Papae tempore electores Imperii, in Alemannia dissidentes, elegerunt alii Ricardum Comitem Conubiae, fratrem Regis Angliae, alii Alphonsum Regem Castellae et neuter Imperio est potitus. Hic Papa reprobavit duos pestiferos libellos, quorum unus damnabat religiosos elemosynis viventes, alter vero asserebat quod evangelium Christi et Novi Testamenti, doctrinam neminem ad perfectum perduxit et evacuari debere et debere inchoari doctrinam Ioachim, quem conditor libri *Evangelium aeternum* nominavit; totam perfectionem hominum salvandarum in illa ponendo. Hos libellos Alexander damnavit. etc. (2). Moritur Viterbii et ibi in ecclesia S. Laurentii tumulatur anno Christi MCCLXI. » Questo è il terzo Pontefice che giace sepolto in Viterbo.

---

243). « Vacavit ecclesia Romana pastore, usque ad decollationem S. Joannis. „ E Giovanni di Taxster *(in Contin. Chronic. Florentii Vigorniensis. Londini* 1849, *edidit Beniaminus Thorpe. T.* II, *pag.* 190). " Vacavit Sedes mensibus tres propter dissidium Cardinalium. „ — Il Conclave si tenne in Viterbo e fu il primo che quivi si adunasse. Per la discordia dei Cardinali fu eletto un tal Francesco Giacomo Pantaleone, Patriarca di Gerusalemme (figlio di un sarto) che non era Cardinale. Da questa elezione derivarono grandi conseguenze. Nel Senato Apostolico cominciò a prevalere l' elemento Francese. Per tener fronte a Manfredi fu necesario chiamare in Italia Carlo d' Anjou, e questa elezione fu la causa prima della cattività Avignonese. La città nostra in quei tempi era dimora ordinaria della Curia Romana Era grande, ricca, potente, e si vantava di essere il baluardo della Sede Apostolica. Non risparmiava spese pur di rendersi degna di ospitare i Papi e la loro corte. Molti monumenti ci rimangono ad attestare quell' età di gloria e di grandezza imperitura, il palazzo già pontificio ora episcopale, la torre di S. Biele, e la loggia dei Gatti fra gli altri.

(1) Da quanto da me si riferisce in questo capo il lettore può ben conoscere i fatti più importanti della vita e del pontificato di Papa Alessandro IV. Chi desiderasse ulteriori notizie potrà trovarle diffuse e particolareggiate, nelle tante fonti che da me furono citate. Per dare al lettore notizie dell' importauza medioevale della mia patria quì aggiungo alcune memorie sulle mura di Viterbo affinchè si comprenda perchè Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X, Adriano V, Giovanni XXI, Niccolò III, Martino IV ed altri pontefici la scelsero per loro dimora nelle guerre fra l' Impero e la S. Sede quale iuespuguabile baluardo della Sede Apostolica.

(2) cfr. *Archiv. fur litteratur und Kirchen-Geschicte des Mittel. Alters herausgegeben von P. Henrich Denifle O. P. und. Franz Ehrle S. I. Berlin. Veidmannsche Buchhandlung 1885. (Band. I. fol.* 49 *a* 142).

APPENDICE

Le Mura medioevali di Viterbo

A far conoscere quanto sicuro asilo ai Papi, esuli da Roma per le fazioni, nel XIII secolo, fosse la città nostra qui riepilogo alcune memorie, da me raccolte sulle sue mura per ricordarne l'importanza storica e porre in guardia i cittadini contro i tentativi, da qualche tempo in quà frequentissimi, di abbatterle in tutto od in parte. Riferii altrove il vaticinio infausto di tale demolizione, già disgraziatamente in parte avveratosi. Recentemente per ragioni di estetica fu demolito un barbacane del secolo XIII o XIV e fu rifatto a nuovo un tratto della cinta castellana dalla torre poligonale di S. Francesco alla porta Fiorentina. Fu pure atterrato un tratto di muro, per oltre venticinque metri, pure del secolo XIII, circa, tra la Rocca e la Chiesa di S. Faustino con rammarico di quei pochi che, comprendendo fra noi l'importanza storica dei monumenti medioevali, bramano conservate alla città le gloriose memorie che i secoli passati ci tramandarono. Ma uscendo dal terreno troppo scottante dei fatti recenti, nella speranza che ormai anche il Governo farà qualche buon ufficio in favore di detta cerchia, mi farò a descrivere brevemente queste mura famose per le loro origini e per le loro memorande vicende. Ricorderò ai cittadini quanto per nostro decoro torni opportuno conservarle a utile materiale, quale barriera daziaria, ed a monumento perenne della nostra medioevale importanza politica, istorica e militare. Lo spirito soverchio d'innovazione, che ora ha invaso ovunque i privati e le autorità, indusse di recente

il Grimm, il Gregorovius il Mommsen ed altri celebri scenziati a protestare con grido d'orrore contro le demolizioni di antiche fabbriche non necessarie, e compiute in odio al medio evo ed all'idea cristiana inspiratrice della società in quel famoso periodo storico.

Prevedendo che non finiranno certo per ora gli attentati contro la nostra cerchia castellana ne ricapitolerò in queste pagine alcune notizie sommarie dalle prime origini di Viterbo ai giorni nostri.

Narra la tradizione, avvalorata dalle opere di varii autori i più Viterbesi e tutti seguaci del famosissimo Annio, quali il Mariani, il Sarzana, Pietro e Gaetano Coretini, il Bianchi, l'Orelli ed il Faure apologista del *Marmo Viterbese*, che l'origine delle mura di Viterbo debba attribuirsi a Desiderio ultimo Re dei Longobardi. (1)

Il compianto Can. D. Luca Ceccotti eruditissimo compilatore di una nuova *Storia di Viterbo* da lui morendo lasciata soltanto iniziata, quantunque forse favorevole a tale opinione, non ardì sostenerla apertamente, forse ritenendola non provata abbastanza, o solo basata sulla tradizione. Altri scrittori, quali il Turriozzi, l'Orioli, e recentemente il Ciampi e l'Oddi, il quale pure scrisse eruditamente sulla storia civile di Viterbo, impugnarono e con fondamento critico tale opinione. Il Bussi seguì fedelmente l'Annio, ed il Moroni, nell' eruditissimo articolo sopra *Viterbo*, nel suo *Dizionario di Erudizione*, compilato con molta cura dai Professori Ceccotti ed Orioli, confuta tale diceria, con argomenti, che, per difetto di spazio, non mi è permesso anche sommariamente poter rammentare.

Un frate Portoghese aveva già però, in un libro rarissimo, con-

---

(1) Fra Andrea da Viterbo nella Sua *Cronaca di Viterbo* (*Mss. Bibliot. Angelicae 7. B. 23 fol. 2.° t.°*) inedita, riporta questi versi, relativi ai primitivi annali di Viterbo scritti dall' altro cronista Lanzillotto.

Qui cupit acerbi cognoscere gesta Viterbii
Audiat absque mora quid liber iste sonat.
Quem Lanzillottus scripsit cui prisca tulere
Antiqua facta quae bene secla ferunt.
Anno sub millesimo atque bicenteno
Iuncto quaternario soli quadrageno.
Quo descendit Dominus mundo sorde pleno,
Erigens de stercore pauperem deceno. (*sic.*)
Tunc prefatus artifex ejusdem civitatis
Civis facta condidit illius probitatis.
His metrus et ritmus cuique noxe (*sic*) datum
Huius liber titulus de quo in ipso fatur.

futato l'Annio ed il Mariani, che osò difenderlo prima del Faure. Nella Biblioteca Casanatense in Roma trovai un esemplare di quest'opuscolo eruditissimo, così intitolato: *De Macedo Franciscus a S. Augustino Soc. Jesu, inde O. Min. de Observ. Responsio ad notas anonymi in apologiam Thomae Mazzae O. Praed. pro Joanne Annio Viterbien. etc. Veronae Typ. Jo. Bapt. Meruli in 4. 1674. — Miscell. Casanatens. in 4. Vol. 71.* — L' opera dell' anonimo e quella del P. Mazza sono ivi raccolte. Nei codici Amiatini, copiati dal P. Fatteschi e nel Sigonio (*Regno dei Longobardi in Italia*) ed in Paolo Diacono (*De reb. Gestis Longobardorum*) e nel Troya (*Codex diplom. Longobard.*), oltrechè in altri autori non trovai traccia veruna da potere giustificare l' asserto di Annio, che Viterbo cioè nell' ultimo periodo storico del regno dei Longobardi fosse da Desiderio eretta in città. Nel cenno dato sulla sede vescovile riportai altre notizie su questo particolare, laonde poco mi resta a ricordare quivi. Solo noto quanto di Viterbo scrisse il Tedesco Lorenzo Schradero (*Monmentorum Italiae Libri IV. Helmaestadii Typ. Jacobi Lucii Transilvani 1612 fol. 100.*): « Viterbium Vrbs Phaliscorum (?) olim Longida (?) dicta, vel ut alii Vetulonia (1) sed verosimilius est in his locis eam fuisse, sicut et Hetruria. Nam Viterbium, si Rhenano credimus, quasi *Vnit Erbum,* Germanico nomine appellatur et est recensior. Sita in radice montis Cymini longi et precipitis, loco plano et irriguo, lapide quadrato aedificata, factionibus Columnensium et Vrsinorum valde agitata, turribus plena, fontes in publico habet duos, unus Germanico more factus, *Wie ein Rohrlasten*, quasi castellum aquae per canales ductae, abundat vino, frugibus etc...... » Il famoso decreto del re Desiderio esiste tuttora nel Museo Municipale Viterbese. Son

---

(1) Che la Vetulonia etrusca non fosse quivi, oltre quanto scrisse il dottissimo Card. Camillo Tarquini, della Compagnia di Gesù, in varie monografie sulle antichità etrusche ed in articoli archeologici nell' impareggiabile periodico la *Civiltà Cattolica*, si ha una prova nella seguente epigrafe ritrovata già in Arezzo, presso la Cattedrale di S. Croce, dalla quale risulta che ivi e non nell'attuale perimetro della nostra Viterbo fosse già quella famosa metropoli e Locumonia degli Etruschi. Ecco la ricordata iscrizione.

Q. SPVRINAE Q. F.
P. QVINTIANO EQ. PVB. LAVR. LAVN. (?)
AEDIL. VIR. CVRAT
KALEND. PLEB. ARRET.
CVRAT. REIPVBL. VETVLONIENSIVM
PLEBS VRBANA
L. D. D. D.

Longobardi i caratteri, ma non ne è Longobardo il tenore. Il Muratori, il Turriozzi ed altri scrittori lo oppugnarono, sicchè oggimai lo si ritiene positivamente per apocrifo, anche ammettendolo anteriore ad Annio. Questo decreto è il fondamento di coloro che scrivono aver Desiderio recinto Viterbo di mura. Però, come nota il surriferito Schrader ed il Renano, la città nostra sembrò più che Longobarda di origine Teutonica, cioè da piccolo castello, forse esistente anche all'epoca Longobarda, con alcune chiese intorno di architettura pur Longobarda o meglio Bizantina. Solo nel periodo degli Ottoni fu recinta in qualche parte di mura ed a mio avviso, sulla fede dei cronisti, intieramente circa i tempi della lotta per le investiture fra la Sede Apostolica e l'impero Germanico, sedicente Romano.

Esibisco agli Anniani un nuovo documento che fa prova contro di loro riprodotto dal Cardinale Stefano Borgia (*Dom. Temp. della S. Sede nelle due Sicilie*) ed è un diploma dell'anno 817 di Lodovico I il Pio imperatore, ove si conferma la donazione fatta da Carlo Magno suo padre alla S. Sede (Theiner, *Cod. Dom. Temp. S. Sedis*), e si enumerano i luoghi ceduti, cioè: « Item in partibus Tusciae Longobardorum Kastellum Felicitatis, Vrbi Vetum, Balneum Regis, Ferentum, Castrum Bitervum, Orclas, Martam, Tuscanam, Suanam, Populoniam Rosellas etc. » Ripeto quindi che Viterbo fu chiamato città solo dopo Enrico IV e Pasquale II e prima invece sempre castello.

Raccolsi i passi dei cronisti a prova di quanto asserisco, a far conoscere l intero periodo di costruzione della nostra cinta. Scrive il Cronista Niccolò della Tuccia nella *Cronica* sua di Viterbo (*pag.* 5) (*cfr. Ciampi Ignazio. Cronache e Statuti di Viterbo. — Firenze* 1872): « La detta città di Viterbo fu chiusa di muri intorno al tempo di Papa Pasquale II di Toscana e dell'Imperatore Enrico II. » Solo nell' anno 1099 fu eletto il detto Pontefice, quindi secondo il Cronista, precedentemente la città non era completamente recinta di mura. Annio e seguaci sostennero invece che i quattro Castelli limitrofi Fano Vetulonia e Longola, secondo il noto Decreto, furono con muro congiunti al quarto castello detto Arbano, o castel d'Ercole e poi di S. Lorenzo, il quale, a parer dell'Orioli, era la vecchia Surrena etrusca. Alcune costruzioni del X secolo e non dell VIII, esistenti nella parte bassa della cinta, fra porta Romana e porta della Verità, fanno supporre a taluni in Viterbo esser quelli i vestigi delle mura dell' età Longobarda. Non mi sembra dover confutar tali opinioni e seguiterò a registrar le citazioni del cronista suddetto (*ivi pag.* 5): " Alle spese del popolo fu fatto il muro dalla porta di Sonza a porta Fiorita (*presso porta Salciccia*) presso la fonte della

Mazzetta (*o di Capone*) e così il fossato, che andava per la Valle del Caio, insino ad Eulali. La porta di Eulali di sotto di detto Borgo (*Sonza*) del Castello (*di S. Lorenzo*) e lo fossato da detta porta (*d'Eulali, la quale non si sa precisamente ove fosse situata*) insino alla porta di Sonza era fortezza di detto Borgo (*detto Sonza dalla porta, chiamata forse* SVMSA, *perchè vi si potea accedere coi somieri e come è ricordato nella nota epigrafe col nome di* EQVESTRIS). Girava attorno cinque miglia (*il fossato*?) e quattrocentotrentaquattro passi e fu fondata la detta città (*Viterbo*) sotto il pianeto (*sic*) di Marte attivo e passivo. » Nell'anno 1118 Gelasio II fece restaurare le mura di Viterbo da Porta Sonza a porta Salciccia con sua Bolla, che non potei ancora ritrovare, ma trovo citata dall'Orioli dall'Orelli e dal Moroni (*Dizion. art. Viterbo*) e dalla porta Salciccia a quella di Valle. Segue il cronista a narrare la costruzione delle mura: (*ivi p.* 5) « anno 1099 (?) Fecero pure (*i Viterbesi*) un borgo, fori di detta porta (*Sonza*) e lo serrorno di muro, da quel luogo ove oggi stà la chiesa di S. Rosa sino al fossato che si chiama il borgo di S. Matteo, la cui chiesa stà accanto a detta porta Sonza. » — (*ivi p.* 12). » Fu fatto il muro di piazza nova (*poi del Comune*) insino a Santo Chimento (*presso porta S. Lorenzo, ora chiusa*) fu cresciuto Viterbo e fatto pian di Scarlano, che prima si diceva piano di Ascarano. — » (*ivi pag.* 15) « anno 1210. Rifecero (*i Viterbesi*) il muro di Piazza nova, sin da S. Chimento, detto allora il Castello d'Ercole, chiamato allora il castello di S. Lorenzo... Anno 1215. Fu fatto il muro presso la porta di Bove (*presso la Trinità*) insino al muro del piano di S. Faustino, qual piano era stato serrato di muri da' Viterbesi, cioè nel 1206, e fu fatto il muro dall'entrata dell'acqua dal muro del Borgo di S. Matteo, e dalla chiesa di S. Marco insino allo monastero di S. Maria di Botoro (*oggi di S. Agostino*) a canto la rupe, sotto il ponte Tremoli e furno (*sic*) fatte tre porte, cioè la porta che oggi si chiama la porticella (*era presso la Trinità*) la porta di S. Lucia (*ora Fiorentina*), e la porta di sotto S. Francesco (*ora detta murata*).... e così nell' anno 1215 fu fatta la porta di Bove (*presso la Trinità*) e il muro della porta sino alle ripe, ove fu fatta una torre (*esistente*) e sino al muro del piano di S. Faustino sopra la porticella (*la quale era già sulla via della Trinità, poi fu demolita*). « Anno 1227. Nel detto anno furono fatti i barbacani (*od antemurali*) intorno a Viterbo. »

I quali antemurali erano proprii delle città forti, essendo quasi una seconda cinta muraria. Canta infatti il profeta Isaia, nel suo cantico, della sua cara città di Sion, (*Cap. XXVII. v.* 2.)

« Urbs fortitudinis nostrae Sion.... ponetur in ea murus et antemurale. „

Da una bolla di Onorio IV. « dat. Tibure Nonis Sept. Pont. sui an. I. » esistente nell' archivio comunale risulta che *pro bono pacis* ed a soddisfazione dei Romani. mal tollerando essi le fortificazioni di Viterbo quel papa ordinò la demolizione delle mura, delle torri, e del pettorale (*o barbacane*) nel tratto fra porta del Carmine e porta Salciccia, ove di fatto non si osserva più alcuna torre e l'antemurale è di costruzione posteriore.

Segue la cronaca, (*p. 17 ivi*): « Anno 1257. Fu fatta la Chiesa della Trinità di Viterbo.... e fu fatto il muro appiè di Faule, fino alle ripe di S. Chimente, il qual luogo si chiamava la valle del Tignoso. » (*ivi p. 30*) « anno 1247 (?).. Per cagione di quello (*del palazzo di Federico II. in costruzione presso S. Simone*) da quel lato di Viterbo senza muro e fe' fare (*il Card. Capocci, legato Pontificio*) il muro per mezzo del palazzo disfatto e mezzo ne stava di fuori di detta città (*se ne vedono tuttora le vestigia.*). „ (*ivi p. 30*).

Anno 1248 (*p. 87 ivi*) „ Fecero fare (*i Viterbesi*) il muro da S. Maria Maddalena, sino al muro sotto l'antiporticella, presso le ripe del Monastero di Botorno (*o di S. Agostino*). —(*ivi pag. 10*). « Anno 1236. Gregorio (IX) venne in Viterbo, e vedendo li merli delle mura del piano di Scarlano a terra, come l' aveva fatte gittar lui, subito li fece rifar di nuovo a sue spese, insieme con il pettorale „.

Occorre ricordare che Gregorio IX per far concludere la pace fra i Viterbesi ed i Romani, vincitori nella guerra fratricida per ragioni di parte Guelfa o Ghibellina, ordinò la demolizione di quel tratto di mura poi rifatto, sotto Onorio IV nuovamente atterrato, e quindi nuovamente recinto nel Pontificato di Martino IV o di Bonifacio VIII, ma senza torri col solo appoggio dell' antemurale.

Segue la cronaca a narrare: « anno 1373. Fu cominciato il muro nuovo di S. Faustino. „ « Anno 1457. Fecimo (*noi priori, tra i quali era il Cronista*) rifare due pezzi di barbacani tra la porta di S. Lucia e la torre di S. Francesco (*quelli precisamente ora atterrati.*) — (*pag. 66 ivi*) „ cioè furono rifatti o restaurati, perchè eretti come sopra nel 1227. »

Segue il cronista ivi: « anno 1458. (*pag. 72 ivi*) Ai 10 di novembre fu misurato il muro nuovo (*cioè rifatto*) con la scarpa fatte a canto la torre di Bove. » Innumerevoli restauri subirono le mura, e se ne ha la memoria nei libri delle *Riforme dello Statuto*, conservati nell' Archivio municipale, insieme ai libri della

Margherita, ove sono trascritti i diplomi e privilegi del Comune Viterbese.

Qui descriverò brevemente la cinta delle mura, notando le tòrri, le epigrafi e gli antemurali in ciascun tratto di essa, partendo da porta Romana. — Fu questa porta detta gia di S. Sisto, dalla chiesa attigua e la porta antica posta quasi sotto l'antico campanile fu murata nel 1654 per aprire la nuova, vedendosi della primitiva porta ancora l' arco murato. Sopra l' antica vi era questa epigrafe *(Schrader. Monum. Ital. fol. 103 t.°).*

Alexandro . Farnesio . Card.
Ampliss . Leg . Perpet . PP.
Qvod . Provinciam . Svmma . Tranqvillitate . Coustitverit.
Et . Viterb . Qvotidie . Avgeat.
Atqve . Ornet
S. C.

Nel 1654 fu aperta la porta attuale poi rifatta nel 1705 come si ricorda nella seguente epigrafe:

Portam. Hanc. Innocentio. X. Vrbem. Ingressvro. - Primvm. Reseratam. Clemente. XI. Feliciter. Regnante. - Andrea. Card. De. Sancta. Crvce. Antistite - Marcellino. Albergotto. - Patrimonii. Provinciam. Gvbernante. - Hoc. Ampliori. Qvem. Vides • Ornatv Decorari. Cvravit - Anno. Dom. MDCCV - S. P. Q. V.

•La fronte esteriore di questa porta venne danneggiata dalle palle di cannone nell' attacco senza effetto che subì Viterbo da Championnet Generale Repubblicano Francese nel 1799. Ivi fu posta già pure quest'altra epigrafe nel 1727, poi tolta e riprodotta quivi a memoria dell'avvenimento ivi ricordato.

Benedicto. XIII
Ord. Praed.
Pont. Opt. Max.
Canonicis . Cathedralis . Sacris . Infvlis . Insignitis
Senatv . Qve . Viterbiensi
Avreis . Indvmentis . Decorato
Vt . Svam . Hanc
Patrimonii . Metropolim
Clarioribvs . Honoribvs . Avctam
Svblimioribvs . Cvmvlaret . Beneficiis
Pontificiam . Hvc . Transferens . Majestatem
Coeli Gratias Vndique Impertitvr
S. P. Q. V.
Procedens In Genva
Venerabvndvs Posvit.

Sulla porta è la statua in pietra della Vergine Viterbese S. Rosa e nella fronte interna in un graffito, ora quasi scomparso,

vi sono le figure dei SS. MM. Lorenzo, Valentino ed Ilario e Sisto II Papa.

Molte torri si trovano nel tratto primo delle mura, cioè da porta Romana all'altra della Verità, che è il più importante. L' abside di S. Sisto rivela una costruzione anteriore al secolo XI e forse del IX e del X, con spigoli e fregi adorni d'intagli pregevolissimi. Cinque o sei torrioni del secolo XIII, due o tre dei quali evidentemente più antichi degli altri, muniscono questo tratto di mura privo di antemurale. Uno dei torrioni è poligonale e di vaghissima forma. Le mura nella parte più alta sono del secolo XIII, mentre nella parte inferiore recano le traccie di costruzioni più antiche, in qualche punto simili a quelle dell'abside di S. Sisto, cioè del X o XI secolo, a mio parere, e non dell' epoca Longobarda, come gli Anniani asseriscono. La porta dell'Abate fu detta poi della Verità, o di S. Mattia, o di S. Matteo dalle chiese ad essa contigue. Fu rifatta nel 1727 e vi fu posta sopra un' epigrafe marmorea. Nel 1867 fu bruciata e presa d' assalto dalle bande del Garibaldi.

Ecco l'epigrafe sovrapposta.

Portam . Hanc
Olim . Informem
Et . Vetvstate . Prope . Collapsam
Reparatam . Ornatam
In . Ampliorem . Formam . Extrvctam
Benedicti. XIII. Svmmi . Pontificis
Pii . Felicis . Mvnificentissimi . Principis
Iterato . Ingressv . Favste . Ominatam
Et . Eivs . Agvsto . Nomine . Inscriptam
Grati . Animi . Ergo
Qvod . Ingentibvs . Civitatem
Cvmvlaverit . Beneficiis
Coss. . Romana . Trabea
Canonicos . Pontificali . Thiara . Donaverit
Iacobo . Oddo
Praeside . Vigilantissimo
Et . Ob . Refectas . Aeqvatas
Levibvs . Lapidibvs . Antiqva . Mvnificentia
Constrvctas . Vias
De . Civibvs . Et . Peregrinis . Opt. . Merito
Vrbis . Ornatvi . Pvblicae . Commoditati
Erigi . Ivssit
S. P. Q. V.
Anno. Res. Salvtis
MDCCXXVII

Dalla porta della Verità alla porta Fiorentina, nel secondo

tratto della cinta, si trovano pure molte torri. Le mura sono di costruzione del secolo XIII, con restauri posteriori. Le torri sono tutte quadrate e poco alte. La muraglia in qualche tratto è in pietre squadrate. L'antemurale in tutto questo tratto si aderisce alle mura, mentre nel primo tratto, già descritto, ne fa le veci il pomario Maidalchini, ora de'Gentili. I tre monasteri di S. Caterina, di S. Simone e di S. Rosa si appoggiano alla cinta muraria ed una gabbia in pietra (detta non so perchè del Cricco, nel luogo ove l'Urcionio (" piccolo sì ma impetuoso fiume „ come cantò un poeta cittadino) entra in città, ne impedisce le alluvioni. Della piena del 1706 si ha memoria in un' epigrafe in peperino, posta ad incastro sulle mura, riferita dal Bussi e da me riprodotta.

Intvmescenti . Vrcionio

Qui . XXVI . Octobris . MDCCVI
Arvis . Aedibus . Civibus . Que . Submersis
Muros . Vrbis . Devulsit
Ne . Novas . In . Aevum . Patraret . Ruinas
Refectis . Moenibus
Faciliorem . Apliorem . Que
Paravit . Egressum
Francisco . Foscari . Feliciter . Gubernante
S. P. Q. V.

Anno Domini MDCCVI

Una nuova torre poliginale, quella di S. Francesco, s'incontra tra la detta gabbia del Cricco e la porta Fiorentina, di costruzione del secolo XIII, ma abbassata e restaurata posteriormente. Le mura quivi in taluni punti sono basate sulla roccia di tufo. In più luoghi conservano i fori per le bombarde e le spingarde. Sono assai malconcie queste muraglie altissime e verdeggianti di edera e di erbe selvatiche, ivi cresciute per l'incuria nella quale sono lasciate, in varii punti di tutta la cinta.

La porta S. Lucia (1) o Fiorentina, la quale ora si stà re-

---

(1) Fu così denominata da una chiesuola, posta fuori della porta, spettante al nostro S. M. O. Gerosolimitano fin dal secolo XIV, avendo i Cavalieri Gioanniti ereditato dai soppressi Cavalieri Templari le tre commende da essi possedute in Viterbo, cioè questa di S. Lucia, l' altra di S. Maria in Carbonara, entro la città, e la terza dei SS. Giovanni e Vittore in Selva Pagana, detta per antonomasia la *Commenda*, (ora di proprietà dell' Eccelsa Casa Doria-Pamphily-Landi) cagione già di interminabili litigi fra il Comune di Viterbo e quello di Montefiascone, per esser controverso in quale territorio fosse questa frazioue di Comuue situata. Recentemente la lite fu decisa a favore di Montefiascone, quantunque da molteplici scritture risulti evidente che la ragione era dalla parte del Comune di Viterbo, il quale, forse, sotto migliori auspici, potrà riassumer in altri tempi la lite e far trionfar definitivamente le proprie ragioni e la giustizia delle sue pretese.

staurando a spese ed a cura della Cassa di Risparmio Viterbese fu rifatta più volte, come risulta da alcune epigrafi, ora tolte, come le due seguenti, riferite pure dal Bussi.

Nicolavs. PP. V. — Anno. Ivbil. MCCCCL

e l' altra

Pavlvs. PP. II. — MCCCCLXV.

Fu rifabbricata nuovamente nel 1768 come risulta dall'iscrizione seguente, la quale sopra l'architrave si legge.

Clementi . XIII . P . O . M.
Portam . Florentinam
Commodiori . Sitv
Elegantivs . Excitavit
Anno . Rep . Sal . MDCCLXVIII
S . P . Q. V.

Oltrepassata la porta S. Lucia si trova la torre della Rocca, eretta nel secolo XIV, insieme alla medesima, dal Cardinale Egidio Albornoz y Carillo, restauratore del Dominio temporale della S. Sede nella provincia nostra tiranneggiata in quei tempi dai Gatteschi e dai Vico. Sopra questa Rocca si potrebber scriver volumi e nei regesti Vaticani se ne trova spesso menzione. Martino V, l'anticardinale Pileo di Prata, Niccolò V, Paolo II, Paolo III, (1) Pio II, Alessandro VI ed altri Pontefici la restaurarono finchè Clemente XII vi pose il Brefotrofio. Ora tolti di recente i fossati divenne caserma. — Omisi di notare fra la porta delle Verità e la Fiorentina, due porte ora chiuse che è opportuno di ricordare. La prima è la porta S. Marco, presso la gabbia del Cricco, detta pure di Campo Bojo o del Cunicchio, e se ne vedono le vestigia presso le concie dei pellami dietro S. M. delle Rose. L'altra è la porta S. Francesco o di Capo di Piaggia la quale si desidera comunemente presto vedere riaperta, per dare adito ai carri alla Stazione Ferroviaria. Nella parte interna vi si osservano, come in tutte le nostre porte antiche, di S. Biele, del Carmine, di S. Pietro di Valle, ecc. pitture sacre di qualche pregio dei secoli XIII o XIV, XV o XVI. — Oltrepassata la Rocca le mura, da S. Faustino alla porta Quadriera, detta Murata, non presentano tratti caratteristici notevoli. Furono rifatte più volte e sono nascoste dal recente muraglione delle carceri. La porta Murata è poligo-

(1) Epigrafe (*Marocco pag. 41*) nella facciata. — *Pavlvs. III — Pont. Max. — Arcem. Hanc. — In . Meliorem . Formam. — Restitvit*

nale ed assai vaga, ma fu deturpata con addossarle fabbriche moderne negli anni decorsi. Sopra vi è un' epigrafe gotica che dal basso non potei mai leggere per la distanza. Quivi presso era l'antica porticella, sulla quale era l'epigrafe seguente erosa in gran parte, in caratteri gòtici e versi Leonini, riferita dal Bussi e dal Marocco (*Monum. dello Stato Pontificio. Roma 1837*).

. . . vm qvi . . . fvit . . . annvm
Cvm Bonaventvra Proconsvl Nobilis Vrbis
Hanc Bonaventvram portam me dicere jvbet
Qvi me illvstravit Rector qvi sic decoravit
Vivet in eternvm gente colente Viterbvm.

La porta Bonaventura, o Bove, o Porticella, pare fosse innanzi alla odierna casa Arcangeli sulla via della Trinità, e sopra vi si leggeva l'altra epigrafe seguente.

F.A.V.L - Hetrvriae . Locomonvm . Pomoerii . Porta - Ob . Qvatvor . In. Ea Literis . Incisis - Qvadriera . Primvm - Mox . Post . Vrbem . Adavctam - Porticella . Noncvpata - Hic . Ante . Insigniter . Sita - Ad . Viae . Hanc Amplitudinem . Stratae. - Maiestatem. - Locis . Que . Aeris . Salvbritatem. - Avgendam . Plane . Demolitvr. - Popvlvs . Hic . Vvltvrrenvs. - Antiqvitatis Suae . Amator. - Tvm . Ad . Tantae . Vetvstatis - Praestantiam . Declarandam - Tvm . Ad . Miracvli . Inavditi. - Deiparae . Ad Trinitatis - Memoriam. - Posteris . Prodendam - Hic . Honoris . Et . Stvdii . Monvmentvm . Posvit.

Due torri si osservano dalla porta Quadriera a quella di Faul e questo tratto di muro fu rifatto dai monaci, di Sasso Vivo quando ottennero la chiesa di S. M. di Belverde, o Valverde, o dei Giustiziati, come risulta dalla seguente iscrizione, riferita pure dal Bussi.

In Dei Nomine Amen. Anno Dni. MCCLXXVII Hoc Opus Fecit Fieri Angelus Abbas Venerabilis Pater Monasterii Saxi Vivi Ad Vtilitatem Dicti Monasterii Et Defensionem Civitatis.

Ivi presso è la porta Farnese, o di Faul, disegno del Vignola, sulla quale è l'epigrafe marmorea seguente:

Ex. Avctoritate - Alexandri. Farnesii. Cardinalis - Legati. Perpetvi - Popvlvs. Viterbiensis - Portam . Farnesiam . Apervit - Valliam . Minvs . Loco . Commodo - Positam . Clvsit (*sic*) - Anno MDLXVIII

Ivi presso è l' altra porta di Valle, presso S. M. della Colomba, o Palomba, sulla quale in un torrione, è la seguente epigrafe gotica (*Marocco pag.* 85).

In Nomine Dni. Amen.
Anno Dni. MC..... Horatius.. V. . . . .I. Nobilis Vir Pns.... Conradi De Branca Civis Eugubinus Potestas Viterbii Felici Suo Regimine Civitatis Decoratus

Honore Hanc Turrim Fecit Edificari De Redditu CL... Librarum Papalinarum Quem Castri Montis Alti Provenientem A. Parte Portus Pertinente ad Comune Viterbii Tenetur Fidem Comune Solvere Annuatim Lect... (*con varie erosioni*)

Oltrepassata la porta di Valle, nel tratto fino alla porta del Carmine, le mura presentano alcuni tratti caratteristici notevoli. La costruzione è sempre del secolo XIII, ma in più luoghi si osservano le traccie di successivi restauri. L' edera abbarbicata su quelle pietre, sette volte secolari, dà allo spettatore un' idea melanconica e rivela lo squallore nel quale cadde da varii secoli quella città che fu già sede de' Papi e de' Cesari. Una torre presso la chiesa di S. M. in Palomba reca un'epigrafe che dal basso non potei leggere. Sembra però a quanto si afferma dal Marocco, dal Bussi e da Schrader un'iscrizione, relativa alla favolosa Galiana, bellissima vergine come l'Elena Greca, cagione alla patria di guerre e di sventure, secondo i Cronisti Lanzillotto e Niccolò della Tuccia. (1)

(1) Questa Galiana si crede fosse uccisa in quella torre da una frecciata, mentre dall'alto delle mura era mostrata ai Romani, che aveano gran desiderio di ammirarne la prodigiosa beltà. Fu sepolta a quanto narrano i detti Cronisti presso la porta esteriore della vetustissima chiesa collegiata di S. Angelo in Spata con quest'epitaffio in versi, scolpito nel sarcofago, in caratteri Romani e non Alcuiniani i quali erano in uso nel XII secolo. ciò che fa sospettare il monumento esser posteriore al Secolo XIII ed il fatto ivi ricordato potersi ritenere per favoloso.

Nell'archivio Segreto Vaticano *Mss. P. O.* 25 *Biblioth. Piorum. 1725.* si conserva una copia della *Cronaca Viterbese* di Niccolò della Tuccia con alcune postille marginali e varianti. Ivi trovai l'epitaffio di Galiana variato in alcuni versi come è qui riprodotto.

Flos et honor patriae decvs pvlcherrima rervm
Clavditur hoc tvmvlo Galiana ornata vetvsto.
Femina si qva polos conscendere pvlchra meretvr
Angelicis manibvs diva hic Galiana tenetvr.
Si Veneri non posse mori natvra dedisset
Nec fragili Galiana mori mvndo potvisset.
Bisque qvatridem rosa clavditvr inclyta celo.
Roma dolet nimivm tristatvr Tuscia tota.
Gloria nostra periit svnt gavdia cvncta remota.
Miles et arma silent nimio percvssa dolore,
Organa jam fidibus percutit caritvra canoris.
O si nostra privs gladio male vita perisset
Qvam non morte sva tanto dolore obmvtvisset.
Anno centeno milleno terque deceno
Octonoqve diem clavsit dilecta Tonanti.
Gabaneo Patritie Viterbiensi
Cvivs Incomparabilem Pulchritvdinem
Insigni Pvdicitiae Ivnctam
Sat Fvit Vidisse Mortales
Consvles Maiestatis Tante Femine Admiratione
Honoris ac Pietatis.
Monvmentvm PP. A. D. CIOCXXXVIII.

Oltrepassata la torre della Galiana si trovava già, presso il Molinaccio, la porta S. Lorenzo, ora chiusa, vedendosene ancora il vestigio. La porta del Carmine conserva tuttora le forme primitive ed ha l'intersizio per la Saracinesca, che la serrava fino a questo secolo. Niuna torre s' incontra fra porta del Carmine e porta Salciccia. Il muro fu disfatto e poi rifatto più volte come notai. Ogni volta che il Comune soccombeva nella lotta contro i Romani, l'atterramento di parte delle sue muraglie era condizione *sine qua non* per la pace. Viterbo fortificata era un pericolo per i Romani, in quei tempi di fazioni e di guerricciole continue. Lo smantellamento delle muraglie nel medio evo era la *capitis diminutio maxima* che potea subire una città.

Fra porta del Carmine e porta Salciccia presso questa si trova la porta Fiorita, detta pure, forse con altro nome, come suppongo, di Eulali. Ivi presso nella fontana di Capone vi sono due stemmi in pietra dei Gatteschi ed un'epigrafe gotica corrosa dal tempo. Altre due epigrafi sono sull' acquedotto della Mazzetta in carattere gotico da me riprodotte, una presso S. Pietro del Castagno l'altra presso le mura Castellane. La prima dice:

Mille ducentis octo cum sex quoque denis
Anni hunc fieri natus stirpe clara Rainerii
Gatti Viterbii capitaneus ipse Viterbii
Prudens Viscontes Papalis origine fontis
Fecit aqueductum loca per declivia ductum
Inde lectum dextera factum est intus et extra.

e l' altra:

Mille ducentis octo cum sex quoque denis
Annis me fieri natus stirpe clara Raynerii
Gatti Viterbii Capitaneus ipse Viterbii
Fecit Viscontes muro cum divite fonte
Vrbis ab utraque parte Faulis aque.

Della porta Forita se ne vedono pure i vestigi. (1)

Ivi presso è la porta Salciccia, così detta perchè dava adito via del Castello di Salci, detta pur di S. Pietro.

---

(1) Questa parte di mura fu nuovamente atterrata nel 1367 o 1368, secondo il Manente. Ai 5 Sett. in quell' anno nacque gran tumulto in Viterbo, ove dimorava Papa Urbano V, di ritorno da Avignone. Un cane lavato dai famigliari di lui nella fontana di Piano Scarano, eccitò i Ghibellini, capitanati dai Gatteschi e dai Vico, ad assalire i Guelfi ed i famigli del Papa. Si combatte fra le due fazioni per più giorni; varii servi dei Cardinali furono uccisi ed essi assediati nei palazzi Papale di S. Sisto, dei Gatti presso la fontana del Sipali, in S. Francesco e nella Rocca, ove aveano gli alloggi. Il popolo trascese ad eccessi, aizzato dai Vico, Gatti Alessandrini e Faiani principali Ghibellini. Il vescovo, il rettore, i consoli non

Conserva ancora l'intersizio per la Saracinesca e la postierla, o porta anteriore a guardia della seconda difesa da torrioni.

Ivi presso, sulle mura, è il palazzo dei Gatti, ora detto il Palazzaccio. Il Card. Todeschini Piccolomini lo fece restaurare insieme alle mura e se ne vedono tuttora gli stemmi. Cinque torri due delle quali, poligonali difendono il muro fino alla chiesa di S. Maria delle Fortezze, ora di S. Francesco di Paola. Il muro fu rifatto più volte come risulta dallè traccie di varie costruzioni, ma è assai malconcio. La detta chiesa fu così detta

---

valsero. con la loro autorità, a quietare il tumulto. Si dovettero quindi condurre i Cardinali a salvamento nella Rocca, ove dimorava il Papa. Questi sbigottito proclamò una specie di piccola crociata contro Viterbo, giurando di farla distruggere dalle fondamenta. I Montefiasconesi, gli Ortani, i Sutrini, i Todini ed i Sorianesi si mossero a soccorrere Vrbano e molte squadre di uomini armati si avanzarono contro Viterbo. Temendo l' ira di Urbano cinque consoli, a piedi nudi, vestiti di sacco con una fune al collo si recarono ai suoi piedi, implorando misericordia e perdono per la loro patria ribelle. Non volendo il Pontefice a niun patto placarsi, essi si recarono alla Piazza di Piano Scarano, atterrarono la fontana cagione prima di tanti guai e bruciarono le case di coloro che aveano cominciato il tumulto. Il Cardinale Marco da Viterbo, dei Minori, persuase i Viterbesi a deporre le armi e consegnarle nella Rocca al Maresciallo del Papa. Questi ai prieghi del grande Minorita sembrò placarsi, ordinò il supplizio dei rei principali e dieci infatti ne furono impiccati, ed a punizione della città ordinò la demolizione di tutte le torri e dell' intera cerchia delle mura castellane. Così quella cinta ch' avea difeso per oltre un secolo i suoi antecessori contro Federico III, Manfredi e Corradino dovea cadere distrutta d' ordine di Papa Urbano. Si cominciò ad eseguire la dura sentenza, ma la costernazione del popolo, che sapea bene essere una città senza mura esposta ad innumerevoli pericoli ed alle scorrerie dei nemici, mosse i Cardinali, i Prelati ed i famigliari del Papa a supplicarlo che risparmiasse tale onta alla gloriosa Città di Viterbo. Il Cardinale Marco sembra perorasse a prò della patria. Ricordò la fedeltà della sua città nativa, dai tempi della cessione fatta dalla Contessa Matilde alla Sede Apostolica, fino a quei giorni, la distrùzione di Ferento eretica, gli assedii sostenuti contro il Barbarossa e Federico II, la dimora dei suoi antecessori Alessandro III, Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro I7, Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X, Adriano V, Giovanni XXI, Niccòlò III, Martino IV, l' assoluzione di Giovanni XXII nel 1328, con la quale la città di Viterbo era ricevuta nella speciale protezione della Sede Apostolica, gli aiuti dati al Cardinale Albornoz, Legato *a latere* di Innocenzo VI nella provincia del Patrimonio, per domare i tirannelli ch' aveano usurpato le città dipendenti dalla S. Sede. Si indusse allora il Papa a perdonare ai Viterbesi, sospese i processi, revocò l' interdetto, lanciato sulla città e suo distretto, e con bolla, riprodotta dal Bussi, in data da Viterbo agli 8 Ottobre 1367, assolse la città ed i cittadini dai delitti commessi da alcuni di essi, invitò i fuggiti al ritorno e tornato in Roma ordinò la restituzione delle armi, la riedificazione della fontana e della parte di mura, già abbattuta fra porta Salciccia e quella del Carmine. Il Manente, il P. Annibali da Latera, il Bussi e recentemente l' Avv. Oddi illustrarono questo episodio della nostra storia municipale con erudite narrazioni dei fatti avvenuti. A memoria di questo fatto nel sepolcro del Card. Marco fu scolpito il distico, in caratteri gotici riprodotto a pag. 153, ove si ricorda che Viterbo dovette allora al suo cittadino Card. Marco la propria esistenza.

dalla Bastia che vi eresse l' imperatore Enrico IV. Scrisse infatti il cronista Viterbese Juzzo di Covelluzzo anno 1080. « Essendo Roma grande et magna cercavano i Romani di sottomettere il Castello di Hercole et non potendo averlo fecero lì una bastia, ove è oggi la chiesa di S. Sisto *(cioè ivi presso)* et durò la detta insino che Arezzo fu scarcata dai Romani col braccio di Errico III (*detto* IV *nel* 1110). »

L' ultimo tratto del muro, da S. Francesco di Paola alla Porta Romana, non offre nulla di notevole, fuorchè alcune torri abbassate del secolo XIII. La muraglia fu rifatta come dimostra la costruzione nel XV e XVI secolo ed è assai deperita. (1)

Così compii brevemente la descrizione della nostra cerchia che subì innumerevoli assedii ed assalti nel 1080, 1146, 1165, 1169, 1193, 1199, 1200, 1210, 1228, 1243, 1249, 1329, 1341, 1367, 1390, 1419, 1799 e 1867, ricordati dai cronisti, dalla tradizione e dalla Storia dei Papi e dei Cesari.

Questa è la cinta medioevale di Viterbo della quale si fa più volte menzione nei regesti Vaticani, nei diplomi, nelle cronache e nelle opere di varii autori. Si può da me ripeter di Viterbo quello che il Leopardi cantò dell'Italia. „ O patria mia vedo le mura e gli archi ... — e l' erme torri dei padri nostri, — Ma la gloria non vedo. „

Rimase però di questa gloria passata memoria imperitura nei monumenti e nei fasti. Il municipio, che con lodevole intendimento ci affidò di recente interinalmente lo studio dei documenti patrii, non trascuri la conservazione di tutti e singoli i monumenti cittadini, testimoni irrefragabili della nostra medioevale importanza. Le piazze, i verzieri, le passeggiate non richiamano già l'attenzione dei visitatori stranieri nelle città minori bensì le anticaglie, le epigrafi ed in genere i ricordi di età trascorse, tanto numerosi fra noi, in questa vetusta città, della quale già cantarono i poeti :

« Che di mura turrite ha cinto il crine. »

---

(1) A pochi metri di distanza dalle mura, sull'antica via Romana, si ammira la torre monumentale di S. Biele, così detta da una chiesuola, già esistente ivi presso, ora diruta. La torre sorge sopra la porta, ove allora si pagava la gabella prima di entrare in città, e tuttora da adito ad una strada campestre. Il compianto Prof. Ceccotti in varii articoli nel *Padre di Famiglia,* giornale cattolico ebdomadario Viterbese, illustrò questo sontuoso monumento, uno dei principali che vanti Viterbo. Sull' architrave esteriore di detta porta in lapide gotica è scolpita la seguente iscrizione (*Padre di Famiglia. 1874.* N.°, 50. 10 *Mag.*).

✠ *In nomine Dni nri Jesu Xti anno eiusdem MCCLXX Aplica Sede vacante XIII indictione ad honorem et reverentiam sce Romane ecclie matris nre dnus Rainerius Gattus nomine illustris Capitaneus Populi et Communis Viterbii pacis amator Tuscie cultor anno secundo sui regiminis hanc turrim hedificari* (sic) *et compleri fecit absque gravamine et collecta civitatis predicte.*

CAPO IV.

La Tomba di Papa Giovanni XXI.

Nell'articolo pubblicato nell'autorevole giornale l' *Unità Cattolica* di Torino (1885 17 *Sett. N.* 216) ricordai per sommi capi alcune memorie sulla tomba di Papa Giovanni XXI. Senza ripetere quanto in quello esposi, non farò che rimandare il lettore a detto articolo, inserito in questo libro, ampliando vieppiù la trattazione dell' argomento, ivi troppo succintamente esposto per ristrettezza di spazio (1).

Nel mausoleo che tuttora si osserva nella cattedrale di Viterbo, fra la porta maggiore e la minore a *cornu evangelii*, si dubita che possano trovarsi racchiusi i resti mortali di Papa Giovanni XXI. Dal frammento della postilla già ricordata ,

---

(1) Per debito di riconoscenza all' illustre Direttore dell' incomparabile effemeride *L' Unità Cattolica*, esprimo in queste pagine i sensi della più viva gratitudine per la cortese ospitalità accordatami nel prelodato Giornale. Ivi pubblicai le Necrologie dei compianti Prof. Gabriele Cristofori ed Arcidiacono Don Giovanni Cristofori, miei amatissimi Zii e di Mons. Raffaele Corradi, de' Carmelitani Scalzi, Vescovo zelantissimo di Bagnorea; il *Prospetto della Storia dei Cardinali* che dal 1879 attendo a compilare, sui documenti ricavati nella Biblioteca e negli Archivi Vaticani, la circolare al Clero Italiano per ottenere trascritti fedelmente gli epitaffi sepolcrali dei Cardinali sepolti, nelle varie città d'Italia dal 1758 in poi onde compilare le *Memorie Storiche dei Cardinali* in continuazione del Cardella , un articolo storico sull' isola di *Rodi e l' Ordine Gerosolimitano,* che urtò i nervi suscettibilissimi del non sempre umoristico giornale il *Fanfulla*, oltre i due articoli su Clemente IV e sopra le tombe di Clemente IV, di Giovanni XXI e di Alessandro IV ristampati in altra parte di questo libro, *le Cronotassi sommarie dei Cardinali in alcuni titoli Cardinalizi*, alcune *Notizie sulle Stazioni di Roma nella Quaresima*, l'appello agli Studiosi per festeggiare il faustissimo giubileo Sacerdotale del regnante Pontefice nel 1887, la commemorazione storica dell'immortale abbate Francesco Cancellieri. ecc.

apposta sul dorso di una bolla di Niccolò IV, si nota invece che fu sepolto nella cappella dei SS. Valentino ed Ilario, la quale posteriormente venne trasferita nel luogo ove è attualmente. La testimonianza contemporanea è sempre attendibile e mi sembrò preziosa la scoperta fatta a tergo delle due Bolle, circa il luogo preciso ove Alessandro IV e Giovanni XXI furono sepolti e feci osservare il carattere gotico monastico del secolo XIII onde poter asserire esser coeva la testimonianza ivi espressa in scritto, appena seguita la morte dei due pontefici. Osservarono con me le dette pergamene e verificarono le postille sopra ricordate, varii eruditi, tutti convenendo nella lettura di detti frammenti. Chiunque potrà osservare le predette annotazioni nel rovescio delle pergamene le quali, perchè semi-abrase e corrose, niuno finora avea letto.

Oggi quindi non è più ignoto il luogo ove i due Papi furono sepolti. Si suppone che sotto l' abside minore a *cornu epistolae* sia una cripta ed in quell' ipogeo, probabilmente, si ritiene che si troveranno le tombe dei due pontefici. La chiesa antica avea cinque navate ed o nelle absidi o nelle due navate ora chiuse debbono essere nascosti i corpi dei due Pontefici, indubbiamente sepolti in questa chiesa.

Mi sembra altresì opportuno far conoscere quali sarebbero le idee che desidererei si attuassero qualora si potesse effettuare tale ricognizione. — Concesso che fosse il permesso dall'Autorità Diocesana, nominati i rappresentanti della S. Sede, nella persona del Vescovo *pro tempore*, come avvenne nella traslazione della tomba di Clemente IV, della Curia Vescovile, in persona del vicario Generale, del Rmo.. capitolo della Cattedrale, del Regio Governo. così richiedendo la legge sulle desumazioni, (1) e del Municipio in persona del Sindaco o di persone dalle predette autorità delegate a rappresentarle in loro assenza, in primo luogo si avrebbe ad esplorare il mausoleo di Giovanni XXI e constatare se il corpo di detto Pontefice si trovi in quello racchiuso. Se fosse ritrovato ivi non si avrebbe che a collocarlo nel nuovo monumento marmoreo, eretto a cura del Maresciallo di Saldanha, come notai in altro luogo, conservando però il sepolcro attuale, quantunque non sia coevo, per le ragioni addotte altrove. A compiere tale ricogni-

---

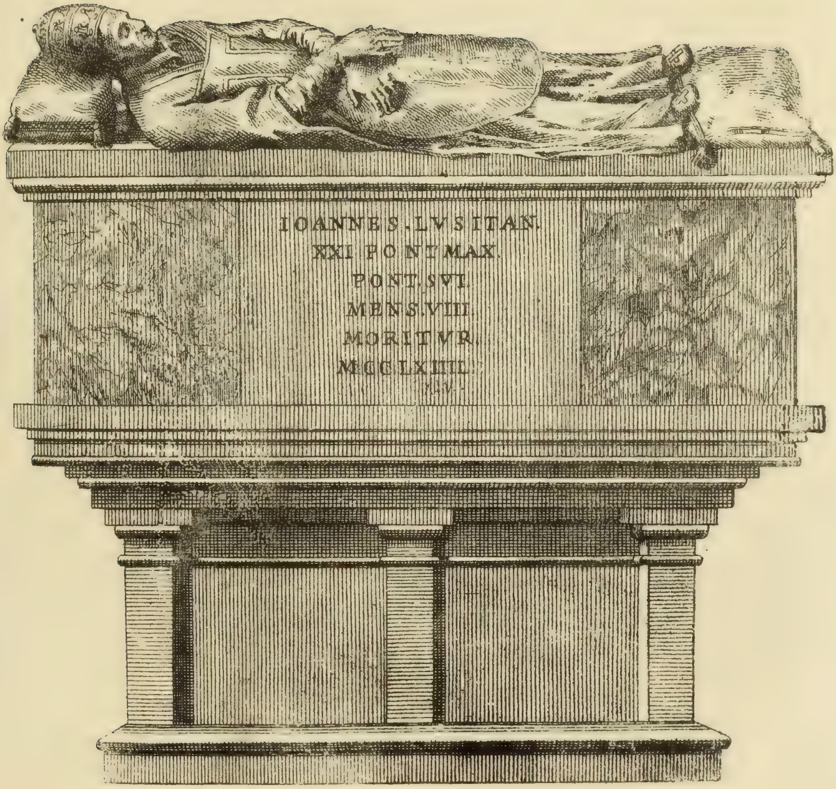
(1) Ricordo con compiacenza che il R. Governo, ad istanza dell'illustre P. Ab. Tosti, Soprintendente dei Monumenti Sacri Nazionali. con lettera Ministeriale N° 2531 di partenza e di protocollo gen. N° 11829, 11674, in data 25 Feb. 1886, diretta al prelodato P. Tosti, per organo della Direzione generale delle antichità e belle arti, concesse piena facoltà all' autore di queste pagine di poter tentare di ritrovare i corpi dei due Pontefici delegando a rappresentarla l'Ispettore delle Antichità del Circondario di Viterbo.

zione non si avrebbe a far altro che togliere la pietra marmorea, nella quale in caratteri latini è scritto l'epitaffio, posto nella parte anteriore, nel mezzo del monumento. Così si verrebbe a constatare se il corpo che stà riposto entro il cenotafio fu trasferito in altra parte della Chiesa. Nell'ipotesi che lo scheletro di Giovanni XXI si trovasse nel monumento attuale, a norma delle istruzioni ricevute dalla S. Sede, le quali credo con lievi modificazioni potrebbero essere le medesime impartite per la traslazione delle ossa di Clemente IV, si potrebbe, come sopra scrissi, trasferirlo nel suo nuovo mausoleo già trasportato in Viterbo. Se invece il corpo non fosse ritrovato nel sepolcro presente si potrebbero cominciare gli scavi per ritrovarlo nella già cappella dei SS. Valentino ed Ilario, ora ridotta a scala segreta, la quale dall'episcopio conduce in Cattedrale. Per tale scavo non si avrebbero a sostenere gravi spese. Si sa che il piano attuale della chiesa è almeno di un metro più elevato di quello che non fosse nella chiesa antica. Quindi facendosi una fossa per la profondità di un metro e mezzo nel sottoscala, nel luogo prossimo all'antico altare, in quel punto, secondo la postilla della bolla di Niccolo IV si ritroverebbe facilmente il corpo di Papa Giovanni XXI. Che sia stato trasferito altrove non trovai alcuna memoria. Solo tale traslazione potrebbe essere avvenuta a tempo del Card. Vescovo Gambara. Ma se il sepolcro di Papa Giovanni sembra appunto dei tempi di questo benemerito nostro Vescovo, ove egli lo avrebbe riposto qualora nel rifabbricar la cattedrale lo avesse trovato, se non appunto nel mausoleo di pietra grigia, già da me descritto ? Se nel rifabbricar la chiesa i corpi dei due pontefici fossero stati rinvenuti, come può supporsi che non si sarebbe posta a memoria dei posteri un indicazione che denotasse ove riposavano? Quindi bisogna convenire che avendo il Card. Gambara innalzato il piano della cattedrale, verisimilmente per preservarla dall'umidità, non esplorò le cripte che sono nelle absidi minori, ove a testimonianza dei contemporanei furono tumulati i due papi suddetti. La tradizione volea che Alessandro fosse sepolto nella cappella della Madonna e pare che questa di S. Giovanni Battista fosse anticamente dedicata alla Vergine. Nel fare il cavo per la sepoltura del Canonico Patrizi, trasferita in detta cappella nel 1878, i muratori non poterono andare fino alla profondità consueta perchè nel suolo trovarono indizi certi che a breve intervallo si sentiva ripercuotere il suono nel vuoto, come di una volta. Se quindi v'era una volta v'era facilmente una cripta ed anche da ciò si deduce la realtà di quanto sopra esposi. Altri con me in Viterbo convengono in quest'idea, che mi sembra possa esser ritenuta per verisimile ed attendibile.

Circa le ricerche nella cappella di S. Giovanni Battista altro non si avrebbe a fare che toglier via il pavimento di mattoni comuni. Si potrebbe pure tentar di scoprire, se la cripta avesse accesso mediante una scala, e ritrovar la porta nell' unica parete nella quale può esser celata dall'intonaco, cioè in quella che è dal lato dell' episcopio. Recentemente ,quando il Rmo. Capitolo fece munire la cattedrale di parafulmini, facendosi un cavo presso questa Cappella, i muratori fecero osservare, dalla parte del cortile posto dietro l' abside minore sotto l'organo, alcuni indizii di una apertura o fenestra murata, molto bassa, perchè posta a fiore di terra, la quale forse dovea dar luce alla scala ed alla cripta.

Qualora il corpo di Alessandro IV fosse dissotterrato potrebbe riporsi in luogo di deposito in monumento provvisorio, per esser poi convenientemente tumulato in marmoreo sarcofago. Ora l'importante è di ritrovare i resti mortali dei due suddetti pontefici. Circa a quello che dovrebbe farsi, qualora la reperizione avesse esito felice, spetta a deciderlo alla curia Vescovile, secondo le istruzioni ricevute dalla S. Sede.

Prima di chiudere questa breve notizia sulla tomba di Giovanni XXI mi sembra opportuno dare alcuni cenni sul nuovo mausoleo marmoreo di questo Pontefice, altrove ricordato. Varii anni or sono S. E. il Signor Maresciallo Duca di Saldanha, Ambasciatore di S. M. Fedelissima presso la S. Sede, desiderando che quel Pontefice avesse un sepolcro meno ignobile, per decoro della nobilissima nazione Lusitana, dalla quale ebbe i natali commise all'egregio scultore Filippo Gnaccarini, Romano, di scolpire un sarcofago marmoreo da collocarsi nella nostra Cattedrale. Morì il Saldanha e lo Gnaccarini, avendo compiuto il monumento, per ragioni che non è punto opportuno ricordare, non potè far trasferire il mausoleo in Viterbo. Molte pratiche si fecero, con gli eredi di quel nobilissimo Signore, ma senza risultato felice. Finalmente nell'anno corrente 1886, per iniziativa dell' autore di queste pagine, avendo l'E.mo Serafini implorato ed ottenuto dalla munificenza del Sommo Pontefice Leone XIII, felicemente sedente, che detto monumento, già compiuto a spese della S. Sede e per ordine Pontificio, fosse trasferito in Viterbo, per il nobile disinteresse dell'Illmo Sig. Ingegnere Costantino Sneider, genero ed erede del defunto Gnaccarini, ogni ostacolo che sembrava dapprima potersi frapporre alla traslazione del mausoleo al luogo designato fu superato felicemente, ed a cura del prelodato Sig, Sneider e dello scrivente detto trasporto verrà quanto prima effettuato. Ricordo con piacere le cortesi premure



ANTICO MAVSOLEO IN PEPERINO DI PAPA GIOVANNI XXI

NELLA CATTEDRALE DI S. LORENZO.



NVOVO MAVSOLEO MARMOREO DI PAPA GIOVANNI XXI, A SPESE DI S.S. PP. LEONE XIII
TRASFERITO RECENTEMENTE DA ROMA NELLA CATTEDRALE DI VITERBO.

che il detto erede dello Gnaccarini usò affinchè il desiderio del Pontefice fosse dopo lungo indugio attuato. I Rev.mi Canonici Mons.ri Ragonesi Arcidiacono, Odoacre Mocenni Sacrista, e D. Francesco Pompei, Camerlengo del Capitolo della Cattedrale, molto si adoperarono perchè tale pratica avesse buon esito. (1) — Il mausoleo si compone di una base di marmo grigio o bardiglio, di uno zoccolo, pure in bardiglio, e di un lastrone, nel quale sono scolpite a guisa di basso rilievo due figure di donna l'una, a destra, rappresentante la Lusitania e l'altra, a sinistra, la Scienza, ambedue piangenti sul sepolcro di questo sventurato Pontefice. Nel mezzo del lastrone è la seguente iscrizione tetrastica, in caratteri Romani, dettata dal celebre Archeologo Pietro Ercole Visconti.

QVI LVSITANI FVERAT LVX MAXIMA REGNI
EXIGVO IACVIT CONDITVS IN TVMVLO.
SALDANHAE HVNC PIETAS CLARO LOCAT ECCE SEPVLCHRO
PRAESTAT PONTIFICI PRAESTAT ET HOC PATRIAE.

Sopra a questa epigrafe vi è uno spazio quadrato vuoto nel quale si porrà altra iscrizione, esistente nell'antico sepolcro, già ricordata in questo volume più innanzi. Il coperchio dell'urna è adorno di alcuni fregi del triregno e delle chiavi papali. In uno dei lati dell' urna si dovrebbe porre un ricordo del Gnaccarini in questa breve iscrizione:

PHILIPPVS GNACCARINI IMPENSA SVA SCVLPSIT

Avendo l'esimio scultore generosamente rifiutato ogni compenso pecuniario per l'opera prestata in tale lavoro è doveroso ricordare il nome di lui nel lato destro del monumento. Le due pareti laterali del mausoleo (il disegno del quale, come di quelli di Clemente IV, di Adriano V, di Vicedomino e dell' altro di Giovanni XXI, si trova riferito in fine del volume) sono semplici, senza fregi nè basso rilievi in due pilastrini, posti ad angolo retto e nelle pareti laterali sono scolpiti gli stemmi del duca di Saldanha, assai complicati e quindi impossibili a descriversi. Le armi del Pontefice sono riprodotte nel sarcofago, il quale riuscirà di nuovo ornamento della nostra Cattedrale. Sopra il nuovo monumento si porrà un epigrafe commemorativa della recente sua erezione e traslazione in Viterbo ricordando il benefizio che il Sommo Pontefice si degnò impartire alla città nostra ove passò i primi anni della sua adolescenza, a preghiera del Cardinale Serafini già benemerito Vescovo nostro.

---

(1) Per varie ragioni, che mi sembra inopportuno palesare, si dovrà forse attender lungamente prima di poter effettuare il trasporto del mausoleo in Viterbo per ostacoli sorti che impedirono all' Autore di queste memorie di poter eseguire, come bramava sollecitamente gli ordini dell' Augusto Pontefice.

Ricordo l' epitaffio che l'Hoffman (*Hist. Paparum. l. c. pag. 215. Vol. II*). dettò per la tomba di Giovanni XXI.

Doctus eram calamoque potens et pacis amator
Ingenio at socors et pietatis egens (1).
Astrorum inspector, mihi longam ut spondeo vitam.
Oppressum tecti dira ruina necat.

---

(1) Non fa meraviglia che il protestante Hoffman accusasse Giovanni XXI quale empio, « *pietatis egens* » come che mago, essendo fino ai nostri giorni ritenuto per tale. Pietro di Giuliano ed il celebre Gerberto nel medio evo furono ritenuti per astrologhi ed eretici. Di Giovanni potrebbe ripetersi ciò che un anonimo poeta (*ex Mss. Cod. de Vitis Pont. Rom. in Biblioth. Althaempsiana, ap. Bzovium in Vita Silrestri II. Romae Typ. Vaticanis. 1629 p.* 25 *et ap. Io. Conradum Spoerl. et Io David Koelherum in Gerberto, sive Silvestro II PP, ab injuriis et calumniis scriptorum vindicato. Altdorfii literis Iodoc. Guil. Koldesii Academiae Typographi.* 1720, *pag.* 40).

Ne mirare, magum fatui quod inertia vulgi
Me (veri minime gnara) fuisse putat.
Ippocratis studium quod eram Sophiaeque secutus
Tum, cum magna fuit gloria, scire nihil.
Credebam Magicum esse rudes, sed busta loquentur
Quam pius, integer et relligiosus eram.

Altro poeta (*ap. Bzovium l. c*) cantò l' instabilità dei beni in questa vita mortale e ricordando la morte orribile dell' infelice Giovanni pianse sul suo sepolcro in questi versi.

Omnia sunt homini tenui pendenti filo,
Et subito casu que valuere ruuut.

A Giovanni si addicono altresì i seguenti distici, composti per Silvestro II, (*ap. Bzov. l. c.*) mutando il solo nome, essendo l' accusa di magìa comune ai due dotti Pontefici.

Haud pietate parem genuit natura nec arte
Maiorem Sophia vicerat ille Sophos.
Ioannis nitida cunctis sub imagine vitam
Detegit: ignarus conspiciendo capit.
Numquid adhuc causas Vulgus praetexis iniquas
Ioannis nomen queis lacerare studes?

E Luca Holstenio rende omaggio ai due più dotti pontefici dell' evo medio in questi versi (*ap. Bzov. l. c.*).

Dum docti ingenii factus et dia reperta
Restituit, spissa nocte sepulta prius.
Et priscam renovas laudem virtute paratam
Imperio et Regnis cum nova iura daret.
Vindiciis se iure nam debere fatetur
Quod sorti et proprio debuit ingenio.
Sed puram magico dum praestas crimine famam
Crimine quod liber finxit inersque stupor.

Un altro poeta anonimo canta le lodi dello scienziato Pietro Lusitano, vero luminare dell' epoca nella quale visse (*ap. Bzovium l. c.*), nei distici seguenti.

Deponat mentis levitatem credulus atque
Mendaci et calamo discat obesse fidem.

Nel capitolo seguente riassumerò brevemente la vita, le gesta e copiose memorie sulla tragica fine di Papa Giovanni XXI, il quale fu uno dei pontefici più eruditi e famosi che la storia ricordi.

En micat erumperis longo post tempore, verum
Quod spectanda oculos luce animasque trahit.
Noctis nam caecae pellis Ioanne tenebras
Scriptis et in hoc coelo phosphorus (?) exoreris.

Altro anonimo (*l. c.*) ricorda l'ingiustizia delle calunnie contro il detto Pontefice, tacciato quale mago.

Quam male Ioannes tenebris immerse iacebas
O super aethereos digne nitere choros.
Nunc et tandem Sol te mortalis inaurat
Atque sua tenebras undique luce fugat.
Quin etiam populos errorum in nocte sepultos
Vicit, et ad laudes traxit ubique tuas.
Regis Alexandri numeretur gloria plus est
Virtute errantes nunc superasse viros.

E finalmente altro poeta anonimo rende giustizia delle sue ricerche scientifiche dirette alla gloria di Dio (*l. c. ap. Bzov.*) :

. . . . . *Est animus tibi*
Rerumque prudens et secundis
Temporibus dubiisque rectus.

I protestanti stessi furono i primi a confutare le stolte accuse dei cronisti contemporanei. Il Gregorovius, il Köheler e l' Hoffman fecero testimonianza per la verità, burlandosi delle sciocche distribe di Martino Polono contro varii Pontefici dell'evo medio. Anzi l'Hoffman nel riepilogar la sua storia del Papato rese omaggio alla Roma dei Papi, dicendola emula della Roma Cesarea, in questi versi (*Vol. II in fine.*).

Pastorum hic series tibi qui Roma aemula Romae
Ad sacra per quaevis saecla fuere duces.
Qui bene qui male praefuerunt, Petrus arbiter esto
Normam discipulis qui dedit esse suis.

e deplorando lo squallore nel quale era caduta la città eterna ne prevede la ruina per la diuturna assenza dei papi (*Hist. Papatus. II pag. 193 edit.* 2.)

Roma diu titubans longis factionibus acta
Corruet, et mundi desinet esse caput.

Circa poi l' origine della favola narrata da Martino Polono (celeberrimo inventore dell' altra sulla mitica papessa Giovanna) scrive Siffredo (*lib.* 2 *epitome, ap. Severin. Binium in vita Ioannis XXI. Concilior. Gen. et Provinc. Tom. III. par. II. Coloniae Agrippinae ap. Io. Gymnicum et Ant. Hierat. pag. 1501.*) « De hoc PP. quem Io. XVIII perperam nominant, quod quondam librum, quod dicebatur haereticum et perversum, dictaret et subito domus in qua sedebat super eum corruerit, eumque in tantum concusserit ut infra spacium quinque dierum miserabiliter moreretur, replicans saepius haec verba : — quid fiet de libello meo ? Quis complebit libellum meum? Obiit primo anno pontificatus sui et quae per rumorem accepta, si vera sunt, magnam Dei providentiam, quam suam ille gubernat ecclesiam mirabiliter ostendunt. » Da questo racconto dei cronisti ebbero principio le molteplici calunnie contro questo Pontefice, la morte del quale fu causata dalla ruina accidentale della sua stanza, caso meramente fortuito e non per le sue colpe come i superstiziosi novellieri pretesero.

Il P. Silos così illustrò il sepolcro di Papa Giovanni XXI. (*Silos. Mausolaea. etc. pag.* 263)

Ad Ioannis XX, sive XXI
Tumulum.
Inscriptio CLXXXVII. Pont. CLXXXIX.
Anno Dom. MCCLXXVI.

Hic volo Te paucis, hospes denatus in Vrna
Ioannes jacet hac, natus Vlissipone.

Cum Lusitano lusisse inopia videtur
Mors, ipsa illata per nova fata nece.

Scilicet ante obitum sepellit, tectoque ruente
Viventem tumulo vasta ruina tegit.

Hinc efformatur casu, uon arte sepulchrum,
Quaeque erat aula prius, flebilis urna fuit.

Vir doctus, doctas culto gestabat Athenas
Pectore: regnandi sed fuit arte rudis.

Assiduus libris, impalluit aurea inepta
Sceptra, sed erubuit detiuuisse manu.

Deside ab ingenio hoc pulchrum: incendisse superbam
Contra Asiam Europae pectora, et arma ducum.

Subiiciat sacris et barbara regna Latinis,
Christiadum ut coleret plebs monumenta Dei.

Has animi tamen extinxit mors dira favillas,
Namque octona cito funere luna micat.

Illi vita brevis, sceptrumque volatile, et aeque
Illi pertenuis gloria, fama brevis.

Questa è quindi la tomba negletta dell'infelice Pontefice Giovanni XXI, la quale in poche pagine mi sembra sufficientemente avere illustrata.

Si disse XXI e non XX perchè Giovanni XV (Papa CXLIII) figlio di Roberto Romano, dell'anno 985, non fu papa vero, ma intruso, ed il vero Giovanni XV sarebbe Giovanni, figlio di Lorenzo creato pure in quell'anno 996 il quale si disse Giovanni XVI. Quindi da ciò fu alterato il computo, senzachè per nulla v' en-

trasse la favolosa papessa Giovanna, come pretendono Gregorovius ed altri scrittori protestanti. Giovanni VIII Giovanni figlio di Guido, o Gondo, Arcidiacono (Papa CX) che regnò dall' 872 all'881, fu detto femmina, perchè imbelle. Da ciò ebbe origine la nota diceria della papessa Giovanna, di nuovo recentemente ricopiata da certi storici, chè meglio si potrebbero qualificare per romanzieri. Leone Allacci ed il Card. Garampi provarono all' evidenza l' assurdità di tale favola (*cfr. Allacius Leo. Confutatio fabulae Ioannae Papissae. Romae 1630. — Joseph. Garampi. De Nummo argenteo Benedicti III PP. Romae 1749.*)

Credo opportuno riferire la serie dei XXIII papi che ebbero nome Giovanni per chiarire la loro successione come risulta da vari cataloghi dei Papi descritti nei codici Vaticani (*Mss. Arch. Vatic.* XI. 41. e XI, 44. — *Cod. Vallicell. G.* 79. — *Cod. Vatic.* 4912. *etc.* (1). — *Vignolius Ioannes. Liber Pontificalis. Romae Typ. Bernabò* 1774. — *Cod. Otthob.* 2629, — *Cod. Vatic.* 2043. *Cod. Vatic.* 2039. *Cod, Vatic.* 2042.)

Giovanni I. (an. 523-526). — Giovanni II. (an. 532-535). — Giovanni III. (an. 560-573). — Giovanni IV. (an. 640-642). — Giovanni V. (an. 685-686). — Giovanni VI. (an. 701-705). — Giovanni VII. (an. 705-707). — Giovanni VIII. (an. 872-882). — Giovanni IX (an. 898-900). — Giovanni X (an. 915-928). — Giovanni XI. (an. 931-936). — Giovanni XII. (an. 956-964), — Giovanni XIII. (an. 965-972). — Giovanni XIV. (an. 984-985). — Giovanni XV. (an, 985-996). — Giovanni XVI (an. 996). — Giovanni XVII. (an. 999). — Giovanni XVIII (an. 1003). — Giovanni X1X. (an. 1003-1009). — Giovanni XX. 1024-1033). — Giovanni XXI. (an. 1276-1277). — Giovanni XXII (an. 1316-1334). — Giovanni XXIII. (an. 1410-1415 deposto). — Da questa serie si potrà rilevare la successione dei XXIII Papi di nome Giovanni nella Sede di S. Pietro — La famosa papessa Giovanna da taluni si riteneva aver regnato dal 17 Luglio al 29 settembre 855, col nome di Giovanni VIII. Da ciò stesso si rileva l'assurdità della detta favola, mentre Giovanni VIII sedette dall'872 all'882, cioè circa venti anni dopo che era vissuta la favolosa Giovanna, la quale secondo il Platina, (2) i protestanti ed i novellieri, loro corifei, avrebbe usur-

---

(1) Vedi la Serie dei Codici, esistenti nella biblioteca Vaticana, ove è descritta la Serie dei Romani Pontefici a pag. 196.

(2) Platina (*Vite de' Papi ediz. Brigna Venezia 1685 pag. 174*) « Essendo morto Leone (IV nell' 855 ai 17 Luglio) fu ella (Giovanna Anglica) per consentimento di tutti (come dice Martino Polono) creato Pontefice.... Queste cose che io ho dette volgarmente, senza certo autore si dicono. »

pata la sede apostolica. Dopo la confutazione splendida dell'Allacio e del Garampi anche molti protestanti ritennero provata tale narrazione per favolose, quantunque nella cattedrale di Siena ne esista un simulacro in una figura di femmina, vestita con abiti pontificali (*cfr. Nardi. Vite dei Papi.* — Novaes, *Vite dei Papi.* — Pagi, *Brev. Hist. Rom. Pont.* — Moroni, *Dizion.* ecc.)

Una certa visione narrano i cronisti che avesse un frate di Gradi in quella notte nella quale cadde la stanza sotto le cui ruine semivivo, Giovanni XXI rimase sepolto (*Nobili. Chron. Conventus Graden. ap. Papebroch, loc. cit., et Raynald. Annal. ad an.* 1277). " Quidam fratrum Minorum (Praedicatorum) Viterbii in strato quiescens, subito fortiter exclamavit et accurrentibus fratribus ait: Niger vir grandi malleo palatium papae percussit. Orate ne corruat. Tertio vero idem exclamavit et palatium corruit et ipsa hora corruisse inventum est. „ Francesco Petrarra (*Cronica delle vite dei Pontefici et Imperatori, in Venetia per M.° Iacopo de' Pinci da Lecco. MDVII.*). scrive di questo papa (*pag.* 267): « A Giovanni Papa all'ultimo per giudicio di Dio, cadde un palazzo addosso et ammazzollo, non offendendo fuori di lui alcun altro. »

Il Signum di Papa Giovanni, secondo alcuni scrittori, fu il versetto 9 del salmo V: « Dirige Dne. Deus meus in conspectu tuo viam meam. »

Sul Papa Giovanni XXI quì riferirò i seguenti giudizii di varii autori. Bernardo di Guidone (*ap Muratori* III *p.* I 606) scrive: « Hic in diversis scientiis famosus... Pontificalem dignitatem morum quadam stoliditate deformabat, adeo ut carere naturali industria videretur. „ ed altro autore presso il Raynaldi (*Iordanus ap. Rainaldi, ad ann.* 1277 § 21.) nota: " Parum discretus fuit, praeceps in verba, minus cautus in moribus. „ e Salimbene Parmense (*Chron.* 133): " Magnus sophysta, loycus et disputator, atque Theologus. „ ed un altro Chronista osserva (*Iperii Chron. S. Bertini, ap Martene Thes. nov. anedoct.* III. 755.) " Hic factus papa propter florem scientiarum, pontificalem dignitatem morum instabilitate deformabat. » e Tolomeo Lucense (*Hist. eccl. Lib.* XXIII *Cap.* XXI *ap Muratori Rer. It. Scr.* XI 1176) scrive: " Quamvis magnus fuerit in scentia, modicus tamen fuit in distinctione, praeceps enim fuit in verbo et mitis tantum in moribus et plus apparebat quia facilis ad eum fuit ingressus et inde patebat omnibus suus defectus... Religiosos parum dilexit. etc. „ — Circa la sede vacante addurrò similmente alcune testimonianze. Tolomeo Lucense ricorda (*loc. cit. pag.* 1178): " Vacavit ecclesia per sex menses, videlicet ab hebdomada pentecostes usque ad festum

S. Catharinae, anno videlicet MCCLXXVII. » e Bernardo di Guidone: (*loc. cit. pag.* 606) « Vacavit Sedes mensibus circiter sex, ab hebdomada Pentecostes, quae fuit in mense Maii, usque ad festum S. Katarinae. » Martino Polono scrive di Giovanni XXI. (*ap. Papebroche in Conatu, pag.* 385) " Hic Pontifex, Ioannes Petrus antea dictus, in diversis scientiis famosus primo Tusculanus episcopus tandem Romanus Pontifex efficitur, qui scientiarum florem et pontificatus dignitatem morum quadam stoliditate deformabàt, adeo ut naturali industria carere videretur. In hoc quam plurimum laudabilis fuit quod se tam pauperibus, quam divitibus, communem exhibens multos egenos studium litterarum amplectentes, favit et beneficiis ecclesiasticis promovit. Et cum sibi multum vitae spatium et annos plurimos extendi crederet et hoc coram aliis assereret subito cum camera nova, quam pro se circa palatium Viterbii ipse construxerat, solus corruit et inter ligna et lapides collisus sexta die post casum sacramentis omnibus ecclesiasticis perceptis expiravit et ibidem in ecclesia S. Laurentii sepultus extitit „ ed altro cronista ricorda (*Chron tria Placentina pag.* 322) " Die jovis XX mensis madii in Civitate Viterbii Papa Ioannes XXI, cadente super eum pallacio in quo habitabat, obiit et sepultus est ibi „ e Guglielmo di Nangis scrive (*Chron. ap. Achery. Spicileg.* III. 44.): " MCCLXXVII, Ioannes PP. cum sibi vitae spatium per annos plurimos extendi crederet et hoc etiam coram multis saepe assereret subito cum nova camera, quam pro se Viterbii circa palatium aedificari fecerat, solus corruit et inter lingna et lapides collisus sexta die post casum hujusmodi... expirans in Ecclesia S. Laurentii sepultus est. „ E Bernardo di Guidone (*ap. Muratori, l. c.* III 606): " Expiravit infra octavam pentecostes Mense Maii, sepultusque est Viterbii in ecclesia S. Laurentii cathedrali, anno Dni. MCCLXXVII. „ Tolomeo Lucense (l. c.) pur nota: « Moritur Viterbii et in ecclesia S. Laurentii sepelitur. » e nell' enciclica di Niccolò III a Filippo Re di Francia (*dat MCCLXXVIII XV Kal. Jan.*) si legge: « Nuper Ioanne Papa praedecessore nostro, apud Viterbium ubi tunc sua curia residebat, ab hac luce subtracto et ipsius corpore in Viterbiensi ecclesia... tumulato. etc. „ — Questo è il quarto ed ultimo Papa che giace sepolto in Viterbo ed il secondo che nella cattedrale ebbe sua tomba.

CAPO V.

Il Pontificato di Papa Giovanni XXI.

(1276-1277.)

Riassumerò in questo capitolo i fatti principali della vita e del Pontificato di Giovanni XXI. Alla morte di Adriano V. in Viterbo erano viventi i Card. seguenti: Juliani Pietro ✠ Frascati. — Visconti Giovanni ✠ Sabina. — Paltinerio Simone T. Equizio. — Mompitiè de Brie Simone T. S. Cecilia. — De Bray Guglielmo T. S. Marco. — Orsini Rosso Matteo △ S. M. in Porticu. — Orsini Gaetani Giovanni △ S. Niccola in Carcere. — Delci Vberto. △ S. Eustachio. — Savelli Giacomo △ S. M. in Cosmedin — D'Alatri Goffredo △ S. Giorgio in Velabro. — Erano allora viventi adunque soli X Cardinali, i quali formavano il Senato Apostolico, quasi tutti contrarii all'influenza francese in Italia e desiderosi di liberarsene, prevedendo riuscirebbe presto o tardi funesta all' indipendenza della S. Sede

Si radunarono in Conclave verisimilmente nel Palazzo Papale, quantunque non sia improbabile che essendo morto Adriano V nel convento di S. Francesco quivi si tenessero comizi sacri e dopo non lungo contrasto fu eletto alla Tiara Maestro Pietro di Juliano da Lisbona, Portoghese, e si chiamò Giovanni XXI. Scrive il Gregorovius (*St. di Roma nell' E. M. Vol. V. pag. 539*): « Le parti in cui erano divisi i Cardinali combatterono a lungo con veemenza in mezzo a tumulto continuo dei cittadini di Viterbo, i quali, non badando al decreto del morto Pontefice (*Adriano V*), serrarono gli elettori in conclave rigorosissimo. Finalmente, per l'ascendente del potentissimo Car-

dinale Giovanni Gaetano Orsini, ai 17 Sett. (1276), fu eletto il Cardinale Vescovo di Frascati che si chiamò Giovanni XXI. » — Mi sembra proficuo far brevemente considerare lo stato della chiesa e dell'Italia alla morte di Adriano V. — L'Imperatore da Adriano era stato chiamato in Italia. La Sede Apostolica temeva omai la casa d'Anjou, perchè già potentissima in Italia, minacciava l'indipendenza del Pontificato Romano. Tre Papi in quindici anni (1261-1277) erano già stati eletti di nazione Gallica, cioè Vrbano IV, Clemente IV, Innocenzo V. I cardinali italiani ed in specie il loro capo il Card. Giovanni Caetani Orsini, che poi fu l'invitto Pontefice Niccolò III, erano preoccupati dalla potenza Francese, gravitante sulla misera Italia. Dopo l'elezione di Innocenzo V (1276) i Cardinali contrarii alla Casa d' Anjou, per quattro o cinque anni, (1276-1281) seppero in tre conclavi, cioè di Adriano V (1276), di Giovanni XXI (1276) e di Niccolò III (1277), escludere i Cardinali Francesi dalla Tiara. Questi per un istante (1281) prevalsero: un nuovo Papa francese fu eletto, ma auspice Benedetto Gaetani il seniore (poi Papa anch'egli col nome immortale di Bonifacio VIII), per XX anni (1285-1305) gli Italiani riuscirono ad eleggere sempre al Pontificato esclusivamente Cardinali italiani, cioè Onorio IV Savelli (1285), Niccolò IV (Masci (1288), Celestino V (del Murrone) (1294), Bonifacio VIII (Caetani 1294) e Benedetto XI (Boccasini 1305). Solo allora l'influenza francese definitivamente prevalse, per opera dell' Italiano Cardinale Alberti di Prato, con danno gravissimo dell' Italia di Roma e della stessa chiesa Romana, dapprima divenuta dipendente dai re di Francia, indi per oltre LXX anni (1378-1449) lacerata da continui scismi (1).

Quando Giovanni XXI fu eletto Pontefice due erano le questioni principali che agitavano la curia Romana, l'elezione del Papa e lo stato d' Italia. Niun periodo della storia ecclesiastica ci offre tanti pontificati brevissimi come quello che corre da 1276 al 1294. Dieci Papi si successero in XVIII anni. Gregorio X, Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXI, Niccolò III, Martino IV, Onorio IV, Niccolò IV, Celestino V, Bonifacio VIII. I Con-

---

(1) Scrive il venerando Ab. Tosti (*Storia del Concilio di Costanza. Vol. I, pag.* 112) « Il tempo in cui i Papi da Romani divennero Avignonesi fu una specie di morale interregno.... Innanzi che si prorompesse materialmente alla Scisma, per indisciplinate elezioni di molti Papi, la Scisma era già cominciata moralmente nelle menti tra il Papa ed il Papato. Le memorie non si disarmano, vivono sempre. La verità è immortale ed il trono di Pietro stette. Roma fu sempre viva. Queste città teocratiche, o si inabissano per sempre, come Babilonia e Gerusalemme, o se restano in piedi, le loro mura conquassate, deserte, disarmano i secoli col loro diritto alla vita.... »

clavi erano quindi frequentissimi. Le promozioni di nuovi Porporati rarissime. Il numero dei Cardinali divenne assai ristretto, temendosi nella moltitudine un pericolo di Scisma. Da ciò nascevano le difficoltà, che quasi in ogni conclave si frapponevano alla pronta elezione del nuovo Pontefice. Gregorio X sperò di rimediare a tali inconvenienti con una sua nuova costituzione: ma, o questa fosse troppo severa, o troppo aspramente fosse applicata, prima da Adriano V la si dovette sospendere e quindi da Giovanni XXI revocare, come cagione di gravi molestie per i Cardinali in ogni Conclave. — Di questo periodo storico tratterò più diffusamente nell'altro mio libro sulle *Memorie e Documenti della Storia di Viterbo* (nel capitolo relativo ai *Conclavi in Viterbo nel secolo XIII*) lavoro più ampio del presente, che quanto prima spero di poter pubblicare. In questo compendio notai solo i fatti più importanti di quell'epoca memoranda per la chiesa Romana e per la città nostra, allora sede abituale dei sommi Pontefici.

Riproduco alcune testimonianze di varii autori, insieme raccolte, sull'elezione alla tiara di Giovanni XXI. Scrive Salimbene Parmense: (*Chron.* 269-270) " In papam electus fuit magister Petrus Hispanus et vocatus fuit Ioannes XXI et electio sua fuit facta a cardinalibus die XVII Septembris. „ e Bernardo di Guidone (*ap. Muratori Rer. Ital. Scr.* III. 606) nota: " Electus fuit in papam XIII die intractus mensis septembris in Viterbio, anno Dni. MCCLXXVI. „ E Tolomeo Lucense scrive: (*Hist. eccl. Lib.* XXIII *Cap.* XX *ap Muratori loc. cit.* XI. 1176) " Anno Domini MCCLXXVII (?) Dnus. Petrus Hispanus, dictus Petrus Juliani, Cardinalis Tusculanus, natione Portugallensis, de Cardinalatu assumitur in Papatum, et Ioannes XXI est vocatus. » — Sulla durata del suo pontificato non convengono gli scrittori. " Sedit menses VIII diem I. „ (*Salimbene Parmense. Chron.* 270.) Bernardo Guidone (*l. c.*) nota: « Sedit mensibus VIII diebus IX. „ e in altra cronaca si legge (*Annal. Placent. Gibell. l. c.* 568. *Chron. tria Placent.* 322): » Vixit ipse papa VIII menses et XIII Dies. „

Della sua coronazione scrive Rainaldi (*Annal. ad annum* 1276 § 29): " Paucis ab electione, diebus evolutis XII Kal. Octobris Thiaram Pontificiam redemit. „ La coronazione seguì probabilmente nella Cattedrale di Viterbo. Non si conosce positivamente il *Signum* o simbolo di Giovanni XXI. Non trovai ricordata neppure alcuna bolla di lui, sottoscritta da Cardinali. Fu datario nel Pontificato di detto Papa Pietro (Maestro) di Milano, Vice Cancelliere di S. R. C.

Restringo in poche pagine altre notizie, raccolte da fonti autorevoli. Ricordo la serie delle opere, delle quali ci pervenne

notizia, scritte da Papa Giovanni XXI, innanzi la sua assunzione al pontificato (*cfr. Ludovicus Iacob a S. Carolo. Biblioth. Pont. pag.* 137 *et Nomencl. Cardinal. in Io. XXI*). notando le varie edizioni di esse.

Tractatus Duodecim. Lovanii 1516 in 4.°

Loycalia. Antuerpiae 1486.

Summa Experimentorum, sive Thesaurus Pauperum. Antuerpiae 1746. in fol.

Commentaria in Isaachum de diaetis universalibus et particularibus et de urinis. Lugduni 1515. — Sermones praedicabiles. Mss.

Epistolarum Volumen. (*Mss. Vatic*).

Canones medicinae. Lib. I. Mss.

Consilium de tuenda valetudine ad Blancam matrem S. Ludovici Regis Galliae. Mss.

De formatione Hominis Tractatus. Mss.

Super Tegnis et Ippocratem glossas, de natura puerorum. Mss.

Summulae Logicales, cum expositione Versorii Parisiensis, 1487 fol. — Venetiis 1572 in 4, apud Franciscum Sansovinum et Ferdinandum Enzinas.

Parva Logicalia. Venetiis 1593. in 4.

Tractatus logicales sex. Coloniae 1503, apud Henricum Quentelinum.

Problemata Quaedam. liber I. Mss.

In Phisogonomia Aristotelis. (*Extat. Mss. Cantabrigiae in Bibliotheca domus S. Petri. Vol.* 54 *n.* 3).

Dialectica. (*Extat Mss. Patavii, in Bibliotheca S. Ioannis in Viridario, in fol.*)

De Medenda podagra. Tractatus.

Commentaria in Isaachum (*haec extant cum operibus Isaaci.*) Lugduni apud Bartholomaeum Trost. 1515. in fol.

Commentaria in eundem Isaacum de urinis (*ibidem, apud eundem*).

Thesaurus pauperum seu de medendis humani corporis morbis. Lugduni, apud Iacobum Myt. 1525, fol. (*extat in Thesauro Sanitatis Thibaultii Parisiis 1577 et item in practica Serapionis. Lugduni 1525.*)

De oculis tractatus (*extat. Mss. Oxoniae.*).

Seguo a compilare un breve spicilegio delle testimonianze di varii scrittori autorevoli su questo Papa.

Il P. Fontana (*De Prov. Rom. ord. Praed. Lib.* V. *Tit.* V.) scrive: « Fr. Raynerius Viterbiensis et Salvus (Silvius)? Lucanus „ a Ioanne XXI, anno MCCLXXVI, ad Paleologum Orientis Imp.

„ legati mittuntur, ut in concilio Lugdunensi ab eo promissa
„ executioni daret, quod praestitum est. „

Scrisse il Massarelli di Papa Giovanni XXI *(in lib. Romanis Pontificibus et S.R.E. Cardinalibus, ab Leone IX ad Paulum IV, Mss. Arch. Vat. XI. 44)*: „ Magister Ioannes Petrus. natione Hispanus, pro-
„ vincia Lusitana, Patria Vlisipponensis, familia incognita, ex patre
„ Juliano, in omnium doctrinarum et artium liberalium genere ver-
„ satissimus et praesertim in doctrina Aristotelica, ex episcopo
„ Cardinali Tusculano, in Concilio Lugdunensi a Gregorio PP. X.
„ creato, Viterbii post mortem Hadriani PP. V, omnium Cardina-
„ lium suffragis Pontifex maximus factus est idibus septembris.
„ Sedit Menses VIII et dies V. Anno MCCLXXVI die XII Kal.
„ Octobris PP. Ioannes XXI Viterbii suae coronationis insignia
„ suscepit in Cathedrali ecclesia. Signum Ioannis XXI PP. non
„ inveni. Ioannes XXI non creavit Cardinales. Anno MCCLXXVII
„ Kal. Iunii PP. Ioannes XXI, ruina camerae novae a se fa-
„ brifactae oppressus mortuus est. Cadaver in ecclesia Cathe-
„ drali sepultum est. Vacavit sedes menses VI et dies VII. „

Seguono alcune altre notizie su questo Papa e scienziato.

(Ex Pauli Cortesii. Lib. Primo Cap. XXXVII)

« *De Petro Lusitano* — Eodem fere tempore quo S. Bonaventura in doctorum numero Petrus Lusitanus fuit qui non tam habitus est in disserendo eruditus quam transalpinae medicinae ratione doctus, cuius libellum extare, de podagra sananda, dicunt, qui iam tamen legi sit in tanta recentium librorum ubertate desitus, propterea quod minus tolerari hac eruditiori disciplinae possit. » Gilberto Genebrardo osserva (*Chronografiae libri IV. Lugduni, Sumptibus Ioannis Philleotte, sub signo nominis Iesu.* 1610) scrive di Giovanni « .... Io. XXI al. XX, aliis XXII vocatur.... sub eo damnantur qui asserebant Christum et discipulos nihil habuisse ac in his quae habuerunt nullum habuisse jus... (*In extravag.* « cum inter nonnullas « *de verbor significatione.*) Sub eodem damnantur errores Ioannis de Paliaco doctoris Parisiensis (*in extravag. communi* « Vas electionis »). Pontifices qui idem nomen habent varie apud historicos numerantur, sed in his qui nomen Ioannes obtinuerunt tanta est in numerandi ratione confusio ut vix quicquam certi liqueat, adeo ut quod de uno dicendum erat saepe imprudenter a multis alteritribuatur. Qui faciunt Ioannem XVII schismaticum hunc nominant XX, qui vero illum inter Pontifices adscribunt et simul numerant Ioannem illum VIII, si Diis placet foeminam, vocant Ioannem XXII. Vir literatus, sed in rebus gerendis parum prudens, in philosophia et medicina eruditissimus erat et multa scri-

psit, e quibus summula quaedam extat, quam *Thesaurus pauperum* appellant, medicinae non inutilis. Moritur Viterbii nova super eum camera ruente. » Trithemio (*in Chron. Hirsaug. et ap. Annales Colmarienses in Io. XXI,)* » ... Omnibus disciplinis instructus sed magus religiosis infestus, decretorum concilii Lugdunensis contemptor, inverecundi et socordis ingenii... » — Carrière (*in Io. XXI, pag.* 274.) soggiunge: « Ioannes rerum gerendarum minus aptus notatur quia Anconitanos, vassallos Ecclesiae, a Venetianis ob tributa infestatas non adiuvit.... ruina cubiculi recens constructi in Palatio Viterbii occubuit, sepultusque fuit ibidem Viterbii in ecclesia cathedrali S. Laurentii, repentina huius obitus varias varii assignant causas..... etc. » Ricobaldo Ferrarese aggiunge: (*in Compilatione Chronologica, ap. Eccard. Vol. I col.* 288) « .... Dei judicio palacio super eum (*Ioan. XXI*) corruit et novum, nec nullum praeter eum laesit, nec statim expiravit sed potuit confiteri.... »

Platina scrive (*in Ioan. XXI.*).

« Petrus Hispanus, patria Vixiponensis, vir admodum literatus, sed parum prudens, multa enim in vita sua scripsit, potissimum vero canones quosdam ad medicinam pertinentes, nam medendi arte admodum peritus habebatur. Scripsit et librum, quem thesaurus pauperum vocavit. Edidit et problemata quaedam Aristotelem imitatus. Ex episcopo Tusculano Pontifex creatur. et vocatur Ioannes XXI.

Martino Fuldense *(Chronica ap. Eccard. Vol. I. col. 1713)* nota: « Ioannes constitutione Gregorii X de inclusione Cardinalium per suum antecessorem suspensam revocavit consilio Dni Ioannis Caietani qui eum in omnibus dirigebat... contigit ipsum quodam tempore in camera esse et quaedam contra religiosus ordinare subito divino judicio, camera cecidit super caput eius... et VI die expiravit sua intentione frustratus. — Moritur autem in VIII[a] Pentecostes Viterbii et in eccla S. Laurentii sepelitur.... »

S. Antonino nota: *(Chron. par.* III *Cap.* LVI. *b.)* « Anno Dni. MCCLXXVI ascendit Petri Cathedram. Mgr. « Petrus « Hispanus, Cardinalis, canonice electus in sequenti mense « septembris et vocatus est Joannes XXI, tenuitque Sedem « Petri tantum VIII Mensibus et mortuus est ex eo quod te- « studo camerae ejus ubi dormiebat ruens oppressit eum et « sepultus est honorifice Viterbii. » E Pietro Corretini, Storico Viterbese, scrisse di Giovanni XXI (*In Summa Chronolojica Episc Viterb. l. c. pag.* 221): « Post Hadriani obitum Cardina- « les comitiis in Conclavi habitis, quinto vacationis die supra

« vigesimum, XII Septembris MCCLXXVI, Ioannem Petrum Hi-
« spanum, patria Vlissyponensem, ex provincia Lusitaniae, to-
« tius Christiani gregis pastorem crearunt, qui Ioannis XXI
« nomen adeptus est, et XXI Kal Octobris Corona sacrisque insi-
« gnibus Pontificiis in Cathedrali S. Laurentii ecclesia exorna-
« tus est. Legatos misit ad Paleologum, Imperatorem Constanti-
« nopolitanum, ut promissa in Lugdunensi Concilio servaret,
« ac ad reges Occidentales ut pacem inter eos contrahe-
« rent et contra Saracenos arma pararent. Subinde Ioannes
« pontifex novum in pontificali Viterbiensi palatio cubiculum
« construxit et cum in eo dormiret, recentis contignationis re-
« pentina ruina oppressus, ac inde semivivus subtractus, in se-
« ptimo die, nempe XIX Maii MCCLXXVII, octavo sui pon-
« tificatus mense, occubuit, cuius tumulus cum epitaphio in
« Cathedrali ecclesia cernitur. »

Moroni nel Dizionario (*Art. Sepolcri dei Papi Vol.* LXIV *pag.* 103) confonde Giovanni XXI con Giovanni XXII. - Giovanni XXI di fatto era il XX papa di tal nome. Erra Gregorovius che scrive che per esser computato fra i predecessori la papessa Giovanna Giovanni VIII, soprannominato Giovanni femmina, fu detto XXI. La ragione per la quale si disse XXI e non XX fu già da me addotta più innanzi in questo capitolo. Osserva il P. Bussi (*Storia di Viterbo, 1768*). Nel palagio Vescovile di Viterbo veggonsi anche presentemente stare in piedi le muraglie d'una stanza disfatta e rovinata dalla parte superiore e si ha per infallibile essere quella stessa che cadde sopra il mentovato Pontefice, volendosi ancora che in memoria di un tale accidente non sia stata mai più riedificata.. » Papebroch (*in Conatu p. 2. l. c. pag.* 59) aggiunge: « Ab hac autem die (XII Kal. Oct. an. 1276) Pontificatum ejus exorsus qui tumulo eiusdem hoc epitaphium fecit insculpi — IOANNI LUSITANO XXI PONT. MAX. SUI MENSE VIII MORITUR — sed hoc epitaphium vel novum, vel innovatum esse mihi ostendit litterarum ipsarum forma perfectis sime Romana et triplex tiarae coronamentum aetate ista necdum inventum. »

Di questo Papa come già osservai poco scrissero i consueti biografi de' Romani Pontefici. Quindi quantunque non abbia potuto consultare due autori principali il Kohler ed il Faria — (*cfr. Kohler., Notitia Joannis XXI PP. Gottingae* 1760 — *Manoel Severino de Faria de Sousa. Dos Cardeals Portuguezes etc.*) pure raccolsi sul medesimo molte notizie da scrittori Portoghesi e specialmente dal De Sousa (*cfr. De Sousa Manoel Caetano. Catalogo historico dos summos Ponti-*

fices et Cardeals Portuguezes etc. na Collecçam dos documentos e memorias da Academia Real da Historia Portugueza, Vol. V. N. XXXIII, Lisboa Occidental, na officina de Pascal. da Silva. s. a. pag. 4.) il quale ivi scrive quanto quivi traduco in italiano: « Giovanni XXI fu il secondo Papa Portoghese (il primo fu S. Damaso I.) fu naturale di Lisbona occidentale ecc.. morì in Viterbo e fu sepolto nella cattedrale di S. Lorenzo, e nella sepoltura è quest'epitaffio " *Joanni Lusitano ecc...* fu eminente nelle scienze in specie nella Logica filosofia e medicina, come fanno fede le opere che compose... per le sue virtù si rese degno del Pontificato ecc. ,,

Procurerò di evitare ripetizioni, omettendo quello che riferii precedentemente, sulla fede di altri autori.

Enumererò dapprima, a notizia di chi bramasse riunire più compendiose memorie su questo Pontefice, poco conosciuto, la serie degli scrittori che trattano, più o meno diffusamente, della sua vita, delle sue gesta, e del Pontificato di lui cioè i seguenti: (1)

Platina (in Vita Joannis XXI). Panvinio (in Ioan. XX, seu XXI). Ciacconio (in Ioanne XX seu XXI.)

Duchesne (in Ioanne XX alias XXI) tom. II.

Genebrardo in Chronographia. Anno 1276 et 1277.

Tolomeo Lucense. Hist. eccl. Lib. XXIII. Cap. XXI.

Emanuel De Faria Sousa. Epitome Hist. Lusitaniae. p. b. cap. 6 n. 30.

Ioannes Franco Bareto. Biblioth. Lusitana.

Antonius de Sousa Macedo. Excellenta Lusitaniae.

Iorge Cardoso. Agiologio Lusitano. Vlissipone Typ. Craesbeech de Mello 1666. Tom. III.

Antonius de Macedo. Lusitania infulata et purpurata. Parisiis, apud Cramoisy et Marbre Cramoisy. 1663.

Antonius de Vasconcellos. Descriptio Lusitaniae.

Fr. Anton. Brandanus. Monarchia Lusitana. Lib. XV. cap. XXXII, XLI e XLII.

Ioannes Barrius. De Provincia Interamnensi. Mss.

Eduardus Nunez a Leone Descriptio Lusitaniae. Cap. LXXXVII.

Fr. Franciscus de Macedo. Propugnaculo Lusitano Gallico. par. I.

Fernando De Brito. Monarchia Lusitana.

---

(1) Nella ricchissima Biblioteca già Aracoelitana dei Minori Osservanti, ora riunita alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, potrei consultare varie di queste opere, altre essendo conservate all' Angelica od alla Casanatense.

Iordanus. Mss. Bibl. Vatic. N. 1960.

Cozmas Magallian. Catalogus Archiepiscoporum Bracarensium.

Bernardino Corio. Storia Milanese. Anno 1277. par. II.

Mss. Bibl. Vallicell. Lett. C. n. 25. p. 172.

Wadding. Annal. Minor. ad ann. 1276.

Ludovicus Iacob a S. Carolo. Bibliotheca Pontificia, lib. I.

Raynaldi. Annal. Cont. ad ann. 1276 e 1277.

Bzovio. Cont. Annal. ad ann. 1276 e 1277. Tom. XIV.

Spondanus. Annal. Cont. ad ann. 1276 e 1277.

Paulus Morigia. In Ioanne XXI.

Mariana. De Rebus Hispan. lib. XIV. cap. 2.

Nomenclator Cardinalium.

Possevinus. Biblioth. Select. lib. XII. cap. V.

Bernardus Guidonis. Chronica Rom. Pont.

Petrus de Auitry. Descript. gen. Pont. Rom.

Antonio de Lemos de Faria Castro Historia General de Portugal. Lisboa 1786 et seq. XVII. Tomi.

Rodrigo da Cunha. Historia ecclesiastica dos Arcebispos de Braga etc. Lisboa 1742. fol.

Da Silva Innoc. Franc. Diccionario Bibliografico Portuquez. Lisboa 1758-1769.

Mattei Barnaba. Memorie Storiche dell'antico Tuscolo, ora Frascati. Roma 1711.

Ribeiro Ioao Pedro. Dissertacoeos chronologicas e criticas sobre a historia e jurisprudencia ecclesiastica e civil de Portugal. Tom. V. Lisboa 1836.

Espana Sagrada. Madrid 1766 2. edic. 1797.

Carvalho da Costa. Corographia Portugueza. Lisboa 1706-1712.

Da Cunha Roderico. Historia ecclesiastica da Igreia de Lisboa. Lisboa 1642 Tom. 1.

Correa Iosè. Serie chronologica dos Prelatos da Igreia de Braga, etc. Coimbra 1830

Contador de Argote. Memorias para la histoira ecclesiastica del Arzobispado de Braga. IV Tom. in 4.° Lisboa. 1732-1747,

Petrus a S. Romualdo. Thesaurus Hist. p. 3. ad ann. 1276.

Ughelli. It. Sacra, in episc. Tuscul. Tom. I.

Siffridus Misnensis. ad ann. 1276, in Chron.

Matthaeus Westmonasteriensis. Chronicon ad ann. 1276.

Bucchinger. Hist. eccl. in Ioanne XXI.

Villani. Storia. lib. 7. cap. 50.

Trithemio. Chron. Hirsaugien. et in Script. eccl.

S. Antoninus. Chronicon. P. III. Tit. XX. cap. III.

Paulus Bolduensis. Bibliotheca.
Gabriel Naudaeus. De antiquit et dignit. Medicae scientiae.
Ioan. Ant. Van der Linden. De Script. Medicis.

In questa serie di autori il lettore avrà una guida sicura, all' occorrenza, per ricavare notizie ulteriori su Giovanni XXI, in aggiunta a quelle che, per la ristrettezza dello spazio e la brevità consueta, potei epitomizzare io stesso in queste pochè pagine.

Espongo fedelmente e brevemente il riassunto di quanto trovai ricordato in varii dei predetti autori da me consultati.

Si chiamò questo Papa, prima della sua assunzione alla Tiara, Pietro di Giuliano, forse dalla parrocchia reale di S. Giuliano di Lisbona, ove fu battezzato secondo Sousa, Purifiçào e Cunha. Per nomignolo fu detto Giaès o Giovanni. Suo padre si chiamava Giuliano Rebolo. La sua famiglia era nobile e D. Pedro Conde (*Tit.* 68) mostrò per il primo il suo stemma riprodotto dal Ciacconio, come pure ne fanno fede Van der Linder, Baldicemo, Gesner, Bellarmino è Autberto Miraeo. Studiò medicina a Parigi, od a Montpellier, secondo de Cunha. Tornato in patria ivi si ordinò Sacerdote. Peregrinò in Francia, in Alemagna ed in Germania, indi tornò in Portogallo. Divenne Priore di Mafra, come risulta da uu documento riferito dal Cardoso (*pag. 313.* « *liv. 2 dos padroados da Coroa*, *fol. 5*): « Praesentavit dnus Rex magistrum Petrum Physicum ad eccliam S. Andree de Mafora, in episcopatu Vlissyponensi, die XX Iulii MCCCI (1) (idest Christi MCCLXIII). » Indi divenne Canonico e Decano della Cattedrale di Lisbona, come risulta da altro documento (*loc. cit.*) che riferisco: (*Cartoreo da Conezia da cathedral de Lisboa, liv. I: fol.* 106.) " Institutio capellae pro animabus Egidii Reboli, Decani Vlixbonensis et Ioannis PP. XXI, ejus consanguinei et beneficiati in Vlixbonensi ecclia, pro qua donavit Casale de Falqueira in termino Vlixbonensi et aliud in Almaria termino Cintriae, Decembris V, anno erae MCCCXV (idest Christi MCCLXXVII). » Ciò pure risulta (*ivi*) da un privilegio del Monastero di Bouro: (*Privil. do Most. de Bouro*, *fol.* 3.) « Presentibus Pedro Iuliano, Decano Vlixbonensi, et Ricardo Guillelmi, cantore Vlixbonensi. „ — Che fosse quindi tesoriere della chiesa di Oporto risulta altresì (*ibidem*) da un libro censuale, esistente nel *cartoreo* od archivio di quella cattedrale, come appresso: (*Censual*, *anno* MCCLXV, *fol.* 133) « D. Pedro Iuliano Thesaurario. „ — Che poi divenisse priore di Guimaraes e Arcidiacono di Braga se ne ha memoria in un'Epistola di Clemente IV (*Reg.*

---

(1) L' era Portoghese era allora differente dall' era Cristiana, avendo in meno varii anni.

Vatic.) al Vescovo di Ciudad Rodrigo " *dat. Viterbii* IV *Kal. Aug. Pont. an* IV », ove noto il passo seguente: « constitutus in presentia nra dilectus filius Petrus Iulianus, Archidiaconus Bracarensis, prior secularis ecclie S. Mariae Vimarenensis, etc.. »

Succedette a D. Martino Giraldez come Arcivescono di Braga. In più epistole infatti nei regesti Vaticani si ricorda in tale qualifica: „ Mgr. Petrus Iuliani, electus Bracarensis. „

Errarono taluni che lo dissero dell' Ordine dei Predicatori, confondendolo con Pietro di Tarantasia, poi Papa Innocenzo V. In un libro censuale della Sede di Oporto era infatti notato così: (*fol.* 151, *Censual da Sè de Porto...*) « Petrus Iuliani factus est PP. de Ordine Predicatorum. »

Gran questione sorse fra gli storici quando Gregorio X facesse la sua prima promozione di Cardinali. Alcuni la notano avvenuta nell' anno 1272 e questi sono Tolomeo Lucense (*in Chron. et in annal.*), Aubery (*Hist. Card. Tom 1, pag. 308.*), Spondano (*Annal. anno* 1272 *n.* 11) e Duchesne (*in Greg.* X).

Matteo Westmonasteriense (*Chron. ad ann.* 1274) insieme ad altri autori, enumerati da me in seguito, sostengono che tale promozione seguisse nel 1274. e sono con lui Cunha (*Hist. Bracaren. cap.* 35 *n.* 13). Ciacconio e Panvinio (*in Greg. X*) e l'autore anonimo della vita di Gregorio X (*pag.* 519) nella prefazione al II Concilio Lionese, nell' edizione dei Concilii stampati in Parigi nella stamperia Regia. (*Collectio Concilior. Tom. XX*). Altri invece e correttamente sostengono che tale promozione seguì in Orvieto nel Decembre 1273, cioè Massarelli (*Cod. Vatic. 3755. Mss. Arch. Vatic. Arm XI. 44.*) Contelori (*in Elencho Card. et in Collect. de Card. Mss. Arch. Vatic. XI vol. 40.*)

L' autore della Vita di Greg. X. (*Mss. dell' Archivio della Collegiata di S. Antonio in Piacenza*) *La Storia Mss. di Piacenza*, ivi pur custodita, Coriolano (*Summa Concilior. pag.* 842.)

Frizonio. *Gallia Purpurata Lib.* II, *pag.* 240.

Ludovico Donio D' Attichy (*Flor. hist. card. lib. I. in S. Bonavent.*)

Bellarmino. (*De Script. ecclesiast. in S. Bonavent.*)

Ferd. Vghelli. (*It. Sacra Tom. I. in episc. Tuscul*).

Campi. *Vita Greg.* X.

Marianus. *lib.* III. *cap.* 1.

Cardella nei *Card. di Greg. X.*

Silvestro Pietra Santa S. I. (*Cap.* IX *et in notis ad cap.* XXI. *in Vita Greg X*).

Che questa promozione avvenisse prima del Concilio Lionese

Il ne fà fede Corio nella *Storia Milanese*, anno 1273, dove infatti ricorda: " Gregorium Mediolano ad Concilium transeuntem secum in curru habuisse itineris socios Bonaventuram et Vicedominum Cardinales.... „

Altra questione nasce sul luogo ove questa promozione avvenne che secondo Vadding (*Annal. ad ann.* 1273 *n.* 11, *Tom.* II) fu Orvieto mentre Spondano inesattamente (*anno 1273*) sostiene avvenisse in Viterbo.

Quando Giovanni fu promosso alla porpora ed alla Sede suburbicaria Tusculana, simultaneamente era stato eletto all'Arcivescovato di Braga in Portogallo.

Ne fanno fede Cunha (*cap.* 35 *n.* 4. *l. c.*) Ciacconio (*in Greg.* X), Brandano (*lib.* XV *cap.* 42) e Cosma Magallian Gesuita (*in libro Iosue*). Giovanni forse era assente dalla Curia quando fu promosso alla porpora. Infatti in un atto di donazione fatto dal Re Alfonso III di Portogallo a Gondiçalvo da Garsia, Signifero Massimo da Sè de Braga, si ha la sottoscrizione di manu propria di Giovanni con questa formula: « Petrus Iulianus, electus Bracarensis, confirmat » e questa donazione è dell'anno 1273. Nell' archivio del Collegio dei Gesuiti in Coimbra, secondo Cardoso (*p.* 314) esisteva già una lettera scritta da Giovanni al Capitolo di Braga, per ringraziarlo della nomina, forse inviata dopo il suo ritorno in Curia. Altra lettera pontificia inviata da Gregorio X a quel capitolo trovo riferita nel suo regesto Vaticano (*Reg. Vatic. Gr.* X. *ep.* 3. *dat. Belicardi* XV *Kal. Iun. Pont. an.* IIII). e da altro documento (1) esistente anticamente in Viterbo nell' Archivio di S. M. di Gradi.

Taluni asseriscono che Giovanni fu eletto bensì a quella Sede dal capitolo, nella vacanza della Primaziale, ma il Papa che lo amava, non avergli permesso che lasciasse la Curia, avendolo già designato alla Porpora. Indi, conseguita tal dignità suprema insieme alla sede di Frascati, non essere stato confermato Arcivescovo di Braga, perchè, secondo i Canoni, non si potevano reggere due sedi residenziali, in qualità Vescovo, simultaneamente.

(1) (*Bull. Ord. Praed. I.* 516. *Potthast. N.* 20747.) « *Priori et Fribus ord. Pred. Viterbien. ut quaedam apud ipsos deposita sequestro dent.* — Dilectis filiis Priori et Fribus Ord. Pred. Viterbien Salutem etc. Cum dilecti filii nri. S(*imon*) Tit. S. Cecilie Pbr. et O(*tobonus*) S. Hadriani Diaconus Cardinales et alii executores bo. mem. H(*ugonis*? seu Henrici) Epi O(*stiensis*) quasdam res, que fuerant bo. mem. Martini Archiepi Bracaren. penes vos duxerint deponendas, ita quod eas nemini assignaretis sine mandato Sedis Aplice spetiali, volumus et presentium vobis auctoritate mandamus quatinus res ipsas dilecto filio nro Petro Tusculan. electo, vel procuratori suo, ejus nomine, conservandas per eum et assignandas illi qui ecclie Bracarensi, cuius res ipse noscuntur fuisse, prefuerit, sine difficultate qualibet assignare curetis. Dat. ap. Planam Carpineam in Hetruria, III Id. Iunii, Pont. nri. an. II. »

Per consolare quei di Braga, della perdita di Maestro Giovanni Gregorio X, allora dimorante momentaneamente in Beaucaire, avendo tra i suoi famigliari Ordonio Alurz Portoghese, lo nominò a quella sede e scrisse al Capitolo l' epistola surriferita. Ciò confermano Ughelli (*It. Sacr. in episc. Tusc.*) e Wadding *anno* (*1278*) parlando di detto Ordonio, il quale da Niccolò III nel 1278 fu creato Cardinale e fu il successore di esso Pietro di Giuliano nella Sede di Frascati.

Ammesso nel collegio Cardinalizio Giovanni intervenne al concilio Lionese 2.° come risulta nel Tomo XXVII doi Concili (*in Act. Concil. Lugd. Secundi, edit. Reg. Typ. Parisien.*). e come Cardinale Vescovo ivi sedette al lato destro del Papa, insieme ai Colleghi Pietro di Porto, Vicedomino di Palestrina, Bonaventura di Albano e Bertrando di Sabina.

Dopo il Concilio ritornò in Curia, come narrai altrove e vi rimase finchè succedette ad Adriano V.

Nacque altra questione fra gli storici sul giorno dell'elezione di Giovanni alla Tiara. Il Labbe (*In Synopsi*) Panvinio, Ciacconio (*in Ioan.* XXI) e Spondano (*anno* 1276, §. 5) affermano seguisse ai 13 Settembre. Invece Bzovio (*anno* 1276 *Tom.* XIII. *Annal. Cont.*) e l'edizione Regia di Parigi dei Concilii sostengono che fu eletto ai 15 Sett. nel quale giorno, secondo la tradizione, fu sublimato al Pontificato S. Damaso I, anch' egli secondo taluni di nazione Portoghese. La sua coronazione seguì ai 20 Settembre nella Cattedrale di Viterbo per le mani del Card. Orsini, come ricordai. Ritenne quale pontefice il nome di Giovanni, ricevuto nel battesimo, come fecero poi i successori Adriano VI (1521) e Marcello II (1555). Di ciò trattano diffusamente De Cunha (*par.* II. C. 36, *n.* 2) e Barbosa (*Collectan. Decretorum. Tom.* I, *par.* 2.)

Prese per *signum* o simbolo il versetto 9.° del Salmo V. " Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam. »

Il Garimberto (*Lib.* VI. *cap.* V) e Platina (*in Ioanne* XXI) lo accusano di aver avuto ingegno tardo, ma senza fondamento. Ciò conferma il famoso distico riferito da Papirio Massonio (*Oper. fol.* 251).

Sub te dormiunt Ibere Ioannes,
Namque hebeti ingenio sed bene doctus eras. (1)

Consentono a ritenerlo pure d' ingegno poco svegliato Duchesna (*loc. cit*) Tolomeo Lucense (*Hist. eccl. lib.* XXIII. *cap.* XXI.), accusandolo attresì di aver dato troppo facile ascolto ai sup-

(1) Variante in Duchesne (*Hist. Pont. in Io, XXI*): « Sub te obdormivit Ibere Ioannes - Namque etc. »

plicanti e di aver trattato troppo famigliarmente con gli eruditi, anche se poveri, quasi che ne scapitasse nella dignità.

Varii giudizii parziali degli scrittori contro Giovanni furono confutati da Cunha (*Hist. Bracar. cap. 36 n. 5.*) Lo stesso Kohler e Gregorovius, sulla fede di lui, si mostrano assai favorevoli a Giovanni. Nè fà meraviglia che fosse accusato di magia, mentre anche Papa Silvestro II lo fu parimente ai tempi suoi tra il X e l' XI secolo.

Mi sembra opportuno altresì di far conoscere i fatti principali avvenuti nel pontificato di Giovanni XXI, il quale sarebbe riuscito glorioso pontefice se più a lungo fosse vissuto. Scrive il Campi (*in Vita Greg. X*) che appena eletto Giovanni si applicò a conciliar le discordie, sì frequenti in quel secolo, fra i principi cristiani e ne fanno fede varie sue lettere nel regesto Vaticano. Bramò inviare una nuova impresa in Terra santa, ma la morte ne ruppe il disegno. Come ricordano gli Annalisti Rainaldi, Bzovio e Spondano (*Anni* 1276 *e* 1277) inviò legati a Filippo III, l'audace, Re di Francia ed al Re di Portogallo Alfonso III per indurre il primo a soccorrere i Cristiani in Siria ed il secondo a combattere i Mori di Spagna. Fece lo stesso con Rodolfo Imperatore, affinchè almeno inviasse sussidio di pecunia per la Crociata. Al Re d'Aragona concesse, con sua lettera, riferita nel regesto Vaticano « *dat Viterbii Id April. Pont. an.* 1 », l' esazione delle Decime ecclesiastiche per soldar le milizie a combattere i Saraceni e tentare di ridurli in Africa. Incoraggiò, come narra Raynaldi (*anno* 1277). Guido Conte di Fiandra e Marchese di Namur, il quale allora avea in pronto un esercito, a passar tosto in Siria, ma inutilmente.

Rainaldi (*ivi, n.* 9) e Spondano (*anno* 1277 *n.* 12) ricordano che sorta alla Sorbona in Parigi una nuova setta di eretici fra i Filosofi, già perniciosa, quantunque sul nascere, Giovanni tosto la represse, confermando un placito del Vescovo Stefano di Parigi, emanato a consiglio di un Collegio di Teologi, il quale condannava quale eretica questa genìa d' impostori.

Inviò altresì Giovanni un Legato ai Tartari per per compier l' opera iniziata nel secondo Concilio Lionese circa la conversione di quei barbari alla fede Cristiana. Narrano infatti concordi Campi (*in vita Greg.* X), Silvestro Pietra Santa Gesuita, (*loc. cit.*), Spondano (*an. 1274*) come risulta dagli atti del detto Concilio (*loc. cit.*), che vennero nel 1274 a Gregorio X due ambasciatori di Abaghà Re o Kan di Tartaria. Uno di questi ambasciatori si rese cristiano e fu battezzato da Pier di Tarantasia Card. Vescovo d'Ostia, e quindi ritornò in patria a predicare il Vangelo ai suoi connazionali pagani.

Scrive altresì Wadding *(anno* 1277, *Annal. Minor. Tom.* IV) che Giovanni XXI inviò legati a Michele Paleologo i Vescovi di Torino (?) e di Ferentino e per loro compagni Ranieri, priore di Viterbo (forse di S. Angelo, o meglio di S. M. di Gradi) e Silvio da Lucca, lettore Domenicano, già destinato da Innocenzo V a quell' ufficio. Dovean essi inculcare a quell' imperatore Bizantino che si studiasse d' effettuare l'unione sospirata della chiesa Greca con la Latina, come i suoi legati avean promesso a Gregorio X nel Concilio Lionese 2.° e come poi, dopo la morte di Papa Giovanni, lo stesso Michele ed Andronico, erede dell'impero, per mezzo di oratori, promisero di nuovo al suo successore Niccolò III.

Inviò pure Giovanni un altra legazione ai re Filippo III di Francia e ad Alfonso X di Castiglia *(Reg. Vatic. Ioan.* XXI, *lib.* I. *epist.* XXXIV*)* perchè, come asseriscono Rainaldi, Spondano e Bzovio (*an.* 1277 *)*, Mariana *(lib.* XIV, *cap.* 3 *e* 4*)* e Zurita (*Indic. l.* 2,*)* per intrigo di Sancio loro zio, i due nipoti de la Cerda Alfonso e Ferdinando, figli di Bianca , sorella di Filippo, erano stati da Alfonso privati dei loro beni e della speranza eventuale di succedere nel regno.

In Viterbo ai 6 Ottobre 1276 Carlo d' Anjou Re di Sicilia, quale feudatario della chiesa, prestò solennemente nelle mani del Papa formale giuramento di fedeltà e di vassallaggio, offrendo il dovuto tributo. Questa cerimonia meriterebbe di esser diffusamente descritta, ma la ristrettezza di spazio lo vieta. Riporto testualmente l' istromento (inedito) col quale Carlo d' Anjou si dichiara vassallo della S. Sede, di Giovanni XXI e dei suoi successori, canonicamente eletti alla Tiara.

Reg. Vatic. Vol. 38. Ex Registro litterarum Ioannis PP. XXI anni primi, fol. 38. epist. XXXIII, alias 162. Homagium factum a Rege Karolo rege (bis) *Siciliae etc., Dno. Iohanni XXI, Summo Pontifici.* (1)

In nomine Domini Amen. Ego Karolus Dei gratia Rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ad honorem Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sci et bte ac gloriose Virginis Marie Beatorumque Aplorum Petri et Pauli et ecclesie Romane ligium homagium facio et Dno meo Ioanni PP. vigesimo primo, tuisque

(1) L' interpunzione e l' ortografia sono lasciate neglette, come nell' originale. Da questo documento risulta quanto i Papi nel Secolo XIII si affaticassero per impedire che il Regno delle due Sicilie cadesse in soggezione degli Imperatori Tedeschi, ma si mantenesse indipendente, salvo il vassallaggio dovuto, fin dai tempi dei Normanni, alla Chiesa Romana.

successoribus canonice intrantibus, et ipsi ecclie pro regno Sicilie et tota terra, que est citra farum usque ad confinia terrarum eiusdem ecclesie, quam utique regnum et terram, excepta civitate Beneventana, cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentis suis mihi et heredibus meis predicta Romana (*ecclia*) concessit. Ego Karolus, Dei gratia, rex Sicilie plenum et ligium vassalagium faciens ecclie Romane pro regno Sicilie et tota terra que est citra farum, usque ad confinia terrarum ipsius ecclesie, excepta civitate Beneventana, cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis, secundum antiquos fines terterritorii pertinentiarum et districtuum civitatis ejusdem, per Romanum Pontificem distinctos, vel in posterum distinguendos, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero Sco Petro et dno meo Iohi pp. Vigesimo primo, tuisque successoribus canonice intrantibus, sancteque aplice Romane ecclie. Non ero in consilio, aut in consensu, vel facto, ut vitam perdatis, aut membrum, aut capiamini mala captione. Consilium quod mihi credituri estis per vos, aut Nuncios vestros, sive per litteras ad vestrum damnum me faciente nemini pandam, et si scivero fieri, vel procurari, sive tractari aliquid quod sit in vestrum dampnum, illud pro posse impediam et si impedire non possem illud vobis significare curabo. Papatum Romanum et regalia Sci Petri tam in regno Sicilie et terra predictis et alibi existentia adiutor ero, vobis ad retinendum et defendendum, ac recuperata manutenendum, contra omnem hominem. Item juro me ad hoc specialiter obligans quod ego, seu mei in regno et terra predictis heredes, nunquam per nos vel alios, seu quocumque modo, procurabimus ut eligamus vel nominemur in Rege vel Imperatorem Romanum, vel Regem Theotonie, seu dom(*in*)ium Lombardie, aut Tuscie, vel maioris partis earundem Lombardie aut Tuscie et si electionem, vel nominationem ad Imperium vel Regnum Romanum, seu Regnum Theothonie, aut dominium Lombardie, vel Tuscie seu majoris partis earundem de me, vel ipsis heredibus, celebrari contingerit ullum huiusmodi electioni, vel nominationi, assensum prestabimus, nec intromictemus nos ullo modo de regimine ipsius Imperii, vel regni Romani, seu Regni Theotonie, aut Lombardie, seu Thuscie, vel majoris partis earum ad quodcumque horum nominati fuerimus, vel electi. Quod si ego, vel aliqui in Regno heredum meorum studentibus et procurantibus me, aut eis, ad Imperium ipsum, sive ad dictum Regnum Romanum, sive regnum Theotonie, aut dominium Lombardie, seu Thuscie, vel majoris earum partis electi, seu nominati, fuerimus, si hoc verum et manifestum fuerit, ut si post talem electionem, vel nominationem,

de Imperii, vel Regni Romani, seu Regni Theotonie, aut Lombardie seu Thuscie, vel majoris partis ipsarum, regimine ego vel ipse nos manifeste intromisimus, eo ipso a iure predictorum Regni Siciliae et terre cademus ex toto, ipsaque prorsus amictamus et eadem regnum et terram ad Romanam eccliam libere devoluantur. Si autem ego, vel aliqui ex dictis heredibus, electioni, vel nominationi, facte non procurantibus, me vel eis aut procurantibus consentimus et huic electioni, vel nominationi, vel iuri, ego vel ipsi omnino remictemus et quod de Imperio seu aliquo alio premissorum ad quod electi, seu nominati, ego vel ipsi fuerimus nos nullatenus intromictamus, moniti infra quatuor mensium spatium post monitionem huiusmodi tali electioni, seu nominationi, vel iuri, non renuntiaverimus, vel de ipso imperio, seu aliquis premissorum ad quod electi vel nominati fuerimus nos intromisimus quoquo modo, ex hoc simus, ego et ipsi, eisdem Regno Sicilie ac terra et omni prorsus eorum iure privati et, ut dictum est, eadem regnum et terra ad Romanam eccliam libere devoluantur. Si vero ad me, vel ipsos meos in eodem Regno heredes, non poterit comode talis monitio pervenire, super quo utique impedimento, videlicet quod moneri comode ego vel ipsi nequeamus, credetur et stabitur assertioni vestre, seu successorum vestrorum, sive dicto, sufficiet per ea super hoc vestra, seu successorum vestrorum monitio publica et sollemnis, ita quod si infra sex menses post illam non renuntiaverimus, aut de imperio, seu aliquo alio predictorum, ad quod ego, vel dicti heredes, electi seu nominati fuerimus nos quomodolibet intromisimus, cadamus ex hoc ab omni jure ipsorum regni et terre er regnum et terra ipsa ad Romanam eccliam libere devoluantur. Ceterum si contingerit aliquem de dictis meis heredibus, qui debent in predictis Regno Sicilie et terra succedere, in Regem vel Imperatorem Romanum, seu Regem Theotonie, vel dominium Lombardie, aut Thuscie, seu majoris partis earum nominari seu eligi, vel assumi nullatenus possessionem eorundem Regni Sicilie et terre nanciscatur vel habeat, nec se de illorum cura seu dodominio et regimine per se vel alios aliquatenus intromictat, nisi prius Imperio vel Regno Romano, seu Regno Theotonie, aut dominio Lombardie vel Thuscie, seu maioris partis earum ad quocunque eorum electus nominatus fuerit vel assumptus et omni juri sibi competenti in illis omnino renuntiet et illorum regimen nec de iure, nec de facto, illud gerens vel retinens omnino dimictat, ipsum ullo unquam tempore resumpturus, alioquin cadat ab omni successione et iure quam in Regno Sicilie ac terra predictis sibi competerent ipso facto, ita quod

eadem Regnum Sicilie et terra ad Romanam eccliam ejusque dispositionem plene ac libere devoluantur. Quod si non extantibus masculis, femina in eiusdem Regno et terra successerit illa Regi, vel Imperatori Romano, seu in Regem, vel Imperatorem Romanum electo, vel Regi, aut electo in Regem Theotonie, seu dominium Lombardie, vel Tuscie, aut majoris partis earum, seu electo ad earum dominium nunquam matrimonialiter copuletur et si contrarium fecerit eo ipso cadat a Sicilio regno et terra predictis, maneatque prorsus ipsorum iure privata, ipsis Regno et terra ad eandem eccliam devolutis. Si autem ego, vel aliquis dictorum in regno meorum heredum, contra hec noverimus, eo ipso excommunicati, prout secundum conditiones sub quibus regnum et terram predictam mihi et heredibus meis concessa fuerit per sedem Ap.licam, extitit ordinatum et insuper labe et reatu periurii respsi (*sic*) et notati existamus. In hujsmodi quoque iuramento addo et per eosdem in dicto regno heredes addetur expresse quod ullo unquam tempore Regnum, seu Imperium Romanum, Regnum Theotonie, vel dominium Lombardie, seu Thuscie, aut majoris earum partis, aut easdem Lombardiam, vel Tusciam vel majorem partem ipsarum, per nos vel alios seu alium occupabimus capiemus vel acquiremus, aut nobis alias quomodolibet vindicabimus et si secus fecerimus, secundum prescriptam formam, penas similes incurramus. Quod autem dicitur de majori parte dominii Lombardie, vel Tuscie, intelligitur scienter. Si animo ignoranter ea ad mandatum ecclesie dimittere teneamur et si eam, ecclesia mandante, dimittamus non incidamus in pena in isto articulo et consimilibus constituta. Si vero moniti non dimictamus remaneat pena, prout est, in hoc articulo et consimilibus constituta. Quod si forte in posterum Regem Sicilie contigat in Imperatorem eligi, priusquam Regni fuerit possessionem adeptus non transeat ad Imperium. Alioquin in penas incidat in hoc articulo et aliis consimilibus comprehensas. Quod si regni possessionem predicti nondum agnita vel obtenta in Imperatorem electus, transire voluerit ad imperium in manu propria Romani Pontificis, vel illius, quem idem pontifex duxerit destinandum, filium suum successurum in Regno, cuiuscumque fuerit etatis, emancipet et regno renunciet, nihil iuris in eo retinens, clam vel palam, nec cujuslibet etiam potestatis, nec ipsum filium ad servitium, vel subsidium aliquid faciendo iuramento, vel voto, stipulatione, vel pacto, sibi, vel successoribus suis astringat, sicque factus (*sic*) filius sui juris ab eodem Romano Pontifice vel ab alio destinato ab ipso, protinus investiatur, de regno ad cujus Regis successionem, si forte decederet sine

liberis, ullo unqam tempore pater veniat Imperator existens, sed si imperio et omnibus que ad Imperium pertinent idem pater renuntiare voluerit et Regno tantum esse contentus, post renuntiationem huiusmodi ad illius successionem libere admictatur et tunc ab ipso Romano Pontifice, vel ab alio destinato ab ipso, investituram accipiat regni ejusdem. Quod si dictus filius sic ad regnum assumptus major annis decem et octo fuerit libere administret, sed quamdiu minor extiterit, tam ipse quam Regnum ipsius in custodia Romane ecclie maneat, donec Rex ipse impleverit supra dictam etatem, fructibus et obventionibus regni ex quibus sumptus necessarii faciendi, pro ejusdem regni custodia deducantur, Regi conservandis, eidem et lucro alterius ratione ipsius custodie non cessuris, que vero de filio dicuntur ut ei videlicet regnum possit sub observatione premissa a patre ad imperium transeunte dimitti, de filia etiam esse concessum. Et si Rex non habens filios in Imperatorem electus ad Imperium transire noleruit et de personis que in conditionibus contentis in instrumento seu litteris bo. mem. A(*nibaldi*) Basilice XII Ap.lorum, Pbri R(*icardi*) S.ci. Angeli et ven. patrum J(*oannis*) Sci Nicolai in Carcere Tulliano et Jacobi Sce Marie in Cosmedin Diaconorum Cardinalium, super concessionem predictorum Regni et terre michi *(sic)* facta concessis dicuntur, liberis non extantibus, in Regno posse succedere aliqui superstites fuerint; que de filio et filia predicta sunt conservetur in illis, exceptis mancipationis articulo, que in solis illis procedere poterit *(sic)* que capaces emancipationis existat ratione patrie potestatis. Quod si Regi, sine filio decedenti, superstes sit filia, vel mulier alia, que iuxta formam in predictis conditionibus contentam debeat ad huiusmodi successionem admicti, que Imperatori dum ipse Rex viveret, fuerat desponsata, vel nupta non succedet in Regno et si regno sibi delato Imperatori nupserat cadat protinus ab eadem, nisi vir ejus, Imperio prorsus renuntians, Regno solummodo sit contentus. In primo autem casu repulsis filia et alia predicta ad personas illas servatis gradibus regnum perveniat quas in Regno posse succedere in ipsis condictionibus continetur, si Regi premortus liberi non supersint. In secundo autem casu Regnum ipsum ad Romanam eccliam devoluatur. Regnum quoque Sicilie et terra praedicta Imperio nullo modo subdentur, nec sibi ullo unquam tempore in eadem persona quomodolibet unientur et precise super hoc articulo, tam per penas spirituales alias cautiones cavebo, juxta ecclesie voluntatem, quecumque tu, vel dicti successores tui, hoc duxeritis requirendum, cum prorsus intentionis sit Romane ecclesie ut Re-

gnum et terram predicta ullo unquam tempore Imperio uniantur ut scilicet unus Romanus Imperator et Sicilie Rex existat. Quod autem, circa unionem ipsorum Regni et terre cum Imperio dictum esse hoc ipsum circa unionem eorundem Regni et terre cum regno Romano, aut Regno Theotonie, seu cum Lombardia et Tuscia, sive cum majori, parte ipsarum Lombardie et Tuscie volo et intelligo esse dictum. Universis et singulis conditiones contentas in predictis instrumento, seu litteris predictorum bone memorie A(*nibaldi*) Basilice XII Ap.lorum. Pbri R(*icardi*) S. Angeii, ac venerabilium patrum Joannis Sci Nicolai in Carcere Tulliano, et Jacobi Sce Marie in Cosmedin Diaconorum Cardinalium super ipsorum regni et terre, concessione mihi ab eis facta confectis et omnia singula que continetur in eisdem Instrumento, seu litteris plenarie adimplebo et inviolabiliter observabo, nec ullo unquam tempore veniam contra illa. Sic me Deus adiuvet et hec S.ca Dei Evangelia. In huius autem rei testimonium perpetuamque memoriam, presens scriptum exinde confici jussi et aurea bulla Regie majestatis impressa typario communiri. Actum Viterbii in Palatio Papali. Anno Dni. MCCLXXVI, die VII Mensis Octobris, Quinte Indictionis, Regni mei Anno Duodecimo. –

Sulla morte di Giovanni XXI noto le seguenti testimonianze di autori diversi. (*Mss. Bibl. Vallicell. C.* 49, *fol. c. pag.* 199.) *Bulla Nicolai PP. III encyclica Archiep. Turonensi, etc. qua postulat orationum, suffragia et de sua electione loquitur.* — N*icol. III epist. Lib. I epist.* « Nuper enim fel. rec. Ioanne pp. predecessore nostro apud Viterbium, ubi tunc cum sua curia residebat, ab hac luce subtracto et ipsius corpore in Viterbiensi ecclesia cum exsequiarum (*sic*) sollemnitate debita tumulato, tandem nos et fratres nostri, quibus nos tunc officii quoad hoc annumerabat egualitas (*sic*) in palatio episcopali convenimus, propensiorem diligentiam desiderate provisioni ejusdem ecclesie impensuri. Et quamquam ille qui celesti dat concentui armoniam, nos, sub clausura eadem habitantes in unum, ad utilem provisionem ipsius ecclesie optinendam, *(sic)* prout singulorum *(erosione nella membrana)* affectio unanimes fore sua pietate concessit, consumationem tamen provvisionis ejusdem alto suo et secreto consilio dare aliquam diu distulit spiritum unitatis; demum (*in die Beate Katerine)* missarum sollemniis cum invocatione Sci Spiritus celebratis, iidem fratres in humilitatem nostram, utinam non exorbitante iudicio, per viam scrutinii concordantes nos, tunc Sci Nicholai (*sic*) in Carcere Tulliano Diaconum Cardinalem ad conscendendam apostolice dignitatis speculam unanimiter elegerunt etc..... Caeterum estimo te, non

solum de subtracta tibi quasi altera parte Tui sed et novi ut arbitraris casus incursatione commoveri. Verum si antiqua monumenta revolveres et eventus varios in tua consideratione repeteres, o quot tibi occurrerent etiam principes repentinis subtractos fulgoribus insidiosis occubuisse gladiis, extincti venenis, inopinatarum ruinarum oppressione subducti, sed quid opus est recensere veterum gesta, vel casus antiquos? nunquid non veluti in conspectu est patrem patrum praecipitio sui aedificii recentis oppressum? (1) etc. Dat. Romae ap. S. Petrum XVII Kal. Feb. Pont. nri. an. I. » — Osserva Tolomeo Lucense (*Hist. eccl. l.* 23 *cap.* 24): « Et quia in multis deficeret hoc tamen habuit laudabile quia cum summus pontifex et sua dignitas esset suprema, cum inferioribus non dedignabatur conversare, qualiscumque esset status, dummodo esset literatus, sive pauper, sive dives esset, et talibus fuit largus beneficiis et pio amplectebatur affectu pariter et effectu et hoc solum fuit virtutis in ipso (*Ibid. c.* 25) in aliis autem pastoralis status multum deformabatur. »

Spondano scrive (*in annal ad ann.* 1277 *n.* III *Tom.* I *pag.* 362): « Accidit de repente (*Chron. Colmar. par. I.*) ut, cum noctu dormiret in lectu suo, ruina testudinis camerae novae, quam in palatio Viterbiensi sibi extruxerat, oppressus interque ligna et lapides collisus inventus, sexta post die sacramentis omnibus Ecclesiae perceptis expiraverit die XV, vel ut alii habent XX Mai.... sepultusque est ibidem Viterbii in ecclesia cathedrali S. Laurentii. » ed anche altre fonti confermano tale racconto (*cfr. Annal. Placent. Gibellini ap. Pertz. Monum. Germ. Hist. Scr.* XVIII. 568.): „ Dies Iovis XX Mensis Madii in Civitate Viterbii XXI cadente super eum pallacio (*sic*) in quo habitabat obiit et Papa Ioannes sepultus est ibi (*Chron tria Placent. p.* 322.). »

Il cronista Viterbese Niccolò della Tuccia scrisse (*Cronica di Viterbo. pag.* 32. *presso il Ciampi. l. c.*): Anno 1276. « Fu fatto in Viterbo Papa Giovanni XXI, visse nel papato 9 mesi e dì 8 e giace in S. Lorenzo, presso l'altar maggiore. » — Dalle testimonianze di vari autori allegate sopra potrà il lettore farsi un concetto adeguato di questo pontefice. Forse non può compararsi nè ad Alessandro IV, nè a Clemente IV, nè ad Adriano V. Fu un grande scienziato ma non fu verisimilmente uomo pratico. Venne eletto Papa probabilmente perchè la scienza mirabile, della quale lasciò tanti monumenti e l'esser Lusitano (l'unico

---

(1) *Epist. Nicolai PP. III* „ Landulpho Caraculo (?) nepoti suo. « Fortitudinem in adversis etc., » data caret.

papa di tale nazione) siccome neutrale fra i Francesi e gli Italiani, in dissidio fra loro, lo fecero creder atto a regnare. Il suo pontificato non fu memorabile che per la revoca della costituzione di Gregorio X sul conclave, oltre che per la sua tragica fine. Ora si spera poterne ritrovare le spoglie mortali con i dati altrove riprodotti. Circa la vita di Giovanni XXI oltre il Kölher più volte citato, senzachè mi riuscìsse di poterlo consultare, la si può trovar descritta anche dal Platina, nel Mss. di Bernardo di Guidone, dal Ciacconio, dal Pagi (*Brev. Pont.*), dal Novaes e dallo Stella, dal Binio e dal Labbè (*Collect. Concilior.*) da Amalrico Augerio, da Hoffman, dal Nardi, dall' Heidegger, da Martino Polono, da Giordano, dal Carriere, dal Duchesne, dal Panvinio, dal Biondo, dal de Souza Faria Severino, dal De Macedo, dall' Audisio e recentemente dal Tripepi, oltre gli altri autori citati.

Erra Bzovio (*loc. cit.*) il quale scrive che Giovanni si studiò di comporre le discordie civili, sorte ai suoi tempi, in Ungheria, non avendosene traccia negli Storici Ungarici. Ne Frosone (*Hist. Hung. cap.* 78) ne Siffrido (*Epist. lib.* 2), ne Bompino (*Annal. Ung. Decad.* 1, *lib.* 8) nè Spondano e Raynaldi (*an.* 1277) ricordano questi dissensi intestini, accennati dal Bzovio. Invece narrano che sorta guerra fra Ladislao III, figlio di Stefano IV Re d'Ungheria ed Ottocaro Re di Boemia, questi dal primo fu vinto in una battaglia, e nel 1276 tornò alla riscossa. Invase allora nuovamente l'Ungheria e, quantunque Ladislao avesse alleato l' imperatore Rodolfò, fu vinto in battaglia ed ucciso da Ottocaro stesso, terminandosi così con la sua morte facilmente la guerra. Papa Giovanni quindi compose la pace fra i due regni, curando che agli Ungheresi non fossero poste dai vincitori Boemi condizioni troppo onerose.

Composte così avvedutamente le relazioni esteriori della sede Apostolica, si applicò Giovanni alla protezione delle scienze delle lettere e delle arti che volea far coltivare e fiorire nella Curia Romana. (1)

Giovanni XXI fu senza dubbio uno dei più dotti pontefici e come di Niccolò V nel suo epitaffio, si potrebbe ricordare che:

« Excoluit doctos doctior ipse viros. »

---

(1) Quest' idea sublime di porre il Pontificato Romano alla direzione del movimento scientifico mondiale fu tradizionale nella Curia Romana. S. Damaso, S. Gregorio I, Silvestro II, Giovanni XXI, Niccolò V, Leone X, Paolo III e IV, Sisto V, Clemente VIII, Vrbano VIII, Clemente XI, Benedetto XIV, Clemente XIV, Pio VI, VII e IX, Leone XII e XIII ne compresero l' importanza e seguirono le tradizioni nobilissime del Pontificato, proteggendo le Scienze e le Lettere, gli scienziati ed i letterati nei loro pontificati, memorabili anche per tale riguardo.

Compì ed iniziò molte opere insigni in soli otto mesi di regno. Il Ciacconio spiegò la favolosa profezia *(Piscator Thuscus)* attribuita, dopo il 1591 da Arnoldo Wion (*in ligno Vitae*), a S. Malachia con ricordarlo:

« Magister Petrus Juliani, Episcopus Cardinalis Tusculanus. »

Ampliò Giovanni il Palazzo Papale di Viterbo di un nuovo braccio. Alla grandiosa magnificenza della fabbrica volle aggiunta quell' eleganza Gotica la quale tuttora ivi si ammira. Più vasta fabbrica si proponeva d'innalzare, affinchè i Pontefici più comodamente abitar quivi potessero, lusingandosi di avere un lunghissimo regno, come quegli che innanzi la vecchiaia era stato assunto al Pontificato.

Di notte, invece, narrano gli autori già citati, quando la fabbrica era già compita, gli venne in mente il pensiero, o fu sogno, oppure visione che fra breve nel sonno avrebb'egli incontrata la morte. Si scosse impaurito, ma il sogno era purtroppo realtà: la stanza crollava, ed egli, precipitando con essa, fu ritrovato esanime e malconcio fra le macerie. Narrai altrove la sua lacrimevole fine, ai 19 o 20 maggio, sei giorni dopo avvenuto l'orribile disastro. A memoria del fatto quella stanza del palazzo Papale ora episcopale, non fu più rifabbricata e tuttora rovinata si osserva. Alcuni autori scrivono morisse ai 15, altri ai 17 Maggio 1277, essendo imperatore Romano o Germanico Rodolfo e d' Oriente Michele Paleologo (che taluni s' ostinano a creder Viterbese di nascita, oppure d'origine, senza alcun fondamento) e Re di Portogallo Alfonso III. Sedette Giovanni nel Pontificato mesi VIII ed altrettanti giorni. — Per le angustie dei tempi non creò cardinali. Fu sepolto in Viterbo « ignobili monumento » come scrisse Macedo « e non « em monumento de porfido » come erroneamente nota Cardoso (*pag.* 323). Molte calunnie riferirono ancora i Cronisti e gli storici coevi contro questo famoso Pontefice. Siffredo Misniense (*lib.* 1) e Giorgio Fabrizio, suo interprete, scrissero aver egli compilato ed esser presso a pubblicare un libro nel quale erano molti errori contro la fede, basandolo sulla magìa. — Tolomeo Lucense (*Hist. eccl. lib.* XXIII *cap.* XXIV) scrisse che Giovanni, quale borioso spagnolo, odiava i frati mendicanti, in specie i minori, disprezzandoli per la loro povertà, a lui odiosa. Dai cronisti coevi (*Chron. Colonien. Praed. p.* I) risulta invece che Giovanni fu sempre benigno con i poveri e liberale, tanto che per essi ideò e scrisse il suo *Thesaurus Pauperum.* Amò anzichè disprezzare i frati minori e ne assegnò due a compagni e teologi dei due Vescovi inviati, come ricordai, quali nunzii al Paleologo e di questa sua benevolenza ne fanno fede Cunha ed altri autori. (*Hist. Brac.*

p. I, cap. 36 *e Hist. episc. Vlisip. p. I, cap.* 54 . *Chron. Monac. Paduan lib.* 2. *Rainaldi, Spondan. Wadding. e Bzov. an.* 1277). Riferiscono pure che volea crear Cardinale fra Giovanni di Parma Maestro Generale dei Minori, ma il Papa morì senza poter attuare questo suo desiderio. Inviò un tale fra Niccolò Minorita, Nunzio in Lusitania, con ampia facoltà di trattar ivi le faccende ecclesiastiche a suo piacere.

Le opere di Papa Giovanni XXI meritarono commentatori. Auberto Miraeo (*in Bibl. PP.*), Pietro di Brusselles, Gerardo Listrio, Niccolò Orbellio, Pietro Tartareto Mattia Ernic, Tommaso Bricero e Matteo di Bologna, Generale dei Carmelitani, spiegarono con commentarii le sue *Summulae*, le quali secondo il P. Ludovico Jacob da S. Carlo (*Bibl. Pont. in Jo. XXI*) si conservavano già Mss. in Padova, nella Biblioteca di S. Giovanni del Viridario. — Si crede da taluni scrittori, quali Spondano (*ad Ann.* 1440), Pietro Bertio (*Geograph. Lib.* 2, *cap.* 9), Guido Pancirola (*de Reb. Memorabilib.*), Adriano Iunio (*In Historia Bataviae*) Enrico Salmuthio (*Tit. de Tipographia*), che i primi libri stampati fossero i due seguenti, cioè : *Doctrinale Alexandri Galle* ed i *Tractatus Petri Hispani.* — Altri scrittori son di parere opposto, che qui non mi curo di riferire, rimandando chi desiderasse avere notizie su questa controversia a quello che scrive Serario (*De reb. Maguntinis lib.* 1. *cap* 39).

Altra questione nacque fra gli storici dall' asserzione di Michele Bucchinger di Colmar (*Hist. eccl. in Jo. XXI*) che Giovanni per il primo stabilì il suono delle campane per la salutazione Angelica della Vergine al mezzodì ed alla sera per l' Ave Maria. Quantunque mi sembrino utili le digressioni non riferirò le diverse opinioni, rimandando, come al solito, chi desiderasse conoscerle all' opera eruditissima di Angelo Rocca sulle *Campane* (*cap.* 18) al non mai abbastanza celebrato Cancellieri nella sua opera famosa sulle *Campane* ed al P. Giacomo Pouyard, Carmelitano, il quale pure scrisse eruditamente sulle *Campane* e sui *Campanili.*

Non potei a meno nel trattare di Papa Giovanni XXI di diffondermi forse soverchiamente. Si trattava di un Papa quasi ignorato e mi parve opportuno ricordar minutamente le gesta di lui, facendo seguire alle precedenti altre importanti notizie, per completare in questo volume la trattazione del presente argomento.

Ricordo intanto al lettore quanto lasciò scritto Orazio nell' Arte Poetica:

Vbi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis,

e se in queste pagine troverà qualche leggera menda storica, letteraria o tipografica, rammenti gli altri versi del Venosino: (*Epist. Lib. I. epist. 6, v. 67 e 68.*)

. . . . . Si quid novisti rectius istis
Candidus imperti, si non his utere mecum.

L' autore formalmente dichiara nel compilar questo libro non ebbe altro in mira fuorchè descrivere i monumenti medioevali della sua patria. Si applicò ad illustrare le gloriose memorie della grandezza passata di questa illustre città, memore del noto consiglio di Terenzio:

Quoniam non potest id fieri quod vis,
Velis id quod possit.

Se deplorò talora, incidentalmente, l'operato di alcuna delle autorità cittadine, non lo fece già perchè mosso da spirito di partigianeria o di personale rancore, ma nell'intento di tentar di riunire, se fia possibile, tutte le forze in un sol fascio, cioè la Curia Episcopale, il Municipio ed il Governo, per salvare dalla ruina, che li minaccia e dallo squallore, nel quale ora giacciono, i monumenti religiosi medioevali più importanti che tuttora in Viterbo rimangono.

Se non raggiungerà, come pur troppo si teme, l'intento, osa sperare, almeno, che dai cittadini si riconosca in lui il buon volere nel tentar di conseguire lo scopo che si prefisse. – Stà scritto nel Vangelo: « Colligite fragmenta ne pereant » (*Ioan.* VI. 12) e quasi a prevenire le critiche di quei tali sofistici che disprezzano i libri composti con frammenti di altri libri, con molto studio e non minore pazienza, il compilatore di queste memorie rammenta ai suoi censori troppo severi una sentenza del libro di Ruth, ove è lodata colei che una ad una raccoglieva dietro ai mietitori le spiche obliate: « Sine rubore colligat et colligentem nemo corripiat. » (*Ruth. c. II. v. 16.*)

CAPO VI.

Diplomi e Privilegi della Cattedrale di Viterbo (1)

I.

(Scancia III. N. IV.) Anno 1623. — Bulla concessionis Cappae et Rocchetti Canonicis Ecclesiae Cathedralis Viterbiensis hiemali tempore cum armellino, aestivo autem cum armesino rubri coloris.

Urbanus episcopus Servus Servorum Dei. Ad Perpetuam Rei Memoriam

Ministerio Sacri Apostolatus, licet immeriti, praesidentes necessaria temporum rerum et personarum dispositione monemur, sic Ecclesiarum quarumlibet praesertim Cathedralium insignium decori et venustati consulere, sicque gratiarum munera erga personas in eas Dignitates ac Canonicatus et Prebendas obtinentes liberaliter dispensare, ut personae ipsae specialibus Sedis Apostolicae privilegiis decoratae fiant in devotione erga Sedem ipsam per impensionem bonorum in dies propensis studiis ardentiores. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli et Canonicorum ecclesiae Viterbien. petitio continebat quod cum dicta Ecclesia inter alias Cathedrales Ecclesias Provinciae Patrimonii, in qua illa consistit, postremum locum non obtineat in eaque satis competens Dignitatum ac Canonicatum et Prebendarum numerus reperiatur et Divina Officia cum multa devotione et decentia in illa quotidie peragantur provideque Capitulum et Canonici praefati, pro majori illius decore et ornamento plurimum cupiant se cura habitus delationem speciali aliqua prerogativa per Nos et Sedem praedictam ut infra exornari. Quare pro parte Capituli et Canonicorum praefatorum Nobis fuit humiliter supplicatum quatenus eis in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur,

(1) L'autore attesta la propria riconoscenza al R.mo Capitolo della Cattedrale di Viterbo il quale pose a sua disposizione il ricchissimo Archivio Capitolare, per iniziativa degli Illmi e Rmi Signori Mons. Arcidiacono Ragonesi e Prof. Can. Artemi Archivista e Bibliotecario del Capitolo suddetto.

qui honestis potentium votis ad Ecclesiarum et personarum in eis Divinis laudibus insistentium honoris et dignitatis incrementum pertinentibus libenter annuimus eaque favoribus prosequimur opportunis, singulares personas Capituli huiusmodi a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt ad effectum praesentim dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, eisdem Capitulo et Canonicis quod ex nunc deinceps, perpetuis futuris temporibus, tam ipsi quam eorum successores in dicta ecclesia Dignitates et Canonicatus et Praebendas pro tempore obtinentes Rocchettos et Cappas violacei coloris aestivo, videlicet armesino rubeo, hiemali vero tempore armellinis, seu aliis pellibus consutas, quibuscumque anni diebus, tam intra dictam Ecclesiam, divinis officiis in ea interveniendo, quam extra eam et in quibuscumque illius actibus, tam publicis quam privatis, ac processionibus et aliis ubicumque (1) gestare et deferre ac illis ut libere et licite valeant, Apostolica auctoritate perpetuo concedimus et indulgemus. Decernentes Capitulum et Canonicos praefatos nec non Dignitates ac Canonicatus et Praebendas hujusmodi pro tempore obtinentes desuper a quibusvis, publice vel occulte, directe vel indirecte, quovis quaesito colore vel ingenio molestari, inquietari, aut quoquo modo impediri nullatenus unquam posse, sicque per quoscunque Judices ordinarios et delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos et Vicelegatos, dictaeque sedis Nuncios judicari et deffiniri debere, nec non irritum et inane si secus super his a quoque quamvis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac dictae ecclesiae Viterbiensis, juramento, confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis, Statutis et Consuetudinibus contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, indulti et decreti infingere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno incarnationis Dominicae Millesimo Sexcentesimo Vigesimo tertio, Sexto Kalendas Martii Pontificatus nostri anno primo. — (*Sigillo plumbeo munita* — SPASPE — *Capita Aplorum Petri et Pauli et in esergo* VR—BANVS—PP VIII.)

II.

N. I. *bis*). *Scancia III. — Indulgentia unius anni visitantibus ecclesiam S. Laurentii Viterbien. in die Nativitatis Sancti Ioannis et per octavam ejusdem quadraginta dierum, concessa a Ioanne PP. XXII.*

Ioannes episcopus Servus Servorum Dei. Universis Xpi. fidelibus presentes Litteras inspecturis, salutem ed apostolicam benedictionem.

Ante thronum divine clementie fideles Xpi Sanctorum piis adiuti suffragiis

(1) Si noti che questo privilegio concesso ai singoli membri Titolari ed Onorarii dell'insigne Capitolo della Cattedrale di Viterbo è personale e non già territoriale e quindi è valido anche fuori di Diocesi.

ad eorum colenda solemnia eo debent ferventius excitari quo Sanctorum ipsorum fulti (*sic*) praesidiis potiora retributionis eterne premia promerentur. Nos quoque vigilis more Pastoris oves gregis Dominici cure nostrae commisse, quas cupimus in loco pascuae collocari, libenter ad eorundem Sanctorum solemnitates annuas invitamus ut dum Dei honorant amicos in terris ipsi apud eum quod propriis meritis obtinere non valent eorum intercessionibus assequi mereantur. Cum igitur in ecclesia Viterbiensi Mentum sacratissimi Praecursoris beati Ioannis Bapthiste (*sic*) sicut accepimus, conservetur, Nos cupientes ut eadem ecclesia ad reverentiam eiusdem beatissimi Precursoris devotione fidelium frequentetur Vniversitatem vestram rogamus et hortamur in filio Dei Patris, in remissionem Vobis peccaminum iniungentes quatinus ad eandem ecclesiam imploraturi a Domino veniam peccatorum in humilitate Spiritus eccedatis. Nos enim ut Xpi fideles quasi per premia solerter invitemus ad merita, de omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui eandem ecclesiam Viterbien. in festo Nativitatis ejusdem Beati Ioannis unum annum, illis vero qui per octo dies festivitatem ipsam immediate sequentes visitaverint annuatim quadraginta dies de injunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxamus.

Datum Avenione IV Nonas Junii Pontificatus Nostri Anno Sexto. - *Sigillo plumbeo munita* — SPASPE — *Capita Aplorum Petri et Pauli* — *et in esergo* — IOANNES PP. XXII. — (a tergo) — *P. De Vigoni*

(*sotto, a tergo*) — *Summa indulgentiarum istius privilegii in festo nativitatis S. Ioannis Baptae XXII annorum.*

III.

Bulla Nicolai Papae IV in qua concedit Ecclesiae SS. Stephani, Bonifacii, Felicitatis ac earum octavarum et in diebus eorum festivitatum et in die dedicationis ipsius Ecclesiae singulis vicibus unum annum et XL dies de indulgentia. (*Scancia. III. N. VIII.*)

(A tergo) *Privilegium indulgentiae ecclie Sci. Stephani.*

Nicolaus episcopus Servus Servorum Dei. Dilecti Filiis... priori et capitulo secularis ecclesie Sanctorum Stephani et Bonifatii Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Sanctorum meritis inclyta gaudia fideles Xpi. assequi minime dubitamus qui eorum patrocinia per condigne devotionis obsequia promerentur illumque venerantur in ipsis quorum gloria Ipse est et retributio meritorum. Nos igitur ad consequenda predicta gaudia causam dare fidelibus cupientes, omnibus Xpi fidelibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam vestram in Sanctorum Stephani Protomartyris et Bonifatii Epi et confessoris ac sancte Felicitatis singulis festivitatibus et per octo dies festivitatem ipsas immediate sequentes, nec non in anniversario die dedicationis ejusdem ecclesie devote visitaverint annuatim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi unum annum et quadraginta dies de injunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus.

Datum apud Vrbem Veterem XVI Kal. Iunii pontificatus nostri anno Quarto (*scilicet MCCXCI.*).

(*Sotto*) Iac. Vit. C. p. Scriptore — *Sigillo Plumbeo munita* — SPASPE *Capita Apostolorum Petri et Pauli* — (*a tergo sigilli*) — NICO—LAUS — PP. IIII. (1).

IV.

Scancia III. N. IV. Indulgentia Perpetua. — Indulgentia unius anni et XL dierum visitantibus ecclesiam S. Laurentii in Die Dedicationis. (a tergo) *Anno Domini MCCLXIV.*

Alexander episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Archipbro. et Capitulo Viterbien. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Licet is de cujus munere venit ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviatur de habundantia (*sic*) pietatis suae quae merita supplicum excedit et vota bene servientibus multo majora retribuat quam valeant promereri, nichilominus (*sic*) tamen desiderantes reddere populum Domino acceptabilem fideles Xpi ad complacendum ei quasi quibusdam illectivis paremiis, indulgentiis scilicet et remissionibus invitamus ut exinde reddantur divine gratie aptiores. Cupientes igitur et ecclesia vestra congruis honoribus frequentetur omnibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam ipsam in festo Beati Laurentii Martyris et die dedicationis eiusdem ecclesie venerabiliter visitaverunt annuatim, de Onnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, unum annum et quadraginta dies de injuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Datum Viterbii IIII Id Augusti Pontificatus Nostri Anno Tertio (*scilicet MCCLVII*).

(*Sotto*) *Summa istius privilegii in diebus festivitatum octuaginta annorum et trium quadragenarum* (*An. M.....*).

Sigillo piumbeo munita — SPASPE — *Capita Apostolorum Petri et Pauli* (a tergo) ALE — XANDER — PP. IIII. —

(*A tergo*) *Caractere gothico saeculi XIII.* « anno dni MOCLIIII Alexander pp. IIII sedit annos VII et obiit Viterbii et fuit sepultus in eccla. sci. Lauretii juxta altare Btor. Protogenii et sociorum ejus. Et concessit indulgentiam sub datum Viterbii IIII Idus augusti anno IIII sui pontificatus videlicet in festo beati Lauretii et per dictam octavam et in die de consecratione (*sic*) ipsius unum annum et quadraginta dies. »

V.

(*a tergo*) (Verba gothica olim scripta vetustate destructa). *Scancia III N. V. Indulgentia XL dierum concessa a Caelestino* V *Papa visitantibus omnibus diebus dominicis ecclesiam S. Laurentii, anno MCCLXXXXV.*

Celestinus episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili fratri Episcopo . . et Dilectis filiis Archipbro et capitulo ecclesie Viterbien. salutem et Apostolicam benedictionem. Levita Laurentius

---

(1) Questa chiesa di S. Stefano, della quale darò un breve cenno più innanzi, per la caduta del suo campanile antichissimo e di stile longobardo rimase assai danneggiata e venne soppressa ed unita alla Cattedrale, fondandosi con le sue rendite un canonicato con titolo di Sacrista. La chiesa poi fu demolita affatto per ordine del Card. Francesco M. Brancacci Vescovo di Viterbo, perchè crollante, ai 19 Dec. 1655, come si ricorda nel Mss. dell'Archivio Capitolare N· 93. pag. 619.

bonorum operum sollicitus immitatòr et Thesaurorum ecclesiae pauperibus fidelis et munificus erogator non indigne sibi perennis vite gloriam conquisivit dum summi pastoris et magistri afflatus eloquio ejus immitandi vestigia ut laureatus regnaret in celis in terris concremari non metuit et fidem Christi, qui peccata nostra tulit languores que portavit augeret in posterum et palmites protenderet longiores in se Tyrampni (*sic*) saevitiam non expavit. Vere si quidem dignum et justuum est equum et salutare ut idem martyr egregius honoretur in terris qui sibi per vite meritum creatorem celi terreque satorem constituit gratiosum et loca suis insignita vocabulis dignas a fidelibus venerationes assumant ac in illis per redemptoris nostri largifluam caritatem fideles ipsius veniam consequantur. Cupientes igitur ut ecclesia vestra, que in honorem eiusdem B. Laurentii martyris est constructa, congruis honoribus a Christifidelibus frequentetur et frequentantes pro temporali.... (1) quam.... spirituali munere gratiarum, omnibus vere penitentibus et confessis qui predictam ecclesiam singulis diebus dominicis venerabiliter visitaverint, de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, quadraginta dies de injunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus.

Datum Aquilae Kalendis Octobris Pontificatus nostri anno primo.

(*Sigillo caret plumbeo.*)

(*A tergo*) « Summa indulgentiarum et dierum. . . . istius privilegii XV annorum. » (a tergo) (*Indulgentia ecclesiae Viterbien.*).

VI.

Scancia III. N. V.

Bulla Eugenii IIII super iuribus Parochialibus, contra religiosos S. M. de Paradiso, Ord. Min. de Observantia (*Anno 1442*).

Eugenius episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Inter curas multiplices, quibus rerum negotiorumque varietatibus obsidimus efficere summopere cupimus ut inter Xpi fideles quoslibet praescriptum divinis deditos obsequiis pacis ac quietis amminicula firmentur et omnes quibus illi dispendiis affici possent occasiones propellantur. Cum itaque sicut accepimus ab aliquibus asseratur Decretali « *Super Cathedram* » a felicis recordationis Bonifacio PP. VIII, praedecessore nostro, de juribus parochialibus editae et in concilio Viennensi dudum innovatae per nos fuisse derogatum unde gravia possent iurgia dissentiones et scandala verisimiliter exoriri Nos, illis quantum in Nobis fuerit obviare volentes omnia et singula concessiones, privilegia, litteras et indulta, sicque contra decretalem praedictam vel aliquam ipsius partem per innovationes litterarum praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, seu pro talibus reputatorum vel alias sub quibuscumque modis aut formis a nobis emanaverint, etiam si de illis ut eorum tollerentur effectus ipsorumque totis tenoribus specialis et expressa ac de verbo ad verbum mentio praesentibus habenda foret, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, revocamus, cassamus, et irritamus, nulliusque decernimus existere firmitatis. Nulli ergo omnino hominum

(1) Erosioni nella membrana.

liceat hanc paginam nostrae revocationis, cassationis, visitationis, et costitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Florentiae, Anno incarnationis, Dominicae Millesimo quadringensesimo quadragesimo secundo Tertio Idus Decembris, Pontificatus nostri anno duodecimo. — Ja. di Viterbio S. — (Sotto a tergo) — *Sigillo plumbeo munita.* — SPASPE. — *Capita Apostolorum Petri et Pauli.* — (a tergo sigilli) — ✠ EVGEN — IVS — PP. IIII.

VII.

Scancia III. N. VII. (bis). *Indulgentia plenaria perpetua.* — (a tergo) « *Anno Dni MCCLXXVIII Nicolaus PP. IIII. Sedit annos IIII et anno primo sui Pontificatus Idibus Ianuarii sub datum Rome apud Scan. Mariam Maiorem, concessit Indulgentiam omnibus visitantibus ecclesiam S. Laurentii, videlicet in festo B. Laurentii et in omnibus festivitatibus S. Ioannis et in festo Scorum Protogenii et Sociorum et consecrationis eorum* (altarium?) *et per octavas unum annum et XL dies.* »

Nicolaus episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili fratri . . . . Episcopo et dilectis filiis Archipresbitero et Capitulo Viterbien. salutem et Apostolicam Benedictionem — Inter Martyrum veneranda certamina Beati Laurentii flammis exusti martyrium recolentes in ecclesiis in ejusdem honore fundatis per exuberans gratie spiritualis impendium ejus memoriam haberi celebrem cupimus in labiis populorum ut qui per manus pauperum thesauros transvexit in celos, renatos fonte sacri baptismatis templum ejus insignitum vocabulo visitantes muneribus remissionum allectos (*sic*) suae intercessionis auxilio de igne purgatorii ad refrigerii locum transvehat et collegas costituat civium supernorum. Vt igitur ecclesia vestra, quae in honorem ejusdem Beati Laurentii gloriosi martyris est constructa et in qua, ut asseritis, Beatorum Protogenii et Tranquillini Martyrum corpora requiescunt ac Nativitatis Sancti Ioannis Baptiste et Decollationis ipsius festiva sollempnitas celebriter agitur tanto venerabilius et devotius a plebe Dominica frequentetur ex spiritualibus donis perceptis se conspexerit ex hoc in conspectu eterni Iudicis gratiorem omnibus vere poenitentibus et confessis in singulis eorundem sanctorum et dedicationis ejusdem ecclesiae festivitatibus usque ad octavas earumdem eandem ecclesiam devote visitaverint annuatim, de omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, unum annum et quadraginta dies de injunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. — Datum Rome apud Sanctam Mariam Majorem Idibus Ianuarii, Pontificatus Nostri Anno Primo. (*Sigillo caret Plumbeo*).

(In margine sotto). « *Summa indulgentie omnium festivitatum istius privi-*

---

(1) Questa bolla è scolpita in lapide marmorea a caratteri gotici in Cattedrale nella terza cappella dal lato dell'epistola ove fu trasferita nei restauri del 1878 presieduti dall'Illmo. e Revmo. Sig. Canonico Marcucci, allora Sacrista. L'originale autentico si conserva nell'Archivio Capitolare.

legii est nonagiuta sex quinquaginta trium annorum duarnm quadragenarum et quindecim dierum annuatim perpetuo. — *Iacobus Viterbien. pro ecclesia sua.* (1) »

VIII.

Scancia III. N. VI. « *Indulgentia pro Cappella B. M. de Nazareth.* - « *Nicolaus IIII anno IIII sui pontificatus concessit indulgentiam Cappelle S. M. de Nazaret in omnibus festivitatibus B.* Mariae *et per octo dies sequentes et in festo S. Donati et per octo dies, videlicet unum annum et XL dierum.* »

Nicolaus episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Archipresbitero et Capitulo Ecclesiae Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem — Virga venustissima et omnium virtutum floribus insignita Virgo Dei genitrix gloriosa, cujus pulchritudinem sol et luna mirantur, cujus precibus iuvatur populus Xtianus florem pretiosissimum immarcescibilem et eternum dominum Iesum Christum ineffabilis sancti Spiritus cooperatione produxit ob cujus reverentia loca ejusdem virginis insignita vocabulo sunt a Xristi fidelibus veneranda ut eius piis adiuti suffragiis eterne retributionis premia consequi mereantur. Cupientes igitur ut capella Sanctae Mariae Virginis dicta de Nazareth, (2) juxta Cathedralem Ecclesiam Viterbien. constituta, que ad vos, ut dicitur, tantum spectat a fidelibus populis congruis honoribus frequentetur, omnibus vere penitentibus et confessis qui capellam ipsam in Nativitatis, Purificationis, Annunciationis et Assumpsionis (*sic*) ipsius Beate Marie Virginis et Sancti Donati episcopi et Martyris festivitatibus et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes devote visitaverint annuatim, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, unum annum et quadraginta dies de injunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus.

Datum apud Vrbem Veterem XII Kal Septembris, pontificatus nostri anno Quarto.

(a tergo) *Summa indulgentiarum festivitatum istius privilegii LXXII an. et duarum quadragenarum.* (*a tergo*) Magister Iacobus de Viterbio — (*Sigillo caret plumbeo.*)

IX.

Bulla super exemptione solutione Quartae, concessa fratribus S. Mariae de Paradiso Viterbien., Ordinis Minorum de Observantia, ab Eugenio PP. IIII anno MCCCCXLIV. (Scancia III. N. VII.)

Eugenius episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis filiis Guardiano et fratribus domus Beatae Mariae de Paradiso, prope Muros Viterbien., Ordinis fratrum Minorum. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

---

(1) Si osservi che questo Maestro Giacomo da Viterbo, scrittore delle Lettere Apostoliche, si valse del suo ufficio per arricchire questa venerabile chiesa di preziose indulgenze.

(2) Questa chiesuola, ora detta di S. Sebastiano, fu dedicata al medesimo dal vescovo Gualterio nella pestilenza del 1566 e nel 1855 ivi furono temporaneamente collocati i colpiti dal cholera, poi trasferiti in Gradi.

Digna exauditione vita personarum maxime divinis laudibis sacraeque regionis observantiae deditarum Apostolico nos convenit favore prosequi et ipsarum necessitatibus succurrere provisionis gratia congruentis. Cum itaque, sicut exihibita Nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, vos domum beatae Mariae de Paradiso, prope muros Viterbien. vestri Ordinis, quam a paucis temporibus citra estis canonice assecuti, in suis structuris et aedificiis pro vestris usu et habitatione necessariis fundari seu construi facere coeperitis et ad illorum perfectionem Xpi fidelium elemosynis, causantibus guerris, quae partes illas proxime praeteritis temporibus plurimum afflixerunt, nullatenus sufficiant, Nos attendentes multiplicem fructum quem vos et alii fratres dicti ordinis, sub illius regulari observantia viventes, ubilibet in Dei ecclesia dictum (*sic*) affertis et vos in civitate vestra Viterbien. estis verisimiliter allaturi ac propterea in illa vobis concedere volentes per quae structurae nec non aedificia hujusmodi perfici et conservari valeant vosque commodius dc laudabilius in Domino possitis inibi proficere jugiter incrementis, vestris in hac parte s pplicationibus inclinati, vobis ac domui vestrae praadictae ut de obventionibus tam de funeralibus quam de quibuscumque et quomodocumque legatis seu relictis, distincte vel indistincte, nec non de datis vel qualitercumque donatis in morte, seu mortis articulo in infirmitate dantis de qua decesserit quomodocumque, directe vel indirecte, vobis seu domui praefatae a quibuscumque Xpi fidelibus pro tempore factis, etiam de quibus Quarta seu canonica portio dari vel exigi consuevit seu debet de jure , Quartam aut aliam quotam vel partem quovis nomine censetur, Episcopo Viterbiensi pro tempore existenti, ac parrocchialibus sacerdotibus et ecclesiarum Rectoribus seu Curatis dare vel solvere de caetero nullatenus teneamini nec etiam heredes vel executores ultimarum voluntatum legantium, reliquentium, dantium, vel donantium, hujusmodi teneantur, nec vos ac illi ad id inviti a quoque quavis auctoritate compelli possitis ac possint felicis recordationis Bonifacii PP. VIII, praedeceesoris nostri, quae incipit “ *Super Cathedram* „ in Concilio Viennensi innovata et aliis in provincialibus ac Sinodalibus Conciliis editis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non statutis et consuetudinibus ecclesiae Viterbien. juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ceterisque nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica, tenore praesentium, de spetiali dono gratiae indulgemus. Praesentibus quousque sub dicta observantia vixeritis valituris. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contradire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quadrigentesimo quadragesimo Quarto, pontificatus Nostri Anno Quarto decimo.

(Sotto) *Gratis de mandato Dni nostri Papae* — (*Sigillo caret plumbeo.*)

X.

Scancia III. N. III. — Bulla Sce Mariae de Paradiso. — Bulla Eugenii IV in qva conceditur fratribus de observantia Monasterium S. M. de Paradiso

Eugenius episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili fratri episcopo Cornetano. Salutem et Apostolicam benedictionem. Sedis Apostolicae gratiosa benignitas piis quarumlibet regulari sub castimonia firmaque regulae observantia Domino militantium personarum votis libenter annuit et etiam illis quae pro hujusmodi personis ejus auctoritate pie et proinde facta comperit uberioris interdum sui iuvaminis amminiculum aducit (*sic*) ut eo firmius illibata consistant quo frequentiori suo fuerint praesidio pro tempore stabilita. Sane pro parte dilectorum filiorum Iacobi de Reate, Vicarii Generalis, et aliorum fratrum, de Observantia noncupatorum, Ordinis Minorum Romanae Provinciae, nobis nuper exibita petitio continebat quod alias dilectus filius noster Ioannes Tit. S. Laurentii in Lucina Presbiter Cardinalis (1) in dicta provincia et aliisque locis plerisque etiam tunc praefatae Sedis Apostolicae Legatus Monasterium Monialium Sanctae Mariae de Paradiso, extra muros Viterbien. tunc Cistercien. Ordinis existens, ex certis causis legitimis tunc expressis sub certis modo et forma mensae Capitulari ecclesiae Viterbien. univit, annexuit et incorporavit etiam confirmatione Apostolica desuper subsecuta ac subsequenter facto per Nos eidem Cardinali, oraculo vivae vocis, super eo quod ecclesiam, claustrum et aedificia dicti monasterii illiusque locum dictis Vicario et Fratribus concederet et assignaret idem Cardinalis Apostolica eis auctoritate illa concessit et assignavit, prout in quibusdam litteris desuper confectis, suisque sigillo signatis, dicitur plenius contineri. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, ambitus dicti monasterii infra antiquos muros Viterbien. partim ruinosos, ubi laici non pauci frequenter discurrere vagareque solent, consistens tam propter eorumdem laicorum strepitum fratres in Monasterio ipso existentes valde perturbantem, quam etiam pro orto et aliis fratrum eorundem commoditatibus ipsis bene necessariis et accomodiis censeatur, ac propterea ut eisdem fratribus hujusmodi perturbationis materia subtrahatur et pro dictis Ordo et commoditatibus locum habent latiorem, Vicarius et alii fratres praedicto affectu gerant quod dictus ambitus fratribus ipsius monasterii approprietur, pro parte ipsius Vicarii et fratrum asserentium ambitum non magni spatii, modicique valoris fore ac Monasterii hujusmodi, sive totali ruinae subiacere reparationeque magna plurimum indigere, fuit Nobis humiliter supplicatum ut concessioni et assignationi de ecclesia, claustro et aedificiis praedictis factis hujusmodi robur Apostolicae confirmationis adiicere et praefatis ipsius monasterii fratribus praedictum ambitum concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur etiam per Apostolica scripta mandamus quatenus si et postquam vocatis dilectis filiis Capitulo Viterbien. et alii qui fuerint evocandi Tibi de hjusmodi assertis et aliis praemissis legitime constiterit concessionem et assignationem praedictas auctoritate Apostolica approbes et confirmes, dictis quoque Monasterii fratribus ambitum perpetuo concedas antedictum. Nos enim si approbatione, confirmatione et concessione huiusmodi per te, vigore praesentium, fieri contingerit universis et singulis fratribus dicti Monasterii praesentibus et futuris in omnibus privilegiis, indulgentiis, libertatibus et exemptionibus praefato Ordini Mi-

---

(1) Questi è quel Cardinale Giovanni Vitelleschi che fu l' Albornoz del Secolo XV. Distrusse il Castello di Vico e per sempre liberò la nostra provincia dai tirannelli feudali. Di questa chiesa di S. Maria del Paradiso il Canonico Ceccotti, altrove meritamente celebrato, lasciò inediti alcuni cenni storici, ora conservati nell' Archivio Storico Municipale di Viterbo.

norum, aliisque ipsius domibus et personis per sedem praedictam et alias quomodolibet generaliter concessis uti, gaudereque valeant dicta auctoritate concedimus per praesentes. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii papae VIII, Praedecessoris nostri, prohibente ne fratres ordinum mendicantium in aliqua civitate, villa, castro, alio (*erosione*) loco ad inhabitandum quaecumque domus, vel loca de novo recipere, vel hactenus recepta mutare praesumant absque sedis praedicta licentia speciali, faciente plenam et expressam de prohibitionem huiusmodi mentionem et aliis apostolicis constitutionibus, nec non unione et illius confirmatione praedictis, contrariis quibuscunque, jure tamen parochiali et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo.

Datum Florentiae Anno incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo trigesimo nono. Decimo Septimo Kalendas Januarii, Pontificatus nostri anno Nono.

(*Sotto*) « Gratis de Mandato SS. D. n. pp. » — N. Cremonen. — Iac. Bonon. — Gratis de mandato Dni. Nri. Papàe (*a tergo bis*) — Sigillo plumbeo munita. — SPASPE — Capita Apostolorum Petri et Pauli et in esergo ✠ *Eugen — ius. — PP. — IIII* (a tergo)

XI.

Scancia III. N. XI. Anno MCXLII. — Bulla Innocentti PP. II. in qua recipit sub B. Petri protectione Ecclesiam Sci. Laurentii Viterbien.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Azoni, Archipresbitero Ecclesiae S. Laurentii Biterbiensis, ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

Pie postulatio voluntatis debet effectu prosequente compleri ut devotionis sui civitas, laudabiliter eniteat et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ea propter dilecte in Domino fili, Azo Archipresbiter, tuis iustis postulationibus clementer annuimus et prefatam ecclesiam cui Deo auctore preesse dignosceris, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et presen tibus scripti patrocinis communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum, concessione pontificum, largitionem regum, vel principium, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma tuis tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus esprimenda vocabulis Ecclesiam Sancti Blasii, Ecclesiam Sancti Egìdii, Ecclesiam Sancti Bartholomaei, cum omnibus earum pertinentiis. Oblationes vero vivorum et quicquid eisdem ecclesiis pro mortuis conceditur vel offertur quaecumque etiam in aliis ecclesiis legitime vobis nihilominus confirmamus. Decernimus ergo ut (*nulli*) omnino hominum liceat praenominatam ecclesiam temere, perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva diocesani episcopi vel canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona huius nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere vivere temptaverit, secundo, tertiorve commonita, si non satisfactione

congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultionis sublaceat. Cunctis autem eidem loco juxta servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum judicem premia aeterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. — Nel sigillo oltre il monogramma *Bene valete* è riprodotta a penna l' impronta del suggello con l' iscrizione in giro « *Adiuva nos Deus salutaris noster* » *signum* od impresa di Papa Innocenzo II e nel mezzo del circolo quadripartito vi è l'iscrizione « SPASPE — *Inno-centius* - *PP. II* —

✠ *Ego Innocentius Catholice Eccle. eps.*
✠ *Ego Conradus Sabinensis eps.*
✠ *Ego Albericus Hostiensis eps.*
✠ *Ego Guido Sce Rom. Eccle. Sacerdos indignus.*
✠ *Ego Martinus Sacerdos Card. tituli Sci. Stefani.*
✠ *Ego Stancius pbr. Card. Sce. Savine.*
✠ *Ego Boetius dictus pbr. Card. Sci. Clementis.*
✠ *Ego Thomas pbr. Card. Vestinae.*
✠ *Ego Hubaldus pbr. Card. Scor. Iohis et Pauli.*
✠ *Ego Gregorius diac. Card. Scorum Sergii et Bacchii.*
✠ *Ego Guido diac. Card. Scor. Cosme et Damiani.*
✠ *Ego Hubaldus diac. Card. Sce. Marie in Via lata.*
✠ *Ego Petrus diac. Card. Sce. Marie in Porticu.*

Dat. Lat(*erani*) per manum Gerardi Sce. Romae. Eccl. pbri Card. et Bibliothecarii III non. Aplis. Indict. V. Incarnationis Dnicae. Ann. M.° C.° XLII. Pontificat. doni. INN(*ocentii*) II PP. Anno XIII.

XII.

Scancia III. N. XL. — Bulla electionis Scambii de Scambiis epi. Viterbien et Tuscanen. facta ab Innocentio IV anno 1246 (tagliata per lo spessore di due dita a destra).

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Cleri (*sic*) diocesis quondam Tuscanen. salutem et apostolicam Benedictionem. Suscepti cura regiminis cor nostrum . . . . sollicitudinis debitum ad quod universis ecclesiis obbligamur jugo apostolicae servitutis circa earum singulas exolvamus, Nosque ob hoc . . . . juste petitiones advertimus feriemus, et calumniose negationis contradictione vitata, de plano petitis annuamus erga ecclesiarum . . . . bet prout ab eo permittimur cujus vices, licet immeriti, gerimus diligentia sedula vigilantes in eo potissime ut talibus ipsarum regimen . . . . interveniente studio committatur per quorum solertiam circumspectam et circumspectionem solertem continuum in temporalibus et spiritualibus . . . . recipere valeant incrementum. Hinc est quod cum Viterbien. ecclesia diu fuerit pastoris solatio destituta Nos gra-

vibus ipsius ecclesiae periculis . . . . si vacaret diutius immineret occurrere cupientes et volentes eidem de tali presule providere cujus studio et providentia laudabilibus . . . spiritualiter et temporaliter auctore Domino proficere possit augmentis cum quanto spiritualiter Apostolicae Sedi subesse dignocitur tanto de ipsa tenemur . . . sollicitius cogitare, dilectum filium Magistrum Scambium Viterbien. electum, tunc correctorem litterarum nostrarum, virum utique litteratus . . . probate vite ac circumspectionis experte quem nos et fratres nostri grata ipsius familiaritate ac honesta conversatione inter . . . . habemus quam plurimum et acceptum ecclesie prefate de dictorum fratrum consilio et plenitudine potestatis in episcopum perfecimus et pastorem, cure sue Tuscanen. Centumcellen et Bleden. ecclesias, cum omnibus castris, villis, ecclesiis, et pertinentiis ipsarum, tam in spiritualibus quam temporalibus plenarie committentes. Ideoque discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus provide attendentes gratiam quam ipsi ecclesie . . . . . vobis fecimus in hac parte subtraentes nobis personam cancellarie nostre tam utilem et eam vobis supradicte ecclesie concedentes . . . . . dictum electum tamquam patrem et pastorem animarum vestrarum suscipiatis humiliter et devote obedientiam sibi et reverentiam . . impendentes, monitis et mandatis ejus salubribus intendendo. Alioquin sententiam quam idem rite tulerit in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctore Deo, usque ad satisfactiònem condignam inviolabiliter observare. Datum Lugduni XVII Kal. Iulii Pontificatus nostro anno Secundo. (*Sigillo caret plumbeo*)

XIII.

Scancia III. N. XXXIX. (a) *Anno 1344. — Bulla Clementis PP. VI. qua Legatus Romanie fit Henricus Patriarcha Costantinopolitanus* (1).

Clemens episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis, electis abbatibus, prepositis, decanis, prioribus, archidiaconis, archipresbiteris, vel plebanis, rectoribus, et aliis ecclesiarum prelatis, eorum vices gerentibus, ac personis ecclesiasticis, quibuscumque religiosis et secularibus et ecclesiarum ac non capitulis, et conventibus., exemptis. et non exemptis, Cistercien., Cluniacien., Cartusianen., Premostraten., Sanctorum Benedicti et Augustini, et eorum ordinum, nec non Magistris et preceptoribus hospitalium S. Joannis Hierosolymitani et Beatae Mariae Theutonicorum ext....... Costantinopolitan., Nicosien., Creten., Athenien., Patracen., Theban., Corinthien. Colocen., Nicxien., Corphyrien., Duracen, Neopaten. et Neopate *(sic bis)* provincias constitutis ad quos presentes littere pervenerint, salutem et apostolicam benedictionem. Cum Nos Venerabilem fratrem Nostrum Henricum Patriarcam Costantinopolitan., Apostolicae Sedis Legatum, pro quibusdam magnis et arduis negotiis

---

(1) Questa Bolla di Clemente VI si trova testualmente riferita nella pergamena N.º XXXIX Scancia III; però la segnai XXXIX (a). Sul tergo è scritto: — « *Litterae Henrici Patriarchae Costantinopolitani directe Epo. Viterbiea. et Tascanen. pro solutione taxae.* » È assai rosa in più luoghi dai topi ed altrove la riferirò tra i frammenti membranacei conservati nell' Archivio della Cattedrale di Viterbo.

ad partes Romanie commisso sibi in eis, et aliis nonnullis partibus plene legationis officio, de fratrum nostrorum consilio, personaliter destinemus, Vniversitatem vestram rogamus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus eundem Patriarcham, cum per partes vestras transitum fecerit, ob reverentiam Sedis Apostolicae et nostram, benigne recipientes et honeste tractantes sibi diebus singulis decem florenos auri pro suis necessariis et de securo conducti, nec non de evectionibus opportunis si sui forsan in via decesserint aut deffecerint vel aliter fuerint impediti, cum supra premissis per eundem Patriarcham vel eius nutum fueritis requisiti, vobis tam quam primum commode fieri poterit restituendis in eundo, morando et redeundo liberaliter providere curetis. Et si per eundem Patriarcham in aliquibus terris, sive locis vestris ex aliqua vista (*sic*) cum moram contrahere forte contingerit, volumus quod non solum prelati et proprie ecclesie terrarum et locorum ipsorum sed etiam Archiepiscopi, Episcopi electi, Abbates, Priores, Decani, Prepositi, Archidiaconi, Archipresbiteri, Plebani, Rectores et alii Ecclesiarum Prelati, seu ipsorum vices gerentes et persone ecclesiastice quecumque religiose ac seculares ac ecclesiarum et monasteriorum Capitula et Conventus exempti et non exempti Cistercien., Cluniacen., Cartusien., Premostraten, Btorum Benedicti et Augustini et aliorum Ordinum quorumcumque, nec non Sancti Iohannis Hierosolymitani et B. Marie Theutonicorum Magistri, Preceptores vicinarum et aliarum Civitatum et Diocesum circumpositarum vestrarum sic idem Patriarcha pro huiusmodi dividendis et facilius supportandis oneribus expedire viderit in provisionibus et subventionibus huiusmodi contribuere teneantur. Sic itaque mandatum nostrum huiusmodi efficaciter adimplere curetis, quod devotionem vestram commendare merito valeamus. Alioquin sententia quam idem Patriarcha, per se vel alium, in re tulerit in rebelles, super quo sibi plenam, tenore presentium, committimus facultatem, ratam habebimus et faciemus auctore Dno, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observare. Non obstantibus si aliquibus, communiter vel divisim, a Sede Aplica sit indultum predictam quam legatis Sedis ejusdem procurationem aliquam exhibere, vel in ipsam contribuere nisi ad eos declinaverint minime teneantur et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, per litteras Apostolicas quam de indulto hujusmodi ac toto tenore ipsius plenam et expressam non fecerint mentionem et quibuslibet privilegiis et indulgentiis quibuscumque locis, personis et ordinibus, sub quacumque forma, vel expressione verborum ab eadem sede concessis de quibus, quorumque totis tenoribus in nostris litteris similiter mentio sit habenda, proque presentis mandati nostri effectus quomodolibet valeant impedire. Presentibus dicta legatione durante tantummodo valituris. — Datum apud Villanovam, Avenionensis Diocesis, II. Kal. Sept. Pontificatus Nostri, anno Secundo. (*Sigillo caret plumbeo*)

XIV.

Bulla Benedicti XII PP. qua concedit Mitram Sericam Albam Canonicis Cathedralis Viterbien. (1) (*Scancia III, N. 18*). *Bussi pag. 438.*

(1) Il Privilegio della Mitra è territoriale, cioè valido nella sola diocesi di Viterbo. Gli altri privilegi come noterò più innanzi, sono, per decreto della S. C. Ceremoniale, invece tutti personali, cioè validi anche fuori di diocesi.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

In Apostolicae potestatis plenitudine, meritis licet imparibus, disponente Domino constituti circa ea quae ad Ecclesiarum quarumlibet, praesertim Cathedralium decorem et venustatem ac personarum in eis divinis laudibus et officiis insistentium honoris incrementum pertinere noscuntur propensis studiis intendimus ac desuper Pastoralis officii nostri partes favorabiliter interponimus, prout Ecclesiarum et personarum earundem ac locorum qualitatibus debita consideratione pensatis in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum Archidiaconi et Archipresbiteri ac Capituli et Canonicorum ecclesiae Viterbien., nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum Civitas Viterbiensis non tam ob antiquam ejus nobilitatem, utpote quae olim illustrium Etruriae Regum praeclara Sedes extitit (1) et in qua sub Maximiano Imperatore de anno Dni Trecentesimo Sexto Sancti Valentinus et Hilarius, qui ejusdem Civitatis Protectores existunt, ac quorum sacra corpora in infrascripta ecclesia summa cum veneratione asservantur, martyrii coronam gloriose susceperunt cuique de anno ejusdem Domini Millesimo Nonagesimo Septimo circiter Henricus Quintus (*quartus?*) Imperator summo cum plausu illam ingressus plura et

---

(1) In questa bolla si ricorda esser Viterbo la Vetulonia Etrusca, una delle XII Locumonie. A pag. 303 riportai un epigrafe, dalla quale risultava che questa famosa città sembrava dover esser situata presso Arezzo. Oggidì invece sembra accertato che la Vetulonia Etrusca era posta in Maremma, presso il mare, senzachè se ne conosca il luogo preciso. Altri in passato la vollero presso Arezzo, od a Viterbo, a Vulci, a Castiglion Bernardi, a Campiglia, a Magliani, a Massa o ad Orbetello (*cfr. Annal. Inst. 1829 pag. 188-192. Inghirami, Mem. St. 1. pag. 95-155. — Atto Vannucci St. d' Italia antica pag. 161. Vol. 1.*) *Silio Italico* (*VIII. 483. (cfr. Floro 1-5 e Strabone V. 4*) cantò le glorie di Vetulonia nei seguenti versi:

Maeoniaeque decus quondam Vetulonia gentis,
Bis senos haec prima dedit precedere fasces,
Et junxit totidem tacito terrore secures.
Haec altas eboris decoravit honore curules,
Et princeps Tyri vestem praetexuit ostro.

Tratterò diffusamente di Vetulonia nel ricordare, in altro lavoro, le origini supposte di Viterbo secondo Annio e seguaci. Qui, per notizia del lettore, ricordo soltanto alcune fonti (*cfr. Sulle ricerche di Vetulonia lettere tre. Poligrafia Fiesolana* 1837. *Bollettino Archeol.* 1839, *pag.* 150-152; *ivi* 1844, *pag.* 91; 1851 *pag.* 7. *Denis* I. *pag.* 195. 200. 405. II, 214, 217, 218, 229, 291, 299. *Nöel des Verges. L' Etrurie.* 1. 24.) — Nel marmo detto di Ceri, scoperto ai Cerveteri nell'Agro Romano, nel 1810, in un bassorilievo è incassato in un riquadro, da servire per ornamento di un piedistallo od ara quadrata, un gruppo di tre figure in una delle quattro faccie. Quindi sembrò molto probabile che anche negli altri tre lati fossero scolpiti a tre e tre i simboli delle altre nove Locumonie o città principali d' Etruria. Le tre figure suddette rappresentano infatti le città di Vulci, Vetulonia e Tarquinia. Vetulonia è raffigurata da figura virile, ritta, con in mano un remo, attributo essenzialmente navale, dal quale si deduce essere stata indubbiamente città marittima, sul quale remo tiene appoggiato il braccio sinistro. Sotto le figure vi è l'iscrizione in caratteri Etruschi, « *Vetulonensi, Vulcentani, Tarquinensi.* » Oggidì è dimostrato che anche Vulci era una delle XII Locumonie, alcune delle quali tuttora sussistono, quali Perugia, Arezzo, Volterra, Cortona e Chiusi. Delle altre, *Cere* era posta ove è ora Cervetri, *Vulsinio* ad Orvieto più probabilmente che non a Bolsena, *Tarquinia* nel monte a levante dell' odierna Corneto, in contrada ora vocabolo *Civita*, *Vejo* nell'attuale Isola Farnese nell'Agro Romano, *Faleria* presso Civita Castellana, *Vulci* alla destra del fiume Fiora, in contrada ora denominata *Pian di Voce* nel territorio di Montalto di Castro. *Vetulonia* s' ignora ancora ove fosse situata. Tutte queste sette città, antiche Locumonie d'Etruria, da più secoli sono distrutte. L' Etruria avea per confini il Tirreno, fra le foci dell' Arno e del Tevere, questi due fiumi nel loro corso e l' Appennino. Con questi brevi cenni il lettore imparziale potrà convincersi che la Vetulonia non potea trovarsi in Viterbo, come purtroppo alcuni seguaci del famoso Annio del suo globo quadripartito col FAVL e del famigerato Decreto di Desiderio osano ancor propugnare. Fra i concittadini ricordo con piacere che il mio buon amico Sig. Luigi Balestra studiò ad illustrare le nostre antichità Etrusche e Romane e mi fu cortese e di aiuto e di consiglio, nella compilazione di queste memorie.

memorata digna privilegia concessit, verum etiam ob nonnullorum Summorum Pontificum nostrorum praedecessorum, residentiam in ea, ibi enim, ut fama refert, Gregorius Papa decimus, etiam praedecessor noster, in Summum Pontificem electus fuit et plurium conclavium celebratione valde celebris existat et inter caeteras praecipui honoris praerogativas ei tot tantisque eorundem Praedecessorum constitutionibus concessas speciali privilegio Metropolis Provinciae Patrimonii Sancti Petri, super alias ejusdem Provinciae Vrbes propter memorabilia retroactis saeculis Sedi Apostolicae eisdemque Praedecessoribus praestita servitia in grati animi sempiternam memoriam, etiam eorum Depositis condecorata fuerit, inter celebriores Italiae Civitates connumerari mereatur et in ea Cathedrali ecclesia, divo Laurentio martyri dicata, nobilis et magnificae structurae, sacrisque suppellectilibus ad Divina peragenda necessariis sufficienter instructa reperiatur, in qua Archidiaconatus prima et post Pontificalem major et Archipresbyteratus secunda Dignitates et quindecim Canonicatus, totidemque Praebendae Capitulum ipsius ecclesiae constituentes ac nonnulla perpetua, simplicia, personalemque residentiam non requirentia, Beneficia ecclesiastica respective fundati et fundata existant cum congrua dotis et redditaum pro illis et illa obtinentibus assignatione cuique pro splendida functionum Ecclesiasticarum celebratione, tam Clerici in Seminario Episcopali degentes, quam affluens Sacerdotum, et ministrorum numerus inibi assistentes deserviunt, ac tam Archidiaconatum et Archipresbiteratum quam Canonicatus et praebendas huiusmodi in ea obtinentes praeter caetera privilegia et indulta, eidem Ecclesiae ab Apostolica Sede praefata concessa, usu Cappae Magnae (1) etiam rubri coloris ad eorum libitum deferendae ac rocchetti fruuntur. Propterea que huius considerationis intuitu dicta Ecclesia digna sit quae specialibus praerogativis et insigniis decoretur. Plurimum vero ad Divini cultus augumentum omni studio promovendum et ad majorem ipsius ecclesiae atque sacrarum functionum in ea celebrari solitarum honorificentiam videatur convenire per nos et Sedem Apostolicam praefatam, ut infra benigne, indulgeri. Quare pro parte eorundem modernorum Archidiaconi et Archipresbiteri et Canonicorum Nobis fuit humiliter supplicatum quatenus ejusdem ecclesiae decori et venustati ac splendori, nec non divini cultus in ea conservandi ac propagandi incremento ipsorumque Archidiaconi et Archipresbiteri et Canonicorum piis in hac parte desideriis opportune consulere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, quia ea quae ad ecclesiarum quarumlibet

(1) I Canonici di S. Lorenzo ebbero già le Almuzie, quantunque non abbia potuto ritrovar la bolla di concessione delle medesime. Ben mi ricordo di aver letto in una pergamena dell' Archivio Capitolare del Secolo XIV, ov' è riferito un istromento (N.º 283. an. 1319.) " adstantibus Canonicis cum helmutiis suis. » Con la bolla di Vrbano VIII ottennero la Cappa e con questa bolla di Benedetto XIII venne loro confermata la Cappa Magna, quantunque non ne facciano uso che in istraordinarie solennità, usando comunemente la Cappa comune. Se il regnante Pontefice si degnerà con Breve Apostolico dichiarare Basilica minore la nostra Cattedrale (come già ottennero i frati Domenicani per la chiesa di S. Maria della Quercia), l' uso della Cappa Magna potrà nuovamente riprendersi dai Canonici nelle maggiori solennità e nelle processioni. Si narra che essendo stato assai onorato dai Canonici di Viterbo Benedetto XIII, mentre quale semplice religioso dimorava temporaneamente nel Convento di Gradi, volle esprimere divenuto Papa, alla città ed al suo clero la sua riconoscenza con questa bolla, concessa in occasione della consecrazione Vescovile, compiuta con le sue stesse mani in S. M. della Quercia, del Serenissimo Principe Clemente di Baviera in Elettore Arcivescovo di Colonia, concedendo poi anche ai Conservatori del Municipio il Rubone di lama d'oro e le altre Insegne e Privilegi del Senato Romano.

praesertim Cathedralium et illarum Dignitatum et Canonicorum decorem et venustatem tendere dignoscantur sinceris desideramus affectibus justisque et honestis petentium votis libenter annuimus, dictis Archidiacono et Archipresbitero ac Canonicis specialem gratiam facere volentes, ipsosque Archidiaconum et Archipresbiterum ac Canonicos et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutis fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, praefatis modernis et pro tempore existentibus Archidiacono et Archipresbitero ac Canonicis dictae ecclesiae ut ipsi eorumque in Archidiaconatu et Archipresbiteratu ac Canonicatibus et praebendis praefatis successores de caetero perpetuis futuris temporibus, tam in dicta ecclesia, quam extra cam ubivis locorum intra tamen diocesim Viterbiensem (1) ac tam absente episcopo Viterbien. quam eo praesente, inter missarum aliarumque solemniorum anno functionum Pontificalium celebrationem, in quibus sacra paramenta adhiberi solent, ac etiam in processionibus et quibusvis functionibus ecclesiasticis pubblicis et privatis actibus, congregationibus, sessionibus et synodis celebrandis, coram Episcopis, Archiepiscopis, Patriarchis, Sedis Apostolicae praefatae Nunciis, Legatis, etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus et Ordinario proprio ac quibuscumque aliis Superioribus et personis, quacumque dignitate et praeminentia etiam specialem mentionem retinentibus fulgentibus, praeter Cappam Magnam et Rocchettum huiusmodi aliaque insignia, si quibus ad praesens gaudent, Mitram gestare et deferre illaque uti libere et licite possint et valeant Apostolica auctoritate, tenore praesentium, perpetuo concedimus et indulgemus, nec non praefatos modernos et pro tempore existentes Archidiaconum et Archipresbiterum ac Canonicos praefatos super gestatione, delatione et usu Mitrae tam per modernum et existentem Episcopum Viterbiensem praefatum quam alios quoscumque, quavis dignitate, auctoritate et praeminentia fulgentes, quovis praetextu colore vel ingenio, publice vel occulte, directe vel indirecte impediri molestari, inquietari vel perturbari nullatenus unquam posse seu debere. Praesentes quoque semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore. Suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere dictisque modernis Archidiacono et Archipresbytero ac Canonicis et eorum successoribus, pro tempore existentibus praefatis in omnibus et per omnia plenissime suffragari debere nec sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi vel confundi, sed semper ab illis excipi et quoties illas emanare contingerit toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo, etiam sub quacumque posteriore data, per dictos modernos Archidiaconum et Archipresbyterum ac Canonicos eorumque successores praefatos, pro tempore existentes, quandocumque eligenda concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque et non alias per quoscumque Iudices ordinarios vel delegatos, quavis auctoritate fulgentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores ac praefatae Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam

(1) Si noti la limitazione del privilegio della Mitra alla sola diocesi di Viterbo, fissata con questa bolla. (*Bussi pag.* 433) esplicitamente.

de Latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios, judicari et definiri debere. Et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus et insuper, quatenus opus sit, pro praemissorum observatione venerabilibus Fratribus Viterbiensi, Montisflasconensi et Balneoregiensi, nunc et pro tempore existentibus episcopis per praesentes committimus et mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se, vel alium, seu alios, easdem praesentes et in eas contenta quaecumque ubi et quandocumque opus fuerit et quoties pro parte dictorum modernorum Archidiaconi et Archipresbyteri ac Canonicorum, eorumque successorum praefatorum, requisiti fuerint solemniter publicantes et in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra illas et in eis contenta huiusmodi, ab omnibus et singulis ad quos spectat et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, illisque pacifice frui et gaudere, non permittentes quempiam ex modernis Archidiacono et Archipresbitero ac Canonicis eorumque successoribus praefatis desuper quomodolibet indebite molestari. Contradicentes quoslibet et rebelles per sententias, censuras et poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia, servata tamen forma Concilii Tridentini, appellatione postposita compescendo, non obstantibus piae memoriae Bonifacii Papae Octavi similiter praedecessoris nostri, Constitutione in qua cavetur expresse ne quis extra suam Civitatem vel diocesim, nisi in certis tunc expressis casibus et in illis ultra unam dietam a fine suae diocesis, ad iudicium evocetur, seu ne Iudices a Sede Apostolica deputati extra civitatem vel diocesim in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alii vel aliis, suas vices committere audeant vel praesumant et in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo tamen ultra tres dietas, aliquis earundem praesentium vigore ad iudicium non trahatur, ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictaequae ecclesiae Viterbiensis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, indulti, decreti, commissionis et mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. — Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno incarnationis Dominicae Millesimo Septingentesimo Vigesimo Sexto, Quarto Nonas Augusti Pontificatus nostri anno tertio. — *In Sigillo Plumbeo.* — SPA-SPE. Capita Apostolorum Petri et Pauli — (*a tergo sigilli*) — ✠ BENE — DICTUS — PP. XIII. —

(*Nota*) A tergo vi sono trascritti due rogiti notarili. Nel primo, rogato Gio. Agostino De Romanis, Notaro pubblico di Viterbo, addì 9 Agosto 1726, si ricorda l' esecuzione data dal Vescovo Sermattei, con l'imporre le mitre bianche alle Dignità ed ai Canonici della Cattedrale di Viterbo, alla detta Bolla di Benedetto XIII. Nel secondo, rogato idem, si fa fede che Benedetto XIII *vivae vocis oraculo* per organo di Mons. Arcivescovo di Amasia, Prefetto delle Cerimonie Pontificie, addì 31 Agosto 1726, concesse ai Canonici della Cattedrale di Viterbo l'uso del Faldistorio, dell'Anello, dei Pontificali, del Bacile, del Boccale d' Argento e della Bugia, con diritto di usarne nelle funzioni, senza restrizioni territoriali.

Per brevità noto solo il transunto di questi rogiti, di poca importanza per la storia viterbese.

XV.

N. XIV. *Scancia III.*

Bulla Alexandri III in qua recipit in sui protectionem ecclesiam Sancti Laurentii Viterbien. Anno MCLXXXI (*Bussi*, *pag.* 401).

Alexander episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Egidio Archipresbytero ecclesiae Sci Laurentii Viterbien. eiusque fratribus tam praesentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Effectum justa postulantibus indulgere et vigor equitate et ordo exigit rationis, praesertim quando petentium voluntatem et pietas adiuvat et veritas non relinquit. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus et praedecessorum nostrorum felicis recordationis Innocentii et Eugenii (1) Romanorum Pontificum vestigiis inhaerentes, praefatam Ecclesiam Sancti Laurentii Viterbien. in qua divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio munimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia impresentiarum juste et canonice possidet aut in futurum, concessione Pontificium, largitione Regum, vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, praestante Domino, poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam Sci Blasii, Ecclesiam Sci Aegidii ecclesiam Sci Bartholomaei, (2) cum omnibus earum pertinentiis. De omnibus quae Episcopo vestro in Viterbio Episcopali iure proveniunt tertiam partem. In castro Bagnariae totum quod eidem episcopo de iure episcopali pervenire debet. Sancimus praeterea ut iuxta antiquam et rationabilem consuetudinem clerici illius terrae qui ad sacros ordines fuerint promovendi per Archipresbiterum Sci. Laurentii episcopo representontur et aliae ecclesiae eiusdem Terrae (3) Crisma et oleum Sanctum ab ipso Archipresbitero suscipiant. Oblationes vero vivorum et quiquid supradictis ecclesiis vestris pro mortuis conceditur, vel offertur, quaecunque etiam in aliis ecclesiis legitime possidetis, vobis nichilominus confirmamus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit praefatam ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibulisbet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa

(1) La bolla di Innocenzo II è riferita più innanzi, l'altra di Eugenio III non fu da me ritrovata e temo sia irreparabilmente perduta.

(2) Le chiese di S. Biagio e l'altra di S. Egidio sono tuttora esistenti e conservano le traccie di costruzioni del mille. Questa ultima fu restaurata ed ammodernata in gran parte mentre quella rimase sufficientemente conservata. La chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo fu soppressa e distrutta nel 1557 e rimase incorporata nel monastero delle Duchesse. Se ne vedono ancora le vestigia in alcuni archi di costruzione del secolo XI, con sopra due finestre a trafori del secolo XIV, sulla via di porta S. Pietro.

(3) Si noti esser Viterbo innanzi al secolo XIII chiamata terra o Castello e non città, perchè non avea ancora, come da questa bolla risulta, il proprio Vescovo. Solo gli Imperatori Ottone III ed Enrico IV l'aveano dichiarata Città, ma la S. Sede, legittima Signora del Patrimonio di S. Pietro ritenne sempre Viterbo come Castello fino a Celestino III, che le diè il primo suo legittimo Vescovo.

sunt usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicae auctoritate et diocesani Episcopi Canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire attemptaverit, secundo tertiorve commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei et Domini nostri Iesu Xpi aliena fiat, ac in extremo examine divinae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actioni percipiant et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

✠ *Ego Alexander Catholicae ecclie Eps.*
✠ *Ego Paulus Praenestinus Eps.*
✠ *Ego Petrus Pbr. Card. Tit Sce. Susanne*
✠ *Ego Vivianus Pbr. Card. Tit. Sci. Stephani in Celio Monte.*
✠ *Ego Arduinus Pbr. Card. Tit Sce. Crucis in Hierusalem.*
✠ *Ego Laborans Pbr. Card. Sce. Mariae Trastiberim. Tit. Calixti.*
✠ *Ego Iacyntus Diac Card. Sce. Marie in Cosmidin.*
✠ *Ego Raynerius Diac Card. Sci Georgii ad Velum Aureum.*
✠ *Ego Ionathas Diac Card. Sci. Angeli.*
✠ *Ego Maths Sce. Mariae Nove Diac. Card.*

Dat. Viterbii per manum Alberti Sce Romn. Eccle pbri. Card. et Cancellarii, IIII Kal. Julii, Indictione XIV. Incarnationis Dnicae anno MCLXXXI Pontificatus vero Domini ALEXANDRI PP. III. Anno XXII — Nel Sigillo fatto a penna nella pergamena vi sono le solite lettere *Scs Petrus* — *Scs Paulus* — *Alexander pp. III* ed intorno il signum di detto Papa (*Ps. XXIV. v. 4*) *Vias Tuas Dne. demonstra mihi.*

XVI.

(*Scancia III.* N. XXVII). *Bulla Clementis VI PP. de bonis Ecclesiae male alienatis.*

Clemens episcopus Servum Servorum Dei.

Dilectis filiis Archipresbitero Ecclesie Sancti Xixti Viterbien. Salutem et Apostolicam Benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit quod tam dilecti filii . . Archipresbiter et Capitulum ecclesie Viterbien. quam predecessores eorum decimas, domos, terras, ortos, vineas, possessiones, prata, piscarias, pascua, nemora, iura, iurisdictiones et quedam alia bona ipsius ecclesie datis, super hoc liberis confectis exinde publicis instrumentis, interpositis juramento factis renunciationibus et penis adiectis, in gravem ipsius ecclesie lesionem nonnullis clericis et laicis aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus et aliis perpetuo ad firmam, vel sub censu anno concesserunt quorum aliqui super his litteras confirmationis in forma comuni a Sede Apostolica impetrasse dicuntur. Quia vero nostra interest super hoc de oportuno remedio providere discretioni tue, per Apostolica scripta, mandamus, quatenus ea

que de bone ipsius ecclesie per concessiones huiusmodi alienata inveneris illicite, vel distracta, non obstantibus litteris instrumentis, iuramentis, penis et confirmationibus supradictis, ad ius et proprietatem ejusdem ecclesie revocare procures. Contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione posposita, compescendo. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio, vel timore substraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Avenione VII Kal. Martii Pontificatus Nostri anno secundo. *Martinus.* — *In Sigillo plumbeo* — SPASPE — *Capita Apostolorum Petri et Pauli.* — (*a tergo Sigilli*) — CLE — MENS — PP. VI).

XVII.

(*Scancia III. N.* XXIX.) — ***Bulla Pauli II Excommunicationis contra retinentes bona Cleri Viterbiensis.***

Paulus episcopus Servus Servorum Dei. Venerabilibus fratribus Castrensi et Assisinatensi Episcopis, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Significaverunt nobis dilecti filii Clerus Civitatis nostrae Viterbiensis quod nonnulli iniquitatis filii, quos prorsus ignorant, decimas, primitias, fructus, redditus, proventus, domos, casalia, terras, possessiones, prata, pascua, nemora, vineas, molendina, vini, cerae, lini, lanae, frumenti, siliginis, avenae, fabarum, pisorum et aliorum leguminum, auri, argenti, monetati et non monetati quantitates, libros, litteras, cartas, contractus, obligationes, registra, protocolla, testamenta, codicillos, documenta et alias scripturas publicas et privatas, pannos laneos et lineos, lectos, culcitras, linteamina, capitalia, mappas, manutergia, tascas, ciptios, discos, scutellas, pintus, quartas, vasa, domorum utensilia, boves, vaccas, oves, agnos, equos, jumenta et alia animalia, debita, credita, legata, jura, jurisdictiones, arreragia (*sic*), pecuniarum summas et nonnulla alia mobilia et immobilia bona, ad eos legitime spectantia, temere et malitiose occultare et occulte detinere praesumunt, non curantes ea prefatis clero exhibere, in animarum suarum periculum dictorumque cleri non modicum detrimentum, super quo iidem clerus apostolicae Sedis remedium implorarunt. Quocirca fraternitati vestrae, per apostolica scripta mandamus quatenus omnes hujusmodi occultos detentores decimarum, primitiarum, censuum, fructuum, reddituum et aliorum bonorum predictorum, ex parte nostra, publice in ecclesiis, coram populo, per vos, vel alium seu alios moneatis, ut infra competentem terminum, quem eis prefixeritis, ea praefatis clero a se debita restituant et revelent, ac de ipsis plenam et debitam satisfactionem impendant et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum, quem eis ad hoc peremptorie duxeritis prefigendum, ex iure in eos generalem excommunicationis sententiam proferatis et eam faciatis, ubi vel quando expedire videretis, usque ad satisfactionem condignam solemniter publicari. Quod si non ambo his exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. — Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo, Pontificatus nostri anno Septimo. (*in plica*) *Petrus Joannes* (*In sigillo plumbeo.*) *Effigies apostolorum Petri et Pauli* — *Spaspe* — *et litterae in esergo, Effigies Papae Pauli II dum recepit in Consistorio procuratores Cleri Viterbien. petentes ut supra, cum epigraphe* PAU — LUS — PP. II.

XVIII.

Bolla di Innocenzo IV in gran parte corrosa dai Sorci. (*Scancia III*, N. *LXXII*.)

Bulla Innocentii PP. III. qua concedit Clero Viterbiensi facultatem celebrandi Res Divinas tempore interdicti.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Archipresbitero et capitulo Viterbiensi, Salutem et Apostolicam benedictionem. — Solet annuere Sedes apostolica . . . . favorem . . . . impertiri . . . . . . dilecti in Dno. filii justis vestris precibus inclinati, cum generale interdictum terre fuerit, liceat vobis januis clausis, submissa voce, non pulsatis campanis, excommunicatis et interdictis exclusis, divina officia celebrare, auctoritate vobis presentium indulgemus, dummodo causam non dederitis interdicto, vel id non contingat vobis specialiter interdicti. Nulli ergo etc. nostre concessionis infingere etc. Si quis autem etc. — Datum Perusii, V Kal Martii, Pontificatus Nostri, anno Nono (*Sigillo plumbeo caret*).

XIX.

(*Scancia III. N. XXVIII*). — *Bulla Martini PP. IIII in qua committitur Jacobo Pisani, preposito S. Benedicti de Corneto, Viterbien. Diocesis, causa decidenda inter Archipresbiterum et canonicos S. Xixti et Andream de Celleno* (*Anno MCCLXXXI*).

Martinus episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Jacobo Pisani, preposito ecclesie Sancti Benedicti de Corneto Viterbien. diocesis. Salutem et apostolicam benedictionem. Conquesti sunt nobis Archipresbiter et Capitulum ecclesie Sci. Xixti Viterbien., ordinis Sci. Augustini, quod Andreas de Celleno et Petrus Fatii notarius laicus, Belneoregiensis diocesis, super terris, debitis, possessionibus et rebus aliis injuratur eisdem. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, partibus convocatis, audias etiam et appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio, vel timore substraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. — Datum apud Vrbem Veterem Idibus Decembris Pontificatus nostri anno Primo (*In sigillo plumbeo* — SPASPE — *Capita aplor umPetri et Pauli* — *In esergo* MAR — TINUS — PP. IIII).

XX.

(*Scancia III N. LXVIII*). — *Bulla Innocentii PP. VI pro solutione decimarum triennalium.*

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Venerabilibus fratribus Ortano, Balneoregiensi, Viterbiensi et Tuscanensi, Castrensi, Civitanensi, Vrbevetano

Vicario Vrbis, Suanensi et Clusino Episcopis, Salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper necessitatum multiplicum onera, quibus Camera nostra premebatur, sicut premere supra vires et eius raritate proventuum, ad ea supportanda nequaquam sufficientium, diligenti meditatione pensantes, in vestris et nonnullis aliis Civitatibus et Diocesibus, de fratrum nostrorum consilio, triennales decimas ecclesiasticorum proventuum et reddituum sub certis modis et terminis per vestrum quemlibet in vestris civitatibus et diocesibus singulariter exigendas ut per eas consulatur oneribus dicte camere duximus imponendas, sicut in quibusdam litteris nostris vobis directis, plenius continetur, quas, ut premictitur, exigendas si per vestrum quemlibet post recollectionem hujusmodi Camere prefate micteritis, forsan vobis grave et ob favorem vestri nobis displicibile redderetur. Nos itaque Vobis et eidem camere volentes, paterna sollicitudine, precavere fraternitati vestre, per apostolica scripta precipiendo mandamus, quatenus omnes et singulas pecuniarum summas quas ratione dicte decime triennalis in quolibet constituto termino ad solvendum quilibet vestrum a se et suo clero exegerit et collegerit, ut tenetur, apostolico in illis partibus collectori, seu ejus certo mandato, cui per nostras alias litteras dictas pecunias recipiendi vosque quietandi concesserimus potestatem, cum integritate studeatis, absque morositate qualibet assignare, de cujusmodi assignatione quacumque duo confici facientes publica instrumenta quorum altero penes quem tamget dimisso, reliquum vero prelibate Camere transmicteritis. Porro quia nostre presentes littere nequirent forsitan propter viarum discrimina omnium singulis commodo volumus quod per Te frater episcope Ortane dictarum licterarum transumptum, publica manu scriptum, tuoque sigillo communitum Vobis predictis episcopis transmictatur, cui adhiberi volumus, velut originalibus litteris, plenam fidem. Datum Avenione VII Idus Januarii Pontificatus nostri anno sexto. — (*manca del sigillo plumbeo.*)

XXI.

(*Scancia III*) *N. LXVIII*) *Bulla Innocentii PP. VI pro solutione decimarum triennalium.*

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Thesaurario Patrimonii Beati Petri in Tuscia, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Nuper necessitatum multiplicum onera, quibus nostra camera premebatur, sicut premittitur, supra vires et ejus proventuum raritatem ad ea nequaquam sufficientium supportanda, diligenti meditatione pensantes, triennales proventuum et reddituum ecclesiasticorum nonnullarum provinciarum, civitatum et diocesuum decimas, sub certis modis et terminis, de fratrum nostrorum consilio, imposuimus, disponentes de ipsis per Venerabiles fratres nostros Archiepiscopos et Episcopos illarum partium ubi es thesaurarius deputatus singulariter in suis propriis Civitatibus et diocesibus exigendas, tibique in quolibet dicti triennii termino per eorum quemlibet, infra tua Thesaurarie fines et terminos constitutum, integraliter ubi collector Apostolicus non adesset, tibmet assignandis, sicut in diversis tibi directis litteris plenius continetur. Ideoque discretioni

tue per Aplica scripta tibi districte percipiendo mandamus, quatenus per te, vel alium, seu alios, in absentia collectorum ab omnibus Archiepiscopis et Episcopis, infra tuam Thesaurariam constitutis, de his que in quibuslibet terminis solutionis decime supradicte a se et clero suarum civitatum et diocesum recipient ac testabunt, peteris et audieris cum omni studio et diligentia fidelem et debitam rationem ipsorum quemlibet ad tradendum et assignandum tibi, nomine ecclesie Romane recipienti, omnes et singulas pecuniarum quantitates et summas quas per previas rationes seu alias de hujusmodi dicimis superesse et restare inveneris penes eos et que exigerunt et collegerunt seu exigere aut colligere. (*erosioni*) . . . . toto durante triennio, ipsos contingent de eisdem per censuram ecclesiasticam, auctoritate nostra, appellatione postposita, moneas et compellas. Non enim tibi de his pecuniis atque summis solum que recipere te contiget per te, vel alium, seu alios, quietandi et liberandi se et suos tenore presentium plenam concedimus potestatem. Ita tamen quod omnes et singulas pecunias quas ab illas vel aliis de proventibus et emolumentis ad Cameram nostram in tua Thesauraria pertinentibus quam primum reciperè te continget, illas dilecto filio Guillelmo de Benevento Archidiacono de Ardena in Ecclesia Leodiensi, guerrarum Italie nostro thesaurario generali, studeas destinare cui te quietandi per alias nostras litteras concessimus facultatem. Non obstante si eisdem Archiepiscopis et eorum suffraganeis, aut quibusvis aliis, comuniter vel divisim a sede Apostolica sit indultum quod interdici, suspendi et excommunicari non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volumus autem quod de his quae exciperis a quolibet eorumdem et assignaveris Thesaurario memorato duo confici facias publica instrumenta, quorum altero penes illos quibus pertinuerit tunc dimisso, reliquum camerae nostrae mictas. Datum Avenione VII Id. Januarii Pontificatus nostri Anno Sexto (*Manca del sigillo plumbeo*).

XXII.

Scancia III. — Litterae in forma Bullae Egidii Card. Epi. Sabinen. Apostolicae Sedis Legati, pro exactione decimarum et Cruciata contra rebleles Ecclesiae.

Egidius miseratione divina episcopus Sabinensis, Apostolice Sedis Legatus, ac terrarum et provinciarum Romane ecclesie in partibus Italie, citra Regnum Sicilie consistentibus, Vicarius generalis. Dilectis in Christo Jacobo de Sancto Andrea priori loci fratrum predicatorum Viterbien. et Stephano de Viterbio fratrum heremitarum Sancti Augustini ordinum, Salutem in Domino. Licet nonnullorum transgressorum vie domini et salubria monita et mandata sancte Romane Ecclesie et Domini nostri pape damnabiliter contemnemptium enormes et graves excessus grandium onera penarum et sententiarum, quia tamen multis periculis animarum et corporum ipsis transgressoribus imminentibus occurrere cupientes, eos desideramus salvari potius quam damnari, ipsorum intendimus providere saluti et huiusmodi periculo obviare. Cum igitur sanctissimus pater et dominus noster dominus Innocentius divina providentia papa VI contra perditionis filios Franciscum de Ordelaffis Foroliviensem et Ioannem

ac Guilelmum de Manfredis Faventinum, tamquam contra hereticos et Romane ecclesie ac dicti domini nostri pape inimicos manifestos et hostes et ad gremium et misericordiam Domini Pape et ecclesie eorundem, licet diutius expectatos, redire contumaciter, necdum contra ipsorum fautores et receptatores, auxiliatores et consiliatores, vel eis quolibet adherentes, procedens legitime, nobis in Marchie Anconitane et nonnullis aliis provinciis et terris offitium per eum nobis iniuncte legationis fungentibus, nuper per suas apostolicas litteras expresse mandaverit ut verbum Crucis per nos, vel alium, seu aliis, quos ad hoc idoneos reputaremus proponere fidelibus populis curaremus, omnibus vere penitentibus et confessis qui, assumpto huiusmodi Crucis signo, Franciscum, Ioannem, Guillelmum eorumque fautores, receptatores, consiliatores, auxiliatores, consiliarios et adherentes (*erosioni*). . . , vexillum sequendo dicte ecclesie, sub certis conditionibus modis et temporibus in eisdem . . . . . impugnabunt plenam suorum concedimus veniam peccatorum et eos desideramus fautores, receptatores, auxiliatores, consiliatores et adherentes predictos more pii patris de eorum tenebris revocare ad lucem, ac eos pro ipsorum animarum salute ad huiusmodi suorum peccatorum veniam invitare, discretioni vestre, auctoritate apostolica, nobis in hac parte commissa, omnes et singulos fautores, auxiliatores, receptatores, auxiliatores, consiliarios, stipendiarios, seu quolibet adherentes Francisco, Iohanni et Guilelmo predictis, qui durante tempore prosecutionis negotii Crucis huiusmodi ad vos, corde humili et contrito, accesserint et a dictis fautoria, receptione, auxiliis, consiliis et adhesionibus et stipendiis penitus recedentes ad vera dictorum ecclesie et domini Pape et nostram devotionem obedientiam et mandatum pure et libere redire voluerint et a sententiis, quas pro dictis fautoria, receptatione, auxiliis, consiliis et adhesionibus incurrerunt, petierunt humiliter se absolvi, et qui predictos Franciscum, Ioannem et Guilelmum et eorum fautores receptatores, auxiliatores et consiliarios vel eis quomodolibet adherentes in personis propriis et expensis, vel aliter iuxta dicti domini nostri pape processus, seu litterarum continentiam et tenorem impugnaturi signo Crucis huiusmodi accingerentur. Recepto prius ab ipsorum quolibet ad sancta Dei evangelia iuramento quod de cetero dictis domino nostro Pape et ecclesie, atque nobis fideles et obedientes existent et in similibus de cetero non excedent, quod subient et effectualiter adimplebunt omnem penam, seu sententiam, quam Dominus noster Papa, vel nos, aut venerabilis in Christo Pater episcopus Oxeniensis in provincia Romandiole, nomine dictae ecclesiae atque nostro, Vicarius Generalis duxerint, seu duxerimus, recipiendam, cuius impositionem dicto Domino nostro pape et nobis, ac eidem episcopo, tantummodo reservamus et alias quascunque personas vobis, vel alteri vestrum, seu deputando, vel deputandis a nobis, vel vestrum altero confiteri volentes que talibus essent sententiis, seu criminibus irretire, super quibus non possent, sine auctoritatis nostre concessione, absolutionis benefitium obtinere et que Franciscum, Ioannem et Guillelmum ac eorum fautores et alios sequaces eorum similiter impugnabunt ab omnibus sententiis, quas vigore quorumcumque Apostolicorum processum seu nostrorum, propter ea incurrerunt, ac etiam ab omnibus et singulis excessibus, criminibus et delictis aliis imposita eis penitentia salutari, absolvendo in forma ecclesie consueta, dummodo talia non fuerint propter que sit Sedes Apostolica merito consulendam, plenam concedimus, eadem auctoritate tenore praesentium, potestatem.

Vt autem excessus crimina et delicta huiusmodi vobis, vel alteri vestrum, confiteri volentium, super quibus absolvendi eosdem et alia faciendi vobis et cuilibet vestrum et deputando, seu deputandis a vobis, ut premictitur, huiusmodi concedimus potestatem, vobis plenius innotescat et presentibus duximus inserenda. Et primo quod possitis, dicta auctoritate, absolvere illos qui sine apostolice sedis licentia sepulcrum Domini visitarunt, seu Soldano tributum solverunt. Item relaxare penas et sententias quas contradictores, seu impedientes prosecutionem negotii huiusmodi verbi Crucis quomodolibet incurrerunt et ipsos in statum pristinum reducere, dummodo vestris super huiusmodi Crucis negotio paruerint monitis et mandatis et satisfacere, iuxta vestrum arbitrium curaverint de contemptu. Item absolvere illos qui sorores, neptes, amitas et affines similis et ulterioris gradus carnaliter cognoverunt et etiam ipsas taliter cògnitas. (1) Item absolvendi quascumque personas per inquisitionis heretice pravitatis excommunicationis vinculo innodatas. Item absolvere quoscumque rebelles Romane ecclesie a sententiis, quas propter rebellionem huiusmodi incurrerunt et si fuerint clerici cum eis super irregularitate misericorditer dispensare. Item absolvere quoscumque interfectores et mutilatores parentum, fratrum et sororum suorum. Item dispensare cum prelatis et clericis de personis ecclesiasticis secularibus et regularibus partium nostre legationis super irregularitate quam ipsi ferendo in alios contra constitutionem felicis recordationis Innocentii PP. Quarti excommunicationis sententias sine scriptis et non abstinendo a celebratione, seu partecipatione Divinorum, non tamen in contemptu Clavium, iuxta tenorem constitutionis eiusdem. Item absolvere a sententiis excommunicationis iudicum delegatorum, seu subdelegatorum mortuorum, vel quorum copia de facili habere non potest, vel quorum iurisdictio expiravit, dummodo super his, pro quibus excommunicati fuerint, satisfacerint competenter et satisfacere sint parati. Item dispensare cum presbiteris super irregularitate quam celebrando divina scienter in locis interdictis incurrerunt. Item absolvere clericos et laicos excommunicatos pro fractionibus, seu incendiis ecclesiarum et aliorum locorum ecclesiasticorum et cum eisdem clericis super irregularitatem dispensare, dummodo injuriam et damnum passis domino satisfaciant competenter. Item reconciliare ecclesìas et cemeteria quae fuerint sanguinis, vel seminis aspersione polluta. Item absolvere quoscunque interfectores et depredatores peregrinorum. Item commutare vota personarum partium dicte legationis . . . que commode servare non valent in alia opera pietatis ultramarino . . . . (*erosioni*) Sanctorum Petri et Pauli atque Iacobi votis dumtaxat exceptis. Item componere de usuris et aliis male ablatis, dummodo non sint quibus restitutio sit fienda et huiusmodi usuris et male ablata recipere . . . . Romane ecclesie convertenda et eosdem usurarios seu illicitos ablatores et detentores, alienorum bonorum absolvere. Item absolvere excommunicatos majori excommunicationis a jure, in casibus non reservatis Pape, seu apostolice sedi. Item absolvere in foro poenitentiali pro publicis et enormibus peccatis . . . et absolvere super oppressione filiorum et quocunque homicidio ex proposito, vel a casu et etiam super falso testimonio,

---

(1) Si noti l'importanza di tali documenti medioevali che ci fanno conoscere lo stato miserando dei costumi in quell' epoca e la sollecitudine della Sede Apostolica a procurarne il miglioramento e l' emenda.

periurio, incestu, violatione monialium et coihtu brutorum animalium. Item absolvere apostatas, ad suos superiores et ordines redeuntes. Item absolvere . . . . . concubinas habentem. Item absolvere ordinatum ignorantem ab excommunica et etiam clericum a crimine usurae. Item absolvere moniales et religiosos et clericos seculares in sacris ordinatos, constitutos qui consanguineas in gradibus prohibitos et alios quoscunquè incestuoso matrimonio . . . et incestuosos simpliciter. Item rectores et alios ad parlamenta non venientes. Item absolvere a juramento, metu extorto, quod sit in anime detrimentum. Item voventium vota in melius commutare, Hierosolimitani et continentie votis exceptis. Item absolvere . . . . et clericos qui contra iuramentum prestitum res ecclesiasticas alienaverunt. Item quod valeatis absolvere in omnibus casis in quibus iure ordinario absolvere possunt Patriarche, Archiepiscopi et episcopi in eorum provinciis, civitatibus et diocesibus et in quibus *(erosioni)* . . . possumus auctoritate nobis commisse ligationis officii supradicta. (1) Ceterum ut ad negotium huiusmodi Crucis publicando et assumendo contra predictos filios iniquitatis melius et liberius, sine distinctione aliqua intendatur, Vobis et cuilibet vestrum presentium tenore committimus et mandamus, quatenus omnibus et singulis Sancti Antonii, Roncisvallis, Altipassus, et aliorum quocunque ordinum vel hospitalium fratribus questoribus, seu numptiis mandatis expresse, quibus vos etiam presentium tenore mandamus, ne durante huiusmodi verbi Crucis propositionis termino et tempore, elemosynis seu questibus et oblationibus aut alias, more ipsorum solito, audeant per civitates vel loca alia aliquid proponere, vel etiam predicare, quod si secus fecerint, contra eos exemptionis, seu aliis eorum privilegiis, que iu hoc ipsis nolumus suffragari, sed ipsa quo ad hec, auctoritate apostolica nobis in hac parte commissa, iuribus totaliter vacuamus. Non osbtantibus quibuscunque, eadem auctoritate, per censuram ecclesiasticam procedatis. Datum Ancone III Non Martii, Pontificatus SS.mi. Dni. Nri. Innocentii PP. VI. Anno Quarto. (*Manca il sigillo di cera rossa*)

XXIII.

(*Scancia III N. XXXIII.*) *Transumptum litterarum Aymerici Pbri Cardinalis Sci. Martini in Montibus directarum Clero Viterbien.*, *pro solutione Vigesimae quintae* (*Anno* 1343).

Hec est copia quarundam litterarum sic dicentium: « Aymericus miseratione Divina tit. Sci Martini in Montibus presbiter Cardinalis, apostolice Sedis Legatus, venerabili in Xpo fratri epo. Viterbien, et Tuscanensi vel eius vicario, seu vices gerenti, Salutem in Domino. Nostis qualiter SS.mus D.nus noster D.nus Clemens divina providentia pp. VI nos ad Tuscie Romandiole Marchie Anconitane et certas alias provincias et partes Italie cum plene legationis officio, pro urgentibus et arduis ecclesie Romane ne-

(1) Si noti in questa bolla la consuetudine, rimasta invariata nella Chiesa Cattolica, di assolvere chi si pente dai commessi delitti, per quanto siano enormi, affinchè niuno abbia a disperare della propria eterna salute e della misericordia divina. Altri documenti di tale indole trovai nei nostri Archivii Viterbesi, che pubblicherò fra breve nella *Miscellanea Storica Viterbese* ove nel Vol. II, riunirò in uno *Spicilegio* varie centinaia di documenti i più importanti e curiosi.

gotiis destinavit. Cum igitur, occasione negotiorum ipsorum, debeamus amplius commorari et multa et diversa, pro nostris et familie nostre necessariis, incumbuat onera expensarum, que sive nostro et aliorum prelatorum ac personarum ecclesiasticarum secularium et regularium exentarum et non exentarum legationis nostre auxilio et subventione supportare aliquatenus non valemus, vobis et cuilibet vestrum, auctoritate qua fungimur, tenore presentium districte precipiendo mandamus, quatenus Vigesimam quintam portionem omnium et singulorum fructuum reddituum et proventuum vestrorum et predictorum ac personarum ecclesiasticarum, exentarum, et non exentarum vestrarum civitatum et diocesium, pro instanti secundo anno legationis nostre, rationi procurationum nobis debitarum, infra duorum mensium spatium, a presentatione, seu notificatione presentium vobis facta computandum, de quibus viginti dies pro primo, viginti pro secundo et reliquos viginti dies pro tertio et peremptorio termino, ac monitione canonica, vobis et vestrum cuilibet assignamus, remoto cuiuslibet difficultatis et occasionis obstaculo, sub vestro risico et (*erosioni*). . . nostro nomine et pro nobis dilecto in Dno Magistro Iacobo Martini de Sca Maria, Lucane diocesis, Cappellano nostro, integraliter solvere et assignare curetis. Alioquin vobis domino Epo., predicta monitione premissa, ex nunc prout ex tunc ingressum ecclesie interdicimus et etiam verum si predictis interdicto et suspensionis sententias per alios sex dies, prefatos sex immediate sequentes, sustinueritis et in his scriptis ab officio suspendimus, quatenus Deum trahentes pre oculos dictam vigesimam quintam portionem ecclesiasticorum fructuum reddituum et proventuum per vos, vel alium, seu alios a Capitulo ecclesie Viterbien. et Tuscanen. ac Abbatibus, prioribus, decanis, archidiaconis, archipresbiteris, prepositis, plebanis et aliis ecclesiarum et monasteriorum prelatis et rectoribus eorumque vicegerentibus ac personis ecclesiasticis secularibus et regularibus quibuscumque capitulis quoque et Conventibus Cistercien., Cluniacen., Praemostraten., Cartusien., Vallisumbrose Camaldulen., Humiliatorum, Scorum Benedicti et Augustini aliorumque ordinum, nec non Magistris et preceptoribus Sci Joannis Ierosolimitani, Sce Mariae Theutonicorum et aliorum quorumcunque hospitalium, ac locorum Ecclesiasticorum, exentorum et non exentorum, Viterbien. et Tuscanen Civitatis et diocesium predictarum a singulis eorum videlicet pro rata suorum proventuum, consideratis diligenter facultatibus eorundem cum justis et moderatis expensis dumtaxat quas (*erosioni*) . . fieri contingent, super quibus omnibus vestras conscientias oneramus, petere, exigere et recipere studeatis. Nos vero ex nunc prout ex tunc contradictores quoslibet et rebelles si legitima per vos, vel vestrum aliquem, canonica monitione premissa, dictam portionem sibi iuxta prescriptum modum imponenda in prefisso eis ad hoc termino, in pecunia numerata satisfacere forte contempserit, in his scriptis, predicta canonica monitione premissa, excommunicationis sententiam (*erosioni*) . . . quam si per octo dies animo substinuerit indurato in ecclesiarum et monasteriorum ipsorum Capitula, Collegia et Conventus suspensiones, ac in ipsas ecclesias et Monasteria, in his eisdem scriptis interdicti sententias promulgamus, quarum sententiarum denunciationem, publicationem et aggravationem Vobis etiam duximus committendas. Quod si forte per alios octo dies in concepta rebellione, vel contradictione persisterint, ipsos tam exemptos quam non exemptos per vos vel alium, seu alios, ex parte nostra, peremptorie citare curetis, ut infra certum competentem

peremptorium terminum, vestro arbitrio statuendum, eisdem singulares persone, per se ipsas, Capitula vero Collegia et Conventus per procuratores ydoneos coram nobis legitime comparere procurent, nostrum super hoc mandatum et beneplacitum audituri, de citatione quidem huiusmodi per nostras litteras, vel instrumentum publicum nobis que totius fidem plenariam facientes. Volumus autem et vobis modo et forma premissis districte precipiendo mandamus quatenus pro rata vestrorum proventuum et de reddituum ecclesiasticorum in solutione dicte vigesimaquinte partis omnium vestrorum fructuum predictorum contribuatis etiam cum eisdem. Nos enim si amplius quam quantitatem dicte vigesimaquinte partis praedictorum proventuum ecclesiasticorum et expensas exigeritis, extorseritis, vel receperitis, supradictas, vel si pro parte vos contingente in solutione dicte quantitatis vigesimaquinte parti dictorum proventuum ecclesiasticorum vestrorum non contribueritis , vel etiam si contemnendo, vel in adimplendo premissa, fraudem vel difficultatem aliquam adhibueritis vel commiseritis in premissis, ex nunc prout ex tunc, dicta canonica monitione premissa, ut superius continetur, gradatim penas et sententias supradictas vos incurrere volumus ipso facto. Premissis aut adiicendo vobis sub eisdem penis districte percipiendo mandamus quatenus Joanni, Matthei de Pontecurvo Clerico, Aquitane diocesis, nuntio nostro, jurato, huiusmodi nostras littera deferenti, quatuor turonenses de argento dumtaxat singulis diebus quibus, predicta in vestris civitatibus et diocesibus numerabitur, recipiendos a supradictis personis ecclesiasticis cum procuratoribus nostris predictis pro expensis suis solvere procuretis, ac sibi de securo conductu per vos, vel alios, cum espedierit providere. Has siquidem licteras quas Sigillo nostro muniri fecimus, ad cautelam mandamus registrari, de quarum praesentatione relationi eiusdem Nuntii dabimus plenam fidem. Datum Faventiae II Kal. Februarii Pontificatus Dni. Nri. Dni. Clementis PP. VI anno secundo. (*Manca il sigillo di cera rossa*) »

XXIV.

(*Scancia III. N. XIX*). *Bulla Bonifacii PP. IX in qua committitur Epo Sorano, tunc thesaurario in provincia Patrimonii, quod casset et annullet venditionem et locationem factam Clero Viterbien. pro solutione decimarum et collectarum, tempore quo Praefecti de Vico occupabant civitatem Viterbii.*

Bonifacius episcopus Servus Servorum Dei. — Venerabili fratri Antonio Epo. Sorano ac in provincia nostra Patrimonii Beati Petrii in Tuscia et nonnullis aliis partibus, pro nobis et Romana ecclesia Thesaurario. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Ad ea per que commoditas Romane ecclesie procuratur aliarumque ecclesiarum incommoda perturbantur et eorum utilitati consulitur, quantum cum Deo possumus, libenter intendimus et circa ea adhibemus sollicitudines et labores. Cum nuper fidedigna relatione nobis innotuit dum Nobilis quondam vir Franciscus de Vico , alme Vrbis prefectus, Civitatem nostram Viterbiensem eiusque comitatum, territorium et districtum et similiter post dicti Francisci obitum Nobilis vir Johannes de Vico prefate Vrbis prefectus, detinuerint indebite occupatam dilecti filii . . . clerus Civitatis, Comitatus, territorii et districtus Viterbien. predictorum diversis et variis collectis impositionibus et

oneribus tam realibus quam personalibus, ad instantiam, seu de mandato Francisci seu Iohannis predictorum vel officialium eorundem diversis modis fuerint aggravati et per exactiones diversimodas, detentiones, carcerationes et nonnumquam cruciationibus ad solvendum impositiones collectas et onera huiusmodi compulsi fuerunt propter que ad vendendum pretiosa bona mobilia, tam sua quam ecclesiarum et beneficiorum suorum et non suppetentibus huiusmodi bonis, etiam bona stabilia ac possessiones et interdum ad locandum ea ad longum tempus, locationis titulo, seu in emphiteosim hujusmodi bona concedere, vel aliter alienare variis et diversis personis ac pretia solvere Francisco et Iohanni prefatis, aut eorum alteri, seu collectoribus et exactoribus eorundem vel alterius eorum necessitati fuerint, in maximum ipsius cleri et ecclesiarum bonorum et rerum ipsorum detrimentum, preiudicium et gravamen et emptores et conductores et alii, qui ea diversis alienationum titulis huiusmodi possessiones, et bona habuerint, ea tenuerint, fructusque exinde perceperint per longa ea tempora pacifice et quiete et nonnulli ex eis, seu habentes ius, titulum, vel causam ab eisdem, vel eorum aliquo, seu successores eorundem, aliqua ex huiusmodi bonis et possessionibus, emptione vel alio titulo habita, in alios trastulerint, in animarum ipsorum periculum. Nos igitur attendentes quod nostra interest huiusmodi nocumentis et ut succidatur in talibus malignandi materia in futurum, de salubri providere remedio, fraternitati tue, de qua in his et aliis plenam in Domino fiduciam obtinemus, per apostolica scripta, presentium tenore committimus et mandamus quatenus per te, vel alium, seu alios, cui, vel quibus duxeris committendum, vocatis qui fuerint vocandi, summarie, simpliciter et de plano, ac sine strepitu et figura iudicii, de et super premissis omnibus et singulis et circumstantiis universis, habens pre oculis solum Deum, auctoritate nostra diligenter te informes et si per informationem huiusmodi inveneris venditiones, locationes, concessiones et alienationes, aut earum aliquam de huiusmodi bonis et possessionibus, tempore predictorum Francisci et Iohannis, vel alterius eorum, dictis occasionibus in preiudicium, seu damnum ecclesiarum, seu ecclesiasticarum personarum Civitatis, Comitatus territorii, vel districtus Viterbien. huiusmodi, super quo tuam et illorum quibus ea commiseris conscientias oneramus, auctoritate, factas eadem venditiones, locationes et alienationes ipsas, quarum tenores et formas, que nec bona et possessiones in eis contenta per earum valores, qualitates, vocabula, atque fines, que hic alias haberi volumus pro sufficienter expressis, annulles, revoces, casses et irrites, et huiusmodi possessiones et bona a quibuscunque possessoribus eorundem advoces et ad manus tuas recipias, nec non de et pro ipsis bonis et possessionibus cum possessoribus eorundem in totum, seu pro parte, componas et transigas, ac ad tempus loces pro illis quantitatibus et pretiis de quibus discretioni tue vel aliorum quibus ea commiseris videbitur et precia quecunque recipias et ea in evidentem utilitatem praefate Romane ecclesie dumtaxat, pro conservatione et reparatione Arcis praefatae Civitatis nostrae Viterbien. (1) convertas et de

---

(1) La rocca di Viterbo costrutta dal Card. Albornoz fu nel Secolo XV distrutta. Rifabbricata però nuovamente da Niccolò V, da Callisto III, Alessandro VI, Leone X. venne ampliata e finalmente ricostrutta, nella forma che attualmente conserva, da Paolo III, rimanendo fortezza finchè Clemente XIII la ridusse ad Ospizio degli Esposti. Ora fu ridotta a Caserma. In altro volume della *Miscellanea storica Viterbese* trattando dei *Castelli* riporterò copiose notizie, da me raccolte su questo celebre monumento medioevale e sulle sue vicende fino ai giorni nostri.

pretiis perceptis quites, liberes et absolves, nec non contractus in instrumento cum membris et substantialitatibus opportunis celebres et celebrari facias. Et generaliter omnia et singula alia que pro statu et honore nostro et praefate Romane ecclesie utilia fore prospexeris geras, facias et exerceas, per te vel alium seu alios, ut supra prefertur, confirmationibus apostolicis, etiam si de eis et eorum totis tenoribus de verbo ad verbum hic habenda esset mentio specialis, super dictis venditionibus, locationibus et alienationibus in genere, vel in specie fortasse factis ac instrumentis, cautelis super ipsis adhibitis et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Contradictores quoque quoslibet et rebelles per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compellas. Invocato ad hoc quotiens opus fuerit auxilio brachii secularis, plenam et liberam, tenore presentium concedimus facultatem. Ratum et gratum habitum quicquid per te vel illum seu illos cui vel quibus ea commiseris actum fuerit in premissis, idque faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Volumus autem quod de his que tu vel illi quibus ea commiseris inde perceperis, seu perceperint gentes, Camere Apostolice certificare procures. — Datum Romae Apud S. Petrum Idus Augusti, Pontificatus nostri anno Quinto decimo. — (*In Sigillo plumbeo sunt verba haec*: SPASPE *et capita aplorum Petri et Pauli — et a tergo Sigilli Plumbei*: BONI — FATIUS — PP. VIII.

XXV.

(N. XVII, Scancia III.) — Bulla Leonis X de Sexcentis ducatis pro cura debita distribuenda a Prioribus Civitatis Viterbii ecclesiis dictae civitatis.

Leo episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. — In supremi Apostolatus culmine, meritis quamquam insufficientibus, Divina dispositione positi, ad ea, prout tenemur, soliciter intendimus per quae ecclesiarum quarumlibet decus et bonorum ac utilitas et commodum valeant provenire, et ut id facilius subsequi possit libenter interponimus sollicitudinis nostrae partes. Sane, pro parte dilectorum filiorum cleri civitatis nostrae Viterbien., nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet a tanto tempore citra, de cuius initio seu contrario hominum memoria non existit, priores dictae civitatis ex proventibus eiusdem civitatis consueverunt omnibus ecclesiis prefatae civitatis in quadam tabula descriptis, in die solemnitatis principalis cujuslibet ecclesiarum praedictarum dare et consignare certam quantitatem cerarum, ad formam facularum et fanalium, sub certo pondere et in dicta tabula sigillatim descripto et annotato, quae pro ornamento et cultu sacramentorum et in divinorum celebratione et non ad alium usum solite sunt incendi, ac nos alias praemissa proinde attendentes in restitutione priorum civitati praedictae, tunc per nos facta, ad petitionem tunc nunciorum dictae civitatis ad vos destinatorum, eisdem prioribus tot proventus consignari fecimus, qui satis essent pro eorum et ipsorum familiae expensis et salariis ac cerarum huiusmodi oneribus supportandis, et ad dictorum Nunciorum relationem ducatos sexcentos auri de Camera ad hoc specialiter assignari mandavimus, sub interminatione tamen quod, quandocumque dicti sexcenti ducati in hoc specialiter non convertentur, civitas dignitate Prio-

ratus consereturr privata, eo ipso nichilominus ab anno cum dimidio citra, vel circa, dicti Priores, nescitur quo spiritu ducti, ceras huiusmodi denegarunt in maximi dictorum cleri damnum et preiudicium, divini cultus diminutionem et suarum animarum non modicum detrimentum, pernitiosumque exemplum et scandalum plurimorum. Et sicut eadem petitio subiungebat si super praemissis quod de cetero cerae predictae temporibus determinatis juxta descriptione dictae tabulae, per dilectos filios modernos et pro tempore existentes redemptores et publicanos gabellae vini dictae Civitatis, camerario dicti cleri, pro tempore existenti, darentur et consignarentur, quod si contingeret ceras huiusmodi, juxta pondus in eadem tabula praetaxatum, minori praetio emi posse, quam pro summa sexcentorum ducatorum huiusmodi, redemptores et publicani in die festivitatis Sti. Laurentii, sub cuius titulo maior ecclesia Viterbien. existit, residuum pecuniarum ultra summam, pro dictis ceris, tunc expositam in aliam quantitatem cerae, usque ad integram solutionem dictorum sexcentorum ducatorum cuilibet ecclesiarum praedictarum, pro rata contingente, de novo distribuere et exponere tenerentur, perpetuo statueretur et ordinaretur et hoc profecto cleri et ecclesiarum praedictorum decori et honori, ac commoditati et utilitati non parum consuleretur. Quare pro parte eorumdem cleri asserentes se existimare, dictos priores in praemissis cessare non debuisse et propter ea super consignatione et mandato nostris praedictis nulla documenta, seu litteras obtinere curasse, nobis fuit humiliter supplicatum ut praedicta perpetuo statuere et ordinare, ac alias in praemissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui de praemissis plenissimam notitiam habemus et de dicta interminatione recordamus, eosdem clerum et illorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, quod de cetero, perpetuis futuris temporibus, cerae praedictae, temporibus determinatis, iuxta descriptionem dictae tabulae, per modernos et pro tempore existentes redemptores et publicanos gabellae vini, eiusdem civitatis camerario dictorum Cleri, pro tempore existenti, dari et consignari debeant, quod que si contingat ceras huiusmodi, iuxta pondus in eadem tabula praetaxatum, minori pretio emi posse, quam pro summa sexcentorum ducatorum huiusmodi, redemptores et publicani huiusmodi in dicta die Sti. Laurentii residuum pecuniarum ultra summam, pro dictis ceris, tunc expositam in aliam quantitatem cerae, usque ad integram solutionem dictorum sexcentorum ducatorum cuilibet ecclesiarum praedictarum pro rata tangente distribuere et disponere teneantur, auctoritate apostolica, tenore presentium, statuimus et ordinamus, decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquanquavis auctoritate scienter, vel ignoranter, contigerit attemptari. Quocirca dilectis filiis Camerae nostrae Apostolicae generali Auditori, ac venerabilium fratrum nostrorum Viterbien. et Vrbevetani Episcoporum Vicariis in Spiritualibus generalibus per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum per se, vel alium, seu alios, eidem clero in praemissis efficacis defensionis praesilio assistentes ac praesentes litteras, ubi quando, vel quotiens expedire cognoverint et pro parte ipsorum cleri aut alicuujus eorum desuper

legitime requisiti fuerint solemniter pnblicantes faciant auctoritate nostra dictos clerum et eorum quemlibet statuto, ordinatione et decreto praedictis perpetuo pacifice frui et gaudere, non permittentes eos per quoscunque desuper quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet et rebelles ac inobedientes cujuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis, seu praminentiae extiterint, quandocunque, quotiescunque expedierit, dicta auctoritate nostra, per censuram ecclesiasticam, appellatione posposita, compescendo, invocato etjam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis. Et nichilominus legitimis super his habendis servatis processibus illos quos censuras et poenas per eos pro tempore latas eos incurrisse constiterit, illas incurrisse declarare et quotiens opus fuerit, etiam iteratis vicibus, ac interdictum ecclesiarum apponere, omniaque et singula circa praemissa, alia necessaria et opportuna facere et exequi, usque ad integra omnium singulorum praemissorum effectuatione praefata auctoritate nostra procurent. Non obstantibus praemissis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac statutis et consuetudinibus dictae Civitatis, juramento, confirmatione Aplica, vel quavis alia firmitate roboratis, privilegiis quoque indultis et illius populo, ac prioribus, redemptoribus et publicanis praefatis, per Nos litteris apostolicis eidem civitate et quoscunque Romanos pontifices praedecessores nostros et Sedem Apostolicam, seu ejus Legatos etiam de Latere, etiam motu proprio et ex certa scientia, ac de Apostolicae, potestatis plenitudine, etiam consistorialiter et sub quibusvis verborum formis et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatioriis fortioribus, efficacioribus et insolitis clausulis irritantibusque et aliis decretis concessis, ac per eos et nos Sedeque praedicta, etiam iteratis vicibus approbatis, innovatis et de novo etiam concessis, quibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, plena, expressa, specialis, specifica et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales id importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda foret tenores illorum, ac si de verbo ad verbum exprimerentur, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Seu si aliquibus comuniter vel divisim a dicta sit Sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulti huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, statuti, ordinationis, mandati, derogationis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hac attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Decimo Octavo, Quinto Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno Sexto. — *In sigillo plumbeo* — SPASPE. — *Capita Aplorum Petri et Pauli* — *in esergo.* — LEO PP. X.

XXVI.

(*Scancia III. N.* IX). *Bulla Pii V de Suppressione Collegiatarum S. M. Novae. S. Matthaei et S. Stephani Viterbien. pro institutione Archidiaconatus Cathedralis* Eccliae.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam Rei Memoriam.

In hoc praecelso loco a Dno .constituti studiose curare tenemur ut ecclesiae Cathedrales insignes et dignitatum splendore et ministrorum numero decorentur eademque opera consulere, ut in aliis ecclesiis rerum penuria depressis, status ille ordinetur quo ecclesiae ipsae possint in curae pastoralis officio stabilius permanere, dudum siquidem omnes dignitate et canonicatus et prebendas et beneficia ecclesiastica, cum cura et sine cura, apud Sedem Apostolicam tunc vacantia et in antea vacatura collationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his a quaquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Cum itaque postmodum S. Mariae Novae nuncupatae, per Pauli Ciosi et Sancti Stephani per Antonii Bramini et Sti Mathaei ecclesiarum Viterbien. Prioratus per Pacifici Bonelli Priorem, nec non quinque Sanctae Mariae per Petri Serpini et Matthiae Marottii ac Monaldi de Monaldis et Pauli Petri ac Herculis Andreae et sex Sancti Stephani per Gratiani Pazzichelli et Bernardini Cacciavini ac Bernardi Ricci et Dominici Finitiani ac Iulii Mancinelli, necnon Triphonis Bentii et sex Sancti Matthaei Ecclesiarum earundem Canonicatus et Prebendae per Angeli Pincarelli et Mariani Pucittae, nec non praedicti Pauli Ciosii et Baptistae Beccarelli ac Augustini Vrbani ac Federici Gatti, Canonicorum earumdem ecclesiarum liberas resignationes de illis, quos tunc singuli, videlicet canonici singulis canonicatus et prebendas huiusmodi obtinebant, omnesque augendi cultus divini studio permoti, in manibus nostris sponte factas et per nos admissas apud Sedem apostolicam et sicut accepimus reliqui canonicatus et prebenda dicta ecclesiae Sanctae Mariae Novae, quos quondam Tranquillus Dominici etiam ipsius ecclesiae canonicus dum viveret obtinebat, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum vacaverunt et vacent ad praesens nullusque de prioralibus et resignatis canonicatibus et prebendis praedictis, praeter Nos hac vice disponere potuerit, sive possit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis. Et sicut dilectus filius Franciscus Tit. S. Potentianae Presbiter Cardinalis de Gambara nuncupatus, ecclesiae Viterbien. ex despensatione Apostolica praesul, suo et dilectorum filiorum Capituli Viterbien, nec non predictorum Pauli Ciosi et Antonii et Pacifici nominibus Nobis nuper exposuit ecclesiam ipsam Viterbien. unum dumtaxat Archipresbiterum qui primum post Episcopum dignitatis locum tenet et octo canonicos habeat et ex aliis ejus Civitatis ecclesiis Collegiatis, rerum proventa laborantibus, predictae ecclesiae et Sanctae Mariae Novae et Sancti Stephani et Sancti Matthaei sunt quae, proventuum tenuitate et angustia suos priores et eononicos commode sustentare nequeuntes non leve in divinis patiatur detrimentum, proinde si in earum singulis status et essentia Ccollegialis ac Prioratus dignitates ipsis canonicatus et prebendae huiusmodi ipsis ecclesiis in quibus nulli alii canonicatus et prebendae nec dignitates existunt deinceps parochialibus, ut etiam nunc sunt simplici et sub cura sui cujusque rectoris remanentibus supprimerentur et detracta congrua pro eisdem ecclesiis dote, reliqui fructus, redditus et proventus dictorum prioratuum et canonicatuum et praebendarum seu ipsarum ecclesiarum mensarum Capitularium, mensae Capitulari dictae ecclesiae Viterbiensis applicarentur et in eadem ecclesia Viterbiensi unus Archidiaconatus et alii quatuor Canonicatus et quatuor praebendae instituerentur ut

ita profecto utrisque provisum foret ut et Viterbien. ecclesia hac rerum accessione dignitatum quoque et ministrorum numero amplius decoraretur et in aliis ecclesiis praedictis animarum cura attentiori studio exerceretur praedictus Franciscus Cardinalis, etiam nominibus predictis, asserens fructus, redditus et proventus dictae Mensae Viterbiensis valorem annuum trecentorum scutorum non excedere Nobis humiliter supplicavit ut venustati, incremento, commodis Viterbien., aliarium vero ecclesiarum praedictarum feliciori successive, in ipso saltem curandarum, animarum exercitio, consulere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus quod semper in causis commissis.... (*erosioni*) fieret ad partes, vocatis quorum interessit, ac etiam volumus quod in quibusvis gratiis quam de beneficiis vacantibus fieri a Nobis contingeret illorum verus annuus, valor, secundum comunem extimationem exprimeretur, alioquin gratiae ipsae essent nullae ad cultus divini et ministrorum ecclesiasticorum augmentum, apud dictam ecclesiam Viterbiensem, vetustam quippe et celebrem, simulque ad animarum curam, caeterarum omnium praestantissima, in aliis praedictis ecclesiis solertius exercendam pro nostri muneris officio intenti, singulares personas Capituli ecclesiae Viterbien. ac Paulum Ciosium, nec non Antonium et Pacificum praedictos, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes nec non omnia et singula beneficia ecclesiastica, cum cura et sine cura, quae Paulus et Antonius ac Pacificus praedicti, etiam ex quibusvis dispensationibus Apostolicis obtinent et expectant, ac in quibus et ad quae ius eis quomodolibet competit, quaecunque, quotcumqae et qualiacumque sint, eorumque ac singulorum prioratuum nec non vacantium canonicatuum et praebendarum praedictarum, fructus vero, annos valores et hujusmodi dispensationum tenores praesentibus pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, in Beatae Mariae ac S. Stephani ac S. Matthiae Ecclesiis praedictis nomen, statum et essentiam collegiatarum Ecclesiarum, ac mensae Capitulares, omniaque ei singulos prioratus, qui inibi dignitates principales existant ac vacantes dignitates et prebendas praedictas sive praemissis, sive aliis quibusvis modis, aut ex aliorum quorumcumque personis, seu per similes resignationes praedictorum, vel quorumvis aliorum de illis in Romana Curia, vel extra eam, etiam coram Notario publico et Testibus sponte factas, aut prioratus per constitutionem felicis recordationis Ioannis PP. XXII, praedecessoris nostri, quae incipit « *Execrabilis* » vel illi ac Canonicatis et prebendae praedicti per assecutionem alterius Beneficii, ecclesiastici quavis auctoritate collatis vacent, etiam si tanto tempore vacaverint, quod eorum collatis, iuxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem praedictam legitime devoluta, ipsique dispositioni Apostolicae specialiter vel Prioratus ac resignati Canonicatus et Prebendae alias generaliter reservati, ac omnes sacerdotales existant et ad illas consueverit qui per electionem, assumi eidemque prioratibus etiam cura iurisdictionalis immineat animarum, super eis quoque ac dictis canonicatibus et prebendis, inter aliquos, cujus status habere volumus pro expresso, pendeat indecisa dummodo prioratuum et resignatorum Canonicatuum et prebendarum praedictorum desposítio ad Nos hac vice pertineat et tempore dictarum praesentium non sit in reliquis canonicatus et

prebenda per obitum vacantibus hujusmodi alicui specialiter ius quaesitum, auctoritate apostolica, tenore presentium, perpetuo supprimimus et extinguimus, ipsasque Beatae Mariae et Sancti Stephani ac Sancti Matthaei ecclesias pro quibus Rectoribus, qui inibi missas celebrent, ecclesiastica sacramenta ministrent et curam animarum illorum Parochianorum diligenter exerceant, reducimus, eisdemque sic reductis et in simplices parochiales ecclesias institutis, pro illarum dote tot de bonis et rebus dictorum sic suppressorum Prioratuum et Canonicatuum et prebendarum aut suppressarum mensarum, quot verum annuum valorem fructuum reddituum et proventuum eorundem prioratuum constituunt et ad commodam substentationem dictorum rectorum, supportandique omnia eorundem ecclesiarum onera sufficiant. Mensae vero Capitulari Viterbiensi praedictae reliqua, omnia res et bona praedicta, reliquosque omnes fructus, redditus et proventus eorundem suppressorum Prioratuum, Canonicatuum et Prebendarum, ac Mensarum perpetuo applicamus et appropriamus. Praeterea in dicta ecclesia Viterbiensi unum Archidiaconatum qui inibi Dignitas maior post Pontificalem existat, pro uno Archidiacono, qui post Episcopum primum locum in Choro et Capitulo eiusdem ecclesiae ac processionibus ac quibusvis aliis actibus publicis et privatis, nec non vocem activam et passivam in illis habeat; et quatuor alios Canonicatus et quatuor praebendas pro totidem aliis Canonicis, qui inibi una cum ceteris residere et in divinis deservire, ac residendo et deserviendo aequaliter de fructibus praedictae mensae Capitularis Viterbiensis percipere exigere et levare debeant, quoruncunque singulorum, ac dicti Archidiaconatus libera dispositio, tam hac prima vice, quam etiam in futuris deinceps temporibus, quoties illos vacare contingerit, ad predictum Franciscum Cardinalem et pro tempore existentem dicte ecclesiae Viterbiensis praesulem pertineat, etiam perpetuo eligimus et instituimus, nec non Archidiacono centum, singulis vero Canonicis eiusdem ecclesiae Viterbiensis pro cuiusque praebenda, quinquaginta scuta annuatim, ex omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus illius Mensae Capitularis huiusmodi residendo et iuxta illius laudabiles consuetudines et statuta edita vel edenda, divinis singulis horis diurnis atque nocturnis interessendo, concedimus et assignamus. Insuper Paolo Ciosio Beatae Mariae et Antonio Sancti Stephani et Pacifico praedictis S. Mathaei ecclesias predictas sic in parochiales reductas, et instituta a primeva institutione huiusmodi apud dictam sedem vacantem et etiam predictae dispositioni, ut prefertur, reservatas, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, apostolica auctoritate predicta, conferimus et de illis etiam praedictae dispositioni, ut prefertur, reservatas cum omnibus iuribus et pertinentiis eius Apostolica auctoritate predicta, conferimus et de illis etiam providemus, decernentes suppressionem, extinctionem, reductionem, applicationem, appropriationem, erectionem, institutionem, concessionem, et assignationem, caeteraque praedicta, presentesque litteras sub nullis etiam illarum totum tenorem in se continentibus suspensionibus, modificationibus, limitationibus, restitutionibus et aliis contrariis dispositionibus, similium vel dissimilium, suppressionum, extinctionum, applicationum, appropriationum, concessionum, assignationum et aliarium gratiarum, tam per nos quam etiam quoscumque alios quomodolibet, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis et in solitis clausulis, nec non irritantibus et aliis decretis pro tempore factis, quorumcumque tenorum existant, vel fuerint, etiam in illis

de eisdem et earum toto tenore ac datis specialis, specifica et expressa mentio fiat includi, sed ipsis non obstantibus in suis vigore, robore et efficacia persistere et quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum restituta, reposita et plenarie reintegrata, àc de novo et sub quacumque data per Franciscum Cardinalem et Capitulum praedictos eligendo concessa esse et censeri et ita incommutabilis voluntati, et intentioni nostrae esse nec litteras ipsas ullo unquam tempore de subreptionibus vel obreptionibus seu nullitatis vitio aut intentionis nostrae, vel alio quopiam defectu notari seu retractari, aut in ius, vel controversiam, etiam ad instantiam Priorum et Canonicorum eorundem, etiam pro eo quod, vocatis vocandis, facta non sint aut quacumque alia ratione, vel causa vocari, seu restitutionem in integrum, vel actionem ad terminos iuris, vel quodvis aliud gratiae seu iustitiae remedium contra illa impetrari, aut ab alio vel alias impetratis, seu alium motu proprio concessis uti posse, nec etiam Franciscum Cardinalem ac Capitulum Viterbien. prefatos ad verificandum gratiam huiusmodi ac verificandam etiam coram futuro loci ordinario etiam tanquam dictae Sedis delegato causam, seu causas propter quas suppressio, extinctio, reductio, applicatio, appropriatio, erectio, institutio, concessio, assignatio praedictae factae sunt ullo modo teneri, nec illas ob id seu ex quo interesse putantes vocati non fuerint per subreptionem obtentas non praesumi, viribusque propterea carere sicque per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac S. R. E. Cardinales, in quavis instantia sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique indicari et definiri debere, nec non quoad suppressionem et extinctionem prioratuam ac resignatorum canonicatuum et praebendarum, nec non collationem et provisionem huiusmodi, prout est, si attemptatum forsan est hactenus, vel in posterum. Quo vero ad omnia alia predicta ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Quo circa venerabilibus fratribus nostris Archiepiscpopo Theatino et Amerino ac Narniensi Episcopis per apostolica scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se vel, alium seu alios, ubi et quando opus fuerit ac quoties pro parte Francisci Cardinalis et Capituli Viterbiensis praedictorum, vel alicuius eorum fuerint requisiti, easdem presentes litteras solemniter publicantes eisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant, auctoritate nostra, suppressionem, extinctionem, reductionem, applicationem, erectionem, institutionem, concessionem, assignationem et decretum predicta firmiter observari, de predictis singulosque alios quos litterae ipse concernunt eis omnibus et singulis pacifice gaudere, non permittentes eorum quempiam per quoscumque desuper molestari vel impediri, ac etiam Paulum Ciosium et Antonium ac Pacificum predictos vel eorum procuratores nomine ipsorum in corporalem possessionem eis collatarum ecclesiarum, iuriumque et pertinentiarnm praedictorum inducant, auctoritate nostra et defendant inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem facientes ipsis de ecclesiarum eorundem fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi. Contradictores quoslibet et rebelles per censuram et poenas ecclesiasticas, caeteraque remedia opportuna, appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servandis processibus, censuras et poenas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando. Invocato etiam ad hoc, si opus

fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus praedictis voluntatibus nostris prioribus et Lateranensis Concilii, novissime celebrati, uniones perpetuas, nisi in casibus a iure fieri permissis, prohibentis. Ac piae memoriae Bonifacii PP. VIII, etiam praedecessoris nostri, aliisque constitutionibus apostolicis, nec non ecclesiarum praedictarum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus et canonicatibus et praebendis ecclesiarum beatae Mariae, Sancti Stephani et S. Matthaei predictarum speciales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis, vel Legatorum eius liberas impetrarunt, etiam si per eas ad inibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras et processum habitos per easdem ac inde secuta quaecumque ad prioratus, nec non canonicatus et prebendas soppressos predictos volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem dignitatuum et canonicatuum et prebendarum, vel beneficiorum aliorum preiudicium generari, seu pro tempore existenti episcopo Viterbiensi vel quibusvis aliis, communiter vel divisim, ab eadem sit Sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, quodque de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem communiter vel divisim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam et espressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et quibuslibet, aliis privilegiis, indulgentis, et litteris apostolicis, generalibus vel specialibus, quoruncumque tenorum existant, per quae presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri et de quibus quorumcumque totis tenoribus, de verbo ad verbum habenda sit, in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo etc. nostrae absolutionis, suppressionis, extinctionis, reductionis, applicationis, appropriationis, erectionis, institutionis, concessionis, assignationis, collationis, provisionis, decreti, mandati et voluntatis infringere etc. Si quis autem etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae MDLXVII Kalendas Januarii, Pontificatus nostri Anno Secundo. (*G. Glorierius.*) — (*Nel Sigillo plumbeo*) SPASPE — *Capita Aplorum Petri et Pauli et in esergo.* — PIVS — PAPA — V.

XXVII.

(*Scancia III. N. XXXV*). — *Aymerici Card. S. Martini in Montibus solutio florenorum XXXVIII. aureorum facta ab Episcopo et Clero Viterbiensi et Tuscanensi* (*Senza sigillo*)

Nos Aymericus miseratione Divina tt. S. Martini in Montibus Apostolice Sedis Legatus. Presentium tenore fatemur, nos recepisse et habuisse a Ven. in Xto Patre Episcopo Viterbien. solvente Nobis, suo et totius cleri, exempti et non exempti, dicte civitatis et diocesis Viterbien. et Tuscanen. nomine Triginta Octo Florenos auri novos de zecca ad conium Florentinum, pro procurationibus nostris presentis secundi anni nobis debitis ab eisdem, de quibus sic receptis nos tenemur pleno pro contentis. Datum XVII Die Aprilis, pontificatus Dni. nri. Clementis PP. VI anno secundo.

(foris) Per man(um) *Domini Rollandi can*(onici) (*Sancte M*(arie) *Novae Vit*(erbiensis.)

Refutatio ds triginta octo floren (orum). *Aur*(eorum). *facta per D Aymecum Tt. ad Equitium vigesimae quinte secundi anni sue legationis.*

XXVIII.

(*Scancia III N. XXXXI*). *Quietatio facta clero per episcopum Marsicanum Recollectorem XXVtae pro Ioanne S. R. E. Diacono Card. S. Theodori Legato Italiae, favore Cleri Viterbien. et Tuscanen.* (con sigillo in cera rossa).

Noverint universi presentes litteras inspecturi nos Petrum, Dei et Apostolicae sedis gratia, episcopum Marsican. Reverendi in Xto Pris. et Dni. Dni Iohannis Sci. Theodori Diaconi Cardinalis, Apostolice Sedis Legatus, Cancellarium ac Recollectorem vicesimequinte instantis noni anni legationis eiusdem habuisse et recepisse, nobisque recipientibus, vice et nomine Dni Legati prefati, fore traditos et solutos, pro parte Venerabilis in Christo Patris Dni. Epi. Viterbien. et Seuscanen. (*sic*) vice ac nomine suo et Capituli et Cleri Civitatis et diocesium Viterbien. et Seuscanen solventis..... (*erosione*) vicesimequinte anni predicti debite Dno. Legato prelibato triginta octo florenos boni et puri auri et justi ponderis, de quibus prefatum dominum episcopum recipientem tam suo nomine et capituli quam cleri ejusdem, absolvimus et pactum facimus de illis ulterius non petendo. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus, nostri Sigilli appensione munitas. Datum Senis die XXI Mensis Augusti, Anno Dni. Millesimo CCCXXXIIII. Indictione Secunda Pontificatus SSmi. Patris et Dni. Dni. Ioannis Divina providentie pape XXII Anno Octavo Decimo — (Foris) « *Refutatio noni anni de Vigesima quinta tempore Dni. Ioannis Tit. Sci. Theodori.* »

XXIX.

(*Scancia* III N. *XXXIII*). *Privilegium concessum a Ioanne Tituli S. Theodori Diacono Cardinali, Legato Italie, Clero Viterbien. de solvendo pro vigesimaquinta XXXVIII Florenos tantum.* (*Con Sigillo in cera*).

Ioannes Miseratione Divina tt. S. Theodori Diaconi Cardinalis, Apostolice Sedis Legatus. Venerabilibus Viris Archipresbitero Majoris et Priori Sancti Stephani Viterbien. ecclesiarum, nec non Clero ecclesiasticisque personis secularibus et regularibus exemptis, et non exemptis, civitatis et diocesis Viterbiensis, salutem in Domino. Nostis qualiter SSmus. Dominus noster Dnus. Ioannes Divina providentia papa XXII Nos ad Tuscie provinciam et certas partes alias, inter quas vestra civitas et diocesis Viterbien. includuntur cum pleno legationis officio, pro urgentibus et ardinis ecclesie Romane negotiis destinavit. Cum igitur occasione negotiorum ipsius habeamus amplius commorari et multa et diversa pro nostris et familie nostre necessariis incumbant onera expensarum, que, sine vestro et aliorum prelatorum et ecclesiarum personarum, exemptarum et non exemptarum, secularium et regularium, legationis nostre auxilio, supportare aliquatenus non valemus, Nos

considerantes quod nonnulli ex vobis fructus, redditus et proventus ecclesiasticos nostros ex acta diligentia computare et perquisire nequeuntes et nonnulli ex negligentia omictentes in solutionis tempore non sunt certi quid et quantum pro vigesimaquinta portione dictarum fructuum solvere teneantur. Quam quidem portionem nostre legationis tempore, annis singulis, pro dictis oneribus supportandis, sumus a vobis recipere consueti et speramus recipere in futurum et contra rebelles et contumaces censuram ecclesiasticam et penas alias exercere, propter quod possunt animarum pericula de facili resultare, volentes que animarum vestrarum obviare periculis, quin imo earum providere saluti nequidem absit per vestram incuriam, negligentiam, vel defectum erga assignationem aut assignationem predictorum fructuum, reddituum et proventuum dicta censura ecclesiastica et penis aliis valeatis irretiri, de speciali concessione, gratia, seu privilegio, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis omnibus duximus indulgendum quod vobis, vel alteri vestrum nomine recipienti, pro dicta vigesimaquinta portione et compensatione ipsius, annis singulis, nostra legatione durante, triginta octo florenos de auro in terminis annuatim per nos assignandis solvere debeatis. Absolventes vos ac etiam liberantes ab omni eo quod dictam quantitatem excederet, vel ad quod ultra, communiter vel divisim, universaliter vel singulariter, nobis pro futuro tempore vel presenti essetis. quomodolibet obligati et nichilominus (*sic*) ab omni eo ad quod dictorum occasione essetis nobis pro tempore praeterito aliquatenus obnoxii vel abstricti. Ceterum ut dictam pecuniam congrue inter vos distribui valeatis et exigi cum effectu, vobis damus, committimus et concedimus plenam licentiam et liberam potestatem pecuniam dictorum trigintaocto florenorum pro vigesima quinta predicta et expensis necessariis circa ipsum negotium occurrentibus pro tempore contumacium et rebellium non solventium, seu qui aliter deficere contingerent inter eos qui ad solvendam dictam vigesimam quintam et dictam pecuniam et expensas a predictis omnibus universaliter vel particulariter exigendum et in non solventes in terminis assignandis per vos, vel alterum vestrum, censuram ecclesiasticam exercendi in eorum personas et ecclesias et alia pia loca' et ipsos dicta eorum loca, iustitia previa, excomunicandi, suspendendi et interdicendi ipsasque censuram ecclesiasticam et suas contra rebelles et contumaces aggravandi, ac etiam pubblicandi et facientes per alios pubblicari et penas quas propter eorum contumaciam et offensam circa ejusmodi negotium aliquis vel aliqui incurrissent vel incurrere contingerent in futurum, tam a nobis quam a vobis, vel aliis posteris commissaris prolatas, vel posterum proferendas, tollendi et ab ipsis tales non solventes vel inobedientes, post satisfactionem congrua et privata contumacia absolvendi et interdicta qualibet relapsandi et tollendi et a qualibet pena et sententia quam aliis praedictorum occasionibus predictis et ab his depentibus incurrissent, vel incurrere contingerent in futurum liberandi ac etiam absolvendi, et generalia omnia et singula alia faciendi et exercendi que nos circa talia possemus facere vel etiam exercere, dantes et committentes vobis in hac parte totaliter vices nostras. In quorum omnium testimonum presentes litteras confici fecimus et nostri sigilli appensione muniri.

Datum Apud Vrbeveterem III Non. Septembris., Pontificatus SS. Pris. et Dni. Nri. Dni. Ioannis PP. XXII anno sextodecimo. — *Berardus De Beatis.*

XXX.

(Scancia III. N. XXXVII.) — *Litterae Bertrandi Tit. S. Marci Card. Legati Aplici. in Italia, directe Epo. Viterbien. pro solutione CXLII floren. facienda à clero Viterbien et Tuscanen.* (*Senza sigillo in cera*)

Bertrandus miseratione Divina tt. S. Marci Presbiter Cardinalis, Apostolice Sedis Legatus. Venerabili in Xto. Pri. Epo. Viterbien. et Tuscan. vel Vicariis ipsius ecclesie, sede vacante. Salutem in Dno. — Nuper nos, auctoritate litterarum SSmi. Pris. et Dni. Nri. Dni. Clementis Divina providentia PP. VI., qui nos ad regnum Sicilie et totam terram citra Farum, Tusciam, Marchiam Anconae, Romandiolam ac certas partes et terras Italie, in litteris nostre legationis expressas, pro magnis et arduis ecclesie Romane negotiis, de suorum fratrum consilio, cum plene legationis officio destinavit, vobis, sicut et aliis prelatis partium legationis nostre huius, regularibus et secularibus, exemptis et non exemptis, per nostras certi tenoris licteras mandavimus ut procurationem nobis, ratione nostre legationis, a Vobis debitam et quam unus S. R. E. Cardinalis a latere Apostolice Sedis Legatus in vestris civitate et diocesi, tam a vobis quam a personis ecclesiasticis supra dictis, nec non Clero civitatis et diocesis eorundem pro tempore recipere consueverat pro preterito anno, qui in Kal. Octobris proxime preteritis iam effluxit, certis loco et termino solvere curaretis, prout hec omnia vobis incognita, prout credimus, non existunt. Cum autem pro predictis nobis commissis negotiis non oporterit in eisdem partibus ulterius remanere, idcirco vobis, auctoritate apostolica qua in hac parte fungimur, districte precipiendo mandamus quatenus similem procurationem quam vobis pro preterito anno duximus imponendam, que ad florenos auri centum quadraginta duo ascendit pro presenti anno, a Kalendis Octobris proxime preteritis in quibus secundus annus nostre legationis inchoatur, numerando, quam procurationem auctoritate apostolica supradicta qua, ut praedictum est fungimur in hac parte, tam vobis, quam Capitulo vestre Viterbiensis ecclesie et Tuscanelle, ac universis clero et singulis ecclesiasticis personis, secularibus et regularibus, exemptis et non exemptis, vestrarum civitatum et diocesium predictarum, quibus pro procuratione nostra predicta persolvenda specialiter non scribimus, imponimus in pecunia numerata, infra duorum mensium spatium, a die presentationis presentium computandorum, quem terminum vobis, pro primo, secundo et tertio perentorio termine, ac monitione canonica prefigimus et etiam assignamus, remoto cuiusvis difficultatis obstaculo, vestris periculo et expensis.... Camerario nostro in loco ubi nos contigerit interesse, cui receptionis dicte procurationis et quietationem de receptis faciendi duximus committendi. Nec non unum florenum auri pro processu et expensis nunctiorum presentes nostras litteras deferentium, ubicumque nos esse contigerit, realiter et integraliter, ac etiam effectualiter assignetis. Si vero, quod absit, in solutione defeceritis supradicta, ea nunc prout ex tunc, Vobis Dno Episcopo, predicto, monitione predicta, ingressum ecclesie interdicimus in his scriptis. Et si interdictum huius, quod non credimus, per quatuor dies, elapso termine supradicto, animo substinueritis indurato, predicta canonica monitione premissa, Vos ex nunc

prout ex tunc, in eisdem scriptis, predicta canonica monitione premissa, excommunicationis sententiam promulgamus, ac vestram Viterbiensem ecclesiam et Tuscanelle, ecclesiastico supponimus interdicto. Ceterum vobis committimus per presentes, ut Deum habentes pre oculis, dictam procurationem nobis, ut premittitur debitam, per vos vel alium, seu alios a Capitulo et Clero ac aliis supradictis et singulis eorumdem, videlicet prout equitas suadebit, consideratis diligenter facultatibus ipsorum, super quo vestras et vestrorum cuiuslibet coscientias oneramus, cum iustis et moderatis expensis dumtaxat, quas propterea fieri contingerit requirere, petere et exigere efficaciter valeatis. Nos enim ex tunc contradictores et rebelles quoslibet, si legitima per vos, aut aliquem vestrum, canonica monitione premissa, de portione sibi imposita in passivo per vos aut aliquem vestrum eis omnino in pecunia numerata satisfacere realiter et effectualiter contempserit, in his scriptis, excommunicationis innodamus, et si per octo dies animo substinuerint indurato eorum ecclesie, monasteria et loca, in eisdem scriptis, ecclesiastico supponimus interdicto, ac eorum capitula et conventus suspendimus a divinis; quarum quidem senteniarum nostrarum denunciaciationem, publicationem et aggravationem vobis committimus per presentes, et si per alios octo dies predictos, octo immediate sequentes, in eisdem contemptu, rebellione, contumacia et contradictione persisterint ipsos omnes et singulos, tam exemptos quam non exemptos, per vos vel alium, seu alios, peremptorie et legitime citare curetis, ut infra certum competentem terminum, ipsis et cuilibet eorundem in arbitrio statuendum, singulares personas, capitula vero et conventus per procuratores, seu syndicos idoneos, compareant coram nobis, nostrum super hoc beneplacitum audituri. Vobisque de citationis huius per vestras patentes litteras, vel scripturam autenticam facientes plenam fidem, volumus autem quod Vos Domine Episcope, pro rata vestrorum ecclesiasticorum proventuum in solutione procurationis predicte cum supradictis contribuere debeatis. Nos enim si amplius quam dictam solitam procurationem et expensas necessarias exigeritis, seu extorqueritis, aut receperitis ab eisdem, si pro parte vos contingente in solutione huius non contribueritis, seu si contemnendo adimplere premissa fraudem seu dolum, aut difficultatem aliquam exibueritis in premissis, seu aliquo eorumdem, vos ex nunc prout ex tunc, predicta canonica monitione premissa, prout superius est expressam, penas et sentencias supradictas incurrere volumus pro ipso facto. Has autem nostras litteras in fidem et testimonium premissorum fecimus nostri sigilli appensione muniri, de quarum presentatione nos per vestras litteras instrumentum publicum curetis reddere certiores. Alioquin relationi dicti nostri nuntii dabimus plenam fidem. — Datum Anagnie III. Id. Octobris, Pontificatus eiusdem Dni. Clementis PP. VI anno Sexto.

XXXI.

(*Scancia III. N. XX VI.* (*a*) — *Bulla Gregorii* XIII *translationis Caroli Montilii, ab Archiepiscopatu Amalphitano ad episcopatum Viterbien et Tuscanen.*

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Carolo Archiepiscopo Amalphitano, salutem et apostolicam Benedictionem. Personam tuam nobis et Apostolicae Sedi devotam his exigentibus meritis paterna benevolentia

prosequentes, illa tibi favorabiliter concedimus quae his commoditatibus fore conspicimus oppòrtuna. Cum itaque Nos hodie Te a vinculo quo Ecclesiae Amalphitanae cui praeeras, tenebaris, de fratrum nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine absolverimus, Teque ad Ecclesiam Viterbien. et Tuscanen. invicem unitas, certo tunc expresso modo pastoris solatio destitutas, de simili consilio apostolica auctoritate transtulerimus, praeficiendo Te illis in Episcopum et Pastorem, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Nos attendentes quod Tu eidem ecclesiae Amalphitanae hactenus laudabiliter praefuisti ac propterea volentes specialibus favoribus et gratiis prosequi, Teque a quibuscumque excommunicationis suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum sine absolventes et absolutum forè consentes, motu proprio, non ad Tuum, vel alterius pro Te, Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, Tibi nomen et denominationem Archiepiscopi Amalphitani, ita ut etiam postquam regiminis et administrationis ipsarum ecclesiarum Viterbien. et Tuscanen. ac illorum bonorum, seu maioris partis eorum, possessionem vel quasi assecutus fueris, quoad vixeris, Te Archiepiscopum Amalphitanum nominare intitulare, et inscribere, ac ab aliis nominari, intitulari ac inscribi libere et licite possis, eadem auctoritate, tenore praesentium, reservamus et concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictae Ecclesiae Amalphitana, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis et Consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum absolutionis, reservationis, concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. — Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo Septuagesimo Sexto, Quinto Kalendas aprilis, Pontificatus Nri. Anno IV. — (*Manca del Sigillo plumbeo*).

XXXII.

(*Scancia III. N. XXXVIII.*)

Litterae Aegidii ep. Sabinen., Card. Legati., directae diversis episcopis pro solutione taxae.

Egidius miseratione Divina episcopus Sabinensis, Apostolice Sedis Legatus.

Venerabilibus in Xto Patribus Vrbevetan., Balneoregien., Amelien., Tudertin., Ortan., Castren., Viterbien., Civitatis Castellane., Nepesin., Sutrin., Tiburtin., Narnien., Interapnen., et Reatin. episcopis, ac dilectis in Domino Parfen., Sabinen., Sublacen. Tiburtin., ac Sancti Salvatoris Maioris Reatin. Dioecesis Monasteriorum Abbatibus, ac Clero Montis Alti., vel eorum vicariis, seu vices gerentibus, salutem in Domino. Habentes adhuc in legatione, nobis tunc Tt. S. Clementis pbro. Cardli olim commissa, pro injunctis nobis in ea negotiis immorari. Vobis et omnibus vestrum, auctoritate apostolica qua in hac parte fungimur, districte precipiendo

mandamus quatenus similes procurationes, quas nobis preteritis tribus annis dicte legationis solvistis, seu solvere debustis, et quas iuxta morem solitum vobis et vestrum omnibus ac capitulis vestrarum ecclesiarum et universo clero vestrarum civitatum et diocesium, pro instanti quarto anno nostre legationis praedicte, qui incipit die tertiadecima presentis mensis augusti duximus, iponendas, infra quadraginta dierum spatium a die presentationis presentium vobis facte computundarum, quos vobis per primo, secundo et tertio anno peremptorio assignamus, remoto cuiuslibet difficultatis obstaculo, vestris expensis periculo et fortuna, Thesaurariis nostris, quibus dictarum procurationum receptiones, et quitationes de receptis committimus per presentes integraliter et realiter in numerata pecunia assignare curetis. Si vero vos episcopi in prefata solutione defeceritis, quod non credimus, vobis et cuilibet vestrum ex nunc prout ex tunc canonica monitione premissa ingressum ecclesie interdicimus in his scriptis. Et si per sex dies, elapso termino supradicto, huiusmodi interdictum substinueritis, quod non credimus, animo indurato, eadem canonica monitione premissa, Vos similiter, ex nunc prout ex tunc, a divinis suspendimus in his scriptis. Quod si per alios sex dies termino et sex diebus proximis dictis elapsis interdictum et suspensionem huiusmodi duxeritis tolleranda, quia crescente contumacia crescere debet et pena, dicta canonica, monitione premissa, in Vos et Vestrum quemlibet, ex nunc prout ex tunc, in his scriptis excommunicationis sententias promulgamus, Vestrasque ecclesias ecclesiastico supponimus interdicto. Ceterum vobis et Vestrum cuilibet, eadem auctoritate, presentium tenore . . . . (*erosione*) ut a predictis capitulis et singularibus personis Civitatum et Diocesium earundem superius nominatis provideas procurationes non aliter nec quatenus ab antiquo in earum solutione contribuere consueverunt, cum iustis etiam et moderatis expensis, quas propterea in earum recollectione et assignatione si contingerit, super quam vestrum et cuilibet vestrum conscientias oneramus, ab eisdem recipere valeatis, pena excommunicationis in contradictores et rebelles quoslibet, qui si legitima per vos vel vestrum alterum, canonica monitione premissa, de portione per eos debita procurationis ipsarum in prefixo per Vos omnes vel vestrum alterum competenti termino in numerata pecunia satisfacere contempserit in his scriptis, nihilominus mandantes, quam si per sex dies animo sustinuerint indurato, eorum ecclesias, monasteria et loca in eisdem scriptis ecclesiastico supponimus interdicto, eorumque capitula et conventus suspendimus a divino. Quarum quidem sententiarum denunciationem, publicationem et aggravationem, Vobis et cuilibet Vestrum committimus per presentes. Qui etiam si per alios sex dies supradictis sex immediate sequentes in eisdem contemptu contumacia et rebellione persisterint ipsos omnes et singulos videlicet qui vobiscum in premissis procurationibus consueverunt contribuere, per vos vel alium, seu alios, perhentorie (*sic*) et legitime citare curetis, ut infra dictum competentem terminum, singulares videlicet persone personaliter, capitula vero et conventus per procuratores seu syndicos idoneos, compareant eorum nobis, nostra super hoc mandata et beneplacita audituros. De qua citatione nobis per vestras patentes litteras, aut scriptura autentica fieri volumus, cui dabimus plenam fidem. Volumus etiam quod vos Episcopi et Abbates predicti pro rata vestrorum ecclesiasticorum proventuum in solutione dictarum procurationum cum predictis clericis et ecclesiasticis personis sicut

hactenus consuevistis contribuere debeatis. Nos enim si ultra dictas procurationes et expensas necessarias a predictis, vel eorum aliquo exigeritis, vel extorseritis, aut si, pro rata vos contingente, in his dolum vel fraudem, aliquam contribuere recusaberitis, vel aliqua difficultate feceritis in solutione predicta, vos excommunicationis ex nunc prout ex tunc, canonica monitione premissa, gradatim penas et sententiae supradictas incurrere volumus ipso facto. Denique ut nulla contra predictos contumaces et rebelles vobis desit in hac parte potestas volumus et vobis, presentium tenore eadem auctoritate, concedimus ut eos et earum quemlibet ad contribuendum vobiscum in dictis procurationibus, prout superius est expressum, efficaciter compellatis per pignorum captiones, illis tam exceptis que divinis sunt obsequiis deputata ac sequestrationem fructuum et proventuum suorum ecclesiasticorum, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis Preterea Vobis et Vestrum cuilibet, sub eisdem penis, percipimus et mandamus quatenus presenti nostro nuncio huiusmodi nostras litteras deferenti quatuor turonenses de argento singulis diebus, quibus propter ea in vestris civitatibus et diocesibus moram traxerit, percipiendos a Vobis et supradictis ecclesiasticis personis, cum nostris procurationibus ante dictis pro suis expensis solvere et sibi de securo conducto si peterit per vos et illos providere curetis, quo quidem nuncio si predicta sibi commissa fideliter exercebit et ultra dictos quatuor Turonenses argenti aliquid a Vobis, vel aliquo vestrum, recipere non audeat, recipi corporale facimus iuramentum. Has autem litteras in fidem et testimonium premissorum fecimus nostri sigilli appensione muniri, de quarum presentatione vos per vestras patentes litteras aut instrumentum pubblicum curetis reddere certiores. Alioquin relationi dicti nostri nuncii dabimus plenam fidem. Demum ut presentes nostre littere vobis et singulis vestrum plenius innotescant vobis et cuilibet vestrum sub eisdem penis expresse mandamus quatenus ille ex vobis ad quem eadem (*sic*) nostre littere pervenerint, retenta sibi copia earundem, suis sumptibus et expensis, eidem nuncio litteras ante dictas restituere teneatur, ut dictus nuncius singulis vestrum eas valeat intimare.

Datum apud Saxumferratum Nucerine Diocesis IIII Kalendas Septembris, pontificatus Domini Innocentii Pape Sexti anno Quarto.

XXXII.

(*Scancia III. N. X.*) ***Bulla pro Legatione Aymerici Card. Legati Episcopo Canonicis et Clero Civitatis et Diocesis Viterbiensis.***

Aymericus miseratione divina Tit. Sancti Martini in Montibus Presbiter Cardinalis, Apostolice Sedis Legatus, Venerabili in Xto. Patri Epo. ac dilectis in Xpo Cancis e Caplo exento et non exento Civitatis et Diocesis Viterbien. Salutem in domino. Noveritis quod SSmus. Pater et dnus. noster dnus. Clemens PP. VI nos ad Tuscie, Romandiole, Marchie Anconitane et provincias alias atque terras cum plene legationis officio, pro magnis et arduis ecclesie Romane negotiis, destinans, ut incumbentia nobis, expensarum onera possemus facilius supportare, concessit nobis suas apostolicas bullatas litteras in hec verba: « Clemens episcopus servus servorum

« Dei, Dilecto filio Aymerico Tit S. Martini in Montibus presbitero Cardi-
« nali, Apostolice Sedis Legato, salutem et Apostolicam Benedictionem. —
« Cum Te ed Tuscie et certas alias Italie partes commisso in illis tibi pleno
« legationis officio, pro magnis et arduis ecclesie Romane negotiis desti-
« nemus, nos ut incumbentia Tibi expensarum onera possis facilius supportare,
« volentes Tibi de oportuno subventionis auxilio providere, Tibi recipiendi hu-
« iusmodi Tua legatione durante, similes procurationes quas unus Cardinalis
« Sancte Romane Ecclesie, Apostolice Sedis Legatus, in dictis partibus pro
« suis procurationibus recipere consuevit a venerabilibus fratribus nostris Ar-
« chiepiscopis et Episcopis ac dilectis filiis electis, Abbatibus, Prioribus, Decanis,
« Prepositis Archidiaconis, Archipresbiteris et aliis ecclesiarum Prelatis et Recto-
« ribus ac ecclesiasticis personis, religiosis et secularibus, eorumque capitulis et
« conventibus, exemptis et non exemptis, Cistercien., Cluniacen., Cartusianen., Pre-
« mostraten., Sanctorum Benedicti et Augustini, Camaldulen. Sancti Gulielmi et
« aliorum ordinum, nec non Magistris Prioribus Preceptoribus et fratribus Sancti
« Ioannis Ierosolimitani et aliorum quarumcunque hospitalium, seu domorum, par-
« tium predictarum nec non contradictores per censuram ecclesiasticam, appel-
« latione postposita, compescendi. Non obstante illa quam felicis recordationis
« Gregorius PP. X predecessor noster, edidit in Consilio Lugdunensi ac pie
« memorie Bonifacii PP. VIII predecessoris nostri et qualibet alia sedis pre-
« dicte Constitutionibus, seu quibuslibet privilegiis, indulgentiis et licteris
« apostolicis, quibusvis personis, locis, vel ordinibus, sub quacunque forma ver-
« borum ab eidem Sede concessis, de quibus quornunque totis tenoribus plenam
« et expressam fieri oporteat in nostris litteris mentionem et per que huiusmodi
« nostre concessionis effectus impediri posset quomodolibet vel differri, liberam
« concedimus auctoritate praesentium facultatem. Datum Avenione II Idus
« octobris, pontificatus nostri anno primo. »

Quas quidem licteras et earum tenorem ut eas vestram notitiam deduca-
mus praesentibus inseri fecimus ut superius continetur. Originalibus tamen
litteris apud Nos ad cautelam retentis, ne, quod absit, propter viarum descri-
mina perderentur.

Datum Faventie V Kal. Iunii, Pontificatus dni. nri. Dni. Clementis PP. VI.
anno secundo (*Manca il sigillo del Card. Legato*).

XXXIV.

(*Scancia III. N. XXI*). — *Bulla Honorii PP. III super contributionibus fa-
ciendis Legatis et Nunciis Apostolicis.*

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Bal-
neoregiensi et dilecto fiilio Archipresbitero de Celleno Balneoregien. Dioc. Sa-
lutem et Apostolicam Benedictionem. Cum de fratrum nostrorum consilio duxe-
rimus providendum ut a prelatis et clericis tam civitatum quam Diocesium
Viterbien., Tuscanen., Centumcellen., atque Bleden., communis fiat de cetero con-
tributio in procurationibus Apostolice Sedis Legatis et Nuntiis exhibendis
unoquoque soluturo debitam portionem, prout a dilectis filiis.... Sci. Laurentii
Viterbien. et Vetrallen. Archipresbiteris et Sce. Marie Tuscanen..... et Sce.

Marie de Castello Cornetanen. deliberatione provida fuerat hac prima vice generaliter ordinatum, ipsi, sicut accepimus, super hoc nihil curarunt hactenus ordinare. Vnde ipsis dedimus in mandatis, ut facultatibus singularum ecclesiarum earumdem civitatum atque diocesium, repositis gratia, odio et timore, bona fide taxatis ordinent generaliter quantum unaqueque ipsarum de cetero debeat in contributione huiusmodi exhibere. Quo circa discretioni tue, per apostolica scripta mandamus, quatenus si dicti Archipresbiteri et priores mandatum nostrum neglexerint adimplere Vos id, auctoritate nostra, sublato appellationis obstaculo, exequi procuretis. — Datum Laterani VI Kalendas Martii Pontificatus nostri anno Primo. (*Manca del Sigillo*).

XXXV.

(*Scancia III. N. XXI (a)*) — *Bulla Honorii III. super contributionibus faciendis Legatis et Nunciis Apostolicis.*

Honorius episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis universis Ecclesiarum prelatis et capellanis Viterbien. Salutem et apostolicam Benedictionem. — Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, tassaxionem soper procurationibus Apostolice Sedis Legatis et Nuntiis, tam a Vobis quam ab universis ecclesiarum prelatis et clericis Tuscanen., Contumcellen., Bledanen., Cornetanen., et Vetrallen., comuniter exhibendis, per venerabilem fratrem Balneoregiensem episcopum auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei auso temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. — Datum Laterani XIII Kalendas Martii Pontificatus nostri anno Quinto. — *In Sigillo plumbeo* — HONO — RIVS. — PP. III. — (*a tergo*) SPA — SPE. — *Capita Aplorum Petri et Pauli.*

XXXVI.

(*Scancia III N. XXXIII*). — *Bulla Innocentii PP.IV. in qua datur facultas fratribus Ord. Min. Inquisitoribus hereticae pravitatis excomunicandi Potestates et Consilia Civitatum Italiae quatenus non procedant contra haereticos.*

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis fratribus Ordinis Minorum Inquisitoribus heretice pravitatis in partibus Ytalie. Salutem et Apostolicam benedictionem. Cum adversus hereticam pravitatem quondam Fr(*idericus*) tunc Romanorum Imperator promulgaverit quasdam leges, per quas, ne pervagetur compesci poterit pestis illa, nos eas volentes ad robur fidei ac salutem fidelium observari, dilectis filiis Potestatibus Consiliis et Communitatibus Civitatum aliorumque locorum Ytalie nostris dedimus litteris in mandatis ut ipsas, quarum tenores sibi prefatis insertos litteris misimus, singulis faciant in suis capitularibus annotari contra hereticos, secte cuiuslibet, secun-

dum eas exacta diligentia processuri. — Quocirca discretioni Tue, per apostolica scripta mandamus, quatenus si prefati potestates et alii civitatum et locorum, in quibus vobis inquisitionis officium contra hereticos est commissum, mandatum super hoc apostolicum neglexerint adimplere, vobis, vel quivis vestrum, eos ad id, per excommunicationem in personas et interdictum in terram, remoto appellationis obstaculo, compellatis. Non obstante si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum, vel indulgeri contingerit, quod excommunicari, suspendi vel interdici non possint, vel eorum terre subici ecclesiastico interdicto. — Datum Anagnie, Nonis Iulii, Pontificatus Nostri anno Duodecimo. (*Sigillo plumbeo caret*).

XXXVII.

Scancia III. N. XXV.) — *Bulla Gregorii PP. XI. suspensionis et excommunicationis, causa rebellionis, absolutoria pro Dno Francisco de Vico et ejus fautaribus.*

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei, ad futuram rei memoriam. — Illius immitantes vestigia, qui perditam ovem, nonaginta novem aliis dimissis, in deserto requirens, ipsam repertam ad caulas dominicas, propriis humeris reportavit, omnium saluti fidelium, sed eorum precipue quos discriminoso periculo propinquiores conspicimus, paterna solertia providemus, laqueos mortis eterne sibi, plerumque culpis eorum exigentibus, preparatos ad tempus vel in perpetuum, prout conversionis errantium promeretur ydemptitas misericorditer dissolventes. Attendentes igitur quod dilecti filii Nobiles Viri Franciscus Alme Vrbis Prefectus et Ludovicus Miles et Joannes Seyare (*sic*) domicellus de Prefectis, nec non Communitates, Vniversitates, homines, incole et habitatores Civitatum Viterbien., Amelien., et Interempnen., earumque Communitatum et Districtuum in et de Provincia Patrimonii Beati Petri in Tuscia ad nos et Romanam ecclesiam immediate pertinencium, (*sic*) nec non aliarum terrarum, quas subiectas nobis ac ecclesie prefate praenominati quomodolibet indebite occuparunt, qui dudum, suadente humani generis inimico, et nostra et dicte ecclesie, matris eorum et domine naturalis, fidelitate et obedientia deviarunt, graves excommunicationis et interdicti ac alias sentencias spirituales et temporales dampnabiliter incurrendo, nuper inspirante Pater luminum, suum recognoscentes errorem, excusso rebellionis calcaneo, ad devocionem et fidelitatem pristinam, penitentibus animis redierunt. Porro reconciliationis eorum coram nobis solempnitate peracta, quoniam contenta in reconciliationis huiusmodi capitulis non valent sic faciliter adimpleri, Nos predictorum presertim animarum saluti providere volentes, quascumque excommunicationis, aliasque spirituales sentencias, quas prenominati nobiles, nec non communitates, Vniversitates, homines, incole et habitatores, ac singulares persone Civitatum, Communitatum et districtuum predictorum, cujuscumque status, gradus, ordinis, aut condictionis existant, occasione rebellionis predicte et inde secutorum quomodolibet incurrerunt, nec non interdictuum, cui Civitates, Comitatus, districtus et terre huiusmodi subiacent, hinc ad quindecim dies immediate sequentes, de benignitate apostolica, misericorditer suspendimus per presentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre suspensionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si

quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli se noverit incursurum. — Datum Rome apud S. Petrum VI. Kal. Ianuarii, Pontificatus Nostri Anno Septimo. — *Poncius* — (*in Sigillo plumbeo* — SPA. — SPE. — *Capita Aplorum Petri et Pauli*; *a tergo.* — GRE — GORIUS — PP. XI.)

XXXVIII.

(*Scancia III. N.* XXVI). — *Bulla Pii V*, *provisionis Archiepiscopatus Amalphitani*, *in persona Caroli Montilii.*

Pius episcopus etc. Venerabilibus fratribus, universis suffraganeis ecclesiae Amalphitanae. Salutem et apostolicam benedictionem. Hodie ecclesiae Amalphitanae, certo tunc expresso modo Pastoris solatio destitutae, de persona dilecti filii Caroli electi Amalphitani vobis et fratribus vestris, ob suorum exigentiam meritorum accepta, de ipsorum Fratrum consilio, apostolica auctoritate providimus, ipsumque illi in Archiepiscopum praefecimus et Pastorem, curam et administrationem ipsius ecclesiae sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Quocirca Vniversitatem vestram rogamus et hortamur attente, Vobis per apostolica scripta mandantes, quatenus eidem Carolo electo, tanquam membra capiti obsequentes, exhibeatis sibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas. Ita quod mutua inter vos et ipsum gratia gratos sortiatur effectus, et vos propterea, Vos et devotionem vestram possimus in Domino merito commendare. — Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Septuagesimo, Duodecimo Kalendas Decembris, Pontificatus Nostri anno Quinto. — (*In Sigillo plumbeo*, PIVS — PAPA V. — *A tergo sigilli* SPA — SPE — ✠ *Capita Aplorum Petri et Pauli.*)

XXXIX.

(*Scancia III. N.* XXVI). — *Bulla Gregorii XIII.*, *spectans ad resignationem ecclesiae Amalphitanae et provisionem Episcopatus Viterbien.*, *in persona Caroli Montilii* (*Anno* MDLXXVI).

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis clero Viterbien. et Tuscanen. Civitatum et diocesium. Salutem et apostolicam benedictionem.

Hodie Venerabilem fratrem nostrum Carolum episcopum Viterbien. et Tuscanen., a vinculo quo Ecclesiae Amalphitanae, cui tunc praeerat tenebatur, de Fratrum nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine absolventes, ipsum ad Viterbien. et Tuscanen. ecclesias, invicem unitas, certo tunc expresso modo Pastoris solatio destitutas, de simili consilio, Apostolica auctoritate transtulimus, ipsumque illis in Episcopum praefecimus et Pastorem, curam et administrationem ipsarum Viterbien. et Tuscanen. ecclesiarum sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Quocirca discretioni vestrae, per apostolica scripta mandamus quatenus eidem Carolum Episcopum grato admittentes honore, ac exibentes sibi

obedientiam et reverentiam debitas et devotas, eius salubria monita et mandata suscipiatis humiliter et efficaciter adimplere curetis, alioquin sententiam quam idem Carolus Episcopus rite tulerit in rebelles, ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. — Datum Romae, apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Septuagesimo Sexto, Quinto Kalendas Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Quarto — *In Sigillo plumbeo*, SPA. SPE — *Capita Aplorum Petri et Pauli.* — *A tergo.* — GRE — GORIUS — PAPA — XIII. —

XL.

Bulla *Gregorii XIII spectans ad resignationem Archiepiscopatus Amalphitani, factam a Carolo Montilio et ad provisionem Episcopatus Viterbiensis et Tuscanensis in persona ejusdem* (*Scancia III n. XX VI.*).

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Carolo Archiepiscopo Amalphitano, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Apostolicae Sedis consueta clementia ne dispositiones per eam de Cathedralibus ecclesiis pro tempore factae valeant quomodolibet impugnari, sed personae ad eas promovendae illis puro corde et sincera conscientia praesidere possint, remedia prout convenit adhibet opportuna. Cum itaque nos hodie Te, in Romana Curia presentem, a vinculo quo ecclesiae Amalphitanae, cui preesse dignosceris, teneris, de Fratrum nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine absolvere, ac ad Viterbien. et Tuscanen. ecclesias, invicem unitas, ad praesens certo modo pastoris solatio destitutas, de simili consilio, Apostolica auctoritate, transferre, Teque illis in Episcopum et pastorem praeficere intendamus, Nos, ne si forsan, aliquibus sententiis, censuris et penis ecclesiasticis ligatus fueris, (*erosione*) . . . . . translatio et praefectio praedictae possint propterea quomodolibet impugnari, providere volentes, Te a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad hoc dumtaxat ut translatio et praefectio praedictae, nec non singulae litterae apostolicae desuper conficiendae suum sortiantur effectum, dicta auctoritate, tenore praesentium, absolvimus et absolutum fore nunciamus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac dictarum Viterbien. et Tuscanen. ecclesiarum juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum absolutionis et nuntiationis infringere, etc. Si quis autem etc. — Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Septuagesimo Sexto, Quinto Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri Anno Quarto. — *In Sigillo plumbeo.* — SPA — SPE — *Capita aplorum Petri et Pauli.* — *A tergo.* — GRE — GORIUS — PAPA. XIII. —

XLI.

(*Scancia III. N. XXVI*). *Bulla Gregorii XIII spectans ad resignationem*

Archiepiscopatus Amalphitani factam a Carolo Montilio et ad provisionem Episcopatus Viterbien. et Tuscanen. de persona eiusdem.

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Carolo Episcopo Viterbien. et Tuscanen., Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Romani Pontificis, quem pastor ille coelestis et Episcopus animarum potestatis plenitudine sibi tradita ecclesiis praetulit universis, sollicitudo requirit, ut circa cuiuslibet ecclesiae statum sic vigilanter excogitet, sicque prospiciat diligenter, quod per eius providentiam circumspectam, nunc per simplicis provisionis officium, quandoque vero per ministerium translationis, accomode, prout personarum, locorum et temporum qualitas exigit et ecclesiarum utilitas suadet, ecclesiis singulis Pastor accedat idoneus, et rector providus deputetur, qui populum sibi commissum salubriter dirigat et informet, et bona ecclesiae sibi commissae non solum gubernet utiliter, sed etiam multimodis efferat incrementis. Dudum siquidem provisiones ecclesiarum omnium, apud Sedem Apostolicam tunc vacantium et in antea vacaturarum ordinationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes, ex tunc irritum et inane, si secus per quoscunque super hiis, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingerit attentari. Postmodum vero Viterbien. et Tuscanen. ecclesiis invicem unitis, ex eo quod dilectus filius noster Ioannes Franciscus, Tit. Stae Anastasiae Pbr. Cardinalis, de Gambara nuncupatus, regimini et administrationi illarum, quibus tunc ex dispensatione apostolica praeerat, in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem ipsam duximus admittendam apud sedem eandem, pastoris solatio destitutis, nos ad provisionem ecclesiarum ipsarum celerem et felicem, de quibus nullus praeter Nos hac vice, se intromittere potuit, sive potest, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ne dictae ecclesiae longe vacationis exponantur incommodis, previis et solicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de praeficiendo eisdem ecclesiis personam utilem et etiam fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad Te Archiepiscopum Amalphitanum, consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam tuam illarum Largitor Altissimus multipliciter insignivit et quod Tu, qui ecclesiae Amalphitanae hactenus laudabiliter praefuisti, dictas Viterbien. et Tuscanen. ecclesias scies, potes et voles, auctore Domino, salubriter regere et feliciter gubernare, dixerimus oculos nostrae mentis. Intendentes igitur tam praedictis Viterbien. et Tuscanen. ecclesiis, quam earum gregi Dominico salubriter providere, Te in Romana Curia praesentem, a vinculo quo eidem ecclesiae Amalphitanae, cui tunc praeereas, tenebraris, de eorundem Fratrum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine absolventes, Te ad dictas Viterbien. et Tuscanen. ecclesias, de simili consilio, Apostolica auctoritate transferimus, Teque illis in Episcopum preficimus et pastorem, curam et administrationem ipsarum Viterbien. et Tuscanen. ecclesiarum tibi in eisdem in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, liberamque tibi ad Viterbien. et Tuscanen. ecclesias praedictas transeundi licentiam tribuendo, firma spe, fiduciaque conceptis quod, dextera Domini Tibi assistente propitia, praedictae Viterbien. et Tuscanen. ecclesiae per tuae circumspectionis industriam et studium fructuosum regentur utiliter et prospere dirigentur et grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiant incrementa. Quocirca fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus ad praefatas Viterbien. et Tuscanen.

ecclesias cum gratia nostrae benedictionis accedens: curam et administrationem Viterbien. et Tuscanen. ecclesiarum huiusmodi exercere studeas solicite, sincere, fideliter et prudenter, quod exinde sperati fructus adveniant et tuae bonae famae odor ex tuis laudabilibus actibus latius diffundatur, ipsaeque Viterbien. et Tuscanen. ecclesiae gubernatori provido te fructuoso administratori gaudeant se commissas, tuque praeter aeternae retributionis pretium nostrum et dictae Sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi merearis. — Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Septuagesimo Sexto, Quinto Kalendas Aprilis, Pontificatus Nostri Anno Quarto. — *In Sigillo plumbeo.* — SPA — SPE. — *Capita aplorum Petri et Pauli.* — *A tergo.* — GRE — GORIUS — PAPA XIII. —

XLII.

(*Scancia III. N. XVI*). *Bulla Joannis XXII contra regulares pro quarta funerali.*

Ioannes episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis...... Tudertin. et secularis Sancti Flaviani de Montefiascone, Balneoregien dioc. prioribus, ac Archipresbitero Vrbevetano. Salutem et Apostolicam benedictionem.

Frequentes hactenus immo innumerose, quodammodo de diversis mundi partibus, venerabilium fratrum nostrorum Episcoporum, aliorumque superiorum prelatorum, nec non dilectorum filiorum Rectorum, Curatorum et Parochialium Sacerdotum querele, contra dilectos filios fratres Predicatorum et Minorum Ordinum nostrum et Sedis Apostolice excitarunt auditum et calumpniosis insinuationibus excitare et fatigare non cessant, quod iidem fratres Decretalem dudum editam a felicis ricordationis, Bonifacio papa VIII predecessore nostro que incipit: « *Super cathedram* », ac per pie memorie Clementem Papam V predecessorem nostrum in Viennensi Concilio innovatam, temere observare non curant, sed ipsam transgredi non verentur, in eiusdem Sedis contemptum, animarum suarum periculum et eorundem conquerentium et ecclesiarum parochialium preiudicium et gravamen, Intelleximus autem quod plerique prefatis dictorum Predicatorum et Minorum, nec non Heremitarum Sancti Augustini et Carmelitarum Ordinum fratribus, in cuius ordinis dictorum Heremitarum personis idem predecessor Bonifacius in qua.... (*erosioni*) tam de ipsis Predicatorum et Minorum ordinibus cavetur, per omnia voluit postmodum integraliter et inconcusse servari et ad quem dictorum Carmelitarum fratrum ordinem nos subsequentem constitutionem eandem quo ad omnia...... in ea contenta duximus extendendam, a predictis episcopis, prelatis, rectoribus, curatis, sacerdotibus, contra tenorem constitutionis predicte graves iniurie atque molestie in diversis partibus inferuntur. Nuper etiam pro parte dilectorum filiorum Priorum, Prepositorum, Archipresbiterorum, Rectorum, Curatorum, Capitulorum et cleri majoris et aliarum secularium et regulararium ecclesiarum civitatis et diocesis Viterbien. nunciatum quod predicti Predicatorum, Minorum, Heremitarum et Carmelitarum ordinum fratres contra tenorem decretalis eiusdem, multa eisdem et eorum singulis gravamina et iniurias inferunt et iacturas. Quia igitur parum esset iura condere, nisi qui eadem tueatur existat, nos vo-

lentes de fratrum nostrorum consilio decretalem predictam: « *Super Cathedram* » integraliter observari, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum, per vos, vel alium, seu alios, etiam si fuit intra loca in quibus estis conservatores, seu judices deputati, tam eisdem Prioribus, Prepositis, Archipresbiteris, Rectoribus, Curatis, Capitulis et Clero majoris et aliarum regularium et secularium ecclesiarum Civitatis et Diocesis Viterbiensis predictarum et eorum cuilibet, adversus fratres predictos, quam e converso eisdem fratribus adversus Priores, Prepositos, Archipresbyteros, Rectores, Curatos, Capitula, ac Clerum, seu aliquem, vel aliquos ipsorum, eisdem fratribus gravamina, aut iniurias irrogari, facturi ipsis hinc inde de quibuscumque iniuriis, molestationibus, gravaminibus et dampnis illatis hactenus et etiam inferendis in posterum eisdem, contra tenorem constitutionis ejusdem, in illis videlicet que iudicialem requirunt indaginem, summarie, simpliciter et de plano, sine strepito et figura judicii, in aliis vero, prout qualitas ipsorum exegerit, iusticie complementum. Molestatores et iniuriatores huiusmodi, nec non contradictores quoslibet et rebelles, quandocunque et quotiescumque expedierit, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Non obstantibus quibuscumque exemptionibus, specialibus vel generalibus, tam fratribus et ordinibus predictis, vel alicui, seu aliquibus fratrum et ordinum predictorum, quam prefatis Prioribus, Prepositis, Archipresbiteris, Rectoribus, Curatis Capitulis, ac Clero, seu ipsorum alicui, seu aliquibus, communiter, vel divisim, sub quacumque forma, vel expressione verborum, ab eadem Sede concessis, ac eiusdem Bonifacii, qua cavetur ne aliquis extra suam Civitatem, vel diocesim, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam, a fine sue diocesis ad iudicium evocetur, seu ne iudices et conservatores a Sede deputati predicte, extra civitatem et diocesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, sive alio, vel aliis vices suas committere, aut aliquos ultra unam dietam a fine diocesis suae trahere presumat, dummodo ultra duas dietas, aliquis extra suam civitatem vel diocesim, auctoritate presentium non trahatur, seu quod de aliis quam de manifestis iniuriis et molestiis et aliis, que iudicialem indaginem exigunt, penis si secus egerint in eos et in id procurantes adiectis, conservatores se nullatenus intromittant, quam aliis quibuscunque. Costitutionibus a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus, tam de iudicibus delegatis et conservatoribus, quam personis ultra certum numerum, per litteras apostolicas ad iudicium non vocandis, aut aliis editis, que vestre possent in hac parte iurisdictioni, aut potestati, ejusque libero exercitio, quomodolibet obviare, seu si tam eisdem fratribus et eorum ordinibus, aut alicui, seu aliquibus fratrum et ordinum predictorum, quam Prioribus, Prepositis, Archipresbiteris, Rectoribus, Curatis, Capitulis, ac Clero predictis, vel aliquibus ipsorum, seu quibusvis aliis, communiter vel divisim, a prefata sit Sede indultum quod excommunicari, suspendi, vel interdici, seu extra, vel ultra certa loca, vel alio quocunque modo, ad judicium evocari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi et eorum personis, locis, ordinibus et nominibus propriis mentionem et quibuslibet aliis indulgentiis, seu privilegiis, dicte Sedis generalibus et specialibus, quoruncumque tenorum existant, per que presentibus non expressa, vel totalibus non inserta, vestre iurisdictionis explicatio, in hac parte valeat quomodolibet impedire et de quibus quorumque totis tenoribus, de verbo ad

verbum, specialem oporteat in nostris litteris fieri mentionem. Ceterum iudicibus, seu conservatoribus quibuscumque, per litteras apostolicas, sub quacumque alia quam presenti verborum forma, vel expressione confectas, eisdem dictorum Predicatorum, Minorum, Heremitarum et Carmelitarum ordinum fratribus, seu ipsis in ordinibus, communiter vel divisim, super dampnis et iniuriis et aliis quibuscunque rebus, seu negotiis alias deputatis et subdelegatis eorum, presentibus et futuris, auctoritate presentium districtius inhibemus, ne aliquem, seu aliquos, auctoritate litterarum ipsarum pretextu, seu occasione, quorumque dampnorum, vel iniuriarum, sive gravaminum, contra tenorem predicte constitutionis « *Super Cathedram* » ipsis fratribus, seu eorum ordinibus antedictis, communiter vel divisim, a quibuscumque personis illatorum hactenus et etiam inferendorum in posterum contra se alicubi deinceps ad iudicium, vel alias quoquomodo vocare, seu in causam aliquatenus trahere praesumant. Inhibitionem huiusmodi non solum ad futura, sed etiam ad quovis modo adhuc pendentia et iam cepta negotia volentes extendi, ac decernentes prefatas litteras et processus earum auctoritate quomodocumque habitos et habendos ad dampna, gravamina et injurias huiusmodi, contra tenorem dicte costitutionis illata et inferenda, ut dictum est, deinceps aliquatenus non extendi, ac etiam irritum et inane si secus super premissis per quoscunque, scienter vel ignoranter, contingerit attemptari. Volumus nichilominus iniungentes ut inhibitionem nostram huiusmodi ad dictorum Judicum seu Conservatorum et subdelegatorum noticiam, de quibus vobis expedire videbitur, deducere procuretis. Insuper volumus et apostolica auctoritate decernimus quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum, etiam per alium inchoatum, quamvis ille inchoans nulli fuerit impedimento canonico prepeditus, quodque a data presentium sit vobis et unicuique vestrum in premissis omnibus et eorum singulis, ceptis et non ceptis, presentibus et futuris, perpetuata potestas et iurisdictio attributa, ut eo vigore eaque firmitate possitis in premissis omnibus et singulis, ceptis et non ceptis, presentibus et futuris et pro predictis procedere, ac si predicta omnia et singula eorum vobis cepta fuissent iurisdictio vestra et cuiuslibet vestrum in predictis omnibus et singulis, per citationem, vel alium modum perpetuata legittimum extitisset. Constitutione predicta super Conservatoribus et alia qualibet in contrarium edita non obstante.

Datum Avenione IIII Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno Sextodecimo. *In Sigillo plumbeo.* — SPA. SPE — *Capita Aplorum Petri et Pauli.* — *A tergo.* — IOHA — NNES — PP. XXII.

XLIV.

Concessio Indulgentiae pro ecclesia S. Mariae Novae Viterbiensis (Ex Arch. ejusdem Ecclesiae).

Vniversis Sancte Matris ecclesie filiis, ad quos presentes litterae pervenerint Nos, miseratione Divina, Ioannes Tiburiensis, Bertrandus Assisiensis, Franciscus Acciensis, Ioannes Vicovariensis (*sic*) Gregorius Oppidensis, Augustinus Vestillavensis (*sic*) Iacobus Heurenensis, (*sic*) Gregorius Salunensis, Adam Prepenensis, (*sic*) Anastacius Xandiensis, Ioannes Tiropolensis, Thomas Tianiensis et Franciscus Vre-

hensis (1) salutem in Domino sempiternam. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Xristi accepturi, prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit, sive malum, oportet nos igitur diem messionis extreme, misericordie operibus prevenire, quoniam qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cupientes igitur ut hospitale beate Marie Nove in Civitate Viterbie (*sic*) congruis honoribus frequentetur et piis fidelium elemosynis sustentetur, augmentetur et extendetur, omnibus vere penitentibus et confessis qui dictum hospitale devote visitaverint et pauperes et infirmos, ibidem existentes, cum suis elemosynis et subventionibus pie confortaverint, aut in dicto hospitali devote ministraverint, aut qui corpus Xristi, vel oleum Sacrum, cum infirmis dicti hospitalis portentur, sequuti fuerint, aut discedentium (*sic*) ibidem corpora ecclesiastice commendaverint sepulture, nec non qui ad fabricam, lampades et luminaria dicti hospitalis manus porrexerint adiutrices, aut qui dicto hospitali, in festis vel extra, aurum, argentum, lectum, linteamina, terras, fructus, redditus, proventus, (*erosioni*) . . . . vina, blada, animalia, aut aliqua alia sibi necessaria donaverint, legaverint, seu donari, vel legari procuraverint, aut qui ad dictum, hospitale, si quando in eodem capellam aliquam, vel altare contingerit fabricari, causa devotionis, orationis, seu peregrinationis accesserint, seu quibuscunque divinis, officiis ibidem interfuerint, seu qui ad huiusmodi altaris , vel capelle constructionem, reparacionem (*sic*), ac sustentacionem, suarum aliquid donaverint, vel legaverint facultatum et qui nuncios, questores, seu helemosynarios hospitalis, antedicti benigne susceperint et tractaverint eorum negocia, in ecclesia, vel extra, fidelium populo exposuerint aut eis elemosyna prebuerint, qualescunque. (*crosioni*) . . et qui pro impetratore presencium fundatoribus ac benefactoribus supradicti hospitalis, vivis et defunctis preces Deo porrexerint, quotiescunque, quandocunque et ubicunque premissa, vel aliquid premissorum devote fecerint, de omnipotentis dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, singuli nostrum XL dies indulgentiarum de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus. Dummodo diocesani voluntas ad id accesserit et consensus. Ad cujus rei testimonium presentes litteras sigillorum nostrorum fecimus appensione muniri. Datum Avinione XIII Die Mensis Augusti, Anno Domini Millesimo CCC. XLIX et Pontificatus Domini Clementis PP. VI Anno VIII (*Mancano i sigilli in cera rossa*, *ma ne rimangono alcuni frammenti.*).

XLV.

(Scancia III. N. LIII) Visitatio ad sacrorum Liminum Angeli Tineosi epi Viterbien. anno MCCCXXXV, sub Benedicto PP. XII.

Vniversis presentes litteras inspecturis, Gasbertus permissione divina Arelatensis Archiepiscopus, Domini Pape Camerarius, salutem in Domino. Vniversitati vestre, tenore presentium innotescat, quod venerabilis in Xristo Pater Dnus. Angelus Viterbien. et Tuscanen. episcopus teneatur singulis bienniis Cu-

(1) La pergamena fu malamente ritoccata, e forse erroneamente si trovano notati i nomi delle diocesi dei Vescovi che concessero indulgenze alla chiesa di S. M. Nuova.

ria existente citra montes, Sedem Apostolicam visitare; Sedem ipsam pro ultimo biennio proxime nunc transacto, per discretum virum magistrum Franciscum de Spoleto procuratorem suum, ad hoc specialiter constitutum, cum devotione debita visitavit. Nichil (*sic*) tamen idem procurator visitationis hujusmodi nomine domni (*sic*) nostri Pape, Camere obtulit, vel servivit. In cujus rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et sigilli Camerariatus nostri appensione muniri. Datum Avinione die XIX Mensis Septembris, Anno Domini Millesimo Trecentesimo Tricesimo Quinto, Indictione III. Pontificatus SSmi Pris et Dni. Dni Benedicti divina Providentia PP. XII Anno I. — *Loco* ✠ *Sigilli,* — (*Munita del Sigillo del Camerlengo in cera rossa*).

XLVI.

(*Arch. Communis Vit. N.* 91/66.) *Bulla Innoc. PP. IV qua commendat Alpherium episcopum Aliphen. electum Viterbien. et Tuscanen., eumque ad nostram civitatem mittit.*

Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Populis Civitatis et Diocesis Viterbiensis. Salutem etc. Processit olim de meritis evidentibus ven. fris nri A(*lpherii*) epi Viterbien. et Tuscanen. quod ipsum Alifane (*sic*) ecclie tunc vacanti prefecimus in pastorem , quia vero sibi ad illam propter malitiam temporis non erat possibilitas accedendi Nos eum Aplice Sedi devotum, ac vita, moribus et scientia commendatum, a vinculo ipsius ecclie, de fratrum nrorum consilio absolventes, eundem Viterbien. et Tuscanen. ecclie in episcopum concessimus, consecrationis beneficium sibi nostris manibus impendientes, proposita nobis firma fiducia quod eadem Viterbien. et Tuscanen. ecclia. per diligentie sue studium in spiritualibus et temporalibus gratiam, auctore Dno, consequi debeat incrementum. Rogamus itaque Vniversitatem vestram et hortamur attente per aplica. vobis scripta mandantes quatenus eundem episcopum, cum ad vos pervenerit devote et ylariter (*sic*) admittentes, sibi tamquam patri et pastori animarum vestrarum impendatis honorificentiam filialem, ac eius salubribus mandatis et monitis efficaciter intendatis, ita quod ipse in vobis devotionis filios et vos in eo processu temporis patrem invenisse benivolum gaudeatis. Datum Laterani VI Kalendas Februarii, Pontificatus nri anno Vndecimo. (*In Sigillo plumbeo* SPA. SPE. *Capita Aplorum Petri et Pauli et in esergo* — INNO — CENTIUS — PP. IIII.)

XLVII.

(*Arch. Communis N. 635,*) (*a tergo*) *Dilectis filiis Prioribus et Comuni Civitatis Viterbien. ut de fabrica Cathedralis pro eius ampliatione consuleant.* (*Breve Innoc. PP. VIII.*)

(*Intus vero*) Innocentius PP. VIII. Dilecti filii salutem et aplicam Benedictionem. Supplicastis nobis ut nonnulla disposita et ordinata per vos, in pium et laudabile opus Cathedralis eccle Viterbien. ampliande illiusque fabrice dicata et deputata, nre et Aplice. Sedis auctoritate confirmaremus, que diligenti et

matura desuper consultatione et examinatione prehabita et in Camera Aplica de nro spetiali mandato bene cognita et discussa ac sanctum piumque opus huiusmodi, concernentia, vris precibus annuendo, duximus concedenda, confirmanda et approbanda, videlicet ut denarius imponatur super qualibet libra carnium et piscium venalium dicte fabrice applicandus ad triennium, et deinde ad beneplacitum, et quidquid supererit ex pecuniis duorum denariorium, soluto papali subsidio, sit eiusdem fabrice. Et quod relicta et legata incerta, in civitate et diocesi Viterbiensi debita et debenda, ad biennium eidem fabrice applicentur et quod Lombardi et ceteri laboratores advene, videlicet Magistri, carlenum unum, ceteri unum grossum pro quolibet, aut operas equivalentes prestent huic operi, bis in annum, usque ad triennium. Que omnia latius et expressius, ex supplicatione vestra nobis exhibita et per dilectum filium nostrum A(*rdicinum*) (1) Card. Alerien. de nro mandato et in nra presentia signata, quam ad vos presentibus inclusam mittimus, continentur, et que auctoritate nra approbamus et confirmamus, supplentes omnes et singulos defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem et insuper omnibus et singulis Gubernatoribus, Thesaurariis dicte Provintie ex Civitatis nre Viterbien., ac Potestati, Prioribus, ceterisque offitialibus eiusdem, ac omnibus aliis ad quos spectat, presentibus et futuris, sub excommunicatinios pena precipimus et mandamus ut illas et illa in omnibus et per omnia observent, ac observari faciant inviolabiliter, Constitutionibus et ordinationibus Aplicis, statutis, decretis et consuetudinibus Civitatis predicte, privilegisque et indultis quibuscumque, alias super hoc concessis, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, Die XXIII Ianuarii, Pontificatus nri anno Sexto. *A De Collis*

XLVIII.

(*Arch. Cathedr.*) *Instrumentum quo ecclia S. Laurentii Viterbien. sub sua protectione accipit hospitale Sti Antonii de Valle, anno Dni. MCCVII, Indictione X.*

In nomine dni Amen. Anno eiusdem nativitatis MCCVII, anno vero X pontificatus dni Innocentii III pp. mense octubris die VIII, indictione X, nos quidem pbr. Vgo Capellanus eccle Sci Clementis, Gualterius hospitalarius, Almericus hospitalarius sce Marie Nove, Iohes Mancinius Terriscius, Rectores Fraternitatis Sci. Antonii, propria et ex spontanea nra ac bona voluntate subponimus sub protectione Dei et eccle Sci Laurenti hospitale Sci Antonii, positum puxta ecclam Sci. Clementis, promittentes vobis Dno Gerardo Archipbro Sci Laurentii, vestrisque successionibus in perpetuum, annuatim reddere, no-

(1) Questo Cardinale Ardicino, detto d'Aleria volgarmente, era della nobile famiglia Della Porta di Novara. Fu creato Cardinale nel 1489 e morì nel 1493. Era Monaco Olivetano e fu celebre per le sue virtù. Fu l'unico Cardinale ch'ebbe detta Congregazione Benedettina, fino ai nostri giorni, ora essendo stato aggregato da Leone XIII, felicemente regnante, al Sacro Collegio un altro Monaco illustre della Congregazione di Monte Oliveto Maggiore, presso Siena, l'Amplissimo Sig. Card. Don Placedo M. Schiaffino. al pari del celebre Alimonda, decoro di quella superba Genova ov'ebbero i natali, dell'Italia nostra e del S. Collegio. Altro Cardinale Della Porta, pur di nome Ardicino, detto il Seniore per distinguerlo dal predetto, fu sublimato alla Porpora nel 1426 da Papa Martino V e morì nel 1434.

mine pensionis, unam medaliam Maxumutinam (*sic*) in festo Sci. Antonii. Et nos Gerardus Archipbr Sci. Laurentii promittimus vobis, per nos nostrisque successores, dictum hospitale, a vobis suppositum, cum omnibus bonis que habet manutenere et defensare jure ab omni persona que vos molestaret, sicut unam rem propriam et specialem. Hoc actum fuit Viterbii in Refectorio Sci Laurentii coràm his testibus, Mgr. Nicolo (*sic*) ejusdem eccle Sci. Laurenti Canco, Presb. Renadatta, Presb. Donedeo, Gualterino, Nicolao Conversano et Petro Muccii. -- Et ego Iohes Scé. R. E. Notarius Viterbien. et Amelinus concivis hanc cartam utriusque partis consensu et conventione scripsi et diligenter complevi rogatus.

XLIX.

(*Arch. Cathedr.*) (PERGAMENA EROSA) *De oblationibus eccle. Sci. Blasii* (*Instrumentum an. 1230.*)

.... Tpre dni. Gregorii VIIII. Indictione III die... (MCCXXX) cum dudum questio esset inter Dnum. Gerardum Archipbrum et Rainutium , Guilelmum et Stephanum concanonicos eccle S. Laurentii Viterbien., nomine ipsius eccle, ex una parte... et rectorem eccle Sci Blasii, nomine ejusdem eccle Sci Blasii ex alia parte, super quibusdam oblationibus dandis eccle Viterbien. a Pbro Ianne (*sic*) nomine eccle Sci. Blasii, pbris. Archipbro Gerardo et Cancis, nomine dicte eccle Sci Laurentii predicte, partes liti et altercationi renuntiaverint, ipso Pbro. Ianne protestante se jus non habere contra eos, unde ipse Pbr. Iannes confessus fuit ipsi Rainutio, Guilelmo et Stephano , concanonicis eccle Sci Laurentii, quod eccla Sci Blasii Viterbii, cuius est capellanus et clericus, est supposita eccle Sci Laurentii nominate, ita quod eccla ipsa Sci Laurentii debet annuatim habere medietatem omnium oblationum , que obveniunt et obvenient in eccla Sci Blasii, in festo Natalis Dni, festo Pasche Resurrectionis et in festo Sci. Blasii et quod consuetudo fuit hactenus predictam nominatam ecclam Sci. Laurentii debere habere ipsas oblationes modo annuatim et sic vidit semper antecessores facere et reddere, unde ipse Pbr Iannes , per se , suosque successores nomine eccle Sci Blasii promiserit per stipulationem sollempnem, quod Rainerio, Guilelmo et Stephano concanonicis stipulantibus, nomine eccle Sci. Laurentii, annuatim dare eis et nunctiis eorum et dicte eccle Sci. Laurentii in perpetuum, medietatem omnium oblationum, que in festo Natalis Dni. et Pasce (*sic*) Resurrectionis Dni et in festo Sci Blasii obvenient in dicta eccla, Sci Blasii et non molestare aliquo ingenio et in hiis aliquam fraudem non committere et si forte Parochiani oblationes in dictis festis non darent ipsi eccle set aliis diebus post ut eccla Sci. Laurentii non habeat dampnum, ipse Pbr. Iannes dare promisit eis medietatem omnium oblationum festatium (*sic*) que postea abvenirent et ita eis promisit, sub obligatione omnium bonorum ipsius eccle et pro predictis observanciis dedit eis osculum pacis, nomine juramenti. Actum est hoc, in claustro Sce. Marie Nove, coram Dno. Bartholomeo Priore Sce. Marie Nove, Pbro. Ruberto, Pbro. Bonifatio et Petro Combersani, testibus rogatis. Et Ego Rollandus Petri, Sedis Aplice auctoritate notarius , predictis omnibus interfui et rogatus dicta omnia scribere, scripsi et publicavi.

L.

(*Arch. S. Laurentii. Instrumentum An. 1292.*) — *De Ciborio pro Mento S. Iohannis Baptistae conficiendo. — Decreta Consilii Octo de Populo pro eccla Sti. Laurentii.*

In nomine Dni Amen. Hoc est exemplum cujusdam scripture, sumpte de libro Comunis Viterbii, scripte manu Magri Valentini Notarii, tunc Cancellarii dicti Communis, tempore potestarie dni Picardi Dni Manentii de Spoleto, Potestatis dicte civitatis, sub annis Dni MCCLXXXXVII, Tpre. Dni Bonifacii pp. VIII, Indictione VI — Die XXIII mensis septembris. — Convocato et adunato Consilio Octo de Pplo XVI bonis hominibus, in camera Palatii Comunis in qua Dnus Potestas moratur de die, ad sonum campane, que pulsatur ad modum ritochi consilii, credentia et citatione Castaldionum Comunis, de mandato Nobilis et Potentis militis dni Piccardi quondam Dni Manentis de Spoleto, honorabilis potestas civitatis predicte, qui octo de populo et XVI ex licentia eis concessa unanimiter et concorditer, presente et volente dno Potestate predicto, ordinaverunt et deliberaverunt quod ad honorem et reverentiam Omnipotentis Dei et Bte Marie Virg. et Bti Iohis Bapte quod Ciburium ipsius Bti. Iohis de pecunia et avere comunis fiat et actetur hoc modo, quod collecta colligatur per terram, usque in quantitatem IIII libri (*sic*) et plus, vel minus, secundum quod melius et utilius videbitur Dnis Potestati et Octo.

Die II Mensis octubris.

Convocato et adunato Consilio speciali et generali rectorum artium, eorunque consiliarorum, ad sonum campane et vocem preconis, ut moris est, de mandato Nobilis et potentis militis Dni Piccardi, quondam Dni Manentis de Spoleto, honorabilis potestas Civitatis predicte in palatio dicti communis in quo consilio proponitur, pro parte dicti Dni Potestatis quit (*sic*) placeat presenti consilio providere, consulere et deliberare, super actatione Menti Bti. Iohis, super quibus omnibus et singulis petit predictus Dnus potestas per nos supra dictos. utile consilium exhibere. Andreutius Dni Sexti consuluit super facto ciburii Menti Bti. Iohis quod dictum ciburium fiat, et quod Collecta imposita pro dicto ciburio procedat et fiat. In reformatione cujus consilii facto partito, per dnum Potestatem de sedendum ad levandum, placuit omnibus dictum et consilium dni. Andreutii et sic extitit reformatum Ordinamentum Octo de Ppulo et XVI. — Item ordinaverunt et deliberaverunt superstites pro ciburio seu oppere (*sic*) ciburii pro Mento Bti Iohis quatuor bonos et legales homines, scilicet unum de qualibet porta. Qui superstites faciant quatuor gradus, una cum octo de Ppulo et debeant stare supra dicto opere et ad gradus faciendos, sine aliquo salario. Quorum nomina sunt hec: Dni. Angeli de porta Sci Laurentii. — Iohis de Rocca de Pta Sci. Petri. Magr. Nicolaus Maggri. Fatii. de Pta Sci. Systi. — Francus Thome de Pta Sci. Mathei. — Qui omnes et singuli juraverunt coram Dno. Marino predicta omnia spectantia ad eorum officium facere legaliter bona fide et sine fraude iuxta ipsorum posse et ad penam C librarum. Gradus vero collecte sunt hii qui debent imponi per dictos superstites. Primus gradus sit I Turonensis. Secundus gradus sit XX denariorum. Tertius vero

sit XII denariorum. Et ego Petrus Leonardi Iacobi Anselmi auctoritate A(*lme*) V(*rbis*) P(*refecti*) Iudex ordinarius et Notarius et nunc Cancellarius Communis predicti, predicta omnia, prout inveni in dicto libro, ita hic fideliter scripsi et explevi et in publicam formam redegi, mandato Octo de Populo ipsius civitatis.

LI.

(*Arch. Graden. Arm. A. Caps. II. Fasc. 1. N. 3.*) *Indulgentia plenaria, pro una vice tantum, concessa ab Alexandro PP. VII., in festo S. Blasii epi. et Mart. omnibus Xti fidelibus visitantibus ecclam. Gradensem.*

Alexander PP. VII. Vniversis Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis Salutem etc. Ad augendam Xti fidelium religionem et animarum salutem caelestibus eccliae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Xti fidelibus, vere poenitentibus et confessis, ac sacra Comunione refectis, qui eccliam Stae Mariae ad Gradus nuncupatam, fratrum Ord. Praed. in die festo S. Blasii, a primis vesperis usque ad occasum solis diei huiusmodi, devote visitaverint et ibi pro Xtianorum Principum concordia, heresum extirpatione, ac Stae Matris Eccliae exaltatione , pias ad Deum preces effuderint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Dno concedimus. Praesentibus pro unica vice tantum valituris. Volumus autem quod si pro impetratione, presentatione, admissione, seu publicatione presentium, prorsus aliquid, vel minimum detur, vel sponte oblatum recipiatur, presentes nullae sint. Datum Romae apud Stam, Mariam Maiorem , sub annulo Piscatoris die XV Ianuarii MDCLXIV, Pontificatus nri anno Nono. — *Gratis pro Deo et sine praetio.* — *S. Vgolinus.* — (*a tergo*). *Pubblicetur in forma, hac die 25 Jan.* 1664.

LII.

(*Arch. Graden. Arm. XLIII. Fasc. I. N. 6*). *Indulgentia, iam transacta, concessa pro Caplo Provinciali a Paulo PP. V. ecclie. Gradensi.*

Paulus PP. V. Vniversis Xti fidelibus etc. Cum Caplum. provinciale... curiae Ord. fratrum Praedicatorum in civitate nra Viterbien. in domo Stae Mariae in Gradibus propediem sit celebrandum nos ad augendam Xti fidelium devotionem ecc. (*ut in diplomate* N. LI. *usque ad haec verba*) qui eccliam praefatam domus Stae Mariae in Gradis Viterbien. Dominica tertia post Pascha Resurrectionis, nec non diebus quibus Caplum durabit devote visitaverint et ibi pro Xtianorum Principum concordia etc. (*ut in diplomate* N. LI., *usque ad verba*) remissionem, ita tamen ut semel, tantum durante Caplo quisquam illam consequatur, misericorditer in Dno concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Aplicis ceterisque contrariis quibuscumque. Datum. Romae apud Stum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVIII Martii MDCVII. Pontificatus nri anno II. — *Scipio Cobellutius.* — *Gratis pro Deo et scriptura.*

LIII.

(*Arch. Communis.*) *Indulgentia concessa omnibus Xpi fidelibus visitantibus eccliam Cathedralem Viterbien. in festo Conceptionis, iam transacta, pro unica vice tantum.*

Alexander PP. VII. Vniversis Xti. fidelibus etc. (*ut supra*) Ad augendam Xpi fidelium religionem etc. (*ut in diplomate N.* XLIX, *usque ad verba*). qui cathedralem eccliam. Viterbien. die festo Conceptionis B. M. V. Immaculatae, in quo inibi communio generalis, de licentia Ordinarii agetur devote visitaverint ibique SSmum. Eucharisthiae Sacramentum sumpserint et ibi pro Xtianorum principum concordia etc. (*ut in jamdicto diplomate usque ad verba*) nullae sint eo ipso. Datum Romae apud S. Maria, Majorem, sub annulo Piscatoris die XXX Novembris MDCLVI, Pontificatus nri. anno Secundo. — *C. Gualterius.* — *Gratis pro Deo et Scriptura.*

LIV.

(*Arch. Communis. N.* 593/426) *Indulgentiam manus porrigentibus fabricae eccliae S. Laurentii Viterbii reparandae Vrbanus PP. V. concedit* (1).

Vrbanus eps, Servus Servorum Dei. Vniversis Xristi fidelibus presentes litteras inspecturi, salutem etc. Ecclesiarum fabricis manum porrigere adiutrices pium apud Deum et meritorium reputantes, frequenter Xpi (*sic*) fideles ad impendendum eccliis ipsis auxilium nris litteris exortamur (*sic*) et ut ad id eo forcius animentur quo magis exinde animarum commodum se speraverint adipisci, nonnunquam pro hiis temporalibus suffragiis spiritualia eis munera inde licet remissiones et indulgentias elargimur. Cum itaque, sicut accepimus, ecclia Viterbien. que in honore et sub vocabulo bti Laurencii est fundata, propter ejus vetustatem multiplici, maxime in tectis et Campanili ipsius eccle (2) reparatione indigeat et ad reparationem hujusmodi, ad quam ipsius ecclie non suppetunt facultates fidelium elemosyne sint plurimum oportune, Vniversitatem vram rogamus, monemur et hortamur in Dno, in remissionem vobis peccaminum injungentes, quatenus ad reparationem huiusmodi pias elemosinas et alia caritatis subsidia erogetis, ut per vram subventionem hujusmodi eccla ipsa valeat reparari vosque per hec et alia bona, que Dno inspirante te feceritis; possitis ad eterne felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et Btorum Petri et Pauli Aplorum ejus auctoritate confisi, omnibus

---

(1) A pag. 221 in questo volume riferii altra copia di questa bolla, con alcune modificazioni accidentali nel testo, introdottevi forse dagli scrittori Apostolici, e quantunque d'entrambe la sostanza sia identica mi sembrò opportuno esibirne i due varii esemplari, con formule diverse, quali soleano usarsi dalla Curia Romana in quei tempi, in casi consimili.

(2) Da ciò si rileva che, forse, circa quel tempo il campanile della cattedrale nostra fu ridotto nella forma maestosa che tuttora, benchè danneggiato recentemente dai fulmini, conserva, attendendosene invano da oltre tre anni la restaurazione, alla quale il Rmo Capitolo della detta Cattedrale formalmente promise di contribuire in parte, spettando al R. Governo attuar detti restauri di evidente necessità ed urgenza, che si spera presto saranno compiuti.

vere penitentibus et confessis, qui ad reparationem huiusmodi manus porrerint adiutrices centum dies de injunctis eis penitenciis misericorditer relaxamus. Presentibus post decennium minime valituris; quas mitti per questuarios districtius inhibemus, eas si secus actum fuerit carere viribus decernentes. Datum apud Monteflasconem. VI. Kal Maii. Pontificatus nri. anno Septimo.

In plica., R. G. P. Volmanerie. — In Sigillo plumbeo. — SPA. - SPE. — *Capita Aplorum Petri et Pauli. — in esergo.* — VRB — ANVS. — PP. V.

LV.

(Arch. Cathedr.) 1436 29 Aprile. — Il Cardinale Giovanni Vitelleschi legato del Papa ingiunge a Giliotto di Perugia, Rettore Spirituale del Patrimonio, di far desistere il clero di Viterbo dall' esigere la quarta funerale dai frati di Gradi perchè li ritiene esenti.

Venerabili Viro egregio amico nostro Dno. Dno. Giliotto de Perusio, Spirituali Patrimonii Rectori I(*oannes*), P(*atriarcha*) Alexandrinus, Archiepus Florentinus Aplice Sedis Legatus. Venerabilis et egregie vir amice noster karissime post (*sic*) salutem. Clerus civitatis ut accepimus hactenus inquietavit et inquietare non desinit Fres S. Marie ad Gradus de Viterbio, pro canonica portione, seu quarta quam dictus klerus asserit sibi deberi, pro relictis factis et ultimis voluntatibus, quot nobis sat inicum (*sic*) videtur cum dicti fres sint ab omne gravamine alieno privilegio Aplico exempti et immunes. Ne igitur queri possint sibi iniustitiam fore factam et in eorum Religione devota vexari, volumus et vobis presentium tenore committimus, mandantes ne permittatis ipsos ulterius molestari, sub pena excommunicationis et aliis arbitrio vro de iure infringere posse credideritis. Et si ob istam causam quicquam, in libris dicti Kleri appareat, deleatur, ut in quiete sue vite persistentes Fratres ipsi, divinis celebrationibus vacare possint, et si ad hanc rem perficiendam brachio Dni Gubernatoris opus fuerit, nri parte requiratis et operam dabit effectualem. Et hoc idem observari volumus, nedum pro predictis fribus sed (*sic*) esecutoribus testamentorum et heredibus, ut gratia et immunitas huiasmodi nullum detrimentum seu preiudicium patiatur. Ex Corneti die XVIIII Aplis. MCCCCXXXVI. (*Manca il sigillo*).

LVI.

Scancia III N. VIII.) *Bulla Alexandri PP. IV in qua committit Epo. Viterbien. ut inducat Senatores Bononienses ad restituendum obsides Populo Romano, alias excomunicat.*

Alexander episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri episcopo Viterbien. et Tuscanen. salutem et apostolicam benedictionem. — Etsi Romanus Pontifex super fideles omnes habeat presulatum, episcopus tamen est proprius Romanorum et quamvis ei toti gregis Dominici cura sit credita, Romani tamen Populi specialis est sollecitudo commissa, omnium quidem ovium Xpi generalis est pastor, sed de regendis et pascendis illis que in Vrbe Romana degent

imminet sibi cura propensior, quia preter eum ducem, custodem et pastorem non agnoscunt propter quod de ipsius commodo populi et salute vehementius cogitare tenemur. Et licet cunctis Xpi fidelibus simus ex apostolatus officio debitores ad proximos communiter et remotos aciem nostre sollicitudinis extendendo, circa predictum tamen populum sollercie *(sic)* nexu astringimur arcioris et potioris ad ipsum vigilantie studium adhibemus. Vniversos profecto quod Xristiana presignit religio paterna caritate complectimur, sed pupulum illum utpote nostrum peculiarem dilectionem brachiis affectuosius amplexamur, fidelibus quippe aliis in hiis que salutem et bonum ipsorum respiciunt nostra non deest nec cessat instantia, sed prefato populo tamquam nostris precordialibus filiis spirituales et temporales profectus diligentius et ferventius procuramus. Quare de ipsorum prosperis ingenti reficimus gaudio et cum de aliorum turbemur adversitatibus et pungimur, eorum sinistra, si qua forte contingunt, nos graviter intrinsecus vulnerant et acerbi doloris aculeos in nostri substantiam cordis figunt. Sane dilecti filii nobiles viri Senatores Consilium et Commune Vrbis sollempnes Ambassatores ad nostram presentiam destinarunt per ipsos nobis amaras angustias et tristes erumpnas, ac insuetas et intollerabiles penas, quibus illi insontes et innocentes pueri de ipsa Vrbe quos Nobilis vir Castellanus de Andelo, civis Bononiensis, habet et tenet ut obsides miserabiliter affliguntur, narratione flebili exponentes ac petentes humiliter per eosdem ut cum ipsi parati sint coram nobis eidem Castellano, etiam de plano et sine judicii strepito exhibere plenarie justicie complementum oportunum in hac parte, contra tot gravamina que predictis pueris innocentibus inferuntur assidue, adhibere remedium paterna diligentia curaremus. Nos igitur eorundem puerorum innocentiam pio animo cogitantes, tantoque circa ipsos teneriorem habentes compassionis affectum quanto durioribus in etate tenera premuntur vexaxionibus *(sic)* sine culpa, pensantes etiam quod et si dictus castellanus nondum manus extenderit ad eorundem gravamina puerorum, merito tamen potest haberi suspitio quod idem, tamquam ab ipsorum parentibus provocatus ad eorum forsitan nocumenta procedet, considerantes insuper quod dicti Senatores Consilium et Commune Vrbis se offerunt et obtulere paratos ad exhibendam dicto Castellano justicie plenitudinem coram nobis, dilectos filios potestatem, capitaneum, Consilium et Commune Bononiensem quantumcumque possumus rogamus, eis districte nostris dantes litteris in preceptis et petentes pro munere spetiali ut proinde attendentes quod memorati populi Romani negotia nos et Romanam ecclesiam valde contingunt, considerantes etiam quod ex nimio fervore animi scribimus, ista eis, profatos obsides ob reverentiam Apostolice Sedis et nostram et pietatis intuitu, de ipsius Castellani potestate, seu dominio, totaliter removentes, ac eripientes, de illius manibus atque posse ad manus suas recipere, sublata qualibet difficultate procurent et in tuto loco ponentes eosdem, fidelibus ipsis per eos custodibus deputatis, ita quod in personis a quoquam offendi non possint et faciant tandem ipsos cum omni clementia et diligentia custodire, donec controversia que inter dictum Commune prefate Vrbis ex parte una et predictum castellanum ex altera vertitur judicio vel concordia terminetur. Idipsum quod de dictis obsidibus per eosdem fieri volumus, etiam de duobus millibus librarum provisonar.. *(sic)* quam idem Castellanus a nobili viro Ioanne Annibaldi

Cive Romano, nepote dilecti filii nostri R(*icardi*) Sci. Angeli Diaconi Cardinalis, per manus Annibaldi de Rota, Civis Romani, ejudem Ioannis procuratoris, recepit tenendas in deposito, loco unius obsidis et reddendis cum alii obsides redderentur, nec non et de septingentis libris ejusdem monete quas a Nobili Viro Petro de Bonaventura, cive Romano similiter, pro uno obside habuit totaliter faciendo. Ea propter fraternitati tue, per apostolica scripta mandamus, quatenus prefatos Potestatem, Capitaneum, Consilium et Commune Bononiensem attente moneas et diligenter inducas ut preces et precepta Apostolica, que pro negotiorum predictorum obsidum et pecuniarum dispositarum loco obsidum dirigimus, infra terminum a te prefigendum eisdem devote, sine difficultate, ac dilatione qualibet adimplere procurent. Quod si facere infra huiusmodi terminum forsitan pretermiserint, tu ex tunc in Potestatem, Capitaneum, Consilum, vel Consiliarios Bononienses excommunicationis sententiam, auctoritate nostra promulgans, civitatem eorum districto subicias interdicto, ita qued nec publice, nec privatim ibidem missarum sollempnia celebrentur, excepta missa quam in septimana, exclusis generaliter omnibus, preter duos vel tres ministros, pro conficienda Eucharistia in estrema necessitate infirmantibus exhibenda, celebrari permittas, nullumque aliud divinum officium palam celebretur ibidem, neque secrete, etiam in communi, nullaque ibidem ecclesiastica sacramenta, exceptis sacramentis baptismatis, penitentie et eucharistie exhibendis infirmis in extremis laborantibus ministretur. Non obstantibus quibuslibet privilegiis, seu indulgentiis quibuscumque prelatis, vel religiosis, aut clericis et aliis, quibusvis personis, ab Apostolica Sede concessis, huiusmodi autem excommunicationis et interdicti sententias facias in ipsa civitate, ac ejus diocesi et in locis aliis, inquibus expedire videris, diebus Dominicis et festivis sollempniter publicari, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Datum Anagnie III Kal. Maii Pontificatus Nostri Anno Quinto. — *In Sigillo plumbeo* — SPA. SPE *Capita Apostolorum Petri et Pauli.* — *A tergo Sigilli plumbei.* — ALE — XANDER. — PP. IIII.

LVII.

(Theiner *Cod. Dipl. Dom. Temp. S. Sedis. Vol. I. N. X.* (1).) *Cartula Donationis Comitissae Mathildis facta S. Gregorio PP. VII et innovatae Paschali PP. II.* — (*Ex Cencio Camerario fol. 114*).

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Anno ab incarnatione Dni Nri Iesu Christi MCII, Quarto Decimo Die Kal. Decembris Indictione X Tempore Dni Gregorii VII PP. in Lateranensi Palatio in Capella S. Crucis, in praesentia Centii Frangipane, Gratiani Centii Franculini et Alberici de Petro Leone et Benicase fratris eius Vberti de Tascio et aliorum plurimorum ego Mathilda Dei gratia Comitissa, pro remedio animae meae et parentum meorum dedi et optuli (*sic*) ecclesiae Sancti Petri per interventum Dni Gregorii PP. VII omnia bona mea iure proprietario, tam quod tunc habueram, quam ea quae in antea acquisitura eram, sive iure successionis, sive alio quocumque iure ad me pertinerent, et tam ea quae ex hac parte montis habebam, quam illa quae in ultramontanis partibus ad me pertinere videbantur, omnia sicut dictum est

(1) *Cfr. Laurentii Dionysi. Crypt. Vatic. Monumenta. Romae Typ. Casaletti 1773 in 4. p. 69.*

per manum Dni Gregorii VII PP. Romanae ecclesiae dedi et tradidi et cartulam inde fieri rogavi, sed quia cartula nusquam apparet, et timeo donatio et oblatio mea in dubium revocetur, ideo ego quae supra, comitissa Mathilda, iterum a praesenti die dono et offero eidem Romanae ecclesiae, per manum Bernardi Cardinalis et Legati eiusdem Romanae ecclesiae, sicut illo tempore dedi per manum domini Papae Gregorii omnia bona mea, tam quae habeo, quam quae imposterum (*sic*), Deo propitio acquistura sum, alio quocumque iure, pro mercede et remedio animae meae et parentum meorum, quae autem ista mea bona, iuris mei superius dicta, una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus suorum, qualiter supra legitur, in integro ab ea die, in eadem ecclesia dono et offero, per paesentem cartulam offertionis, ibidem habendum confirmo. Super cultellum, festucam, nodatum gantonem et gurasionem terrae, atque ramum arboris et me exinde foras expuli, garpivi (*sic*) et absentem me feci, et a parte ipsius ecclesiae habendum reliqui faciendum exinde, pars ipsius ecclesiae, aut cui pars ipsius ecclesiae dederit, a presenti die quicquid voluerit, sine omni mea et haeredum, ac pro haeredum meorum contradictione. Si quid vero, quod futurum esse non credo, si ego Comitissa Mathilda quod absit, ac ullus de haeredibus, ac prohaeredibus meis, seu quaelibet opposita persona, contra hanc cartulam offertionis ire vel quandoque agere temptaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere quaesiverimus, tunc inferamus, ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multa, quod est poena, auri optimi libras Mille, Argenti pondera Quatuor Millia et quod repetierimus vendicare non valeamus, sed presens haec cartula offertionis omnibus temporibus futura permaneat, atque persistat. Et Bergamena (*sic*) cum atramentario de terra levavi, paginam Guidonis notarii tradidi et scribere rogavi. In qua subter confirmans testibus optuli (*sic*) roborandam. — Actum Canusio feliciter, Mathilda Dei Gratia siquidem in hac carta a me facta S.S. (*subscripsi*) ✠ Ego Aderi iudex interfui et subscripsi. Ego Vbaldus Ottonis de Monte Barranzenis et Benvicini de Canusia rogati testes. Ego Guido notarius Palatii scriptor huius cartulae offertionis post traditam complevi et dedi.

LVIII.

Commissio Petri (D'Estain) Card. Tit. S. Mariae in Trastiberim, Vicarii Apostolici Gregorii PP. XI, facta Episcopo Clusino pro exactione taxae. (Scancia III. N. XXXI).

Petrus Miseratione divina Tit. Sce Marie in Transtiberim Presb. Card. Alme Vrbis, Provinciarum Patrimonii Beati Petri in Tuscia, Spoletani ducatus, Campanie et Martime, nec non Civitatum Perusine, Tudertine, earumque comitatuum, districtuum et quarundam aliarum terrarum, pro Dno nostro e S. Romana Ecclesia in temporalibus Vicarius Generalis. Omnibus et singulis Abbatibus, Archidiaconis, Prepositis, Archipresbiteris et Prioribus ecclesiarum monasteriorum et hospitalium et aliorum ecclesiasticorum et piorum locorum rectoribus, seu protectoribus et aliis ecclesiasticis quibuscumque, nec non Abbatissis, priorissis, monialibus et sororibus ordinum quorumcumque et quibuscunque aliis personis ecclesiasticis beneficia, redditus et proventus ecclesiasticos obtinentibus, quocumque nomine censeantur, per civitatem et diocesim Viterbien. et Tuscanen. constitutis, salutem in Dno. et mandatis nostris . . . . apostolicis firmiter obedire, litteras SSmi. in Xto. Patris et Dni Dni

Gergorii divina providentia pape XI recepisse nos noviter quae sunt tales:

« Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Petro Tit. Sce Marie in Transtyberim Presbitero Cardinali, in nonnullis terris Italie, Romane Ecclesie immediate subiectis, nostro et pro eadem Ecclesia in temporalibus Vicario Generali. Salutem et apostolicam benedictionem. Cum te in nonnullis provinciis, terris, atque locis Italie, Romane ecclesie immediate subiectis, in diversis nostris litteris, super hoc confectis expressis, nostrum et pro eadem ecclesia in temporalibus Vicarium Generalem duximus deputandum, nos cupientes ut eo efficacius et utilius procedere valeas, quo maiori per nos fueris auctoritate munitus, circumspectioni tue venerabiles fratres nostros Archiepiscopos, Episcopos et dilectos filios electos Abbates, Priores, Archidiaconos, Prepositos et alios prelatos et personas ecclesiasticas, capitula quorum quarumcunque ecclesiarum, nec non Predicatorum, Minorum, Heremitarum Sci Augustini et quorumcumque aliorum ordinum fratres ac generaliter et specialiter imponendi eis et cuilibet ipsorum quecunque que presentiorum negotiorum tibi commissorum videris expedire, contradictores insuper et rebelles, ac inobedientes, auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Non obstantibus si eis, vel eorum aliquibus, comuniter vel divisim, a Sede Apostolica sit indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, seu de eisdem Predicatorum, Minorum, Heremitarum et aliis ordinibus, vel eorumdem ordinum fratribus ab eadem sit Sede concessum quod dictorum ordinum fratres de alibus (*sic*) negociis se intromittere minime teneantur per licteras dicte Sedis, nisi littere ipse plenam et expressam de verbo ad verbum fecerint de concessione huiusmodi mentionem, plenam et libertam tenore presentium concedimus facultatem. Datum Avenione XVII Kal Maii Pontificatus nostri Anno Primo » . . . . . cum igitur in generali parlamento apud Montem Flasconem, nuper de mandatu et consensu nostro, per Venerabilem in Xto patrem Abbatem Majoris Monasterii, Apostolice Sedis Nuntium feliciter celebrato, cum consilio et assensu ipsius parlamenti pro reformandis, manutenendis et conservandis civitate Perusina et aliis quam pluribus locis istarum partium in statu pacifico et tranquillo in obedientia sce matris Ecclesie et tranquillitate subiectarum certum caritativum subsidium a vobis et ab aliis ordinatum fuit exigendum in relevationem multorum onerum que camera apostolica pro huiusmodi negotio subportavit et continue non desinit supportare. Idcirco vobis et vestrum cuilibet, vigore predicte commissionis nobis facte, precipimus et mandamus quatenus in predicto subsidio pro utilitate vestra et aliorum imposito liberaliter et prompto affectu contribuatis et effectualiter conferatis / sub penis nostro arbitrio a vobis et vestrum quolibet auferenda. Et nichilominus venerando in Xpo Patri Dno Blasio (1) Epo Clusino spirituali in provincia Patrimoni predicta Vicario committimus et mandamus quatenus vos et vestrum quemlibet, tenore presentium, per censuram ecclesiasticam et aliter spiritualiter et temporaliter ad contribuendum in hoc subsidio compellere non postponat. Sed executionem debitam, contra inobedientes ac rebelles faciat, prout sibi videbitur expedire. Cui totaliter in premissis et circa premissa com-

---

(1) Biagio di S. Gemini dall'anno 1357 al 1383, circa, in cui morì, tenne la sede di Chiusi (*cfr. Gams. in episc. Clusin. in Ser. episcopor. eccl. Chr. Vol. II pag. 753*).

mittimus vices nostras. In cuius rei testimonium presentes litteras, scribi mandavimus et nostri Sigilli . . . . appensione muniri. Datum Perusii die XXVII Octobris, Indictione XII. Pontificatus SSmi in Xto Pris et Dni, Dni Gregorii divina Providentia PP XI, anno primo.

LIX.

Scancia III. N. I. — De iure Ecclesia S. M. Civitatis Vetulae, Dioc. Viterbien. — Bulla Martini PP. V. ann. MCCCCXXI.

Martinus episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri epo Montiflasconensi, salutem et Apostolicam benedictionem. — Apostolice Sedis providentia circumspecta ea que per concessionem ipsius in alieni iuris preiudicium emanasse comperit ad debitum statum reducit, prout equitate pensata id salubriter expedire cognoscit. Dudum siquidem pro parte dilectorum nobilis viri Ioannis alme Vrbis prefecti et Vniversitatis Castri Civitatis Vetule, Viterbien. diocesis, nobis expositum fuit quod cum olim parochialis ecclesia Sancte Marie dicti Castri, cui animarum totius universitatis eiusdem Castri, veluti illius parochianorum cura noscitur imminere, propter ipsius ecclesie rectoribus qui pro tempore fuerant incuria et imperitia nedum in Missis et aliis divinis officiis celebrandis, cultuque divino peragendo, sed etiam in sacramentis ecclesiasticis ministrandis, multa et gravia passa fuerat et hinc patiebatur, ac graviora in futurum, nisi de oportuno provideretur remedio pati formidabatur in spiritualibus detrimenta, etiam in evidens periculum animarum earumdem, quodque si dicta ecclesia ordini fratrum Predicatorum, ad quem Ioannes *(De Vico)* Prefectus (1), dominus in temporalibus ipsius Castri, ac universitas antedicta, spiritualem gerunt devotionis affectum, perpetuo daretur et concederetur per eiusdem ordinis professores in divinis laudibus inibi deserviretur et animarum cura huiusmodi diligentius exerceretur, ac pro parte Prefecti et universitatis predictorum nobis humiliter supplicatum ut ecclesiam ipsam fratribus dicti ordinis, pro ipsorum usu et habitatione, concedere et donare dignaremur, Nos Venerabili fratri nostro Francisco epo Tudertino, in Romana Curia commoranti, per alias nostras litteras dedimus in mandatis ut se de premissis omnibus et singulis, auctoritate nostra, diligenter informare et si per informationem huiusmodi premissa fore vera, ac ex concessione et donatione huiusmodi si fieret divino cultui augere et eorumdem Prefecti et universitatis animarum saluti provideri conspiceret, super quibus eiusdem episcopi conscientiam onoravimus, ecclesiam predictam, cuius fructus, redditus et proventus quinquaginta florenorum auri secundi extimationem valorem annnum, ut asserebatur, non excedebant, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, prefatis fratribus, pro usu et habitatione ipsorum dare, concedere et assignare, auctoritate

---

(1) La famiglia dei Vico si disse per antonomasia *de Prefectis* o barbaramente *de Prefecteschis*, denominazione che si riscontra in varie pergamene dei nostri Archivii Municipali e nei Regesti Vaticani, dall' avere spesso, dal Secolo XI al XV, tenuta la prefettura di Roma. — cfr. Felice Contelori nel suo famoso trattato *de Praefecto Vrbis; cap. VI.*

predicta curaret, ita quod rectore ipsius ecclesie qui tunc erat cedente, vel decedente seu eandem ecclesiam alias quomodolibet dimittente, liceret Provinciali dicti ordinis in provincia Romana, in qua ipsa ecclesia consistit, secundum ipsius ordinis morem pro tempore existenti, per se vel illos ex huiusmodi fratribus, quos ipse provincialis ad hoc duceret deputandos, corporalem possessionem ecclesie juriumque et pertinentiarum predictorum libere apprehendere et perpetuo retinere et nichilominus (*sic*) Prefectus si donationem et concessionem huiusmodi eisdem fratribus per eum fieri contingeret fratribus ipsis eandem ecclesiam, pro usu et habitatione ipsorum, recipiendi et ad illam accedendi et apud eam moram trahendi, nec non claustrum, domos et alias officinas construi et edificari facienda, eadem auctoritate licentia largiretur, ita tamen quod Provincialis et fratres predicti curam animarum parrocchianorum dicte ecclesie in sacramentis ecclesiasticis ministrandis per aliquem ydoneum et discretum presbiterum secularem, qui vicarius dicte ecclesie noncupetur per provincialem dicte provincie et fratres inibi pro tempore commorantes eligendum et instituendum et cui de privatibus redditibus et proventibus ejusdem ecclesie necessaria congrue ministrarentur exerceri facere tenerentur, et ad hoc penitus astricti existerent, prout in eisdem litteris plenius continetur. Et deinde sicut exhibita nobis, pro parte venerabilis fratris nostri Iacobi Viterbien. et Tuscanen. Epi petitio continebat licet Provintialis et fratres predicti possessionem corporalem dicte ecclesie ac jurium et pertinentiarum ipsius fuerint assecuti, tamen Vicarium huiusmodi, pro ecclesiasticis sacramentis parrochianis predictis pro tempore ministrandis, inibi degere seu instituere, eique de fructibus et proventibus supradictis necessaria congrue ministrare, ac per eundem Vicarium animarum curam huiusmodi, ut tenentur exerceri facere hactenus non curarunt, neque curant, etiam de presenti quinimo fratres prefati, in dicta ecclesia residentes, ecclesiastica sacramenta parrocchianis ipsis de facto administrant, contra sacrorum canonum instituta, ac litterarum praedictarum seriem et tenorem, et alias ratione dicte ecclesie subsisidia apostolica auctoritate imposita, ac eidem Iacobo epo decimas, canonicam portionem et alia jura episcopalia persolvere indebite contradicunt in animarum suarum periculum et dicti Iacobi Episcopi preiudicium et gravamen. Quare pro parte ipsius Iacobi episcopi fuit nobis humiliter supplicatum, ut sibi in premissis et alias oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tue per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus, si est ita, auctoritate nostra decernas fratres in dicta ecclesia pro tempore residentes ad solvendum subsidia, auctoritate Apostolica imposita et pro tempore imponenda, nec non eidem Iacobo Epo decimas et canonica portione, aliaque jura episcopalia et onera, que ipsa ecclesia antequam ad fratres predictos perveniret solvere esset astricta efficaciter teneantur. Et insuper eidem Iacobo epo auctoritate prefata, concedas quod quotiescunque ecclesiam predictam vicario carere contigerit, si provincialem et fratres prefati infra mensem Vicarium secularem huiusmodi in dicta ecclesia non elegerint, seu instituerint, prefatus Iacobus et successores sui, pro tempore existentes, Viterbien. et Tuscanen. Epi de hujusmodi seculari vicario . . . . . fructibus et proventibus dicte ecclesie necessaria, ut premittitur, congrue ministrentur, eidem ecclesie valeant providere. Contradictores

per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Non obstantibus omnibus et singulis supradictis, nec non constitutionibus et ordinationibus Apostolicis et statutis et consuetudinibus dicti ordinis contrariis, juramento confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis. Seu si provintiali et fratribus predictis, vel quibusvis aliis, communiter, vel divisim, a dicta sit Sede indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali, vel spetiali, cujuscunque tenoris existat, per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus presentium impediri valeat quomodolibet, vel differi, que quoque ad hoc ipsis volumus aliquatenus suffragari. Datum Rome apud S. Petrum XVI Kal. Ianuarii, Pontificatus nri Anno V (*Sigiilo plumbeo caret*).

LX.

Fundatio Monasterii Monialium S. Mariae de Paradiso facta Anno Dni MCCLXX. — Scancia III N. LIX.

In nomine Domini, Amen. Anno nativitatis Dominice MCCLXX, Apostolica Sede vacante, die Sabbati XXV Octobris. Indictione XIII. Nos frater Ioannes *(De Toleto noncupatus)* miseratione divina Portuensis et S. Rufine Episcopus, fundator (1) Monasterii Sce Marie de Paradiso, prope Viterbium, existens in palatio episcopali Viterbiensi, una cum aliis dominis Cardinalibus sce Romanae Ecclesie, pro substituendo Romano Pontifice, ad honorem Dei, et beate Virginis gloriose, infrascriptas personas in moniales et sorores dicti monasterii recipimus absque omni vitio Symonie (2) una cum aliis Sororibus conventualibus, que ibi sunt, vel erunt in anima moraturas et Domino servituras, secundum Cisterciensis (*ordinis*) instituta. Conteriam filiam Domini Clavellutii militis Viterbiensis. Angelariam filiam Bartholomei Leonis domini Vgnizonis, cum fuerit competentis etatis. Florderisa filia Raynerii domini Monaldi, mutato nomine Adelasiam. Latinam filiam Petri Leonis. Blancam filiam Angeli Raynerii rubaaque (*sic*). Angelam filiam magistri Vguizonis Notarii. Benvenutam filiam Raynaldi de Plano Scarlano. Druditiam filiam Carrei avasle (*sic*). Mayutiam filiam magistri Petri Notarii et medici. Matheam filiam magistri Pauli

---

(1) Il vero fondatore di questo monastero fu il Card. Raniero Capocci, come in altro volume della *Miscellanea Storica Viterbese* resulterà da altro documento più antico, e dall'esser ivi già dimoranti alcune monache ricordate in questo istromento.

(2) La Simonia era una delle piaghe più funeste dell'Evo Medio, che Ildebrando, poi S. Gregorio VII solo in parte era riuscito ad estirpare. — *Wilhelmus Malmesburiensis. De gestis Regum Angliae, in Scr. Rer. Anglic. post Bedam praecipuis. Francofurti Typis Wechelianis 1601, fol. pag. 128.*

„ *Surgit in ecclesia monstrum genitore Losinga, — Symonidum facta canonum virtute refecta, — Petre nimis tardas, nam Symon ad ardua tentat — Si presens esses non Symon ad alta volaret. — Proh dolor! Ecclesie nummis venduntur et ere, — Filius est Presul, pater Abbas, Symon uterque. — Quid non speremus, si nummos possidemus? — Omnia nummus habet, quod vult facit, addit et aufert. - Res nimis injusta, nummis sit Presul et Abba.* „

La Simonia era una conseguenza dell' ingerenza dell' autorità temporale nelle cose ecclesiastiche e dopo il secolo XI andò decrescendo, finchè nel XV potè ritenersi, per allora, quasi interamente estinta.

Primere. Floram Conradi. Agnetem neptem presbiteri Petri de Sancto Blasio. Benvenutam de Macarotiis. Herminiam filiam Iacobi Vgolini. Burgisanam filiam Nicolai Laurentii. Melanam Ioannis Petri. Mariam Angeli Raynaldi. Rosam (1) Ioannis Lotharengi. Rosam filiam domini Iacobi Iudicis de Balneoregio. Floram Ioannis Marie. Benvenutam filiam camerarii. Bellaflorem Silvestri Sinag . . . Laurentiam, pro qua rogavit dominus Simon (2) presbiter Cardinalis. Vt autem de receptione predictarum nullo tempore dubium habeatur nos predictus Portuensis et S. Rufine episcopus, monasterii predicti fundator, mandavimus Fratello Iudici Ordinario et notario publico, presens confici instrumentum. Testes autem qui receptioni huiusmodi fuere adhibiti hii sunt, frater Matthaeus episcopus Insulanus, frater Gualterius provisor dicti monasterii, Lambertus Clericus dicti Dni Cardinalis et dominus Visconte, filius olim domini Raynerii Catti et alii presentes. Nomina autem priorum conventualium monialium hec sunt: Domina Anna Abbatissa; Dna Ioanna Cantrix; Clara de Assisio sub cantrix; soror Mathia tertia cantrix. Soror Ioanna Vrbevetana; soror Mathea de Vrbe quedam priorissa; soror Margarita Perusina quarta cantrix; soror Thomassa sub Priorissa; soror Petrucia; soror Petrucia (*bis*); soror Bartholomea; soror Maria; soror Margarita Senensis; soror Catharina; soror Bartolucia Vrbevetana; soror Caracosa; soror Margarita Dni Ioannis Viterbien.; Soror Iacobina; soror Constantiona.

Et ego Fratellus, auctoritate Sedis Apostolicae iudex ordinarius atque notarius publicus constitutus, receptioni predictarum iuvenclarum interfui et hoc de mandato dicti Dni Cardinalis, scripsi et publicavi. Signum ✠ dicti Fratelli iudicis et notarii.

LXI.

Bulla Innocentii PP. III in qua Viterbiensi ecclesiae in Cathedralem erectae ius asseritur super Centumcellensem et Bledanensem dioceses (Potthast. Reg. N. 3917. — Innoc. III. epist. Lib. X. n. 139, edit. Baluze. Vol. II. pag. 78. — Innoc. III. Oper. edit. Migne Vol. II. col 1234. — Coquelines Bull. Rom. ed. Taurin. Vol. III. pag. 204. — Innoc. III. an. X.)

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Clero et Populo Viterbiensi. Ex privilegio felicis recordationis C(*elestini*) pape predecessoris nostri cognovimus evidenter quod ipse fidem et devotionem vestram attendens, de comuni fratrum suorum consilio, Viterbiense oppidum honorabile Civitatis nomen insignivit ei pontificalis cathedre dignitate donavit, auctoritate statuens apostolica ut Viterbiensis ecclesia cum Tuscanensi, Centumcellensi, atque Bledanensi Pontificalem obtineret deinceps dignitatem. Nos autem qui fidem et devotionem vestram, ipsa presentia corporali, certius sumus experti, beneficium principale plenius interpretari volentes, illam Viterbiensi sedi erga Centumcel-

(1) Ecco una prova che S. Rosa era stata canonizzata da Alessandro IV, ciò che l'Oddi impugna ed asserisce essere inverosimile in varii suoi scritti.

(2) Non si può precisare se questo Simone prete Cardinale fosse Simone Paltinerio del Titolo di Equizio, o Simone De Brie del Titolo di S. Cecilia i quali Porporati entrambi si trovavano in quell'epoca in Viterbo per il conclave.

lensem et Bledanensem dioceses honorificentiam confirmamus quam circa ipsas Tuscanensis sedes dignoscitur hactenus habuisse (1), cui Viterbiensis ecclesia specialiter est unita statu tamen illarum Sedium, Centumcellensis videlicet et Bledanensis in suo iure manente. Nulli ergo etc. nostrae interpretationis et confirmationem infringere etc. Si quis etc. Datum Viterbii Quarto Idus Octobris, Pontificatus nostri anno Decimo (*Sigillo Plumbeo caret*).

LXII.

Scancia I. N. 360. — Anno 1336. Privilegium episcopale.

Nos Angelus Dei et Apostolice sedis gratia Viterbiensis et Tuscanensis episcopus. Vniversis et singulis etc. Notum facimus quod cum nonnulle persone Ecclesie tam regulares quam seculares...... indulgentiis concessis ipsorum locorum ecclesiis abutantur, asserentes eas datas fore largiores, vel maiores, ac pro tempore longiori quam fuerint in rei veritate nequiter ipsa populo nuntiantes, ideoque notum facimus universis predictis .... *(erosioni varie)* nos omnes et singulas indulgentias, presertim cotidianas, per nos et commissarios nostros quibuscumque ecclesiis ac locis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, preter quam Cathedrali ecclesie sponse nostre, concessas, propter premissas et nonnullas alias causas legitimas a principio presentis XLgesime revocasse et ipsas revocatas esse legitime declaramus indulgentiis per nos primo anno quo ad prefatum nostrum episcopatum et predictam civitatem Viterbiensem pervenimus, concessis eisdem Civitatis Viterbiensis ecclesiis singulis, sub nomine stationum celebrandarum inibi dumtaxat exceptis. . . . Mandantes insuper. . . . . quatenus si quas licteras in quacumque forma a nobis vel nostris commissariis, vel vicariis quicumque earum Ecclesiarum rectores habeant quocumque tempore impetratas indebite, sicut credimus et percepimus, a pluribus fidedignis, ipsa nobis, vel nostre curie, infra unius mensis spatium studeant ostendere, sub pena excommunicationis, quam ex nunc pro tunc conferimus sententialiter in hiis scriptis. Datum Viterbii in nostro episcopali palatio, die VIII Mensis Maii. . . . . . . sub anno domini MCCCXXXVI, tempore SS. Patris et Dni Dni Benedicti Pape XII, anno eius II, Indictione IIII. (*Manca il Sigillo episcopale*).

LXIII.

Scancia 1, N. 427. — Anno 1342. Decretum episcopale.

In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cuiusdam Constitutiones reperte in libro constitutionum Episcopatus Viterbien. et Tuscanen., cuius tenor

(1) Quivi si ha la prova irrefutabile che fino al Secolo XIII, circa, Viterbo non ebbe legittimamente la Sede Vescovile. Gli Anniani, alcuni dei quali vivono al presente e dettano ora in cattedra una *Storia di Viterbo*, degna del loro Patriarca, neghino se possono di prestar fede a queste testimonianze, col ritenere apocrifa detta bolla, accettata per autentica da quel celebre erudito e critico che fu il Baluzio !

. . . . talis est titulus: « In nomine Domini Salvatoris nostri Iesu Xristi Amen. Incipiunt Constitutiones Episcopatus Viterbien. et Tuscanen. edite, compilate et reformate pro parte a Rdo Pre Dno Angelo Episcopo episcopatus predicti et publicate et vallate per ipsum et Capitula Viterbien. et Tuscanen. nec non universalem Synodum celebratam per ipsum . . . . . Viterbii, prout in prohemiis sequentibus declaratur. - Sub Anno Domini Millesimo CCCXXXIII Indictione VI. Mense Maii, die infra solemnia Sancti Spiritus, tempore SSmi Pris et Dni Nri Dni Ioannis XXII PP. anno ejus Septimo. Prohemium prime Synodi celebrate Tuscanie sub anno Dni Millesimo CCCXX, tempore Dni Summi Pontificis memorati. -- « Angelus divina et Apostolicae Sedis Gratia Viterbien. et Tuscanen. episcopus. Vniversis et singulis Archipresbyteris, Prioribus, Plebanis, Rectoribus et clericis secularium et regularium ecclesiarum in predictis Episcopatibus eorumque diocesium constitutis in Xpo nobis filiis dilectis, salutem, ac per veritatis et iustitie agnitionem quietis ac tranquillitatis gustum ineffabilem experiri. Quot et quanta pericula et dampna in spiritualibus, propter absentiam prelatorum et ecclesiarum rectorum beneficiatorum eis perveniant, magistra rerum efficax manifestat. Volentes itaque indempnitati ipsarum providere, monemus omnes et singulos, tam presentes quam posteros Priores, Prepositos, Archipresbiteros, Plebanos et alios Prelatos, quocumque nomine censeantur, ac ecclesiarum Rectores, Canonicos et Beneficiatos, nobis subiectos, quod in ecclesiis ipsorum et beneficiis resideant et in eis devote serviant in divinis et aliis, ac cuncta peragant, prout onera beneficiorum ipsorum exigant et requirant solicite et devote, ne ab ipsis se absentent et transferant ad loca alia, absque nostra licentia, seu nostri Vicarii generalis, ultra XV dies et hec non frequenter, sed raro et absque dolo, quam optinere possunt, set confidenter maximo si rationabilem causam habeant, vel alios muniti fuerint Aplico privilegio speciali, per quod non possint nec debeant compelli inviti in eorum ecclesiis et beneficiis, ut premictitur residere, de quibus fidem facere nobis, vel nostre curie sive coram nostro Vicario, infra mensem ab hodie in antea compilatum, quo allegare et hostendere *(sic)* debeant, esse legitima infra predictum terminum, quem ipsis et eorum singulis pro perhemtorio *(sic)* assignamus. Alioquin ex nunc prout ex tunc contrafacientes a perceptione fructuum et proventuum predictorum beneficiorum suorum in hiis scriptis suspendimus et contra hanc constitutionem, durante suspensione predicta, fructus sui beneficii percipientes ab officio ad nostrum beneplacitum, vel nostri vicarii in hiis scriptis suspendimus, alias contra eos processuri, prout ipsorum meruerit inhobedientia *(sic)* et contemptus. Ordinantes quod . . . prefati canonici et beneficiati Viterbiensis et Tuscanensis ecclesie residentes in eadem, vel in servitio nostro, fructus et proventus aliorum beneficiorum, que in dictis civitatibus et diocesibus obtinent, aut in futurum obtinere cum ea integritate percipere valeant ac si in eis personaliter resideant, dummodo in eis divini offici nullatenus negligerint. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus et Consuetudinibus cuiuscunque ecclesie loquentibus, nisi essent auctoritate Apostolica confirmate. » Lectum et abscultatum diligenter hoc exemplum sub A. D. Millesimo CCCXXXII. Indictione X, tempore Dni Benedicti PP. XII, die XXVIII Mensis Martii. — Roga-

tis. — Nicolao quondam Gerardi de Viterbio, Alme Vrbis Prefecti Notarius, — Sabino Mgri Gregorii de Amelia, Imperiali Auctoritate Notarius. — Petro Angeli Blasii de Viterbio, Auct. Alme Vrb. Pref. Not. — Bartholomeo olim Monaldi de Viterbio, Alme Vrb. Pref. Not. — *Loco* ✠ *Sigilli.*

LXIV.

Bulla Gregorii PP. XIII pro altari privilegiato SS. Valentini et Hilarii. — Scancia III. N. LXIV.

Gregorius episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Omnium saluti paterna charitate intenti inter tam multa pietatis officia que nos pro munere nostro convenit exercere, sacra interdum loca speciali privilegio insignimus ut inde fidelium animarum saluti amplius consulatur. Quo circa ut ecclesia Viterbiensis, simili usque adhuc privilegio minime decorata et in ea altare sanctorum Hilarii et Valentini, quod maius non est, hoc speciali dono illustretur, auctoritate nobis a Domino tradita, concedimus ut quoties ab aliquo sacerdote, dictae ecclesiae dumtaxat, missa defunctorum ad dictum Altare celebrabitur, pro anima cuiuscumque fidelis, quae, Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus Domini nostri Iesu Christi et Beatissimae Virginis Mariae et Beatorum Petri et Pauli, aliorumque sanctorum, omnibus meritis suffragantibus a Purgatorii poenis liberetur. Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Octuagesimo, Nonis Decembris Pontificatus nostri Anno Nono. (*M. Datis*). *In Sigillo plumbeo.* SPA — SPE — *Capita Aplorum Petri et Pauli. — a tergo.* - GREGO - RIVS — PAPA XIII.

LXV.

Scancia III. N. LVIII. — Anno 1369. — Donatio ecclesiae S. Fortunati, facta Monialibus S. Mariae de Paradiso.

In nomine Dni. Amen. Constituti in iudicio coram Nobis Gailardo de Boseo Viridi, Cantore ecclesiae Caturcensis, Decretorum doctor, Dni nostri Pape Capellano, ipsiusque Curie Camere apostolice ac eius Camerarii generali Auditore, discreti viri Silvestri Facii (*sic*) de Gatensibus, Franciscus Iacobucii Antonius Petrucii, Andreas Petrucius et Andreas Thomasii de Viterbio, patroni parochialis . . . . . ecclesie Sancti Fortunati de Viterbio, (1) ad quos tam de iure, quam de antiqua consuetudine, ius patronatus, ut dixerunt, dicte ecclesie S. Fortunati spectat et pertinet pleno iure, omni meliori modo et forma, quibus melius potuerunt titulo et pro causa donationis inter vivos, vel in perpetuum et eorum quilibet in solidum dederunt transtulerunt et irrevocabiliter omne et totum ius patronatus predictum pure et libere Monasterio sancte Marie

---

(1) *Godefridus de Viterbio. Chronicon Rom. Pont., in Pertz. Mon. Germ. Hist. Scr. Tom. XXII. pag. 351 in Alex. III an. 1181.* " In reversione sua (*Alex. pp. 3*) Biterbium venit et ibidem eccliam Sci Fortunati, precibus Ildebrandi Roseguidonis, dedicavit. »

de Paradiso, Ordinis Cisterciensium et ex merito et causa presentis donationis cesserunt Magistro Bartholino de Placencia, Procuratori in Curia Romana, Procuratorique et Sindaco dicti Monasterii, ut asseruit, et michi *(sic)* notario infrascripto Leone Berguntii de Ruyno, Bobiensis diocesis, publico imperiale auctoritate et curie camere apostolice notario, ut persone publice stipulantibus et recipiendis nomine et vice dicti Monasterii, omnia et singula iura, actiones reales et personales, utiles et directas, et omne ius patronatus, cum omnibus iurisdictionibus et pertinentiis suis, quod spectat ad eos in dicta ecclesia, vel aliquis eorum, seu ipsorum quilibet habet, vel habebat, seu habere poterat, communiter vel divisim et posuerunt et ponunt, vigore presentis instrumenti et donationis in loco eorum et cuiuslibet ipsorum. Ita et taliter quod ipse Syndicus et procurator , nomine dicti Monasterii et qualibet alia persona ipsius Monasterii possit eisque liceat sua auctoritate intrare tenutam (*sic*)et corporalem possessionem, vel quasi iuris patronatus ipsius ecclesie et iuribus iurisdictionibus et pertinentiis suis ipsumque ius patronatus de cetero habere, gaudere, tenere et possidere, vel quasi, liceat dicto Monasterio, absque contradictione predictorum Silvestri Facii de Gatensibus, Francisci Iacobucii, Antonii Petruccii Andree et Andree Thomasi de Viterbio et de ipso facere quicquid in perpetuum placebit Abbatisse et conventui dicti Monasterii, nomine ipsius Monasterii. Reservato nichilominus dictis Silvestro, Francisco, Antonio, Petrucio et Andree, tunc patronis prefate ecclesie Sancti Fortunati censum, videlicet unam libram cum dimidia piperis et unam mediam libram candelarum de cera, dandis eisdem patronis tunc per dictum Monasterium quolibet anno et quod dicte ecclesie Sancti Fortunati ad expensas dicti Monasterii per perpetuum sacerdotem serviatur in Divinis, facientes et constituentes prefati patroni prefatum monasterium et moniales existentes in eodem et me notarium publicum infrascriptum stipulantem et accipientem ut personam publicam, vice et nomine dicti Monasterii et dictarum Monialium dominas et procuratrices in rem et tanquam in rem suam. Ita quod ammodo actionibus utilibus et directis possent et valeant contra quascumque personas, loca, collegia, et Vniversitates, pro dicta ecclesia et iuribus eiusdem qualibet eorum agere experiri, excipere et replicare, consequi et se tueri omnia et singula facere et exercere, quemadmodum ipsi prenominati tunc patroni, vel aliquis eorum facere potuerat, ante presentem contractum. Promictentes prefati patroni quilibet eorum principaliter et in solidum prefato Monasterio et Monialibus eiusdem et michi notario[1], ut persone publice stipulantes et recipientes, nomine et vice dicti Monasterii et dictarum Monialium, quod nulli alii hactenus iurisdictionem predictam in totum, vel in partem dederunt, vel concesserunt et quod ipsi erant veri patroni dicte ecclesie et pertinentiarum eiusdem, nec non omnia et singula in hoc instrumento contenta, firma, rata et grata habere et tenere, contra ea non facere, dicere, vel venire, per se, vel alium, seu alios, occasione ingratitudinis, vel aliqua ratione, vel causa, de iure, vel de facto et predicta iura et actiones dicto Monasterio defendere et disbrigare contra quascumque personas, sub obligatione et ypoteca omnium bonorum suorum et cuiuslibet eorum presentium et futurorum et quodcumque damnum, seu expensas, quod, vel quas, predictum Monasterium occasione huiusmodi donationis substinere, (*sic*) vel alias quomodocumque incurrent, promi-

serunt reficere et resarcire. Et ad sancta Dei Evangelia Andreas et Petrucius fratres, maiores decem et octo, minores vero vigintiqunque, nomine minoris etatis, iuramentum contra predicta omnia et singula in presenti publico instromento contenta non contravenire, dicere, seu facere, per se vel alium, seu alios, nec petere restitutionem in integrum occasione predictorum, sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Cui quidem actui legitimo et omnibus et singulis supradictis, tamquam rite et legitime factis et celebratis, nos Auditor prefatus, ut melius potuimus et debuimus nostram et dicte Curie auctoritatem iudiciariam interposuimus pariter et decretum. In cuius rei testimonium presentes litteras, exinde per Leonem Berguncii dictae curie notarium, fieri fecimus et sigillo nostro dicte curie, quo utimur extra Viterbium communiri. Datum Viterbii in domo habitationis domini Auditoris, infra claustrum ecclesie S. Angeli de Spata, presentibus discretis viris Magistris Iohanne de Ansilloco, Ioanne de Nivernis et Lamberto de Elfenhusen, dicte Curie notarii, testibus ad premissa vocatis, sub Anno Domini Millesimo Trecentesimo Sexagesimo Nono, Indictione Septima et die Sexta Mensis Iulii, Pontificatus Dni Vrbani PP. Quinti Anno Septimo, — (*Sigillo caret*).

LXVI.

Scancia III. N. LXV. — Bulla Vrbani PP. VIII in qua transfertur cura animarum ab Archipresbytero ad Canonicum Curatum. — Anno Domini MDCXXV.

Vrbanus episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio nostro Tiberio, Tituli Sanctae Priscae Presbytero Cardinali, Muto nuncupato. Salutem etc. Ex iniuncto nobis desuper Apostolicae potestatis officio ad ea per quae divini cultus incrementum suscipere et animarum cura, sublatis quibuslibet impedimentis melius exercere valeat propensis studiis intendimus et desuper Pastoralis officii nostri partes interponi mandamus, prout conspicuimus in Domine salubriter expedire. Nuper siquidem Nobis, tam tuis, quam dilecti filii Timothei Vanni, Archipresbyteri majoris ecclesiae Viterbiensis nominibus exposuisti quod cum cura animarium dilectorum filiorum Parochianorum dictae ecclesiae, quae etiam Parochialis extitit, Archipresbyteratum illius qui inibi dignitas non tamen major sed secunda post pontificalem existit annexa, reperiatur, ac pro tempore existens ipsius ecclesiae Archipresbyter, qui praesertim cum episcopus Viterbiensis, etiam pro tempore existens pontificalia officia exercet et pontificaliter celebrat illi assistere eique in precipuis ac insignioribus functionibus ministrare consuevit curae animarum huiusmodi, ut par esset, per se ipsum vacare nequeat cure vero ipsa commodius et decentius per unum ex ipsius ecclesiae Canonicis exerceri possit et propterea tu, qui prefatae ecclesiae ex despensatione Apostolica preesse dignosceris, et dictus Timothens, ut ipse et eius in dicto Archipresbiteratu successores, aliis sibi incumbentibus eiusdem ecclesiae et illius praesulis ministeriis incumbere et cura animarum huiusmodi commodius exerceri possit cupiatis, curam ipsam ab Archipresbyteratu praefato perpetuo illam ad dictum canonicatum et praebendam dictae ecclesiae, de praesenti per obitum quondam Alexandri Fani, olim dictae ecclesiae Canonici, extra Romanam curiam

defuncti vacantibus per vos, ut infra annecti, seu applicari. Quare Tu nominibus prefatis nobis humiliter supplicasti quatenus in premissis opportune de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur certam de premissis notitiam non habentes, dictumque Timotheum a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati ex voto venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, decretorum Concilii Tridentini interpretum, circumspectioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus, vocatis qui fuerint evocandi, curam animarum prefatam a dicto archipresbyteratu et ipsius ecclesiae archipresbitero pro tempore existente, auctoritate nostra perpetuo abdicare, arbitrio Tuo ac illam se abdicatam ad canonicatum et prebendam prefatos, ita quod illas deinceps perpetuis futuris temporibus pro tempore obtinens, apud dictam ecclesiam personaliter residere illique deservire et curam animarum huiusmodi exercere, dictaeque ecclesiae Parochianis sacramenta ecclesiastica ministrare, aliaque parochialia onera subire teneatur etiam perpetuo transferas, nec non premissorum ratione ab eodem Archipresbyteratu aliquam illius fructuum portionem eodem arbitrio tuo congruam et decentem, quae tamen duodecim scuta monetae Romanae non excedat et ultra omnia et singula iura, obventiones, emolumenta, incerta et animarum curae exercitio et sacramentorum ministratione provenientia, valorem octo ducatorum auri de camera, circa, non excedentia et antea premissorum occasione per Archipresbyterum dictae ecclesiae percipi solita, ac etiam debita itidem perpetuo dismembres et separes eandem, que portionem sic dismembratam et separatam canonicatui et prebendae predictis, ita quod illos pro tempore obtinenti et curam prefatam exercenti occupatus et detenctus fuerit presens in choro censeatur et distributionum quotidianarum, non secus quam si ille processionibus et aliis actibus capitularibus presens et personaliter interesset, particeps existat, integre et sine ulla detractione portionem fructuum omniaque alia iura obventiones, emolumenta, incerta prefata propria auctoritate percipere, exigere, levare, ac in suos usus et utilitatem convertere liceat, ac valeat, Diocesani loci vel cuiusvis alterius licentia minime requisita similiter perpetuo applices et appropies. Et praeterea Canonicatum et prebendam prefatos pro tempore obtinenti et etiam omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, immunitatibus, praeminentiis, favoribus et gratiis, quibus ceteri parochialium ecclesiarum Civitatis Viterbiensis rectores de iure, usu, consuetudine, vel privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum pariter et pariformiter, ac sine ulla prorsus differentia uti, frui, potiri et gaudere libere et licite valeat eadem auctoritate nostra concedas et indulgeas. Presentes quoque litteras perpetuo validas et efficaces fore et esse, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque et non alias per quoscunque Iudices Ordinarios et delegatos, quavis auctoritate fulgentes, etiam causarum Palatii Apostolici auditores, ac eiusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos et Sedis Apostolicae Nuncios iudicari et deffiniri debere, ac quicquid secus super

his a quoque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingerit attentari irritum et mane decernimus. Non obstantibus praemissis, ac quod canonicatus et praebenda prefati legitimo defensori careant, aut ac quibusvis Apostolicis nec non in Synodalibus provincialibusque et Vniversalibus Conciliis editis, specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, ac dictae ecclesiae etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Sexcentesimo Vigesimo Quinto, Tertio Decimo Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno secundo, *Corsettus. — In Sigillo piumbeo.* SPA — SPE. — *Capita Aplorum Petri et Pauli et a tergo* — VRBANUS — PAPA — VIII.

LXVII.

Scancia III. N. XX. — Bulla Innocentii PP. II. in qua unitur ecclesia S. Valentini de Burgo ecclesiae S. Laurentii Viterbiensi, salvo iure episcopali. — Anno 1139. (1)

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Azoni Archipresbytero ecclesie Sancti Laurentii Viterbiensis, eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Devotioni tue paterno congratulamur affectu, quoniam Beatum Petrum ejusque vicarium filiali amore ac reverentia diligis, atque in edificatione ecclesie Sancti Valentini, que peccatis exigentibus olim distructa fuit, pie intentionis atque caritatis intuitu fideliter laborasti, pro quibus omnibus personam tuam ampliori gratia et benevolentia clementer amplectimur et prefatam ecclesiam Sancti Valentini tibi tuisque successoribus et per vos ecclesie Beati Laurentii apostolica benignitate concedimus, atque firmamus. Statuentes ut ibi per honestas personas domino serviatur, atque ad concinnanda..... luminaria, vel in aliis necessariis vestro studio sibi, provideatur eudemque locum ad honorem Dei et utilitatem ejus regendi ac disponendi habeatis liberam facultatem. Redditus quoque, quos eadem ecclesia de Burgo, in quo sita est consuevit habere, more solito nichilominus consequantur. Salvo nimirum iure diocesani episcopi. Nulli ergo etc. liceat super hoc nostra concessione vos aut prefatam ecclesiam Sci Laurentii temere perturbare, aut aliquam vobis exinde contrarietatem inferre. Si quis autem huius nostre concessionis paginam contra eam temere venire temptaverit secundo tertiore commonitus, nisi presumptionem suam satisfactione congrua emendaverit, indignationem omnipotentis Dei et beatornm Petri et Pauli apostolorum ejus incurrat. Conservantes autem hec eorundem benedictionem et gratiam consequantur Amen.

✠ *Ego Innocentius Catholice Ecclie. Eps.*

✠ *Ego Lucas Pbr Card Tit. Scorum Ioannis et Pauli*

✠ *Ego Crisogonus Pbr. Card. Tit. Sce Praxedis*

Data per manum Andree Sce. Rom. Ecclie Diac. Card. et Cancell. XIIII

---

(2) L'altra bolla di Innocenzo II „ *Piae postulatio*, „ colla quale riceve sotto la sua protezione la chiesa di S. Lorenzo di Viterbo e ne conferma le possessioni, è riportata dal Bussi, *St. di Viterbo pag. 400* e ricordata dal Jaffè *Regest. N. 5849*. Questa però non è ricordata dal Jaffè neppure nella nuova edizione di Lipsia e quindi è inedita.

Kal. Decebr. Indict. III. Incarnationis Dnice Anno MCXXXVIIII Pontificatus vero Domini Innocentii PP. II. Anno Xmo. (Monogramma solito. *Bene valete.* Nel sigillo fatto a penna vi è l'iscrizione in circolo, — *Scus Petrus* — *Scus Paulus* — *Inno-centius pp.* II, ed intorno il *signum* di detto Papa « *Adiuva nos Deus salutaris noster.* »

LXVIII.

Scancia III. N. XX. Bulla Innocentii PP. IV in qua statuitur quod nemo provideatur de aliqua praebenda in ecclesia sancti Laurentii, donec ipsa ecclesia reducta fuerit ad statutum numerum Canonicorum.

Innocentius episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis... Archipresbytero et Capitulo ecclesie Sancti Laurentii Viterbiensis, salutem et apostolicam benedictionem. (Cum sicut) asseritis ecclesia vestra de mandato Sedis Apostolice ac Legatorum ipsius super plurium provisione ultra statutum . . . . ecclesia ipsa numerum sit gravata, Nos vestris precibus inclinati, devotioni vestre ut per quascumque litteras super provisione aliquorum hactenus impetratas, nisi jam sit jus per eas alicui acquisitum, seu etiam impetrandas a nobis vel Apostolice Sedis Legatis, etiam si contineatur in ipsis quod earum impetratoribus quelibet apostolica indulgentia non obstat vel quantumcumque aliis precise scribatur in illis alicui, vel aliquibus, in prefata ecclesia de prebenda vel beneficio donec ipsa ecelesia ad statutum in ea canonicorum numerum redacta fuerit nequeat provideri, nisi littere ipse apostolice impetrande plenam et expressam de hac indulgentia fecerint mentionem . . . . Nulli ergo etc. nostre concessionis infringere etc. Si quis autem etc. Datum Perusii VI Kal. Nov. Pontificatus nostri anno decimo. — *In Sigillo Plumbeo.* SPA — SPE. — INNO — CENTIVS — PP. IIII.

LXIX.

Breve Pii PP. VII qno conceditur Capitulo Cathedralis Ecclesiae Viterbiensis Insignia Praelatitia. Scancia III. N. XL. (1)

Pius PP. VII. Ad perpetuam rei memoriam. In S. Sedis fastigio, meritis licet imparibus constituti, ad statum ecclesiarum omnium quarum nobis a Dno

---

(1) Pio IX recentemente con la Bolla „ *Apostolicae Sedis officium etc. dat. Romae ap. S. Petrum* IV *Kal. Sept. Pont. anno XXVII* „ derogò alla concessione dei privilegi anteriormente elargiti a vari Capitoli da alcuni suoi predecessori, nonostante la famosa regola della Cancelleria Apostolica „ *de jure quaesito non tollendo* ,, decretando, relativamente ai detti capitoli, quanto riporto testualmente qui appresso: „ . . . Cum autem intra privilegia a Romanis pontificibus „ nonnulla Cathedralium aliarumve insignium ecclesiarum extra Vrbem Capitula decorata fuerunt „ illud quoque fuerit identidem concessum, ut predictarum ecclesiarum Canonici titulo gaudeant „ Protonothariorum *ad instar Participantium*, attente perpendant istiusmodi capitula ex nudo „ hoc titulo singulis Canonicis, Pontificia benignitate tributo, minime deduci posse privilegia „ quoque ipsis indulta fuisse eorundem Protonotariorum propria, sed justa regulam a Sacra Ri- „ tuum Congregatione in generali decreto diei XXVII Aprilis MDCCCXVIII traditam et a Sa- „ mem. Pio VII decembris ejusdem anni in constitutione — *Cum innumeri* -- confirmatam, me- „ minerint ,, Leges et constitutiones in Apostolicis indultis praefinitas, accurate diligenterque servandas neque ulli fas esse concessionis limites pro suo arbitrio praetergredi, vel in Romana curia id genus insignium deferre, vel sibi singulatim et extra Collegii functiones attributa existimare quae corpori tantummodo sunt collata. „ (*cfr. Constitutiones Vniversitatis Theologicae Florentinae. Florentiae Typographia Lexici 1881, pag. 59 et seq*).

commissa est sollicitudo personarum que in eis Altissimo famulantium propensis studiis animum iugiter intendentes illarum decori et honorificentiae paterna benignitate consulimus. Cum itaque, sicut nobis nuper dilecti filii Capitulum et Canonici Cathedralis Ecclie Viterbien. exponi fecerunt Cathedralis ipsa, antiquitatis laude, patrimonii amplitudine, sacrarum supellectilium copia, sanctarum reliquiarum abundantia, templi majestate, sacrorum ministrorum probitate et doctrina, populisque devotione et frequentia valde floreat, cumque ad haec omnia accedat quoque ipsius civitatis Viterbiensis celebritas, quae tanta est ut pluries Romani Pontificis electio fuerit habita, ac mater extiterit felix Sanctae Rosae Virginis multas praeterea sacras aedes collegiatas etiam insignes, conventus et monialium monasteria complectatur, multisque insuper beneficiis reperiatur ornata per Romanos Pontifices praedecessores nostros ipsi concessis, ac demum perpetua in hanc Sanctam Sedem devotione et fide ad haec usque tempora maxime emineat non exigua dignitatis et ornamenti ad ipsam Cathedralem et Civitatem fieret accessio divinusque in ea cultus maiora incrementa susciperet si eiusdem Cathedralis Dignitates et Canonici novis decorationibus donentur, nobis praeterea humiliter supplicari fecerunt ut in premissis oportunitate providere et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratias prosequi volentes et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, in quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore censentes, supplicationibus huiusmodi inclinati, moderni et pro tempore existentibus dictae Cathedralis Ecclesiae Viterbiensis Dignitatibus et Canonicis ut habitum violaceum Praelatitium, ad instar capituli et Canonicorum alterius Cathedralis ecclesiae Vrbevetanae (1), tam in ecclesia propria eiusque choro et capitulo quam extra eam, in processionibus aliisque functionibus et actibus publicis quibusqumque in memorata Civitate et Diocesi Viterbiensi dumtaxat gestare, aliisque insignia nostrae et Romanae sedis Notariorum pariter ad instar dicti Capituli Vrbevetani ibidem uti libere et licite possint et valeant auctoritate apostolica, tenore praesentium concedimus et indulgemus, dictosque Dignitates et Canonicos desuper a quoquam impedire, molestari, vel perturbari nullatenus posse, ac irritum et inane si secus super his a quocumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Cathedralis Viterbiensis Ecclesiae, etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confir-

(2) Sembra che tale concessione fu originata da una controversia, nata circa l'anno 1805, fra i Canonici delle Cattedrali di Viterbo e di Orvieto sulla preminenza rispettiva nelle processioni od altre funzioni ecclesiastiche. Il Capitolo d' Orvieto avea gli onori e le insegne Prelatizie, quello di Viterbo invece la Mitra ed altre insegne solite degli Abati Mitrati. Con la concessione delle dette insegne Prelatizie il Capitolo della Cattedrale di Viterbo ottenne la preminenza nell' eventuale simultanea presenza dei due capitoli, o di alcuno dei loro rispettivi membri, a qualsiasi funzione e cclesiastica in coro o fuori della chiesa, altresì se nella curia Romana, come risulta dai rescritti Pontificii, con servati nell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Viterbo.

matis et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter espressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad premissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XIX Iulii MDCCCV, Pontificatus nostri anno Sexto — *R. Card. Braschius de Honestis.*

LXX.

Breve Vrbani PP. VIII de absolutione Civitatis Viterbii. (Scancia III. N. XVI). An. 1633.

(*Foris*), Venerabili fratri episcopo Viterbiensi, seu dilecto filio ejus Vicario in spiritualibus generali. - (*Intus vero*) - Vrbanus Papa Octavus. Venerabilis frater, seu dilecte Fili, Salutem et Apostolicam benedictionem. — Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Communitas et homines Civitatis et Diocesis Viterbiensis, illarumque territorii incolae, quod licet ipsi eorum agros et possessiones omni industria et diligentia colant, nonnulli tamen ab hinc inde annis fructus solitos in his minime provenire, ipsosque homines et incolas eorumque possessiones terras et fructus diversis infortuniis vexari compertum est. Quare ob aliquas excommunicationis sententias a se, vel maioribus suis (1) ignoranter incursas et sibi evenire dubitantes Nobis humiliter supplicari fecerunt ut desuper opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Comunitatem, ac Vniversitates et homines, incolasque prefatos, specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore censentes, supplicationibus huiusmodi inclinati fraternitati tuae, frater episcope, seu discretioni tuae, fili Vicarie, per presentes committimus et mandamus quatenus si et postquam Communitatis ac Vniversitatis homines incoleaque prefati tribus diebus unius hebdomadae a te illis statuendo ieiunaverint, ac confessi et contriti SS. Eucharistiae Sacramentum sumpserint et pauperibus aliquam elemosynam erogaverint et iis quibus de iure tenent, si qui sint satisfacerint, ipsos et eorum quoslibet a quibusvis excomunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis et in literis die Coenae Domini legi solitis contentis, per eos ignoranter incursis tantum, sine tamen alicuius preiudicio in utroque foro, auctoritate nostra apostolica, hac vice dumtaxat, absolutos et eorundem utriusque sexus personas, agros, possessiones et bona quecunque, ex parte omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius et nostra, benedicas, seu benedici facere cures. Praeterea eisdem qui, ut praefertur, ieiunaverint ac confessi et contriti Sanctissimi Eucharistiae sacramentum sumpserint, plenariam omnium suorum peccatorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino, auctoritate nostra prefata, hac vice dumtaxat elargiaris. Non obstantibus constitutionibus et

---

(2) *Patres nostri peccaverunt et non sunt, et nos iniquitates eorum portavimus. (Ierem. Lam. C. V. v. 7.)*

ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XII Maii MDCXXXIII, Pontificatus nostri Anno Decimo — *Marcus Antonius Maraldus.* -- *Locus ✠ Sigilli, seu Annuli Piscatoris.*

LXXI.

(*In Arch. Cathedr. Viterb. Ex Copia autentica, nimia vetustate consumpta, signata, K. K. K.*)

Caelestinus PP. V. testificatur Viterbiensis, Civitas habuisse episcopum a Celestino PP. III.

Celestinus episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio . . . . Rectori in Spiritualibus (Patrimonii) Beati Petri in Tuscia, Salutem et Apostolicam benedictionem. Dudum, sicut audivimus, felicis recordationis Celestinus Papa Tertius, predecessor noster . . . . . Viterbiensem, Tuscanensem, Centomcellensem et Bledanensem ecclesias univit, prout in ipsius praedecessoris . . . . litteris plenius continetur, verum, quia . . . . clerus et populus Tuscanensis eidem unioni parere ac venerabili Fratri Nostro episcopo Viterbiensi et Tuscanensi denegant obedire, nos eis sub certa forma damus litteris in mandatis ut huiusmodi unioni pareant, et episcopo obediant memorato. Datum Theate X Kal. Novembris Pontificatus nostri Anno I. — *Locus ✠ Sigilli* —

LXXII.

Viterbiensi Ecclesiae Nicolaus PP. IV indulgentiam concedit, in aliquibus festivitatibus (Reg. Vol. 44. fol. LXVI an. 1. ep. CCLXXV). (1).

Nicolaus episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri episcopo et dilectis filiis Archipresbitero et Capitulo Viterbiensi, salutem et apostolicam Benedictionem — Inter Martyrum veneranda certamina Beati Laurentii flammis exusti martyrium recolentes, in ecclesiis in eiusdem honorem fundatis per exuberans spiritualis gratiae impendium eius memoriam haberi celebrem cupimus in labiis populorum, ut qui per manus pauperum thesauros eccle transvexit in celos, renatos fonte sacri baptismatis, templum eius insignitum vocabulo visitantes, muneribus remissionis allectos, sue intercessionis auxilio de igne purgatorii ad refrigerii locum transvehat, et collegas constituat civium supernorum. Ut igitur ecclia que in honorem eiusdem Sti. Laurentii gloriosi martyris est constructa, et in qua, ut asseritis, btorum Protogenii et Tranquillini martyrum corpora requiescunt, ac nativitatis eiusdem Sci. Iohis Bapte ac decollationis ipsius festiva sollempnitas celebriter agitur, tanto venerabilius et devotius a plebe dnica frequentetur, quanto in ea supernalibus donis perceptis se conspexerint in conspectu eterni judicis gratiorem, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in singulis eorundem scorum et dedicationis ipsius eccle festivitatibus, usque ad octavas eorundem eandem ecclesiam devote visitaverint annua-

---

(1) Questa bolla è pure scolpita in marmo, in caratteri gotici, nella seconda Cappella *a cornu epistolae,* ove fu trasferita nei recenti restauri.

tim, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi unum annum et XL dies de inj unctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Rome apud Scam Mariam Maiorem Idibus Ianuarii pont. nri anno primo.

LXXIII.

Nicolaus PP. IV. in omnibus diebus XLgesimae indulgentiam concedit pro eccla Cathedr. Viterbien. — (Nic. IV. Reg. an. IV. ep. CLXXXVIII, *fol.* CXVII. *Tom.* 46. *Regest. Vat.*).

Nicolaus episcepus etc. Vnversis fidelibus presentes litteras inspecturis, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Excitati divine promissionis eloquio proclamantis expressius: « Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat, » magno utique desiderio ducimus ut gregem dominicum, superne dispositionis arbitrio cure nre commissnm; peccatorum oneribus per sacramentum penitentie salutaris omnino depositis et curatis, per opera misericordia vulneribus delictorum ad eterne salutis gaudia perducamus. Verum cum XLgesimale tempus sit a scis patribus pro animabus corporibusque curandis salubriter institutum, nos pie volentes in ipso precipue tpre donis salubribus prosequi penitentes, eisque thesauros eccle remissiones videlicet et indulgentias dispensare, gaudio spirituali reficimus ut illis earum suffragio circumfultis per eterni misericordiam iudicis purgatorii clementer incendia mitigentur. Vt igitur Cathedralis eccla Viterbien., Bti Laurentii martyris vocabulo insignita, qui thesauras eccle per manus pauperum transvexit in celos, fideles Xpi eo libentius et frequentius adeant, quo se in ea speraverint spiritualium dona carismatum copiosius percepturos, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad eandem ecclam singulis diebus a IIII feria cinerum, usque ad VIII diem post resurrectionem dni eam devote accesserint annuatim, de omnipotentis Dei misericordia etc. usque confisi, Quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Rome apud Scam Mariam maiorem III Kal Nov. (pont nri.) anno. IIII.

LXXIV.

De procurationibus solvendis legatis et Nunciis Apostolicis a clero diocesium Viterbien. et Tuscanen. (Ex Reg. Vatic. et fragm. ex Turriozzi l. c. pag. 49)

Honorius episcopus Servus Servorum Dei.

Rainerio (Viterbiensi et Tuscanensi) episcopo et universis ecclesie prelatis, presbiteris et clericis, tam civitatum quam Diocesium Viterbien. Tuscanen. Centumcellen et Bledanen, Salutem et apostolicam Benedictionem. Quoniam . . super procurationibus quas debetis apostolice sedis Legatis vel Nunciis exhibere . . . . duximus providendum . . . . ad recipiendum contributiones huiusmodi apud Viterbien. Archipresbyterum S. Laurentii, apud Tuscanen. priorem S. Mariae, apud Cornetum priorem S. Mariae de Castelli, apud Vetrallam Archipresbyiterum Vetrallensem duximus prefigendos etc. Datum Laterani V Id. Ianuarii Pont. nostri anno V.

APPENDICE

ALCUNE ALTRE EPIGRAFI RECENTEMENTE RITROVATE

I.

Epitaffio di Papa Adriano V (ex Annalibus Wintoniensibus. ap. Pertz. Mon. Germ. Hist. Scr. Vol. XXVII. pag. 457, ann. MCCLXXVI.).

Mortuus est Octobonus , ille valens simul Octo
Immo mille bonos. Heu ! cito transiit honos.
Quem prius optavit vita gaudere suavi,
Concidit heu! subito fortuitoque cito.
Heu ! Pape solum vix nomen habens Adriani
Intuit alta solum vile cedrus Libani.
Nunc compensetur, bonitas sua glorificetur,
Orans ante Deum, qui bene fecit eum.

II.

In S. M. di Gradi, nella cappella della B. Lucia di Narni.

D. O. M. — Dominicus. Antisarus — Ad. Expectandam. Resurrectionem — Sepuchralem. Vrnam -- Hoc. Ante. Altare. Propriis. Sumptibus -- Erectum -- Iure. Nec.Onere - In. Eo. Adepto. - Sibi Et. Suis. Praeparavit - Anno. Dom.MDCLXXXXV .

III.

Ivi, nella cappella del SS. Nome di Gesù.

D. O. M. — Alexandro Polleono — Summae Auctoritatis Viro — Ioann. Corradi Vrsini Exercitus Apud Gallos Praefecto — Caesari I. V. M. Excellentiss. — Bonononien. Rupubl. Praetori Equiss. (*sic*) Et Ad Summos — Pontif. Patr. Paoratoris Munere Functo — Petro Alexandri Filio — I. V. D. Eximio Ob — Preclare In Patr. Gesta Omnibus Caro — Ab Illustr. Vrsorum Genere Oriun-

dis Pollionum — Familia Claris Virtute Praestantibus — Trib. Etiam Dulciss. Petri Filiis Alexandro Horatio — Et Alexandro Item Innocentibus Pueris Pollio — nes Sui Merentes Posuere — MDLXXXXIIII.

IV.

In S. Francesco, a *cornu evangelii*, presso la porta.

D. O. M. — Iacobi Cordellii — Haeredumque — Ossa Tecturus

Pallida Mors Equo Pulsat Pede
Pauperum Tabernas Regum Que
Turres, Cupit Commorari Eum Qui
Scit Se Sine Dubio Moriturum
Latet Omnis Dies Vt Observet Omnes
Dies. Anno Dni. MDC..... (Erosioni)

V.

In cattedrale, nel nuovo Mausoleo marmoreo di Giovanni XXI.

Heic In Pace ☧ Requiescit — Ioannes XXI P. M. — Qui Viterbii Electus Idib. Septemb. A. MCCLXXVI — Ibid. Supremum Diem Obiit — Octavo Sacri Principatus Mense Vix Elapso.

VI.

In S. Silvestro, ora tolta (*cfr. Matthaei Westmonasteriensis. Flores historiarum. Francofurti tipis Wechelianis 1601. in fol. pag. 400.*). — *Gotica.* —

« *Regis Teutonici Richardi, clara propago*
Sternitur, Henricus, velut hec designat imago.
Dum redit a Tripoli, Regum fultus comitiva,
In Crucis obsequio patitur sub gente nociva.
Irruit in templum post missam stirps Guenelonis
Perfodit gladius hunc Simonis atque Guidonis.
Disposuit Deus ut per eos vir tantum obiret,
Ne revocatis his, gens Anglica tota periret.
Anno Milleno domini eum septuageno,
Atque ducenteno, Carolo sub Rege sereno,
Vrbs Viterbina fuit in eius carne ruina
Celi Regina, precor, ut sit ei medicina ».

VII.

In S. Francesco, nella Cappella di S. Antonio di Padova, dei Bussi.

À la mémoire de Pierre François

Chef De Bataillon Au 19. Regiment — D' Infanterie De Ligne — De L' Armée Française -- Officier De La Légion D'Honneur -- Decoré Del Valor Militare (*sic*) De La Medaille De Crimée Et D'Italie — Né A Verdun Le 25 Oct. 1813 — Mort A Ronciglione Le 20 Mars 1862 — Ses Camerades Du 19 Régiment — De Profundis

VIII.

Ivi, incontro la porta della Sacristia.

D. O. M. — Ioannes Iacobus Comes Belli. — Patricius Viterbiensis — Religiose De Resurrectione Cogitans — Sepulcrum Hoc — Suis Suorumque Cineribus Asservandis — Iam — Antea Praestitum — Novo Hoc Lapide Obsignavit — Anno Dom. MDCCXCIII.

IX.

Ivi, sopra alcune sepolture gentilizie, si leggono le seguenti iscrizioni.

I. De Peronibus.
II. Francesco Settembrini 1745.
III. Girolamo Riccardi Branciforte. 1579.
IV. Giuseppe Pazzaglia.
V. De Borgassis. MDCCXXII.

X.

Ivi, in fondo alla Chiesa.

Ioannes Santes Martucci I. V. D. — Adsessor Emeritus — Pro Se Et Suis — MDCCCLVI.

XI.

Ivi, nella Cappella di S. Francesco.

D. O. M. — Helena Penna Viterbien. — Ex Antiq. Bonon. Oriunda — Locum Hunc — Felicis Pecorilli Patrit. Tuscanen. — Dilectissimi Coniugis — Morti. XV April MDCC... (*erosioni*) Sequutae — Dicavit Pro Se Suis Que — Heredibus Et Masculis Successorib. -- In Perpetuum Ex Capituli Conventus Consensu -- Aeque Prestito Pecunia Soluta Vivens Elegit X Die Ian. MDCCLII — Obiit Die X Sept. A. MDCCLVIII Aet. Suae An. LXXXXI M. VI D. VI.

XII.

Ivi presso.

Luigi E Francesca Polidori — Ad Ernesto Nato Li XXIV Genn. MDCCCLXI — Volato Al Cielo — La Notte Del XVII Ott. MDCCCLXII — Questa Cara Memoria Piangendo Posero.

XIII.

Ivi presso

A ☧ O. — Mariae Annae Petroselli Filiolae Suavissimae III Ann. et VI Mens. Philippus Et Theresia Coniuges — Cum Lacr. Pos. — Prid. Non. Ian. MDCCCLXIX.

XIV.

A Gradi, presso la tomba di Clemente IV.

D. O. M. — Iacet Hic Lucas Petrucci Colai — Arom. Vit. — Virtute Probitate Nobilitate — Praeclar. Cuius Religio In — Posteros Relucescit — Petrus Curcius — Franciscus Pieraldus Rector. Aromat. — Posuere — MDLX.

XV.

A Gradi, nella Cappella di S. Giovanni Battista (*Nobili. Cron. Cap. VIII, pag. 94*).

La Moglie di Luca di Petruccio Di Colao — Lha (*sic*) Fatta Fare Per Devozione Questa Capella Con Animo Bono (*sic*) Madonna Paolina E Lo Suo Nome Nel M(*ille*) Quatrocento Sette E Poi Sessanta Depenta (*sic*) Da Francesco Del Allieta Questa Capella Con Gratia Tanta Il Vocabolo Suo È Santo Iohanne Baptista.

XVI.

Nel secondo chiostro di Gradi, in giro del Cornicione.

Deo Mariae Matri Ejus Pientissimae — Divo Que Dominico — Fr. Dominicus Antonius Valentini Viterbien. Ejus Ordinis Professus — Hunc Fontem Amphiteatrum Que Erigendum Duxit — Anno MCCCCLXXXXIIII.

XVII.

Dietro il pulpito di Gradi.

Maiestro Benedicto De Giovanni Fù Perosino Et Esso Me Fecie Et Nel Mille QuattroCento Ereno Lanni.

XVIII.

In Cattedrale, nella Cappella della Madonna, ora tolta.

D. O. M. — Deiparae Que Virgini Sacrum — Ob Praecip uam In Eam Religionem Et Reverentiam — Hoc Mihi Monumentum Constituo — In Eius Enim Patrocinio Haud Vivam Nisi Vivam — Haud Moriar Nisi Moriar — Illa Igitur Me Tueatur Semper Quam Ego — Colere Perpetuo Ac Venerare Concipio — Cherubini Sozofantis Pistorien. — Equitis Hierosolimytani Emi Ac Rmi Dni Cardinalis Muti — Viterbiensis Episcopi Familiaris — Pium Votum Repertum — Andreae Frater Hic Moestissimus Posuit — Anno Domini MDCXXXI — Aetatis Vero XLVIII.

XIX.

In Cattedrale, nella Cappella di S. Giovanni, ora tolta.

D. O. M. Domini Ludovici Sinibaldi — Nobilis Florentini — Hic Ossa Requiescunt — Anno Domini MDLXXVI.

XX.

Nella Cattedrale, ora tolta.

D. O. M. — Christophoro Cimarello Fulginati I. C. — Viro Probo Studiis Bonis Erudito — Fronte Et Animo Candidissimo — Moribus Que Suavissimo — Cardinalis Vrbani Sacchetti Dum Esset A. C. — Brevi Quidem Tempore Sed Satis Vt Quantus Esset Ostenderet — In Romana Curia Acceptissimo Perspicacissimo — In Prima Virilitate — Iudici Serie Integerrimo — In Negotiis Magnis Felicissime Adhibito — Vicarii Generalis Viterbiensis Munus — Sub Suo Cardinali Episcopo Adepto — In Ecclesiastica Disciplina Retinenda — Vigilantissimo — In XL Aetatis Annis — Immature Suis Erepto — De Se Amicis Desiderio Ingenti Relicto — XVIII Kal. Octobris Annno MDCLXXXIV — Fratres Fratri Amabili Et Benemeretissimo — Memoriam PP.

XXI.

In Cattedrale, ora tolta, *(traslata in una Cappella gentilizia nel Suburbio)*. (1).

Torquatus Christophorus I. V. D. - Balneoregiensis - Obiit Die VI Octobris - MDCXXI.

XXII.

In S. M. di Gradi, ora tolta.

D. O. M. Quam Plurimorum — In Hac Sacra Aede Antistitum — Aliorum Que

(1) A pag. 230 la medesima fu riprodotta ma monca nelle date.

Praesulum Corpora — Quorum Nomina — Licet Iniuria Temporum Deleverit — Fratres Eorum — Religionis Ac Pietatis Monumenta — Haud Vnquam Delenda Curarunt.

XXIII.

Ivi, nella Cappella del Rosario.

D. O. M. Ossa. Luciae. Tartaglia. A. Barbarano — Hic. Carnis. Resurrectionem. Expectant — Vixit. Annos. XLVI. Menses. V — Virtutibus. Clara. Obiit. Die. IV. Maii. MDCLXV — Petrus. Paulus. Capuccinus — Coniugi. Dilectissimae. Et Benemerenti — Amoris. Et. Doloris. Monum. P.

XXIV.

In Cattedrale, ora tolta.

D. O. M. Equitis Io Baptistae De Angelis Brancatio Neapolitano — Priori S. Lazari Hierosolym. — Abbati S. Caecilia Caputaq. Ob Diuturnam XXXVII Annor. Fidelissimam Que Servitutem — Et Ob Praeclaras Animi Dotes — Iure Merito In Familiam Adscito — Franciscus Maria Card. Brancat. — Episcopus Viterbien. Et Tuscanen. — Grati Animi Monumentum Statuit — Anno Domini MDCLXIII.

XXV.

A Gradi, nell' Arco fra l' Ospedale *Domus Dei* e l' atrio della chiesa, ora tolta, in caratteri del rinascimento.

Nicolaus De Bussis . . . . Vetustate Collapsum — Duxit Instaurandum Arcum — Tempore Prioratus — Magri Ludovici De Viterbio — Curantibus Executoribus — D Andrea De Spiritibus Et Rectoribus Artis Aromatariornm — MCCCCXXII

XXVI.

A Gradi, ora tolta.

D. O. M. — Ossa D. Patritii Cocchi. Nob. Viterbien. — Hic Iussu Dnae Leandrae Mustiae — Eius Coniugis — Recondita — Anno MDCXXXII Die VII Februarii.

XXVII.

Ivi, presso la porta maggiore, *a cornu epistolae.*

Petro Spigalia Ord. Praed — Religione Ingenio Dexteritate Claro — Quod — Templum Hoc A Raynerio Capocci Card. Viterbien. — Fundatum Anno MCCXV — Dominico Divo Patri Donatum — Anno MCCXVII — Vetustate Fa-

ticens Salvio Architecto — In Novam Elegantiorem Que Formam Reparaverit — A. D. MDCCLVIII — Patriae Coenobio Que Suo Ornamentum Adiecerit — Sodali Opt. Merito — FF. PP.

XXVIII.

Ivi, *a cornu evangelii*, presso la porta principale.

Gaspari Bernardo De March. Pianetti Patrit. Aesino — Episcopo Viterbien. Et Tuscanen. Quod Templum Hoc — A. Ven. Papa Alexandro IIII — Consecratum Anno D. MCCLVIIII — In Novam Hanc Nitidiorem Redactum — Anno MDCCLVIII — Sacrum Solemn. Caerem. Instituerit — Aram Que Maximam In Honorem B. Mariae Virg. — Postrid. Non. Sept. A. D. MDCCCXXIX Consecraverit. — Gradenses Patres Epigrafen P. C. — Priore Conv. P. Lect. Fr. Vincentio Palmegiano.

XXIX.

Ivi, in mezzo alla chiesa.

Quieti Et Memoriae — Paschalis Pallottae — Quem Dies XV Kal. Octobr. An. MDCCCLXIX — Sexagenario Maiorem Corripuit. — Marcus Petrinius Pallotta — Nepos Gratus . Obsequentiss. — Idem Que Ex Testam. Haeres Patruo Opt. De Se Merito — Cum Lacr. Pos.

XXX .

Ivi, presso l' altar maggiore.

Hic Fratrum Nostrorum — Corpora In Pace Sepulta — Carnis Resurrectionem Expectant.

XXXI.

Nella cappella del Capitolo, sotto il quadro della Addolorata, a Gradi.

Virginis Hic Perdolentis — Sodales Vos Decet — Hoc Sacro Semper — Odore Frui.

XXXII .

In S. M. di Gradi, nella Cappella di S. Vincenzo Ferrieri.

D. O. M. — Catharinae Cervariae Comitissae Vrbevetanae — Tunc Comitis Ludovici De Marsciano Vxori — Optimis Naturae Dotibus Praeditae — Et Virtu-

tum Omnium Splendore Ornatissimae - - Alexander Filius Et Ludovicus Nepos Comites De Marscianis — Matri Aviae Benemerenti — Ad Totius Quoque Familiae Monumentum — Voluntatis Eius Non Immemores — Pientissime Posuere — Vixit Annos LXXVI Menses VIII Dies XXVI — Obiit Novembris Die VIII An. MDCXXIV.

XXXIII.

Ivi nel pavimento, gotica.

✠ Sepulchrum Petri Angeli Boscii — Qui Obiit Anno Domini MCCCXII Mensis Aprilis Die IIII.

XXXIV.

In Cattedrale, nella cappella dei SS. Valentino ed Ilario MM.

Supra Hunc Lapidem — Decollati Fuerunt — Gloriosi Martyres Valentinus Presbyter — Et Hilarius Diaconus.

XXXV.

In Cattedrale, ora tolta, innanzi la porta maggiore.

D. O. M.

Quid celat lapis hic? Vincentii en ossa Tirocchii
Et cuius est pulvis qui Microsmus erat.
Vna illis spes est lapide revocanda supernis
Per meritum Christi proponitura bonis. —

Seminarium Viterbien. Haeres — Grati Animi Ergo — Hujus Ecclesiae Canonico — Dignissimo — Ac Benefactori Posuit — Circa (?) Anno Dni MDLVII.

XXXVI.

In S. Francesco, nella cappella di detto Santo.

A ☧ O. — Cineribus Et Memoriae — Angeli Napoleoni — Domo Celleno I. V. D. Militiae Pedestris Vrbanae — In Patria Ducis — Viri Antiquae Virtutis — Frugi et Mansuetus — Qui Vixit Ann. LXIX Decess. XIV Kal Sept. An. MDCCXCIII.

Agnes Vicini Cum Lacrimis — Marito Benemerenti — In Pace: —

XXXVII.

Ivi, nella parete *a cornu evangelii.*

O Pietoso Che Leggi — Prega La Pace Degli Estinti — Alle Ceneri — Di Fran-

cesco Cuccioli Architetto — Giovane Vita — Sovra Te Posavano Care Speranze — Morte Con Te Le Sperdea — Mancò Ventottenne — Il XIII Settembre MDCCCXXXV — La Madre Ed Il Fratello — Posero.

XXXVIII.

Ivi presso, nel pavimento.

Franciscus Pacinus Hic Iacet. Vir Fidei Mercator Probitatis Antiquae — Integer In Pauperes — Et In Hoc Templo Decorando Munificus — Obiit XVII Martii MDCXCII — Coniugi Carissimo — Margarita de Chiappini (?) — Et Patruo Benemerenti Antonius Pacinus. — Heredes Dolentes

XXXIX.

Nell' aula massima del Palazzo Papale, ora Vescovile, intorno ai medaglioni.

I. — S. Zacharias, An. 741 Viterbium Bleram Petit.
II. — Marinus I An. 882 Galesii Ortus.
III. — Ioannes XV A. 995 Sutrie Moritur.
IV. — Adrianus IV A. 1055 Viterbium Nepetem Visitavit.
V. — Nicolaus II A. 1059 Sutrii Synodum Celebravit.
VI. — Paschalis II A. 1099. Blerae Ortus.
VII. — Alexander IV. A. 1257 (*sic*) Viterbii Moritur.
VIII. — Urbanus IV A. 1261 Viterbii Electus.
IX. — Clemens IV A. 1268 Viterbii Moritur.
X. — Gregorius X A. 1271 Viterbii Electus.
XI. — Adrianus V A. 1276 Viterbii Moritur.
XII. — Ioannes XXI A. 1278 Viterbii Moritur.
XIII: — Nicolaus III A. 1278 Viterbii Electus.
XIV. — Paulus III A. 1534 Viterbii Ortus (?) Et Moratus.

L.

In Cattedrale, nella Scala che dalla Chiesa conduce all' Aula Capitolare, sopra l'antico monumento in peperino di Papa Giovanni XXI.

Vetus. Ioannis. XXI. Pont. Max. Sepulcrum — Antea. Mediam. Inter. Ac Laevam — Aedis. Ianuam. Collocatum — Ad. Sancti. Philippi. Nerii. Suffecto — Et. Marmore. Translatum. Est — Anno. MDCCCLXXXVI.

XLI.

Ivi, nel ciglio dell' altare, nell'abside minore *a cornu evangelii.*

Hic Requiescunt Corpora SS. Protogenii Argaei Tranquillini Et (*Sociorum?*) eius (*sic*) Martyrum.

XLII.

Ivi, nella base dell' urna delle SS. Teste dei SS. Martiri Valentino ed Ilario.

Viterbiensium Patronis — Emo Card. Caietano Bedinio — SS. MM. Valentini Et Hilarii — Civitatis Viterbii Patron. — Cultus Propagatori Eximio — Ioseph Terchi Cathedralis Canonicus — Titulum Eorundem SS. MM. DD. — Anno Domini MDCCCLXIII.

XLIII.

A Gradi, *a cornu evangelii* dell' altar maggiore.

D. O. M. — Hic. Virginis Franciscae Catharinae da Vacchinis — Viterbiensis Tertii Ord. S. Dominici — Ossa Quiescunt — Vixit Annos XIX Menses XI Dies XIII — Obiit Anno MDCCIX Die IX Octobris — S. P. Q. V. Posuit Anno MDCCXIII.

XLIV.

Nella Biblioteca della Cattedrale, sotto il ritratto di Latino Latini.

Mortalem Luci Revocat Pictura Latinum
Sed Non Mortalem Munera Significant.

Vivere Dat Cineres Illa, Ac Monstratur In Istis
Nobilitas Animi. Huic Fama Superstes Erit.
Karolus Persianus. Can. Poenit. Fecit.

XLV.

Nella Pianta di Viterbo del 1596, edita a cura di Tarquinio Ligustri e ricuperata dal Signor Avv. Oddi, ora conservata nel Museo Comunale.

Quatuor Ex Verbis Si Prima Elementa Notabis
Atque Simul Junges F. A. V. L. Inde Trahes.
Hoc Fanum, Arbanum, Vetulonia, Longula Signant
Oppida Quae Tusciae Nunc Decus Vrbis Habent
Tetrapolis Primum, Mox Nomen Etruria, Cingit
Muro, Et Viterbum Rex Iubet Esse Novum.

XLVI.

Pergamena posta nel nuovo Mausoleo marmoreo di Papa Giovanni XXI. (dettata dal Chmo. Prof. Pietro Can. Artemi). —

« Ioannes Baptista Paolucci Archiepiscopus Episcopus Viterbien. et Tuscanen.

Ad perpetuam rei memoriam. — Hoc in sepulcro condita sunt ossa Ioannis XXI P. M. Iste genere Lusitanus, Iuliani filius, Olisipone ortus est, et vulgo Petrus Hispanus nuncupabatur; vir multarum litterarum et praesertim Aristotelicae philosophiae ac physicarum rerum laude florebat, ita ut Dantes Alighierius non dubitavit, magnos inter doctores; in ipsa Solis sphaera positum fingere. (*Parad. c. XII (*1) B Gregorius X eum in magnum Lugdunense Concilium accivit; idemque in Patrum S. R. E. Cardinalium ordinem adlegit et Tusculano Episcopatu auxit. Cum vita concessisset in hac nostra urbe, Hadrianus PP. V mense Septembri, an. MCCLXXVI hanc ipsam in urbem convenere Patres Cardinales, novum Pontificem Maximum electuri. Difficillimis sane temporibus, Populi Viterbiensis voluntate et ausú in conclavi clausi, Petrum hunc, mense ipso Septembri, Pontificem renuntiarunt. Isque Pontificali Tiara coronatus Catholicae ecclesiae rebus sapientissime consuluit, et jura Sancta tecta servavit. Comitate in omnes apprime insignis, et erga sapientes literatosque viros mirum in modum munificus. Ad S. Laurenti in aedibus Pontificalibus novum sibi cubiculum extruendum curavit, cujus tamen inopinata subitaque ruina oppressus, vix egram vitam ad septimum diem protulit, medioque mense Maio mortalem cum sempiternam vitam commutavit, octavo ab inito Pontificatu mense vix elapso. Situs est in aede principe Laurentiana, ejusque sepulcrum, novissima aetate, mediam int er ac laevam januam positum erat. Quod etsi inde tantoque Pontifice indignum videretur, tamen ob servandae vetustatis amorem nunc cernere est, ante imum Scalarum gradum, quibus ab aede ad sacrarium adscenditur. Itaque cum clarissimus vir Dux Saldanha, jam Lusitani Regis apud S. Sedem Orator, pro sui reverentia ac pietate novum e Lunensi marmore sepulcrum decentius parasset, et vita defuncto pientissimo Duce Summus Pontifix Leo XIII, adprecantibus Emo. viro Aloysio Seraphinio, pro perpetuo erga hanc olim suam Episcopalem Sedem amore et Fr. Francisco Christophoro, Patricio Viterbiensi, S. Ioannis Hierosolymitani Ordinis Milite Equite, Domini Papae ex intimis extra ordinem Cubiculario ab Ense et Lacerna, necessarios transferendo, collocandoque monumento sumptus suppeditasset, Sac. Antistes Ioannes Baptista Paolucci adlegit sibi et Klero et civibus spectatissimos viros, quorum consilio et opere res tanta conficeretur. His testibus adstantibus V Id. (*sic; lege* Nonas) Octobris nuper elapsi. veteri sarcophago reserato, reperta est lignea capsula taeniis sericis ac pluribus signis munita, quae magnis sane litteris inscriptum: — IOANNIS — XXI. P. M. — nomen habebat. Signa autem ad Dionysium Ridolphini Connestabilem certo petinebant, qui Viterbiensem Episcopatum tenuit ab anno MDCCCIII ad annum MDCCCVI. — Itaque omnibus ad rem paratis Antistes idem Ioannes Baptista Paolucci IIII Idus Decembris, repertam capsulam, coram acceptis testibus reclusit, sacrisque Religionis ritibus perfunctis, duorum Anathomicae artis magistorum opere usus ossa et cineres Ioannis XXI recognovit, ex quibus ossibus ne unum quidem saltem ex maioribus desideratum est (2), ut plene describitur in tabulis per

---

(1) Versi 133-136

" Vgo di Sanvittore è qui con elli.
E Pietro Mangiadore e Pietro Hispano
Lo qual giù luce in dodici libelli ".

(2) Con incredibile ingratitudine, dopo aver io cooperato efficacemente all'illustrazione e ricognizione delle varie tombe papali che sono in Viterbo, dalla Curia Vescovile mi fu reso impossibile il rimaner a far parte di detta commissione, quale spettatore di atti da me deplorati, perchè compiuti senza le formalità richieste dalle leggi civili vigenti. Altri, come la mosca d'Esopo, si vantò poi in una solenne accademia, d'aver egli tutto il merito nella detta ricognizione, solo in parte finora compiuta. Assente da Viterbo, dopo aver protestato solennemente contro il modo

Episcopalis Curiae Cancellarium confectis. Insuper in capsula eadem reperta est parva membrana, in qua Episcopus Ridolphinius memorat idem sepulcrum reclusum anno MDCCCVI, quam quidem membranam recondi voluit Sac. Antistes Io Bapt. Paolucci cum ossibus, cineribus et reliquiis summi Pontificis indumentorum. Atque intimam abiegnis ex tabulis capsulam sericis; ut par est, in interiori parte textis ornatam sussit exteriori plumbea muniri ei hanc ipsam externa abiegna servari et sigillo sigillisque Curiae Episcopalis et collegii Canonicorum Cathedralis Ecclesiae obsignari. Praesentem autem membranam primum Antistes ipse, deinde reliqui electi testes snbscripserunt antea quam ipsa in intima capsula et triplex capsula in novo monumento ad Sancti Philippi Nerii sacellum conderetur, III Id. Decemb. An. MDCCCLXXXVI. — † Io. Bapta Archiep. Ep. — Franciscus Archidiac. Ragonesi Pro Vic. Gen. — Felix Frontini S. Th. Doct. Archipresbiter. — Petrus Cancus Artemi A Secretis — Iosaphat Bazzichelli Eqves. — V. Jüstini — Henricus Calandrelli Eqnes Architect. — Iacobus Can. Bevilacqua. — J. Granati Doct. Phisicus Eques. — D. Mancini Doct. Physic. Eques. — Paulus Tabarrini Curiae Episcopalis Pro Cancellarius. (*Non intervennero i sigg.ri Ing. Stefano Nobile Cristofori, Mons. Can. D. Odoacre Mocenni e Can. D. Francesco Pompei membri eletti della detta Commissione.*

XLVII.

Nelle campane di S. Francesco (1). — Sulla più grande in giro, in carattere gotico.

A. D. MCCLIX — Mentem Scam spontaneum honorem Deo et patrie liberationem. — Loteringus Pisanus me fecit. — Ad Dnum pro nobis clamet vox tua Francisce — Ut vox tuorum admictatur in celo Minorum.

XLVIII.

Sulla mezzana in caratteri Romani.

A. D. MCLXCII (*sic*) (1692) Mentem Sanctam Spontaneum Honorem Deo Et Patrie Liberationem. — Tempore Guardianatus P. M. Francisci Leonardi Viterbiensis. — Ave Maria Gratia Plena.

---

inqualificabile col quale venivano ricambiate le mie cure incessanti per l'illustrazione della nostra storia patria, non mi rendo mallevadore della esattezza del documento, che in alcune parti anzi risulta compilata ad *usum Delphini*, per incensar chi nel fumo d'incenso si bea. Nè l'*Osservatore Romano*, immemore dell'impresa *unicuique suum* si peritò di attribuire il merito della compiuta ricognizione a chi non avea fatto altro, da tre anni, che cercar il modo di frappormi ostacoli. Ma *non praevalebunt* le gratuite asserzioni di quel giornale, benchè ufficioso, risultando le prove di quanto asserisco da documenti autentici, esistenti presso il Ministero della Pubblica Istruzione e non dagli articoli, comunicati o no, di qualsiasi gazzetta.

(1) Per rifiuto reiterato della curia Vescovile mi fu impossibile pubblicare in questo volume i quattro documenti seguenti cioè 1.º) Atto di ricognizione della tomba di Papa Giovanni XXI. 2.º Pergamena posta nel 1806 nel detto loculo da Mons. Ridolfini. 3.º) Perizia anatomica dello scheletro di detto Pontefice. 4.º) Atto di reposizione delle ceneri di lui nel nuovo Mausoleo. In altro volume di questa Miscellanea viterbese oltre i precitati saranno riferiti nuovi documenti importanti relativi all'argomento trattato in questo primo volume, che per cagioni varie quivi non furono potuti inserire, affinchè siano conservati a perenne memoria dei fatti (recentemente avvenuti.

L.

Nella campana più piccola, in caratteri Romani.

✠ D. O. M. Maternitati Virginis Sanctis De Saba Regibus Ac Seraphico Fundatori — ✠ Cujus Sacre Cineres Tamdiu Mayoribus (*sic*) Abditae In Humilitatis Tryumphum (*sic*) Et Imi — ✠ Tationis Exemplum Hoc Ipso Anno Nobis Divinitus Patefactae A. D. MDCCCXX — Opus Aloysii Belli Viterbiensis.

LI.

Nella fontana grande, o del Sipali, intorno alla vasca superiore, in caratteri gotici. (*Epigrafe riprodotta errata nella Storia di Viterbo del P. Bussi, anno* 1279 (1).

✠ Mille ducentenis cum septuaginta novenis
Annis natalis domini, fons iste Sepalis
Mirifice factus est in meliusque redactus,
Tempore prudentis clari dominique potentis
Vrsi regnantis Viterbii predominantis.
Arthurus tribus huius capitaneus Vrbis,
Clara stirpe satus Petri de Monte Beatus
Regnabat dignus, cunctis in honore benignus.

(1) Fu letta dal Ceccotti, ma non ancora pubblicata nella sua genuina versione, e recentemente, a cura della Commissione Municipale di Storia Patria, fu resa intelligile, con rintracciarne il calco delle lettere.

EPILOGO

Dopo due anni circa di faticose ricerche, giunto al termine di questo volnme mi è grato il ricordare che lo scopo pel quale fu dettato in parte già fu felicemente raggiunto, e la chiesa monumentale di S. Francesco dal 4 ottobre 1886 venne riaperta al pubblico culto (1). Malgrado i molteplici ed incessanti ostacoli che mi oppose chi per debito d'ufficio più ch' altri dovea favorirmi nella compilazione di questo breve commentario della nostra medioevale grandezza, la Dio mercè mi fu possibile condurlo a buon fine e presentarlo alla benignità del pubblico, quasi una nuova pietra da me posta all'edificio appena iniziato della nostra storia Municipale. A quanti mi furono d' aiuto nel corso di questo lavoro e specie all' eruditissimo sacerdote e pubblicista Francese; che più d' ogni altro mi giovò d'aiuto, di consiglio, d'incoraggiamento, esprimo i sensi della mia più viva riconoscenza. Ai contraddittori rivolgo uno sguardo di compassione benigna, come a quelli che, per lo più, uniti a me di medesima fede e nati fra le mura della mia città stessa, o posti a guardia della sua chiesa, non arrossiscono in questi tempi, nei quali i malvagi si giovano dei dissensi fra i buoni per riuscire ai loro tristi fini, di aizzare le suscettibilità, di suscitare rancori e di oppugnar lo studio della nostra storia municipale che potrebb' essere il campo ove deposte le ire di parte tutti gli intendimenti si volgessero all'utile nobile proposito d' illustrar per ora la storia antica della nostra Città, nella speranza che tempi migliori faccian cessar fra noi le guerricciole intestine e la ritornino nel primiero splendore e nella sua medioevale floridezza. Per ciò che riguarda le visioni, le reliquie, i prodigi, e le virtù di taluni soggetti dei quali trattai in questo volume, protesto, a tenore dei decreti della S. M. di Papa Vrbano VIII, che non pretendo altra fede fuorchè l'umana, e che su tali questioni puramente e semplicemente riferisco quanto nelle fonti allegate trovai notato, senza pretendere d'entrare a discutere comecchessia in proposito. Da ultimo rivolgo al benemerito editore le più sentite azioni di grazie, come a quegli che generosamente volle attuata questa compilazione a prò di quella Città nella quale i suoi maggiori fin dal 1563 ebbero luogo tra' Patrizi, con formale diploma ed egli stesso recentemente ottenne meritamente d' esser ascritto fra i canonici Mitrati Onorarii del Duomo, a premio di aver precipuamente contribuito ad illustrare le vicende delle Tombe Papali esistenti in Viterbo da oltre sei secoli ed il periodo famoso nel quale i Pontefici, esuli entro la cinta inespugnabile delle nostre mura turrite, facean meravigliar i nemici ed il mondo intero con la loro invitta costanza. Ai critici, che porranno in vista le mende di questo mio libro, mi basta, ad ottener venia d'involontarie colpe, di ricordar il noto verso d' Orazio: *Veniam petimusque damusque vicissim* (*De Arte Poet*).

FINE

(1) Rimane ancora a conseguire il duplice obbiettivo che mi mosse ad illustrare le chiese monumentali e famose, nelle quali i Papi furono sepolti, la riapertura cioè di quella insigne di Gradi, per iniziativa Municipale, e la concessione Pontificia del grado e titolo di Basilica Minore alla nostra vetustissima Cattedrale. È tuttora incompiuto il Mausoleo di Clemente IV e dal Governo, ad istanza della S. Sede, si spera verra quanto prima ristabilito sul primitivo disegno, riprodotto in questo volume, conservandosi tuttora i varii frammenti della parte superiore del sarcofago, i quali facilmente potrebbero esser sistemati al loro posto, con non grave spesa.

SERIE DEI DOCUMENTI
INSERITI IN QUESTO VOLUME

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

Note Correzioni ed addizioni

ERRATA	CORRIGE
pag. 18 lin. 22 anno	Annal.
— 21 — 38 Serafini e del Rmo. Capitolo allora Vescovo di Viterbo	Serafini, allora Vescovo di Viterbo e del Rmo Capitolo
— 25 — 15 hinc	tunc
— 26 — 14 Parochos	Parochianos.
— 26 — 15 tamen	tandem
— 26 — 26 Ripolli	Il Potthast cita il Ripolli come autore del *Bull. Ord.* Praed e sulla fede di lui pur io lo citai, venendo quindi edotto che ne fu invece autore il Brémond
— 26 — 31 l· c. 412. 413. N. 20876	l. c. pag. 412. 413. —
— 26 — 35 Viterben··	Viterbien.
— 26 — 37 Archipreshyterum	archipresbyterum
— 27 — 2 dicti prioris et fratribus	dictis priori et fratribus
— 27 — 12 est factam	est factum
— 27 — 21 substraxerunt	snbstraxerint
— 28 — 4 exequis	exequiis
— 28 — 28 sepolturam	sepulturum
— 28 — 29 Viterbien.	Viterbiens.
— 28 — 36 obvenerunt	obvenerant
— 29 — 4 exitus	extitit
— 29 — 32 memoratio	memoratis
— 30 — 7 Poutificatus anno VI	Pontificatus anno IIII
— 30 — 21 indicium	iudicium
— 30 — 25 immagine	imagine
— 30 — 27 (Edvigics)	(Edvigies)
— 30 — 28 Hic Hac	In Hac
— 30 — 29 Santissimo	Sanctissimo
— 30 — 33 arcus intercis flexus	arcus intercisi flexu
— 31 — 34 Teha bere	Te habere
— 31 — 35 umiliat	humiliat
— 32 — 8 tamen	tam
— 32 — 28 sontuoso	suntuoso
— 37 — 10 l'autore del Mss.	l'autorevole Mss.
— 37 — 12 Santo Gilles	Saint Gilles

—	38	—	3 Turon	Touron
—	38	—	14 Gallia Christiana	*Gallea Christiana. Tom.* II pag. 222 c. 262.
—	38	—	31 Patthast 11	Potthast II.
—	39	—	34 Perunto	Pirunto
—	40	—	33 e dopo XX anni di governo	e morì dopo XX anni di governo
—	41	—	8 Cassiensum	Casinensium
—	41	—	34 Anjon	Anjou
—	42	—	36 Reges gestae	Res gestae
—	43	—	30 deferre	deferret
—	44	—	6 subtinebat	sustinebat
—	44	—	26 1269 cioè un anno che Clemente era morto	1268 cioè solo un mese prima che Clemente morisse
—	44	—	29 l'autore del Mss.	l' autorevole Mss.
—	45	—	13 Tritem.	Tritemio
—	45	—	21 praebendas	praebendis
—	45	—	39 -testuatmente	testualmente
—	46	—	43 Tranquiltitate	Tranquillitate
—	47	—	41 seguito	seguìto
—	48	—	18 Rodolphus	Rodulphus
—	49	—	15 Muratori R. I. Scr. IX. 259	Epigrafe gotica in Campidoglio
—	49	—	28 inclytae	inclyta
—	49	—	29 piorum	priorum
—	52	—	21 fut	fuit
—	52	—	3 auctoribus Mss Bernardi Guidonis	mss. auctoribus Bernardo Guidonis
—	53	32	— Hstorias	Historias
—	54	—	7 Manfredus	Manfredum
—	55	—	18 1269	1268
—	55	—	38 la dinastia degli Svevi, che succeduta agli Hotenstautfen	la dinastia degli Svevi, od Hohenstaufen, che succeduta alla casa di Franconia
—	62	—	10 caemeterium	coemeterium
—	62	—	27 sotto	sotto
—	63	—	42 Chrologia	Chronologia
—	64	—	1 Grandensis	Gradensis
—	64	—	4 pulcrum	pulchrum
64	64	—	8 faetionibus	factionibus
—	64	—	9 prejecta	projecta
—	64	—	9 aet	et
—	64	—	33 Mazzarostis	Mazzatostis
—	65	—	17 Philipphus	Philippus
—	65	—	22 Pii Thomae	Pium Tbomam
—	65	—	45 Rogerlus	Rogerius
—	66	—	22 Buigi	Burgi
—	67	—	38 Piissime	Piissimo
—	69	—	2 vestigie	vestigia
—	72	—	15 Penitentiaris	Poenitentiarius

Pag.	Lin.	Errata	Corrige
	15	MDCCXXIV	MDCCXXXIV
— 72	— 29	Coetera	Caetera
— 73	— 11	Martono	Martino
— 84	— 24	Colandrilli	Calandrelli
— 78	— 13	Ortanem	Ortanen.
— 79	— 17	Indulgentia	Indulgentiam
— 79	— 24	corporis	corpore
— 80	— 5	Indulgentia	Indulgentiam
— 80	— 25	Mai	Maii
— 81	— 22	Mai	Maii
— 81	— 25	Coenobio	Coenobii
— 81	— 37	coelestibus	caelestibus
— 82	— 22	gloriosee	gloriosae
— 85	— 26	Viterbienis	Viterbiensis
— 85	— 5	Mai	Maii
— 86	— 18	de per	ac per
— 86	— 16	Innocc.	Innoc.
— 86	— 11	flli	filii
— 87	— 14	proprias	propriis
— 88	— 22	Monasteri	Monasterii
— 89	— 2	MCCCLXXVI	MCCCCLXXXVI
— 89	— 9	Archipraesbyterum	Archipresbyterum
— 90	— 19	Viteterbien.	Viterbien.
— 91	— 16	coelestibus	caelestibus
— 91	— 24	liberitate	libertate
— 91	— 28	supplicationis	supplicationi
— 91	— 33	possedet	possedit
— 93	— 88	questi documenti	questo documento
— 94	— 26	gudia	gaudio
— 95	— 27	Onnipotentis	Omnipotentis
— 96	— 1	Ripoll. 1. C.	Ripoll. l. c.
— 96	— 39	auct	aut
— 101	— 3	consuetudinem	certitudinem
— 102	— 9	statur	stetur
— 101	— 11	Beatarum	Beatorum
— 101	— 18	MDLXXXV	MDLXXXVI
— 101	— 28	intramentis	intra mentis
— 101	— 31	per gravantur	praegravantur
— 102	— 9	visitaverunt	visitaverint
— 102	— 11	Ecclesiae	Ecclesiam
— 102	— 11	Saucta Maria	Sanctae Mariae
— 102	— 12	Assisinaten.	Assisium
— 102	— 17	litteras	litterae
— 102	— 22	Fortunato	Fortunati
— 103	— 2	ecclesiam	ecclesia
— 103	— 15	l. c. De.	l. c. *De alienatione acclesiae Sci Fortunati Viterbien.*
— 103	— 21	Tapetia	Tapeta
— 104	— 34	Hierosolimitanus	Hierosolymitani
— 106	— 33	Pharetiam	Pharetram
— 107	— 22	MCCXCIII	MCCXLIII

— 108	— 11	MCCCLXXXVIII	MCCLXXXVIII
— 108	— 34	Ripoll.	Ripolli
— 108	— 30	Membranaceo	membranaceum
— 109	— 39	hospitali	hospitalis
— 110	— 37	florint	floruit
— 110	— 1	tunc temporis	huic tempori
— 110	— 4	exemptes	exemptos
— 110	— 5	hinc temporis	hoc tempore
— 110	— 35	Litt V.	Lett. V.
— 110	— 17	Dilectis Filiis	Innocentius PP. VIII, Dilectis filiis
— 111	— 11	hac bulla	hoc breve
— 111	— 21	Domum praefatum	praefatam
— 111	— 31	fas	fasc.
— 112	— 30	Vbetus	Vbertus
— 114	— 14	Deipico	Delipico (?)
— 114	— 16	Benectione	benedictione
— 115	— 19	lc.	l. c. Breve Martin. PP. V.
— 117	— 26	ornamentum	ornamentorum
— 118	— 26	Cathalogna	Catalogne
— 119	— 10	Marte Capite	De capite Mart.
— 119	— 30	Coelestini	Caelestini
— 120	— 6	Coemiterio	Caemeterio
— 120	— 34	unus	unius
— 122	— 23	MCCCCLXXVI	MCCCCLXXIV
— 122	— 33	communione	comunione
— 123	— 10	ac quam	ac etiam
— 123	— 27	scricos	sericos
— 124	— 22	convent	Conventus
— 125	— 14	redigendes	redigendas
— 125	— 21	obbligare	obligare
— 127	— 39	exemptoribus	exemptionibus
— 129	— 43	MDCLXVI	MDLXVI
— 131	— 22	praedorum	praediorum
— 131	— 39	Abbatusarum	Abbatissarum
— 132	— 16	iis	his
— 132	— 37	aducimus	adducimus
— 133	— 4	venerabili fratris	venerabili fratri
— 133	— 17	divisit, reparavit	divisit, separavit
— 134	— 7	firmari robure	firmiori robure
— 134	— 31	catri Siriani	Castri Suriani
— 136	— 5	tepeseat	tepescat
— 136	— 26	dutrimus	duximus
— 136	— 32	eis soliti	eos soliti
— 136	— 40	Preg. PP. IX	Greg. PP. IX.
— 137	— 5	vanitate	varietate
— 137	— 6	Dampnata	Dampnati
— 137	— 15	ipso vere	ipse vere
— 137	— 16	elogendas	eligendos
— 137	— 25	damprentur	dampnentur
— 138	— 3	extumulont	extumulent
— 138	— 4	locis ille	locus ille

— 139 — 3 (pseudo Gregorio) XI (pseudo Gregorio XI)
— 142 — 24 di seppellirlo di seppellire il padre
— 143 — 28 Sec. XII. Sec. XIII
— 144 — 2 Lactis Larthis
— 145 — 27 Morun Morum
— 148 — 18 Niccolò IV, MDLXX Nicolai IV, Anno MCCLXXXXI,
— 149 — 13 MDCXXX MDLXXX
— 149 — 32 MCCXXVII MCCXXXVII
— 151 — 20 dal XI dal XII
— 152 — 5 Inus Maii Idus Maii
— 152 — 5 Domo Biterbo Domno Biterbo
— 152 — 11 Quorvm Quarum
— 152 — 16 1493 da Alessandro VI 1493 Alessandro VI
— 153 — 39 pregevolissimi quali pregevolissimi i quali
— 159 — 14 per 37 1/, per 37 1/4
— 160 — 8 cm 33 cmm. 53
— 162 — 10 Die XVII Iulii Die XXI Iulii
— 167 — 8 incarniciatura incorniciatura
— 167 — 17 Ottobonus Othobonus
— 167 — 18 piaeclaro praeclaro
— 168 — 3 epitaphium e sub epitaphium sub
— 168 — 32 Ramanorum Romanorum
— 168 — 23 QCLXXXVII CLXXXVIII
— 169 — 29 Oficina Officina
— 170 — 24 Hadrianus Hadriano
— 170 — 24 è la prima dea è la prima idea
— 172 — 36 Baranii Baronii
— 173 — 35 al tre altre
— 175 — 27 proseqnentis prosequentis
— 179 — 4 Gregorius Gregorovius
— 179 — 6 Bernadò Bernardo
— 182 — 41 Onsino Orsino
— 183 — 3 balia balìa
— 186 — 5 TIRI TIBI
— 186 — 6 di qua di quà
— 186 — 30 maesiro maestro
— 187 — 39 loc. cil. loc. cit.
— 188 — 43 Obit obiit
— 189 — 8 SCBOLES SOBOLE S
— 195 — 14 testamenio testamento
— 197 — 10 iis his
— 197 — 22 post madum postmodum
— 197 — 20 brevis brevi
— 199 — 31 Veterbien. Viterbien.
— 200 — 31 eidem eadem
— 201 — 13 accensione ascensione
— 203 — 23 vicarius vicarium
— 204 — 21 continue continuo
— 205 — 31 pro solidos pro solidis
— 205 — 31 pro solidas pro solidis
— 205 — 42 eligitur eligatur
— 206 — 33 nuntis nuntiis

— 207 — 13 venetos venetus
— 207 — 30 Fluguno Flugino
— 207 — 43 Amius Annis
— 208 — 2 *compromissam* *compromissum*
— 203 — 19 Ambaldus Anibaldus
— 212 — 28 nostri nostro
— 212 — 22 plene paternae
— 212 — 33 prodasse prodesse
— 213 — 20 *Miv. Conv.* *Min. Conv.*
— 214 — 4 *Eug. III.* *Eug. IIII*
— 214 — 12 MDCCCXLII MCCCCXLII
— 217 — 10 illusrtate illustrata
— 219 — 7 il del
— 218 — 9 augusti angusti
— 219 — 13 trebsidale triabsidalc
— 219 — 30 rinchiusa racchiuse
— 221 — 27 noncùpata noncupatae
— 222 — 9 nihillominus nichilominus *(sic)*
— 222 — 20 questiarim questuarios
— 222 — 20 ea ac
— 233 — 27 affresci affreschi
— 222 — 40 Ioanni Iohannis
— 224 — 16 Gonnella Gonella
— 228 — 32 Tuscanensi Tuscanensis
— 237 — 3 dei S. Apostoli Matteo ed Evangelista del S. Apostolo ed Evangelista Matteo
— 237 — 11 vergine virgines
— 239 — 8 Camevarii Camerarii
— 239 — 12 Baluzt Baluze
— 239 — 21 Instv. Instr
— 239 — 31 Fx Ex
— 239 — 37 Stepb. Steph.
— 239 — 21 Alipe Alife
— 244 — 7 Guniore juniore
— 244 — 43 obsidento obsidente
— 246 — 36 civitatis civitates
— 249 — 14 rtlevai rilevai
— 249 — 17 le si rileva lo si apprende
— 252 — 4 Madioevale Medioevale
— 256 — 40 Ejusdem Dignitas Episdem Dignitatis
— 257 — 15 pog. pag.
— 257 — 17 al quale del quale
— 258 — 6 Giulio II Giulio III
— 259 — 6 Bentivogli Bentivoglio
— 262 — 36 termimarvi terminarvi
— 263 — 5 Centumcellarum Centumcellarum
— 267 — 1 pubblicato Prete pubblicato Cardinale Prete
— 267 — 28 Prothonotharius Protonotarior.
— 270 — 1 Concistorio Concistoro
— 270 — 3 Gionella Gonella
— 272 — 22 cbe che
— 273 nota (1) 6 dl di

— 279 — 19 *mai*	*maii*
— 281 — 20 ipsus	ipsius
— 281 — 24 novam	novum
— 284 — 12 Haffman	Hoffman
— 289 nota (1) 4 reconciliantur	reconcilientur
— 289 nota (2) 6 restituntur	restituantur
— 290 — 3 erano	erano
— 290 nota (1) 6 T. XVI	T. XVII
— 290 nota (1) 6 lumcn	lumen
— 290 nota (1) Foedericus	Federicus
— 290 — 23 cal	col
— 292 nota (1) 6 Cerriere	Carrière
— 295 (1) ad ann. ad an.	ad an.
— 297 — 5 augustum	angustum
— 297 nota (1) 13 iniuncta	injuncta
— 297 nota (1) 17 Signae	Signiae
— 297 nota (1) purpuratus	pro
— 297 nota (1) 28 Lubiut	Leibnitz
— 297 nota (1) 29 1285	1256
— 297 nota (1) 30 esscre	essere
— 298 — 8 1356	1256
— 298 nota (1) 1 1233	1235
— 299 — 2 Ferranense	Ferraniense
— 299 — 9 conubiae	Cornubiae
— 299 — 7 salvandarum	Salvandorum
— 299 nota (1) 8 espugnabile	espugnabile
— 302 nota (1) 9 Fra Andrea	Fra Francesco d' Andrea
— 303 — 22 *Vnit Erbum*	*Vuit Erbum*
— 304 — 30 Enrico II	Enrico IV
— 304 — 33 i quattro	tre dei quattro
— 308 — 28 Agnsto	Augusto
— 309 — 19 Apleorem	Ampliorem
— 309 nota (1) 8 frazione di Comune	frazione di Comune
— 310 — 28 delle Verità	della Verità
— 312 nota (1) 27 Gabaneo	Galiana
— 313 nota (1) 5 combatte	combattè
— 314 nota (1) 16 Federico III	Federico I e II
— 315 notl (1) 4 da adito	dà adito
— 322 nota (1) 13 credebam	credebant
— 322 nota (1) 19 ruuut	ruunt
— 323 noto (1) 2 animasque	animosque
— 323 nota (1 38 qu od	quam
— 323 nota (1) 43 quam	qua
— 324 — 12 sepellit	sepelit
— 324 — 14 *non*	*non*
— 324 — 18 *inepta*	*inepte*
— 324 — *detiunisse*	*detinuisse*
— 325 — 4 all' 881 —	all' 882
— 326 — 32 Chrouista	cronista
— 326 — 37 scentia	scientia
— 326 — 38 plus	pius
— 327 — 27 lingna	ligna

—	333	—	3 in lib. Romanus Pont.	in lib. de Rom. Pont.
—	333	—	33 Paliaco	Poliaco
—	333	—	38 alteritubuatur	alteri tribuatur
—	333	—	11 suffragis	suffragiis
—	334	—	9 infestatas	infestatos
—	334	—	14 palacco	palacium
—	334	—	29 religiosus	religiosis
—	335	—	34 perfectis sime	perfectissime
—	336	—	26 excellenta	excellentia
—	330	nota (1)	2 potrei	potei
—	337	—	9 Bzovio	Bzovius
—	337	—	42 Tritemio	Trithemius
—	340	nota (1)	Carpinem	Carpineum
—	341	—	40 Duchesna	Duchesne
—	341	—	8 Sicilio	Sicilie
—	344	—	10 terterritorii	territorii
—	344	—	14 tuisque	Tuisque
—	344	—	28 nom memur in Rege	nominemur in Regem
—	344	—	ullum	nullum
—	345	—	15 intromisimus	intromiserimus
—	345	—	26 intromisimus	intromiserimus
—	345	—	34 dodominio	de dominio
—	346	—	11 noverimus	moverimus
—	347	—	21 super concessionem	super concessione
—	347	—	35 premortus	premortuus
—	348	—	25 Ioannene	Ioanne
—	353	nota (1)	5 N. 93	N. 33
—	355	—	23 cum habitus	circa habitus
—	356	—	15 ut libere	uti libere
—	358	—	13 reddero	reddere
—	358	—	19 visitaverunt	visitaverint
—	358	—	31 Lauretii	Laurentii
—	358	—	36 MCCLXXXXV	MCCLXXXXIV
—	360	—	13 apud Scan	apud Scam
—	360	—	31 ex spiritualibus	et spiritualibus
—	361	—	1 duarnm	duarum
—	361	—	3 sna	sua
—	361	—	30 isttus	istius
—	362	—	15 supplicationibus	supplicationibus
—	362	—	45 in qva	in qua
—	363	—	28 locum habent	locum habeant
—	364	—	6 praosumant	praesumant
—	364	—	28 presen tibus	praesentis
—	366	—	21 observare	observari
—	366	—	25 Romanie	Romaniae
—	366	nota (1)	3 directe	directae
—	367	—	9 nutum	nuntium
—	367	—	28 observare	observari
—	367	—	42 Benedicti XII	Benedicti XIII
—	368	—	6 interpovimus	ìnterponimus
—	368	—	11 ntpote	utpote

—	368	nota (1)	9 Maeoniaeque	Moeouiaeque
—	369	—	27 iu ea	in ea
—	373	—	17 Diae Card.	Diac. Card.
—	373	—	39 censu anno	census annuo
—	375	—	4 Innoc. pp. III	Innoc. pp. IV.
—	375	—	26 iniuratur	injuriatur
—	376	—	14 frater itati	fraternitati
—	376	—	18 poecunias	pecunias
—	377	—	30 *rebleles*	*rebelles*
—	379	—	6 solveruut	solverunt
—	381	—	2 nestre	nostre
—	381	—	19 etiam verum	etiam iterum
—	381	—	34 contingent	contingeret
—	382	—	21 numerabitur	morabitur
—	382	—	34 Beati Petrii	Beati Petri
—	384	—	19 BONIFATIUS PP VIII	BONIFATIVS PP VIIII
—	384	—	23 pro curo	pro cero
—	387	—	4 a quaquam	a quoquam
—	387	—	32 cxposuit	exposuit
—	387	—	37 eanonicos	canonicos
—	387	—	39 ccollegialis	collegialis
—	388	—	46 despositio	dispositio
—	398	—	19 supportandique	supportandaque
—	389	—	25 Vi terbiensis	Viterbiensis
—	390	—	7 subreptionibus vel obretionibus	subreptionis vel obreptionis
—	390	—	22 indicari	judicari
—	390	—	29 Archiepiscpopo	Archiepiscopo
—	391	—	17 quod ad	quoad
—	391	—	31 Nel Sigillo plumbeo	*In Sigillo plumbeo*
—	393	—	32 contnmaces	contumaces
—	593	—	36 commissaris	commissariis
—	396	—	39 Parfen	Farfen
—	399	—	18 compescendi	compescendo
—	404	—	5 coelistis	caelestis
—	408	—	24 elemosina	elemosynas
—	409	—	36 eonsuleant	consulant
—	410	—	30 iusta	juxta
—	412	—	2 An. 1292	An. 1297
—	414	—	28 monemur	monemus
—	415	—	33 in qna	in qua
—	416	—	9 in hiis	in his
—	416	—	20 affigntur	affliguntur
—	417	nota (1)	Lanrentii	Lanrentius
—	418	—	29 Monte Barranzenis	Monte Barranzonis
—	421	—	12 parrocchianorum	parochianorum
—	422	—	13 sigillo	sigillo
—	425	—	42 divini officii	divina officia
—	426	—	4 Loco ✠ Sigilli	Locus ✱ sigilli
—	429	—	2 oportune do	oportune provideri de
—	430	—	2 et mane	et inane
—	430	—	33 tertiove	tertiorve

- 431	—	7	populisque	populiqne
— 441	—	10	XLV	XLVII
— 445	—	21	1278	A 1278 (sic)
— 449	nota (1)	2	intelligile	intellegibile
— 454	—	16	Bonifacio VIII.	Bonifacio IX
— 455	—	8	Clem. IX	Clem. XI
— 456	—	30	Giovanui XXI	Giovanni XXI
— 458	—	35	costudirvi	custodirvi
— 458	—	44	fabbrica nnova	fabrica nuova
— 459	—	16	Angie'o	Angelo
— 459	—	29	Cattedrale	Cattedrale
— 459	—	37	Ceiestino	Celestino

DEL MEDESIMO AUTORE

I. **Memoria sullo stemma della città di Viterbo** (*Estratto dal Giornale Araldico di Pisa*). Tip. Cappelli, Rocca S. Casciano, 1887 in 8, di pag. 25.

II. **Le Cronotassi** dei Cardinali della S. R. C. nelle Sedi Suburbicarie Titoli e Diaconie Cardinalizie. Roma 1887 in 8, di pag. 400. Tip. Vaticana.

III. **Il primo Conclave del 1270 in Viterbo.** — L' assassinio di Enrico di Carnovaglia da Guido di Monforte, il processo, la condanna e l'assoluzione del medesimo, con documenti (*dall'Archivio Storico Italiano di Firenze*). Firenze presso P. Vieuseux 1887 in 16, di pag. 400 circa.

IN CORSO DI STAMPA

IV-V. **Il Pontificato di Paolo IV**, il processo, supplizio e reintegrazione dei Caraffa nipoti di lui, secondo memorie e documenti dell' epoca. Siena 1887 Tip. S. Bernardino in 16. vol. I e II, di pag. 400, circa, ognuno.

VI-IX. **Miscellanea Storica Viterbese.** Vol. II. III. IV e V. Cronache di Lanzillotto e di Fra Francesco di Andrea. — Chiese, Conventi, Monasteri, Vescovi e Cardinali Cittadini e Legati. — Spicilegio Viterbese par. 1-2 (*nelle Memorie e documenti per la Storia di Viterbo, pubblicazione della Commissione Municipale di Storia Patria*).

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

X. **Memorie Storiche dei Cardinali** della S. R. C. dal 1758 al 1887 (in continuazione di quelle del Cardella). (*Bologna Tip. Mareggiani*).

XI. **Memorie ed iscrizioni nobiliari di Viterbo** (*nel Giornale Araldico Italiano di Pisa*).

XII. **Memorie** delle chiese, conventi, e Monasteri dei Frati Minori nella città di Viterbo (*nella Miscellanea Francescana di Foligno*).

XIII. **Relazione**, presentata al Consiglio Comunale di Viterbo, sullo stato degli Archivii Storici della Città, a nome della Commissione di Storia Patria, con indice copioso di documenti, in forma di *Analecta Viterbiensia (nelle Memorie e Documenti, per la Storia di Viterbo.*

XIV. **Epitaphia Pontificum Romanorum**, quae supersunt, undique collecta. (*ex Analectis Iuris Pontificii Lutetiae Parisiorum*).

XV. **Atlante Storico, Statistico e Sinottico dei Cardinali della S. R. C.** (Roma Tip. Vaticana).